



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO**

Università degli Studi di Milano

Dottorato in Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale – XXXIV ciclo

Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici

Il Foro di Augusto.

Architettura e decorazione architettonica dei portici e delle esedre

Dottorando

Luca Dal Monte

Tutor

Clemente Marconi

A.A. 2020-2021

IL FORO DI AUGUSTO.

ARCHITETTURA E DECORAZIONE ARCHITETTONICA DEI PORTICI E DELLE ESEDRE

| | |
|---|-----|
| Introduzione | |
| Obiettivi e metodi | 1 |
| 1 I portici e le esedre del Foro di Augusto | 7 |
| Storia degli scavi e degli studi | 7 |
| I portici: analisi delle strutture in posto | 18 |
| Le esedre: analisi delle strutture in posto | 22 |
| 2 Analisi dei materiali architettonici | 27 |
| Basi | 27 |
| Fusti | 38 |
| Capitelli | 65 |
| Architravi | 69 |
| Fregi | 84 |
| Cornici | 89 |
| Decorazione scultorea dell'attico dei portici | 113 |
| Coronamento dell'attico | 124 |
| 3 Proposta ricostruttiva dei portici e delle esedre | 143 |
| Analisi delle tracce a parete e ipotesi ricostruttive dei colonnati del 1° Ordine | 144 |
| Basi | 144 |
| Fusti | 149 |
| Capitelli | 162 |
| Architravi | 172 |
| Fregi | 182 |
| Cornici | 192 |
| Analisi delle tracce a parete e ipotesi ricostruttive dei colonnati del 2° Ordine | 207 |
| Basi | 207 |
| Fusti | 217 |
| Capitelli | 228 |
| Trabeazioni | 232 |
| Il sistema di copertura dei portici e il posizionamento dell'attico | 239 |
| Il sistema di copertura delle esedre | 253 |
| 4 I rapporti proporzionali | 264 |
| I colonnati dei portici e degli emicicli | 265 |
| I rapporti proporzionali del primo ordine dei portici | 266 |
| Il ritmo dei colonnati | 274 |
| I rapporti proporzionali delle trabeazioni del primo ordine | 277 |
| Il rapporto tra gli ordini sovrapposti delle esedre | 280 |
| 5 Il disegno architettonico | 288 |
| Le basi | 288 |
| La lavorazione dei blocchi senza l'imoscapo | 288 |

| | |
|--|------------|
| La lavorazione dei blocchi con il plinto | 289 |
| La sintassi compositiva e il rapporto tra la scozia e il toro superiore | 290 |
| Osservazioni conclusive | 294 |
| I fusti | 300 |
| Caratteristiche generali della lavorazione e della decorazione | 300 |
| La lavorazione delle superfici al terzo inferiore dei fusti del primo ordine | 301 |
| La lavorazione dei fusti in africano del secondo ordine | 301 |
| Gli architravi | 310 |
| Le caratteristiche costruttive e iconografiche degli architravi dei portici | 311 |
| La tripartizione degli architravi | 311 |
| Il coronamento e le modanature di separazione | 313 |
| I modelli greci | 316 |
| Il cielo degli architravi | 317 |
| Osservazioni conclusive | 318 |
| Le cornici | 324 |
| Il confronto tra le cornici del primo e del secondo ordine | 324 |
| Osservazioni sull'impiego di cornici ioniche | 325 |
| Il profilo e la sequenza delle modanature | 326 |
| I dentelli | 330 |
| La decorazione della fronte del gocciolatoio | 331 |
| Osservazioni conclusive | 333 |
| Il coronamento dell'attico | 337 |
| Sintesi sul profilo | 337 |
| Le caratteristiche strutturali rispetto ai modelli canonici di cornici | 339 |
| Gli elementi separatori dei cassettoni | 339 |
| Le incorniciature dei cassettoni | 340 |
| La base della cornice con elementi baccellati | 344 |
| Osservazioni conclusive | 347 |
| 6 La decorazione architettonica | 356 |
| Il <i>kyma</i> ionico | 356 |
| Il <i>kyma</i> lesbio trilobato | 366 |
| Il <i>kyma</i> lesbio a forbice | 379 |
| L'astragalo | 385 |
| Osservazioni conclusive sulla decorazione architettonica | 393 |
| 7 La progettazione e il cantiere | 397 |
| La questione della datazione nella tradizione degli studi | 397 |
| La storia del cantiere costruttivo tra fonti letterarie e analisi archeologica | 401 |
| Il rapporto con il Tempio di Marte Ultore | 405 |
| Il rapporto con la tradizione architettonica di prima età augustea | 412 |
| Il rapporto con la Basilica Emilia | 416 |
| 7 I modelli, l'architetto e le maestranze del Foro di Augusto | 420 |
| Il rapporto con la cultura architettonica greca | 420 |
| Il rapporto con la cultura architettonica romano-italica | 427 |
| Alcune riflessioni sull'architetto | 432 |
| Abbreviazioni bibliografiche | 438 |

Ringraziamenti

Desidero ringraziare coloro che hanno contribuito alla stesura di questo lavoro, a partire dal Prof. Clemente Marconi, relatore di questa tesi, per aver seguito con professionalità, costante disponibilità e sincero entusiasmo il lavoro, oltretutto che per suoi preziosi suggerimenti.

Il ringraziamento più grande è rivolto al Dott. Tommaso Ismaelli per la costante supervisione e l'energia con cui ha supportato tutte le fasi della ricerca, anche nel lavoro sul campo; la sua sapiente guida e la sua profonda conoscenza dei temi toccati dalla ricerca sono stati indispensabili per questo lavoro.

Ringrazio inoltre il Prof. Slavazzi per la sua disponibilità durante l'intero percorso di dottorato, il grande interesse con cui ha seguito la mia ricerca e le sue valide indicazioni.

Un sentito ringraziamento va alla Sovrintendenza Capitolina, in particolare al Direttore C. Parisi Presicce per aver autorizzato e sostenuto il progetto, quindi al personale del Museo dei Mercati di Traiano e dell'Ufficio della Sovrintendenza dei Fori Imperiali, in primo luogo alla Dott.ssa Lucrezia Ungaro (già Responsabile), per aver reso possibile questo lavoro e vegliato sull'intera evoluzione della ricerca, al Dott. P. Vigliarolo, alla Dott.ssa B. Pinna Caboni e alla Dott.ssa M. Milella, per essere stati sempre disponibili e per aver agevolato le attività di studio sul campo. Un pensiero è riservato alla mia famiglia, che con affetto mi ha incoraggiato nel corso del lavoro.

Introduzione

Obiettivi e metodi

Il Foro di Augusto rappresenta la maggiore impresa edilizia dell'età augustea, nel quadro del rinnovamento urbano promosso dal Princeps. A differenza del Tempio di Marte Ultore, oggetto di uno specifico studio monografico, i portici del complesso forense attendevano una analisi sistematica ed esaustiva delle strutture e della decorazione.

In considerazione dell'importanza del monumento, della sua complessità e delle lacune nella imponente tradizione di studi, il presente progetto di dottorato, avviato nel 2018, è finalizzato ad una restituzione complessiva dell'assetto architettonico e della decorazione dei portici, attraverso uno studio analitico che integra l'analisi delle strutture ancora in posto a quella dei materiali architettonici ad esse pertinenti. In linea con gli approcci più recenti, questo metodo costituisce l'unico strumento potenzialmente valido per ovviare alla frammentarietà dei dati e acquisire una comprensione adeguata di tali impianti monumentali.

L'obiettivo del progetto intende dunque generalmente replicare sui portici il lavoro corrispettivo effettuato da Ganzert sul tempio¹, attraverso la ripresa, l'integrazione e l'estensione degli studi realizzati sugli alzati prima da Gismondi negli anni Trenta e in seguito da Bauer negli anni Ottanta². In particolare, il lavoro di Bauer rappresenta tuttora la base di studio principale per i portici forensi; le sue ricerche però non sono mai state affiancate da uno studio analitico dell'architettura e della decorazione architettonica così come non hanno mai interessato un esame sistematico dei materiali architettonici³. Le analisi e i rilievi effettuati dallo studioso tedesco, focalizzati sulle pareti dei portici e degli emicicli conservate nel settore S-E del complesso, sono state infatti fondamentali per acquisire una comprensione più adeguata di tali strutture ed elaborare nuove ipotesi sullo sviluppo degli alzati, ma senza un esame sistematico dei reperti architettonici, una serie di quesiti complessi sono rimasti ancora aperti, come l'originaria composizione delle partiture architettoniche, soprattutto dei colonnati superiori, il tipo di copertura degli ambienti e le caratteristiche ornamentali. In seguito, gli studi condotti da Ungaro, in connessione con la nascita del Museo dei Fori Imperiali, hanno contribuito notevolmente al progredire delle conoscenze intorno al complesso forense, grazie in particolare allo studio dei materiali più esemplificativi che ha permesso una ricostruzione dei lineamenti principali della decorazione architettonica del Foro e la premessa per un'analisi sistematica dei numerosi frammenti mai schedati, rilevati ed analizzati⁴.

Il punto di partenza del progetto di dottorato è costituito dallo studio condotto nel contesto della Tesi Magistrale e di Specializzazione, nel corso del quale si sono esaminati in modo sistematico tutti i frammenti dei fregi dei portici e delle esedre, e che aveva già evidenziato le straordinarie potenzialità conoscitive di questo materiale, tanto ai fini della ricomposizione grafica degli alzati che allo studio delle scelte iconografiche e del decor architettonico⁵. Il presente lavoro riprende dunque questi studi pregressi con un progetto che interessa, in questo caso, gli interi elevati dei portici e delle esedre del Foro di Augusto.

¹ Ganzert 1996.

² Gli studi di Gismondi avevano infatti portato ad una prima proposta ricostruttiva dei portici, visualizzata nel noto plastico ricostruttivo del Foro di Augusto (Filippi 2007).

³ Bauer 1985; Bauer 1987; Bauer 1988a.

⁴ In particolare Ungaro 2004; Ungaro 2007.

⁵ Una sintesi di questo lavoro è confluita in Dal Monte 2020.

Al fine di pervenire a una logica contestualizzazione dei temi affrontati, il lavoro prende avvio con una breve sintesi critica degli studi sul Foro augusteo, finalizzata al recupero della documentazione sui ritrovamenti, sui problemi aperti e maggiormente discussi, relativi a singole parti del monumento (Capitolo I). In particolare è stato evidenziato il tema della planimetria generale con la supposta presenza di due nuovi emicicli, si è discussa la questione degli ingressi, si sono affrontate le problematiche connesse al lato sud-occidentale e al rapporto con il Foro di Cesare, concludendo con una breve analisi degli studi sulle strutture maggiormente note, quali il Tempio di Marte Ultore e l’Aula del Colosso. Questa parte del lavoro è seguita da un’attenta disamina delle strutture dei portici e delle esedre, focalizzata sulle caratteristiche planimetriche.

Il capitolo II comprende l’analisi architettonica e della decorazione dei blocchi. Il nucleo essenziale del lavoro è costituito dallo studio accurato di circa 250 elementi marmorei conservati nell’area archeologica del Foro di Augusto e appartenenti ai vari ordini ospitati all’interno dei portici e degli emicicli, che rappresentano gli esemplari meglio conservati e più indicativi per stabilire i connotati principali di ogni tipologia architettonica (fig. 1)⁶. I circa 700 reperti attualmente conservati nell’area del Foro augusteo forniscono un dossier fondamentale, in quanto sono costituiti da materiali morfologicamente assai eterogenei e rappresentativi che, con percentuali differenti, sono riconducibili ad ogni partitura architettonica degli edifici forensi; in particolare, i blocchi appartenenti alle membrature architettoniche dei portici, a dispetto degli elementi scultorei della decorazione dell’attico, non sono mai stati oggetto di una analisi accurata.

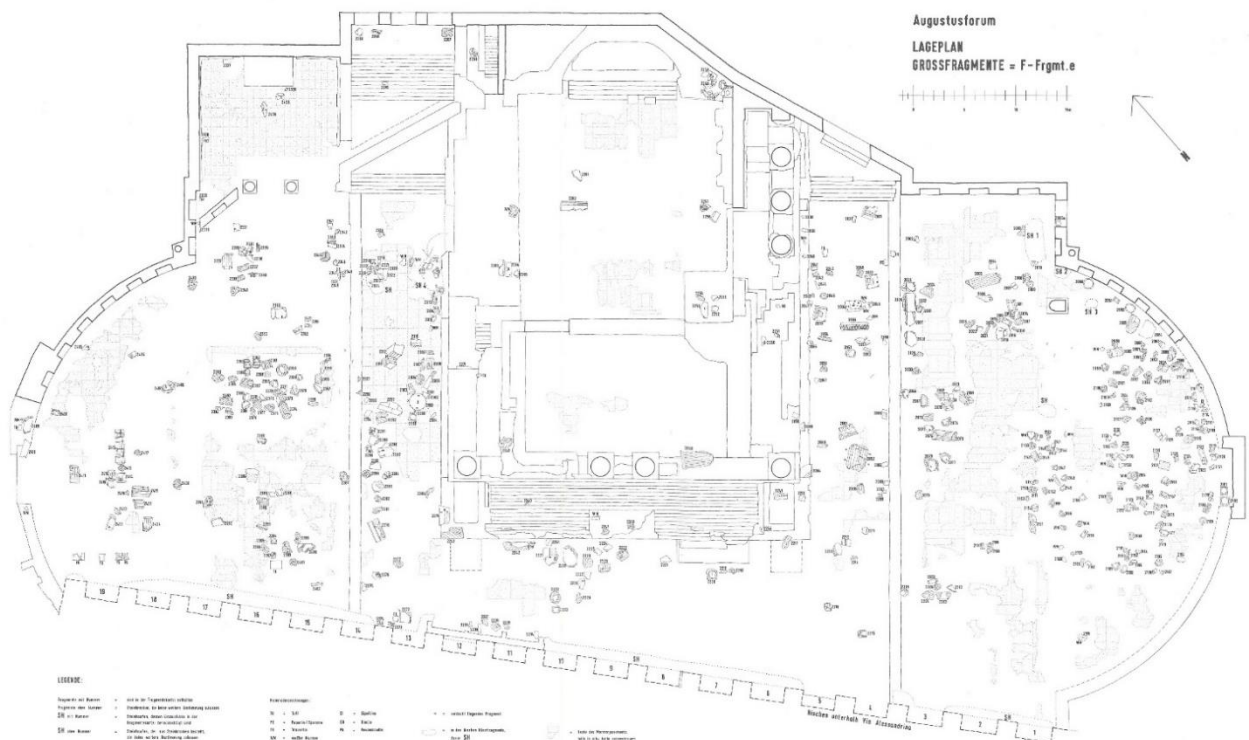


Fig. 1 Pianta dell’area del Foro di Augusto scoperta dagli scavi, con i materiali architettonici in rilievo (da Ganzert 1996)

⁶ Questo lavoro verrà in seguito integrato con la schedatura dei frammenti minori stoccati nei depositi che apporteranno ulteriori dati, utili soprattutto alla comprensione degli *ornamenta*.

Questa parte del lavoro è stata impostata secondo una catalogazione sistematica, corredata da una campagna di rilievo manuale dei reperti più significativi e da una documentazione grafica e fotografica a tappeto. Grazie all'acquisizione dei dati fondamentali sui blocchi relativi agli aspetti strutturali, decorativi, e di cantiere, si è giunti ad una definizione tipologica di ogni partitura, ovvero a stabilire i vari tipi di base, fusto, architrave, cornice e ad un approfondimento delle caratteristiche strutturali e decorative dell'attico, in particolare delle cornici del coronamento⁷. I criteri considerati per stabilire le varie tipologie, suddivise in tipi e talvolta in sottotipi, e assegnare ad esse i blocchi catalogati, riguardano principalmente le dimensioni, la struttura rettilinea o curvilinea della fronte, la lavorazione su un lato o due (bifronti), la resa plastica o liscia della decorazione e la sequenza delle modanature. La descrizione dettagliata di ogni tipo viene accompagnata dai rilievi dei blocchi e dalle sezioni ricostruttive dei tipi architettonici, oltre alle schede analitiche con i dati tecnici di ognuno di essi. Questa fase della ricerca viene inoltre affiancata dalla consultazione della documentazione d'archivio della Centrale Montemartini e del Museo dei Fori Imperiali, che è funzionale, nel primo caso, ad acquisire i dati relativi agli elementi architettonici rinvenuti durante gli scavi degli anni Trenta⁸, grazie ai rilievi, alle foto d'archivio e alle note sulla posizione di rinvenimento dei reperti, nel secondo, a risalire nel dettaglio al profilo e alle dimensioni dei pezzi facenti oggi parte della collezione del museo, per i quali risulta piuttosto complicato condurre oggi un'analisi dettagliata.

L'analisi tipologica rappresenta un passo imprescindibile per affrontare la questione relativa alle ipotesi di collocazione dei tipi architettonici tra i diversi ordini dei portici e degli emicicli. Come logica prosecuzione della prima parte del lavoro, il terzo capitolo affronta dunque le proposte ricostruttive dei singoli partiti architettonici e degli interi elevati.

Le ipotesi di attribuzione dei tipi architettonici identificati e le ricomposizioni grafiche delle membrature sono precedute da una analisi analitica dei resti delle pareti dei portici e delle esedre, che sono oggi conservati nei settori sud est e nord est del Foro di Augusto. Lo studio delle murature è basato su un confronto tra l'esame autoptico delle strutture eseguito in posto e i rilievi delle stesse realizzati da Bauer e Gismondi (portico ed esedra meridionali), e da Marafini (portico ed esedra settentrionali): la lettura di tutte le evidenze ha interessato dunque i fori per le grappe destinate al fissaggio dei vari elementi dell'elevato, le tracce di riseghe destinate ad adeguare le superfici delle pareti al rivestimento marmoreo e le impronte in negativo delle partiture architettoniche, cui si aggiunge l'individuazione delle sequenze orizzontali e verticali degli incassi. Questi dati sono essenziali per stabilire le quote delle singole partiture e forniscono la base delle seguenti proposte ricostruttive. I dati desunti dallo studio delle murature, suddivisi per ogni singola partitura, vengono dunque confrontati con quelli acquisiti dall'analisi tipologica dei blocchi, per valutare la congruenza coi singoli tipi architettonici in considerazione, soprattutto, dei parametri di altezza e larghezza. In questo modo, l'intero dossier è stato contestualizzato all'interno delle proposte ricostruttive degli ordini, in cui vengono anche discusse le caratteristiche morfologiche e dimensionali delle singole partiture, insieme agli aspetti decorativi e i dettagli tecnici.

L'ultima sezione del terzo capitolo riguarda i sistemi di copertura dei portici e delle esedre. Questi due temi costituiscono un tassello fondamentale dell'architettura del Foro di Augusto, sebbene allo stato attuale non siano mai stati adeguatamente affrontati nella letteratura relativa al complesso,

⁷ Le schede di catalogo sistematizzano i dati relativi alle dimensioni, alle caratteristiche della lavorazione dei lati dei blocchi, alle tracce relative agli strumenti di lavorazione, ai sistemi di ancoraggio verticale e orizzontale, alle modalità di sollevamento e messa in posa.

⁸ A tal riferimento si menziona in particolare la documentazione inerente agli esemplari utilizzati nell'anastilos oggi visibile nell'esedra settentrionale.

probabilmente per via della scarsa documentazione desumibile dalle strutture oggi conservate⁹. Attraverso un esame unitario delle tracce di lavorazione sulle murature, dei rilievi delle pareti del portico e dell'esedra meridionali realizzati da Bauer e Gismondi, e dei dati provenienti dallo studio degli elementi architettonici, viene dunque eseguita una valutazione critica delle precedenti ricostruzioni degli studiosi (Gismondi, Bauer e Ungaro), di cui si evidenziano gli aspetti di congruenza e di problematicità, seguita da alcune nuove proposte ricostruttive.

L'analisi tipologica e le proposte ricostruttive offrono un dossier dalle enormi potenzialità conoscitive e dai numerosi campi di indagine. La seconda parte della tesi viene così rivolta alla contestualizzazione dell'architettura e della decorazione dei portici e degli emicicli forensi all'interno della cultura architettonica romana compresa tra l'età tardo-repubblicana e quella augustea, e di quella del mondo greco di epoca classica ed ellenistica. In ognuno dei seguenti capitoli viene dunque sviluppato un distinto tema di ricerca.

In particolare, nel quarto capitolo vengono approfonditi i rapporti proporzionali degli elevati e il ritmo dei colonnati, attraverso il confronto con le prescrizioni vitruviane e le costanti archeologicamente note del corinzio, che sono state sistematizzate da parte di Wilson Jones¹⁰. Gli aspetti principalmente considerati riguardano i rapporti proporzionali delle colonne e delle trabeazioni, quindi i rapporti proporzionali tra gli ordini sovrapposti delle esedre e il ritmo dei colonnati. Questa parte del lavoro intende dunque inquadrare, nella tradizione architettonica tardo-repubblicana e augustea, le scelte progettuali operate nei portici forensi in merito alla calibratura delle proporzioni e alla scansione dei colonnati. In particolare, il confronto con le scelte progettuali del Tempio forense restituisce una serie di dati fondamentali intorno alla progettazione dei due edifici forensi.

La parte propriamente relativa alle caratteristiche architettoniche e decorative si concentra nei due capitoli successivi.

Il quinto capitolo affronta pertanto lo studio analitico del disegno architettonico. In particolare, vengono attentamente indagati gli aspetti compositivi e iconografici di tutte le partiture, in riferimento al tipo di lavorazione dei blocchi, al profilo dei lati a vista e alla sintassi delle modanature. Le singole soluzioni architettoniche adottate vengono prima inquadrare all'interno degli stessi portici forensi, per individuare le differenze e le logiche valutate nella gerarchia dei diversi settori, mentre in seguito sono esaminate dal punto di vista dei modelli, ovvero, da un lato, rispetto alle attestazioni provenienti dall'architettura romana tardo-repubblicana e proto-augustea, dall'altro, rispetto ai precedenti del mondo greco-microasiatico di età classica ed ellenistica. Attraverso questo tipo di studio, viene dunque ricostruito il percorso derivativo delle scelte compositive e ornamentali operate nei portici forensi e, contestualmente, vengono rintracciati gli eventuali elementi di novità-originalità.

Il sesto capitolo è invece incentrato sulla decorazione architettonica¹¹. Questa parte della ricerca prevede un'analisi dettagliata della morfologia e della resa formale di tutte le modanature. L'individuazione delle diverse varietà tipologiche esistenti nelle partiture dei portici del Foro di Augusto è seguita da un confronto con le attestazioni offerte dai complessi proto-medio augustei e talvolta con le architetture classiche ed ellenistiche di ambito greco. Questo studio offre molteplici

⁹ Le stesse soluzioni presenti nelle ricostruzioni ipotizzate dagli studiosi, infatti, non sono state mai infatti argomentate, ad eccezione di alcune osservazioni generali da parte di Bauer (1985).

¹⁰ Wilson Jones 1989; Wilson Jones 2000.

¹¹ Per questo tema, infatti, permangono numerosi aspetti irrisolti, dato che il lavoro fondamentale eseguito da Leon, basato su alcune singole membrature e su un numero circoscritto di reperti, offre un inquadramento solo generale della decorazione architettonica del Foro di Augusto, mentre gli studi successivi hanno interessato solo parzialmente alcune specifiche partiture dei portici, come i capitelli (Heilmeyer 1970), alcuni tipi di fregio (Kraus 1953; Schörner 1995) e l'apparato scultoreo dell'attico (per un recente riepilogo della letteratura sul tema v. Dal Monte 2020, p. 149, nota 1).

chiavi di lettura, dato che innanzitutto consente un inquadramento della *Bauornamentik* dei portici forensi all'interno della tradizione architettonica romana e greca, permettendo di risalire ai modelli e ai paralleli più vicini per le diverse tendenze riscontrabili nello studio delle morfologie e dell'esecuzione; in secondo luogo, il confronto analitico con le attestazioni offerte dall'architettura augustea rappresenta un'occasione per definire puntualmente il ruolo centrale del Foro di Augusto nella creazione del linguaggio augusteo; infine, l'analisi degli *ornamenta* fornisce una serie di indicatori utili per approfondire il discorso della datazione della decorazione architettonica e del cantiere.

A conclusione di questi diversi percorsi di studio, il settimo capitolo riserva un focus specifico alla progettazione e alla datazione del cantiere dei portici del Foro di Augusto. In letteratura, probabilmente per via delle scarse informazioni desumibili dalle fonti, il tema è stato finora affrontato nel dettaglio soltanto da Spannagel e solo marginalmente da altri studiosi, quasi sempre esclusivamente attraverso l'esame delle attestazioni letterarie ed epigrafiche. Dopo un riepilogo dei dati considerati dalla tradizione di studi e delle conseguenti proposte di datazione, viene dunque proposto un inquadramento complessivo del processo costruttivo, sulla base dei dati forniti dalle fonti letterarie e dei principali episodi edilizi che interessano gli ultimi quattro decenni del I sec. a.C. Questo quadro di riferimento generale viene dunque integrato dai dati raccolti dallo studio della *Bauornamentik*. I principali elementi di analogia e di diversità riscontrati con le architetture proto e medio-augustee vengono dunque valutati in funzione di un inquadramento più puntuale della progettazione e della realizzazione dei portici del Foro di Augusto.

Il lavoro si conclude con una valutazione generale dei modelli alla base della progettazione e della realizzazione del Foro di Augusto, attraverso un confronto accurato dei rapporti con la tradizione architettonica della Grecia di età classica ed ellenistica, da un lato, e quella romano-italica, dall'altro. In questa sintesi finale viene analizzato ogni aspetto della costruzione, a partire dalla configurazione planimetrica complessiva fino alle soluzioni decorative di dettaglio, nel tentativo di ricostruire i percorsi derivativi delle scelte adottate, acquisire una lettura complessiva del monumento e inquadrare l'identità-formazione dell'architetto a capo della principale impresa architettonica della Roma augustea.

I I PORTICI E LE ESEDRE DEL FORO DI AUGUSTO

Storia degli scavi e degli studi

In questa parte del lavoro vengono discussi in sintesi gli studi che hanno interessato il Foro di Augusto focalizzandosi principalmente sui lavori dedicati alle problematiche architettoniche del monumento. In particolare, l'attenzione è rivolta ai ritrovamenti recenti, alle ipotesi ricostruttive del complesso architettonico, enucleando le problematiche maggiormente discusse per le singole parti del monumento. Ognuna delle tematiche indicate viene discussa separatamente ed in ordine cronologico.

Studi sulla planimetria del Foro di Augusto dopo il recente rinvenimento dei resti appartenenti ad un ulteriore emiciclo

Le teorie e le proposte ricostruttive legate alla planimetria del Foro di Augusto, intorno agli anni 1998-2000, sono state profondamente riviste a seguito dei ritrovamenti avvenuti dalle ricerche condotte proprio in quel periodo. Nonostante le esplorazioni eseguite in quegli anni abbiano interessato il complesso augusteo solo marginalmente, emerse infatti una serie di risultati inaspettati per la conoscenza che si aveva fino ad allora dell'assetto del Foro di Augusto, quali l'esistenza di un terzo emiciclo disposto lungo il portico nord-occidentale (figg. I.1-2), a sud dell'altro più imponente emiciclo già noto¹².

Furono proprio tali rinvenimenti che, rimettendo in discussione la topografia di un'ampia porzione del complesso, sia motivarono una rapida ripresa delle indagini archeologiche, questa volta incentrate in un settore ben più esteso del Foro augusteo, sia attivarono un ampio dibattito tra gli studiosi, concentrato soprattutto sulla probabile esistenza di una quarta esedra, disposta specularmente sul lato opposto del Foro, e sulle ragioni dello smantellamento dei due emicicli minori¹³.

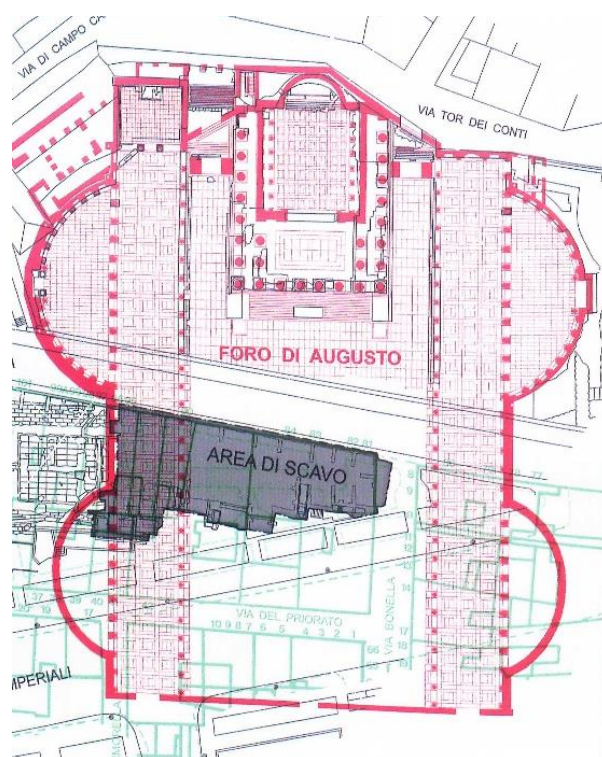


Fig. I.1 Planimetria dell'area interessata dagli scavi del 2005-2007. In nero: rilievo dell'area centrale del Foro interessata dallo scavo. In rosso: planimetria ricostruttiva del Foro di Augusto (da Meneghini, Santangeli Valenzani 2010)

¹² Sul rinvenimento del terzo emiciclo del Foro di Augusto, che ha determinato un cambiamento nella concezione della topografia del monumento, vd. Rizzo 2000, pp. 71-72; La Rocca 2001, p. 184; Rizzo 2001, pp. 230-234; Ungaro 2002; Sauron 2004, p. 27; Ungaro 2004, p. 17; Gros 2006, p. 117; Carnabuci 2006, p. 117; Meneghini 2006; Ventura Villanueva 2006, p. 196; Carnabuci 2010.

¹³ Sulle eventuali variazioni topografiche ed ipotetici effetti che la costruzione del Foro Transitorio arrecò a questo lato del Foro augusteo, si era già espresso Anderson, prima ancora del rinvenimento del terzo emiciclo: Anderson 1984, pp. 97-98. Rispetto alle ipotesi di Anderson, secondo Carnabuci, dopo la scoperta del nuovo emiciclo, le demolizioni dei due emicicli minori sarebbero da ascrivere all'età domiziana, in seguito ai lavori di sbancamento per un grande progetto edilizio, mai portato a termine ma testimoniato dalla cosiddetta Terrazza domiziana: Carnabuci 2010, p. 110. Dello stesso

L'ipotesi di un Foro con ben quattro esedre sui lati lunghi (fig. I.1), proposta in prima istanza da R. Meneghini e R. Santangeli Valenzani¹⁴, è stata di seguito comunemente accolta in letteratura¹⁵.

In particolare, una più approfondita dimostrazione della presenza dell'emiciclo minore è stata condotta da S. Rizzo¹⁶ (fig. I.2); l'evidenza dei rinvenimenti, nonostante l'esiguità del tratto indagato, porta anche quest'ultima studiosa, infatti, ad identificarli con i resti di un'esedra e a condividere la ricostruzione della nuova configurazione topografica del Foro di Augusto¹⁷.



Fig. I.2 Foro di Augusto. Veduta dall'alto dell'emiciclo minore (Carnabuci 2010)

Tra i lavori più recenti che hanno interessato il Foro di Augusto, invece, il volume di R. Meneghini e R. Santangeli Valenzani "Scavi dei Fori Imperiali. Il Foro di Augusto. L'area centrale", costituisce una tappa fondamentale per un inquadramento aggiornato delle più recenti acquisizioni di scavo del complesso augusteo. Il volume presenta i risultati delle più recenti indagini archeologiche eseguite nella parte centrale del Foro di Augusto (fig. I.1), condotte tra il 2005 e il 2007 dai due autori ed offre un'indagine ad ampio spettro dell'area del Foro di Augusto condotta con approccio interdisciplinare.

All'interno di questo lavoro si segnalano in particolare i contributi volti all'analisi dei reperti architettonici ("I marmi dello scavo del Foro di Augusto: analisi quantitative e qualitative" di F. Bianchi e M. Bruno; "Gli elementi architettonici dallo scavo del Foro di Augusto" di A. Coletta e B. Pinna Caboni) e alla lettura generale dello sviluppo planimetrico del Foro ("Forma e Funzione del Foro di Augusto" di Carnabuci)¹⁸.

Le problematiche relative al lato sud-occidentale: il rapporto topografico con il Foro di Cesare e la sua articolazione interna

Ancora diverse problematiche restano aperte in merito al lato sud-occidentale, e in particolare queste riguardano: la sua articolazione interna, il rapporto con il Foro di Cesare e la presenza di un eventuale ingresso anche su questo lato. Per quanto riguarda il raccordo con il Foro di Cesare, gli studiosi hanno fondamentalmente proposto due ipotesi di ricostruzione, ossia una connessione diretta dei due

parere è La Rocca, secondo il quale l'emiciclo recentemente messo in luce doveva di necessità avere "il suo pendant dall'altro lato della piazza" e entrambe le strutture dovevano essere state demolite in un unico intervento di età domiziana: La Rocca 2001, p. 184. Secondo Viscogliosi, invece, le due esedre, in conseguenza dell'incendio neroniano che distrusse il Foro di Cesare, furono quasi certamente danneggiate in modo irrimediabile e coinvolte nel riallestimento di tutto il settore ovest del foro e in seguito inglobate dai fori di Traiano e di Nerva: Viscogliosi 2005, p. 224.

¹⁴ Per un ampio e dettagliato rendiconto dei risultati conseguiti al termine dei grandi scavi ai Fori Imperiali condotti negli anni 1998-2000 vd. La Rocca 2001; Rizzo 2001; Meneghini 2006. A questi sono seguiti numerosi approfondimenti e riflessioni, riassunti in Meneghini 2009.

¹⁵ Si segnala ad esempio: Ungaro 2004, pp. 17-36; Sauron 2004 pp. 25-31; Viscogliosi 2005, pp. 224-229; Gros 2006, pp. 115-127; Monaco 2017, p. 353; Menichetti 2021, pp. 132-133.

¹⁶ Rizzo 2001, pp. 230-235.

¹⁷ Allo stesso modo di Carnabuci vengono enucleati e discussi tutti gli elementi emersi dallo scavo di questa piccola sezione del Foro augusteo e a proporre alcune ipotesi ricostruttive sull'articolazione interna del "nuovo emiciclo": Rizzo 2000, p. 71.

¹⁸ Carnabuci 2010, pp. 103-139.

rispettivi peristili (fig. I.3), oppure una separazione, segnata da un percorso carrabile che avrebbe collegato il Foro di Nerva con il Foro di Traiano.

Quest'ultima ipotesi, già avanzata a suo tempo da I. Gismondi nella prima versione della ben nota planimetria redatta nel 1933, è stata ormai completamente superata dalle successive indagini archeologiche. I recenti scavi, che hanno interessato infatti le ampie aiuole ai lati della Via dei Fori Imperiali, hanno smentito il presunto asse stradale che avrebbe costeggiato i Fori di Cesare e di Augusto, dimostrando che il lato sud occidentale del Foro di Augusto doveva essere a diretto contatto con il Foro di Cesare¹⁹.

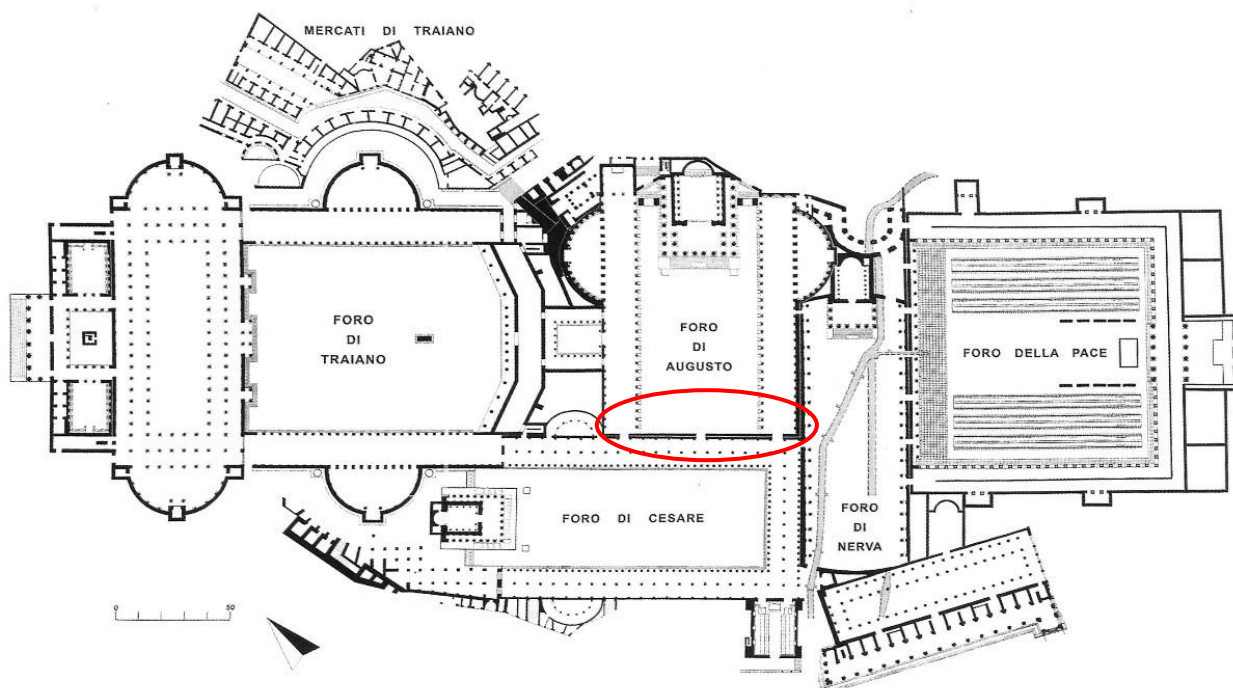


Fig. I.3 Pianta dei Fori imperiali con connessione diretta tra il Foro di Augusto e il Foro di Cesare (da Meneghini 2009)

Per quanto riguarda, invece, l'articolazione interna di questo lato del Foro di Augusto, con la possibile presenza di un accesso principale proprio su questo fronte e con l'eventuale prosecuzione anche su questo lato del portico dei lati lunghi, sono state proposte teorie diverse.

Coarelli e Zanker, in modo concorde, sostengono che proprio su questo lato si aprisse l'ingresso principale al Foro di Augusto²⁰. La Rocca e Carnabuci, invece, rifiutano l'ipotesi di un ingresso monumentale su questo lato e avanzano anche dubbi sostanziali sull'esistenza di un portico lungo tutto il fronte meridionale della piazza²¹. L'ipotesi che, nello specifico, viene avanzata da Carnabuci è quella di un imponente muro continuo, probabilmente analogo al cosiddetto "muraglione dei

¹⁹ In questo settore sono state rinvenute delle imponenti fondazioni in blocchi di tufo che, sebbene scoperte in una parte limitata, appaiono del tutto simili a quelle del muraglione dei Pantani, vale a dire nel settore nord-orientale del foro di Augusto, la qual cosa induce a ricostruire anche su questo lato un muro di notevoli dimensioni; Rizzo 2000, p. 67 ss.; Rizzo 2001, pp. 226-227.

²⁰ Zanker 1984, pp. 8-9; Coarelli 1995, p. 108

²¹ Questa è la ricostruzione pubblicata in Ungaro 2007a, p. 122; nella pianta ricostruttiva presente nello stesso contributo, tuttavia, i portici si arrestano (come di consueto rappresentato nelle piante del Foro) in corrispondenza del muro di fondo del lato corto meridionale.

Pantani” sul quale si addossavano le estremità dei due porticati già attestati disposti ai lati del Tempio di Marte Ultore²².

Alle problematiche connesse con l’esistenza o meno di un eventuale ingresso su questo lato del Foro di Augusto, risulta strettamente legato il dibattito sulle modalità di accesso al complesso forense. In merito a tale questione, gli studi più recenti, tendono a privilegiare il ruolo degli accessi ancora oggi evidenti sul lato settentrionale del Foro di Augusto, a discapito di ulteriori ed eventuali aperture disposte specularmente sull’altro fronte, o sul lato sud-orientale²³.

A proposito di questa coppia di ingressi a nord, La Rocca sottolinea la loro particolarità di non immettere immediatamente sulla piazza ma solo tramite l’inserimento di archi al termine di ripide gradinate, mentre Carnabuci osserva l’apparente assenza di significativi elementi decorativi che rendono simili gli accessi a ingressi in altri edifici pubblici e privati²⁴.

In merito a questi ingressi e ai due archi originariamente ad essi prospicienti, la bibliografia è vasta e diversificata²⁵; si segnala in particolare lo studio di J. Ganzert “Zu den Ehrenbogen für Germanicus und Drusus auf dem Augustusforum. Arcus circum latera templa Martis Ultoris” che si distingue per l’ampio e dettagliato esame di tali strutture²⁶, mentre per le riflessioni interpretative, tese a sottolineare lo stretto rapporto con le gallerie dei *summi viri*, si ricorda soprattutto il contributo di Zanker²⁷.

Ipotesi sull’impianto basilicale nel Foro di Augusto

Tra le diverse tematiche riguardanti l’originaria articolazione del complesso forense, è opportuno ricordare anche il dibattito in merito alla presenza di un impianto basilicale nel settore sud-occidentale della piazza. La suggestiva ipotesi si deve a La Rocca²⁸, che, sulla base di alcuni documenti epigrafici e delle funzioni giuridiche ospitate nel Foro, aveva postulato l’esistenza, nel settore ancora ignoto adiacente al Foro di Cesare, di un impianto basilicale, di forma tuttavia non obbligatoriamente standard, a causa dei condizionamenti spaziali del Foro.

Questa ipotesi, a cui venne data forma concreta con un’ipotetica ricostruzione del Foro di Augusto con il volume di una basilica collocata tra le due esedre²⁹, ha suscitato differenti reazioni. Da una

²² Carnabuci, Braccalenti 2011, pp. 35-65. Questa è l’ipotesi che sembra emergere anche nelle riflessioni avanzate da Meneghini e Santangeli Valenzani, i quali, sebbene non neghino l’eventualità che i portici laterali potessero confluire in un terzo braccio sul lato meridionale, sono tuttavia più propensi a ritenere che essi terminassero contro il muro perimetrale di questo stesso lato; Meneghini, Santangeli Valenzani 2007, pp. 54-55.

²³ Sul tema di eventuali ingressi al Foro da sud La Rocca sottolinea come siano ancora insufficienti le informazioni su presumibili ingressi di fronte al Tempio di Marte Ultore: secondo lo studioso l’eventualità di un accesso monumentale su questo fronte sarebbe stata auspicabile solo se fossero state confermate le ipotesi di Italo Gismondi, ossia di immaginare una strada divisoria secondo l’asse sud-est/nord-ovest tra Foro di Cesare e Foro di Augusto; La Rocca 2006, p. 124.

²⁴ Sugli archi di Germanico e Druso e sul loro rapporto con gli accessi al Foro cfr. Ganzert 1997, p.193; Ungaro, Dal Monte 2020, con annessi riferimenti bibliografici.

²⁵ Sugli accessi al Foro di Augusto da nord-est cfr. Ricci, Rusconi, Lugli 1927, p. 15; Fiorini 1951, p. 17; Zanker 1984; Kockel 1995, p. 290; sugli accessi in genere al complesso dei Fori Imperiali vd. Gros 2001, pp. 129-140.

²⁶ In questo lavoro, infatti, vengono approfonditi con particolare cura numerosi aspetti riguardo i due archi, come l’analisi di relative citazioni all’interno delle fonti letterarie, gli sviluppi conoscitivi susseguitisi agli scavi degli anni Trenta, l’individuazione e lo studio dettagliato dei relativi frammenti architettonici; inoltre si segnala la presenza di interessanti proposte ricostruttive; Ganzert 1997, pp. 196-197.

²⁷ Zanker 1984, p. 23.

²⁸ Le ampie argomentazioni a sostegno di tale ipotesi sono presenti in La Rocca 2001, pp. 171-213.

²⁹ La Rocca 2001, pp. 171-213.

parte hanno aderito a questa ipotesi Ángel Ventura Villanueva³⁰, autore di ulteriori proposte ricostruttive di dubbia verosimiglianza, ma anche P. Gros³¹, S. Rizzo³², e L. Ungaro³³, mentre G. Sauron si era mostrato più cauto, considerando soprattutto l'assenza di riscontri archeologici in tal senso³⁴. D'altra parte, Carnabuci, in seguito ai dati emersi dalle recenti indagini condotte tra il 2004 e il 2007, ha definitivamente mostrato l'impossibilità di tale ipotesi. È da rilevare, infine, che lo stesso La Rocca sia tornato recentemente sulla questione in esame, ammettendo che alla funzione giudiziaria dei portici non corrisponde la presenza di una struttura dalla canonica forma basilicale³⁵.

Sintesi degli studi sul Tempio di Marte Ultore e l'Aula del Colosso

Tra i primi importanti studi relativi al Tempio di Marte Ultore, connessi con le ricerche eseguite negli anni Venti e Trenta del XX secolo, emergono certamente quelli di Giuseppe Lugli e di Corrado Ricci, che hanno fornito una prima descrizione dello sviluppo planimetrico delle strutture augustee (Fig. I.4)³⁶.



Fig. 1.4 Foro di Augusto. Resti del Tempio di Marte Ultore

In anni più recenti è opportuno ricordare il contributo di Heilmeyer che nell'ambito del più ampio lavoro sui capitelli corinzi, si interessa anche degli esemplari pertinenti al Tempio

di Marte Ultore: di essi vengono analizzate le misure, le forme e i modelli di riferimento³⁷. Lo studioso riflette ampiamente sugli architetti e le maestranze che hanno lavorato alla costruzione del tempio, i quali sono ritenuti responsabili della creazione dei primi capitelli corinzi normali di Roma in marmo lunense, a cui si ispirano tutte le altre costruzioni augustee della capitale.

Nel 1976, all'interno della monografia "Aurea Templa"³⁸, Pierre Gros affronta lo studio del Tempio di Marte Ultore, effettuando un'analisi incrociata dei disegni rinascimentali, dei resti attuali della struttura insieme ai frammenti conservati fino ad oggi³⁹. Da alcuni dettagli ricavati principalmente

³⁰ Villanueva, una volta evidenziata la presenza di importanti attività giudiziarie all'interno del complesso forense, sulla base dell'interpretazione di alcune note iscrizioni, volge a dimostrare come le due absidi minori (da poco rinvenute) facessero parte della discussa "Basilica delle due Antonie", rinforzando tale ipotesi tramite complesse argomentazioni e piante ricostruttive apparentemente suggestive; Villanueva 2006, pp. 59-84, figg. 4-5.

³¹ Gros 2006, pp. 115-125.

³² Rizzo 2001, pp. 232-234.

³³ La studiosa, anche se aveva inizialmente considerato plausibile tale ipotesi (Ungaro 2002), in seguito ad alcune considerazioni architettoniche, scarta completamente l'ipotesi di un impianto basilicale nel Foro di Augusto; UNGARO 2004, p. 19.

³⁴ Il me paraît très prématuré d'avancer des conclusions sur cet état primitif supposé du forum d'Auguste", Sauron 2004, p. 27.

³⁵ La Rocca 2011, pp. 991-1010.

³⁶ Lugli 1930, pp. 53-54.

³⁷ Heilmeyer 1970, pp. 25-32.

³⁸ Pierre Gros rifiuta questa identificazione ritenendo che per "penetrare" in questo caso debba intendersi invece la stessa abside; a tal riferimento vd. Gros 1976, p. 129.

³⁹ Gros 1976, pp. 189-195.

dai suddetti disegni, Gros coglie lo spunto per far risaltare alcuni aspetti: per esempio i progressi compiuti nell'integrazione dell'abside e nell'organizzazione dello spazio interno, il ruolo processionale dell'ordine delle colonne, insieme ad altri dati che fanno emergere la maturità del cantiere augusteo⁴⁰.

Ulteriori contributi di quegli anni riguardano problemi specifici del Tempio, come l'identificazione del cosiddetto penetrale, menzionato dallo stesso Augusto nelle *Res Gestae* a proposito delle insegne restituite dai Parti, che Colini identifica con un piccolo vano approssimativamente trapezoidale riconoscibile all'angolo tra l'estremità del muro sinistro della cella e il grande muro di fondo⁴¹.

Nel decennio successivo il volume di Zanker sul Foro di Augusto ha non solo offerto una puntuale descrizione della struttura templare, ma ha anche portato a nuove riflessioni sull'assetto delle pareti della cella e sul gruppo cultuale ospitato all'interno⁴².

Contestualmente vanno ricordati anche gli studi di V. Kockel che, a volte pubblicati insieme all'architetto Ganzert, costituiscono capisaldi importanti per l'analisi dell'architettura del Tempio così come per la documentazione degli scavi avvenuti durante gli anni Trenta⁴³. Le restituzioni grafiche presenti all'interno delle sue opere si basano in larga parte sull'esame di alcuni relativi frammenti *in situ* e permettono di avanzare alcune considerazioni d'insieme sulle caratteristiche architettoniche dello stile augusteo, sul suo classicismo, sui suoi modelli (più o meno diretti) e sulle tangibili differenze con lo stile adrianeo⁴⁴.

In seguito, un riferimento fondamentale per lo studio delle iscrizioni legate alla struttura templare è costituito dallo studio di Géza Alföldy⁴⁵, dove, in particolare, viene fornita un'ampia documentazione sull'iscrizione dedicatoria del Tempio di *Mars Ultor*: un'interpretazione ricavata al termine di una lunga serie di analisi condotte su di un frammento con resti di iscrizione⁴⁶.

Solo nel 1996 si è giunti ad una pubblicazione monografica sul Tempio di Marte Ultore ad opera di Joachim Ganzert⁴⁷.

Le ricerche condotte da Ganzert, tra il 1985 e il 2007 sul Tempio di Marte Ultore⁴⁸, risultano fondamentali per la sua conoscenza ed un punto di partenza imprescindibile. Tra i diversi indirizzi seguiti dai suoi studi, si può richiamare l'attenzione soprattutto sull'esame accurato dei particolari

⁴⁰ Gros 1976, p. 191.

⁴¹ Per un approfondimento su tali aspetti vd. Colini, Paroli 1978, pp. 449-454;

⁴² Zanker 1984. Emergono in particolare le motivazioni dietro la presenza di ogni specifica raffigurazione, i confronti archeologici che concorrono a motivarne ognuna (per esempio sono già presenti gli ormai consueti riferimenti ai rilievi di Algeri e all'*Ara Pietatis Augustae*), i caratteri distintivi, le allusioni mitologico-genealogiche insieme ai significati allegorici ed infine i riferimenti letterari in merito (Zanker 1984, pp. 14-22).

⁴³ Kockel 1983, pp. 423-446, figg. 8-14-15-16-17; Kockel 1985, pp. 241-244, figg. 1-2.

⁴⁴ A tal proposito si getta luce anche sull'eventuale restauro di Adriano al Foro di Augusto, riportando all'attenzione l'errore interpretativo di v. Gerkan, il quale riferendosi ad una notizia nella *Historia Augusta* su un restauro da parte di Adriano, spinge a datare ad età adrianea tutta la decorazione interna del tempio e i portici; Kockel 1985, p. 244, figg. 3-4.

⁴⁵ Alföldy 1993.

⁴⁶ Si tratta di un pezzo marmoreo rimasto ancora inspiegabilmente inedito fino ad una pubblicazione di Kockel (Kockel 1983, p. 424, nota 14); nel contributo di Alföldy emerge, oltre a una ricca analisi di tutti i caratteri dimensionali, conservativi del pezzo e delle caratteristiche delle lettere originariamente incise su di esso, anche una lunga serie di considerazioni sull'identificazione e primitiva collocazione; per un approfondimento di tali aspetti si faccia riferimento ad Alföldy 1993, pp. 17-21.

⁴⁷ Ganzert 1996.

⁴⁸ Ganzert 1996; Ganzert 2000, pp. 46-114.

architettonici rappresentati negli innumerevoli disegni di artisti rinascimentali, sull'analisi delle caratteristiche costruttive delle fondazioni fino ai dettagli dei capitelli e della decorazione scultorea e sull'individuazione di innumerevoli frammenti marmorei in rapporto alle differenti partiture architettoniche del Tempio. In aggiunta a ciò, è opportuno rilevare l'importanza delle diverse restituzioni proposte sia per l'ordine esterno che quello interno.

Nel 1999 si segnala un'altra tappa importante per gli studi rivolti al Tempio di Marte Ultore, in quanto proprio in quell'anno, viene pubblicata la monografia di M. Spannagel, il quale offre un'ampia discussione sulla data della dedica, con un'accurata analisi filologica delle testimonianze letterarie⁴⁹.

Contestualmente, in merito al programma ideologico e alla decorazione statuaria-frontonale del Tempio, si segnalano le analisi fornite da P. Zanker, E. La Rocca e M. Menichetti⁵⁰, mentre per l'assetto architettonico, si menzionano gli studi condotti da parte di R. Meneghini e L. Ungaro⁵¹.

In particolare, le ricerche di Ungaro si focalizzano sugli aspetti planimetrici, quali il ritmo delle colonne della peristasi ed il rapporto tra l'abside interna e la parete del muro di fondo; degni di nota risultano anche gli studi sulla decorazione architettonica, resi possibili tramite l'esame dettagliato di un'ampia serie di frammenti verosimilmente appartenenti al Tempio, alcuni dei quali sono stati in seguito allestiti all'interno del Museo dei Mercati di Traiano⁵².

I contributi di Meneghini, invece, rivestono un ruolo significativo in quanto forniscono un quadro descrittivo aggiornato di tutte le componenti architettoniche del Tempio, discutono aspetti chiave dell'articolazione interna della struttura templare, come l'assenza di lesene lungo il muro esterno della cella. forniscono interessanti ricostruzioni inerenti sia la decorazione originaria del frontone che quella delle statue di culto allestite nell'abside interno⁵³.

⁴⁹ Le riflessioni sul Tempio di Marte Ultore si concentrano in particolare nel primo capitolo di questo lavoro: Spannagel 1999, pp. 15-41. In particolare, le teorie di Spannagel (1999, pp. 21-41) in merito al ruolo di Augusto per la consacrazione del Tempio si discostano da quelle di G. Alföldy, secondo cui, invece, l'imperatore si sarebbe limitato alla consacrazione della cella con penetrale lasciando ai figli quella del Tempio; così in Alföldy 1993, p. 28

⁵⁰ Zanker 1989, pp. 209-215; La Rocca 1995, pp. 78-82; Menichetti 2021, pp. 34-40.

⁵¹ Ungaro 1995, pp. 38-45; Ungaro 1997, pp. 7-28; Ungaro 2002, p. 112, fig. 113; Ungaro 2007b.

⁵² Ungaro 1997, p. 17.

⁵³ Per quanto riguarda la ricostruzione originaria della facciata, in particolare del frontone, essa si affida in gran parte alle rappresentazioni presenti sui rilievi marmorei dell'*Ara Pietatis Augustae*; come che sia, si tratta di un confronto diretto che viene instaurato dalla maggior parte degli studi su questo tema. A proposito, invece, del tentativo di ricostruzione dell'aspetto delle statue di culto all'interno dell'abside, si intende segnalare che essa si basa in gran parte sull'accostamento con un rilievo di Cartagine conservato presso il Museo Archeologico di Algeri. Per un approfondimento di questi aspetti si veda Meneghini 2009, pp. 61-69.

L'aula del Colosso

Le recenti ipotesi sulla costruzione dell'Aula del Colosso (fig. I.5), relative in particolare alla contemporaneità di costruzione con il Foro e il Tempio di Marte Ultore, risultano piuttosto distanti rispetto a quelle avanzate dai primi studi dedicati a questa struttura. A tal proposito, intorno agli anni Trenta, Ricci considerava il ricco rivestimento parietale risalente al periodo adrianeo e attribuiva la statua di culto ad una fase tarda, risalente al III sec. d.C.⁵⁴. In seguito Guido Fiorini, intorno alla metà del XIX sec., ritiene probabile che il rivestimento architettonico dell'aula risalga al tempo di Tiberio mentre l'erezione della statua posta all'interno di essa all'epoca di Claudio⁵⁵.

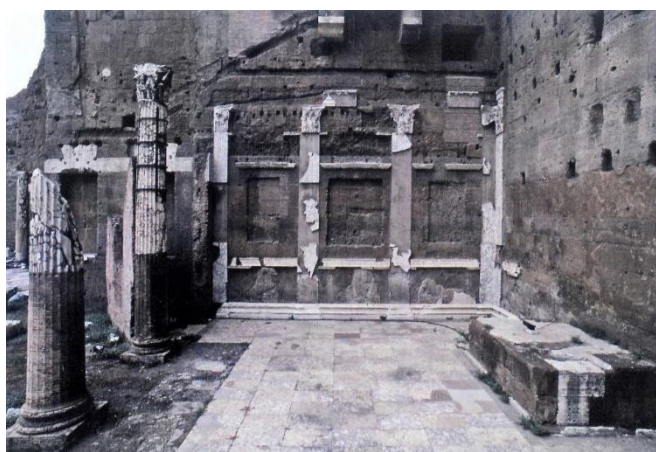


Fig. I.5 Foro di Augusto. Veduta da Sud dell'Aula del Colosso; di fronte: la parete laterale con ordine di lesene in pavonazzetto, sulla destra la parete di fondo con il basamento, sulla sinistra le colonne rimontate sul lato di ingresso

Gli studi che segnano uno sviluppo sostanziale nella conoscenza dell'Aula del Colosso, soprattutto per ciò che riguarda le sue fasi costruttive, sono quelli pubblicati da Ganzert e Kockel, i quali, tramite l'analisi approfondita del tipo di relazione tra il podio della statua di culto e il muro perimetrale del Foro, avanzano l'ipotesi che la costruzione dell'Aula rientrasse nello stesso ambito cronologico del Foro e del Tempio di Marte Ultore⁵⁶.

Queste teorie, in tempi più recenti, sono state dettagliatamente approfondite e discusse da diversi studi. All'interno di essi, per ricchezza di dati e ampiezza degli argomenti discussi, emergono alcuni contributi di Ungaro che, su base anche di analisi dettagliate, ha ricomposto un nuovo quadro di questo settore finora poco conosciuto del complesso forense. La conoscenza che si dispone oggi dell'articolazione interna dell'Aula del Colosso è dovuta in gran parte proprio ai risultati di questi recenti studi.

I vari contributi forniti dalla studiosa analizzano gli aspetti architettonici e decorativi delle pareti e dei pavimenti⁵⁷, le fasi costruttive e l'eventuale contemporaneità di costruzione con l'intero complesso forense⁵⁸, le problematiche architettoniche del podio, soprattutto in rapporto con il muro perimetrale⁵⁹.

Importanti e recenti ricerche tese a chiarire numerosi problemi di questo vano, come la contemporaneità con il progetto complessivo del Foro e anche la sua destinazione, sin dall'inizio, a contenere un importante simulacro di proporzioni colossali, sono state condotte anche da A. Ripari⁶⁰.

⁵⁴ Ricci, Rusconi, Lugli 1927, p. 16.

⁵⁵ Fiorini 1951, p. 27

⁵⁶ Kockel 1983, pp. 421-448.

⁵⁷ Queste tematiche vengono soprattutto affrontate in Ungaro 2002, pp. 114-120

⁵⁸ In questo caso Ungaro attribuisce la realizzazione di questa struttura ad Augusto, ritenendola contemporanea al suo Foro: così in UNGARO 2008a, pp. 408-409. La stessa opinione si riscontra in Ripari 1995, p.70.

⁵⁹ Lo studio del podio investe però anche altre componenti, come la lavorazione e la collocazione dei blocchi, le proposte di identificazione delle lastre che lo rivestivano ed infine l'analisi delle impronte dei piedi della statua, lasciate sul piano superiore di esso; Ungaro 2008a, p. 402, fig. 4.

⁶⁰ Ripari 1995, pp. 63-73.

L'importanza delle sue ricerche risiede inoltre nell'esame approfondito del basamento per la statua di culto, del tessuto pavimentale e dei frammenti originariamente appartenenti alle lastre dipinte delle pareti⁶¹.

In merito all'Aula del Colosso, oltre alle problematiche costruttive, numerosi contributi hanno affrontato il tema della identificazione della statua di culto⁶². Se C. Ricci si manteneva sostanzialmente cauto⁶³, Lugli ipotizzava che si trattasse di Cesare⁶⁴ o di Augusto⁶⁵. Queste ipotesi sono state variamente riprese: Zanker, suggerisce infatti che la statua colossale posta probabilmente sotto Claudio potesse rappresentare il *Divus Augustus*⁶⁶ mentre Spannagel sostiene che il personaggio raffigurato nel Colosso fosse Giulio Cesare divinizzato: il *Divus Iulius*⁶⁷.



Fig. 1.6 Attico dei portici del Foro di Augusto. Ricomposizione ora esposta nella Grande Aula dei Mercati di Traiano

Tale questione, oggetto di ulteriori contributi⁶⁸, può considerarsi oggi ancora aperta, ma è possibile indicare che la maggior parte dei recenti studi, sulla scia della proposta iniziale di La Rocca⁶⁹, ritiene che la statua non rappresentasse direttamente il *Princeps* ma il *Genius Augusti*⁷⁰.

Gli studi in merito all'attico dei portici

La decorazione dell'attico dei portici è stata molto spesso oggetto d'indagine da parte degli studiosi⁷¹. L'attenzione si è focalizzata principalmente sulle due componenti significative dell'arredo scultoreo:

⁶¹ Le tematiche affrontate da Ripari, inerentemente all'Aula del Colosso, sono estremamente varie e riguardano per esempio anche le tecniche costruttive utilizzate, l'ipotesi di interventi successivi di restauro e di modifica, i sistemi di copertura; per un approfondimento di queste tematiche si veda comunque Ripari 1995, pp. 63-72.

⁶² Per un recente quadro di sintesi v. Menichetti 2021, p. 116.

⁶³ Ricci, Rusconi, Lugli 1927, p. 16.

⁶⁴ Lugli 1930, p. 49.

⁶⁵ Lugli 1946, p. 37; la stessa interpretazione viene poi verosimilmente accolta in Fiorini 1951, p. 27.

⁶⁶ Zanker 1984, p. 11.

⁶⁷ Per un approfondimento sugli elementi posti alla base di questa ipotesi vd. Spannagel 1999, p. 300 ss.

⁶⁸ Per quanto riguarda alcuni aspetti architettonici, come nello specifico il rapporto tra l'altezza della statua e la profondità dell'Aula, risultano fondamentali le considerazioni eseguite in particolare da Viscogliosi e Ganzert: Viscogliosi 1996, p. 196 ss.; Ganzert 2000, p. 80.

⁶⁹ L'ipotesi di identificare la statua del Colosso con il Genio dell'Imperatore fu avanzata inizialmente proprio da La Rocca: La Rocca (1995, pp. 85-87) e successivamente ripresa ad esempio da Ripari

⁷⁰ Tale proposta viene ad esempio ripresa da Ripari (1995, p. 72) e Ungaro (2008a, p. 408).

⁷¹ Le due componenti principali dell'arredo scultoreo dei portici sono state oggetto di numerosi indagini; a tal proposito, per i clipei, si segnala soprattutto: Capecchi 1984, pp. 499-502; Zanker 1984; Ensoli 1997, pp. 161-169; Casari 1998, pp. 391-407; Ungaro 2004, pp. 17-36; Ungaro 2007a, pp. 152-157; Sauron 2010, pp. 251-260; Ungaro 2011, pp. 45-49; Monaco 2017, pp. 336-339, 350-351, 354; per le cariatidi: Giglioli 1955, pp. 155-160; Schmidt 1973; Schmidt-Colinet 1977, pp. 22-25, 116; Colini, Paroli 1978, pp. 443-466; Zanker 1984, pp. 13-14; La Rocca 1995, pp. 74-87; Ungaro 2007a, pp. 152-159; Ungaro 2008a, pp. 399-417; La Rocca 2011, pp. 991-1010; Ungaro 2011, pp. 50-52; Ungaro 2015, pp. 281-309; Monaco 2017, pp. 336-342, 354.

i clipei e le Cariatidi (fig. I.6). Si tratta di una combinazione, scelta nel quadro del vasto programma figurativo del Foro, di motivi iconografici, sulla cui identificazione e significati si continua a discutere.

Per quanto riguarda i clipei, la presenza di tipi distinti di rappresentazioni presenti su di essi ha suscitato proposte interpretative altrettanto differenti; il punto centrale dell'interpretazione è il problema se identificare gli esemplari conservati sino a noi, per la maggior parte frammentari, come tutte rappresentazioni di Giove Ammone, oppure se accanto a questo tipo si affianchino immagini di altre divinità e quali siano. Nello specifico, l'unico soggetto riconosciuto incontrovertibilmente come Giove Ammone (per determinate caratteristiche) sono due esemplari, di cui uno è attualmente conservato nella casa dei Cavalieri di Rodi ⁷², mentre l'altro è invece esposto presso la Galleria degli Uffizi a Firenze ⁷³. A questi due pezzi, si debbono tuttavia considerare anche altri tre esemplari, di cui due quasi integri e uno frammentario, che vengono da alcuni studiosi interpretati diversamente dal dio egizio ⁷⁴.

Uno dei saggi più approfonditi su questa tematica è stato pubblicato da Casari nel 1998, il quale, basandosi su una schedatura di tutti i frammenti pertinenti ai clipei e corredandola di una ricostruzione grafica degli stessi, è in grado di fornire una descrizione analitica delle caratteristiche decorative e avanzare importanti interpretazioni sui soggetti raffigurati negli scudi. La proposta di Casari che vede, per le divinità rappresentate nei clipei, l'alternanza di Giove Ammone e di un'altra divinità con *torques*, si basa molto sul confronto diretto con diversi complessi provinciali (occidentali) modellati sull'esempio del Foro di Augusto ⁷⁵.

Di diversa opinione è La Rocca che, considerando il *torques* non più come richiamo al contesto di popolazioni celtiche, bensì come uno dei *dona militaria*, interpreta tutte le protomi conservate come raffigurazioni di *Iuppiter Ammon* ed ipotizza che ve ne fossero altre raffiguranti *Medusa* ⁷⁶.

Nella ricca bibliografia inerente i clipei del Foro, si segnalano inoltre alcuni contributi relativi alla interpretazione simbolica dei motivi ⁷⁷ ed all'inserimento di questa specifica serie nella tradizione scultorea greco-ellenistica ⁷⁸. Ad Ungaro, invece, vanno ascritte le più importanti riflessioni sulla decorazione generale dell'attico dei portici, resa possibile dall'analisi delle caratteristiche architettoniche, dall'osservazione analitica dei relativi blocchi e dall'individuazione di alcuni confronti; nelle sue riflessioni sono presenti anche le proposte sull'identità delle botteghe che vi hanno lavorato.

⁷² L'esemplare è riprodotto in Giglioli 1955, tav. 54; Zanker 1984, fig. 25; Ungaro 1995, pp. 46-47.

⁷³ Mansuelli 1958, n. 157, p. 175, fig. 153.

⁷⁴ L'esemplare attualmente esposto presso la Grande Aula dei Mercati Traianei (n. inv. 2513) è pubblicato in Zanker 1984, fig. 28; Capecchi 1984, tav. Ic; Ganzert, Kockel 1988, p. 192. Il secondo esemplare integro è attualmente conservato presso Villa Corsini a Sesto Fiorentino (n. inv. 13711): Capecchi 1984, tav. Ia. Il terzo esemplare invece frammentario è attualmente conservato nei Mercati Traianei (n. inv. 3201): Capecchi 1984, tav. II; La Rocca 1995, pp. 46-47, n. 13.

⁷⁵ Alcuni particolari di questa interpretazione, tuttavia, erano già stati ipotizzati da altri studiosi, i quali però forniscono tipi differenti di identificazione per le divinità alternate a Giove Ammone. A tal proposito si vedano ad esempio le teorie avanzate in Verzàr Bass 1977; Ensoli 1997;

⁷⁶ Tale ipotesi sarebbe avvalorata anche dal confronto con altri contesti forensi, presenti soprattutto in Gallia e in *Hispania*, dipendenti dal modello del Foro di Augusto e dove le protomi di *Iuppiter Ammon* e *Medusa* risultano essere tra i motivi decorativi più ricorrenti; La Rocca 1995, p. 78. La presenza di protomi di *Medusa* è già ipotizzata da MARCO SIMON 1990, p. 158.

⁷⁷ Zanker 1984, pp. 14-15.

⁷⁸ Ungaro 1995, p.32; Ungaro 2007a, p. 202.

In merito allo studio delle Cariatidi, tra i primi studi degni di attenzione, è opportuno menzionare un contributo dettagliatamente incentrato su di esse pubblicato da Giglioli, il quale fornisce una presentazione di diversi frammenti originali e avanza suggestive considerazioni sulla ricostruzione ospitata all'interno della Casa dei Cavalieri di Rodi

Negli anni più recenti, l'attenzione degli studiosi si è concentrata soprattutto sulle caratteristiche architettoniche (come il rapporto tra il capitello-canestro con la



Fig. 1.7 Foro di Augusto. Veduta del settore nord-occidentale nel 1933, durante i restauri condotti da Corrado Ricci (da Carnabuci 2010)

trabeazione, la loro posizione) gli aspetti formali ed i significati simbolici.

A tal proposito, per gli aspetti architettonici si può richiamare soprattutto l'attenzione su alcuni contributi di Ungaro⁷⁹ e Zanker⁸⁰, mentre in merito alle analisi interpretative dei significati simbolici espressi da queste raffigurazioni, oltre agli stessi autori sopra citati, sono degne di nota le considerazioni avanzate da La Rocca, S. Rinaldi Tufi⁸¹ e A. Schmidt-Colinet⁸².

⁷⁹ Ungaro 2004, pp. 19-24, figg. 4-5; Ungaro 2007a, pp. 151-159;

⁸⁰ Zanker 1984, p. 10;

⁸¹ Le riflessioni di Rinaldi Tufi, volte a sottolineare il multiforme rapporto di Augusto con la cultura classica di Atene, sono presenti in Rinaldi Tufi 2002, p. 190.

⁸² Schmidt-Colinet, in particolare, dedica un'intera monografia a questo tipo di raffigurazioni, nel tentativo di fornire un quadro conoscitivo delle figure umane aventi funzione di supporto e di tracciare una ricerca sulla storia della loro forma e sul ruolo che hanno rivestito dentro l'architettura; l'opera non poteva mancare di una ricca serie di riferimenti alle Cariatidi del Foro di Augusto a Roma: Schmid-Colinet 1977, pp. 116-117, 135-137, 155, Fig. 12.

I portici: analisi delle strutture in posto

Seguendo un ordine logico che proceda dal centro della piazza verso l'esterno risulta opportuno concentrare in primo luogo l'attenzione sulle gradinate che permettevano l'accesso dalla piazza ai portici. Queste furono rinvenute in buono stato di conservazione durante le indagini condotte negli anni Trenta e immediatamente sottoposte a massicci restauri (fig. I.7)⁸³. Tali lavori sono stati in gran parte realizzati reimpiegando per i gradini spezzoni di travertino e di altri materiali restituiti dagli scavi, senza purtroppo fornire un'adeguata documentazione grafica e fotografica degli interventi e delle strutture precedenti; un'adeguata lettura allo stato attuale delle emergenze risulta pertanto complicata.

Alcuni scavi più recenti, condotti con accurata metodologia hanno però permesso di rimediare alla totale scomparsa degli elementi lapidei della scalinata e di ricostruire con grande precisione gli elementi costitutivi di essa e delle le relative fondazioni⁸⁴.

Queste sono coperte da tre gradini composti da blocchi di marmo lunense, alti circa m. 0,45, poggiati su una muratura continua in opera quadrata, costituita da due filari sovrapposti di blocchi di travertino e tufo litoide, con i primi posizionati in corrispondenza delle basi delle colonne del portico, a costituirne le fondazioni; queste caratteristiche emergono dalle parti superstiti delle gradinate del portico settentrionale e soprattutto di quello meridionale, nei pressi del Tempio di Marte Ultore⁸⁵. Inoltre, il gradino superiore dei portici è realizzato in modo da occupare tutto lo spazio (larghezza cm. 130 circa) tra le basi delle colonne⁸⁶.

In merito all'ordine del portico in facciata, attualmente non si conserva nessun elemento dell'alzato in posto. La definizione della scansione del colonnato è resa possibile dalla serie di pozzetti circolari, rinvenuti ai piedi della gradinata, che dovevano essere situati di fronte a ciascuna colonna; tali pozzetti erano destinati a convogliare le acque piovane, provenienti dai gocciolatoi del tetto del portico, nel lungo collettore che correva nel sottosuolo in direzione nord-est/sud-ovest⁸⁷.

In particolare, l'interasse delle colonne è stato ricostruito di circa m. 3,60, sulla base del sistema modulare della pavimentazione e sulla varietà dei marmi impiegati nelle lastre pavimentali e dei relativi valori metrologici⁸⁸.

⁸³ Per un approfondimento in merito al settore del Foro interessato da questi interventi vd. Ricci, Rusconi, Lugli 1927. Per gli scavi, le demolizioni e i lavori di anastilosi condotti durante tale periodo v. Leone, Margiotta 2007; Leone, Margiotta, Parisi Presicce, Tittoni 2008; Ungaro 2015.

⁸⁴ Si fa particolare riferimento agli scavi condotti in occasione del Giubileo, per la cui documentazione vd. La Rocca 2001, pp. 171-213; oppure agli scavi ancora più recenti condotti tra il 2005 ed il 2007 che hanno interessato parte della piazza e del portico settentrionale del Foro di Augusto, per la cui documentazione vd. Meneghini, Santangeli Valenzani 2010.

⁸⁵ Le spoliazioni hanno invece fatto scomparire del tutto la gradinata di collegamento tra portico e piazza nella zona a sud del portico settentrionale; sulle caratteristiche di questi blocchi e le caratteristiche della loro messa in opera vd. Felici 2010, pp. 35-43.

⁸⁶ Bianchi, Bruno 2010.

⁸⁷ Carnabuci 2010, p. 135.

⁸⁸ Le analisi condotte in tal senso da F. Bianchi e M. Bruno sulle pavimentazioni dei portici, hanno riscontrato infatti importanti relazioni metrologiche del modulo del reticolo pavimentale con il ritmo degli intercolunni, avvisando inoltre sensibili variazioni in corrispondenza delle testate orientali (in prossimità del muro di cinta) di entrambi i portici; Bianchi, Bruno 2010, p. 83.

Quanto all'ordine a parete del portico, oggi rimangono in situ solo le brevi porzioni murarie poste tra l'attacco del muro curvilineo delle esedre ed i muri di testata dei portici.

La parte situata sul lato settentrionale del Foro (fig. I.8), conserva la muratura interna in blocchi di tufo rosso dell'Aniene, di dimensioni medie pari a 115 x 56 x 56 cm. per blocco, leggermente più piccoli rispetto a quelli che costituiscono invece il poderoso muraglione che emerge dietro i resti del Tempio di Marte Ultore⁸⁹. Alcuni recenti saggi effettuati su questa zona del Foro hanno messo in luce le fondazioni di questo muro di fondo del portico, costituite da blocchi di travertino. L'alzato di questa sezione muraria è tagliato dalla presenza di due nicchie di forma rettangolare, alte circa m. 3, 60 e poco profonde (in media m 0,50/0,55 nello stato attuale), inquadrare superiormente dai blocchi di travertino delle piattabande, ed inferiormente da alcune lastre dello stesso materiale che costituivano la cornice inferiore.



Fig. I.8 Foro di Augusto, il muro di fondo del portico settentrionale.

Il tratto murario del portico di fondo conservato invece sul lato meridionale del Foro (fig. I.9), è composto da una muratura differente, realizzata in blocchi di pietra gabina che misurano cm 150x56 / 60x56⁹⁰. L'alzato è in questo caso tagliato da una porta e da una sola nicchia, alta circa m. 3, 55 e con forma e profondità analoghe a quelle che si aprono sul fronte settentrionale. Entrambe le pareti descritte conservano tracce delle semicolonne che proseguivano per tutto il lato lungo dei portici laterali che, sulla base delle tracce nel terreno, vengono ricomposte con una disposizione speculare a quella del colonnato in facciata; esse inoltre si interrompevano solo in corrispondenza dell'attacco degli emicicli, dove avevano diverso formato.

Per tale ordine addossato al muro di fondo viene ipotizzato un ordine di semicolonne in giallo antico, sulla base sia delle tracce lasciate sulla muratura, che corrispondono per misure ai vari frammenti di semicolonna in giallo antico conservati, sia alle determinate caratteristiche riscontrate in questi ultimi⁹¹.

⁸⁹ In generale, sulle antiche costruzioni di murature in blocchi di tufo v. Tucci 2015, pp. 254-255, con relativa bibliografia.

⁹⁰ Bauer 1985, p. 240, fig. 8.

⁹¹ Tali aspetti vengono approfonditamente discussi nel capitolo 3.

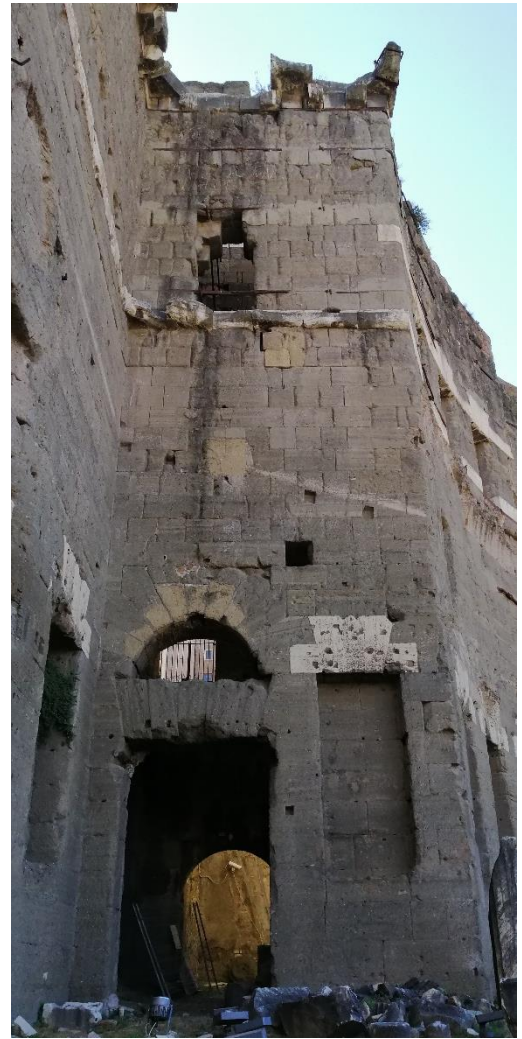
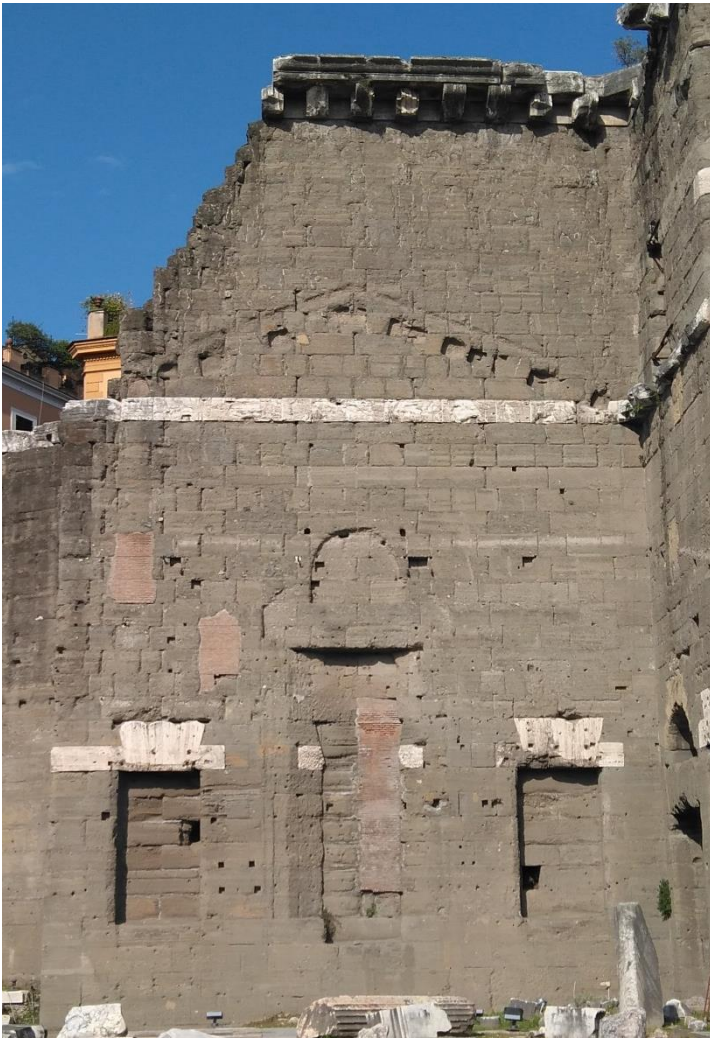


Fig. I.9 Foro di Augusto, il muro di testata (a sinistra) e il muro di fondo (a destra) del portico meridionale.

Il muro di testata del portico meridionale è costituito da blocchi di pietra gabina di non ottima qualità data la presenza di ricchi inclusi, con le dimensioni medialmente analoghe a quelle riportate per i blocchi posti sul tratto di fondo del portico immediatamente contiguo. La parte inferiore dell'alzato è tagliata da tre nicchie di forma rettangolare: quella centrale è alta m. 6,50 e larga m. 3,85; quelle laterali alte m. 3,60 e larghe circa m. 2. La nicchia centrale presenta le tracce di una lavorazione successiva che ha reso semicircolare la pianta della nicchia, conclusa alla sommità da una lunetta; alla base della nicchia si nota un paramento murario ben levigato che viene interpretato da Bauer come destinato ad un basamento⁹². Come riscontrato per le pareti precedentemente descritte, si conservano le piattabande in blocchi di travertino poste al di sopra delle nicchie; mentre le tracce sul muro e i fori per i perni sono le uniche attestazioni delle semicolonne e dell'altezza della trabeazione originarie.

Come viene di seguito approfondito nel capitolo 3, secondo Bauer la trasformazione della nicchia centrale è un intervento da ascrivere ad una modifica in corso d'opera del progetto originario, per l'assenza di una decorazione precedente che rispecchiasse l'originaria nicchia rettangolare mediana,

⁹² Bauer 1985, p. 232.

mentre Ungaro, successivamente, suppone che la maggiore articolazione della nicchia centrale sia posteriore alla fase augustea.

Un aspetto interessante legato alla strutturazione del muro di testata meridionale si deve ad un disegno di Giuliano da Sangallo (fig. I.10)⁹³, che rivela una condizione differente rispetto a quella attuale⁹⁴. Si tratta di un prospetto ricostruttivo chiaroscurato e ampiamente caratterizzato di questa parete, dove i dettagli archeologicamente utili sono tuttavia pochi e quasi “mimetizzati”; a tal proposito è opportuno notare la visibilità della parete, quasi interrata all’epoca del disegno. Risulta inoltre logico supporre che la ricomposizione architettonica sia improntata sui resti archeologici; è verosimile, infatti, che la forma del timpano disegnato ripercorra le impronte degli spioventi del tetto, così come è probabile che la forma generale dei blocchi del paramento murario, l’altezza dei capitelli, la presenza dell’incorniciatura decorata posta a metà parete e il profilo delle nicchie siano state indiziate dai resti antichi. Contestualmente, è evidente come il disegno di Giuliano di Sangallo sia in realtà una rielaborazione interpretativa, come suggerisce la presenza di un *oculus* centrale vuoto, la disposizione dei conci differente da quella attuale e i tipici connotati rinascimentali che si colgono soprattutto nell’ornamentazione sovrastante della nicchia centrale. Tuttavia, come viene dettagliatamente discusso nel capitolo 3, la testata del braccio del portico meridionale è fondamentale per risalire all’articolazione degli elevati marmorei e al sistema di copertura dei portici.

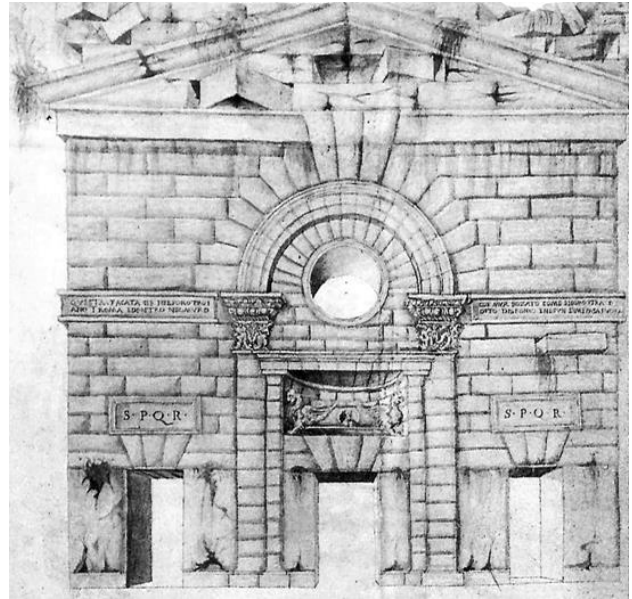


Fig. I.10 Giuliano da Sangallo. Disegno ricostruttivo del muro di testata del portico meridionale (da Viscogliosi 2005)

⁹³ Il disegno è conservato ai Musei Vaticani: Cod.Vat. Barb. Lat. 4424, f. 2.

⁹⁴ Viscogliosi evidenzia come Giuliano da Sangallo (così come Sallustio Peruzzi: Ganzert 1996, p. 27 fig. 23), non avesse percepito la relazione di questa parete con il muro di recinzione orientale del Foro interpretando la parete di testata sud come un insieme architettonico finito, probabilmente per via della scarsa visibilità delle tracce di ammassatura della decorazione architettonica (Viscogliosi 2005, p. 225).

Le esedre: analisi delle strutture in posto e studi precedenti

L'ordine di semicolonne del muro di fondo del portico, come già descritto precedentemente, si arrestava in corrispondenza della facciata dell'esedra dove quest'ultima veniva schermata tramite una diversa composizione architettonica, costituita da una serie di pilastri con semicolonne su uno dei lati brevi, ricavati da un unico blocco di cipollino (fig. I.11)⁹⁵.

Dell' "ordine cerniera", come definito da Ungaro data la sua particolare collocazione, rimangono però soltanto scarse tracce delle fondazioni sul terreno ed alcuni elementi architettonici. In particolare si segnala una base di pilastro con semicolonna a cui si addossa parte del fusto annesso, che risulta ancora in posto presso lo spigolo nord-est dell'esedra meridionale⁹⁶.

La conformazione planimetrica delle esedre si basa anche sull'analisi di fonti indirette, tra cui la preziosa testimonianza documentaria offerta da un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane (GDSU A 790r)⁹⁷. In questo foglio di studi (fig. I.12) in corrispondenza dei due emicicli vengono indicate due diverse soluzioni per i sostegni verticali della parete antistante le esedre: una a colonne e l'altra a pilastri con semicolonne addossate.

Un'altra testimonianza dell'articolazione del passaggio dai portici alle esedre tramite questa formula architettonica proviene da un frammento di lastra marmorea rinvenuta nei recenti scavi dei Fori, che come ormai accertato dagli studiosi, si riferisce ad una "pianta" del Foro di Augusto mal riuscita (incompleta) (fig. I.13)⁹⁸. La raffigurazione sulla lastra, approfonditamente discussa da R. Meneghini, rappresenta la planimetria del settore sud orientale del Foro di Augusto, con l'esedra meridionale che risulta schermata da un pilastro con semicolonna rivolto verso il portico. È opportuno notare, inoltre, come nella "pianta" l'innesto tra l'esedra e l'ordine complesso venga risolto tramite un

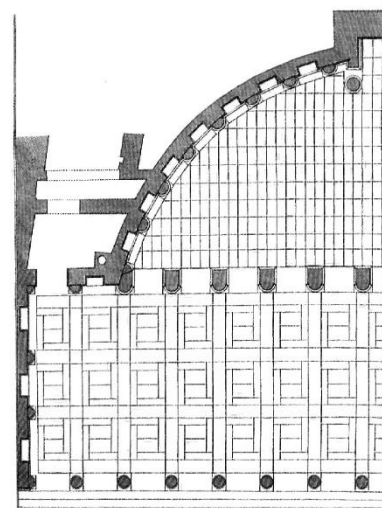


Fig. I.11 Pianta ricostruttiva del Foro di Augusto, con il dettaglio del portico e dell'esedra meridionale (da Ungaro 2007)

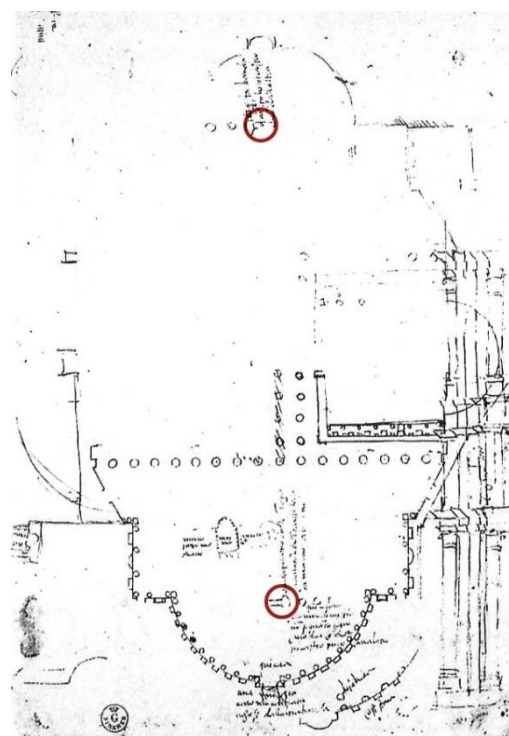


Fig. I.12 Antonio da Sangallo il Giovane. Foglio di studi con ricostruzione del Foro di Augusto (da Viscogliosi 2000)

⁹⁵ Tale ricostruzione compositiva viene generalmente accolta negli studi, già Fiorini nel 1951 notava che "in corrispondenza dei due emicicli coperti, mancando il muro, ad ogni colonna faceva fronte un pilastro di sezione quadrata al quale era addossata una mezza colonna perfettamente allineata con le altre della parete": FIORINI 1951, p. 17; in merito alla bibliografia più recente vd. BAUER 1985, p. 233; VISCOGLIOSI 2000, pp. 53-62; UNGARO 2002, pp. 110-114.

⁹⁶ I due blocchi sono attentamente esaminati nel seguente capitolo.

⁹⁷ Per il commento e l'interpretazione di tutte le parti raffigurate del Foro di Augusto in questo disegno, vd. VISCOGLIOSI 2000, pp. 116-121.

⁹⁸ In merito ai dati di rinvenimento, alla descrizione e al commento delle parti rappresentate, alle caratteristiche lavorative dell'incisione che inducono ad interpretare il disegno come una "pianta" del Foro di Augusto che non fu mai realizzata vd. MENEGHINI 2006a, pp. 157-171.

setto murario che chiude la curva dell'esedra: tale soluzione d'angolo rappresentata sulla lastra differisce dalle piante in dettaglio realizzate dagli studiosi (fig. I.14), che invece prevedono, in questo settore, un pilastro d'angolo con una semicolonna in facciata e uno "spicchio" di pilastro verso l'interno ⁹⁹.

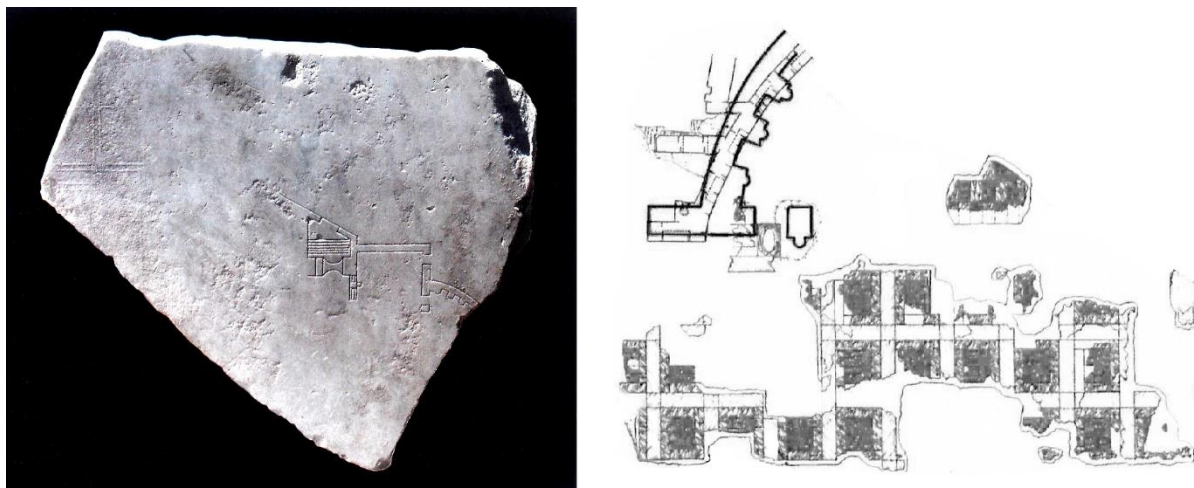


Fig. I.13 Frammento di lastra con rappresentazione parziale del Foro di Augusto; nel dettaglio il settore dell'esedra

Il sistema del pilastro articolato con semicolonna non è un'invenzione del cantiere augusteo ma ha precedenti antichi nell'architettura greca e macedone, come ad esempio i palazzi di Aigai e Pella, dove, sebbene gli ordini complessi non filtrino il passaggio verso altri ambienti, rivestono comunque la funzione di elementi portanti¹⁰⁰. Viceversa, da quanto emerge per alcuni contesti di ambiente ellenistico alessandrino, come sottolinea Pensabene, i pilastri articolati con semicolonne rivestivano fondamentalmente una funzione decorativa, in quanto il peso delle trabeazioni veniva scaricato prevalentemente sulle pareti in cui in genere i pilastri sono agganciati¹⁰¹. Al contrario, nel caso del Foro di Augusto, il sistema riveste una funzione strutturale fondamentale che giustifica il particolare spessore dei sostegni verticali, finalizzato all'appoggio della trabeazione e del secondo ordine (v. *infra*).

Molto più problematica è la configurazione del secondo ordine della fronte delle esedre. Per tale colonnato, non rimanendo alcun elemento in posto, sono stati attribuiti, prima da Bauer, poi da Ungaro, i diversi frammenti di fusto in africano rinvenuti *in situ*¹⁰²; tuttavia, come verrà dettagliatamente discusso in seguito, le soluzioni proposte dagli studiosi divergono leggermente.

Per quanto riguarda l'architettura interna dei due emicicli contrapposti e leggermente asimmetrici, lo stato attuale differente delle due strutture induce ad esaminarli separatamente.

⁹⁹ Ungaro 2004, p.25, fig.9.

¹⁰⁰ Ginouvès 1993, pp. 89-98.

¹⁰¹ Pensabene 1993, pp. 123-132.

¹⁰² Bauer 1985, pp. 233-234; Ungaro 2002, pp. 110-114.

L'emiciclo settentrionale (fig. I.14) è costituito da uno spazio profondo m 21 circa e largo originariamente m 41,36, definito da una muratura in blocchi di tufo rosso dell'Aniene di dimensioni medie attuali pari a 115 x 56 x 56 cm. per blocco, leggermente più piccoli dei blocchi di pietra gabina che costituiscono invece il poderoso muraglione perimetrale che emerge dietro i resti del Tempio di Marte Ultore¹⁰³. Questa stessa tipologia di tufo dell'Aniene è stata utilizzata anche nelle fondazioni e nelle prime assise del muro perimetrale del Foro di Augusto. Oltre alla partitura interna, l'emiciclo nord presenta alcuni resti dell'apparato architettonico ricostruito negli anni Trenta, che doveva per analogia ripetersi anche nell'esedra meridionale. Nel caso delle semicolonne di cipollino, la ricostruzione dei fusti è stata effettuata rispettandone le dimensioni desunte dalle tracce sui blocchi tufacei, con scaglie di marmo cipollino integrate con malta e pochi frammenti consistenti, ottenendo un'immagine vicina a quella originale ma con un intervento poco condivisibile dal punto di vista scientifico e filologico¹⁰⁴. Il fregio poggiato al di sopra è decorato da un doppio motivo vegetale su cui insistono i blocchi della sottocornice di cui si conservano alcuni frammenti del fregio a dentelli. Le nicchie, oggi completamente spoglie, sono conservate nel numero di sei e si presentano leggermente più strette rispetto a quelle dei portici, probabilmente perché si adattavano alla curvatura; queste sono larghe m. 1, 60, alte m 3, 60 ca. e profonde m. 0, 55- 0, 60 ca., con l'imposta allineata alla quota di m. 2,70. Una piattabanda in travertino definiva superiormente le nicchie.

In corrispondenza del centro dell'esedra settentrionale è tuttora possibile notare come la linea curva della muratura si interrompa a formare un tratto rettilineo, in corrispondenza del quale era



Fig. I.14 Foro di Augusto, esedra settentrionale

¹⁰³ Per una breve analisi di strutture v. Ungaro 1997, pp. 35-40; Carnabuci, Braccalenti 2011, p. 62.

¹⁰⁴ In riferimento a tali interventi si veda Ungaro 2015.

originariamente ricavata una nicchia più ampia; tale elemento è ricostruibile dall'analisi della stessa sezione muraria conservata nel contrapposto emiciclo in condizioni migliori.

L'edra meridionale (fig. I.15), allo stesso modo del portico ad essa contiguo, presenta la struttura muraria perimetrale in blocchi di pietra gabina di non ottima qualità, data la ricca presenza di inclusi. Le dimensioni di tali blocchi, secondo Ungaro, misurano cm 150 x 56 / 60 x 56. La struttura di quest'emiciclo si conserva per circa m. 26,27 in altezza e presenta un raggio di circa m 21, 40; a dispetto di quello settentrionale, in questo caso l'arco dell'edra comprende oltre a quattro nicchie del primo registro anche tre di quello superiore; entrambi i gruppi conservano superiormente i blocchi di travertino delle piattabande. Le nicchie del primo ordine presentano le misure analoghe agli esemplari conservati nell'emiciclo settentrionale. Le nicchie del registro superiore prevedono l'imposta alla quota di m 15 e sono leggermente più basse di quelle del primo ordine (m 3 anziché m 3, 60); i parametri di larghezza (m. 1, 60) e profondità (m. 0, 55) ribadiscono invece gli stessi valori dell'ordine sottostante. La seconda fila di nicchie inoltre è tuttora incorniciata da alcuni blocchi parzialmente conservati di travertino che correvano sia in alto che in basso; la presenza di queste cornici intermedie di travertino può essere spiegata come necessaria per evitare la formazione di estese lesioni verticali nelle parti del muro.



Fig. I.15 Foro di Augusto. Esedra meridionale

Come anticipato già precedentemente, la parete rettilinea dell'edra meridionale (fig. 1.15) è più leggibile: essa si conserva per una larghezza di circa m. 7, 50 e reca evidenti tracce di una grande nicchia, di dimensioni maggiori rispetto a quelle laterali; tale nicchione è profondo m 1, 20 e alto m 8,80, con l'imposta coincidente con la quota pavimentale.

Nel complesso, le proposte ricostruttive della nicchia centrale avanzate da Bauer e Ungaro coincidono tra loro, mentre divergono dalla ricostruzione di Gismondi, dove l'altezza del nicchione coincide con

quella dell'intero muro dell'edra. In particolare, i primi due studiosi teorizzano in questo punto una nicchia aggettante, articolata in due colonne libere affrontate a due pilastri (entrambi in marmo cipollino), che rivestono la testata dei muri laterali di tale edicola e presentano il lato interno più lungo di quello esterno.

Le ipotesi di Ungaro e Bauer risultano invece completamente differenti in merito alla configurazione dell'elevato marmoreo previsto nella parte superiore del settore mediano, in corrispondenza di cui le murature di entrambi gli emicicli sono molto lacunose e non permettono di stabilire l'eventuale esistenza o meno di un'analogica nicchia superiore. A tal proposito, Bauer esclude la presenza di una nicchia centrale dotata di una configurazione simile a quella sottostante, poiché in tal modo sarebbero venuti a mancare alcuni raccordi con le strutture posteriori¹⁰⁵; diversamente, Ungaro sostiene l'esistenza di una nicchia centrale di forma rettangolare posta al secondo ordine dell'edra e aggettante allo stesso modo di quella sottostante¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Bauer 1985, pp. 432.

¹⁰⁶ Ungaro 2004 p. 25. Quest'ultima soluzione viene inoltre riproposta graficamente nella ricostruzione tridimensionale dell'edra e del portico antistante il Foro di Augusto (Ungaro, De Nuccio 2002, p. 111, fig. 2). Analogamente a Ungaro, anche nell'ipotesi ricostruttiva dell'edra occidentale del Foro di Augusto avanzata da U. Fusco (2000, p. 223), vengono teorizzate due nicchie maggiori nella parete rettilinea, sebbene senza un approfondimento delle problematiche costruttive.

II ANALISI DEI MATERIALI ARCHITETTONICI

Basi

In questo capitolo si presenta la proposta di tipologia relativa alle basi dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto. Si illustrano, in primo luogo, i criteri impiegati per la definizione della tipologia stessa, quindi la discussione legata all'appartenenza dei singoli blocchi architettonici ai tipi riconosciuti.

Introduzione alla tipologia

Le basi dei portici e delle esedre sono organizzate in una unica tipologia, dal momento che dall'analisi dei pezzi non sono state riscontrate differenze significative relative alla configurazione dei blocchi. I 7 tipi riconosciuti, infatti, sono accomunati da alcune caratteristiche principali: si tratta di basi ionico-attiche, lavorate in un unico blocco assieme al plinto e, ad eccezione del tipo 3, prive dell'imoscapo. Alla luce di ciò, il frammento FA 416 appare isolato in quanto è dotato di due scozie, e per la stessa decorazione delle modanature e le dimensioni, può non appartenere agli ordini architettonici dei portici e delle esedre¹⁰⁷.

All'interno della tipologia, i criteri utilizzati per la definizione dei tipi e l'attribuzione dei singoli esemplari riguardano innanzitutto l'altezza e la struttura dei blocchi, e in secondo luogo la selezione delle modanature. In questo modo i tipi 1-3, accomunati da un'analoga altezza, sono stati distinti tra loro per le caratteristiche strutturali (basi di pilastro con semicolonna, basi di lesena e basi di semicolonna), mentre i successivi tipi (4-5), più bassi rispetto ai precedenti e profilati in modo leggermente diverso, sono stati a loro volta separati a seconda della conformazione (basi di semicolonna e basi di pilastro con semicolonna); i restanti tipi 6 e 7, per i quali l'attribuzione agli ordini dei portici e delle esedre è dubbia, sono stati riuniti sulla base di un modulo minore rispetto ai gruppi antecedenti e si differenziano tra loro per alcuni aspetti della lavorazione, nonostante le affinità riscontrate nelle dimensioni.

Analisi tipologica

Tipo 1

Il tipo 1 comprende basi ionico-attiche alte 52,5 ca. di pilastri con semicolonne, con plinto di forma rettangolare (183 x 141 ca. di lato), profonde 150 cm ca. al piano di attesa e decorate con modanature lisce su ognuno dei quattro lati (fig. II.1,10,12). Al di sopra del plinto la base è a sezione complessa, con i fianchi e il lato posteriore sagomati in modo rettilineo, e il lato anteriore dotato di un profilo curvilineo¹⁰⁸. In particolare, la porzione rettilinea relativa al pilastro risulta profonda 120 ca. e 124 ca. rispettivamente all'altezza del tondino superiore e del tondino inferiore, mentre la parte curvilinea pertinente la semicolonna occupa lo spazio rimanente presso la fronte, profondo 60 ca. in corrispondenza delle stesse modanature¹⁰⁹. La porzione curvilinea, inoltre, risulta arretrata di 4 ca. ad angolo retto rispetto ai lati della base di pilastro, pertanto è possibile ricostruire che la sua larghezza

¹⁰⁷ Allo stato attuale la stessa attribuzione al Foro di Augusto resta incerta.

¹⁰⁸ In merito all'ipotesi che tale conformazione ribatta la struttura composita dei soprastanti sostegni verticali, che prevedevano un pilastro con una semicolonna agganciata sulla fronte si veda *infra*.

¹⁰⁹ Questi dati si basano sull'esame e il rilievo del blocco FA 499, di seguito discusso.

completa fosse originariamente pari a 132 ca. al di sopra del toro inferiore, ovvero 8 ca. più stretta rispetto alla porzione rettilinea¹¹⁰.

L'unico esemplare di questo tipo conservato è il blocco FA 499, ancora in posto nell'edera meridionale del Foro, il quale risulta quasi integro nelle dimensioni e conserva, in modo quasi completo lungo il fianco sinistro, l'intero profilo. La faccia anteriore, invece, è in stato molto frammentario e conserva, presso la zona interna dello stesso lato sinistro, solamente un segmento dell'attacco della porzione curvilinea in corrispondenza delle fasce comprese tra il tondino inferiore e il tondino superiore, insieme a un frammento della scozia in posizione poco più esterna.

A causa dello stato frammentario, dunque, è possibile ricostruire il differente aggetto delle due porzioni del blocco, ma non è possibile definire in modo esatto, per la parte curvilinea, la curvatura e l'aggetto delle modanature lungo lo spazio mediano del lato anteriore.

Il profilo di tali basi è articolato, al di sopra di un piedistallo quadrangolare (posizionato al di sotto della quota di pavimentazione), in plinto (h. 15), toro inferiore (h. 12), tondino (h. 2,5), basso listello (h. 1), scozia (h. 7), basso listello (h. 1), tondino (h. 2,5) e toro superiore (h. 9,5). Il blocco risulta molto significativo per la definizione degli altri tipi di basi e la loro attribuzione tra gli ordini inferiori e superiori dei portici e degli emicicli.



Fig. II.1 FA 499 – Base di pilastro con semicolonna in posto. Rispettivamente da sinistra: lato anteriore, fianco sinistro, particolare del passaggio tra la porzione rettilinea e curvilinea, retro e piano di attesa.

¹¹⁰ Lungo il fianco di FA 499, infatti, si conservano in modo parziale la terminazione della porzione rettilinea e l'imposta della sezione curvilinea.

Tipo 2

Questo tipo di basi comprende un unico blocco, FA 655 (fig. II.2), conservato in modo piuttosto frammentario. In particolare, il pezzo è composto da una base di semicolonna alta 52 ca., profonda 80 ca. in corrispondenza del plinto, con il lato posteriore interamente trattato a subbia per l'ancoraggio a parete.

L'ipotesi di interpretare FA 655 come base di semicolonna si basa su due elementi: il tipo di lavorazione lasciata grezza sul retro e l'incasso laterale caratterizzato da un angolo di 50° ca. per l'aggancio con una zoccolatura dritta¹¹¹.

La sintassi decorativa non è ricostruibile con esattezza a causa dello stato particolarmente frammentario del pezzo, sebbene si conservino alcuni brevi segmenti del toro inferiore e della scozia. Pertanto, allo stato attuale, non è possibile definire le modanature che inquadrano la scozia, le quali verosimilmente dovevano essere simili a quelle del tipo 1.

In merito alle dimensioni, va sottolineato che le basi del tipo 1 e 2 sono ugualmente alte 52 cm ca.



Fig. II.2 FA 655 - Lato destro insieme a parte del retro e del piano di attesa

Tipo 3

Di questo tipo fanno parte le basi di lesena dell'Aula del Colosso, ivi ricomposte durante gli scavi degli anni Trenta e la cui pertinenza a tale ambiente può ritenersi valida per una serie di fattori, di seguito discussi nel paragrafo relativo alle ipotesi di attribuzione (figg. II.3, 10, 12).

Si tratta di esemplari lavorati insieme all'imoscapo, alti 58,5 cm, larghi 120 in corrispondenza del plinto e 85 cm ca. al piano di attesa, profondi 15 ca. al piano di attesa e 20 ca. al piano di posa. La sequenza delle modanature



Fig. II.3 Base di lesena dell'Aula del Colosso (parete nord)

si compone di plinto (h. 17), toro inferiore (h. 12,5), tondino (h. 2,5), basso listello (h. 0,5), scozia (h. 7,5), basso listello (h. 0,5), tondino (h. 2,5), toro superiore (h. 9,5), e imoscapo formato da un listello (h. 2,5) e un cavetto (h. 3,5); tale sintassi riveste anche le brevi porzioni dei fianchi, i quali sono profondi 5-6 ca. in corrispondenza di ogni fascia. Presso i margini interni dei fianchi si agganciano le

¹¹¹ Lo spazio angolare compreso tra la faccia principale e la fronte del fianco destro nonostante sia quasi interamente in frattura, conserva lungo il piano superiore del plinto le tracce dell'imposta del toro inferiore, caratterizzate da un andamento tendenzialmente arrotondato.

basi di rivestimento delle pareti, caratterizzate dalla stessa sequenza decorativa, eccetto che per la mancanza dell'imoscapo, lavorato separatamente in un elemento distinto in giallo antico.

I piani di attesa sono interamente lisci e non presentano tracce di incassi per l'ancoraggio con i sostegni verticali.

In rapporto ai precedenti tipi (1-2), dunque, ad eccezione dello spessore più ridotto dei blocchi, si riscontrano importanti analogie che riguardano la sintassi delle modanature e anche l'altezza, in quanto se si esclude l'imoscapo, le basi sono alte 52 ca. in corrispondenza del toro superiore.

Tipo 4

Il tipo 4 comprende basi attiche di semicolonna alte 44 cm ca. formate da modanature lisce, profonde 85 al piano di posa e 60 ca. al piano di attesa¹¹², con una larghezza ricostruita di 118 al piano di posa e 95 al piano di attesa. Questi esemplari presentano un profilo a segmento di cerchio sul lato anteriore, fianchi dotati presso le zone interne di porzioni incassate destinate all'incastro delle zoccolature, e lati posteriori con superfici interamente lavorate a subbia per il fissaggio a parete.

I frammenti più rappresentativi di questo gruppo sono FA 31¹¹³ ed FA 738 (figg. II.4-5, 11-12), in quanto conservano, oltre a una porzione del retro (nel caso di FA 738), parti frammentarie del lato anteriore e dei fianchi. La sintassi delle modanature sul lato anteriore è formata da plinto (h. 15), toro inferiore (h. 11), listello (h. 1,5), scozia (h. 7), listello (h. 1,5) e toro superiore (h. 8,5).

In merito alla lavorazione dei blocchi si può notare che l'esemplare FA 738 (fig. II.5, 11-12), presso il lato sinistro, è dotato al di sopra del plinto di un incasso largo 19 ca. e profondo 18 ca. alla base, che forma un angolo di 48° con il retro. Presso questo stesso lato, il plinto presenta una lavorazione piuttosto complessa: a partire dal margine posteriore, è caratterizzato da una breve fascia lavorata a gradina, ortogonale rispetto alla faccia anteriore, cui seguono, prima, una porzione definita a subbia che risulta obliqua e inclinata verso l'interno, poi, un ampio segmento (nuovamente) ortogonale rispetto alla fronte; quest'ultimo, inoltre, è dotato in basso di una piccola bugna leggermente aggettante rispetto alle restanti superfici superiori, che sono rifinite a gradina.

Nel frammento FA 31 (fig. II.6, 11), il lato destro presenta, al di sopra del plinto, un incavo con base triangolare per l'alloggiamento della zoccolatura, largo 13 ca., profondo 24 ca. alla base, e dotato di un angolo di 45° gradi con il retro.

I piani di attesa sono interamente lavorati a gradina e presentano una linea incisa lungo il margine anteriore verosimilmente destinata al posizionamento dell'imoscapo¹¹⁴. Si riconoscono, inoltre, alcune tracce di cantiere relative ai sistemi di ancoraggio verticale e a parete. Nel primo caso si fa riferimento al blocco FA 31 che conserva, presso il lato destro della mezzeria, un incasso di forma quadrangolare con relativa canaletta di colatura del piombo per un perno verticale.

Nell'esemplare FA 738, invece, lungo il margine posteriore del piano di attesa è visibile un incavo di forma lunga e stretta destinato ad una grappa a Π per l'ancoraggio del blocco alla parete retrostante.

¹¹² I parametri di profondità e larghezza si basano su FA 738, che allo stato attuale rappresenta, insieme ad FA 5, l'unico frammento di questo tipo in cui si conserva parte del retro, e che consente pertanto di ricostruire anche il diametro.

¹¹³ Nella scheda sintetica di FA 31 redatta in Ganzert, Kockel 1988, p. 169, cat. 65, si evidenzia il profilo delle modanature, che segue l'andamento della parete, e la presenza di due incassi per perni sul piano di attesa, di cui oggi resta traccia solamente di uno.

¹¹⁴ Questo aspetto è ben visibile in FA 738.

Il retro, attualmente, si conserva in modo parziale solo nel frammento FA 738, ed è caratterizzato da una lavorazione completamente a subbia data in modo fitto e regolare.

Sulla base della sintassi decorativa e dell'altezza relativa delle singole fasce, insieme alle caratteristiche di lavorazione del fianco sinistro, dotato di una porzione incassata destinata all'incastro di una zoccolatura, si può assegnare a questo gruppo di basi anche l'esemplare FA 5, sebbene più frammentario (fig. II.6)¹¹⁵.



Fig. II.4 FA 31 - Lato anteriore, fianco destro, piano di attesa con parte interna del fianco destro



Fig. II.5 FA 738 - Lato anteriore, fianco sinistro con parte del retro, piano di attesa



Fig. II.6 FA 5 - Lato anteriore, fianco sinistro con parte del retro, piano di attesa

¹¹⁵ Il pezzo è fratturato in corrispondenza dell'estremità superiore del plinto. Ganzert (1996, pp. 184-185), nell'elenco dei blocchi conservati *in situ*, per i quali indica in modo molto sintetico solamente il tipo architettonico, le dimensioni e una ipotesi di attribuzione, attribuisce verosimilmente il blocco al primo ordine delle esedre.

Rispetto ai precedenti tipi, alcune interessanti differenze riguardano innanzitutto il tipo di sintassi decorativa, dal momento che la scozia è inquadrata sia in basso che in alto da un alto listello, anziché da un tondino seguito da un listello.

Per quanto riguarda le dimensioni, oltre alle differenze relative allo spessore, questo tipo si distingue essenzialmente dai precedenti per una minore altezza, con una differenza di circa 8-10 cm (44 cm a dispetto di 52-54 cm). Si tratta di un dato molto significativo che verrà di seguito ripreso a proposito delle proposte di attribuzione dei tipi. Dai disegni ricostruttivi, inoltre, si rileva che queste basi sono larghe 120 ca. e 95 ca. in corrispondenza del piano di posa e del piano di attesa, ovvero, le stesse misure di larghezza riscontrate nel tipo 3, relativo alle basi di lesena dell'Aula del Colosso; in rapporto al tipo 1, invece, tali parametri risultano nettamente ridotti.

Tipo 5

Il tipo 5 comprende attualmente un unico blocco di base a sezione complessa di pilastro con semicolonna, FA 22 (figg. II.7, 11-12). Dall'esame di questo frammento è possibile ipotizzare la presenza di un gruppo di basi alte 44 ca., profonde 64 al piano di attesa, di 82 max. x 50 max. di lato, costituite da pilastro con semicolonne.

Un aspetto particolare riguarda la conformazione del plinto, che risulta differente tra il lato anteriore e il fianco sinistro: lungo quest'ultimo, infatti, il plinto è alto 18 ca e ingloba anche la porzione del toro inferiore, mentre sul lato anteriore la successione delle fasce risulta canonica, con un plinto più basso (alto 13 ca.) seguito al di sopra dal toro inferiore. Questa caratteristica di lavorazione può dipendere due diversi fattori: la scelta di adottare una lavorazione più sommaria presso il fianco, nell'eventualità di una visibilità minore di questo lato del blocco, oppure una mancata rifinitura del blocco.

In rapporto agli altri tipi, questa basi di semicolonna con pilastro sono confrontabili con il tipo 4, per l'altezza (pari a 44 ca.) e la successione delle modanature, con l'impiego di listelli a inquadrare la scozia. Rispetto alle basi di pilastro con semicolonna del tipo 1, che risultano più alte (52 cm anziché 54 cm), il tipo 4 si differenzia per una sintassi semplificata, senza i due tondini in corrispondenza della scozia e per una lavorazione decisamente più corsiva.



Fig. II.7 FA 22 – Lato anteriore, fianco sinistro, piano di attesa

Osservazioni sulla lavorazione delle fasce

In merito ai tipi di basi finora discussi, è possibile delineare un quadro di sintesi sulle caratteristiche morfologiche e di resa delle singole modanature. Le basi sono di tipo ionico-attico, con il toro superiore aggettante, secondo la cosiddetta variante italica, che costituisce la soluzione più diffusa a Roma durante la prima età imperiale¹¹⁶. La lavorazione dei pezzi è generalmente piuttosto accurata e prevede una rifinitura finale a scalpello piatto per le parti a vista, eccetto alcune porzioni trattate a gradina, visibili soprattutto in corrispondenza del plinto¹¹⁷.

In particolare, entrambe i tori presentano un profilo semicircolare, con una convessità omogenea, eccetto per le superfici sommitali, leggermente appiattite, mentre la scozia, piuttosto profonda, è dotata di una curvatura prolungata nel tratto inferiore e di una concavità accentuata all'estremità superiore e ridotta in altezza. Le modanature ad andamento curvilineo come i tori e i tondini (nei tipi 1-3), appaiono nettamente distinte dalle porzioni contigue con profondi sottosquadri, in modo da ottenere soprattutto un oggetto morbido e graduale, e nello stesso tempo, un maggiore effetto chiaroscurato.

Rispetto a queste caratteristiche comuni, il gruppo 5 si distingue per un tipo di lavorazione più approssimativa, come mostra in particolare la forma del toro inferiore, privo di una convessità ben definita e caratterizzato, al contrario, da un profilo costituito da un ovolo rovescio nella parte sommitale, da una fascia verticale nello spazio mediano e da una fascia obliqua nella zona inferiore, lavorata a lievi colpi di subbia dati in obliquo. La stessa mancanza, lungo i fianchi, del toro inferiore, sostituito e inglobato da un plinto più alto, può essere letto verosimilmente come l'esito di una lavorazione più sommaria, legata all'originaria collocazione del pezzo, di cui si discute nel paragrafo successivo.

Tipo 6

Questo gruppo comprende basi di colonna alte 23 ca., di 54 cm ca. di diametro, con un plinto quadrangolare di 64 ca. di lato (fig. II.8). La scansione delle modanature si compone di plinto (h. 6), toro inferiore (h. 4,5), tondino (h. 1), scozia (h.3,5), tondino (h. 2) e toro superiore (h. 4).

FA PS1 rappresenta attualmente l'unico esemplare di questo gruppo. Quanto al piano di attesa, le superfici sono interamente lisce e dotate di un incasso presso lo spazio mediano di forma grossomodo circolare.

Rispetto ai gruppi di basi precedentemente illustrati si tratta di un tipo caratterizzato da dimensioni ridotte, specialmente per quanto riguarda l'altezza (23 ca.), mentre, in relazione al tipo di profilo, si riscontra la stessa sequenza di fasce attestata per i tipi 1 e 3, con l'utilizzo di tondini per inquadrare la scozia.



Fig. II.8 FA PS1 - lato anteriore, piano di attesa

¹¹⁶ Il tema viene di seguito approfondito nel capitolo V.

¹¹⁷ Tale tipo di lavorazione è rintracciabile, ad esempio, anche negli esemplari dell'Aula del Colosseo, in FA 31 ed FA 738.

Tipo 7

Si tratta di un tipo composto da basi di colonna alte 24-25 ca., formate da un plinto quadrangolare di 50 max. di lato, e con diametro di 39 ca. max. (fig. II.9). La sintassi decorativa è articolata in plinto (h. 8,5), toro inferiore (h. 5), listello (h. 1,5), scozia (h. 4) listello (h. 1,5) e toro superiore (h. 5).

Questo gruppo allo stato attuale comprende i frammenti FA 192 ed FA 190, i quali sono accomunati dal tipo di profilo e dalle dimensioni, oltre che dalla sintassi decorativa e dalle caratteristiche di lavorazione dei restanti lati. In particolare, a proposito della lavorazione dei piani di attesa, è opportuno evidenziare che entrambe conservano un ampio incasso di forma grossomodo rettangolare che potrebbe essere interpretato come alloggiamento di un elemento litico o come traccia di un intervento di lavorazione post antica¹¹⁸.

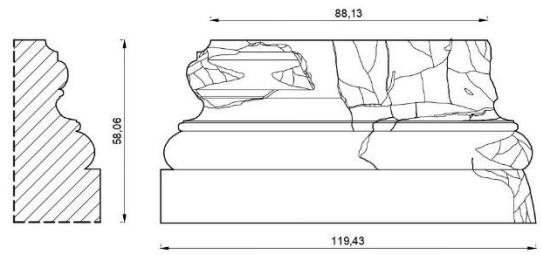
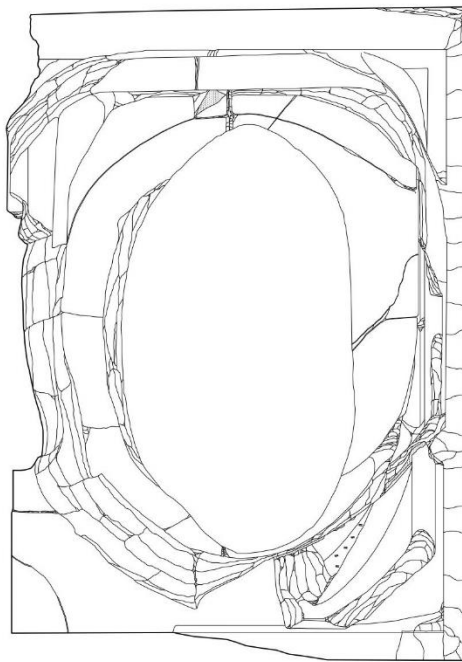
Come per il precedente, questo tipo di basi si differenzia nettamente dai precedenti sopra discussi per il formato ridotto, mentre in merito al profilo risulta affine ai tipi 4 e 5 (basi alte 44 cm ca.), in quanto le modanature di inquadramento della scozia sono formate da un listello.

Alcune importanti analogie si riscontrano invece con il tipo 6, in quanto entrambi comprendono basi di colonna alte 24 ca. Tuttavia, una serie di differenze che riguardano l'altezza relativa delle singole modanature, la sintassi decorativa, per la quale si nota l'utilizzo di listelli come modanature di separazione della scozia, e gli incassi conservati sui piani di attesa di sopra discussi, inducono a stabilire per essi due distinti tipi di basi.

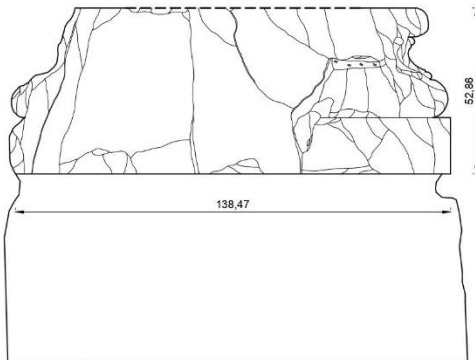


Fig. 9 FA 192 - Lato anteriore, piano di attesa

¹¹⁸ Inoltre, le notevoli dimensioni portano a escludere che fosse destinato a un perno verticale.



Base di lesena dell'Aula del Colosso



FA 499

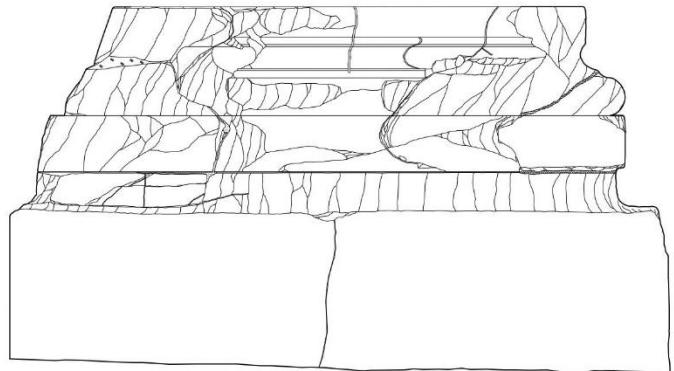
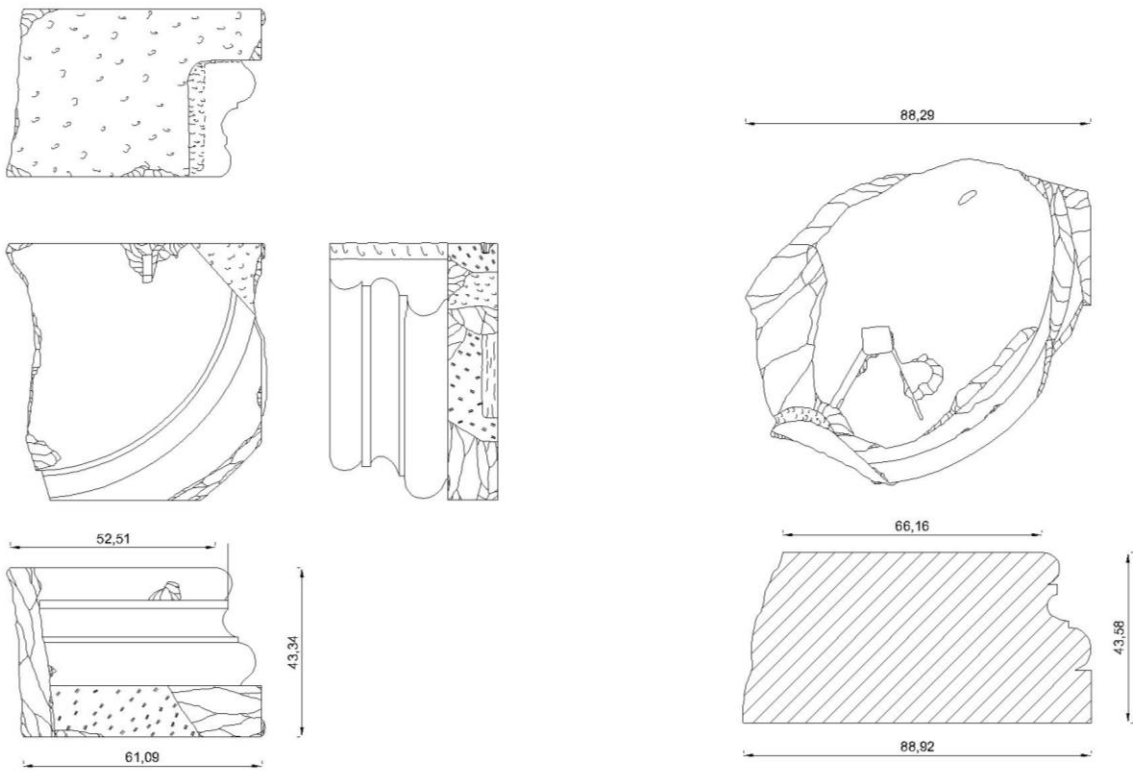
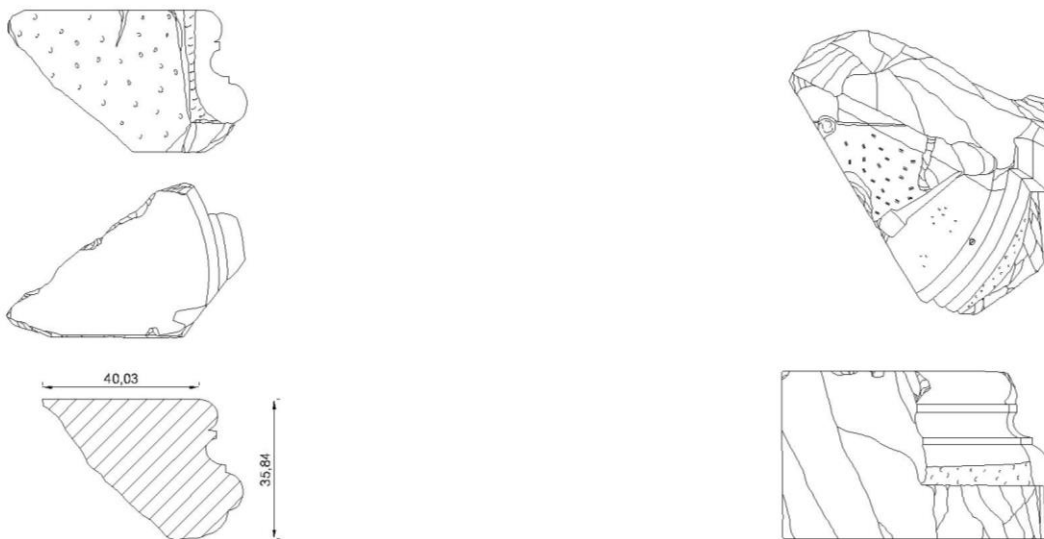


Fig. II.10 Rilievi dell'esemplare FA 499 (tipo 1) e di una base di lesena dell'Aula del Colosso (tipo 3)



FA 738

FA 31

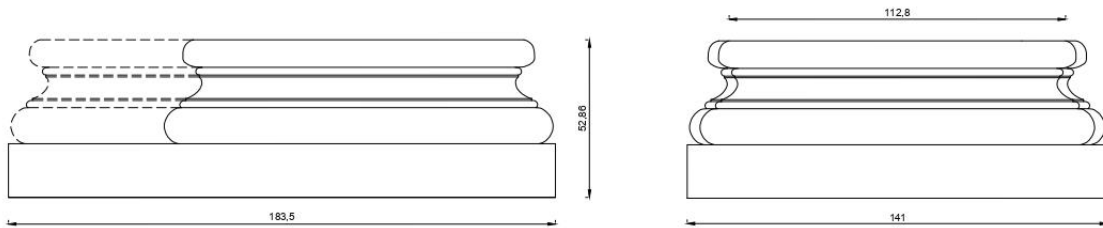


FA 5

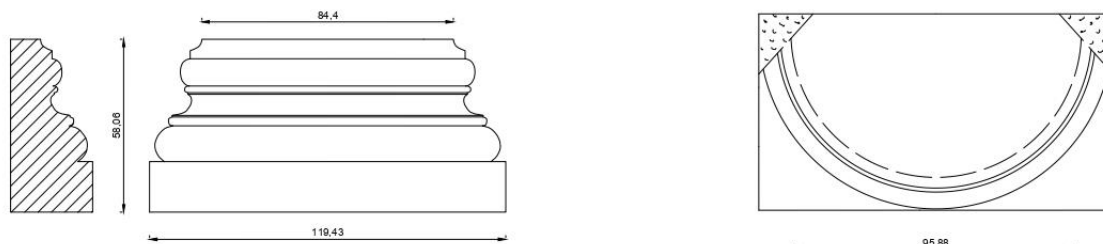


FA 22

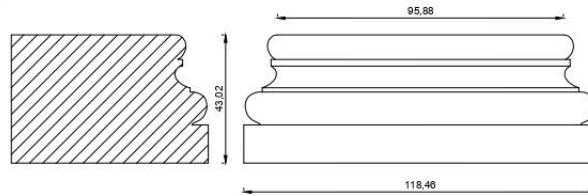
Fig. II.11 Rilievi dei blocchi FA 738 (tipo 4), FA 31 (tipo 4), FA 5 (tipo 4) ed FA 22 (tipo 5)



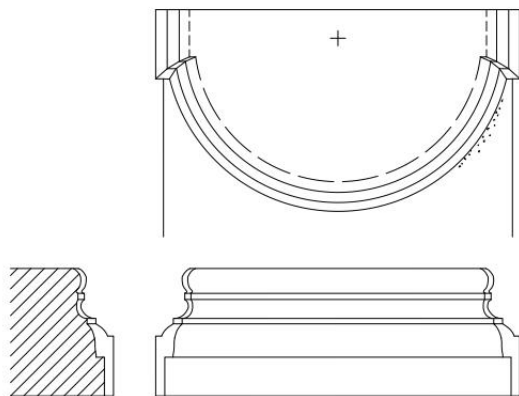
Tipo 1 - Basi di pilastro con semicolonna



Tipo 2 - Base di lesena dell'Aula del Colosso



Tipo 4 - FA 738



Tipo 5 - FA 22



Fig. II.12 Disegni ricostruttivi dei tipi di base 1, 3, 4, 5.

Fusti

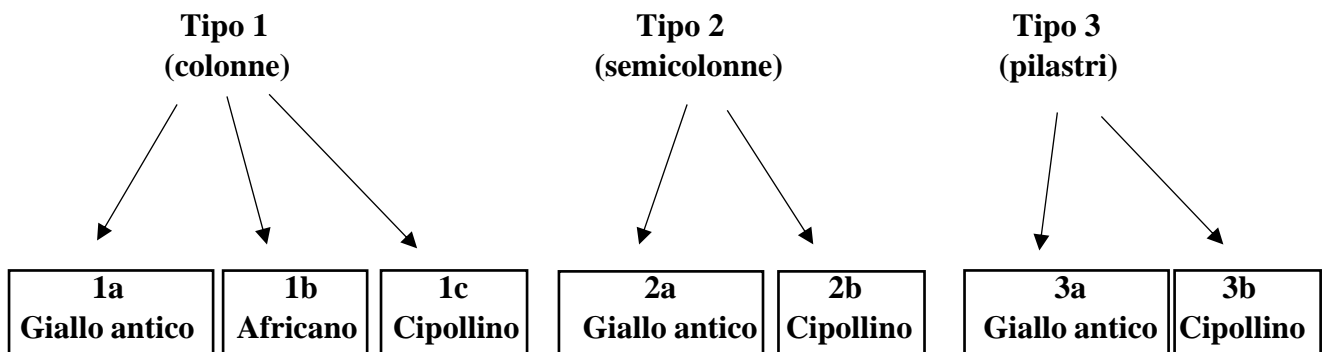
In questo capitolo viene presentata la tipologia relativa ai fusti dei sostegni verticali portici e degli emicicli del Foro di Augusto. Vengono in primo luogo illustrati i criteri impiegati per la definizione della tipologia, cui segue l'analisi dettagliata di ogni tipo identificato, affiancata dalle osservazioni sull'assegnazione dei singoli blocchi.

Introduzione alla tipologia

I fusti dei portici e degli emicicli sono compresi in una unica tipologia, caratterizzata da elementi lavorati in due rocchi. Sono stati identificati 3 tipi sulla base della diversa conformazione, ovvero fusti di colonna (tipo 1), di semicolonna (tipo 2) e di pilastro (tipo 3), a loro volta suddivisi in sottotipi, sulla base della qualità di marmo impiegato: giallo antico, cipollino e africano. I singoli sottotipi presentano elementi distintivi, che riguardano non solo il materiale, ma anche il profilo, le dimensioni, con particolare riferimento al diametro, e le caratteristiche di lavorazione. In quest'ultimo caso si fa riferimento soprattutto alla resa delle superfici a vista, che possono essere interamente o parzialmente scanalate, sfaccettate, e lisce.

È opportuno preliminarmente avanzare alcune riflessioni sui parametri di altezza. Dal momento che, allo stato attuale non si conserva alcun fusto completo, la ricostruzione dell'altezza dei sostegni verticali si basa principalmente sull'esame delle tracce a parete, relative in particolare ai fori per le grappe orizzontali destinati all'ancoraggio dei piani di attesa dei sommoscapi e delle basi, di cui restano alcuni esemplari nelle murature delle esedre e dei portici. Da questo studio si rileva come l'altezza originaria dei fusti collocati sia nel primo che nel secondo ordine fosse grossomodo di m 7 ca., con una distinzione molto lieve tra i due ordini, come si avrà modo di vedere in seguito.

In considerazione di questi aspetti, l'altezza esatta ricostruibile per ogni singolo tipo di fusto può essere stabilita solo una volta ipotizzata la loro originaria collocazione negli ordini dei portici e delle esedre. Pertanto, nell'analisi tipologica di ogni gruppo, viene riportata esclusivamente l'altezza massima attestata tra i relativi blocchi.



Tipo 1a

Si tratta di fusti di colonna scanalati in giallo antico, con rocchi di altezza massima pari a 335 ca., diametro del sommoscapo di 78 ca. al di sotto dell'*apophyge* e di 88 ca. in corrispondenza del massimo aggetto del tondino sommitale, e diametro dell'imoscapo di 95 ca. al di sopra dell'*apophyge*¹¹⁹. I fusti sono dotati di 24 scanalature di tipo ionico, larghe 8-9,5, alternate a listelli di 2-2,5.

La terminazione superiore del rocchio di sommoscapo, alta 7,5, è formata da un listello (alto 2 ca.) e un tondino molto sviluppato (alto 5,5 ca.)¹²⁰, mentre il profilo dell'estremità inferiore dell'imoscapo è ricostruibile con un listello, solamente sulla base del confronto con gli altri tipi, dal momento che non si conserva alcun esemplare in corrispondenza di tale porzione. Se ne deduce che le colonne di questo gruppo erano interamente scanalate.

I blocchi più esemplificativi di questo gruppo sono FA 557 ed FA 69¹²¹.

In particolare FA 557 (figg. II.13, 15) rappresenta attualmente l'elemento più alto conservato e può essere interpretato, nonostante sia privo delle estremità, come rocchio di imoscapo in base al confronto del diametro con gli esemplari di sommoscapo dello stesso gruppo (come ad esempio FA 69 v. *infra*): il diametro del blocco risulta infatti di 93 ca. all'estremità inferiore e di 83 ca. all'estremità superiore; quest'ultima misura può essere pertanto considerata come diametro intermedio della colonna.

L'esemplare FA 69 (figg. II.14-15), conservato presso la sommità del sommoscapo e in modo quasi integro, è altrettanto molto esemplificativo in quanto fornisce il diametro sopra e sotto l'*apophyge*, la serie completa delle scanalature, il profilo della terminazione superiore (prima discussi) e il piano di attesa¹²².

A tal motivo, per la lavorazione del piano di attesa di questo tipo di fusti, si fa riferimento allo stesso esemplare FA 69 (fig. II.15). Le superfici sono interamente rifinite a gradina fine, e sono dotate di due incassi per perni verticali (con relative canalette) per l'ancoraggio con i piani di posa dei capitelli, che erano arretrati di circa 3 cm rispetto al margine del fusto, come indica una lieve incisione eseguita a ridosso della fronte¹²³. Si conservano, inoltre, importanti tracce relative alle fasi di cantiere. Presso la zona centrale, infatti, è visibile una fascia ad *anathyrosis* di forma circolare, e, a ridosso di quest'ultima, una sigla con *N* (sopra) *III* (in basso), relativa probabilmente al posizionamento della colonna all'interno di una determinata sequenza o ad un'iscrizione di cava¹²⁴.

All'interno di questo gruppo si segnalano, inoltre, per le dimensioni abbastanza notevoli, gli esemplari FA 590-591 (h. m 2,80 max.), attualmente adiacenti e originariamente parte di uno stesso blocco di colonna, ed FA 586, che sulla base delle dimensioni del diametro (77-80 ca.) può essere interpretato come rocchio di sommoscapo. I blocchi FA 145-148, 181, 185, nonostante risultino

¹¹⁹ Le misure del diametro del sommoscapo fanno riferimento all'esemplare FA 69 (v. *infra*), mentre il diametro dell'imoscapo si deduce dal blocco FA 557 (v. *infra*).

¹²⁰ Il profilo e le misure relative alla terminazione superiore del rocchio di sommoscapo si ricavano da FA 69.

¹²¹ Si segnalano anche i frammenti FA 590-591 (h. m 2,80 max.), oggi adiacenti nell'area archeologica e interpretabili come parte di uno stesso blocco.

¹²² Alcune informazioni sul blocco, oggi esposto nella collezione del Museo dei Fori Imperiali, si ritrovano nelle schede redatte in Ganzert, Kockel 1988, cat. 62, p. 168; De Nuccio, Ungaro 2002, cat. 155, p. 451 (G. Ponti).

¹²³ Sul blocco è attualmente rimontato un capitello, pertanto l'esame del piano di attesa si basa esclusivamente sulla documentazione fotografica e sul rilievo del pezzo eseguiti prima del rimontaggio nel museo.

¹²⁴ Per tali aspetti v. *infra* il capitolo sulle ipotesi ricostruttive.

abbastanza frammentari, possono comunque essere assegnati a questo gruppo sulla base delle dimensioni e del numero delle scanalature¹²⁵.



Fig. II.13 FA 557



Fig. II.14 FA 69

¹²⁵ In particolare FA 145 conserva anche una breve porzione di un piano lavorato a gradina media che non è possibile distinguere se sia relativo a un piano di attesa o di posa a causa dello stato molto frammentario.

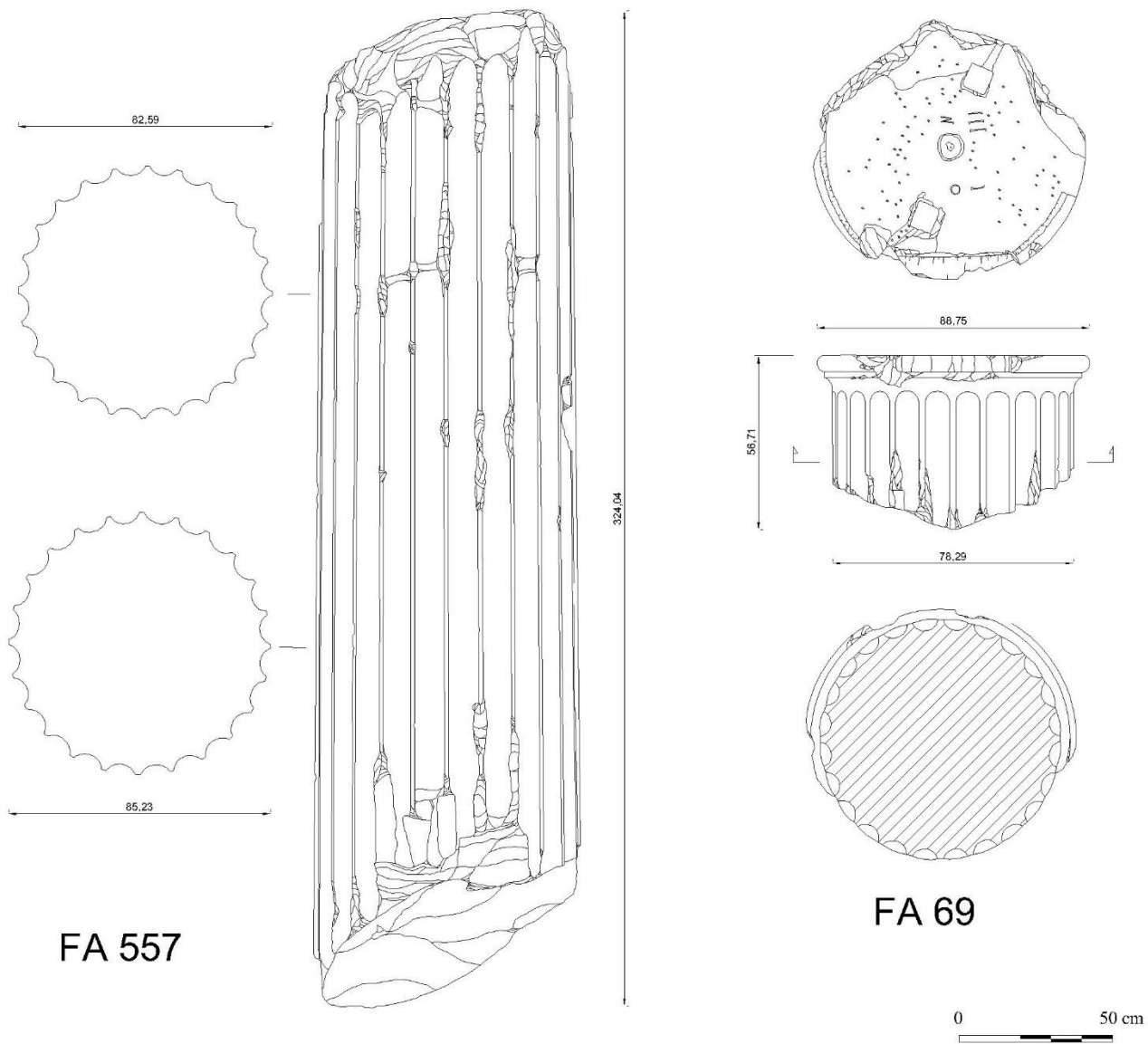


Fig. II.15 Tipo 1a

Tipo 1b

Questo gruppo comprende colonne di africano lavorate in due rocchi, con altezza massima dei rocchi pari a 174 ca., diametro dell'imoscapo di 86 ca. al di sopra dell'*apophyge*, e diametro del sommoscapo di 78 ca. al di sotto dell'*apophyge* e di 83 ca. in corrispondenza del tondino sommitale¹²⁶. La terminazione superiore del rocchio di sommoscapo, alta 6,5 ca., è formata da un listello (alto 2,5 ca.) e un tondino sommitale molto sviluppato (alto 3,5), mentre la terminazione inferiore, attualmente non conservata in alcun esemplare, può essere ipotizzata con un listello tramite il confronto con gli altri tipi¹²⁷.

Il fusto presenta un tipo di lavorazione differente lungo la circonferenza, ovvero per i due terzi superiori (altezza 4m 4,60 ca.) è scanalato integralmente, con 24 scanalature, mentre nel terzo inferiore (altezza m 2,30 ca.) le scanalature, in numero di 15, interessano solo circa metà della circonferenza, in quanto sul lato opposto il fusto è liscio e dotato di superfici lavorate verosimilmente con lo scalpello, prive di tracce di gradina¹²⁸. A tal proposito si ritiene che la parte scanalata del terzo inferiore corrisponda al lato anteriore e la parte liscia al retro, in rapporto con le caratteristiche strutturali e i criteri di visibilità originari dell'ordine architettonico¹²⁹.

Le scanalature sono larghe 8,5-9 e delimitate da listelli di 2,5-3, eccetto che negli esemplari sul margine del terzo inferiore, dotati di una maggiore larghezza, pari a 4 ca¹³⁰.

Nel terzo inferiore, presso i margini posteriori, tra il listello più interno e la parte posteriore liscia, si colloca una fascia leggermente concava e verticale (larga 9 e profonda 3,5 ca.), con superfici interne lavorate a lievi colpi di subbia ortogonali¹³¹. Tale porzione, verosimilmente, era destinata all'incastro di una lastra parietale che si addossava alla colonna e che rivestiva gli spazi degli intercolunni lungo la parte inferiore.

Nell'area archeologica si conservano circa 31 blocchi appartenenti a questo gruppo. Tra gli esemplari di sommoscapo più rappresentativi si segnalano innanzitutto FA 141 (figg. II.16, 22) ed FA 71, in quanto conservano, seppure parzialmente, il diametro completo in corrispondenza del massimo aggetto del tondino e al di sotto dell'*apophyge*, l'intera sequenza di scanalature, la terminazione superiore formata da un listello e un tondino sommitale, e il piano di



Fig. II.16 FA 141

¹²⁶ L'altezza massima rocchi è attestata in FA 651, mentre i parametri del diametro si riferiscono ad FA 141 (78 ca.), FA 71 ed FA 135 (80 ca.), per il sommoscapo, e ad FA 716, per l'imoscapo.

¹²⁷ Per il profilo e le misure della terminazione superiore del sommoscapo si fa riferimento ad FA 141.

¹²⁸ La serie completa di scanalature lungo il primo terzo della colonna si conserva solamente in pochi esemplari come FA 127 ed FA 134.

¹²⁹ Le caratteristiche strutturali dell'ordine in cui, ipoteticamente, si può collocare questo tipo di colonne vengono di seguito discusse.

¹³⁰ La differente larghezza tra i listelli anteriori e quelli più interni si attesta in modo evidente in FA 631 ed FA 716.

¹³¹ Gli esemplari che forniscono una chiara lettura di questo elemento sono FA 128, FA 129 ed FA 566. Questo tipo di lavorazione è stato già messo in luce nella storia degli studi e in particolare, secondo Bauer (1988, p. 187) la porzione liscia del retro riveste circa metà dell'intera altezza del fusto, mentre secondo Ungaro (2002, p. 112) occupa il terzo inferiore.

attesa¹³². Ulteriori rocchi di sommoscapo, di dimensioni piuttosto considerevoli ma in stato di conservazione più frammentario rispetto ai precedenti, sono FA 78, FA 135 ed FA 651.

I blocchi di imoscapo più esemplificativi sono invece FA 566 (fig. II.17), FA 127-130, FA 134, FA 631 (fig. II.18) ed FA 716 (larga 7 forse più stretta; fig. II.19). Attraverso l'analisi di questi esemplari è possibile ricostruire il profilo dell'imoscapo con il diverso tipo di lavorazione del fusto, con il lato anteriore e i fianchi scanalati, e il retro liscio nel terzo inferiore.

In particolare FA 566 (fig. II.17) ed FA 127-128 risultano gli esemplari di maggiori dimensioni finora conservati e sono particolarmente indicativi in quanto forniscono, oltre alla sequenza completa di 15 scanalature sul lato anteriore, l'altezza massima della fascia verticale leggermente concava sul margine posteriore e della parte liscia all'interno¹³³.

Un ulteriore esemplare degno di nota per il buono stato di conservazione delle superfici presso questo segmento del fusto è FA 631 (fig. II.18): il pezzo, infatti, seppur frammentario, offre una chiara lettura del passaggio tra il listello più interno di accentuata larghezza (4 ca.) e la parte liscia del retro, tra i quali si interpone la fascia leggermente concava verticale. A tal riguardo si segnala anche FA 716 (fig. II.19) per la presenza di un elemento particolare: le fasce leggermente ribassate verticali, conservate su entrambe i margini posteriori dei fianchi, risultano di larghezza differente alle estremità (2,5 e 7 ca.). La ragione alla base di questo tipo di lavorazione resta tuttora incerta, anche se è possibile avanzare l'ipotesi che l'estremità più ristretta corrisponda alla zona a ridosso della terminazione superiore di tale fascia, che verosimilmente ricadeva in corrispondenza della sommità del terzo inferiore, a partire da cui le scanalature si impostano anche sul retro. A tal proposito FA 130 risulta attualmente uno dei frammenti più rappresentativi del passaggio tra la parte liscia e le scanalature sul retro del primo terzo inferiore, nonostante sia opportuno rilevare in questo caso l'assenza della fascia concava verticale.



Fig. II.17 FA 566



Fig. II.18 FA 631, particolare del margine posteriore



Fig. II.19 FA 716

¹³² FA 141: h. 128 max., d. 78: il blocco è allestito nel Museo dei Fori Imperiali (De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 453-454, cat.160 - G. Ponti); FA 71: h. 120 max., d. 75 ca. (Ganzert, Kockel 1988, p. 170, cat. 68).

¹³³ FA 566: h. 80 max., d. 73 (De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 453-454, cat. 159 - G. Ponti); FA 127: h. 160, d. 80-82; FA 128 (h. 105, d. 80 ca.), attualmente adiacenti, presentano le estremità in frattura apparentemente combacianti e possono pertanto essere considerati parte di uno stesso rocchio di imoscapo, alto 2,65 max. (altezza maggiore finora riscontrata per un rocchio di colonna di africano). La sequenza completa di scanalature sul lato anteriore si riscontra anche nell'esemplare di imoscapo FA 134.

A questo punto è opportuno considerare il rocchio di imoscapo FA 129 (fig. II.20)¹³⁴. Il blocco, parzialmente conservato presso il margine posteriore di un fianco e del retro, si segnala in quanto, a ridosso della fascia leggermente concava e verticale che separa il fianco scanalato dal retro liscio, presenta un incasso per una grappa a L con canale orizzontale (2 x 2 ca., prof. 4 ca.) cui segue, all'interno e sulla medesima quota, una fascia leggermente ribassata a subbia (alta 7 ca., larga 23 max. e prof. 1 ca.), che corre in senso orizzontale lungo il lato posteriore. L'originaria funzione di questi due elementi non è del tutto chiara. Allo stato attuale, si può solamente ipotizzare che l'incasso fosse destinato a fornire un maggiore ancoraggio alle lastre parietali addossate alla fascia contigua leggermente concava; in questo caso, tuttavia, l'esemplare rappresenterebbe l'unica attestazione di questo tipo di soluzione. Piuttosto appare da considerare l'ipotesi che l'incavo per la grappa e la fascia ribassata siano la traccia di una cerchiatura metallica di una lesione verificatisi in quel segmento del fusto, che è attraversato da una grossa vena proprio in questo settore.

I piani di attesa dei sommoscapi sono lavorati a gradina medio-fine e sono dotati di due perni per l'ancoraggio coi capitelli, disposti grossomodo in asse e distanti 40 ca. tra loro. Questo tipo di lavorazione è ben esemplificato in alcuni rocchi di sommoscapo, quali ad esempio FA 135, FA 141, FA 651 ed FA 71; su quest'ultimo, inoltre, si conserva lungo il margine una tacca di avvicinamento per la movimentazione del capitello.



Fig. II.20 FA 129 - Margine posteriore del fianco (a sinistra), retro (a destra)

¹³⁴ L'esemplare (h. 95 max., d. 64 max.) si conserva a ridosso dei blocchi FA 128-129 e si ipotizza possa appartenere allo stesso rocchio di imoscapo.

Tipo 1c

In questo gruppo sono compresi i fusti scanalati di colonna in cipollino. Si tratta di elementi lavorati in due rocchi, con altezza massima dei blocchi di 170 ca, diametro del sommoscapo di 83 ca. al di sotto dell'*apophyge* e di 90 ca. in corrispondenza del tondino sommitale¹³⁵. La terminazione superiore del sommoscapo è formata da un listello (alto 2) e un tondino sommitale (alto 4,5) al di sopra dell'*apophyge*, mentre l'estremità inferiore dell'imoscapo, attualmente non conservata, si può ricostruire con un listello al di sotto dell'*apophyge*, sulla base del confronto con gli altri tipi. I fusti sono dotati di ventiquattro scanalature lungo l'intera altezza, larghe 8-9 ca. separate da listelli di 2-3 ca.

I piani di attesa dei rocchi di sommoscapo sono interamente lavorati a gradina fine e conservano due incassi per perni verticali desinati all'ancoraggio coi capitelli (4 x 4, prof. 5 ca. e distanti 32 ca. tra loro).

Allo stato attuale nell'area si conservano circa 10 blocchi appartenenti a questo gruppo. I pezzi più rappresentativi attraverso i quali è possibile definire la conformazione e il dimensionamento sono FA 7 (figg. II.21-22) e gli esemplari reimpiegati nella colonna riallestita durante i restauri degli anni Trenta presso l'essedra settentrionale del foro¹³⁶.



Fig. II.21 FA 7

Riflessioni sui tre tipi di fusti di colonna

I tre tipi di fusti, di diverse qualità di marmo, sono analoghi per l'altezza ricostruibile di m 7 ca., la lavorazione in due rocchi, il profilo delle terminazioni e il profilo delle scanalature¹³⁷; i tipi 1 e 3, inoltre, presentano ulteriori elementi di affinità, che riguardano la conformazione, con il fusto scanalato lungo l'intera circonferenza, e il diametro. Il tipo 2, dunque, si differenzia dagli altri gruppi, per il tipo di lavorazione, con il retro del terzo inferiore caratterizzato da superfici lisce anziché scanalate, e per un diametro leggermente minore del fusto, di 10 ca. lungo l'imoscapo e di 5 ca. in corrispondenza della sommità del sommoscapo sotto l'*apophyge*¹³⁸.

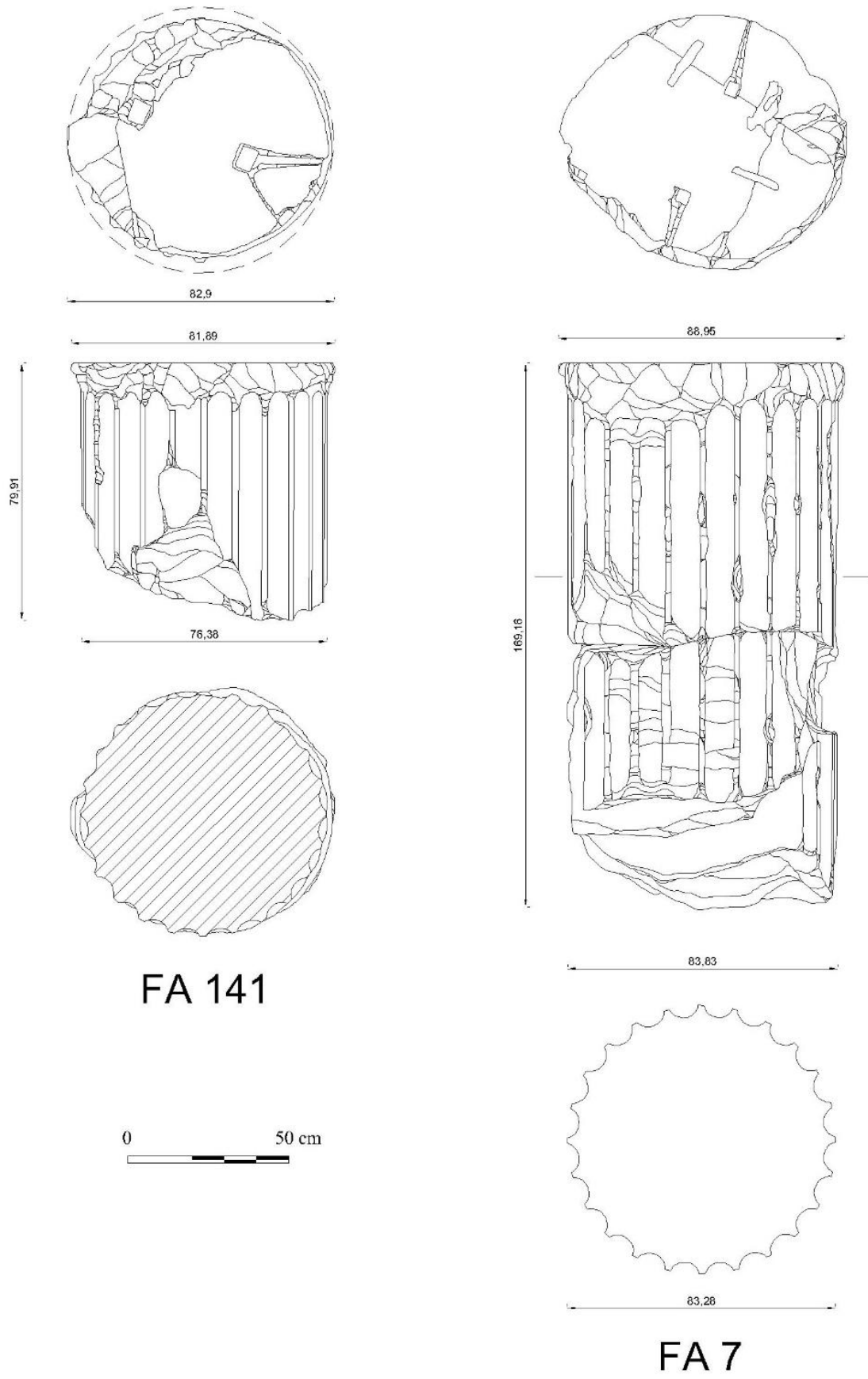
Si tratta di elementi indicativi per le proposte di collocazione dei tipi, che vengono discusse successivamente.

¹³⁵ Le misure riportate si riferiscono all'esemplare di sommoscapo FA 7, il quale conserva la parte sommitale del rocchio, con l'intera circonferenza e il piano di attesa; il pezzo è oggi collocato nell'essedra nord del foro. Per questo tipo di fusti non si conserva attualmente alcun esemplare di imoscapo, pertanto le relative dimensioni vengono ricostruite sulla base degli elementi di sommoscapo.

¹³⁶ Tra gli ulteriori frammenti attribuibili con certezza a questo gruppo si segnalano FA 8-9, verosimilmente combacianti e relativi a uno stesso rocchio di sommoscapo.

¹³⁷ Come prima indicato, per il tipo 3, nonostante non si conservi alcun esemplare di imoscapo, l'estremità inferiore può essere ricostruita in analogia coi tipi precedenti.

¹³⁸ Le differenze di diametro erano state in precedenza segnalate senza ulteriori approfondimenti già in Bauer 1988a, p. 186.



FA 141

FA 7

Fig. II.22 Tipi 1b (in africano - a sinistra) 1c (in cipollino - a destra)

Tipo 2a

Questo gruppo comprende fusti di semicolonne in giallo antico integralmente scanalati e lavorati in due rocchi, con altezza massima degli elementi di 332 ca., profondi, al sommoscapo, 45 ca. al di sotto dell'*apophyge* e 49 ca. in corrispondenza del tondino sommitale, all'imoscapo 55 ca. in corrispondenza dell'aggetto del listello inferiore e 51 ca. al di sopra dell'*apophyge*; il diametro del sommoscapo al di sotto dell'*apophyge* è di 78-80, mentre il diametro dell'imoscapo è di 81 ca. al di sopra dell'*apophyge*, e di 88 ca. in corrispondenza del listello inferiore¹³⁹. I fusti sono dotati generalmente di 13 scanalature di tipo ionico, larghe 7-8,5 e alternate a listelli di 1,5-2; in due esemplari, tuttavia, si rilevano 12 scanalature¹⁴⁰.

La terminazione inferiore dell'imoscapo, al di sopra dell'*apophyge*, è costituita da un listello verticale alto 3 ca., mentre l'estremità superiore del sommoscapo al di sopra dell'*apophyge* è alta 5 ca. ed è articolata in un listello e un tondino sommitale molto aggettante¹⁴¹.

I rocchi di sommoscapo sono caratterizzati da una terminazione superiore alta 5, formata da un tondino sommitale in forte aggetto (alto 3-3,5) e un listello verticale (alto 1,5-2) al di sopra dell'*apophyge* (alta 5)¹⁴². Questi esemplari sono dotati sui margini posteriori, a partire dalla sommità e per un'altezza di 30-33, di riseghe larghe 6 ca. e profonde 7 ca. rispetto ad una porzione centrale lavorata generalmente a fitti e regolari colpi di subbia ortogonali¹⁴³; al di sotto di tale porzione, la superficie è allineata ai listelli al margine del blocco, dunque senza riseghe, ed è interamente trattata a subbia. I blocchi di sommoscapo più esemplificativi in tal senso sono FA 654 (figg. II.23, 31), FA 647 ed FA 13 (fig. II.31)¹⁴⁴.

È opportuno considerare che questo tipo di lavorazione dei rocchi di sommoscapo si riscontra su ognuno degli esemplari di sommoscapo conservati presso la parte superiore; a tal proposito, oltre a quelli sopra menzionati, si segnalano FA 645, FA 724, FA 614, ai quali possono essere affiancati anche pezzi più frammentari, quali FA 143-144 ed FA 665¹⁴⁵; questi ultimi, nonostante siano privi del piano di attesa, sono assimilabili ai precedenti in quanto presentano lo stesso tipo di lavorazione del retro.

Per i numerosi frammenti di semicolonna in giallo antico fratturati su entrambe le estremità e con la superficie del retro allineata al listello sul margine, è dunque possibile ipotizzare che siano pertinenti alla parte superiore del sommoscapo che segue subito al di sotto la porzione sommitale in aggetto (v. *infra*).

¹³⁹ L'altezza massima si ricava dai frammenti FA 16-20, relativi a uno stesso rocchio di sommoscapo e attualmente ricomposti nella collezione del Museo dei Fori Imperiali. Per il sommoscapo, le misure del diametro e della profondità fanno riferimento ad FA 647, FA 654 ed FA 13, mentre per l'imoscapo, ad FA 721 ed FA 167.

¹⁴⁰ Esemplari con 13 scanalature: FA 12, FA 13, FA 15, FA 16, FA 1, FA 19, FA 20, FA 167; esemplari con 12 scanalature: FA 18, FA 70.

¹⁴¹ La terminazione inferiore dell'imoscapo è attestata in FA 167 ed FA 721. Per l'altezza (5 ca.) e la sintassi decorativa della terminazione superiore del sommoscapo si fa riferimento ad FA 654 ed FA 647, sebbene in alcuni blocchi questa risulta leggermente più alta (8 ca.), come ad esempio in FA 645 ed FA 724.

¹⁴² Il profilo della terminazione superiore è ben conservato anche in FA 673.

¹⁴³ Questo tipo di lavorazione della porzione aggettante, con entrambe i piani definiti a subbia, si attesta nella maggior parte dei blocchi, come ad esempio FA 614, FA 665; tuttavia, in alcuni esemplari come FA 645, il piano verticale della porzione è trattato in modo distinto, ovvero a gradina grossa sulla parte sommitale (alta 12 ca.) e a colpi di subbia fitti e ortogonali sul resto delle superfici inferiori.

¹⁴⁴ Ad essi si aggiungono gli esemplari FA 673, ben conservato lungo l'estremità superiore del lato anteriore e parzialmente sul piano di attesa, FA 724 ed FA 645, più frammentari e con la terminazione superiore completamente abrasa.

¹⁴⁵ Ulteriori rocchi di sommoscapo più frammentari caratterizzati da questo tipo di lavorazione sul retro sono FA 614,

L'estremità inferiore del sommoscapo presenta una lavorazione analoga alla parte sommitale, ovvero con riseghe laterali sui margini e una porzione aggettante di 6 ca. che si sviluppa per un'altezza di 40 ca., definita interamente a colpi di subbia regolari e ortogonali; al di sopra di tale porzione, la superficie è allineata ai listelli al margine del blocco, priva di riseghe, ed è interamente lavorata a subbia.

Questo tipo di lavorazione dell'estremità inferiore del sommoscapo si deduce esclusivamente dall'analisi di due esemplari: FA 20 (figg. II.24, 31), oggi ricomposto da più frammenti combacianti (FA 16-19) nell'allestimento del Museo dei Fori Imperiali, ed FA 70, attualmente nell'area archeologica¹⁴⁶; si tratta degli unici due rocchi di sommoscapo conservati infatti al piano di posa.



Fig. II.23 FA 654. Da sinistra: lato anteriore e fianco destro; retro; piano di attesa

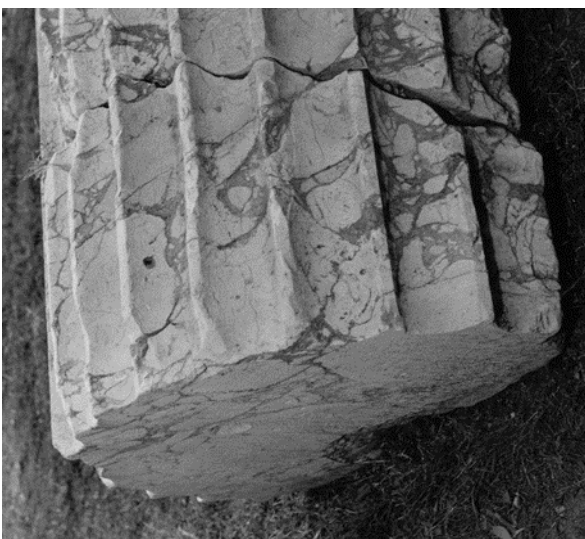


Fig. II.24 FA 20. Lato anteriore e piano di posa



¹⁴⁶ Per la lavorazione dei piani di posa si fa riferimento principalmente ad FA 20.

I piani di attesa dei rocchi di sommoscapo sono lavorati a gradina medio-fine e conservano, presso lo spazio mediano, due incassi per perni verticali (6 x 6 ca., prof. 5 ca.) per l'ancoraggio con i capitelli¹⁴⁷, e, lungo il margine posteriore, due incavi (2,5 x 2,5, prof. 2 ca., con canale lungo 7 ca.), per grappe orizzontali a II in sezione, funzionali al fissaggio a parete. Solamente nel caso di FA 13 (fig. II.21), si rileva la presenza di un solo incasso per perno verticale, sebbene una parte del piano sia in frattura. In FA 654 ed FA 13 (figg. II.23,31), inoltre, presso il margine laterale, è visibile una tacca di avvicinamento per la movimentazione dei blocchi superiori.

Il piano di posa presenta la superficie interamente rifinita a gradina, con un incasso per perno verticale (3,5 x 4,5, prof. 5 ca.) presso lo spazio mediano, e una fascia ad *anathyrosis* leggermente ribassata, visibile lungo la zona centrale del margine posteriore.

In sintesi, dall'analisi dei singoli frammenti, è possibile ricostruire la lavorazione dei rocchi di sommoscapo in una parte sommitale alta 30 ca., dotata di riseghe laterali e una porzione aggettante di 6 ca. sul retro, seguita da un segmento intermedio di altezza incerta, privo di riseghe laterali e con la superficie del retro allineata ai listelli sul margine, e infine una sezione inferiore alta 40 ca. caratterizzata da riseghe laterali e una porzione aggettante di 6 ca.

L'altezza della parte intermedia priva di riseghe, allo stato attuale, non è ricostruibile con certezza, in quanto l'altezza completa del rocchio di sommoscapo non è ancora chiara e potrà essere definita solo al termine dell'esame delle murature. In modo provvisorio, presupponendo che il rocchio fosse alto m 3,50, ovvero la metà dell'altezza ricostruibile tendenzialmente per questo tipo di fusti, si può calcolare, in via ipotetica, che questo settore fosse alto m 2,70 ca.

La ragione di questa particolare lavorazione dei sommoscapi è probabilmente funzionale alle distinte modalità di inserimento del rivestimento parietale lungo l'altezza del rocchio. In particolare, si ipotizza che in corrispondenza della sommità del sommoscapo le lastre parietali fossero addossate alle riseghe laterali, mentre al di sotto queste si sviluppavano maggiormente fino a foderare l'intera larghezza del retro. Al di sotto, invece, l'estremità inferiore, alta 50 ca. a partire dal piano di posa, riprendeva la presenza della bugna e delle riseghe, in continuità anche con l'imoscapo.

Questo aspetto, chiaramente, viene di seguito approfondito con il confronto dell'analisi delle murature, al fine di verificare un eventuale riscontro con l'apprestamento delle pareti

I rocchi di imoscapo presentano, all'estremità inferiore e al di sotto dell'*apophye*, un listello alto 3 ca. piuttosto aggettante, e sono dotati, lungo i margini posteriori, di riseghe larghe 6 e profonde 6,5 ca., lavorate tendenzialmente in modo analogo agli esemplari di sommoscapo, ovvero a gradina medio-grossa sul lato verso la fronte e a lievi colpi di subbia verso il retro. I blocchi più esemplificativi sono FA 167 (fig. II.25) ed FA 621.



Fig. II.25 FA 167

¹⁴⁷ Entrambe gli incassi per i perni verticali, posizionati a ridosso tra loro, sono attestati ad esempio in FA 724, mentre gli incavi sul margine posteriore si conservano in FA 647 ed FA 654; ulteriori esemplari di sommoscapo parzialmente conservati sul piano di attesa sono FA 645, FA 665.

I piani di posa degli esemplari di imoscapo sono interamente lavorati a gradina medio-fine e conservano un incasso per un perno verticale (4 x 4, prof. 5 ca.), posizionato presso lo spazio mediano leggermente più a ridosso della fronte, funzionale all'ancoraggio coi piani di attesa delle basi¹⁴⁸. Il fissaggio con queste ultime era dunque ottenuto con l'inserimento di un solo perno, a differenza di quanto riscontrato in precedenza per i piani di attesa dei sommoscapi, agganciati ai capitelli tramite due perni.

In base alle caratteristiche di lavorazione generali di questo tipo di fusti finora illustrate è possibile avanzare alcune ipotesi interpretative anche per i blocchi più frammentari e altrettanto indicativi.

Per gli esemplari privi del piano di attesa, con resti di riseghe sui margini posteriori e il retro alto più di 40 ca., è possibile ipotizzare che dunque corrispondano a segmenti dell'imoscapo. L'altezza del lato posteriore, maggiore di 40 ca., permette infatti di escludere una pertinenza con le estremità superiore e inferiore dei rocchi di sommoscapo, dal momento che la porzione internamente in aggetto di questi ultimi risulta alta 30-40 ca. Si tratta in questo caso dei blocchi FA 626 (alto 50 max. ca. sul retro - fig. II.26) ed FA 661 (alto 55 max. sul retro - fig. II.27)¹⁴⁹.



Fig. II.26 FA 626
(retro)



Fig. II.27 FA 661
(retro)

Allo stesso modo il blocco FA 678, fratturato su entrambe le estremità, in quanto alto 60 ca. max. e dotato di riseghe su entrambi i margini, può essere attribuito al segmento superiore di un rocchio di imoscapo, di cui fornisce il diametro completo, pari a 80 ca.¹⁵⁰.

L'esemplare FA 682 (fig. II.28), invece, può essere attribuito in modo specifico al settore intermedio di un rocchio di sommoscapo in quanto presenta il retro allineato ai listelli sul



Fig. II.28 FA 682 – Retro

¹⁴⁸ Questi elementi si ricavano da FA 167 ed FA 721.

¹⁴⁹ Sul retro di FA 661, inoltre, si attesta un tipo di lavorazione più accurata con margini laterali dotati di fasce larghe 11 ca. definite a gradina fine, e il resto delle superfici all'interno trattate a subbia leggera.

¹⁵⁰ In questo caso si conserva anche l'intera larghezza della parte del retro originariamente addossata a parete, pari a 67 ca., che dunque corrisponde alla distanza tra i margini interni delle riseghe.

marginale¹⁵¹; a tal proposito si segnala inoltre che il retro, sul margine laterale conservato, presenta una fascia larga 8 ca. lavorata a gradina anziché grossolanamente a subbia come all'interno.

Per l'esemplare FA 676 (fig. II.29), dotato di una risega sul margine del fianco conservato e di una breve porzione del piano di attesa o di posa, si può indicare solamente che sia relativo all'estremità superiore di un rocchio di imoscapo oppure all'estremità inferiore di un sommoscapo; si esclude che il frammento possa coincidere con l'estremità inferiore dell'imoscapo dal momento che non conserva apparentemente tracce dell'*apophyge*.



Fig. II.29 FA 676. Da sinistra: lato anteriore, retro, piano di attesa o di posa

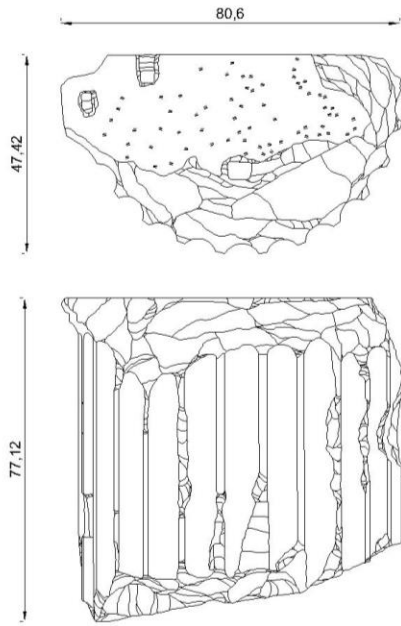
Per FA 03583 (fig. II.30), alto 70 cm max., con resti di riseghe su entrambe i fianchi conservati, diametro completo di 84 ca., e una breve porzione di un'estremità, l'attribuzione resta incerta tra la terminazione superiore dell'imoscapo e quella inferiore del sommoscapo; la misura del diametro tuttavia induce a considerare la prima ipotesi più verosimile. Al blocco si possono affiancare gli adiacenti frammenti FA 01583, 02583 e 04583, caratterizzati dallo stesso tipo di lavorazione.



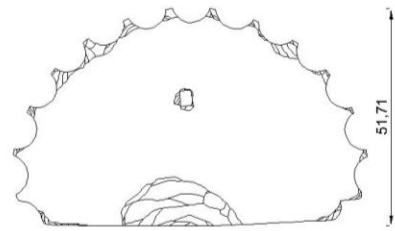
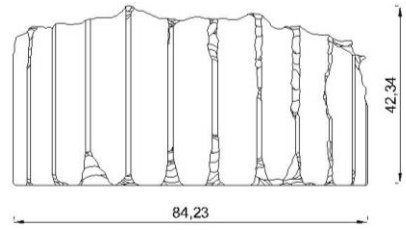
Fig. II.30 FA 03583

Per i restanti esemplari più frammentari, privi del piano di attesa, dotati di riseghe sui margini posteriori e con il retro conservato per un'altezza minore di 30 ca., è possibile solamente indicare un'attribuzione generale a questo tipo di fusti. È il caso, ad esempio, dei frammenti FA 606 (h. 28 max), FA 653, FA 01583, 02583, FA 04583.

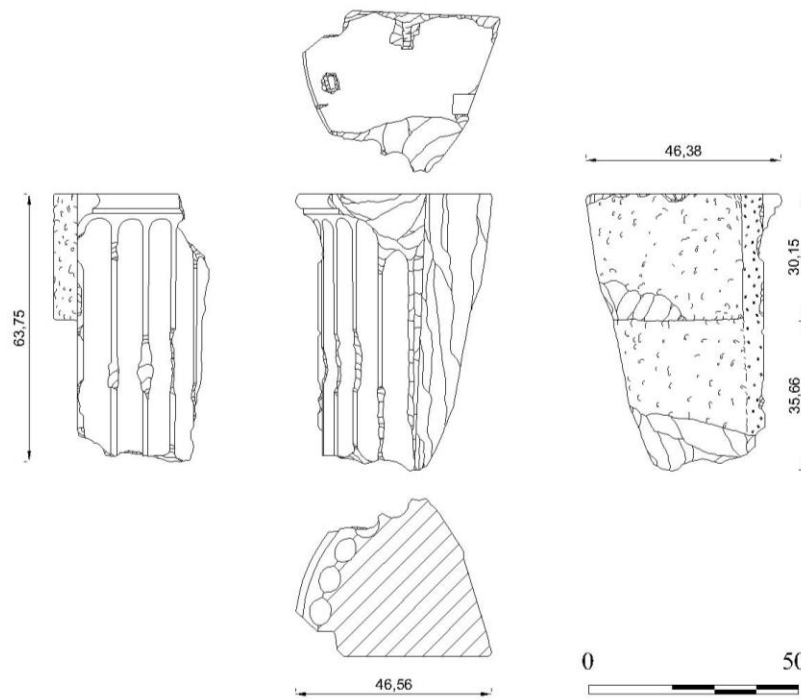
¹⁵¹ Se l'ipotesi fosse valida il frammento restituirebbe il diametro quasi completo della parte inferiore del sommoscapo, pari a 80 ca.



FA 13



FA 20



FA 654



Fig, II.31 Tipo 2a

Tipo 2b

Questo gruppo comprende fusti sfaccettati-scanalati di semicolonne in cipollino, lavorati in due rocchi, con altezza massima di 248, profondità di 55 ca., diametro del sommoscapo di 80 ca. al di sotto dell'*apophyge* e diametro dell'imoscapo di 96 ca. al di sopra dell'*apophyge*¹⁵². I fusti sono sfaccettati lungo il terzo inferiore circa, per un'altezza massima di m 2,45, e scanalati al di sopra, con scanalature larghe 9-9,5 alternate a listelli di 2-2,5¹⁵³.

La presenza di superfici sfaccettate nella parte inferiore del fusto rappresenta un elemento di interesse, soprattutto se si considera il suo raro utilizzo nei contesti imperiali di ordine ionico, dove piuttosto è frequente l'utilizzo di superfici rudentate¹⁵⁴. La resa delle sfaccettature, inoltre, è particolare poiché sono alternate ai listelli, che da esse sporgono appena, in modo da mantenere l'unità dei fusti. Ne deriva una soluzione per certi versi ibrida tra le sfaccettature dell'ordine dorico e le rudentature¹⁵⁵.

La terminazione superiore del sommoscapo è articolata in un listello e un tondino verticale al di sopra dell'*apophyge*, quella inferiore dell'imoscapo da un listello al di sotto dell'*apophyge*¹⁵⁶. I margini posteriori sono caratterizzati da riseghe larghe 6 e profonde 6,5, destinate all'incastro di lastre verticali di rivestimento parietale.

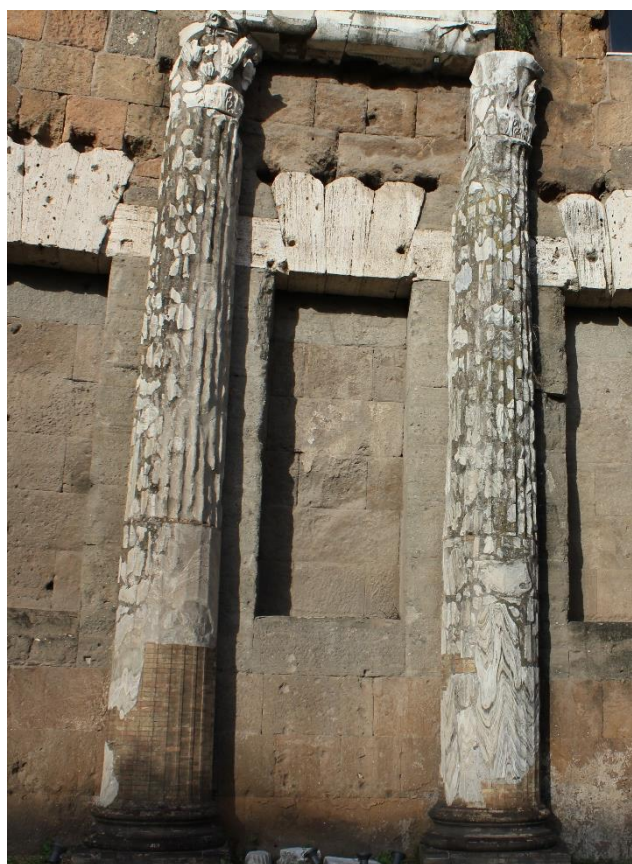


Fig. II.32 Esedra nord. Particolare delle tre semicolonne in cipollino rimontate

Il profilo e il dimensionamento generali di questo gruppo si ricavano principalmente dai blocchi reimpiegati nell'anastilos dell'esedra nord eseguita durante i lavori di restauro degli anni Trenta (fig. II.32).

A questi esemplari si affiancano alcuni elementi conservati nell'area, tra cui si segnala soprattutto FA 552 ed FA 697 per il profilo a sezione complessa e la presenza di alcune caratteristiche di lavorazione differenti.

¹⁵² Le misure indicate fanno riferimento al blocco FA 552.

¹⁵³ Questo tipo di lavorazione è attestata nelle semicolonne ricomposte nell'esedra settentrionale del foro.

¹⁵⁴ Per la definizione: Ginouves 1985, II, p. 75. Il modello delle colonne sfaccettate nella parte inferiore è raramente attestato nell'architettura romana di ordine ionico, sebbene un confronto interessante per questo esemplare provenga dai portici del Foro di Cesare (Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 426-427, fig. 7 - FC 4743); nell'architettura ellenistica di ordine dorico, invece, si diffonde già a partire dalla fine del IV secolo a.C. (Rumscheid 1994, pp. 300-302; Lauter 1999, pp. 261-262, trad. it pp. 239-240; Hellmann 2002, pp. 85-86) e trova poi largo impiego anche nei santuari repubblicani laziali, come Palestrina (Fasolo, Gullini 1953, pp. 91-96). Generalmente si ritiene che l'adozione di questo espediente tecnico, presente soprattutto in contesti pubblici, sia dovuta, inizialmente, alla necessità di preservare l'integrità della parte inferiore della colonna da forme di usura dovute al continuo passaggio delle persone; tuttavia, a questa esigenza funzionale, probabilmente, nel corso del tempo si affiancò una valenza di tipo estetico (Abate, Cannistraci 2012, p. 305).

¹⁵⁵ Queste considerazioni riguardano anche il tipo 3a di pilastri in cipollino, analogamente caratterizzato da superfici sfaccettate nella parte inferiore.

¹⁵⁶ Anche per il profilo delle terminazioni del sommoscapo e dell'imoscapo si fa riferimento agli esemplari utilizzati nell'anastilos dell'esedra nord.

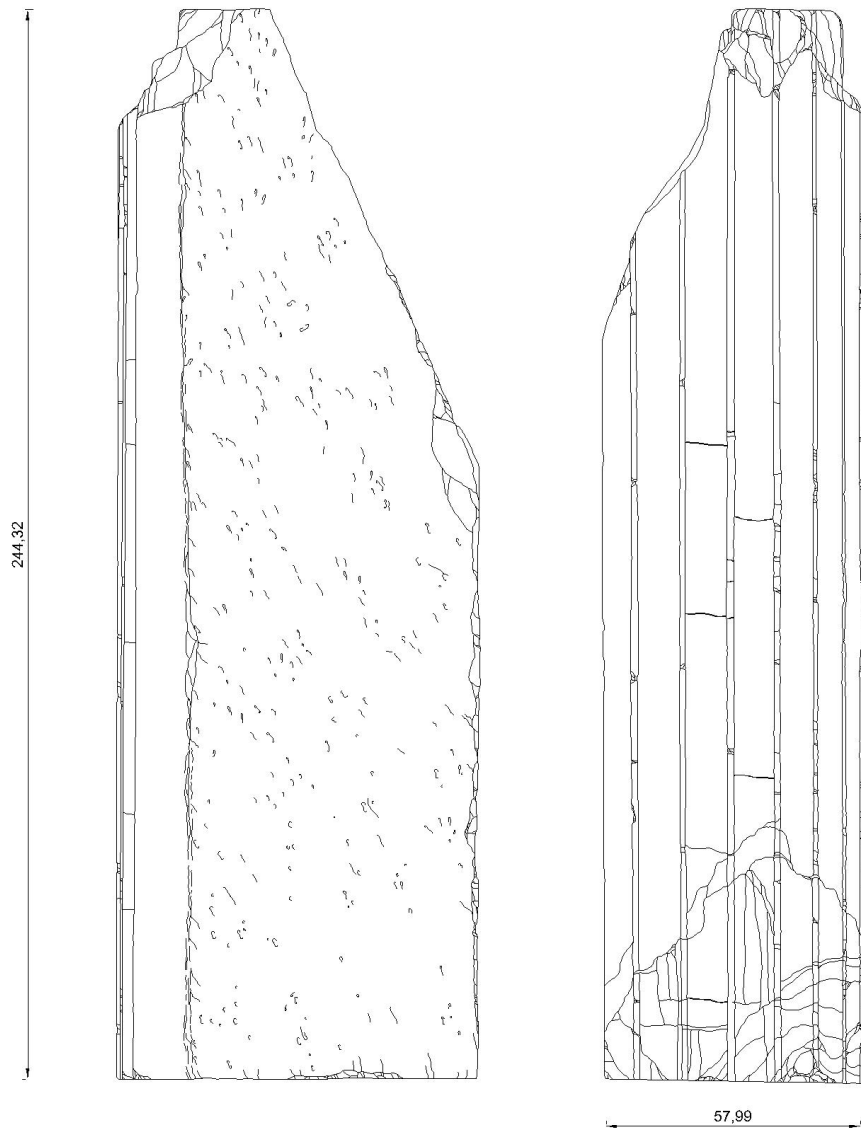
Il blocco FA 552 (figg. II.33-34) presenta un profilo a sezione complessa formato da tre lati, con il fianco destro rettilineo e il fianco sinistro obliquo, lavorati interamente a subbia leggera e gradina grossa, e il lato anteriore sfaccettato e con profilo curvilineo, dotato, sul margine posteriore, di una risega larga 6 e profonda 6,5 ca, definita a gradina grossa verso la fronte e a lievi colpi di subbia dati in obliquo verso il fianco¹⁵⁷. L'esemplare, in quanto sfaccettato, può essere interpretato dunque come rocchio di imoscapo, sulla base del confronto con i frammenti riutilizzati nell'anastilosi dell'edera nord.

La configurazione originaria del blocco, ipoteticamente, prevede il fianco destro ortogonale e addossato a parete, il fianco sinistro inclinato verso la fronte, e il lato anteriore a spicchio di cerchio che forma un angolo di 60°; tale conformazione è funzionale alla specifica posizione del fusto nell'ordine architettonico, e viene di seguito discussa nel paragrafo relativo alle ipotesi di collocazione.



Fig. II.33 FA 552. Lato anteriore, fianco destro, fianco sinistro

¹⁵⁷ H. 248; L. 58 ; P. 83; i piani di attesa e di posa non sono visibili. Nella scheda del blocco redatta da G. Ponti in De Nuccio, Ungaro 2002, il pezzo viene definito come “pilastro rudentato con sezione a spicchio di cerchio” mentre in Bauer 1985, p. 232, come “l’elemento angolare di un ordine di semicolonne, la combinazione di due quarti di colonna”.



FA 552

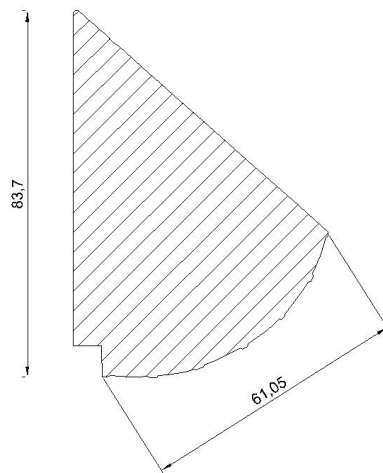


Fig. II.34 Tipo 2b

Il frammento FA 697 (fig. II.35), invece, presenta un profilo curvilineo sul lato anteriore e il fianco sinistro, e un andamento rettilineo sui restanti lati. In particolare, il lato anteriore e il fianco sinistro, nonostante le superfici molto deteriorate, appaiono sfaccettati e dotati di una risega sul margine posteriore sinistro (larga 3 max. e profonda 6), mentre il retro e il fianco destro, con superfici rispettivamente lavorate a subbia leggera e a gradina grossa, formano un angolo di 45°. Se la presenza di sfaccettature venisse confermata, è possibile identificare tale esemplare come parte superiore di un rocchio di imoscapo.

La conformazione del blocco ipotizzata si basa, oltre che sul profilo dei singoli lati, anche sull'analisi del piano di attesa, sul quale si conserva un incasso per perno verticale in corrispondenza di un preesistente foro da olivella, e un incavo per grappa a II ipoteticamente funzionale all'ancoraggio a parete, data la posizione sul margine e la forma.

Come per l'esemplare precedente, la collocazione originaria del blocco viene discussa nel successivo paragrafo con le proposte di collocazione.

I due gruppi di semicolonne, oltre alla conformazione, presentano diversi elementi di analogia, quali ad esempio il diametro del sommoscapo al di sopra dell'*apophyge* (80 ca.), la profondità (sebbene il tipo 2b risulti leggermente più profondo di 5 ca.), la presenza e il tipo di lavorazione delle riseghe sui margini posteriori, il profilo delle terminazioni del sommoscapo e dell'imoscapo. Nello stesso tempo si rilevano differenze significative, che riguardano in particolare il diametro dell'imoscapo al di sopra dell'*apophyge*, che nel tipo 2b è maggiore di 12 ca. (tipo 2b: 96 ca.; tipo 2a: 84 ca.) e il tipo di lavorazione delle superfici a vista del primo terzo inferiore, scanalate nel tipo 2a e sfaccettate nel tipo 2b; infine si segnala che la porzione aggettante all'interno delle semicolonne in giallo antico, prima discussa, non sembra essere attestata nel tipo 2b in cipollino.

Le differenze relative al diametro dell'imoscapo e al tipo di lavorazione delle superfici inferiori forniscono elementi importanti per ipotizzare un'attribuzione distinta dei due gruppi tra gli ordini inferiori e superiori delle esedre (v. *infra*).



Fig. II.35 FA 697. Lato anteriore con fianco destro, retro, fianco destro

Tipo 3a

In questo gruppo sono compresi i fusti di pilastro in cipollino, ricostruibili con il lato anteriore e i fianchi scanalati sui due terzi superiori del rocchio e sfaccettati sul terzo inferiore, e il retro interamente lavorato a subbia (v. *infra*). Si tratta di fusti lavorati in due rocchi, con altezza massima degli elementi di 162, profondità del sommoscapo di 64 ca. al di sotto dell'*apophyge* e 69 ca. in corrispondenza del tondino sommitale, larghezza del sommoscapo di 84 al di sotto dell'*apophyge* e 92 in corrispondenza del tondino sommitale¹⁵⁸.

La terminazione superiore del sommoscapo, alta 4, è articolata in un listello (alto 1,5) e un tondino sommitale al di sopra dell'*apophyge* (alto 2,5), mentre quella inferiore dell'imoscapo è ricostruibile, sulla base del confronto con gli altri tipi, da un listello al di sotto dell'*apophyge*¹⁵⁹.

Il fusto presenta nove scanalature sul lato anteriore, sei sul fianco destro e cinque sul fianco sinistro, larghe 9 ca. e delimitate da listelli di 2 ca., con riseghe su entrambe i margini posteriori larghe 6 e profonde 6,5¹⁶⁰.

Questo gruppo di fusti comprende allo stato attuale otto frammenti, un numero abbastanza ridotto se confrontato ai precedenti¹⁶¹. La ricostruzione dell'intera conformazione del fusto si basa tuttavia sull'analisi di due esemplari, FA 11 ed FA 1, rispettivamente di sommoscapo e di imoscapo, i quali forniscono i dati relativi alla conformazione e le dimensioni generali, insieme agli elementi principali per ipotizzare il tipo di lavorazione distinta, con la parte superiore scanalata e quella inferiore sfaccettata.

In particolare il blocco di sommoscapo FA 11 (figg. II.36, 38), conservato lungo la sommità, è l'esemplare più esemplificativo per definire la conformazione generale, in quanto definisce la larghezza e la profondità complete del sommoscapo sia sotto che sopra l'*apophyge*, il ritmo delle scanalature, la terminazione superiore con un listello e un tondino sommitale, il tipo di lavorazione del piano di attesa, del retro e dei fianchi¹⁶². Questi ultimi, come prima indicato, presentano una diversa conformazione, con sei scanalature sul lato destro e cinque su quello opposto, seguiti all'interno da riseghe, che inquadrano lateralmente la superficie aggettante del retro, lavorato interamente a fitti e regolari colpi di subbia.

L'asimmetria delle scanalature sui fianchi è attribuibile alla posizione originaria del blocco in rapporto con le pareti contigue, le quali, sul fianco sinistro, si innestavano ad una minore distanza dalla fronte, pari a 50 ca., rispetto al lato destro (60 ca.). Tali aspetti risultano molto indicativi per le proposte di collocazione del singolo rocchio e in parallelo di questo tipo di pilastri, e vengono pertanto ripresi nel successivo paragrafo relativo alle ipotesi di attribuzione.

Il piano di attesa, lavorato interamente a gradina media, conserva un incasso per perno verticale per il fissaggio con il capitello, al quale è probabile si affiancasse un secondo esemplare nella parte in frattura, e, lungo il margine posteriore, i resti di due incavi per grappe orizzontali a II, destinati all'ancoraggio alla parete retrostante.

L'esemplare di imoscapo FA 1 (fig. II.37) è ascrivibile a questo gruppo di fusti, oltre che per la conformazione e il tipo di marmo, anche per i parametri di larghezza e profondità, congruenti con il

¹⁵⁸ Le misure indicate fanno riferimento al rocchio di sommoscapo FA 11.

¹⁵⁹ Il profilo della terminazione superiore è ben conservato in FA 11.

¹⁶⁰ La serie completa di scanalature su ognuno dei lati si ricava da FA 11.

¹⁶¹ Tra i pochi altri pezzi attribuibili a questo tipo si segnala FA 747, il quale conserva alcune scanalature su entrambe le estremità posteriori dei fianchi seguite dalle riseghe all'interno; in base alla larghezza, pari a 86 ca., e alla presenza di scanalature, il frammento si può assegnare a una porzione intermedia del sommoscapo.

¹⁶² Allo stato attuale non si attesta alcun esemplare di sommoscapo conservato sul piano di posa.

rocchio di sommoscapo precedente. Se questa ipotesi fosse valida, la ricostruzione del fusto, già delineata in precedenza, prevede dunque il lato anteriore e i fianchi dell'imoscapo sfaccettati, per un'altezza ipoteticamente corrispondente al terzo inferiore, in analogia con le semicolonne in cipollino del tipo 2b.



Fig. II.36 FA 11. Lato anteriore e fianco destro



Fig. II.37 FA 1

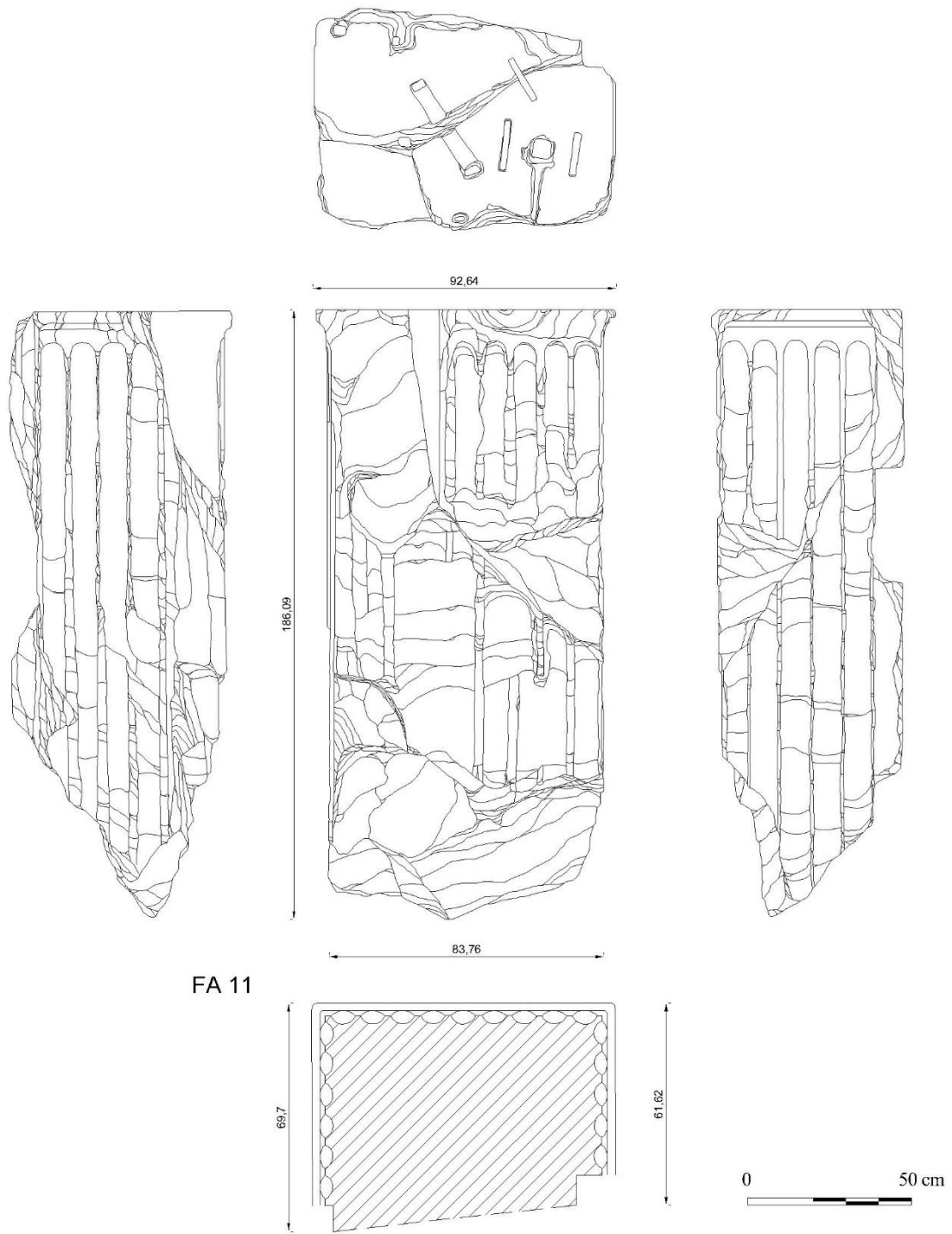


Fig. II.38 Tipo 3a

Tipo 3b

Si tratta di fusti di pilastro in giallo antico scanalati sul lato anteriore e sui fianchi, e lavorati a subbia sul retro, con altezza massima di 101, profondità di 50 ca., larghezza dell'imoscapo di 75 sopra l'*apophyge* e 83 in corrispondenza del massimo aggetto del listello; il sommoscapo, di cui non si conserva alcun esemplare, è ricostruibile con misure analoghe all'imoscapo¹⁶³.

I fusti presentano sette scanalature sul lato anteriore e quattro su entrambi i fianchi, larghe 8,5 ca. e delimitate da listelli di 2 ca., eccetto gli esemplari angolari che sono di maggiore larghezza, pari a 4 ca. La terminazione inferiore dell'imoscapo è formata da un listello, alto 3 ca., al di sotto dell'*apophyge*, mentre la terminazione superiore del sommoscapo è ricostruibile con un listello e un tondino sommitale, sulla base del confronto con gli altri tipi di fusti.

Gli esemplari più significativi di questo gruppo di pilastri sono due frammenti di imoscapo: FA 701 (figg. II.39, 43) ed FA 719 (fig. II.40), i quali definiscono i parametri completi di larghezza e profondità, la terminazione inferiore, con un listello alto 2,5 ca. al di sopra dell'*apophyge*, e il tipo di lavorazione del retro e del piano di posa¹⁶⁴. In particolare, il retro è interamente lavorato a fitti e lievi colpi di subbia dati in modo obliquo e regolare ed è dotato, a partire dall'estremità inferiore, di una porzione aggettante alta 80 ca., con margine superiore irregolare, cui segue il resto delle superfici sommitali allineate coi listelli. Questo maggiore spessore del segmento inferiore dell'imoscapo è probabilmente un espediente per ancorare meglio il blocco alla parete retrostante.

Il piano di posa è integralmente definito a gradina media e presenta due incassi per perni verticali per l'ancoraggio con la base.

I fianchi di questo gruppo di pilastri terminano sui margini posteriori con il listello più interno, come ben esemplificato dal rocchio di imoscapo FA 719 (fig. II.40)¹⁶⁵. In alcuni blocchi, tuttavia, il listello sul margine è dotato di una maggiore larghezza (5-6 ca.) e lavorato in modo più sommario con tracce di gradina grossa, come attestato in FA 718 (fig. II.41) ed FA 656, oppure, in altri esemplari, come FA 717, è seguito da una breve fascia (larga 4 ca.) leggermente inclinata verso il retro e trattata grossolanamente a gradina grossa. Questi ultimi due tipi di lavorazione sono probabilmente relativi a un lavoro di adattamento delle superfici per il raccordo con le lastre parietali effettuato dopo la messa in opera del blocco, tali comunque da escludere l'eventuale presenza di varianti distinte tra i blocchi.

Differente è il caso di FA 725 (fig. II.42) che presenta, sul margine posteriore del fianco sinistro, una fascia contigua al listello più interno e leggermente inclinata verso il retro (larga 8 ca. insieme al listello), su quello opposto, invece, una risega larga 6 e profonda 5, lavorata a gradina grossa su entrambe i lati. Questa distinta lavorazione dei margini è indicativa della posizione originaria del fusto a cui tale frammento è pertinente, che prevedeva l'inserimento di lastre verticali di rivestimento parietale solo su un fianco, e fornisce pertanto elementi utili per avanzare delle ipotesi sulla sua precisa collocazione nell'ordine (v. *infra*).

¹⁶³ L'altezza completa dei fusti si ricostruisce sulla base dei confronti con gli altri tipi, mentre l'altezza massima fa riferimento ad FA 101. I parametri di larghezza e profondità si rilevano da FA 701 ed FA 719.

¹⁶⁴ FA 719: H. 101; L. 73; P. 50; FA 701: H. 100; L. X; P. 45. Un ulteriore pezzo, piuttosto frammentario, sul quale si conserva una porzione della terminazione inferiore dell'imoscapo e del piano di posa è FA 726.

¹⁶⁵ De Nuccio, Ungaro 2002. p. 453, cat. 158 (G. Ponti).

Dal confronto con il tipo precedente 3a di pilastri in giallo antico emergono importanti differenze. Questo gruppo di pilastri, infatti, presenta una larghezza minore di 20 ca., e una profondità minore di 15 ca., che si riflette anche sul numero ridotto di scanalature sul lato anteriore, sette anziché nove, e sui fianchi, quattro anziché 5-6. La lavorazione del retro, il profilo delle scanalature e delle terminazioni del sommoscapo e dell'imoscapo risultano invece analoghe.

Le differenti dimensioni riscontrate rispetto al tipo di pilastri 3a costituiscono perciò un dato importante per ipotizzare un'attribuzione distinta dei due gruppi tra i primi e i secondi ordini degli emicicli.



Fig. II.39 FA 701. Lato anteriore, fianco sinistro con parte del retro



Fig. II.40 FA 719. Lato anteriore e fianco destro



Fig. II.41 FA 718 fianco sinistro



Fig. II.42 FA 725 lato anteriore, retro

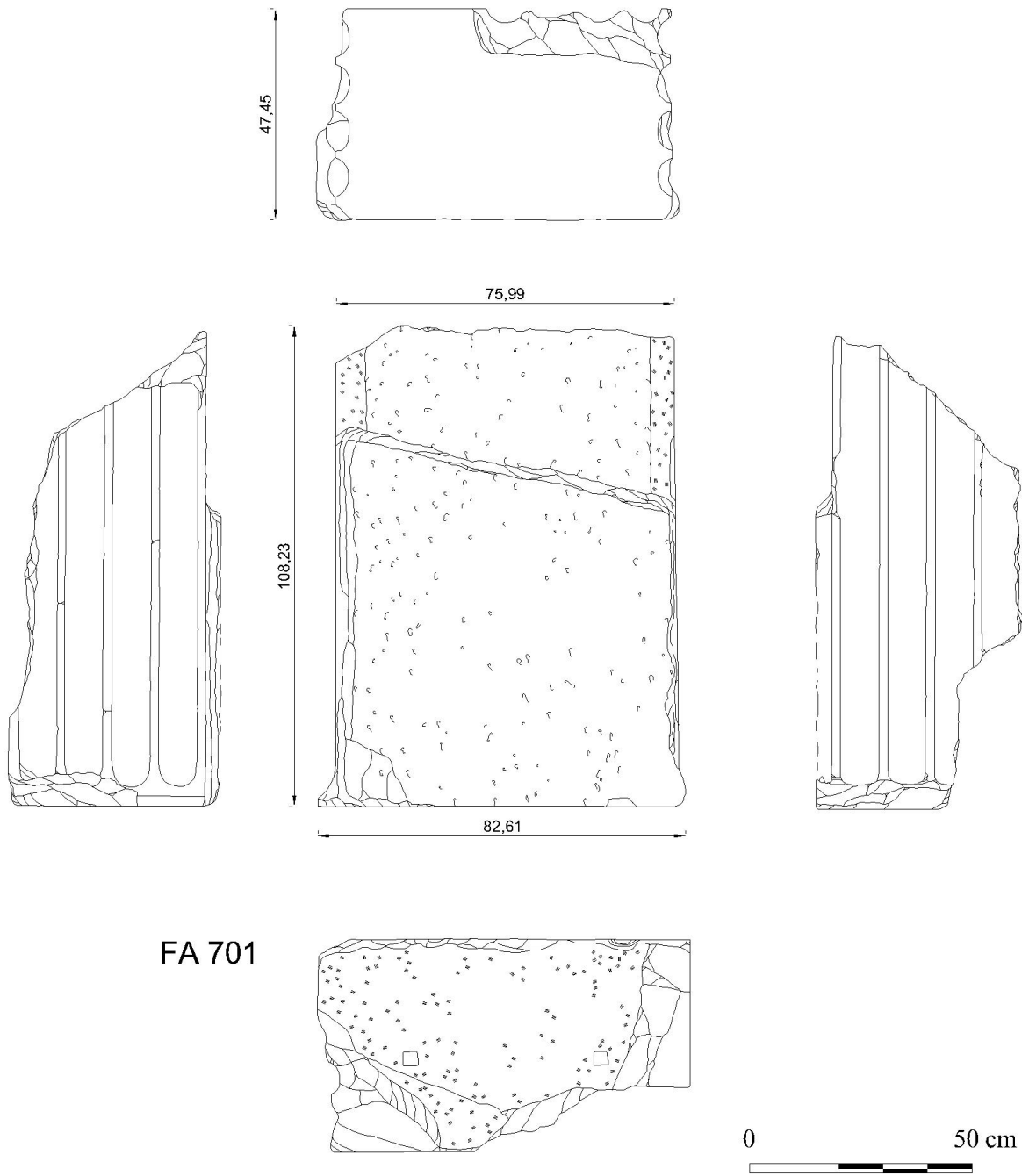


Fig. II.43 Tipo 3b

Tipo 4

Il presente gruppo comprende fusti di pilastro con semicolonna in cipollino. Si conserva un solo elemento (figg. II.44-46), visibile ancora in posto nell'edra meridionale, che presenta all'imoscapo un'altezza massima di 255, una profondità pari a 145 ca. al di sopra dell'*apophyge*, una larghezza ricostruibile di 100 ca. al di sopra dell'*apophyge* e di 100 ca. in corrispondenza dell'estremità inferiore, formata verosimilmente da un listello¹⁶⁶. La resa delle superfici si può ipotizzare come sfaccettata lungo la parte inferiore e scanalata al di sopra, solamente sulla base del confronto con gli altri tipi di fusti attribuibili, come in questo caso, al primo ordine¹⁶⁷.

Le dimensioni e la conformazione sopra indicati si deducono esclusivamente dal blocco di fusto e dalla rispettiva base, oggi conservati ancora in posto nell'edra meridionale del Foro¹⁶⁸. In particolare, il profilo a sezione complessa viene ricostruito in riferimento alla configurazione della base, che risulta quasi integra, a dispetto del fusto, conservato in stato piuttosto frammentario.

Dall'analisi integrata di questi due elementi, è possibile definire ulteriori aspetti della conformazione. A tal proposito, in riferimento al profilo della base visibile sul fianco sinistro, si può rilevare che la porzione rettilinea relativa al pilastro fosse profonda 105 ca., mentre la parte curvilinea pertinente la semicolonna occupasse il segmento lungo la fronte, profondo 50 ca. Inoltre, dal momento che la base presenta un restringimento della sezione curvilinea di 4 ca. rispetto ai lati del pilastro, è plausibile ipotizzare una simile profilatura anche per il fusto (fig. II.46).

In considerazione dell'esistenza di ulteriori tipi di fusto in cipollino, sia di semicolonna (tipo 2b) che di pilastro (tipo 3a), l'attribuzione specifica dei pezzi più frammentari a uno di questi gruppi, come FA 741, privo delle estremità, del diametro e della profondità completi, resta incerta¹⁶⁹.

¹⁶⁶ Le stesse dimensioni, tendenzialmente, possono essere ricostruite anche per il sommoscapo, a cui allo stato attuale non è riferibile alcun esemplare con certezza.

¹⁶⁷ Si fa riferimento nello specifico ai tipi 2b di semicolonne e 3a di pilastri in cipollino, attribuibili ai primi ordini dei portici e degli emicicli e di cui si è discusso in precedenza.

¹⁶⁸ Il fusto, con superfici interamente abrase, è composto da più frammenti ricomposti durante i lavori di restauro degli anni Trenta, come evidenziato dall'inserzione di alcune parti in laterizio. Per la base si veda la discussione del tipo 1 nel precedente capitolo.

¹⁶⁹ I frammenti FA 747 ed FA 0499, invece, per la presenza della risega sul margine posteriore non sono associabili a questo gruppo.



Fig. II.44 Gli esemplari di fusto e base ancora in posto nell'edera sud (lato anteriore e fianco sinistro)



Fig. II.45 Tipo 4 – Base e fusto in posto nell'edera sud (fianco sinistro)



Fig. II.46 Fianco sinistro della base in post. Il particolare del passaggio tra la porzione rettilinea e curvilinea.

Capitelli

L'analisi tipologica dei capitelli comprende una sintesi del lavoro di tesi magistrale condotto da Alessio Galli, al quale si rimanda per un approfondimento degli aspetti decorativi. In questa sede, in funzione delle seguenti proposte ricostruttive degli ordini architettonici dei portici e delle esedre, la discussione si focalizza principalmente sulla configurazione, le caratteristiche dimensionali e di lavorazione dei blocchi; questi elementi costituiscono dunque la base della presente definizione dei tipi.

I capitelli sono compresi in un'unica tipologia, caratterizzata da elementi di ordine corinzio lavorati in un unico blocco, con una sintassi decorativa generalmente analoga. Sono stati definiti tre tipi sulla base della diversa conformazione: capitelli di colonna (tipo 1), capitelli di pilastro con semicolonna (tipo 2), e capitelli di semicolonna (tipo 3); all'interno di quest'ultimo gruppo, inoltre, sono state riconosciute due varianti legate alla presenza di alcune differenti caratteristiche decorative. Tra i singoli gruppi, inoltre, sono state riscontrate alcune differenze dimensionali, che insieme al confronto con le caratteristiche del profilo e i dati desunti dall'esame delle murature, risultano molto indicative per le successive ipotesi di collocazione.

Tipo 1

Si tratta di capitelli corinzi di colonna alti 105-107, con diametro di 107-109 ca., profondità massima di 50 al piano di posa, decorati da due corone di foglie di acanto, e un abaco alto 14,5, con profilo articolato in cavetto, listello e ovolo¹⁷⁰.

Il piano di attesa è interamente lavorato a gradina media e dotato di due coppie di incassi giustapposti per perni verticali (5,5 x 5,5, prof. 5 ca.), mentre il piano di posa non è esaminabile in quanto è rivolto a terra.

Gli esemplari più rappresentativi di questo gruppo sono costituiti da FA 75 (figg. II.47, 50) ed FA 648¹⁷¹, i quali sono compatibili, oltre che per la conformazione e le dimensioni, anche per l'altezza relativa dell'abaco e delle due corone. Allo stato attuale, invece, per i due elementi impiegati nell'anastilosi del lato nord ovest del Foro, in particolare sulla fronte dell'Aula del Colosso e dinanzi la nicchia centrale dell'esedra, non è possibile indicare con certezza una loro pertinenza con questo gruppo per via della mancanza di dati precisi sull'altezza e il diametro¹⁷².

Tipo 2

Il presente gruppo comprende capitelli corinzi di pilastro con semicolonna, dotati di altezza massima pari a 97, altezza completa ricostruibile di 107 ca., e diametro massimo di 107 ca.¹⁷³. Il profilo e le misure indicate fanno riferimento all'esemplare FA 2403 (fig. II.48), che attualmente rappresenta il blocco più esemplificativo di questo gruppo e fornisce in dettaglio la conformazione, con il lato anteriore dotato di un profilo curvilineo, separato, tramite strette riseghe profonde pochi cm. dai

¹⁷⁰ Per le caratteristiche decorative, le dimensioni relative di tali blocchi e i riferimenti alla storia degli studi si veda il lavoro di tesi magistrale di A. Galli; il profilo dell'abaco è ricostruibile sulla base degli altri tipi.

¹⁷¹ Il blocco FA 75 fa parte della collezione permanente del Museo dei Fori Imperiali, mentre FA 648 è conservato nell'area archeologica del Foro.

¹⁷² Sugli interventi di anastilosi eseguiti negli anni Trenta in questo settore del Foro si faccia riferimento a Ungaro 2015, pp. 293-299, figg. 21-24.

¹⁷³ È possibile inoltre ricostruire anche l'altezza dell'abaco, pari a 14 ca., per via di una breve porzione conservata all'attacco.

fianchi e il retro caratterizzato da un andamento rettilineo¹⁷⁴. La ricostruzione dell'altezza originaria del capitello, inoltre, è stata ipotizzata sull'esame della porzione in frattura dell'estremità inferiore. Contestualmente, tramite il confronto con il blocco FA 2403, è possibile assegnare a questo gruppo anche altri pezzi più frammentari come FA 59A ed FA 59B¹⁷⁵.

Tipo 3

Il gruppo è costituito da capitelli corinzi di semicolonna alti 97-98, larghi 78 ca., e profondi 55 al piano di attesa, con il retro interamente lavorato a subbia per l'ancoraggio a parete e dotato di una porzione centrale aggettante larga 56 ca., inquadrata ai lati da due fasce incassate di 7 ca. e larghe 15 ca., trattate a gradina grossa verso la fronte e a lievi colpi di subbia verso l'interno¹⁷⁶; l'abaco è alto 13 ca. e ricostruibile con un profilo articolato in cavetto, listello e ovolo.

I piani di attesa sono interamente lavorati a gradina media e presentano lungo il margine posteriore due incavi per grappa a Π per il fissaggio a parete (2,5 x 4, prof. 4,5 ca., con canale lungo 8,5 ca.) grossomodo allineati e distanti tra loro 25 ca.; nel caso di FA 30, inoltre, a ridosso del margine posteriore, nello spazio compreso tra i due incavi per grappa, si conservano due linee guida funzionali alla messa in posa del capitello, disposte parallelamente tra loro, con la prima incisa lungo la mezzeria del piano e la seconda verso destra¹⁷⁷.

Gli esemplari più rappresentativi di questo gruppo, a cui fanno riferimento gli elementi prima indicati, sono FA 30 (figg. II.49-50), FA 664 ed FA 671-672.

Dall'analisi accurata della decorazione dei blocchi sono state individuate due varianti legate alle caratteristiche di resa, relative, in particolare, alla diversa lavorazione della semifoglia superiore della seconda corona¹⁷⁸. A tal proposito, una prima variante (FA 30) prevede una semifoglia lavorata esattamente come le altre; una seconda (FA Anastilos 3, FA 6089) consiste invece di una foglia più larga, con una costolatura centrale piatta ed aggettante; talvolta la seconda variante è caratterizzata da una fascia vegetalizzata all'interno della costolatura centrale (es. FA 6322).

Da un confronto tra i tre tipi di capitelli si rilevano diversi e importanti elementi di affinità e di differenza. In primo luogo, è opportuno segnalare che i tipi 1 e 2 presentano un'analogia altezza, pari a 105-107 ca., ma risultano differenti per via del profilo, in quanto il primo comprende capitelli di colonna e il secondo capitelli di pilastro con semicolonna; nello stesso tempo, i due gruppi sono accomunabili per una generale omogeneità della sintassi decorativa.

Il tipo 3 di capitelli con semicolonna, rispetto ai precedenti, differisce per il profilo e per l'altezza, pari a 97-98, che risulta minore di 6-10 ca. Si tratta di un dato molto indicativo per le seguenti proposte di collocazione, soprattutto in considerazione della possibilità di ipotizzare un'attribuzione distinta tra i primi e i secondi ordini dei portici e degli emicicli.

¹⁷⁴ In merito alle differenze della sintassi decorativa tra le diverse facce si veda il lavoro di tesi di A. Galli.

¹⁷⁵ Un'analisi dettagliata dei due esemplari si ritrova nel catalogo redatto da A. Galli.

¹⁷⁶ Gli elementi indicati fanno riferimento agli esemplari FA 30 ed FA 664.

¹⁷⁷ Il tipo di lavorazione del piano di attesa è ben visibile in FA 30 ed FA 664.

¹⁷⁸ Per un approfondimento di tali differenze decorative e per le riflessioni sui fattori di influenza si rimanda al lavoro di tesi di A. Galli.



Fig. II.47 FA 75 - tipo 1

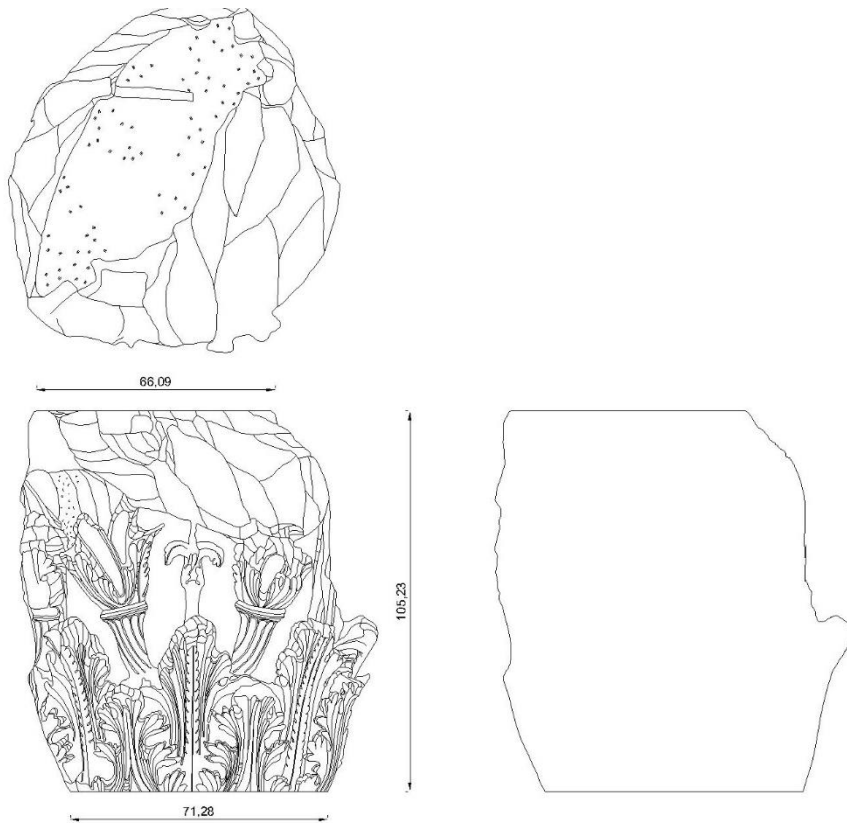


Fig. II.48 FA 2403 - tipo 2 (fianco sinistro)

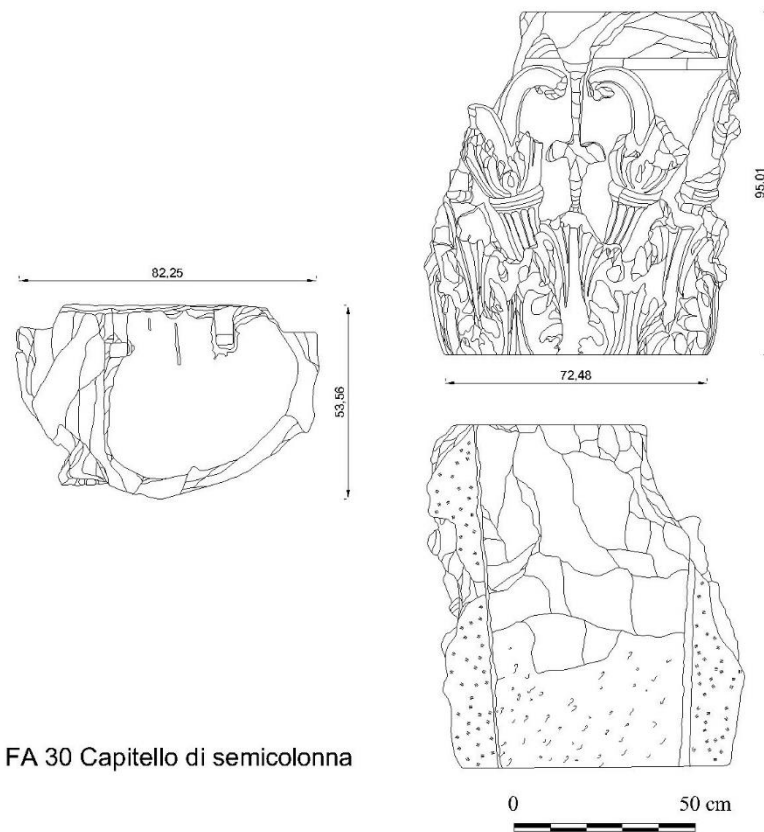


Fig. II.49 FA 30 - tipo 3 (Museo dei Fori Imperiali); lato anteriore in alto a sinistra, retro in alto a destra, piano di attesa in basso a sinistra





FA 75 Capitello di colonna



FA 30 Capitello di semicolonna

Fig. II.50 Capitelli: tipi 1 (in alto) e 3 (in basso)

Architravi

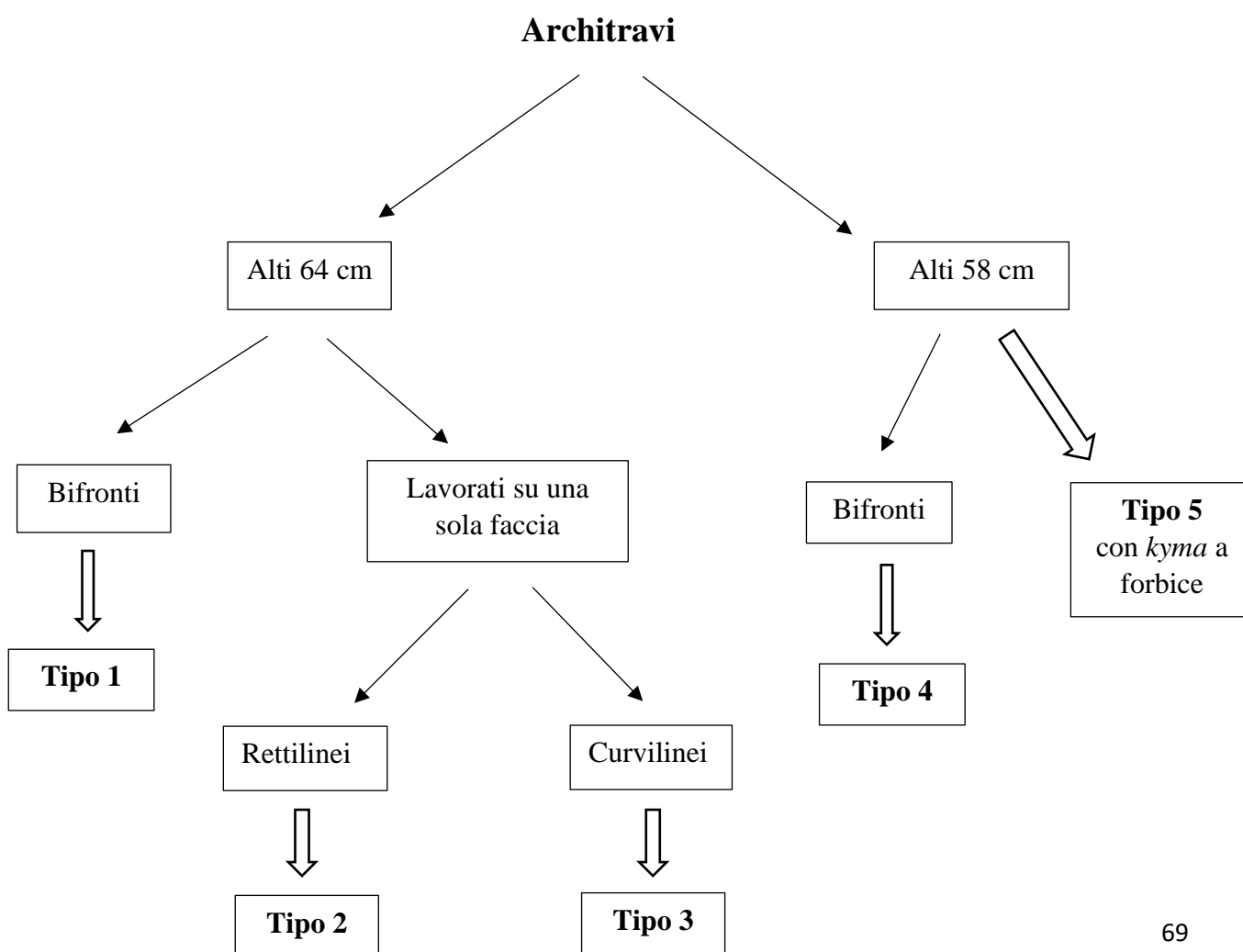
In questo capitolo si presenta la proposta di tipologia relativa agli architravi e ai blocchi di fregio-architrave del Foro di Augusto. Si discutono, in primo luogo, i criteri individuati per la definizione della tipologia stessa, quindi le osservazioni legate alla pertinenza dei singoli reperti architettonici ai tipi riconosciuti; seguono le schede analitiche con i dati tecnici dei singoli tipi.

Introduzione alla tipologia

Architravi e fregio-architravi sono stati considerati separatamente e pertanto costituiscono due differenti tipologie.

La tipologia relativa agli architravi considera, come primo criterio per l'attribuzione, l'altezza dei blocchi, distinguendo i tipi alti 64 cm (tipi 1-3) da quegli alti solo 58 cm (tipi 4-5). Secondariamente si è valutata la struttura rettilinea o curvilinea delle facce a vista, quindi la lavorazione dei blocchi su due lati (tipi 1 e 4 bifronti) o su un lato solo; infine, si è considerata la presenza delle modanature di separazione delle fasce, distinguendo i blocchi dotati di astragali e tondini da quelli dotati solo delle fasce lisce, e gli aspetti legati alla lavorazione del cielo dell'architrave, quali il tipo di decorazione e la sua posizione rispetto al piano.

La tipologia relativa ai blocchi di fregio-architrave, allo stato attuale, comprende al momento un solo tipo identificato, caratterizzato ipoteticamente da una lavorazione su due lati.



Osservazioni sulle tipologie, sui criteri di assegnazione e su alcuni esemplari di dubbia attribuzione.

Tipo 1

Si tratta di architravi bifronti, alti 64 cm. Il profilo di questi architravi si compone di un coronamento formato da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo, mentre le fasce sono separate da astragali su un lato, da semplici tondini sull'altro. I blocchi sono spessi 102 cm al piano di attesa (compreso l'oggetto del coronamento) e 86 cm ca. al piano di posa.

I blocchi più esemplificativi di questo tipo, attualmente, sono FA 583 (Fig. II.51), FA 156 (figg. II.61, 27) ed FA 550 in quanto conservano parti di entrambe le fronti e consentono dunque di definire le caratteristiche principali. Benché siano conservati solo su un lato, alcuni esemplari più frammentari, come FA 240 (figg. II.52, 61, 65) ed FA 413, possono essere assegnati a questo tipo sulla base dell'altezza sia del blocco che delle fasce, oltre alla presenza dei tondini di separazione tra le fasce. Allo stesso modo, il blocco FA 593 (figg. II.62, 65), conservato su una sola faccia e per una profondità di 89 cm può essere assegnato al tipo 1, dal momento che la profondità del piano di attesa è maggiore rispetto agli altri tipi di architravi dotati di fasce separate da astragali sulla fronte (tipi 2 e 3); inoltre non si attestano tracce di curvatura sul blocco.

Per FA 120 (figg. II.53, 61, 65), conservato su una sola faccia, i criteri utilizzati per l'attribuzione al tipo 1 sono l'altezza del blocco, l'assenza di tracce di curvatura sui lati lunghi e sulla decorazione del cielo dell'architrave, la cui lunghezza (cm 115) in questo caso è piuttosto notevole e dunque indicativa della struttura rettilinea del pezzo. A ciò si aggiunge la notevole profondità al piano di attesa, conservato per 90 cm ca., dunque maggiore rispetto ai valori dei tipi 2-3. Infine, valutando la posizione della fascia del cielo rispetto alla fronte conservata, si può ipoteticamente ricostruire una profondità al piano di posa di 86 cm, ad ulteriore conferma dell'ipotesi di attribuzione.

Se questa ipotesi fosse valida, lo stesso esemplare FA 120 consentirebbe di stabilire che il tipo 1 presenta un cielo largo 22 cm, inquadrato da *kyma* lesbio a forbice, decorato da un motivo a doppia treccia che avvolge una teoria di palmette, ovvero il medesimo schema che si ritrova nel tipo 3 (attualmente rimontato nell'esda).



Fig. II.51 FA 583 Da sinistra, rispettivamente: lato posteriore, fianco destro con i profili in sezione, lato anteriore



Fig. II.52 FA 240 Lato posteriore

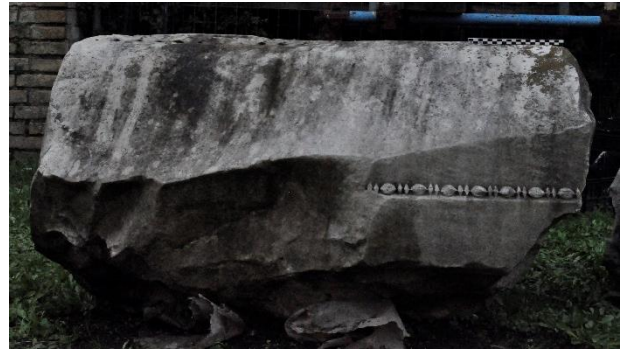


Fig. II.53 FA 120 Lato anteriore e piano di posa



Tipo 2

Il tipo 2 comprende architravi alti 64 cm, a sviluppo rettilineo, lavorati solo su una faccia, con uno spessore massimo conservato di 60 cm ca., e dotati di fasce separate da astragali.

Possono essere attribuiti al tipo 2 attualmente i blocchi FA 659 (figg. II.54, 63, 65) ed FA 596, i quali differiscono solo per la lavorazione del lato posteriore, che è completamente liscia in FA 659, mentre è lavorata grossolanamente a subbia in FA 596.

Restano ancora diversi aspetti da chiarire per quanto riguarda l'aspetto originario di questo gruppo di architravi, come la lavorazione del coronamento, probabilmente dotato di un *kyma* lesbio trilobato: il fatto che il coronamento fosse plasticamente lavorato e non liscio è suggerito dal fatto che sono presenti astragali tra le fasce e che la decorazione del cielo sia resa altrettanto in modo plastico, come si ricava dal blocco FA 659, che presenta la fascia ornata da un *kyma* lesbio a forbice. A proposito della porzione di soffitto conservata in FA 659, i resti della decorazione visibili, anche se molto frammentari, consentono di rilevare che l'incorniciatura sia piuttosto disassata rispetto al centro del piano: essa è infatti posta a cm. 35 ca. rispetto al piano verticale della seconda fascia e a soli cm 19 dal lato posteriore, stabilendo la terminazione del *kyma* come punto di riferimento; in questo modo la prosecuzione della decorazione del cielo risulterebbe "schiacciata" verso il retro e non allineata con l'asse del piano inferiore del blocco.



Fig. II.54 FA 659 Lato anteriore e piano di posa con parte della decorazione del cielo; piano di attesa e retro

Tipo 3

Il tipo 3 presenta architravi alti 64 cm, contraddistinti da una leggera curvatura, lavorati su una sola faccia, dotata di tre fasce separate da astragali.

Questo tipo di architravi comprende i blocchi attualmente reimpiegati nell'anastilosi eseguita negli anni Trenta sui resti dell'edera settentrionale del Foro di Augusto (figg. II.55, 65). Le misure sono state ottenute dall'esame incrociato di una sezione realizzata nel 1927 da Italo Gismondi su un esemplare di architrave curvo, poi successivamente utilizzato nella ricomposizione del 1931, con i dati ottenuti dal rilievo fotogrammetrico; il confronto tra i dati acquisiti trova esatta corrispondenza¹⁷⁹.

Si tratta di architravi lunghi 3 m, alti 64 cm, profondi 69 cm al piano di attesa e 60 cm al piano di posa, dotati sulla faccia anteriore di una decorazione formata da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo sul coronamento, con fasce separate da astragali, mentre la decorazione scolpita sul soffitto è costituita da un motivo a treccia che inquadra al centro una teoria di palmette a fiamma aperta, mentre il campo è bordato da un *kyma* lesbio a forbice.

Le analogie principali che si riscontrano con i tipi precedenti (1 e 2) riguardano l'altezza, la resa plastica del profilo, la decorazione del cielo (con il tipo 1); le affinità con il tipo 2 sono invece la profondità di 60 cm ca. al piano di posa e la lavorazione dello stesso piano, con la decorazione del soffitto disassata e spostata verso il retro, ovvero 31 cm ca. dal lato anteriore, 10 cm ca. da quello posteriore.

Date le corrispondenze suddette, non è possibile al momento escludere che alcuni esemplari del tipo 2 facciano parte del tipo 3; tale osservazione è valida soprattutto per FA 596, la cui larghezza è molto ridotta, meno invece per FA 659, che nonostante sia piuttosto lungo (m. 1,21) non mostra segni di curvatura.



Fig. II.55 Particolare della trabeazione ricomposta nell'edera nord del Foro di Augusto

¹⁷⁹ Il rilievo di Gismondi (SSCAS, Faldone 105, INV 22583) una volta lucidato e scalato, viene mostrato in questa sede nella tavola delle sezioni e costituisce comunque il principale elemento per stabilire gli aspetti architettonici di tale gruppo.

Tipo 4

Si tratta di un gruppo di architravi bifronti, alti 58 cm ca., caratterizzati da un profilo a fasce privo di modanature di separazione e coronamento liscio formato da listello piatto e *kyma reversa* dritta; il soffitto è definito da una fascia centrale liscia inquadrata da due *kymata* lisci.

I dati fondamentali si ricavano dall'analisi del blocco meglio conservato, FA 657 (figg. II.56, 63, 65), che è lavorato certamente su una faccia ma che mostra, in una porzione piuttosto abrasa e frammentaria della faccia interna, sia una netta linea incisa, interpretabile come traccia di una modanatura di separazione, sia parte della fascia contigua.

Tramite l'esemplare FA 126 (figg. II.57, 63, 65), si può definire il coronamento di una delle due facce di questo gruppo di architravi, che risulta liscio, alto cm 10, e formato da listello piatto e *kyma reversa* dritta. La pertinenza del frammento FA 125 a questo tipo non può considerarsi certa, considerata la frammentarietà del blocco che non consente di verificare il tipo di lavorazione del coronamento e neppure del cielo. Nonostante ciò, l'ipotesi di attribuzione si basa sulla corrispondenza delle misure relative all'altezza del blocco (completa), del coronamento e della prima fascia di architrave, oltre all'assenza di astragali di separazione tra le fasce.



Fig. II.57 FA 126 Lato anteriore



Fig. II.56 FA 657 Piano di posa e lato posteriore: particolare della scanalatura sul lato posteriore

Tipo 5

Si tratta del gruppo di architravi caratterizzati da fasce senza modanature di separazione e distinguibili dai tipi già discussi sulla base del coronamento, decorato da un *kyma* lesbio a forbice (figg. II.58a-b, 65).

Il frammento FA 90 è probabilmente l'unico esemplare relativo a questo tipo: esso non conserva l'altezza completa e non si hanno dati sulla lavorazione del cielo, in quanto lo stesso esemplare è rotto sul piano di posa. Lo stesso blocco mostra varie similitudini con il tipo 2 di architravi, come l'altezza del coronamento e della prima fascia, rispettivamente 12 e 18, e l'assenza di astragali tra le fasce. Alla luce di ciò è possibile ipotizzare che il blocco FA fosse alto originariamente 58 cm ca.; in questa eventualità si potrebbe anche immaginare che i tipi 4 e 5 fossero parte del medesimo blocco: in questo modo si tratterebbe di un tipo di architrave bifronte, dotato, su un eventuale lato esterno, di una decorazione leggermente più ricca e costituita da un *kyma* a forbice anziché un *kymation* liscio¹⁸⁰.



Fig. II.58a FA 90 Lato anteriore



Fig. II.58b FA 90 Particolare del coronamento

¹⁸⁰ Tuttavia la soluzione di impiegare questo tipo di modanatura anziché un *kyma* lesbio trilobato risulta piuttosto insolita e originale, specialmente se viene confrontata con gli altri tipi di architravi attestati sinora e dotati di coronamento decorato. Il tema sarà affrontato nella successiva parte relativa agli schemi decorativi.

Tipologia fregi-architravi

Si tratta di blocchi bifronti, alti 90 cm, profondi 85 cm al piano di attesa, con fregio liscio e architrave a tre fasce, dotato di un cielo col campo centrale decorato da un motivo vegetale a foglie di alloro. Fanno parte di questo tipo i blocchi FA 165 (figg. II.59, 64), FA 161 (figg. II.60, 64), FA 175 (fig. II.64) ed FA 154. L'unica differenza che si riscontra tra questi esemplari riguarda la lavorazione del coronamento dell'architrave, rivestito da un *kyma* lesbio trilobato in FA 165, completamente liscio in FA 175 ed FA 154.

L'ipotetica conformazione bifronte di questo gruppo di architravi si basa sul blocco FA 161 (figg. II.60, 64), che presenta su una faccia, parte del fregio liscio, e, sul lato opposto molto frammentario, traccia della presenza originaria di un altro fregio, con faccia leggermente inclinata, come si riscontra nei blocchi FA 165 (figg. II.59, 64) ed FA 175 (fig. II.64) e lavorata a gradine medio-fine.

Ulteriori conferme sulla omogeneità di questi esemplari derivano dalla presenza di una fascia ribassata al posto del coronamento del fregio (blocchi FA 161 ed FA 165), dalla altezza del fregio liscio (29 cm), ricavabile in FA 161 dal confronto tra il cavetto sommitale conservato su un lato e la terminazione inferiore visibile nell'altro. Non solo, se si mettono a confronto le sezioni di FA 161 ed FA 165, si può notare come anche la leggera inclinazione inferiore, visibile sulla breve porzione considerata del fregio di FA 161, si trovi alla stessa altezza di FA 165, ovvero 42 cm ca. dal piano di attesa.

Alla luce di questo aspetto, la differenza riscontrata nella lavorazione del coronamento di architrave del frammento FA 165 (coronamento rivestito da un *kyma* lesbio trilobato) rispetto ad FA 175 ed FA 154 (coronamento liscio) si può verosimilmente interpretare in base all'intenzione di fornire una maggiore decorazione ad una delle due facce del blocco.

Restano tuttavia alcuni aspetti da approfondire, come la funzione della fascia incassata sul coronamento del fregio che si ritrova in FA 165 ed FA 161, che non trova ancora una precisa spiegazione, ma apre solamente un ristretto ventaglio di ipotesi, quali ad esempio quella di riconoscerci l'imposta di una volta o di un soffitto, oppure la traccia di un'attività di restauro.



Fig. II.59 FA 165 Lato anteriore



Fig. II.60 FA 161 Lato anteriore; particolare del lato posteriore



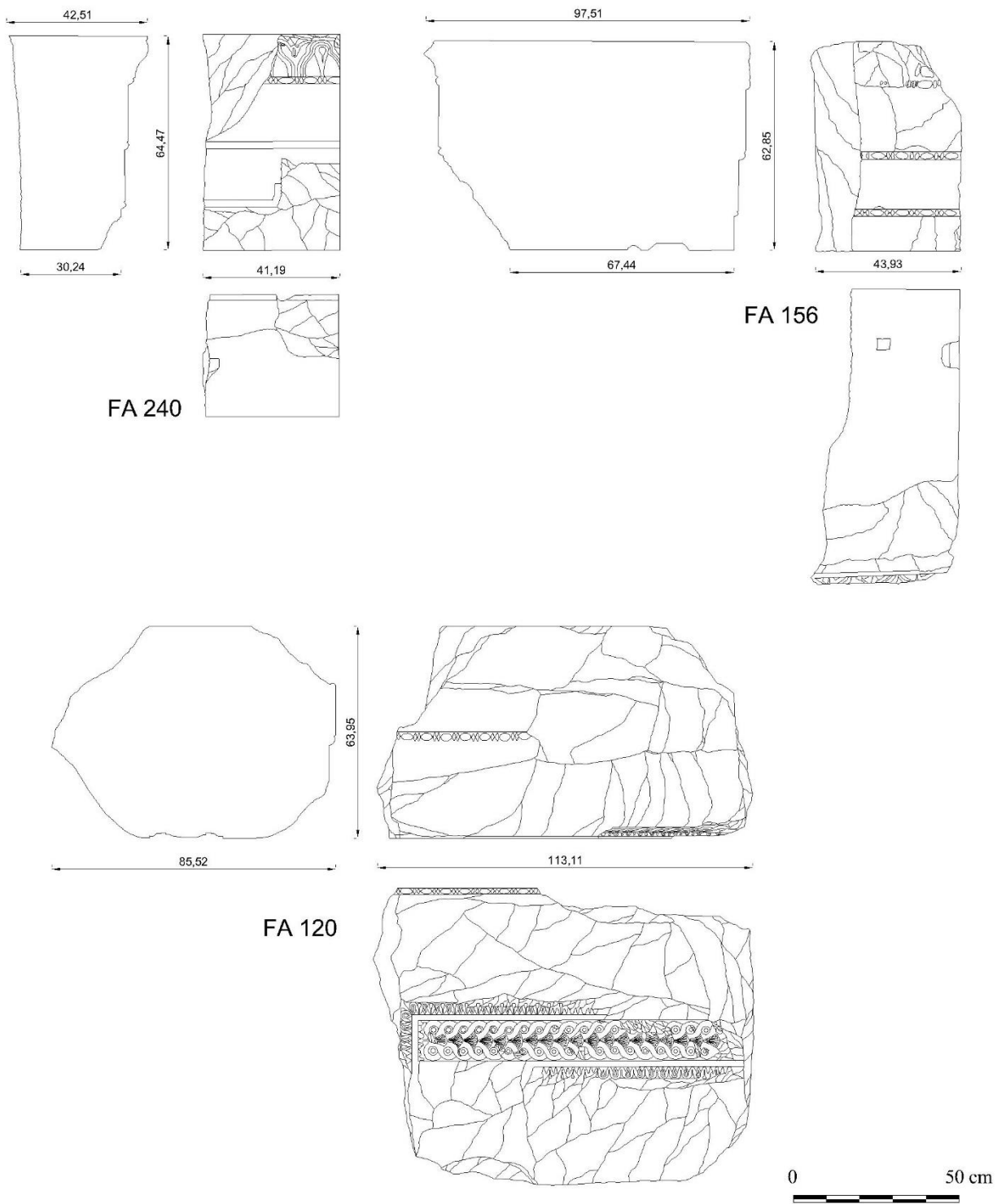


Fig. II.61 Architravi Tipo 1

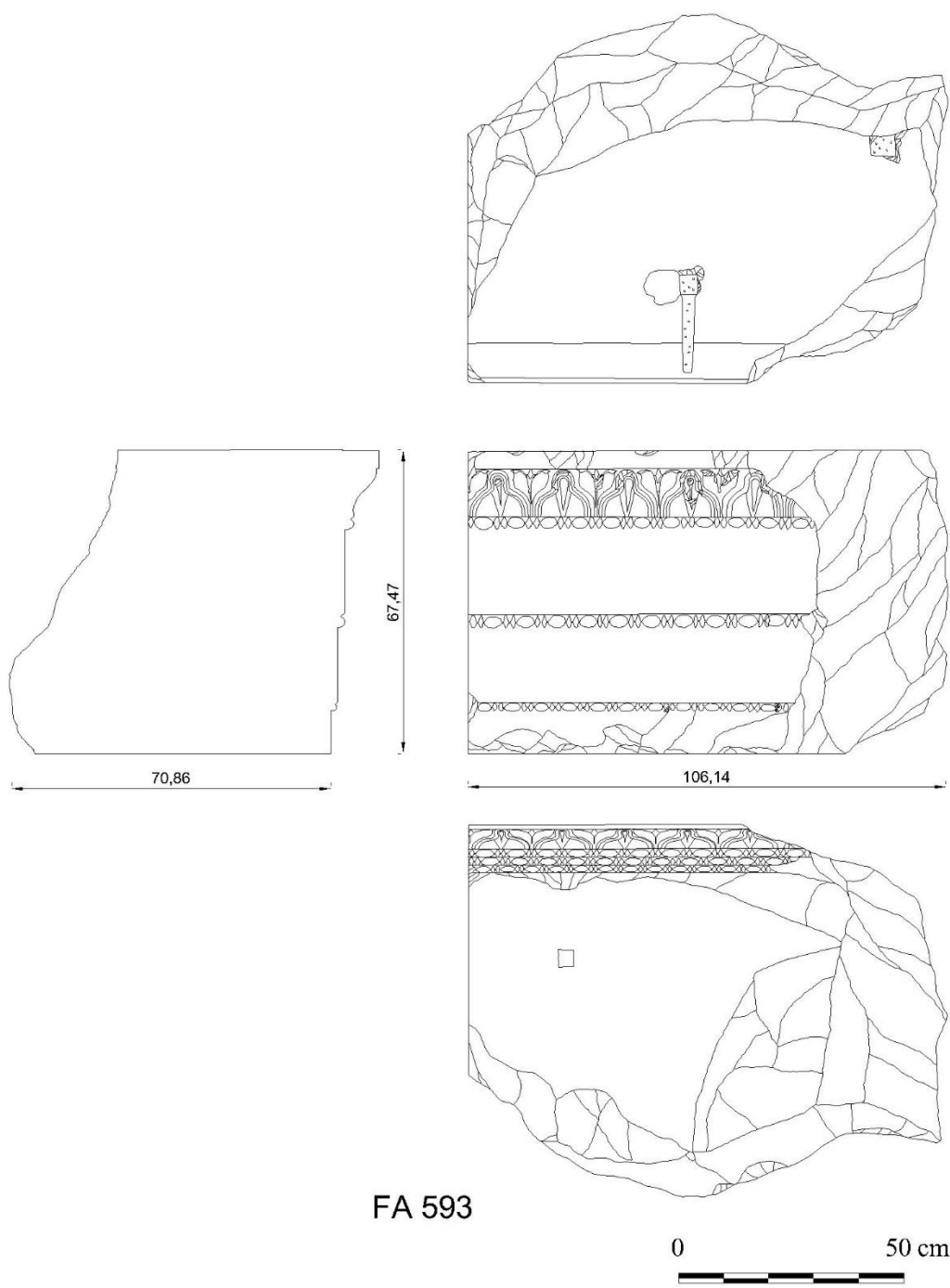


Fig. II.62 Architravi Tipo 1

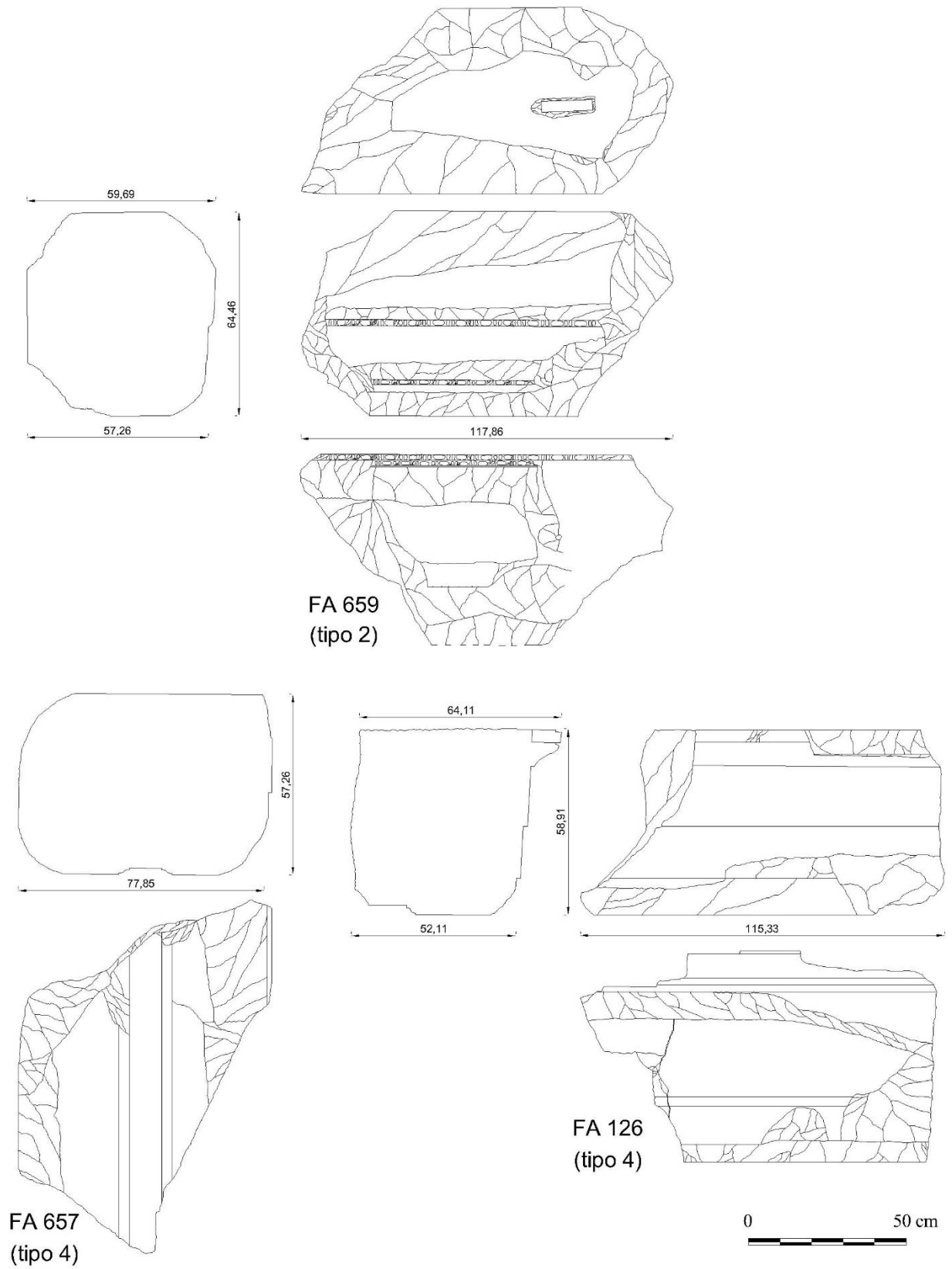


Fig. II.63 Architravi Tipo 1

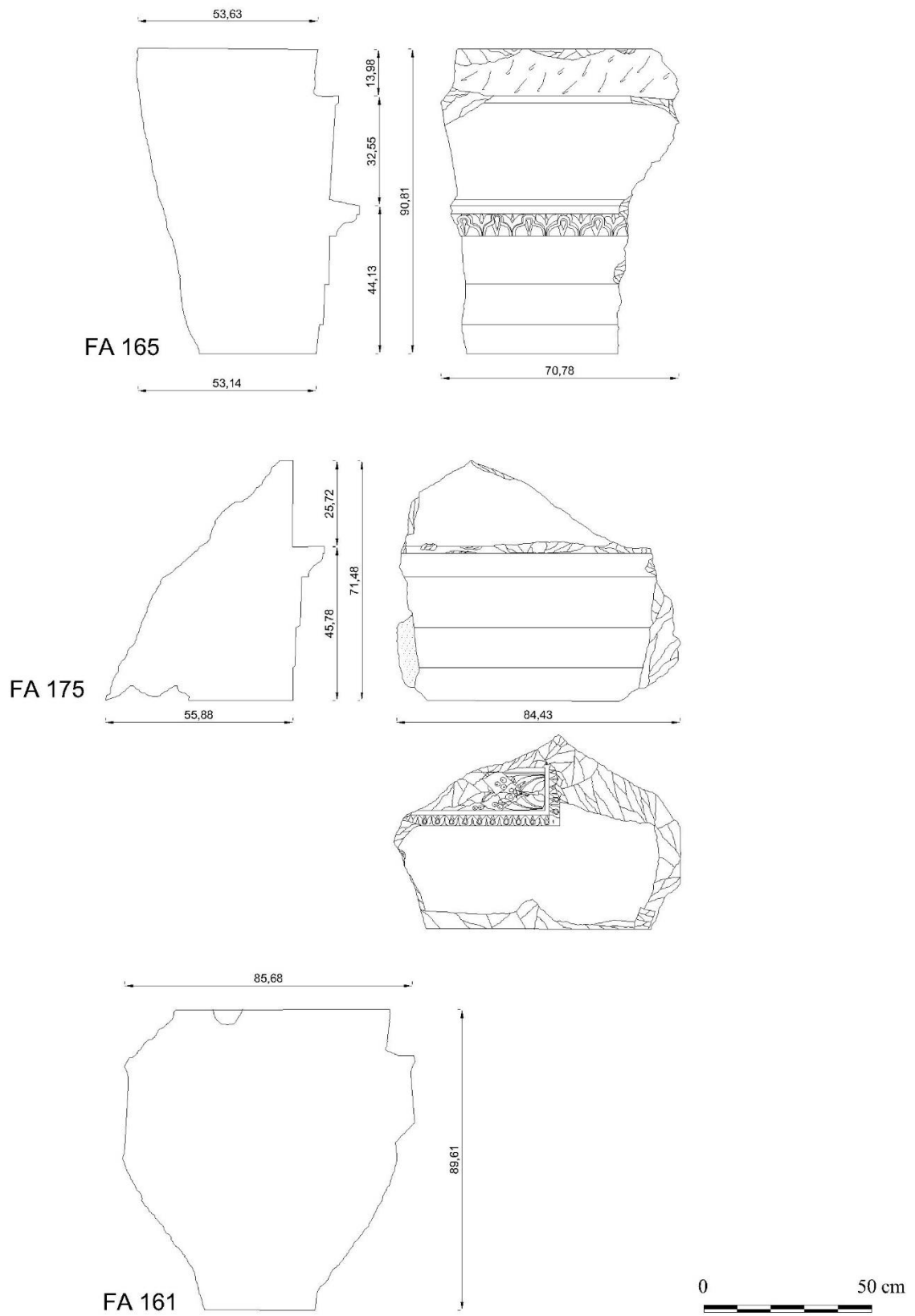
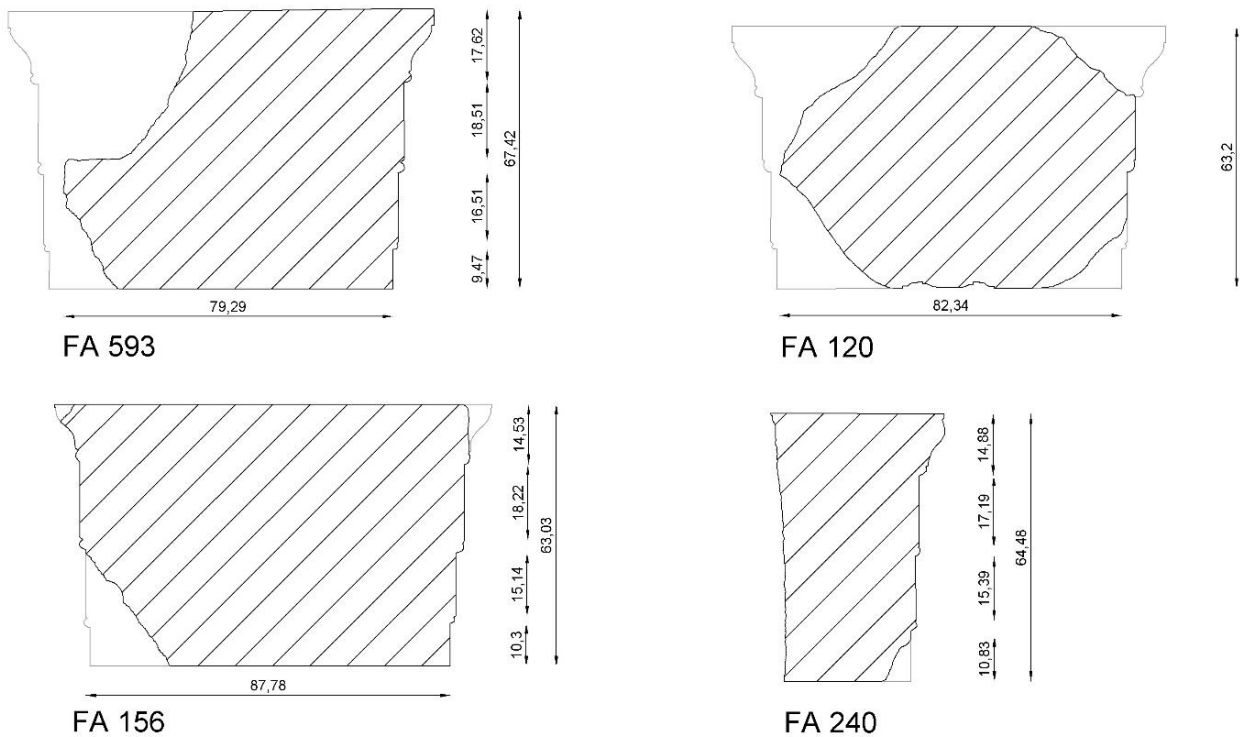
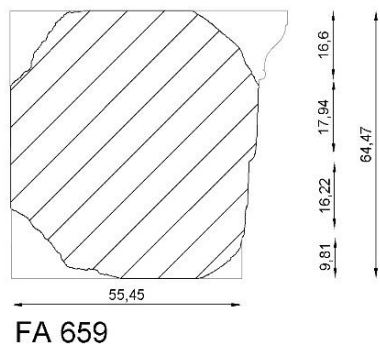


Fig. II.64 Tipologia fregi-architravi

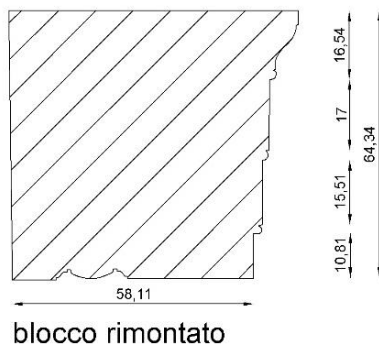
Tipo 1



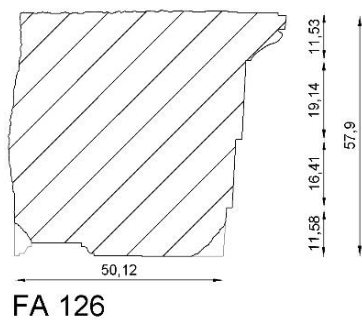
Tipo 2



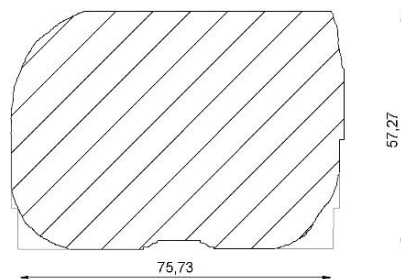
Tipo 3



Tipo 4



FA 657



Tipo 5

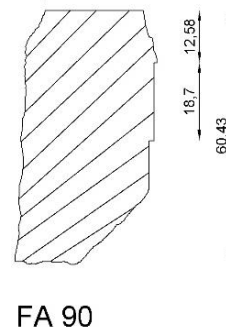


Fig. II.65 Sezioni degli architravi della tipologia 1

Schede tipologiche

Tipo 1 - Blocchi di architravi bifronti con fasce separate da astragali e tondini

Misure: Altezza: 64 ca.;
Larghezza: 114 ca. max.;
Profondità al piano di attesa: 102 ca.

Misure relative: Altezza coronamento: 15-17;
Altezza fasce: 19 ca.; 15 ca.; 10 ca.
Larghezza cielo: 23 ca. (*kymatia* compresa)

Lato anteriore: coronamento composto da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo; fasce lavorate a gradina fine e separate da astragali.

Lato posteriore: coronamento composto da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo; fasce separate da tondini.

Piano di attesa: lavorato a gradina medio-fine con fascia larga 8-10 ca. lungo gli spigoli anteriore e posteriore distinta da lieve linea incisa

Piano di posa: rifinito a gradina fine, con la decorazione del cielo inquadrata da *kyma* lesbio a forbice e costituita da un motivo a treccia ai lati che inquadra al centro una teoria di palmette aperte a ventaglio.

Fianchi: rifiniti a gradina fine, in alcuni esemplari sono attestate fasce ad *anathyrosis*.

Esemplari: FA 583; FA 156; FA 240; FA 593 (?); FA 550; FA 413; FA 120.

Tipo 2 - Blocchi di architrave decorati sul solo lato anteriore con fasce separate da astragali

Misure: Altezza: 64 ca.;
Larghezza: 121 ca. max. (FA 659);
Profondità al piano di attesa: 62 ca.

Misure relative: Altezza seconda e terza fascia: 15,5-17; 7 ca.

Lato anteriore: coronamento non attestato, fasce lavorate a gradina fine e separate da astragali

Lato posteriore: completamente liscio (FA 659), lavorato a subbia grossolana (FA 596)

Piano di attesa: lavorato a gradina grossa (incasso per olivella - FA 659), con alcuni e radi colpi di subbia (FA 596)

Piano di posa: rifinito a gradina medio-fine con cielo del lacunare incorniciato da *kyma* a forbice; decorazione centrale attualmente non attestata

Fianchi: rifiniti a gradina fine con fascia ad *anathyrosis* (FA 596)

Esemplari: FA 659, FA 596.

Tipo 3 - Blocchi di architrave a struttura curvilinea e decorati sul solo lato anteriore con fasce separate da astragali

Misure: Altezza: 64 ca.;

Larghezza: m.3 ricostruita

Profondità al piano di attesa: 69 ca.; Profondità al piano di posa: 59

Misure relative: Altezza coronamento 16 ca.;

Altezza fasce: 18; 16; 11

Larghezza cielo: 17,5 (fascia centrale 10)

Lato anteriore: coronamento composto da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo; fasce lavorate a gradina fine e separate da astragali.

Lato posteriore: liscio a gradina oppure lavorato a subbia

Piano di attesa: non attestato

Piano di posa: rifinito a gradina fine con la decorazione del cielo incorniciata da un *kyma* a forbice e costituita da un motivo a treccia ai lati che inquadra al centro una teoria di palmette aperte a ventaglio

Fianchi: rifiniti a gradina fine con fascia ad *anathyrosis* (FA 596)

Esemplari: blocchi reimpiegati nell'anastilosi *in situ*

Tipo 4 - Blocchi di architrave bifronte con coronamento liscio e fasce separate da gradini

Misure: Altezza: 57-58

Larghezza: 119 max. (FA 657)

Profondità dal piano di attesa: 78

Misure relative: Altezza coronamento: 10-12 ca.

Altezza prima fasc: 18,5 ca.; 15; 11

Larghezza cielo lacunare: 17 ca.

Lato anteriore: coronamento liscio costituito da listello e *kyma* reversa dritta, fasce lavorate a gradina media eccetto sui margini lisciate a scalpello e separate da gradini.

Lato posteriore: lavorato a fasce con tipo di separazione non attestato (FA 657)

Piano di attesa: lavorato internamente a subbia e a gradina media verso la fronte (FA 126), a gradina medio-fine (FA 125)

Piano di posa: lavorato a gradina media; decorazione del cielo costituita da fascia centrale ribassata e liscia, incorniciata da due *kymatia* lisci

Fianchi: non conservati

Esemplari attestati: FA 126; FA 657; FA 125

Tipo 5 – Blocchi di architrave con coronamento decorato e fasce separate da gradini

Misure: Altezza: 61 max

Larghezza: 93 max.

Profondità dal piano di attesa: 29 max.

Misure relative: Altezza coronamento: 12,5

Altezza prima fascia: 18,5

Lato anteriore: coronamento costituito da *kyma* lesbio trilobato; fasce lavorate a gradina medio-fine.

Lato posteriore: non attestato

Piano di attesa: lavorato a gradina grossa sulla fronte e a subbia internamente

Piano di posa: non attestato

Fianchi: non attestati

Esemplari attestati: FA 90 (FA 125)

Tipologia dei fregi-architravi

Misure: Altezza: 90 ca.

Larghezza: 70 max.

Profondità dal piano di attesa: 85 (dal listello in aggetto del coronamento: 89; FA 161)

Misure relative: Altezza fregio: 45 ca. (fascia incassata del coronamento: 13; listello: 2; fregio: 29)

Altezza architrave: 45 ca. (coronamento: 8; fasce: 14,5; 11,5; 8)

Lato anteriore: fregio e architrave lavorati in un unico blocco; coronamento del fregio composto da fascia incassata e leggermente inclinata verso l'interno, lavorata a subbia e gradina media, seguita da listello; fregio liscio e leggermente inclinato verso l'interno.

Architrave con coronamento sporgente rispetto al piano del fregio e composto da listello piatto e *kyma* lesbio trilobato; fasce lavorate a gradina fine e separate da gradini.

Lato posteriore: lavorato a gradina media (?) (FA 161)

Piano di attesa: trattato a gradina medio-grossa con radi e lievi colpi di subbia

Piano di posa: rifinito a gradina fine

Fianchi: lavorati anteriormente a gradina medio-fine, a radi e profondi colpi di subbia internamente

Esemplari attestati: FA 165; FA 154; FA 161 (?)

I fregi

I fregi dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto comprendono in uno stesso blocco sia il coronamento che un fregio ionico con decorazione vegetale¹⁸¹. Tramite l'analisi della conformazione dei blocchi, sono stati identificati due tipi di fregi, di cui il primo bifronte e ad andamento rettilineo (tipo 1), il secondo lavorato su un solo lato e con una struttura leggermente curvilinea (tipo 2).

Sulla base delle conoscenze generali della sintassi degli ordini architettonici dei portici e delle esedre, tuttavia, è logico supporre la presenza di altri gruppi di fregi, dotati di una configurazione verosimilmente differente e ricostruibile tramite le dimensioni degli altri elementi della trabeazione e l'analisi delle murature, e una decorazione del campo centrale ipoteticamente identica ai precedenti. Per tal motivo si consideri che per i numerosi esemplari frammentari, privi del retro e con uno spessore particolarmente ridotto, l'identificazione del motivo è possibile anche attraverso dettagli minuti della decorazione, ma l'attribuzione a uno dei due tipi discussi resta incerta in quanto non si può escludere che essi appartengono a gruppi di fregi con una conformazione diversa.

L'altezza, pari a 65 ca., è ipoteticamente analoga per entrambi i tipi, mentre dal confronto tra i blocchi meglio conservati e gli esemplari più frammentari dell'altezza relativa di singoli elementi decorativi, come il coronamento e gli elementi vegetali principali, non si rilevano differenze significative.

Tipo 1

Il presente gruppo comprende fregi bifronti, ad andamento rettilineo, alti 65 ca. e profondi 90 ca., con il campo centrale decorato su un lato da un motivo a girali di acanto, su quello opposto da uno schema ad *anthemia*, caratterizzato da una coppia di palmette contrapposte (fig. II.66)¹⁸². Il coronamento superiore, alto 14 ca., è analogo per entrambe le facce e si compone, dall'alto, di *kyma* ionico, astragalo a fusarole e perline, e listello collegato al fondo tramite un cavetto dritto, mentre la modanatura inferiore del coronamento è costituita da un listello piatto e alto 2,5 ca., raccordato al fregio tramite un cavetto¹⁸³.

I fianchi, completamente lisciati per l'intera profondità¹⁸⁴, non conservano fori per grappe funzionali al fissaggio con i blocchi contigui e sono tagliati leggermente in modo obliquo, con un grado di inclinazione ricostruibile intorno agli 8°, allo scopo di ridurre il peso sugli architravi. Questo aspetto, desunto dall'analisi e il rilievo degli esemplari meglio conservati, come ad esempio FA 205, induce

¹⁸¹ Per i fregi dei portici e delle esedre, attualmente manca nella storia degli studi un esame approfondito degli aspetti architettonici, mentre per le caratteristiche decorative lo studio fondamentale finora è costituito dal contributo di T. Kraus pubblicato nel 1953 (*Ornamentfriese vom Augustusforum*), in cui per la prima volta vengono segnalate le tappe principali della genesi dei motivi decorativi, recentemente ripreso e ampliato in Dal Monte 2021, a cui si rimanda anche per un'analisi accurata e una ricostruzione in dettaglio di essi.

¹⁸² Le misure indicate fanno riferimento in particolare ai blocchi FA 26 ed FA 499. In merito alla sintassi generale dei motivi, in sintesi, la decorazione a racemi è composto da un cespo d'acanto centrale, dal quale nascono due tralci che si incrociano al di sopra della foglia centrale di esso e si incurvano poi verso il basso, generando un racemo secondario che si ripiega verso l'alto e termina con una rosetta ed un racemo principale che prosegue in ondulazioni successive; il fregio ad *anthemia*, invece, si articola in una coppia di palmette contrapposte, disposte orizzontalmente e collegate da un disco leggermente convesso verso il centro, dove si colloca un bottone schiacciato. Per una descrizione e una ricomposizione grafica in dettaglio dei fregi vd. Dal Monte 2021; ulteriori significativi riferimenti già in Kraus 1953; Leon 1971, pp. 261-280; Ganzert, Kockel 1988, pp. 168-170, cat. 63; Schörner 1995, pp. 46-51; Ungaro 2004, pp. 17-35; Ungaro 2007a, pp. 150-151, 159.

¹⁸³ La presenza di un listello lungo la terminazione inferiore del fregio a racemi viene ricostruita solo tramite il confronto con la decorazione del lato opposto, in quanto non si conservano esemplari di tale tipo presso tale porzione.

¹⁸⁴ Questo tipo di lavorazione, con superfici interamente lisce, appare abbastanza inconsueto rispetto alla pratica generalmente diffusa di lisciare sui lati brevi esclusivamente la fascia lungo i margini, come attestato anche per altre partiture, quali ad esempio le cornici (v. *infra*), e manifesta una cura particolare anche per le parti non a vista, che comportò un aumento del lavoro necessario.

dunque a ipotizzare un tipo di lavorazione a piattabanda dei fregi, che è stato in precedenza attestato da Ganzert e Kockel anche per i fregi della peristasi del Tempio¹⁸⁵.

I piani di attesa sono interamente lavorati a gradina fine e recano, lungo i margini, coppie di fori per perni verticali per l'ancoraggio con le cornici, allineati e distanti 63 ca. tra loro, mentre i piani di posa sono rifiniti a gradina medio-grossa, con tracce di incavi per perni destinati al fissaggio con gli architravi.

Gli elementi più esemplificativi di questo gruppo sono i blocchi FA 26 ed FA 499, i quali restituiscono l'altezza e la profondità complete, insieme agli snodi essenziali della decorazione di entrambe le facce e al trattamento generale delle superfici dei piani di attesa e di posa¹⁸⁶. Ad essi, inoltre, si aggiungono gli esemplari FA 9933, relativo al motivo a racemi, FA 6338 ed FA 465, appartenenti al fregio ad *anthemia*, i quali risultano essenziali per ricostruire in dettaglio alcuni segmenti della decorazione. Il resto degli esemplari più frammentari e in frattura sul retro, come indicato in precedenza, sono compatibili con questo tipo di fregio solo per la decorazione, mentre la loro attribuzione resta incerta a causa dell'impossibilità di risalire alla loro originaria conformazione.

Contestualmente, si offrono alcune considerazioni sui dati relativi alla percentuale dei blocchi conservati in rapporto ai due motivi decorativi, che verranno successivamente ripresi anche nelle proposte di collocazione. Dalla schedatura sistematica degli elementi conservati nell'area archeologica e nei depositi del Museo dei Fori Imperiali, infatti, sono stati identificati 11 frammenti con la decorazione a girali, e 71 esemplari con il motivo ad *anthemia*. Si tratta di una differenza apparentemente rilevante, che seppure non permette interpretazioni certe, in considerazione della complessità delle intense dinamiche di spoliazione databili a partire dal V sec. d.C., che hanno interessato in modo consistente anche gli elementi architettonici, riflette comunque un diverso grado di attestazioni piuttosto significativa. A tal proposito, infatti, non si esclude che questo aspetto sia collegabile con un impiego più diffuso e diversificato del fregio ad *anthemia* all'interno dell'apparato decorativo del Foro a dispetto del motivo a girali¹⁸⁷.

Tipo 2

Il presente gruppo comprende il fregio denominato ad occhielli contrapposti, lavorato solo sulla fronte, con il retro trattato a subbia per l'ancoraggio a parete, dotato di un'altezza pari a 65 ca., una profondità di 69 ca. al piano di posa e una larghezza massima di 115 ca.¹⁸⁸ (fig. II.67). In particolare, la profondità è ricostruibile solo sulla base dello spessore al piano di attesa degli esemplari di architrave reimpiegati nell'anastilosi dell'edera nord (v. infra), di cui si conserva una sezione realizzata da Gismondi prima della loro messa in opera¹⁸⁹. I blocchi di fregio ivi ricomposti, infatti, non sembrano essere stati parimenti documentati, mentre gli esemplari stoccati nei depositi sono

¹⁸⁵ Questo aspetto è stato già evidenziato da Kockel (Ganzert, Kockel 1988, p. 168, cat. 63). Per altri edifici di tal periodo che attestano l'uso di questa tecnica, come il Tempio dei Castori a Roma, vd. Bianchini 2010, p. 213.

¹⁸⁶ I due blocchi sono attualmente ricomposti nel Museo dei Fori Imperiali: Ungaro 2007a, p. 151, figg. 200-201.

¹⁸⁷ Per le attività e le fasi di destrutturazione: Meneghini 2008b, pp. 145-160.

¹⁸⁸ In sintesi, la decorazione è costituita da un tralcio continuo, ondulato e a sezione prismatica, che forma degli spazi vuoti a forma di goccia (occhielli), alternativamente dritti e rovesci, all'interno dei quali sono contenuti due diversi motivi vegetali, che si alternano con regolarità: un fiore con bocciolo ed una palmetta rovescia nell'occhiello superiore; un calice acantiforme con una corolla interna costituita da due petali socchiusi e una corolla esterna formata da vari lobi nell'occhiello inferiore. Per un esame accurato e una restituzione completa del motivo si veda Dal Monte 2021; ulteriori riferimenti già in Kraus 1953, pp. 47-51; Ungaro 2004, pp. 24-26, fig. 11; Ungaro 2007a, pp. 161-162, figg. 215, 231.

¹⁸⁹ Per gli altri parametri, l'altezza completa è fornita da diversi blocchi conservati nei depositi (come FA 8286 ed FA 6096), mentre la larghezza massima si deduce dall'elemento ricomposto nell'anastilosi, tramite una foto di archivio (Ufficio Centrale Montemartini INV. 21987) antecedente all'anastilosi e analizzata in questa sede.

sempre in frattura sul retro. Per tal motivo, anche la lavorazione del retro, indicata a subbia, è ipotizzata sulla base degli architravi.

La struttura di tali fregi è ricostruibile come leggermente curvilinea, solo per ipotesi e in analogia con gli elementi di architrave inseriti nell'anastilosi, in quanto gli elementi di fregio reimpiegati non permettono di definire questo aspetto. Dall'analisi di alcuni frammenti conservati nei depositi, tuttavia, seppure di larghezza abbastanza ridotta, si rileva un profilo leggermente curvilineo della decorazione sul lato anteriore.

Il coronamento superiore, come per il tipo precedente, è alto 14 ca. e formato in successione dall'alto da *kyma* ionico, astragalo e listello seguito da un cavetto, mentre l'estremità inferiore, priva del listello, si conclude con una porzione liscia e alta 3 ca.

I fianchi sono completamente lisci per l'intera profondità e leggermente obliqui. Anche in questo caso, dunque, è possibile ipotizzare una conformazione a piattabanda, sebbene non sia possibile ricostruire il grado di inclinazione precisa. Dall'analisi incrociata con la sintassi decorativa, inoltre, non risulta alcuna relazione tra la suddivisione dei blocchi e la scansione del motivo sul lato anteriore¹⁹⁰. La giunzione tra gli elementi, infatti, ricade in punti diversi rispetto al dispiegarsi del motivo, e suggerisce che i blocchi fossero messi in opera grossomodo sbazzati e la decorazione rifinita solo in opera¹⁹¹.

I piani di attesa sono lavorati a gradina fine lungo il margine della fronte per una profondità di 10 ca. e a gradina medio-grossa nella parte retrostante, come ben conservato in FA 5841 ed FA mag2, dove questa differenza di lavorazione è molto evidente. I piani di posa, invece, sono interamente trattati a gradina grossa.

I blocchi più diagnostici e, nello stesso tempo, gli unici rappresentativi di questo gruppo di fregi, sono gli elementi utilizzati nell'anastilosi realizzata nell'edera settentrionale durante i lavori di restauro degli anni Trenta, i quali conservano verosimilmente il retro e restituiscono la profondità completa. I frammenti stoccati nei depositi, come in particolare gli esemplari FA 8286, FA 6096 ed FA 6127, appaiono altrettanto molto indicativi, in quanto permettono un esame accurato delle dimensioni, degli aspetti generali della lavorazione dei fianchi, dei piani di posa e di attesa, e della sintassi decorativa, nonostante la loro assegnazione a questo tipo di fregi resti comunque solo ipotetica.

Contestualmente, un ulteriore aspetto che è opportuno considerare riguarda, anche in questo caso, la quantità dei frammenti conservati. Si tratta del tipo di fregio di cui si attesta il maggior numero di frammenti, circa 98, che in confronto con il gruppo precedente, e in particolare con il fregio decorato a girali, indica una disparità di percentuale piuttosto significativa.

¹⁹⁰ Si segnalano a tal proposito i frammenti FA 9953 ed FA 2ap2, i quali conservano porzioni piuttosto profonde dei fianchi.

¹⁹¹ Questo aspetto è ben esemplificato dall'accostamento dei frammenti FA 6129 ed FA 5850.



Fig. II.66a Tipo 1 di fregio (FA 26)

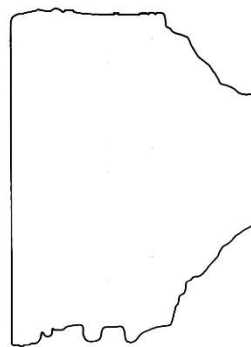
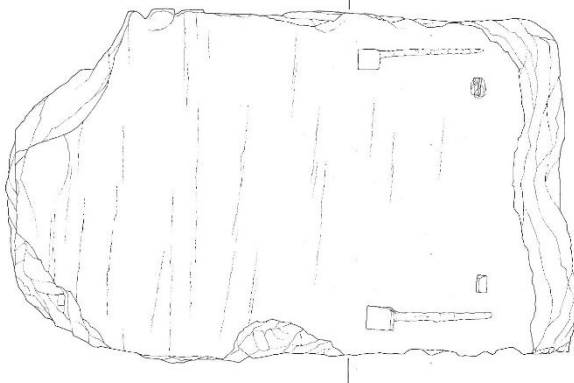
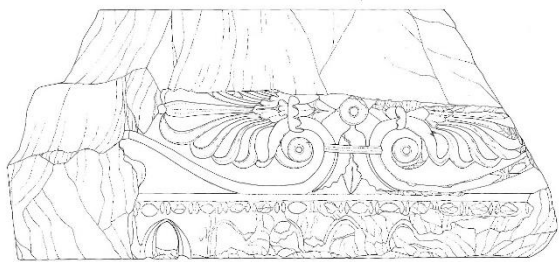
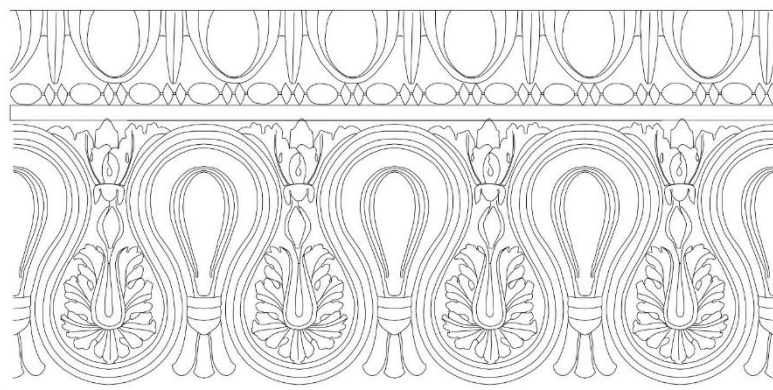


Fig. II.66b Tipo 1 di fregio (FA 26)
Archivio del Museo dei Fori Imperiali



0 50 cm

SCALA 1:10

Fig. II.67 Tipo 2 di fregio. Nel dettaglio FA 8286 e ricostruzione del motivo

Cornici

In questo capitolo viene presentata la tipologia relativa alle cornici dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto. Come precedentemente per gli architravi, si introducono prima i criteri utilizzati per la definizione della tipologia stessa, quindi la discussione su ogni tipo riconosciuto con le osservazioni sull'attribuzione dei singoli esemplari; seguono le schede analitiche coi dati tecnici di ogni gruppo.

Introduzione alla tipologia

Le cornici dei portici e degli emicicli sono organizzate in una unica tipologia. Tra i principali criteri utilizzati per l'attribuzione dei singoli esemplari sono stati considerati l'altezza dei blocchi, il tipo di lavorazione (plastica o liscia) della fronte e la lavorazione della cornice in un unico blocco o in più assise sovrapposte. Secondo questi criteri i tipi 1, 2 e 3 si distinguono dai tipi 4 e 5 perché risultano più alti e caratterizzati da una lavorazione plastica delle modanature¹⁹². A loro volta i tipi 2 e 3 si differenziano dal tipo 1 perché, a parità di altezze, selezione e trattamento delle modanature, sono cornici composite, lavorate dunque in più blocchi dalla sima alla base; infine i tipi 2 e 3 e risultano diversi tra loro in quanto il tipo 2 è composto dalla sovrapposizione di tre blocchi, mentre il tipo 3 è composto da due assise. All'interno di questi due tipi, tuttavia, si è riconosciuti dei "sottotipi", indicati con lettere, corrispondenti alle diverse assise che compongono la cornice.

Ulteriori elementi presi in considerazione nella definizione dei tipi di cornice riguardano, inoltre, la profondità al piano di posa e al piano di attesa, la profondità del soffitto e la lavorazione più o meno plastica del coronamento della fronte del gocciolatoio.

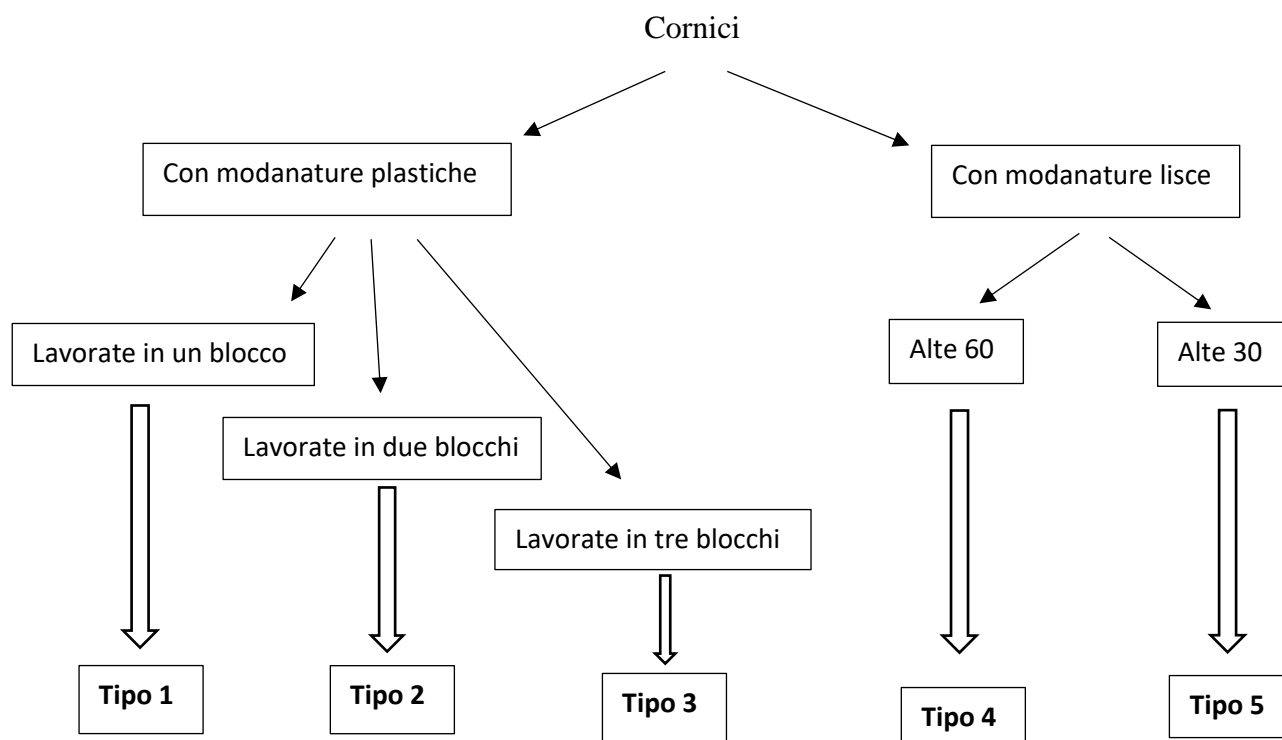
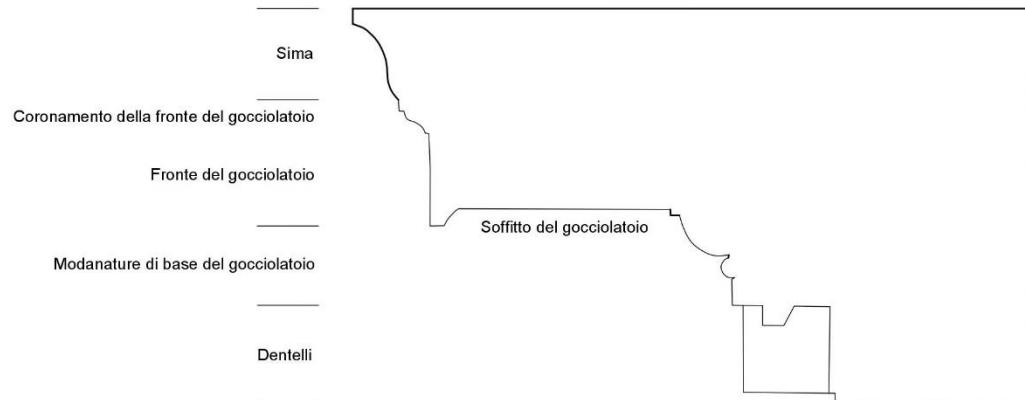


Tavola ricostruttiva delle cornici con indicazione delle varie parti secondo il lessico impiegato nel catalogo e nell'analisi tipologica

¹⁹² È opportuno comunque sottolineare che nei tipi 2 e 3 l'altezza delle modanature è identica al tipo 1 ma per il secondo tipo non è possibile stabilire con certezza che anche l'altezza completa fosse analoga, in quanto non si attestano al momento frammenti della sima.

Tavola ricostruttiva con indicazione lessicale delle modanature

Cornice con modanature plastiche



Cornice con modanature lisce



Tipo 1

Si tratta di cornici con modanature plastiche lavorate in un unico blocco dalla sima ai dentelli, alte 66 cm ca., con il retro verticale privo di decorazione e lavorato a subbia (figg. II.68-70, 83-84, tav. II.1). Il profilo di queste cornici prevede una sima a *kyma recta* diritta, un coronamento della fronte del gocciolatoio formato da un listello appena aggettante e un *kyma* lesbio a forbice, fronte del gocciolatoio, soffitto del gocciolatoio definito anteriormente da un listello orizzontale e da un cavetto, modanature di base del soffitto formate da un *kyma* ionico a ovoli e freccette, un astragalo e un listello, base della cornice a dentelli. I blocchi sono profondi 110 cm ca. max. al piano di attesa (escluso l'oggetto della sima) e 70 ca. al piano di posa.

Il gocciolatoio relativo a questo tipo di cornici, quasi completamente integro in FA 163 (figg. II.70, 83), risulta alto 16 cm ca. e profondo 19 cm ca. (compreso il listello anteriore), mentre il profilo del coronamento della fronte, articolato in un listello e un *kyma* lesbio a forbice, viene ricostruito sulla base di FA 696 (figg. II.68-69, 83).

Allo stato attuale, la lavorazione del piano di attesa di questo tipo di cornici si può definire principalmente solo sulla base di FA 50p (figg. II.69, 83), il quale presenta una fascia lungo la fronte profonda 23 ca. lavorata a colpi leggeri di subbia e leggermente rialzata (1,5 ca.) rispetto alla porzione retrostante, trattata a gradina medio-fine; lungo la zona mediana si conserva un incasso per perno verticale (con relativa canaletta) per l'alloggiamento di una assisa superiore. Nonostante non sia stato possibile finora eseguire un esame autoptico del piano di attesa di FA 696, esposto attualmente al Museo dei Fori Imperiali, dall'esame del rilievo del blocco conservato nell'archivio del Museo è possibile comunque attestare una differenza significativa con il precedente esemplare, data la presenza, nella porzione interna del piano di attesa, di una porzione rialzata di 7 cm ca. e profonda circa 25, di forma irregolare (figg. II.71, 83).

Gli aspetti principali ancora da chiarire riguardano innanzitutto la lavorazione della sima, che dall'esame di FA 696, conservata sull'attacco inferiore, risulta alta 14 cm ca. e dotata di una *kyma recta* diritta interamente liscia.

I blocchi più esemplificativi di questo tipo, attualmente, sono FA 696, FA 50P ed FA 163 (figg. II.68-70, 83), in quanto i primi due restituiscono l'altezza completa del blocco e delle modanature, insieme alla profondità al piano di attesa e al piano di posa (modanature di base del soffitto e dentelli), il secondo poiché, come sopra ricordato, conserva l'altezza della fronte del gocciolatoio e la profondità del soffitto del gocciolatoio. L'appartenenza degli esemplari FA 696 ed FA 163 ad uno stesso tipo si basa principalmente sulla dimensione dei blocchi, sull'altezza delle fasce e sulla lavorazione plastica delle modanature lavorate in un unico blocco dalla sima ai dentelli.

I criteri che permettono di accostare gli esemplari più frammentari a questo tipo, come FA 163, FA 150 ed FA 20P, sono la lavorazione plastica delle fasce, lavorate in un unico blocco dalla fronte del gocciolatoio (almeno) fino ai dentelli e le analogie relative all'altezza delle modanature inferiori.

In merito a FA 149, nonostante lo stato di conservazione piuttosto frammentario, l'altezza delle modanature, la presenza del *kyma* ionico e la profondità notevole del blocco inducono a ipotizzare l'appartenenza a questo tipo.

Per FA 10P, il riscontro di talune differenze con i blocchi sopra discussi ha indotto a stabilire una variante, definita 1a (figg. II.71, 83). Rispetto ai precedenti esemplari, infatti, esso risulta analogo per la lavorazione plastica delle modanature (si conservano i dentelli alla base) e per la notevole altezza del blocco, che permette di indicare che fosse compresa anche la sima, lavorata a parte solo sulla

porzione anteriore. Allo stesso modo, tuttavia, si rilevano alcune importanti differenze, come l'altezza leggermente maggiore del blocco (70 anziché 66, considerando inoltre che non si conserva la terminazione inferiore dei dentelli) e soprattutto la presenza sulla fronte di un incasso profondo 11 ca. max. e alto 12 ca., verosimilmente destinato all'alloggiamento della parte anteriore della sima. Quest'ultima, in tal modo risulterebbe comunque congruente con l'altezza della sima attestata per il tipo 1, con una leggera differenza di soli 2 cm.



Fig. II.68a FA 696 (lato anteriore)



Fig. II.68b FA 696 (fianco sinistro)



Fig. II.69a FA 50P (lato anteriore)



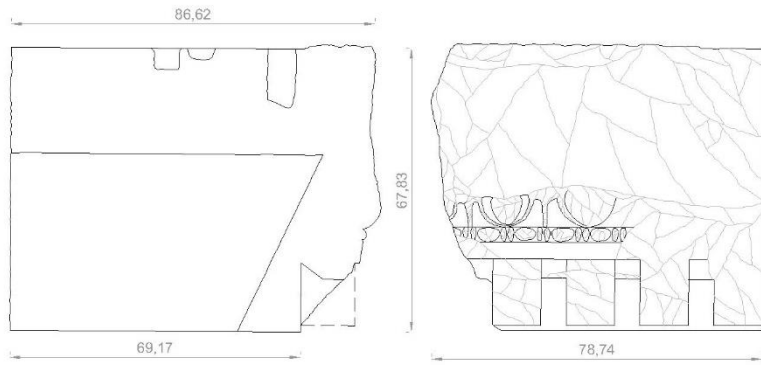
Fig. II.69b FA 50P (piano di attesa)



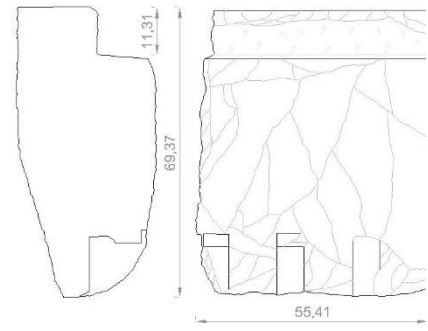
Fig. II.70 FA 163 (lato anteriore)



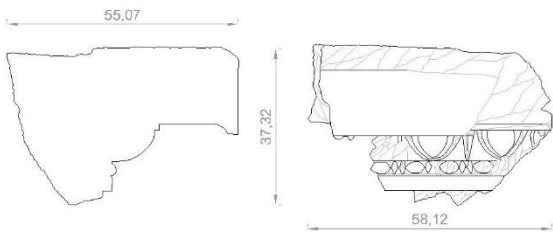
Fig. II.71 FA 10P (lato anteriore)



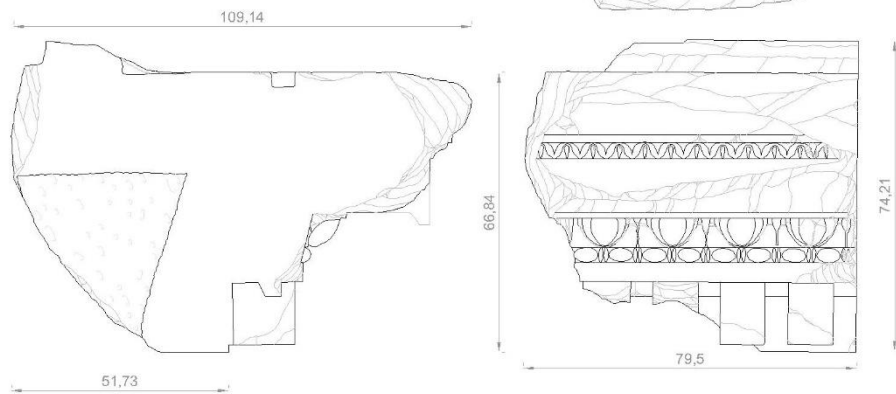
FA 50P



FA 10P



FA 163



FA 696 (archivio museo)



Tav. II.1 Cornici Tipo 1

Tipo 2

Il tipo 2 è costituito da cornici composte da modanature plastiche, non lavorate in un unico blocco ma divise in elementi diversi che comprendono parti specifiche e distinte della fronte; in origine pertanto la cornice prevedeva la sovrapposizione di 3 blocchi (figg. II.83-84, tav. II.2). Si è proceduti pertanto a suddividere questo gruppo nei 3 sottotipi che lo compongono (2a, 2b e 2c), ognuno dunque corrispondente ad una parte differente dell'elevato. Escludendo i blocchi della sima, di cui ancora non si conosce l'esatta articolazione, l'altezza di questo tipo di cornici che si ottiene sommando gli esemplari del sottotipo 2a (parte inferiore alta 25 cm ca.) e del sottotipo 2b (parte intermedia alta 32 cm ca.) risulta di 56 cm ca., mentre la profondità al piano di posa, restituita dal sottotipo 2a, si attesta intorno ai 43 cm. Se si confronta l'altezza di queste cornici col tipo 1, considerando la distanza tra i dentelli e la fronte del gocciolatoio, sia se si esclude o meno il coronamento questo tipo risulta leggermente più alto di 3 cm.

Vengono ora illustrate le caratteristiche di ogni singolo sottotipo, cui seguono alcune riflessioni che considerano questo tipo in modo unitario, sulla base di un esame congiunto dei dati ottenuti.

2a

Il sottotipo 2a è composto dai blocchi FA 28 (fig. II.72a-b), FA 173 (figg. II.73a, 83), 177 (fig. II.74), e 70P, i quali comprendono la porzione inferiore di questo tipo di cornici, in particolare parte delle modanature di base del soffitto, formate da astragalo a fusarole e perline, listello e a seguire i dentelli. Si tratta di un gruppo di frammenti alti 25 cm ca., la cui successione e altezza delle modanature è analoga agli esemplari del tipo 1.

Gli esemplari assegnati a questo sottotipo risultano conformi tra loro per la profondità al piano di posa, 43 cm ca. (compreso l'aggetto dei dentelli), mentre differiscono tra loro per la profondità e il tipo di lavorazione del piano di attesa.

In particolare, il frammento FA 177 (fig. II.74b) presenta sul margine tra il piano di attesa (profondo 33 ca. e rifinito a gradina) e il retro, una fascia ribassata verticale, alta 7 cm ca. e lavorata a subbia, cui seguono, inferiormente, una porzione obliqua verso il basso alta 8 ca. e profonda ca. 11, lavorata grossolanamente a subbia e con profilo tendenzialmente curvilineo, e due basse fasce verticali lavorate a gradina (6 e 10 cm). È possibile accostare a questo esemplare il frammento FA 173 (fig. II.73b) sulla base della stessa profondità del piano di attesa (33 ca.) e della presenza della fascia ribassata lungo lo spigolo con il retro; tuttavia, in quest'ultimo caso, le fasce inferiori a gradina non sono attestate e il blocco termina direttamente con la porzione curvilinea lavorata a subbia, che di conseguenza risulta più alta (20 ca.).

È opportuno indicare che in entrambi questi blocchi, inoltre, si conserva un incasso per grappa a L posto sullo spigolo tra il piano di attesa e la parte ribassata del retro.

Gli esemplari FA 28 (fig. II.74b) ed FA 70P sono caratterizzati, invece, da una diversa lavorazione della fascia interna che, priva di una fascia ribassata come i precedenti, mostra solo un piano verticale alto 24 cm ca.¹⁹³.

¹⁹³ In particolare, nel frammento FA 70P, il piano di attesa presenta sulla fronte una fascia rifinita a gradina e profonda 33 ca., cui segue una porzione profonda 13 e appena ribassata di 2 cm. ca.

Il blocco FA 28, invece, dopo una porzione sulla fronte profonda 27 e rifinita a gradina, è dotata di una prima fascia leggermente ribassata a subbia fine e profonda 7 ca., e una seconda, lungo il margine posteriore, lavorata a subbia e

2b

Questo sottotipo costituisce la porzione “intermedia”, che comprende il coronamento e la fronte del gocciolatoio, il soffitto del gocciolatoio, e la parte superiore delle modanature di base del gocciolatoio, costituita dal *kyma* ionico a ovoli e lancette. FA 172 ed FA 179 (figg. II.75-76, 83) sono gli unici esemplari appartenenti sinora a questo gruppo di cornici e si corrispondono perfettamente nelle misure complete e relative: essi restituiscono dunque l'altezza completa (32 cm ca.), l'esatta articolazione del gocciolatoio, la profondità al piano di attesa e al piano di posa (rispettivamente 55 cm ca. e 30 cm)¹⁹⁴. FA 172 (fig. II.75b), inoltre, come il sottotipo 2a, sul margine tra il piano di attesa e il retro conserva un incasso per grappa a L, mentre FA 179 (Fig. II.76b), lungo il margine destro è dotato di un incasso per perno verticale o grappa a Π (8 x 6 - 10, prof. 2).

Il retro è caratterizzato da un piano verticale lavorato a subbia.

Attraverso un confronto tra FA 172 e il sottotipo 1, è possibile ipotizzare che tale esemplare costituisca il blocco originariamente disposto al di sopra di FA 173 ed FA 177, in quanto la profondità al piano di posa (30 cm.) risulta congruente con la profondità al piano di attesa dei suddetti esemplari.

2c

Il profilo del sottotipo 2b induce a ipotizzare che la sima di questo tipo di cornici fosse originariamente lavorata in un blocco distinto, non ancora attestato dagli esemplari conservati nel Foro.

Riflessioni generali sul tipo 2

Gli esemplari assegnati a questo tipo presentano strette analogie con quello precedente, che principalmente riguardano, oltre all'assenza di decorazione sul retro, il profilo plastico della fronte, la sintassi e l'altezza delle modanature, almeno sino al coronamento della fronte. A tal proposito le uniche differenze che riguardano il profilo sono il coronamento della fronte stessa, che risulta in questo caso dotata di una lavorazione più semplificata, ovvero caratterizzata da una *kyma reversa* diritta liscia al di sopra di un listello, e la profondità più ridotta del soffitto: 12 cm ca. (compresa di listello) rispetto ai 19 cm ca. del tipo 1.

Per quanto riguarda la sima appartenente a questo tipo, è possibile attualmente stabilire che fosse lavorata in un blocco distinto e alto 10 cm. ca. Infatti, in considerazione di un'omogeneità degli elementi delle trabeazioni dei primi ordini dei portici e delle esedre, l'altezza che si ottiene sovrapponendo i frammenti più esemplificativi dei sottotipi 2a e 2b (ad esempio FA 173 alto 25 cm. ca. ed FA 172 alto 25 cm. ca) è di 55 cm ca.; la differenza con l'altezza completa del tipo 1 (ricavabile ad esempio da 50P), corrispondente dunque allo sviluppo della sima, risulta appunto di 10 cm ca. Rispetto al tipo 1, tuttavia, queste cornici sono caratterizzate da una profondità molto più ridotta al piano di posa: 45 cm. ca. al piano di posa rispetto ai 70 cm. ca. del tipo 1.

leggermente rialzata come sulla fronte; come gli esemplari del sottotipo 2a, inoltre, conserva un incasso per grappa a L collocato dietro la parte gradina del piano di attesa.

¹⁹⁴ I due blocchi differiscono unicamente sulla lavorazione del piano di attesa, dal momento che FA 172 presenta una fascia sulla fronte rifinita a gradina e profonda 25 ca., e una porzione posteriore dotata di una lavorazione più grossolana a subbia fine e gradina grossa; FA 179, invece è trattato a colpi di subbia data di punta sulla fronte per una profondità di 22 ca., cui segue una porzione leggermente ribassata di 1,5 ca. lavorata a gradina grossa.



Fig. II.72a FA 28 (lato anteriore)



Fig. II.72b FA 28 (lato anteriore)



Fig. II.73a FA 173 (lato anteriore)



Fig. II. 73b FA 173 (retro e piano di attesa)



Fig. II.74a FA 177 (lato anteriore)



Fig. II.74b FA 177 (retro e piano di attesa)



Fig. II.75a FA 172 (lato anteriore)



Fig. II.75b FA 172 (piano di attesa)



Fig. II.76a FA 179 (lato anteriore)



Fig. II.76b FA 179 (lato anteriore)

Tipo 3

Il tipo 3 è costituito da cornici con decorazione plastica, divise in elementi diversi che comprendono parti specifiche e distinte del profilo; si è proceduto a stabilire un ulteriore tipo in quanto il taglio dei blocchi e alcuni parametri delle dimensioni sono differenti rispetto al tipo 2 (figg. II.83-84, tav. II.2). A differenza di questo ultimo, infatti, questo gruppo di cornici è composto dalla sovrapposizione di soli due blocchi, ognuno corrispondente a una parte differente dell'elevato; pertanto il tipo 3 è stato suddiviso nei due sottotipi che lo compongono (3a e 3b).

In particolare, il primo sottotipo 3a, alto 32 cm ca., comprende la porzione inferiore compresa dalle modanature di base del gocciolatoio fino ai dentelli, il secondo (3b) invece la parte sovrastante che include le modanature comprese tra l'attacco superiore delle modanature di base del gocciolatoio fino alla sima. L'altezza ricostruita sommando gli esemplari dei due sottogruppi è di 67-68 cm ca., mentre non si conoscono i parametri completi relativi alla profondità dei piani di attesa e di posa.

3a

Il sottotipo 3, comprendente la porzione inferiore delle cornici, è attualmente rappresentato solo dal frammento FA 171 (figg. II.77, 83), che mostra la serie completa delle modanature di base del soffitto, formate da *kyma* ionico a ovoli e lancette, astragalo a fusarole e perline e listello, cui seguono i dentelli. La successione e l'altezza delle modanature risultano dunque analoghe agli esemplari del tipo 1 e del tipo 2. È chiaro che il sottotipo 3a differisce dal sottotipo 2a per il taglio superiore del blocco, attestato sulla sommità del *kyma* ionico, che in questo caso dunque è incluso nella porzione inferiore delle cornici. L'altezza di questo gruppo di cornici è di 32 cm ca., mentre non si conoscono i parametri della profondità a causa dello stato frammentario del blocco, al pari del tipo di lavorazione del retro.

3b

Questo sottotipo, rappresentato attualmente dai frammenti FA 491 (figg. II.78a-b, 83) ed FA 90U, costituisce la porzione superiore di questo gruppo di cornici e comprende la sima, il coronamento della fronte del gocciolatoio, formato da un listello e un *kyma* lesbio a forbice, la fronte del gocciolatoio, il soffitto del gocciolatoio, definito anteriormente da un listello orizzontale e da un cavetto, e dopo un leggero gradino, da parte delle modanature di base del soffitto con la porzione superiore del *kyma* ionico. FA 491 (figg. II.78a-b, 83) è attualmente il frammento più esemplificativo, che restituisce l'altezza della sima (13 cm ca.), l'articolazione del gocciolatoio, compresa la resa plastica del coronamento della fronte, e consente di avanzare alcune riflessioni sui rapporti con gli altri tipi di cornici, dal momento che la profondità del blocco risulta piuttosto notevole (90 cm ca.), anche se non completa. Il secondo esemplare, FA 90 U, nonostante lo stato di conservazione frammentario, può essere assegnato a questo sottotipo per l'altezza e per il taglio del blocco sul piano di posa, effettuato lungo la parte sommitale del *kyma*.

L'esemplare FA 491 consente inoltre di disporre di alcuni dati legati ai sistemi di ancoraggio orizzontale, in quanto sul fianco sinistro conserva un incasso per perno orizzontale con relativa canaletta. Si tratta, dunque, della stessa modalità di collegamento attestata nel sottotipo 2a.

Gli aspetti che dunque restano ancora da chiarire riguardano principalmente il profilo della sima, la profondità ai piani di attesa e di posa e il tipo di lavorazione del retro.

In merito ad FA 642 (fig. II.79) è opportuno avanzare alcune ulteriori osservazioni. Il blocco, infatti, conserva la parte alta di una cornice con modanature plastiche comprese dalla sima fino alla fronte del gocciolatoio che è spezzata. L'altezza della sima (15 cm ca.), di cui non è visibile il tipo di

articolazione, coincide all'incirca sia con il tipo 1 che 3 (risulta leggermente più alta di 2 cm ca.), al pari del coronamento della fronte del gocciolatoio, reso in forma plastica tramite un *kyma* lesbio a forbice; non è possibile invece confrontare l'altezza della fronte del gocciolatoio e la profondità, in quanto il blocco è rotto sia inferiormente che sul retro. Rispetto ai tipi 1 e 3, tuttavia, questo esemplare differisce per il profilo nettamente curvilineo del lato anteriore, che non si riscontra nei tipi precedenti e per questo può essere interpretato come una variante del tipo 1 o/e del sottotipo 3b.

Riflessioni generali sul tipo 3

La documentazione scaturita finora da un esame congiunto dei due sottotipi consente, nonostante la frammentarietà dei blocchi, di porre a confronto questo tipo di cornici con quelli precedenti.

Rispetto al tipo 1, le analogie principali che si riscontrano riguardano l'altezza completa (67 cm ca.), la sintassi e l'altezza delle singole modanature (compreso il coronamento plastico della fronte del gocciolatoio); la profondità del soffitto, di 22 cm, risulta leggermente maggiore rispetto a quella attestata nel tipo 1, di 19 cm. Non è possibile avanzare un confronto dettagliato relativo alla profondità, in quanto non si hanno al momento dei parametri completi del tipo considerato; tuttavia, la profondità massima piuttosto notevole conservata al piano di attesa di FA 491 (95 cm ca.) non consente di escludere una congruenza esatta tra i due tipi.

In rapporto al tipo 2, invece, questo gruppo di cornici è assimilabile solamente per l'altezza e la successione delle modanature. Le differenze principali consistono nel taglio dei blocchi che compongono la cornice stessa; in particolare la sovrapposizione è limitata a due pezzi (non tre come il tipo 2), la porzione inferiore comprende il *kyma* fino al suo attacco superiore, e la porzione sommitale include anche la sima. Si nota inoltre una serie di differenze sui parametri della profondità, relative non solo alla profondità maggiore dell'intero blocco ma anche del soffitto, dal momento che in questo caso risulta di 22 cm, ovvero maggiore di 10 cm ca. rispetto al precedente (12 cm ca.). Infine si rileva una maggiore ricchezza della decorazione in quanto il coronamento della fronte è articolato in un *kyma* lesbio a forbice.



Fig. II.77 FA 171 (lato anteriore)



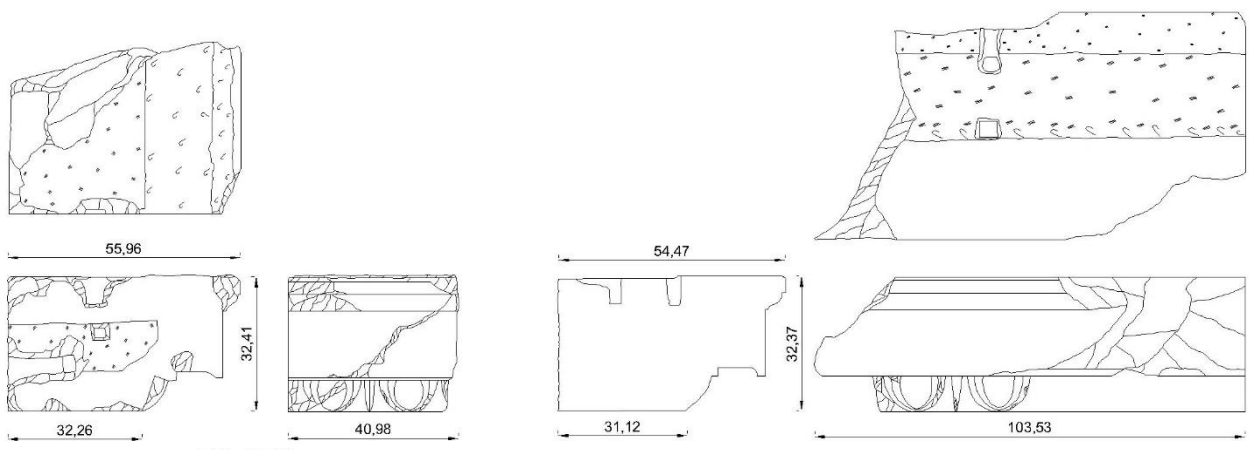
Fig. II.78a FA 491 (lato anteriore)



Fig. II.78b FA 491 (piano di posa)

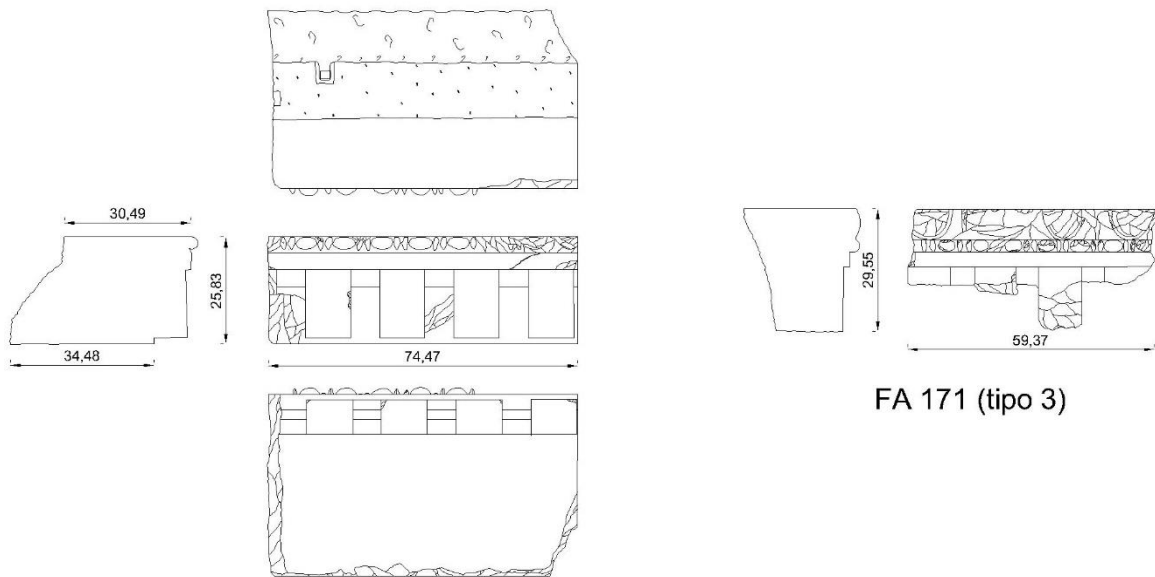


Fig. II.79 FA 642 (lato anteriore)



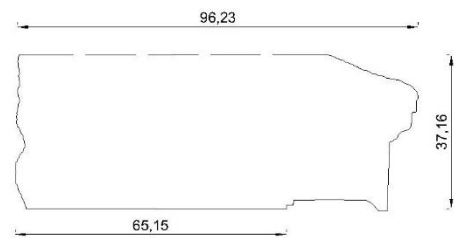
FA 179

FA 172



FA 171 (tipo 3)

FA 173



FA 491 (tipo 3)



Tav. II.2 Cornici Tipi 2-3

Tipo 4

Questo tipo comprende cornici con modanature lisce lavorate in un unico blocco dalla sima alla base, alte cm 60 ca., con il lato posteriore verticale lavorato a subbia e talvolta dotato di un incasso con soffitto inclinato alto al massimo 38 cm, da identificare come alloggiamento per trave (figg. II.83-84, tav. II.3). Il profilo di queste cornici è ricostruibile attraverso l'analisi di FA 101 ed FA 565 (fig. II.80a, 83), attualmente gli esemplari meglio conservati. Alla sima, alta 14 cm e articolata in un listello (alto 2 cm) e una *kyma recta* diritta (alta 12 cm), segue il coronamento della fronte del gocciolatoio, costituito da listello e *kyma reversa* diritta, la fronte del gocciolatoio, il soffitto del gocciolatoio, definito anteriormente da un listello orizzontale e un cavetto contiguo, le modanature di base del gocciolatoio, formate da un listello aggettante e una *kyma reversa* diritta, un secondo listello aggettante e il dentello continuo; la base della cornice è articolata in un listello aggettante e una *kyma reversa* dritta.

La profondità al piano di attesa di queste cornici, come indica FA 565 (figg. II.80c, 83), l'unico esemplare che conserva sia parte dell'oggetto della sima che del retro, risulta di 130 cm ca., mentre quella al piano di posa 80-85 cm ca. Il piano inclinato dell'incasso per trave, conservato in diversi esemplari (FA 565 - fig. II.80b, FA 101, FA 1L) ha origine a una distanza di 50-55 cm ca. dalla fronte, risulta inoltre lavorato a subbia, alto 38 cm ca. max. e profondo 20 cm ca. max.; allo stato attuale, tuttavia, non si conosce la sua terminazione superiore.

Il lato posteriore (ben conservato in FA 1L e solo parzialmente in FA 565 – fig. II.80b) è lavorato a subbia grossolana.

La lavorazione dei piani di attesa risulta differente tra i vari esemplari. In sintesi, è possibile riscontrare come FA 565 (fig. II.80c) ed FA 101, i due blocchi più esemplificativi, se si esclude la fascia ribassata sulla fronte di FA 101, attestano una lavorazione tendenzialmente analoga, ovvero con una stretta fascia sulla fronte rifinita meglio a gradina, la zona mediana trattata a subbia, e quella interna leggermente ribassata e nuovamente definita a gradina; su quest'ultima, inoltre, entrambi conservano un incasso per perno verticale con l'attacco del canale per il piombo posto sul margine con la porzione rialzata a subbia¹⁹⁵.

Gli altri esemplari differiscono invece da questo tipo di lavorazione. FA 119 presenta una lavorazione molto complessa (fig. II.81), con la fronte definita a gradina, cui segue, sullo stesso piano, una porzione trattata a subbia e il resto delle superfici lavorate a subbia fine e gradina grossa; si conserva inoltre una fascia ad *anathyrosis* lungo il lato sn. interno appena ribassata (24 ca. x 24 ca.), con porzione interna a gradina. In FA 121 il piano è lavorato interamente a colpi di subbia data di punta mentre in FA 1L le superfici sono in generale lavorate a gradina media e grossa¹⁹⁶.

Dall'analisi dei piani di attesa si ottengono, inoltre, importanti dati relativi ai sistemi di sollevamento dei blocchi e sullo sviluppo dell'elevato sovrastante. In FA 121 ed FA 1L si conservano infatti due incassi per olivella, assolutamente conformi per le proporzioni. FA 121, inoltre, consente di rilevare alcune informazioni sulla larghezza originaria di queste cornici, dal momento che si conserva uno dei

¹⁹⁵ In particolare, FA 565 conserva una fascia sulla fronte lavorata a gradina media, cui segue una prima porzione lavorata a fitti e lievi colpi di subbia ed una seconda interna ribassata di 3,5 cm. rispetto alla parte anteriore e trattata a gradina medio-grossa; in FA 101 è visibile sulla fronte una fascia ribassata di 3,5 max., profonda 6 max. e lavorata a gradina media, seguita da una prima fascia profonda 46 ca. trattata a colpi di subbia data di punta, ed una seconda ribassata di 3 ca. trattata a gradina medio-grossa e profonda 53 ca.

¹⁹⁶ Una descrizione più accurata della lavorazione dei piani di attesa si ritrova nelle schede analitiche dei singoli tipi.

fianchi del blocco, distante 102 cm ca. dal dall'incasso per olivella; se si raddoppia dunque la distanza tra esso e l'incasso per olivella questi blocchi risulterebbero larghi 204 cm ca.

È possibile inoltre ipotizzare la presenza di un elevato architettonico al di sopra di tali cornici, sulla base non solo della presenza di incassi per perni verticali in FA 565 (fig. II.80c) ed FA 101, ma anche perché in FA 119 (fig. II.81) restano alcune linee guida a forma di croce probabilmente destinate al posizionamento dei blocchi soprastanti. In particolare, nei primi due esemplari, è possibile proporre che l'assise superiore fosse disposta in una posizione più arretrata, all'incirca 56 cm dalla fronte di tali cornici, sulla base dell'attacco del canale del piombo che coincide con il margine anteriore della porzione incassata. Inoltre, se si suppone che il retro di tali cornici coincida grossomodo con quello dei blocchi superiori, si può ipotizzare che questi ultimi fossero profondi al massimo 58 cm ca. Allo stato attuale, si riscontrerebbe una netta differenza con l'elevato verosimilmente posizionato al di sopra di FA 119, in cui la linea guida a forma di croce si attesta a soli 20 cm ca. dalla fronte.

È possibile a questo punto porre a confronto questo gruppo di cornici con quelli precedenti, in particolare col tipo 1, al pari lavorato in un unico blocco dalla sima alla base. Rispetto ad esso (altezza completa 66-70 cm. ca.), questo gruppo di cornici risulta leggermente più basso (altezza completa 60 cm. ca.), e differente, oltre che per la resa liscia delle modanature, per una diversa scansione delle fasce; a tal proposito è possibile considerare innanzitutto che tali esemplari terminano inferiormente tramite le modanature di base formate da un listello e una *kyma* recta diritta anziché col dentello continuo. In merito alle dimensioni della sima, alla conformazione del gocciolatoio, in particolare per quel che riguarda le proporzioni della fronte e della profondità del soffitto, si rivela una sostanziale congruenza. In rapporto al tipo 1, inoltre, queste cornici risultano più profonde di 10 cm ca. al piano di posa.



Fig. II.80a FA 565 (lato anteriore)



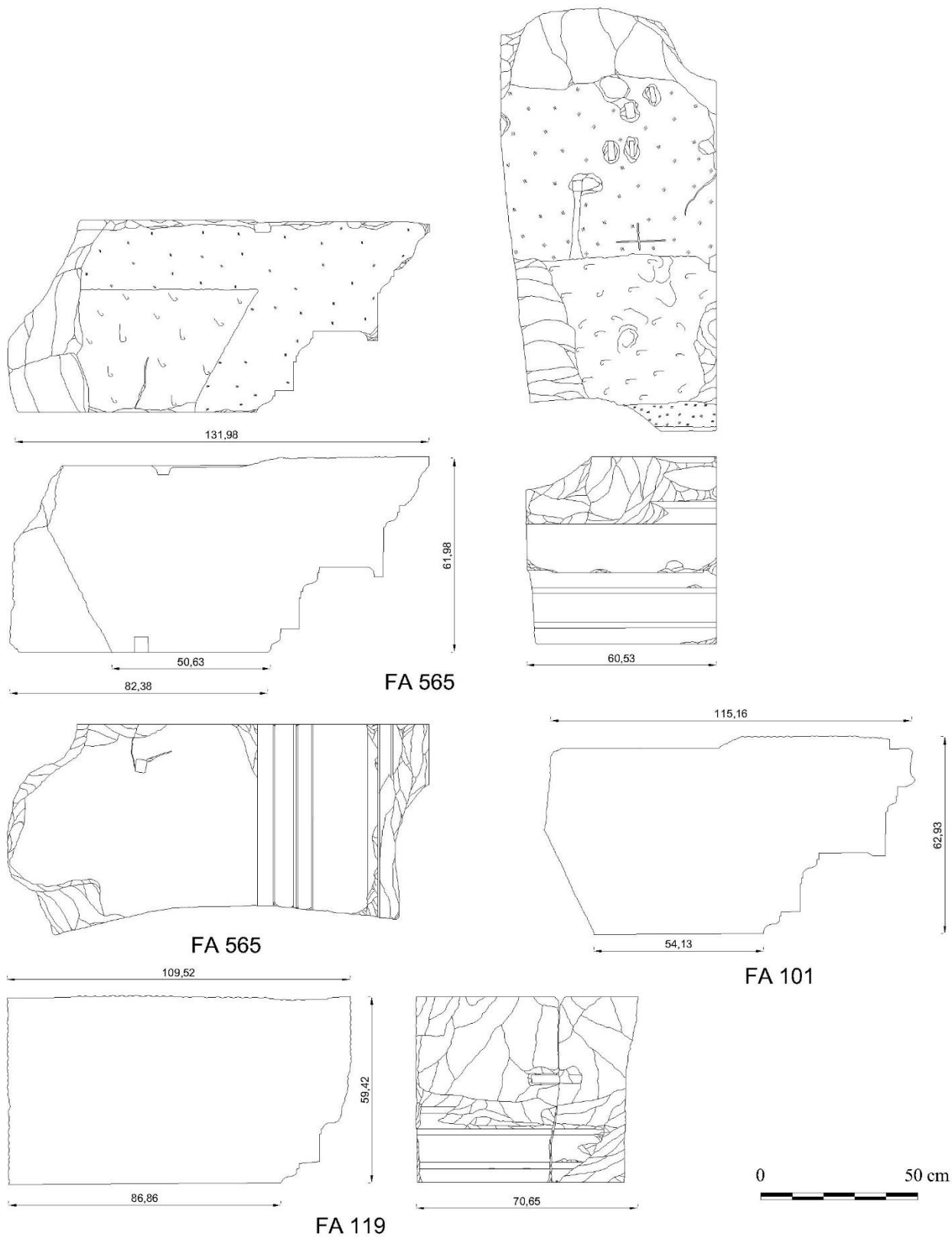
Fig. II.80b FA 565 (retro con particolare dell'incasso)



Fig. II.80c FA 565 (piano di attesa)



Fig. II.81 FA 119 (piano di attesa)



Tav. II.3 Cornici tipo 4

Tipo 5

Si tratta di un tipo di cornici con modanature lisce di piccolo modulo, lavorato in un unico blocco dalla sima alla base, alto 30 cm., profondo 54 al piano di attesa e 33 al piano di posa. Il profilo è articolato nella sima (alta 8 ca.), dotata di una *kyma recta* dritta liscia, nella fronte del gocciolatoio, definita anteriormente da un basso listello, nel soffitto del gocciolatoio, inquadrato da un listello piatto orizzontale e da un contiguo cavetto, nella modanatura di base del gocciolatoio, composta da un ovolo liscio, nel dentello continuo (alto 4), e nella base della cornice, caratterizzata da una *kyma reversa* dritta liscia.

Si possono finora attribuire a questo tipo di cornici i frammenti FA 152 ed FA 153 (fig. II.82), i quali, oltre che per le dimensioni e la sintassi delle modanature sulla fronte, risultano conformi per il tipo di lavorazione del piano di attesa, generalmente a gradina media e grossa, eccetto sulla parte posteriore dove le superfici sono meglio lisce. Il retro, conservato in FA 153, è caratterizzato da un piano verticale trattato a gradina medio-fine.

Queste cornici risultano completamente differenti rispetto ai tipi precedenti. Oltre che per le proporzioni, nettamente ridotte in particolare per quel che riguarda l'altezza dei blocchi e la profondità del soffitto, esse differiscono per il materiale, dal momento in cui sono scolpite in marmo bianco venato, probabilmente proconnesio.

Dal confronto col tipo 4, al pari caratterizzato dalla serie completa di partiture lisce comprese in un unico blocco dalla sima alla base della cornice, è possibile rilevare una serie di analogie e differenze. Le prime riguardano la generale sintassi delle modanature, la presenza della sima con un listello di coronamento e di un'ulteriore fascia al di sotto del dentello continuo; le seconde interessano, invece, nella porzione superiore, l'articolazione del coronamento della fronte in un listello senza una *kyma reversa* diritta, in quella inferiore, la presenza di un ovolo liscio nelle modanature di base del gocciolatoio in luogo della *kyma reversa* diritta, e infine l'assenza di un listello di inquadramento in tutte le modanature che si succedono al di sotto del soffitto del gocciolatoio.



Fig. II.82 FA 153 (lato anteriore)

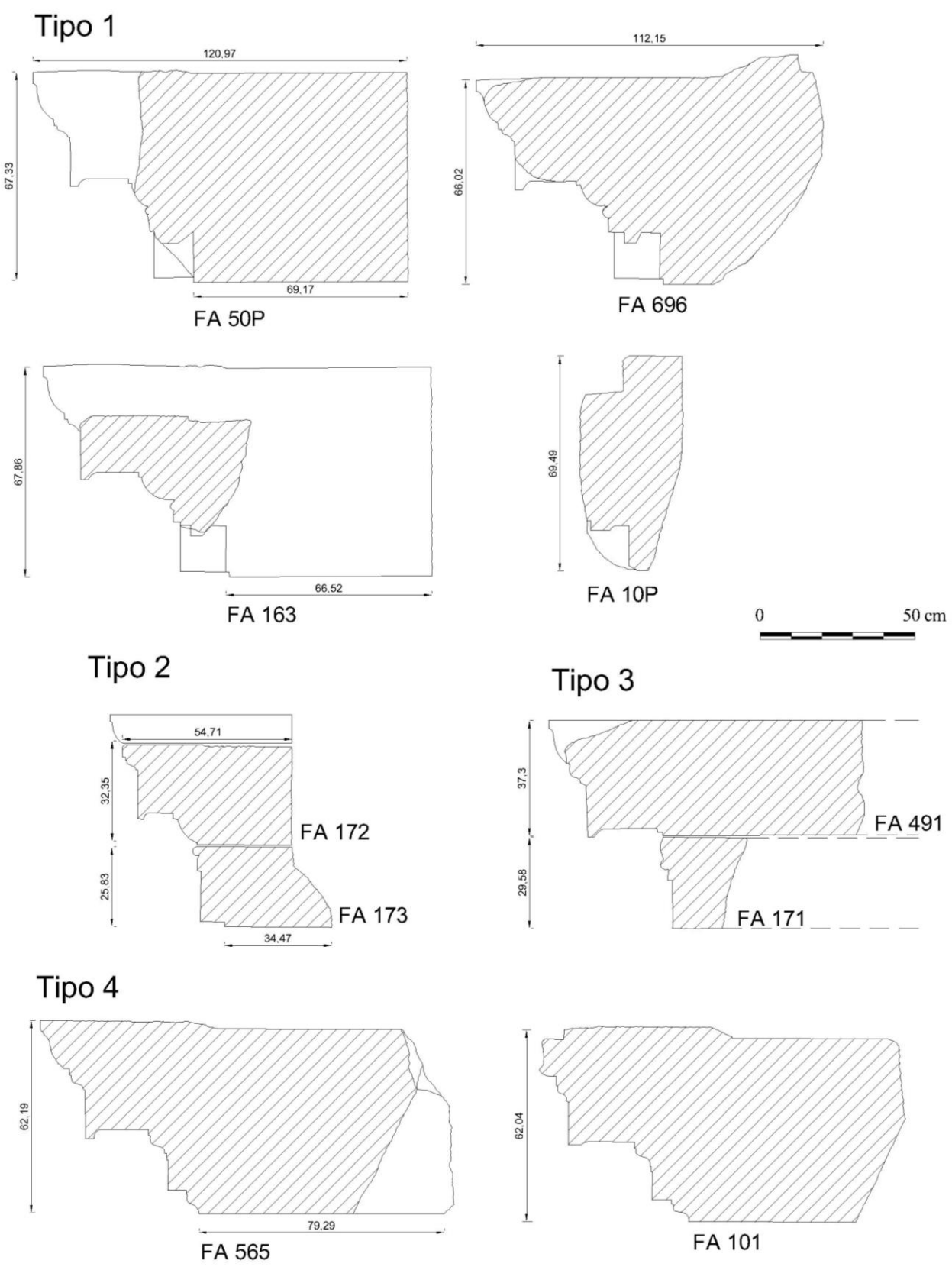
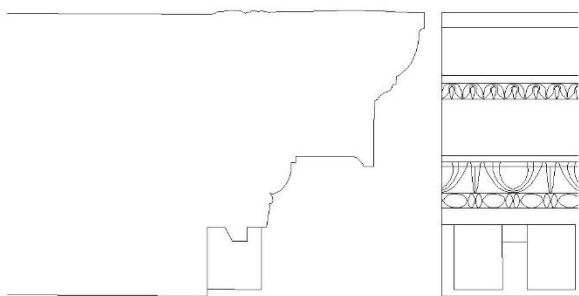
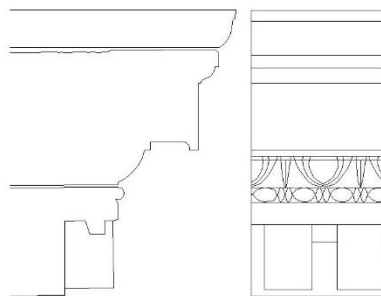


Fig. II.83 Sezioni dei tipi di cornice

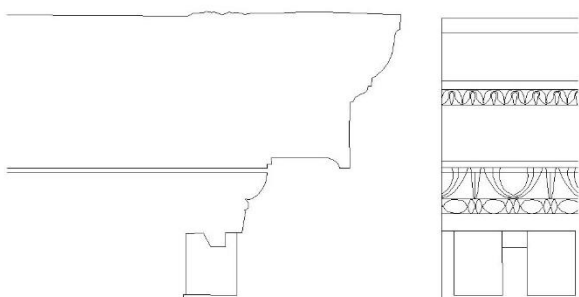
Tipo 1



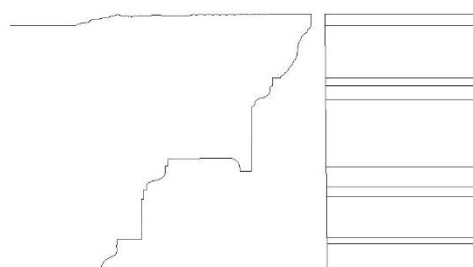
Tipo 2



Tipo 3



Tipo 4



0 50 cm

Fig. II.84 Disegni ricostruttivi dei tipi di cornice

Schede tipologiche

Tipo 1 - Blocchi di cornici con modanature plastiche comprese dalla sima ai dentelli

Misure: Altezza: 67-70 ca.;

Larghezza: 80 max.;

Profondità al piano di attesa: 110 ca. (escluso l'oggetto della sima – FA 50P)

Profondità al piano di posa: 70 ca.

Misure relative: Altezza sima: 14 (FA 696)

Altezza fronte del gocciolatoio: 16 (escluso il coronamento – FA 696, FA 163)

Profondità del soffitto: 19 ca. (FA 696, FA 163)

Altezza modanature di base del gocciolatoio: 15 ca.

Altezza dentelli: 16

Lato anteriore: sima coronata da un listello e dotata di una *kyma recta* diritta completamente liscia, coronamento della fronte del gocciolatoio formato da un listello e un *kyma* lesbio a forbice, fronte del gocciolatoio, soffitto definito anteriormente da un listello, modanature di base del gocciolatoio articolate in *kyma* ionico a ovoli e lancette, astragalo e listello, a seguire i dentelli.

Lato posteriore: retro verticale, privo di decorazione e lavorato a subbia (FA 50P)

Piano di attesa: in FA 50P: lungo la fronte fascia profonda 23 ca. lavorata a colpi leggeri di subbia e leggermente rialzata (1,5 ca.) rispetto alla porzione retrostante, trattata a gradina medio-fine; lungo la zona mediana si conserva un incasso per perno verticale per l'alloggiamento di una assisa superiore; in FA 696: nella porzione interna del piano di attesa è presente una porzione rialzata di 7 cm ca. e profonda circa 25, di forma irregolare.

Piano di posa: completamente liscio

Fianchi: rifiniti a gradina fine, in alcuni esemplari sono attestate fasce ad *anathyrosis*.

Esemplari: FA 50P; FA 696; FA 163; FA 150, FA 20P, FA 149, FA 10P (?).

Tipo 2 - Blocchi di cornici con modanature plastiche lavorate in tre blocchi

Misure: Altezza: 56 ca. (esclusa la sima);

Larghezza: 80 max.;

Profondità al piano di attesa: 55 ca. (dal coronamento della fronte del gocciolatoio)

Profondità al piano di posa: 43 ca.

Misure relative: Altezza sima: non attestata

Altezza fronte del gocciolatoio: 16 (escluso il coronamento – FA 172, FA 179)

Profondità del soffitto: 12 ca. (FA 172, FA 179)

Altezza modanature di base del gocciolatoio: 16 ca.

Altezza dentelli: 16

Lato anteriore: coronamento della fronte del gocciolatoio formato da un listello e una *kyma reversa* diritta liscia, fronte del gocciolatoio, soffitto definito anteriormente da un listello, modanature di base del gocciolatoio articolate in *kyma* ionico a ovali e lancette, astragalo e listello, a seguire i dentelli.

La porzione che comprende le fasce interposte tra le modanature di base del gocciolatoio (a partire dall'astragalo) fino ai dentelli rientra nel sottotipo 2a, mentre quella superiore che include le partiture comprese tra il coronamento della fronte del gocciolatoio e il *kyma* ionico (intero) fa parte del sottotipo 2b.

Lato posteriore:

per il sottotipo 2a (porzione inferiore), sul margine tra il piano di attesa e il retro si sviluppa una fascia ribassata verticale e lavorata a subbia, cui segue, inferiormente, una porzione obliqua verso il basso lavorata grossolanamente a subbia e con profilo tendenzialmente curvilineo, e due basse fasce verticali lavorate a gradina (FA 177). Si riscontrano tuttavia alcune eccezioni in cui al di sotto della fascia ribassata lungo lo spigolo con il retro, le fasce inferiori a gradina non sono attestate e il blocco termina direttamente con la porzione curvilinea lavorata a subbia (FA 173), oppure dove il retro è dotato di un unico piano verticale lavorato a subbia (FA 28, FA 70P).

Per il sottotipo 2b (porzione intermedia): retro caratterizzato da un piano verticale lavorato a subbia.

Piano di attesa: allo stato attuale non sono attestati i piani di attesa dei blocchi comprendenti la sima, ma solamente quelli relativi agli esemplari recanti la porzione inferiore delle cornici. In particolare, nella sezione inferiore (sottotipo 2a), si riscontrano casi in cui le superfici risultano poco profonde (33 cm ca.), rifinite a gradina fine e interrotte, sul margine col retro, da una fascia incassata, altri dove il piano risulta più esteso e dotato sulla zona interna di strette fasce appena ribassate (FA 28, FA 70P). In questi esemplari si conservano incassi per forcipe (FA 28, FA 173, FA 177) e per a grappa a L sulla zona posteriore (FA 28, FA 70P, FA 173, FA 177).

Nei blocchi appartenenti alla porzione superiore (sottotipo 2b), invece, il piano di attesa presenta una lavorazione interamente a subbia (FA 179), oppure distinta in una parte anteriore definita a gradina e una posteriore a subbia fine (FA 172).

Piano di posa: lavorato a gradina media

Fianchi: nel sottotipo 2b (porzione intermedia) risultano lavorati a gradina con fasce ad *anathyrosis*; si attestano incassi per perni orizzontali (FA 179), per grappe a L sulla zona posteriore (FA 179), tacche di avvicinamento (FA 172).

Nel sottotipo 2a (porzione inferiore), sono rifiniti a gradina fine sulla fronte e a subbia fine all'interno (FA 173, FA 28), eccetto alcuni casi in cui le superfici mostrano diversi tipi di lavorazione a gradina e a subbia che si affiancano (FA 177); si attestano tacche per leva (FA 173, FA 177).

Esemplari: sottotipo 2a: FA 28; FA 173; FA 177; FA 70P; sottotipo 2b: FA 172, FA 179.

Tipo 3 - Blocchi di cornici con modanature plastiche lavorate in due blocchi

Misure: Altezza: 67 ca.;
Larghezza: 142 max.;
Profondità al piano di attesa: 95 max (FA 491)
Profondità al piano di posa: 20 ca. max.

Misure relative: Altezza sima: 13 (FA 491)
Altezza fronte del gocciolatoio: 16 (escluso il coronamento – FA 491)
Profondità del soffitto: 22 ca. (FA 491)
Altezza modanature di base del gocciolatoio: 15 ca.
Altezza dentelli: 16 (FA 171)

Lato anteriore: sima, coronamento della fronte del gocciolatoio formato da un listello e un *kyma* lesbio a forbice, fronte del gocciolatoio, soffitto definito anteriormente da un listello, modanature di base del gocciolatoio articolate in *kyma* ionico a ovali e lancette, astragalo e listello, a seguire i dentelli.

La porzione che comprende le fasce interposte tra le modanature di base del gocciolatoio (a partire dall'attacco sommitale del *kyma* ionico) e i dentelli rientra nel sottotipo 3a, mentre quella superiore che include le partiture comprese tra la sima e l'attacco sommitale del *kyma* fa parte del sottotipo 2b.

Lato posteriore: non attestato

Piano di attesa: piano di attesa conservato in FA 491 ma attualmente non visibile in quanto rivolto a terra

Piano di posa: completamente liscio

Fianchi: rifiniti a gradina fine, con fasce ad *anathyrosis* nella parte posteriore; si attesta un incasso per perno orizzontale con relativa canaletta (FA 491)

Esemplari: sottotipo 2a - FA 171; sottotipo 2b - FA 491, FA 90U.

Tipo 4 - Blocchi di cornici con modanature lisce lavorate in un unico blocco dalla sima alla base

Misure: Altezza: 60-62 ca.;

Larghezza: 127 max.;

Profondità al piano di attesa: 130 ca. (incluso l'aggetto della sima - FA 565)

Profondità al piano di posa: 80-85 ca. (FA 565)

Misure relative: Altezza sima: 14 (FA 101, FA 565)

Altezza fronte del gocciolatoio: 16 (escluso il coronamento – FA 101, FA 565)

Profondità del soffitto: 20 ca. (FA 101, FA 565)

Altezza modanature di base del gocciolatoio: 9 ca.

Altezza dentello continuo: 9

Altezza modanature di base della cornice: 7

Lato anteriore: sima, articolata in un listello e una *kyma recta* diritta, coronamento della fronte del gocciolatoio formato da un listello e una *kyma reversa* diritta, fronte del gocciolatoio, soffitto del gocciolatoio definito anteriormente da un listello orizzontale, modanature di base del gocciolatoio costituite da un filetto e una *kyma reversa* dritta e un listello, dentello continuo, e base della cornice, formata da un listello e una *kyma reversa* diritta.

Lato posteriore: piano verticale lavorato a subbia (FA 565, FA 119) e talvolta dotato di un incasso con soffitto inclinato (FA 101, FA 565, FA 1L), posizionato a 50-55 cm ca. dalla fronte, alto al massimo 38 ca. max., profondo 20 ca. max. e lavorato a subbia.

Piano di attesa: stretta fascia sulla fronte rifinita a gradina, zona mediana trattata a subbia e porzione posteriore leggermente ribassata e definita a gradina su cui si individuano alcuni incassi per perni verticali con annesse canalette (FA 101, FA 565)¹⁹⁷. Si riscontrano eccezioni a questo tipo di lavorazione in cui non sono presenti parti incassate ma superfici piane trattate interamente a subbia (FA 119), a gradina media (FA 1L), oppure con entrambi gli strumenti e con alcune porzioni leggermente incassate sul retro (FA 119). Sono attestati, inoltre, incassi per perni verticali sui giunti (FA 121), per olivella (FA 121, 1L), tacche di avvicinamento (FA 119), linee guida per la disposizione dell'assise superiore (FA 101, FA 119, FA 565).

Piano di posa: completamente liscio con incassi per perni verticali (FA 119, FA 121, FA 565).

Fianchi: rifiniti a gradina fine, con fasce ad *anathyrosis* nella parte mediana (FA 121) e posteriore (FA 565), con la porzione interna trattata a colpi di subbia fine.

Esemplari: FA 101, FA 121, FA 565, FA 1L, FA 119.

¹⁹⁷ In FA 101, tuttavia, è visibile sulla fronte una fascia ribassata lavorata a gradina media, da identificare come probabile traccia di restauro.

Tipo 5 - Blocchi di cornici in proconnesio con modanature lisce lavorate in un unico blocco dalla sima alla base

Misure: Altezza: 30 ca.;
Larghezza: 105 max.;
Profondità al piano di attesa: 54 (incluso l'aggetto della sima - FA 153)
Profondità al piano di posa: 33 (FA 153)

Misure relative: Altezza sima: 9 ca. (FA 153)
Altezza fronte del gocciolatoio: 6,5 (FA 153)
Profondità del soffitto: 7 (FA 153)
Altezza modanature di base del gocciolatoio: 4
Altezza dentello continuo: 4
Altezza modanature di base della cornice: 5

Lato anteriore: sima articolata in un listello e *kyma recta* diritta liscia, fronte del gocciolatoio inquadrata da un listello, soffitto del gocciolatoio definito anteriormente da un listello orizzontale, modanatura di base del gocciolatoio composta da un ovolo liscio, dentello continuo, e base della cornice formata da una *kyma reversa* dritta.

Lato posteriore: lavorato a gradina medio-fine

Piano di attesa: superfici rifinite a gradina media eccetto in un esemplare (FA 153) dove la zona posteriore è meglio lisciata; si attestano incassi per perni verticali (FA 152, FA 153), talvolta disposti in modo obliquo rispetto alla fronte (FA 153), incavi per olivella (FA 153).

Piano di posa: trattato a gradina medio-fine, con alcuni lievi e radi colpi di subbia; si attesta un incasso per perno verticale (FA 152)

Fianchi: non attestati

Esemplari: FA 152, FA 153.

Decorazione scultorea dell'attico dei portici

L'attico dei portici comprende la nota decorazione scultorea composta dalla serie alternata di Cariatidi e clipei. Le due componenti dell'attico sono state oggetto di numerose indagini, che hanno riguardato principalmente i modelli iconografici e i significati simbolici delle *korai* e delle protomi iscritte al centro dei clipei¹⁹⁸, ad eccezione di alcuni studi di Gismondi e Ungaro, volti anche alla definizione delle principali caratteristiche strutturali e ornamentali¹⁹⁹. In particolare, i rilievi e gli studi di dettaglio condotti da Gismondi sono stati fondamentali per la comprensione dell'attico, perché hanno permesso di risalire per la prima volta alla sua collocazione originaria, in corrispondenza della facciata dei portici, e alla sua conformazione generale, di seguito materialmente ricomposta nella Sala dei Cavalieri di Rodi. Al pari le ricerche di Ungaro hanno contribuito ad accrescere notevolmente le conoscenze sugli aspetti costruttivi e sulla sintassi decorativa dei clipei, di seguito in parte confluite nella ricostruzione di un segmento dell'attico nella Grande Aula dei Mercati di Traiano. In questa sede, dunque, viene fornita una sintesi della configurazione generale dell'attico seguita da un approfondimento degli aspetti costruttivi e della decorazione architettonica dei clipei, grazie ad un esame dettagliato di un nucleo di 80 frammenti.

Le Cariatidi sono lavorate in un unico blocco alto m 2,35 ca., dotato alla base di un basso piedistallo alto 8,5 ca., largo 69 e profondo 50, lavorato su tutti i lati a gradina medio-grossa ad eccezione del retro, contraddistinto da lievi colpi di subbia dati in obliquo (figg. II.85-87). Lungo l'estremità superiore, il coronamento è reso come il profilo di un capitello ed è formato da un echino, contiguo al capo e dotato di decorazione plastica, e da un abaco caratterizzato da modanature lisce e forma quadrangolare di 45 ca. di lato. In particolare, l'echino è articolato in un cercine alto 3,5 ca., dotato di un profilo bombato e superfici lisce percorse da nette incisioni verticali, in un astragalo alto 2,5, formato da corte perline arrotondate e strette fusarole di forma biconvessa, e in un *kyma* ionico alto 9 ca., composto da ovoli di forma alta e stretta con terminazione superiore tagliata orizzontalmente e inferiore leggermente a punta, rivestiti da stretti sgusci piatti in sezione e leggermente obliqui, alternati a spesse lancette con dorso appuntito. L'abaco è invece alto 8,5 e scandito da quattro fasce lisce.

Le Cariatidi costituivano gli avancorpi sporgenti dell'attico ed erano originariamente in asse coi sostegni verticali, pertanto la distanza tra le singole figure è ricostruibile di m 3,68 ca., al pari dell'interasse delle colonne della fronte dei portici. Sulla base dell'originario allineamento con le parti aggettanti del coronamento dotate di pseudomensole, le Cariatidi dovevano sporgere in profondità di 55 ca. rispetto ai clipei, i quali erano invece in posizione più arretrata e in linea coi segmenti intermedi del coronamento decorati dai cassettoni. Da un punto di vista costruttivo, inoltre, è opportuno sottolineare come le Cariatidi non rivestissero alcuna funzione di sostegno per le assise superiori.

¹⁹⁸ A tal proposito, per i clipei, si segnala soprattutto: Capecchi 1984, pp. 499-502; Zanker 1984; Ensoli 1997, pp. 161-169; Casari 1998, pp. 391-407; Ungaro 2004, pp. 17-36; Ungaro 2007a, pp. 152-157; Sauron 2010, pp. 251-260; Ungaro 2011, pp. 45-49; Monaco 2017, pp. 336-339, 350-351, 354; per le cariatidi: Giglioli 1955, pp. 155-160; Schmidt 1973; Schmidt-Colinet 1977, pp. 22-25, 116; Colini, Paroli 1978, pp. 443-466; Zanker 1984, pp. 13-14; La Rocca 1995, pp. 74-87; Ungaro 2007a, pp. 152-159; Ungaro 2008, pp. 399-417; La Rocca 2011, pp. 991-1010; Ungaro 2011, pp. 50-52; Ungaro 2015, pp. 281-309; Monaco 2017, pp. 336-342, 354; Lo Monaco 2021, pp. 33-38.

¹⁹⁹ Buzzetti 1985, p. 360, figg. 76-77; Ungaro 2004, pp. 19-24.



Fig. II.85 Cariatide ricomposta nella Grande Aula dei Mercati di Traiano



Fig. II.86 Frammento di Cariatide (FA 1146). Testa con cercine e capitello



Fig. II.87 Frammento di Cariatide (FA 3204). Base con piede.

Tra le Cariatidi, in posizione più arretrata, l'attico presenta pannelli quadrangolari di 133 ca. di lato decorati da una serie di elementi circolari iscritti al centro che alludono a clipei, i quali inquadrano al centro una testa ritratto lavorata in un blocco distinto.

I pannelli quadrangolari sono formati da lastre dotate di uno spessore differente a seconda del diverso oggetto della decorazione, che risulta gradualmente maggiore verso l'interno. In particolare, lungo il settore esterno compreso dal margine fino ad una distanza di 35 ca. verso l'interno, corrispondente alla porzione decorata dalla incorniciatura rettilinea e dalla fascia a treccia (v. *infra*), le lastre appaiono più strette e profonde 10-17 ca.²⁰⁰, mentre nello spazio restante fino ad una distanza di 80 ca. verso l'interno, corrispondente alle incorniciature interne che si estendono fino a ridosso dell'attacco della testa ritratto, la decorazione è in maggiore rilievo e la profondità massima delle lastre risulta pari a 30-35 ca.

Il retro delle lastre è formato da un piano verticale con un tipo di lavorazione non sempre omogeneo e apparentemente meglio rifinito lungo le estremità e più corsivo presso i settori più interni. Dall'esame degli esemplari decorati con le incorniciature rettilinee e con il motivo a treccia, corrispondenti alle porzioni più esterne dei pannelli a ridosso dei margini, nella maggior parte dei frammenti le superfici del retro sono interamente lisce e rifinite a scalpello con rade tracce di gradina fine (fig. II.88)²⁰¹, ma talvolta, invece, la lavorazione è lasciata grezza e interamente a lievi colpi di subbia (fig. II.89)²⁰². Allo stato attuale non è possibile definire se questo differente tipo di lavorazione sia dovuto alla posizione originaria del frammento e funzionale ad un migliore ancoraggio con gli elementi litici retrostanti, ovvero con le superfici interamente lisce corrispondenti alle estremità verticali e quelle dotate di un trattamento più corsivo alle estremità laterali. A favore di tale ipotesi si segnala il frammento FA 4241, riferibile con certezza all'estremità superiore di un clipeo date le tracce di un foro per olivella sul piano di attesa, dato che è contraddistinto sul retro da una lavorazione a scalpello e gradina fine lungo la sommità e a subbia sul resto delle superfici inferiori (fig. II.90, 94).

Lo stesso tipo di lavorazione disomogenea si ritrova anche lungo i segmenti più interni del retro dei blocchi, con esemplari dotati di superfici interamente rifinite a scalpello e gradina fine, altri invece a subbia²⁰³.

Il tipo di lavorazione dei restanti lati non a vista risulta piuttosto complesso da definire con precisione. Lo stato di conservazione dei blocchi, solitamente molto frammentario, e la decorazione presente alle estremità, identica per ogni lato, non permette infatti di distinguere se le facce del blocco contigue alla fronte siano identificabili coi fianchi oppure coi piani di attesa e di posa, sebbene esse presentino sempre un tipo di lavorazione a gradina medio-fine oppure a scalpello.

Fanno tuttavia eccezione pochi esemplari contraddistinti da alcune particolari tracce di lavorazione.

Questo è il caso, ad esempio, del blocco FA 4241 (sopra menzionato) che conserva un segmento del piano di attesa identificabile per la presenza di un foro per olivella, le cui superfici sono ben rifinite a scalpello e gradina fine per un migliore ancoraggio con le assise contigue (fig. II.90).

²⁰⁰ Per lo spessore del segmento esterno dei clipei sono particolarmente indicativi i frammenti FA 4045-4001 e FA 4241, mentre per quello interno si segnalano soprattutto FA 604 (per il tipo 1 di incorniciatura), FA 4707 (per il tipo 2 di incorniciatura – figg. II.94, 96c) ed FA 4701-4703 (per il tipo 3 di incorniciatura).

²⁰¹ Tra gli esemplari meglio conservati caratterizzati da questo tipo di lavorazione si menzionano FA 4042, FA 4033, FA 4032.

²⁰² Questo è il caso ad esempio dei frammenti FA 4008, FA 4016 ed FA 4001, FA 4017.

²⁰³ Per la lavorazione a scalpello e gradina fine si segnalano ad esempio i frammenti FA 4239 ed FA 4144, mentre per quella a subbia gli esemplari FA 4701 ed FA 4709.

Contestualmente, anche l'esemplare FA 4141 risulta piuttosto significativo, dato che fornisce alcuni dati sul sistema di ancoraggio con le assise contigue sul retro (fig. II.91); il frammento, infatti, caratterizzato sul lato anteriore da un segmento dell'incorniciatura esterna rettilinea, conserva un segmento del piano di attesa con i resti di un incavo per una grappa a L oppure a Π funzionale all'ancoraggio con l'elemento litico retrostante.

Un secondo frammento meritevole di attenzione è FA 4138, poiché allo stato attuale costituisce l'unico esemplare di clipeo di cui è possibile riconoscere con quasi certezza una porzione del piano di posa, data la presenza di un incasso per perno verticale privo del canale di colatura del piombo, e che indica dunque come tali facce dei blocchi fossero lavorati a gradina medio-grossa e dotati di perni verticali funzionali all'ancoraggio con le sottostanti assise di sostegno dell'attico (fig. II.92).

Un ulteriore esemplare significativo è FA 4142, che conserva, sul lato anteriore, un segmento dell'incorniciatura curvilinea più interna contigua alla testa ritratto centrale, e lungo il margine interno del retro fratturato all'estremità, i resti di una grappa con ancora i resti della camicia in piombo (fig. II.93); sulla base della posizione della grappa, presso la terminazione interna dell'incorniciatura, essa può essere considerata pertinente al sistema di ancoraggio del clipeo alla testa ritratto, e dunque destinata a garantire un migliore fissaggio del tenone ad una cavità prevista al centro del clipeo, oppure al sistema di ancoraggio del clipeo ad un ulteriore elemento centrale del pannello, destinato ad accogliere al centro il tenone della testa, che era ancorato lungo i margini esterni tramite per l'appunto una serie di grappe (v. *infra*).



Fig. II.88 FA 4032 Frammento di clipeo. Lato anteriore e retro



Fig. II.89 FA 4017 Frammento di clipeo. Lato anteriore e retro



Fig. II.90 Frammento di clipeo (FA 4241). Lato anteriore, piano di attesa e retro.



Fig. II.91 Frammento di clipeo (FA 4141). Lato anteriore e piano di attesa.



Fig. II.92 Frammento di clipeo (FA 4138). Lato anteriore e piano di posa.



Fig. II.93 Frammento di clipeo (FA 4142). Lato anteriore e retro.

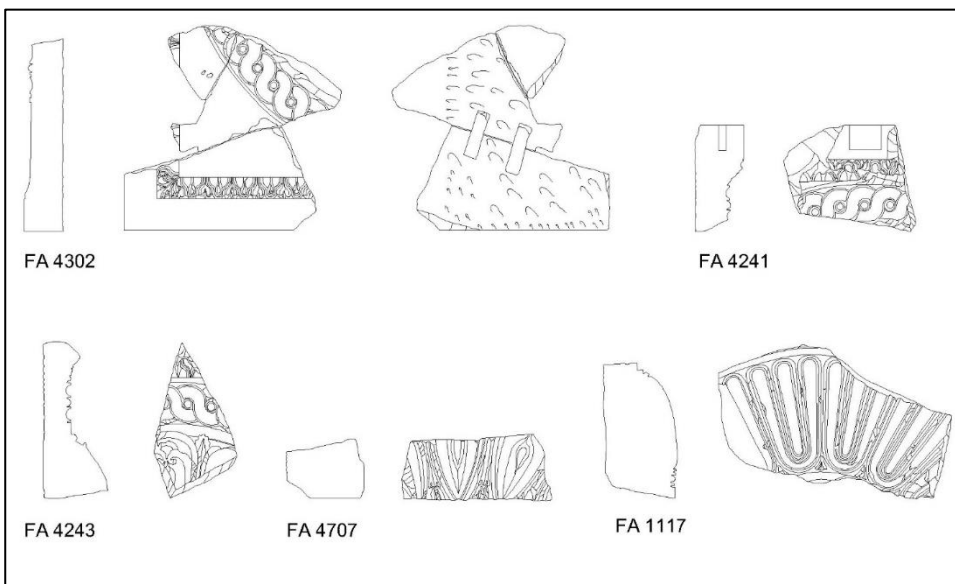


Fig. II.94 Rilievi di frammenti di clipeo (da Archivio del Museo dei Fori Imperiali)

In merito alla decorazione scolpita sul lato anteriore dei clipei, le conoscenze finora acquisite si basano sugli studi condotti da Ungaro, grazie a cui è stato possibile identificare i singoli tipi di incorniciatura dei clipei e realizzare una proposta ricostruttiva di essi²⁰⁴. Sulla base di un esame dettagliato dei frammenti conservati nei depositi e di un confronto con le ricostruzioni di Ungaro, segue dunque una descrizione analitica dello schema della decorazione e delle caratteristiche iconografiche e di resa dei tipi di incorniciatura.

La decorazione dei pannelli presenta due serie di incorniciature, una esterna e con andamento rettilineo l'altra interna e con profilo circolare. La prima è composta da due modanature contigue, con una fascia liscia alta 11,5 ca. solitamente lavorata a gradina medio-grossa, seguita all'interno da un *kyma* lesbio trilobato alto 8,5 (figg. II.90-92). In particolare, il *kyma* si compone di una la foglia primaria dotata di strette staffe rese come listelli inclinati percorsi al centro da una profonda incisione a U, occhiello superiore attaccato al listello e raccordato agli archetti tramite un profilo solitamente ondulato, stelo del fiore primario leggermente svasato con nervatura centrale a spigolo vivo e stretto bottone convesso; la foglia secondaria è resa come un calicetto con due petali laterali appena rigonfi alla base distinti da una zona d'ombra a forma di goccia aperta, con il petalo centrale di forma triangolare attaccato al margine inferiore del *kyma*, e uno stelo molto stretto che si genera solitamente tra le staffe e talvolta dal margine della modanatura.

La serie interna di incorniciature comprende invece una successione di due o tre motivi ornamentali disposti in modo concentrico intervallati da listelli verticali aggettanti, con l'incorniciatura più esterna formata sempre da una fascia a treccia. Sulla base dei motivi scolpiti all'interno possono dunque essere identificati tre diversi tipi di incorniciature, come suggerito già in precedenza da Ungaro (figg. II.95-97).

Il tipo 1 prevede una fascia esterna decorata da una treccia continua alta 14,5, una fascia intermedia alta 20 ca. formata da una teoria di corte baccellature alternate a stretti calici stiliformi, e una fascia interna alta 27 ca. contraddistinta da una decorazione a squame con foglie embricate sovrapposte²⁰⁵. Al pari degli altri tipi, le zone di separazione tra le fasce sono formate da listelli aggettanti, alti 1,5 ca., definiti alle estremità da strette e profonde solcature.

In particolare, il motivo a treccia è formato da coppie di nastri intrecciati dotati di superfici incavate e margini a rilievo, che formano spazi vuoti occupati da bottoni circolari in aggetto. Nell'incorniciatura intermedia, le baccellature sono composte da bassi elementi cilindrici di profilo convesso dotati di superfici interamente lisce e inquadrati da listelli molto aggettanti, mentre gli elementi vegetali posti negli stretti spazi intermedi sono formati da lunghi steli a V in sezione e con dorso accentuatamente appuntito che terminano, all'interno, con una corta lancetta di forma triangolare, all'esterno, con una semipalmetta a tre petali; questi ultimi sono caratterizzati da un andamento leggermente ondulato, con gli esemplari laterali ripiegati verso l'esterno e quello centrale rettilineo e dotato di una nervatura mediana in rilievo.

Nella decorazione interna formata da un festone vegetale disposto a squame, le foglie embricate sono caratterizzate da una pagina fogliacea di forma stretta e allungata, animata da una nervatura centrale in forte aggetto e da una fitta serie di nervature laterali leggermente ondulate e rese tramite sottili incisioni.

²⁰⁴ Ungaro 2004, pp. 21-24, figg. 4-6.

²⁰⁵ Questo tipo di incorniciatura è materialmente riprodotto nel segmento dell'attico ricostruito nella Casa dei Cavalieri di Rodi (Ungaro 2015, p. 304, fig. 31).



Fig. 95a Ricostruzione dell'attico allestita nella Sala dei Cavalieri di Rodi con Tipo 1 di incorniciatura di clipeo



Fig. 95b Tipo 1 di incorniciatura (FA 604)



Fig. 95c Tipo 1 di incorniciatura (FA 4073-74)

Nel tipo 2, la decorazione contigua alla fascia a treccia presenta un solo motivo alto 45 ca., composto da una teoria di elementi cuoriformi alternati a stretti calicetti (figg. II.93-96). In particolare, l'elemento cuoriforme è formato da due membrane contigue: una esterna, resa come un tondino spesso e molto aggettante, con estremità superiore di profilo arrotondato e tangente il listello di inquadramento, ed estremità inferiore di forma appuntita; una interna, resa come un listello piatto in sezione e in leggero rilievo, con terminazione inferiore appuntita e terminazione superiore articolata in due corte e strette volute, lungo il dorso di cui fuoriescono tre foglie sovrapposte tra loro e con margini esterni leggermente dentellati (fig. II.93). Lo spazio interno dell'elemento cuoriforme è occupato da una coppia di petali socchiusi e posti di profilo, con terminazione inferiore appuntita e terminazione superiore dotata di un corto stelo contiguo alle volute dei listelli. Gli stretti spazi intermedi tra gli elementi cuoriformi sono campiti da calicetti dotati di steli lunghi e sottili, a V in sezione e con dorso accentuatamente appuntito, i quali terminano inferiormente con tre corti sepali di forma stretta e arrotondata, con i due laterali posti di profilo e quello centrale aperto frontalmente, da cui emerge una semipalmetta a tre petali stretti e allungati (fig. II.96c); al di sopra, lungo l'estremità opposta, gli steli terminano invece con una corta lancetta di forma triangolare che ricopre la base di una foglia acantiforme articolata in 5 lobi di forma stretta e allungata, i quali sono desinenti in corti lobetti di forma dentellata e percorsi da nervature mediane rese tramite profonde incisioni, con il lobo centrale contiguo al margine inferiore del listello di inquadramento (fig. II.96b).

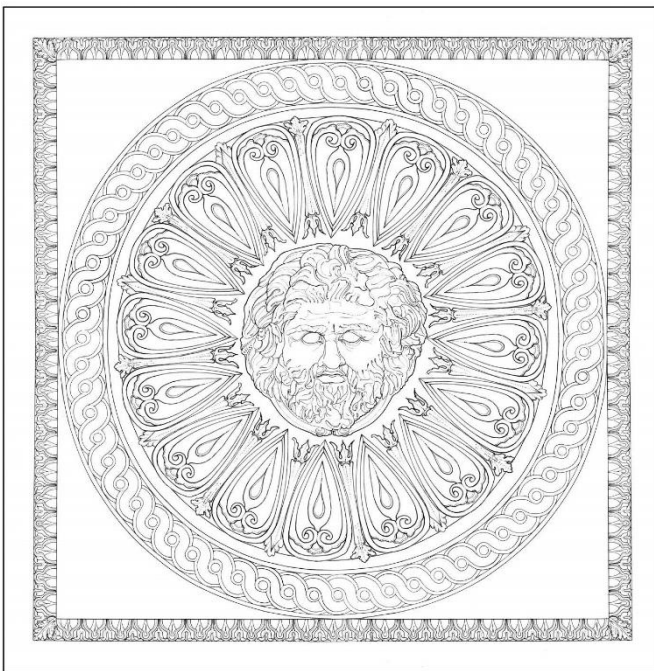


Fig. 96a Ricostruzione del tipo 2 di incorniciatura di clipeo da Ungaro 2004



Fig. 96b Tipo 2 di incorniciatura (FA 4145)



Fig. 96c Tipo 2 di incorniciatura (FA 4707)

Il tipo 3 presenta l'incorniciatura a treccia seguita all'interno da una incorniciatura decorata con un motivo a lunghe baccellature alto 42 ca., compreso il listello di rivestimento (fig. II.97)²⁰⁶. Tale motivo presenta uno schema tripartito, formato da una baccellatura di forma a U, caratterizzata da un profilo continuo e semicurvilineo lungo l'estremità interna che inquadra al centro una singola baccellatura resa come un fiore di loto. Gli elementi baccellati presentano un profilo convesso e molto aggettante, con superfici interamente lisce, e sono rivestiti su entrambe i lati da alti listelli piatti in sezione e leggermente inclinati verso l'interno. Lungo l'estremità interna dell'incorniciatura, gli spazi angolari di risulta posti tra gli avvolgimenti delle baccellature sono occupati da corti calicetti di forma triangolare formati da tre stretti petali distinti tramite sottili incisioni. Come mostra il frammento di clipeo utilizzato nel segmento di attico ricomposto nell'Aula dei Mercati di Traiano, la terminazione interna dell'incorniciatura è definita da un listello con andamento circolare che fungeva anche da modanatura di inquadramento dell'elemento scultoreo al centro. La presenza di tale listello, dunque, deve essere ricostruita per ogni tipo di incorniciatura di clipeo.



Fig. 97a-b Ricostruzione dell'attico allestita nella Grande Aula dei Mercati di Traiano con il tipo 3 di incorniciatura di clipeo

²⁰⁶ Si tratta del tipo di incorniciatura rappresentato nella ricomposizione realizzata nella Grande Aula dei Mercati di Traiano (Ungaro 2004, p. 21, fig. 4), di cui il frammento allestito (FA 1117 - fig. II.94) costituisce uno degli esemplari meglio conservati e più esemplificativi.

La documentazione relativa al settore centrale del clipeo in cui originariamente era applicata la testa ritratto e al sistema di aggancio di quest'ultima sul retro è particolarmente esigua. Tutti i frammenti noti di clipeo sono infatti fratturati lungo il margine interno e nessuno di essi può essere ricondotto al segmento centrale contiguo al retro della testa ritratto. Allo stato attuale, dunque, non è possibile definire se lo spazio centrale del clipeo fosse lavorato o meno in un elemento distinto di forma circolare.

Le protomi, invece, come indicato in precedenza, sono sicuramente lavorate in un blocco distinto e sulla base degli esemplari finora attestati, sono tutte contraddistinte dalla raffigurazione di una protome maschile e da una lavorazione molto plastica²⁰⁷. Tuttavia, a causa dei pesanti interventi di rilavorazione realizzati sulle protomi per fini di allestimento, solo la testa ritratto (FA 2513) ricomposta nella Grande Aula dei Mercati di Traiano fornisce alcuni dati utili per comprendere in generale il sistema di ancoraggio originario sul retro (fig. II.98). In particolare, tale esemplare presenta un diametro di 65 ca., uno spessore di 32 ca. ed è sagomato sul retro con un piano verticale lavorato interamente a fitti e regolari colpi di subbia ad eccezione del settore centrale contraddistinto dalla presenza di una porzione sporgente identificabile con un tenone. Quest'ultimo presenta una forma rettangolare stretta e allungata con i margini dei lati lunghi leggermente inclinati verso il basso, è alto 32, largo 14 all'estremità superiore e 11 quella inferiore, e aggettante 11 rispetto al fondo della testa. La presenza del tenone indica dunque che le protomi fossero agganciate sul retro con un sistema ad incastro e che il segmento centrale del clipeo prevedesse un incavo piuttosto profondo destinato all'inserimento del tenone. A tal riguardo, non è possibile escludere l'utilizzo anche di grappe metalliche destinate ad un migliore ancoraggio.

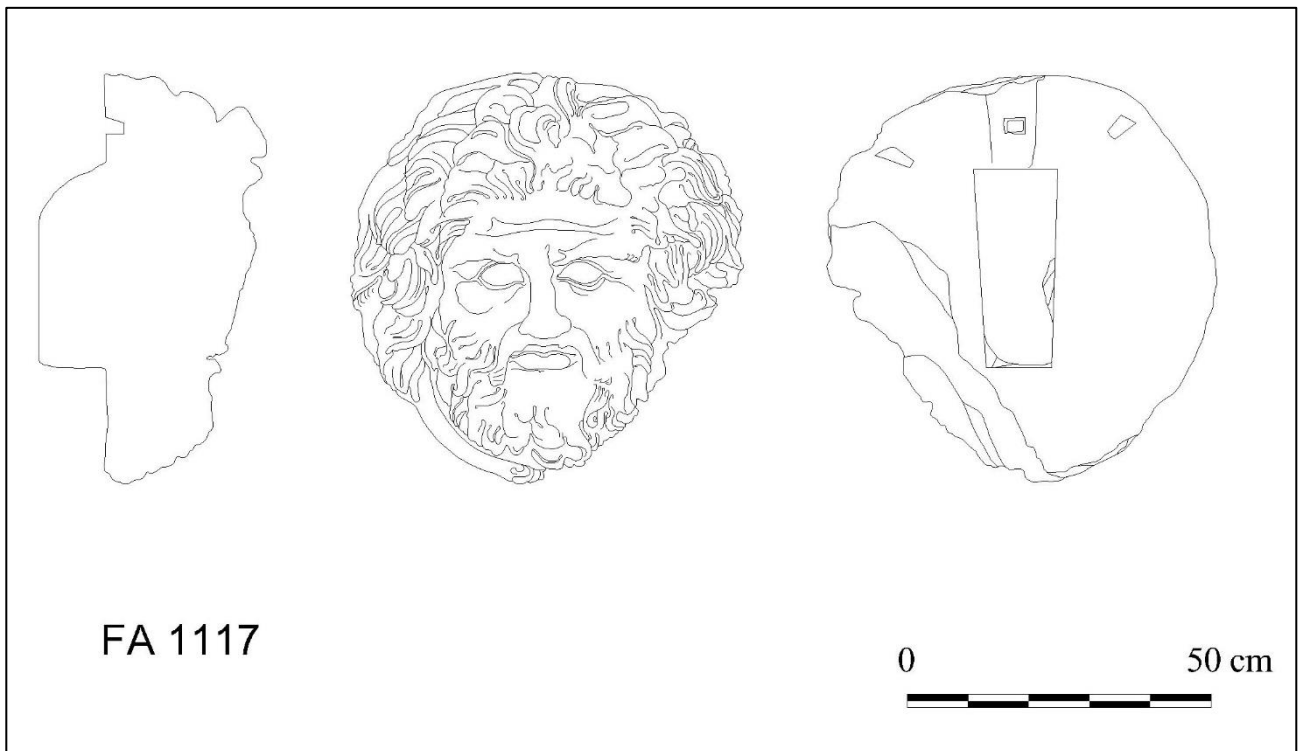


Fig. II.98 Rielaborazione del rilievo realizzato da Maria Luisa Vitali (da Archivio degli Uffici del Museo dei Fori Imperiali) del frammento di protome FA 1117, attualmente presente nella ricomposizione dell'attico allestita nel Museo dei Mercati di Traiano

²⁰⁷ Per un quadro di sintesi relativo agli esemplari noti e riconducibili all'attico dei portici del Foro di Augusto si faccia riferimento a Ungaro 2004, p. 21, nota 14. In merito agli aspetti iconografici e al tipo di resa si rimanda alla nota sopra.

Coronamento dell'attico

Terminologia

Nella letteratura relativa al Foro di Augusto allo stato attuale manca uno studio dettagliato del coronamento dell'attico che comprenda una esatta definizione delle singole partiture. Nel paragrafo dedicato al "Karyatidenordnung" del Foro augusteo, Leon fornisce una descrizione generale della sintassi decorativa, seguita da un'attenta riflessione sulle caratteristiche stilistiche e iconografiche, senza tuttavia soffermarsi sugli aspetti tettonici del blocco²⁰⁸, mentre i contributi di Bauer e Ungaro si soffermano essenzialmente sui problemi della ricomposizione degli ordini²⁰⁹. Pertanto, in assenza di una riflessione esaustiva sulla terminologia dell'attico e in considerazione della complessa conformazione della sua sintassi decorativa, distante dal profilo canonico delle cornici, si è proceduti a elaborare un lessico specifico, sulla base delle riflessioni di Ginouves, Mattern e Gros per le cornici corinzie (fig. II.99).

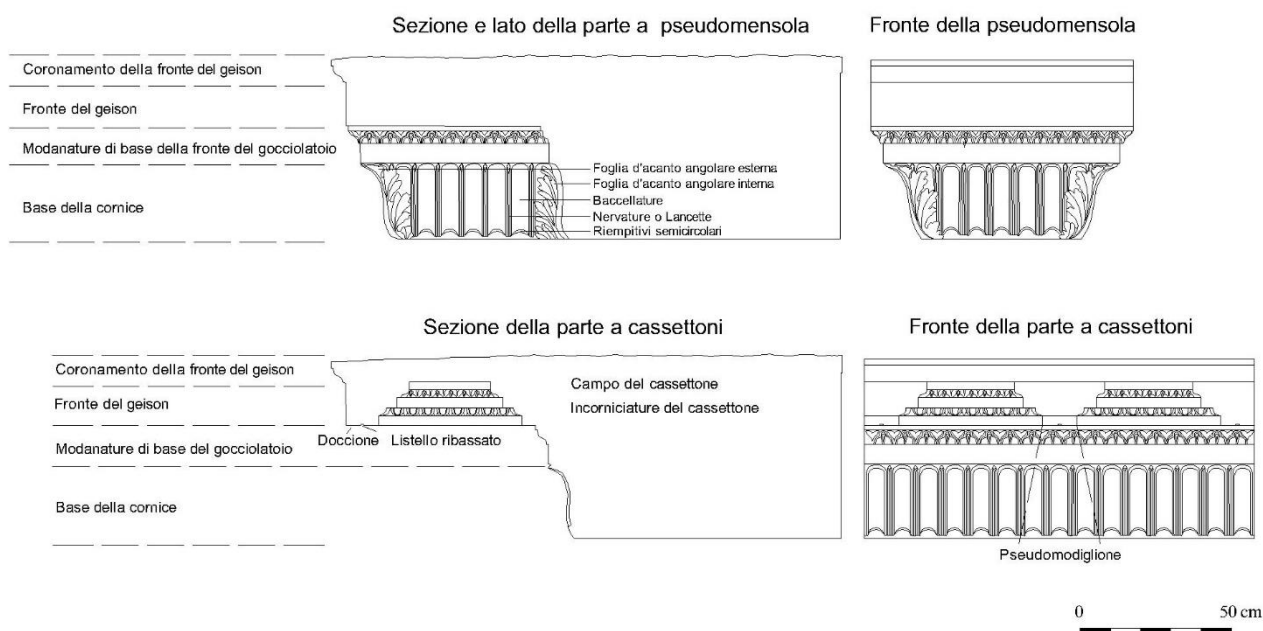


Fig. II.99 Ricostruzioni delle parti a pseudomensole (in alto) e a cassettoni (in basso) con la didascalia delle varie fasce

La terminologia adottata per il coronamento dell'attico prevede, all'estremità inferiore, la successione di base della cornice e modanature di base del gocciolatoio; queste ultime, proseguendo nelle parti sporgenti a pseudomensole (*v. infra*), in assenza del soprastante soffitto, si trovano a immediato contatto con la fronte del gocciolatoio, e vengono perciò definite modanature di base della fronte del gocciolatoio. La base della cornice è composta da una *kyma recta* diritta decorata da baccellature rivestite inferiormente da bassi riempitivi semicircolari, alternate a strette nervature, mentre le modanature di base del gocciolatoio/frontera del gocciolatoio sono formate dalla sequenza di listello, *kyma lesbio* trilobato e fascia liscia. La denominazione di base della cornice, come discusso

²⁰⁸ L'autore descrive il profilo articolato in un'onda alta (*hohe Welle*), seguita sopra da una fascia (*Platte*), un *kyma*, un soffitto a cassettoni (*Kassettendecke*), privo della sima; Leon 1971, pp. 204-205.

²⁰⁹ I riferimenti al coronamento dell'attico da parte di Bauer non includono alcuna riflessione sulle caratteristiche del profilo anteriore (1988, pp. 185-186).

precedentemente per la tipologia delle cornici, riprende l'espressione impiegata da Ginouves per la banda verticale presente all'estremità inferiore delle cornici doriche; è evidente che il profilo a *kyma recta*, accentuatamente alto e dotato di convessità e concavità appena accennate, costituisca una soluzione diversa da quella segnalata da Ginouves ma, strutturalmente, la modanatura svolge la medesima funzione²¹⁰. L'espressione "modanature di base del gocciolatoio" oppure "modanature di base della fronte del gocciolatoio", per le fasce disposte sul margine inferiore del soffitto o della fronte del *geison*, analogamente alla tipologia delle cornici, rielabora la formula "base del gocciolatoio" impiegata da Ginouves per le cornici ioniche, per indicare che si tratta di una serie complessa di profili che si pongono all'attacco interno del soffitto. L'impiego di questa dicitura è funzionale sia a fornire una descrizione dettagliata di tali modanature e ad agevolare la lettura del catalogo, al fine di chiarire, in rapporto a blocchi non integri, la precisa collocazione dei frammenti.

In merito alla struttura generale della partitura si è deciso di denominare gli elementi aggettanti che inquadrano le parti rettilinee con cassettoni come pseudomensole, per la loro particolare conformazione. Essi, infatti, da un punto di vista tettonico, possono essere assimilati a mensole, in quanto fungono da sostegno per le assise superiori (v. *infra*) e per i cassettoni²¹¹, sebbene la conformazione sia differente dalle normali mensole: anziché essere inseriti entro il muro e presentare un profilo sporgente all'esterno, tali elementi sono infatti parte integrante di un blocco a sviluppo longitudinale. D'altra parte, da un punto di vista decorativo le pseudomensole rivestono il ruolo dei modiglioni in rapporto ai soprastanti cassettoni, ma sono dotati di modanature che le collegano al resto del blocco. Sulla base di tali peculiarità, si è ritenuto che la dicitura di pseudomensole potesse ben adeguarsi a esprimere il loro carattere ibrido ed eterogeneo.

Al di sopra, lungo la porzione posta tra le pseudomensole, seguono all'interno le incorniciature del cassettoni ed il campo del cassettoni. In tal modo vengono riprese rispettivamente le espressioni "camp" e "bordure" adottate da Ginouves, "Kassettenfeld" e "Kassettenrahmung" da Mattern²¹². Le incorniciature del cassettoni sono composte da una fascia liscia aggettante, un *kyma* ionico, una seconda fascia liscia aggettante e un *kyma* lesbio a forbice, mentre il campo del cassettoni è decorato da una foglia di acanto che avvolge una rosetta a cinque petali. Lungo il margine esterno, invece, corrono due fasce lisce separate al centro da un listello ribassato, di cui la prima, posta più internamente, corrisponde al piano orizzontale della prima fascia liscia che inquadra inferiormente il cassettoni, mentre la seconda, sullo spigolo anteriore, data la sua posizione sul margine inferiore della fronte del gocciolatoio, costituisce una sorta di doccia molto espansa. Il doccia, o "coupe-larme" o "mouchette" in Ginouves o "Traufnase" in Mattern corrisponde al piano orizzontale della terminazione inferiore della fronte del gocciolatoio, solitamente costituito da un listello piatto distinto dal soffitto tramite un cavetto più o meno accentuato; nel coronamento dell'attico del Foro, invece, la separazione dal soffitto è definita da un lieve listello ribassato²¹³ ma, nonostante questa differenza, la fascia anteriore svolge una funzione simile nel limitare il ruscellamento delle acque meteoriche.

In una visione dal basso del soffitto, lo spazio tra le pseudomensole è costituito da cinque cassettoni separati da elementi sporgenti, articolati in una coppia di fasce lisce separate da un listello ribassato,

²¹⁰ Per la scelta di adottare tali espressioni in rapporto al lessico stabilito da Ginouves valgono le stesse considerazioni avanzate per la terminologia delle cornici.

²¹¹ Si faccia riferimento a Ginouves 1985 II pp. 147-148 per la definizione di mensola e a Ginouves 1985 II p. 124 per le riflessioni che inducono ad indicare come modiglioni anziché mensole gli elementi disposti tra i cassettoni nelle cornici.

²¹² Sul lessico adottato dagli autori per le singole parti delle cornici corinzie: Ginouves 1985, pp. 124-125; Mattern 2001, pp. 9-10, 19-23.

²¹³ Per un approfondimento sulle caratteristiche e le varianti riscontrabili nel profilo di tale elemento si veda Ginouves 1985, p. 122, Tav. 64.3.; Mattern 2001, pp. 9-11, fig. 1.

i quali sono stati indicati come pseudomodiglioni. Da un punto di vista compositivo gli pseudomodiglioni possono richiamare i modiglioni di tipo pergameno costituiti da semplici parallelepipedi²¹⁴, e, da un punto di vista strutturale, svolgono una funzione simile, fungendo da sostegno dei cassettoni. Tuttavia la presenza delle pseudomensole, che costituiscono l'elemento portante dell'intero gocciolatoio e il fulcro dell'articolazione ritmica della cornice, impedisce di considerare le doppie fasce di separazione dei cassettoni come dei veri modiglioni. Da qui la scelta del termine pseudomodiglione, che rende il carattere ibrido dell'elemento.

La terminologia impiegata per il resto delle modanature impostate al di sopra del soffitto, composte da fronte del gocciolatoio e coronamento della fronte del gocciolatoio e analogamente disposte sia sulle parti a pseudomensole che a cassettoni, riprende il lessico stabilito da Ginouves per le cornici ioniche e doriche, già discusse.

²¹⁴ von Hebserg 1980, p. 36; Ginouves 1985, p. 122, tav. 65.1; Mattern 2001, p. 19.

Analisi architettonica

Il coronamento dell'attico dei portici comprende un solo tipo architettonico. L'esame degli esemplari attribuibili a questa partitura, infatti, non ha rilevato alcuna differenza nella lavorazione dei blocchi e nella sintassi delle modanature, che sono illustrate nelle tavole e nell'analisi tipologica.

Il coronamento si compone di cornici a pseudomensole e cassettoni con modanature plastiche, lavorate in un unico blocco senza la sima, alte 58-64 cm, profonde 170 ca. al piano di attesa, 140 ca. e 87 ca. al piano di posa rispettivamente per le parti con e senza pseudomensole. La variabilità dimensionale riscontrata per l'altezza dei blocchi, di circa 7 cm, deriva dalle caratteristiche della lavorazione del piano di attesa, le quali verranno di seguito illustrate.

Questa partitura dunque prevede, sul lato anteriore, la presenza di pseudomensole di forma trapezoidale (figg. II. 99-100), alternate a parti a cassettoni (figg. II.99-101). Le pseudomensole, decorate sui tre lati, risultano larghe 50 ca. alla base e 85 ca. alla sommità, considerando il listello disposto al di sotto della fronte del *geison* come estremità superiore e la base della cornice stessa come estremità inferiore, e hanno una profondità di 145 ca. alla base e di 167 ca. alla sommità. Le parti rettilinee, invece, sono larghe m. 3 ca. e comprendono al loro interno una fila di 5 cassettoni²¹⁵.

La descrizione della sintassi architettonica e della decorazione scolpita sul lato anteriore di tali cornici procede in successione dall'alto verso il basso. Alla sommità il coronamento della fronte del gocciolatoio (alto 6 ca.) è formato da un listello verticale (alto 2 ca.) e una *kyma reversa* diritta (alta 4 ca.), seguito dalla fronte del gocciolatoio (alta 14), formata da un piano solo leggermente inclinato (fig. II.99)²¹⁶. In alcuni esemplari, come FA 920 ed FA 921 (fig. II.100), l'estremità superiore del coronamento è tagliata da una fascia incassata, interpretabile come un tassello di restauro.

Al di sotto della fronte del gocciolatoio, la conformazione delle fasce risulta differente tra le parti a pseudomensole e quelle a cassettoni, pertanto segue un'analisi distinta.

In particolare, nelle parti a pseudomensole (figg. II.99-100), dal margine inferiore della fronte del gocciolatoio si sviluppano, dopo un leggero cavetto e senza soluzione di continuità, le modanature di base della fronte del gocciolatoio, costituite da un listello verticale (alto 1,5), un *kyma lesbio* trilobato (alto 4) e una fascia liscia aggettante (alta 6,5). Al di sotto di esse si imposta la base della cornice, composta da una *kyma recta* diritta molto sviluppata in altezza (24 ca.), con convessità e concavità poco accentuate, decorata da una serie di baccellature dotate di superfici interne incavate e netti margini in aggetto, rivestite inferiormente da bassi riempitivi semicircolari e lisci; gli spazi tra le baccellature sono occupati da strette nervature desinenti in elementi di forma appuntita e separate tramite profondi solchi di trapano dalle baccellature contigue. In corrispondenza degli spigoli esterni le baccellature sono ricoperte da foglie di acanto, articolate in sette lobi di cui quello centrale si ripiega per metà sul lato anteriore e metà sul fianco della mensola.

La fronte delle mensole è dunque articolata alla base in una serie di nove baccellature, delimitate, e parzialmente rivestite, da due foglie di acanto sulle zone angolari. Presso le estremità laterali, tuttavia, dietro e al di sopra delle foglie di acanto, le baccellature e le nervature restano comunque visibili.

I fianchi delle pseudomensole sono caratterizzati dallo stesso tipo di decorazione scolpita sulla fronte, con baccellature separate da strette nervature e spazi angolari interni ricoperti da foglie di

²¹⁵ Cfr. *infra* per la ricostruzione dell'attico.

²¹⁶ L'articolazione della decorazione scolpita sulla fronte delle parti con mensole si ricostruisce in particolare negli esemplari FA 9962, FA 918 (attualmente impiegato nella ricomposizione dell'attico allestita nel Museo dei Fori Imperiali), FA 920 ed FA 921.

acanto, le quali sono scolpite per metà sul fianco delle mensole e metà sulle parti rettilinee e definiscono pertanto la separazione tra le parti rettilinee ed aggettanti della cornice. In base al confronto di alcuni esemplari meglio conservati (ad esempio FA 921 ed FA 922) è possibile rilevare come le foglie di acanto scolpite sugli angoli interni siano leggermente più strette rispetto agli esemplari disposti sulla fronte e caratterizzate da lobi che rivestono solo due baccellature e non tre come sulla fronte.



Fig. II.100 Fronte e fianco di un blocco con pseudomensola (FA 921)

Nella parte ad andamento rettilineo (figg. II.99-101), invece, il margine inferiore della fronte del *geison* è seguito dal *doccione*, composto da una fascia liscia (profonda 5), separata, tramite un basso listello ribassato, da una seconda fascia liscia, che corrisponde al piano orizzontale della fascia che inquadra esternamente i cassettoni. Tale fascia, nelle parti sporgenti, forma pseudomodiglioni (larghi 11), percorsi al centro da un listello piatto ribassato, analogamente alla fronte rettilinea. In sintesi, il motivo scolpito all'interno degli spazi che delimitano frontalmente e lateralmente i cassettoni è identico ed è costituito da una coppia di fasce lisce separate da un listello ribassato, di cui l'esemplare sporgente sulla fronte corrisponde al *doccione* della cornice (figg. II.99, 101-102).



Fig. II.101 Profilo di un blocco con parte rettilinea a cassettoni (FA 920)



Fig. II.102 Vista dal basso di un blocco con parte rettilinea a cassettoni (FA 1S)

All'interno, le incorniciature dei cassettoni sono composte, in successione dall'alto, da un *kyma* lesbio a forbice (alto 2,5), una fascia liscia aggettante (alta 3,5), un *kyma* ionico a ovoli e lancette (alto 2,5), e presentano dimensioni in larghezza progressivamente più ridotte dal basso: in particolare esse misurano per lato rispettivamente 33, 37, e 47 ca (fig. 5). Il campo del cassettone, di forma quadrata (27 x 27), è decorato da due corolle vegetali sovrapposte, formate, all'esterno, da una serie di petali acantizzati dotati di ampi lobi aperti frontalmente e separati da zone d'ombra a goccia chiusa, i quali sono articolati in lobetti stretti e allungati, con margini in forte rilievo; all'interno, invece, è ricavata una rosetta caratterizzata da cinque ampi petali che contornano un elemento centrale, reso come un bottone liscio e convesso (fig. II.103).



Fig. II.103 Interno di un blocco con cassettone (FA 9962)

Seguono in basso le modanature di base del gocciolatoio, articolate in un listello verticale, un *kyma* lesbio trilobato e una fascia liscia; in tal modo la sintassi decorativa coincide per tipo e dimensioni con la decorazione scolpita sui tre lati a vista delle mensole, sulla cui fronte tuttavia le stesse modanature rivestono la base della fronte del *geison* e non del soffitto.

In analogia con le parti a pseudomensole, la base della cornice delle parti a cassettoni è articolata in un'alta *kyma recta* decorata da una serie di baccellature rivestite inferiormente da bassi riempitivi semicircolari e separate da strette nervature; anche in questo caso le dimensioni delle modanature e il tipo di resa generale dei singoli elementi ornamentali coincidono.

Il piano di attesa

La lavorazione del piano di attesa risulta piuttosto complessa tra i vari blocchi e viene di seguito discussa sulla base dell'esame dei pezzi più esemplificativi.

Lungo la fronte, conservata solo in pochi blocchi, si ha una fascia profonda circa 30 ca., che in alcuni esemplari (come FA 920 - fig. II.104, tav. cor.1) è distinta in una porzione anteriore (profonda 10 ca.) leggermente inclinata in avanti, con superfici meglio rifinite a gradina grossa e radi colpi di subbia, e una posteriore (profonda 20 ca.), trattata esclusivamente a lievi colpi di subbia ortogonali e ravvicinati, in altri (come FA 9962 - fig. II.105) è costituita da una porzione (profonda 20) definita omogeneamente a gradina grossa cui segue all'interno una fascia (profonda 10 ca.) ribassata a subbia e inclinata in avanti.

Il resto delle superfici che segue all'interno è caratterizzato, generalmente, da una sequenza alternata lungo l'asse orizzontale di due porzioni lavorate in modo diverso: a un settore trattato a subbia grossolana sviluppata alla stessa quota della fronte segue un settore ribassato di 3-6 ca., meglio rifinito a gradina media e grossa. Gli esemplari FA 1N (fig. II.106, tav. cor.1) ed FA 917 (tav. cor.2) sono particolarmente indicativi a proposito, in quanto conservano la larghezza completa delle porzioni lavorate a subbia affiancate da parti frammentarie dei settori ribassati e lavorati a gradina, di cui restituiscono solo parzialmente i parametri di larghezza e profondità²¹⁷. A tal riguardo si può stabilire che le parti lavorate a subbia sono larghe 105-110 ca. (in misura leggermente maggiore rispetto ai settori definiti a gradina) e si sviluppano lungo l'intera profondità del piano di attesa (140 ca.) ad eccezione della fronte dove si attesta una porzione meglio rifinita a gradina e profonda 30 ca., mentre i settori ribassati e lavorati a gradina risultano larghi 90 ca. in corrispondenza delle pseudomensole²¹⁸, e verosimilmente sono dotati di profondità differenti in base alla loro posizione lungo l'asse orizzontale, in rapporto con il ritmo della decorazione scolpita sul lato anteriore, ovvero della posizione del blocco nell'impaginato architettonico.

A tal proposito, dall'analisi e dal rilievo dei blocchi più esemplificativi, è opportuno evidenziare come i settori ribassati a gradina ricadano sia in asse con le pseudomensole che in corrispondenza delle zone mediane delle parti rettilinee con cassettoni²¹⁹. In questo ultimo caso la scarsa documentazione disponibile non consente di stabilire con precisione la collocazione dei settori ribassati lungo lo spazio compreso tra le pseudomensole e la loro larghezza originaria. I frammenti FA 1N (fig. II.106, tav. cor.1) ed FA 917 (tav. cor.2) allo stato attuale, sono infatti gli unici esemplari che permettono di avanzare alcune osservazioni più dettagliate, in quanto conservano, sul piano di attesa, sia una porzione del settore trattato a subbia di completa larghezza che, alle estremità laterali, i resti frammentari di due settori ribassati e lavorati a gradina, mentre sul lato anteriore restituiscono alcuni segmenti di una pseudomensola (come suggeriscono i resti frammentari delle foglie di acanto) e un'ampia porzione della parte rettilinea pari a circa due-tre cassettoni. Attraverso il rilievo dei pezzi e un'analisi congiunta della lavorazione del piano di attesa e della decorazione sulla faccia principale, si rileva che le due parti ribassate e lavorate a gradina ricadono in corrispondenza del margine della pseudomensola e dell'attacco del terzo cassettoni (in frattura), il settore trattato a subbia, invece, ricopre grossomodo lo spazio al di sopra dei primi due cassettoni contigui alla pseudomensola.

²¹⁷ A tal riguardo i blocchi FA 917 ed FA 1N sono particolarmente indicativi in quanto restituiscono la larghezza completa delle porzioni lavorate a subbia.

²¹⁸ Allo stato attuale FA 921, relativo a una pseudomensola, nonostante sia fratturato in due blocchi è l'unico esemplare che conserva la larghezza originaria delle parti ribassate sul piano di attesa.

²¹⁹ In particolare, sul piano di attesa di ognuno degli esemplari di pseudomensola, come ad esempio FA 921, FA 920 ed FA PI, si riscontra la presenza del settore ribassato e lavorato a gradina.



Fig. II.104 Piano di attesa di FA 920. Particolare della fronte



Fig. II.105 Piano di attesa di FA 9962



Fig. II.106 Piano di attesa di FA1N

A questo punto, al fine di acquisire una comprensione unitaria della lavorazione del piano di attesa in rapporto con il ritmo della decorazione sulla fronte e con l'impaginato architettonico generale, è stata avanzata una ricostruzione grafica che integra i dati desunti dallo studio dei blocchi con le conoscenze relative al ritmo del colonnato sottostante (tav. cor.4). In particolare, i segmenti del coronamento dell'attico ricomposti sulla base del rilievo dei pezzi, sono stati rapportati con il colonnato sottostante, posizionando le pseudomensole in asse con le colonne. In considerazione di una serie di elementi, quali l'ampiezza dell'interasse delle colonne (3,80 m ca.)²²⁰, la larghezza dei settori ribassati a gradina in corrispondenza delle pseudomensole (90 ca.) e delle contigue porzioni

²²⁰ Tale misura è stata ripresa da Bauer 1988, p. 186.

trattate a subbia (100-110 ca.), emerge come lo spazio rimanente destinato al segmento definito a gradina fosse largo 80-90 ca., tendenzialmente come i settori al di sopra delle pseudomensole. Attraverso tale ricostruzione, sulla base della larghezza riscontrata dei cassettoni (47 ca.) e dei pseudomodiglioni (11 ca.), inoltre, è possibile ipotizzare che lungo l'intervallo compreso tra le pseudomensole fossero compresi cinque cassettoni.

Alla luce dei dati ora discussi è possibile riprendere in considerazione i parametri di profondità dei settori ribassati, che differisce in rapporto alla decorazione scolpita sul lato anteriore. In particolare, in corrispondenza delle pseudomensole, tali porzioni risultano profonde 140 ca. e ricoprono l'intera profondità del piano di attesa ad eccezione della breve fascia sulla fronte destinata alla sima (28 ca.); questa soluzione è ben documentata nel blocco FA 921 (fig. II.107, tav. cor.3) dove si osserva chiaramente come il settore ribassato a gradina sia direttamente contiguo alla fascia destinata alla sima e non preveda differenze di quota. Nelle parti rettilinee, invece, gli spazi ribassati e rifiniti a gradina sono più stretti e profondi 100-110 ca., in quanto sono posizionati più internamente e sono separati dalla fascia destinata alla sima tramite una porzione profonda 30 ca. lasciata grezza e trattata a subbia grossolana. Tale conformazione è ben attestata nei frammenti FA 917 (tav. cor.2) e soprattutto FA 9962 (fig. 7), dove le superfici distintamente lavorate e relative rispettivamente alla sima, alla fascia lasciata grezza e al settore ribassato a gradina, sono ancora ben leggibili.



Fig. II.107 Piano di attesa di FA 921

Prima di avanzare alcune ipotesi interpretative in merito alle differenti profondità riscontrate nei settori ribassati è opportuno prendere in esame i diversi tipi di incasso che si ritrovano, quasi esclusivamente, al loro interno.

Gli esemplari FA 912 (fig. II.108, tav. cor.3) ed FA 1S, similmente ad alcuni pezzi relativi ad altre partiture architettoniche (come cornici ed architravi), conservano lungo il margine tra il piano di attesa e il fianco due incavi distanti 40 ca. tra loro, larghi alla base 4 ca. e profondi 5 ca., caratterizzati da margini superiori smussati, attribuibili, data la posizione sul giunto e la forma della sezione, all'inserimento di leve per lo smontaggio controllato e pertanto successivi alla messa in opera dei blocchi (fig. 10 e rilievo).

In FA 919, invece, nel tratto mediano della porzione definita a gradina sono visibili tre incavi di forma stretta e allungata interpretabili come tacche di avvicinamento, a cui si affianca una linea guida incisa a forma di croce (fig. II.109, tav. cor.2). Allo stesso modo, in FA 916 si conservano le tracce di due eventuali tacche di avvicinamento, con profilo stretto e allungato. Dall'analisi dei piani di attesa, inoltre, si ottengono importanti dati relativi ai sistemi di sollevamento dei blocchi, data la presenza in FA 911 di un incasso per olivella conforme per proporzioni, profilo e andamento ortogonale alla fronte, ad analoghi incavi attestati sui piani superiori di esemplari di architravi e cornici. Resta invece di dubbia interpretazione l'incavo conservato sul fianco in frattura di FA 920, se riconducibile ad un incasso per olivella oppure ad un perno verticale.

In sintesi, la lavorazione del piano di attesa del coronamento dell'attico prevede una stretta fascia sulla fronte rifinita a gradina e radi colpi di subbia che può riconoscersi col piano di appoggio della

sima, lavorata in un blocco distinto dal coronamento e verosimilmente ancorata tramite l'utilizzo di perni, di dimensioni ridotte e con profilo a Π , come suggerito dall'esemplare FA 9972. Le due porzioni, invece, che si alternano in modo contiguo sul piano di attesa e trattate in modo distinto a subbia grossolana e a gradina medio-grossa, possono interpretarsi, rispettivamente, come parte a vista lasciata scoperta e come piano di appoggio per un ulteriore elemento architettonico o statuario²²¹. A sostegno di questa ipotesi, allo stato attuale, si può richiamare l'attenzione sugli eventuali incassi per perni verticali e sulle tacche di avvicinamento, a cui si aggiungono le linee guida a forma di croce verosimilmente destinate al posizionamento di tali assise²²².



Fig. II.108 Fianco destro e piano di attesa visto di profilo di FA 912



Fig. II.109 Piano di attesa di FA 919

In particolare, i dati sinora raccolti consentono a questo punto di avanzare alcune considerazioni più dettagliate sulla posizione e la conformazione di questi elementi, insieme a talune ipotesi interpretative. Innanzitutto, lo spessore differente riscontrato nei settori ribassati che si alternavano in corrispondenza delle pseudomensole e degli spazi mediani delle parti rettilinee induce a ritenere che gli elementi litici si impostassero a profondità diverse, in posizione più avanzata sulle pseudomensole e più arretrata nelle parti rettilinee. Da un punto di vista statico tale distinzione trova verosimilmente una logica spiegazione, dal momento che mentre le pseudomensole fornivano un piano di appoggio indipendente, nelle parti rettilinee, invece, per non gravare il peso sui cassettoni si è preferito scegliere una posizione più interna (tavv. cor.4-5). Non a caso, nei blocchi FA 917 ed FA 919, il limite anteriore del settore ribassato ricade presso il margine anteriore del piano di posa, nella zona a ridosso delle baccellature, in modo che il peso gravi sul nucleo del blocco e non sulla parte aggettante e più fragile dei cassettoni (tavv. cor.4-5).

²²¹ Questa ipotesi era stata verosimilmente intuita già in precedenza da Bauer. Lo studioso, infatti, aveva analogamente riscontrato la presenza di superfici lisce lungo i piani di attesa dei blocchi del coronamento dell'attico (Bauer 1988a, p. 186), per le quali aveva ipotizzato che fossero destinate all'alloggio di statue oppure altri elementi decorativi, come testimoniato in una sezione ricostruttiva dei portici e degli emicicli realizzata in precedenza (Bauer 1985, p. 240, fig. 10), in cui al di sopra del coronamento degli attici, in corrispondenza delle Cariatidi, si nota l'inserimento di alcuni alti basamenti che sorreggono delle Vittorie. Molto probabilmente lo studioso aveva progettato di approfondire tale argomento nel corso delle sue successive ricerche.

²²² Questo aspetto emerge in modo evidente dal rilievo della sezione di FA 921, che conserva l'estremità anteriore di tale porzione.

Per quanto riguarda la conformazione degli elementi litici è opportuno premettere che nelle pseudomensole la scarsa presenza di tracce di lavorazione non consente attualmente di comprendere se la notevole profondità di tali spazi ribassati fosse funzionale ad accogliere elementi di proporzioni maggiori, come verosimilmente ipotizzabile, e neppure se fossero composti da uno o più blocchi.

Nei settori ribassati delle parti rettilinee, invece, la presenza di alcune linee guida e tacche di avvicinamento conservate in alcuni blocchi permette di avanzare riflessioni più approfondite. In particolare, in FA 919 (fig. II.109, tav. cor.2), la linea guida a forma di T, data la posizione a ridosso della porzione rialzata a subbia, potrebbe indicare il limite destro del blocco soprastante. Il tratto inciso disposto longitudinalmente non corrisponde all'asse mediano della parte a gradina e potrebbe eventualmente indicare la presenza di un blocco anteriore ed uno posteriore di diversa profondità. Tuttavia, le tacche di avvicinamento sotto discusse, e la linea incisa al centro della porzione a gradina suggeriscono la presenza di due elementi affiancati nel senso della lunghezza²²³.

Lungo l'asse orizzontale, invece, la scarsa documentazione delle tracce di lavorazione non consente di stabilire se entro tali spazi ribassati alloggiassero sistematicamente uno oppure due elementi affiancati. In quasi tutti i casi, infatti, non si hanno indizi della presenza di elementi giustapposti e questo induce a presupporre l'utilizzo di basamenti monolitici. Solamente in FA 1N (fig. II.106, tav. cor.1) ed FA 919 (fig. II.109, tav. cor.2) si riconoscono rispettivamente una e tre tacche di avvicinamento: nel primo blocco il foro è realizzato lungo il margine posteriore destro, nel secondo invece, due incavi sono giustapposti presso la mezzeria ed uno al margine posteriore sinistro. In questo ultimo caso, le prime due tacche sono relative alla movimentazione in due tempi, effettuata dal centro, di un elemento che venne sistemato anche con una leva dal lato opposto. A tal proposito, dunque, si devono ricostruire due blocchi larghi 29 cm ca. (tav. cor.4).

In considerazione dei dati sinora raccolti, dunque, è possibile ipotizzare che al di sopra del coronamento dell'attico poggiassero elementi litici, verosimilmente interpretabili come piedistalli per arredi statuari o architettonici (tavv. cor.4-5). Questi ultimi, in base allo studio dettagliato dei piani di attesa e specialmente delle tracce di lavorazione visibili sui settori ribassati e lavorati a gradina, si impostavano sia in corrispondenza delle pseudomensole che nelle zone mediane delle parti rettilinee; nelle prime è possibile solamente indicare che alloggiavano in uno spazio profondo cm 140 ca. e largo 90 ca. un elemento di ca. 80 x 130 cm, mentre nelle seconde, entro uno spazio profondo cm 110 ca. e altrettanto largo 90 ca., si può inoltre ipotizzare che fossero sistemati elementi di ca. 55 x 83 cm, formati da uno o due blocchi affiancati.

²²³ Il tratto inciso corrisponde piuttosto alla mezzeria della stessa zona ribassata posta al di sopra delle pseudomensole. La contraddizione apparente tra le tacche e le linee incise lascia aperta anche l'ipotesi che appartengono a fasi distinte del cantiere, ossia a quello originario ed al restauro verosimilmente eseguito durante il II sec. d.C.

Il Retro

Il retro si conserva solamente in pochi blocchi del coronamento dell'attico e dall'analisi degli esemplari meglio conservati, come FA 1N (fig. II.110) ed FA 912 (fig. II.111), si può stabilire che fosse costituito da un piano verticale privo di decorazione²²⁴. In particolare, lungo la sommità si riscontra una lieve sporgenza costituita da una porzione, alta 6 ca., in leggero aggetto rispetto alle sottostanti superfici, obliqua in avanti e definita in basso da un leggero gradino, come ben visibile in FA 1N. Il resto delle superfici è caratterizzato dall'alternanza di due porzioni lavorate in modo differente, rispettivamente a colpi ravvicinati di subbia dati in obliquo e lisce, con eccezionali tracce di gradina fine. A proposito di queste ultime è opportuno rilevare che le tracce della gradina si riscontrano solamente in alcuni tratti circoscritti mentre la maggior parte delle restanti superfici è completamente liscia. Questo dettaglio e la presenza del gradino sommitale indicano che i blocchi sono stati tagliati internamente con la sega a partire da quello che attualmente costituisce il piano di posa. Le due porzioni, oltre ad essere distintamente lavorate, presentano differenti aggetti: in particolare, il settore trattato a subbia è leggermente ribassato di 5 ca. rispetto a quello liscio, con margini di separazione resi a volte in modo più netto (come in FA 912) altre in maniera più indefinita (FA 1N). A causa dello stato frammentario dei blocchi, non è possibile allo stato attuale risalire alla larghezza originaria delle due porzioni, mentre è possibile solamente indicare la larghezza massima, di 100 ca. per la parte liscia e di 50 ca. per la parte a subbia, esclusa la stretta fascia di separazione ad andamento obliquo che si conserva in FA 1N (fig. II.110, tav. cor.1).²²⁵.

L'analisi del rapporto delle due porzioni differentemente lavorate sul retro con la lavorazione del piano di attesa e il ritmo della decorazione scolpita sul lato anteriore si basa su dati piuttosto frammentari che derivano principalmente dallo studio e dal rilievo degli esemplari FA 912 ed FA 1N prima menzionati. In sintesi, in rapporto col piano di attesa e la fronte, si rileva che le porzioni lisce del retro tendenzialmente coincidono con quei settori ribassati del piano di attesa che sono posti nelle parti rettilinee delle cornici dell'attico. Le porzioni lisce, tuttavia, appaiono più ampie lateralmente (cm 35 ca. per lato) e si sviluppano, dunque, anche dietro il settore del piano di attesa lasciato grezzo. Le porzioni grezze e ribassate del retro sono certamente documentate in corrispondenza dei primi due cassettoni disposti a ridosso delle pseudomensole²²⁶; solo in via provvisoria si può al momento ipotizzare che questi segmenti proseguissero anche dietro le pseudomensole, fino a presentare una larghezza di 2,20 ca.

Allo stato attuale, prima di una proposta ricostruttiva generale dell'elevato architettonico dei portici che includa anche l'analisi delle murature, si può suggerire che le procedure di inserimento della carpenteria nella porzione dietro le pseudomensole avesse portato a ribassare a subbia la faccia posteriore.

²²⁴ Gli altri esemplari in cui si conservano parti più ridotte della lavorazione originaria del retro sono FA 917 ed FA 4S, mentre restano di incerta attribuzione per lo stato di conservazione alquanto frammentario le superfici visibili sul lato posteriore di FA 1S ed FA 2S,

²²⁵ I parametri si basano su FA 1N.

²²⁶ Oltre ad FA 1N, questo tipo di relazione si può dedurre anche dall'analisi e dal rilievo di FA 912, sebbene non si conosca la sua esatta collocazione nella sintassi decorativa, a causa dell'assenza delle pseudomensole. La stretta porzione di uno pseudomodiglione visibile presso il fianco destro, infatti, induce a presupporre la presenza di un ulteriore cassettoni nel blocco contiguo e pertanto a ipotizzare che la porzione liscia sul retro corrisponda grossomodo alla parte mediana del lato anteriore.



Fig. II.110 Retro di FA 1N



Fig. II.111 Retro di FA 912

Il piano di posa e i fianchi

È opportuno inoltre avanzare alcune riflessioni sulle caratteristiche di lavorazione del piano di posa e dei fianchi.

Per il piano di posa, si riscontra un trattamento piuttosto uniforme tra i blocchi e caratterizzato da superfici interamente rifinite a gradina medio-fine con l'inserimento di due incassi per perni verticali praticati a ridosso dei fianchi presso le estremità della fronte e del retro (fig. II.112)²²⁷. La coppia di incavi, di forma quadrata e grossomodo in asse tra loro, differisce per dimensioni, dato che l'esemplare anteriore risulta più stretto (2,5 di lato ca.) rispetto a quello posteriore (4 di lato ca.).

Anche per i fianchi si riscontra un tipo di trattamento delle superfici generalmente omogeneo tra i blocchi, caratterizzato da una fascia ad *anathyrosis* praticata lungo il margine inferiore della zona mediana, con porzione interna leggermente ribassata e trattata a lievi colpi di subbia dati in obliquo

²²⁷ I blocchi in cui lo stato di conservazione dei piani inferiori è migliore e dove tali incassi risultano inoltre ben visibili sono FA 1S ed FA 2S.

e margini esterni definiti a gradina grossa, mentre il resto delle superfici risulta lavorato a gradina fine²²⁸. In relazione ai sistemi di ancoraggio orizzontale dei blocchi è opportuno rilevare che FA 917 conserva, presso la sommità, un incasso con profilo quadrato verosimilmente destinato a un perno orizzontale, nonostante non si attestino tracce del canale del piombo (fig. II.113, tav. cor.2)²²⁹. In FA 919, invece, si nota la presenza, presso la parte superiore del fianco, di un incasso di forma stretta e allungata, probabilmente da identificare come tacca per leva, funzionale a una movimentazione orizzontale del blocco²³⁰.

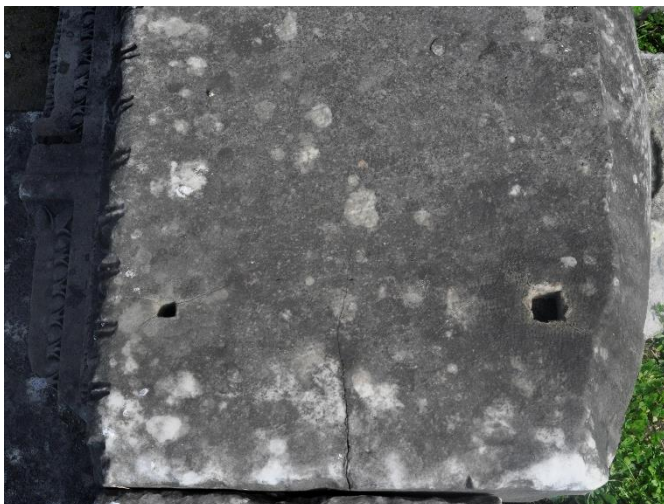


Fig. II.112 Piano di posa di FA 2S. Particolare dei due incassi.

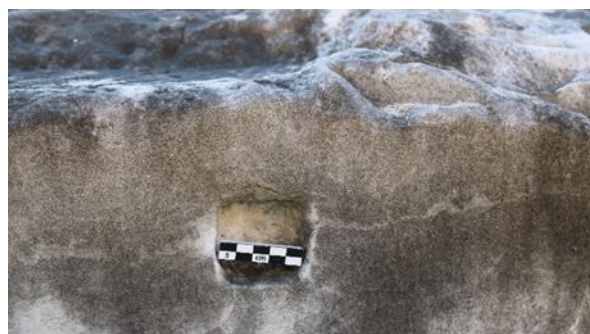
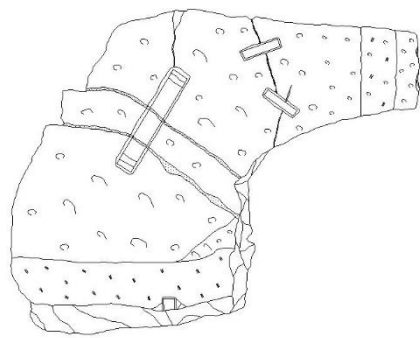


Fig. II.113 Fianco destro di FA 917. Particolare dell'incasso.

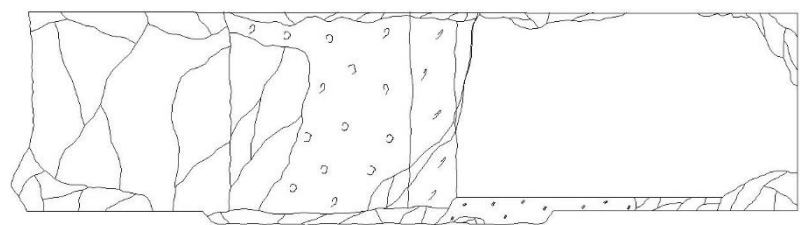
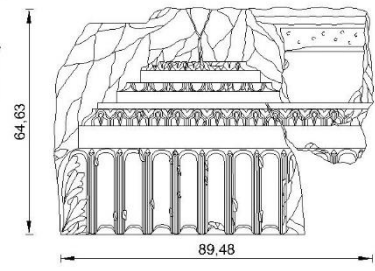
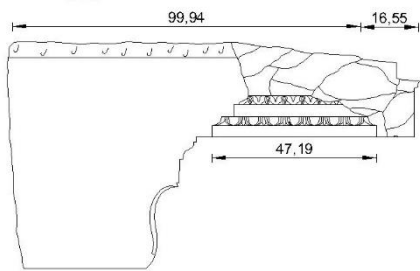
²²⁸ Gli esemplari in cui i fianchi risultano in stato di conservazione migliore sono FA 912, fa 917 ed FA 1S.

²²⁹ Un tipo di foro analogo è stato riscontrato sul fianco di un esemplare di cornice (FA 491), anche se in questo caso dotato di relativa canaletta, mentre gli incassi con profilo quadrato visibili in FA 921 sono probabilmente da riferire a recenti interventi di restauro.

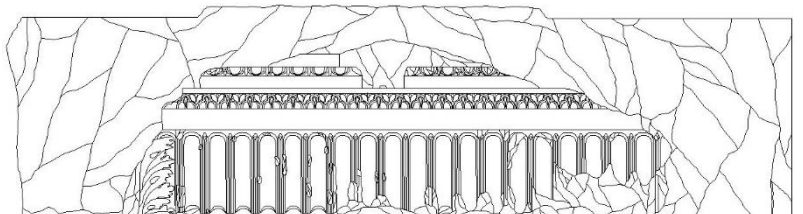
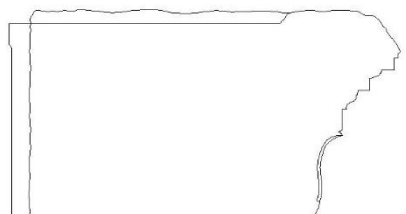
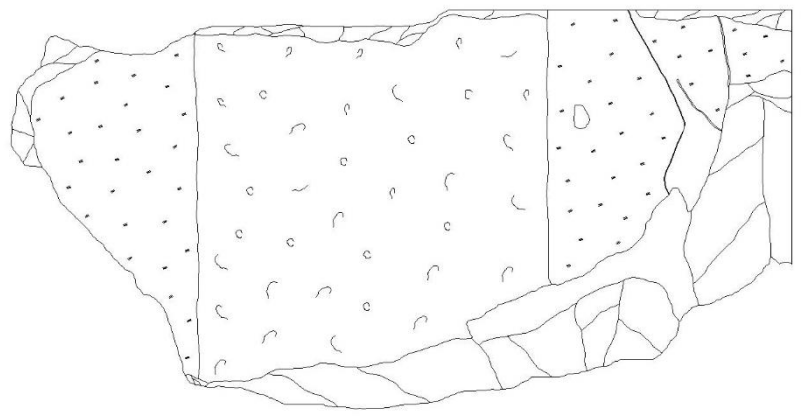
²³⁰ Alcuni simili tipi di incasso sono stati attestati sugli esemplari di cornice FA 173 e soprattutto FA 177.



FA 920

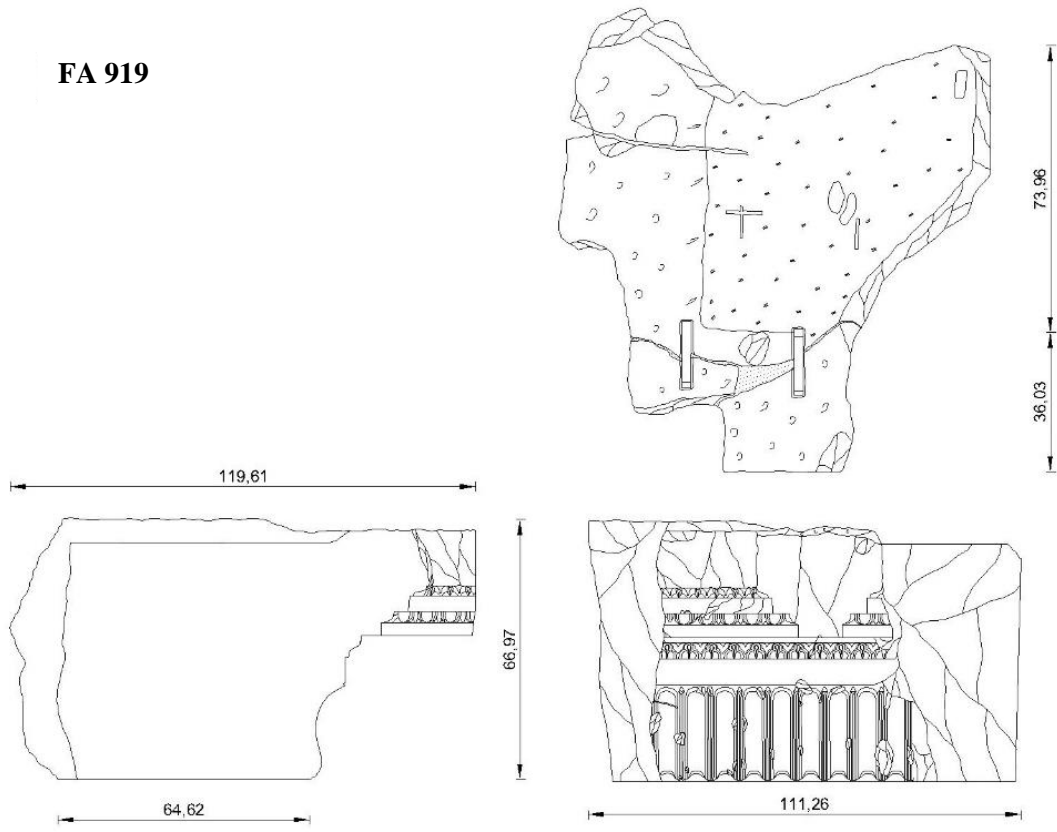


FA 1N

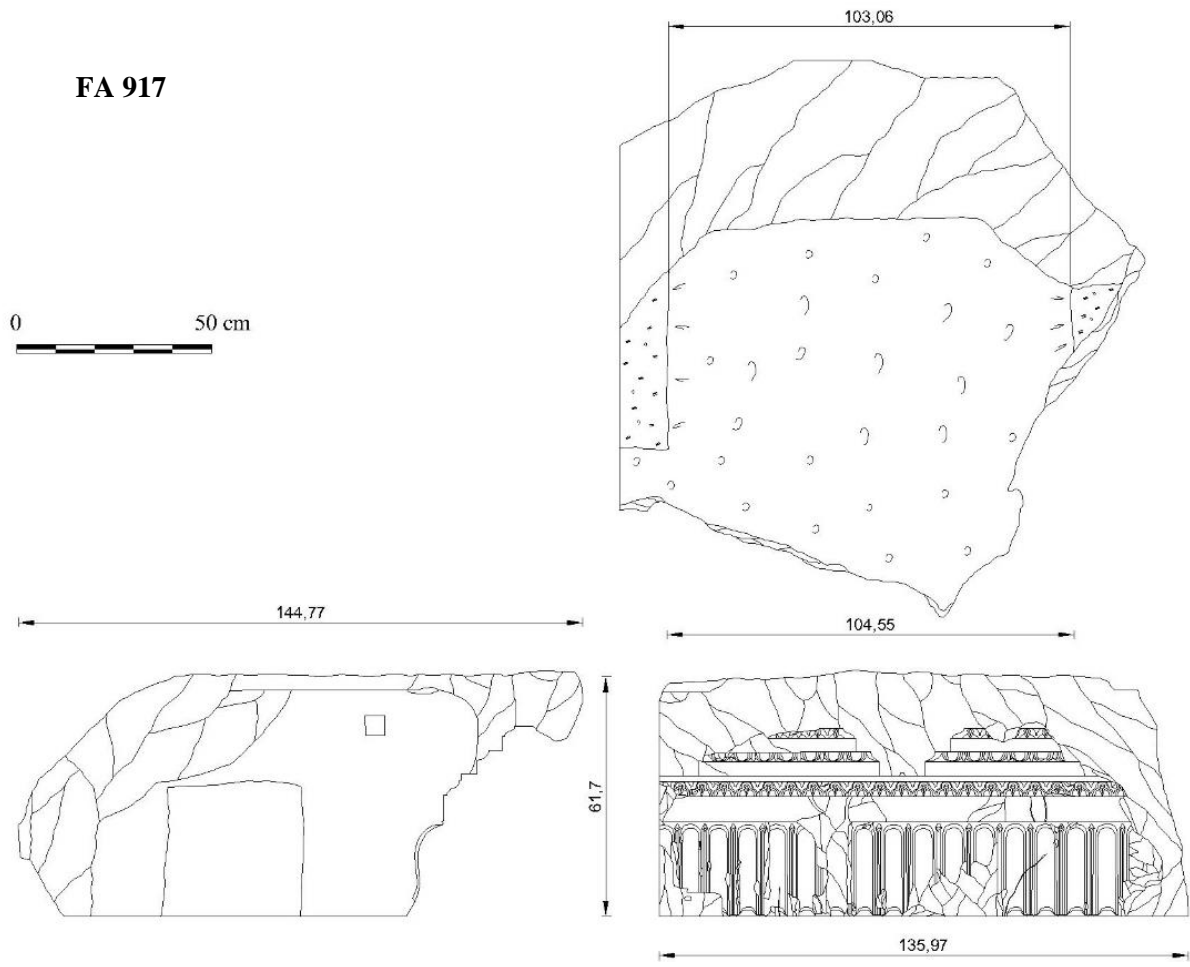


Tav. cor.1 Rilievi degli elementi architettonici del coronamento dell'attico

FA 919

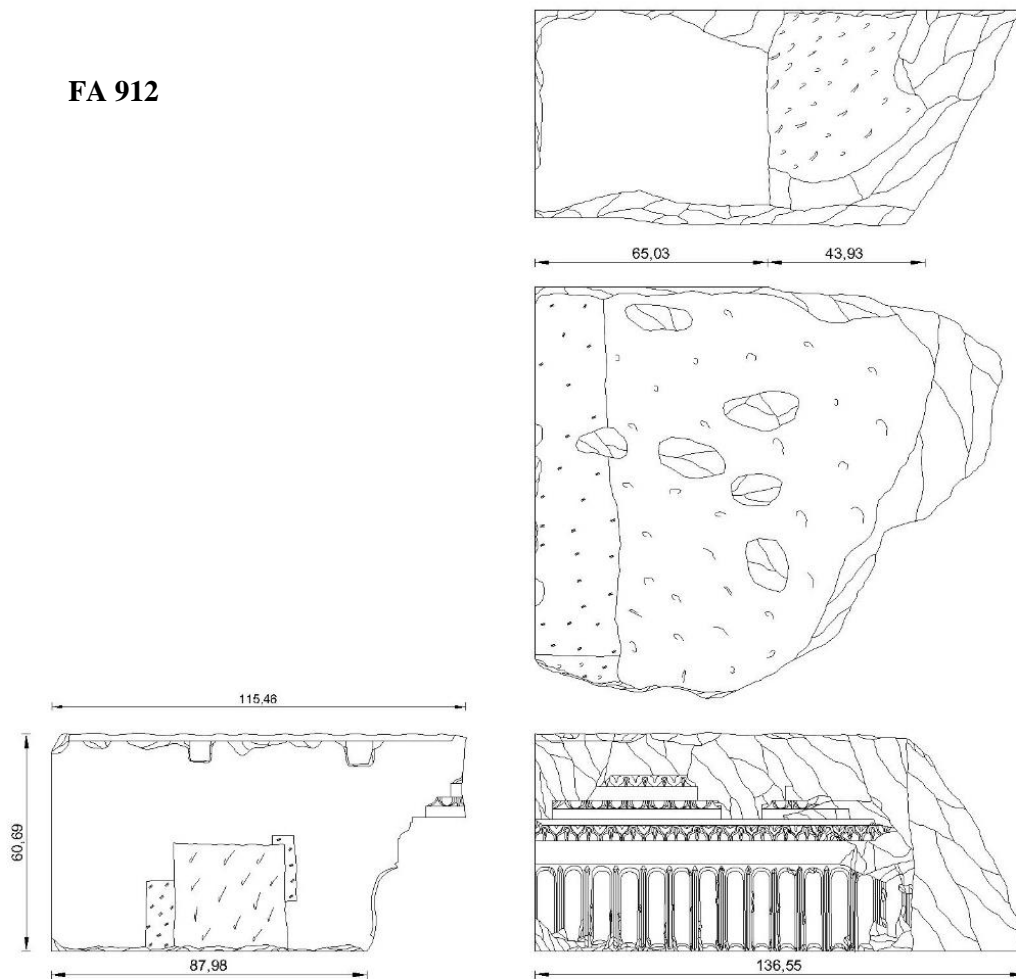


FA 917

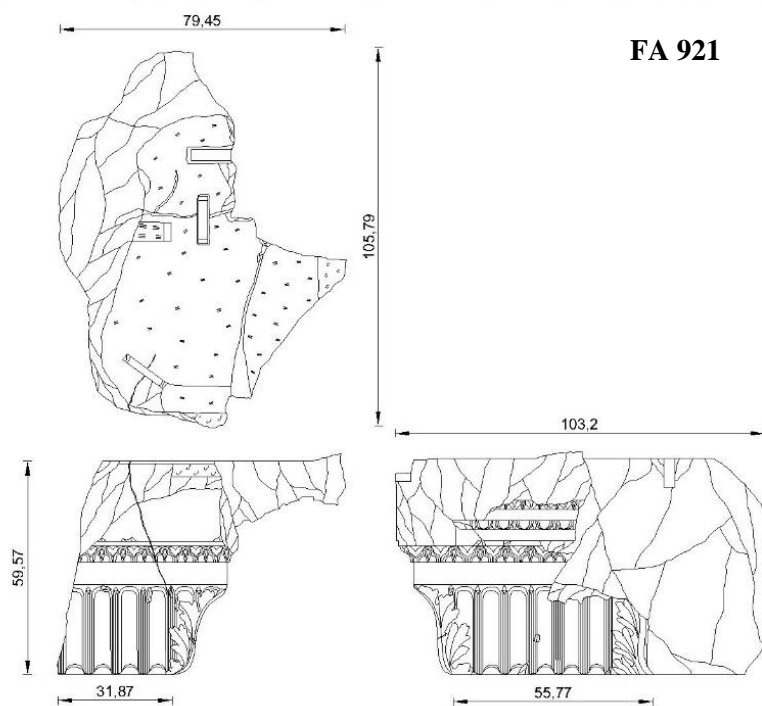


Tav. cor.2 Rilievi degli elementi architettonici del coronamento dell'attico

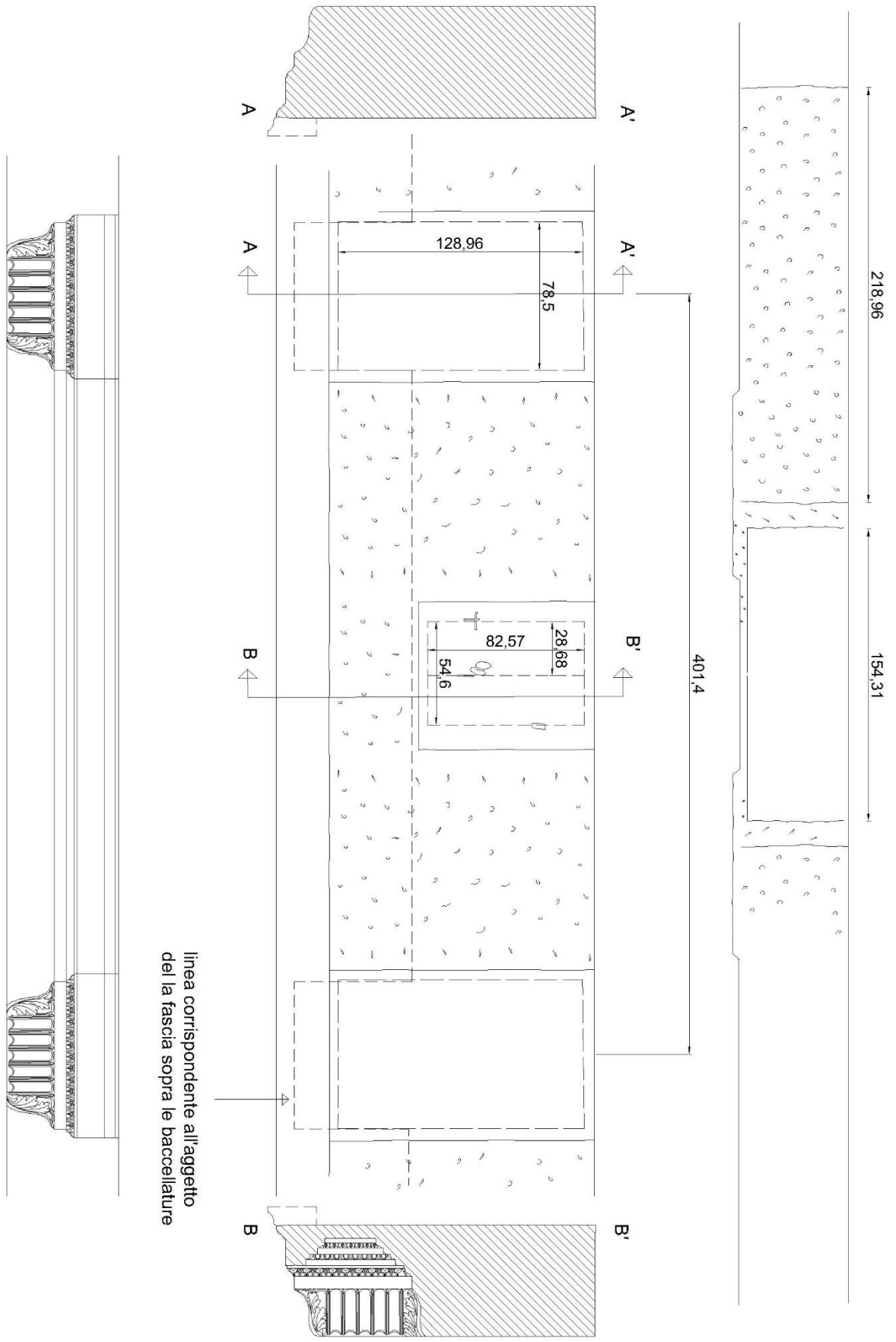
FA 912



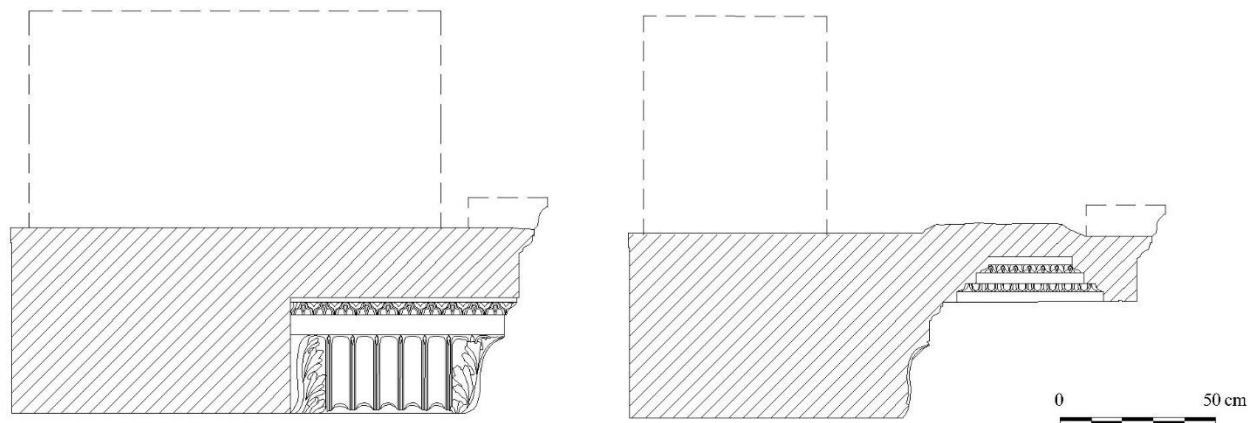
FA 921



Tav. cor.3 Rilievi degli elementi architettonici del coronamento dell'attico



Tav. cor.4 Proposta ricostruttiva del coronamento dell'attico con la disposizione in asse del lato anteriore, del piano di attesa e del retro



Tav. cor.5 Sezioni ricostruttive della pseudomensola e della parte rettilinea a cassettoni con l'inserimento degli elementi litici sui piani di attesa

III PROPOSTA RICOSTRUTTIVA DEI PORTICI E DELLE ESEDRE

Premessa

Una ricostruzione dettagliata dell'elevato dei portici e delle esedre è ipotizzabile solo attraverso un esame incrociato dell'analisi delle strutture in posto e dei materiali architettonici ad esse pertinenti. A tale scopo, è necessario innanzitutto acquisire una comprensione generale dell'impaginato architettonico e del sistema di rivestimento parietale, che si ricava preliminarmente dallo studio analitico dei resti delle pareti dei portici e delle esedre, oggi conservati nei settori sud est e nord est del Foro di Augusto. Si fa riferimento, in particolare, all'esame dei fori per le grappe destinate al fissaggio dei vari elementi dell'elevato, delle tracce di riseghe destinate ad adeguare le superfici delle pareti al rivestimento marmoreo e delle impronte in negativo delle partiture architettoniche, cui si aggiunge l'individuazione delle sequenze orizzontali e verticali degli incassi, che sono fondamentali per stabilire le quote delle singole partiture. Questo tipo di documentazione costituisce la base delle seguenti proposte ricostruttive in considerazione della generale frammentarietà dei pezzi architettonici, e del fatto che di alcuni ordini architettonici, come ad esempio il colonnato libero dei portici rivolto verso la piazza oppure l'ordine in facciata delle esedre, non si conserva alcun elemento dell'alzato in posto.

I dati raccolti dallo studio delle murature, dunque, vengono confrontati con quelli acquisiti dall'analisi tipologica dei blocchi, per valutare la congruenza coi singoli tipi architettonici in riferimento, soprattutto, ai parametri di altezza e larghezza. In questo modo, l'intero dossier viene contestualizzato all'interno delle proposte ricostruttive degli ordini, in cui vengono anche discusse le caratteristiche morfologiche e dimensionali delle singole partiture, insieme agli aspetti decorativi e i dettagli tecnici.

L'analisi delle evidenze a parete procede dal basso verso l'alto attraverso il confronto tra i resti delle murature conservati sul lato sud est e nord-ovest del complesso, con il focus rivolto progressivamente sul muro di testata del portico, l'adiacente muro di fondo del portico e il muro contiguo ad andamento curvilineo dell'esedra. Questa parte del lavoro consiste nel confronto tra l'esame autoptico delle strutture eseguito in posto e i rilievi delle stesse realizzati da Bauer (portico ed esedra meridionali) e Marafini (portico ed esedra settentrionali)²³¹, da cui derivano le quote indicate.

²³¹ Bauer 1985, pp. 239-241, figg. 7-9.

Analisi delle tracce a parete e ipotesi ricostruttive dei colonnati del 1° Ordine

Basi

In merito alle basi, gli elementi più indicativi si riscontrano sul muro di testata del portico sud, presso i due blocchi di tufo a ridosso dell'angolo esterno, e sono costituite da alcune tracce di riseghe visibili all'altezza di 50 ca., funzionali verosimilmente ad adeguare la parete all'imposta della base che rivestiva tale zona angolare (fig. II.1a). Il blocco di tufo contiguo all'interno, lungo lo stesso filare, conserva un foro per grappa, che come giustamente evidenziato nel rilievo di Bauer²³², è invece riferibile ad una lastra parietale, in quanto è distante solo 25 ca. dallo spigolo della nicchia, ovvero al di fuori del segmento originariamente occupato dalla base (fig. II.1b).

Lungo il muro contiguo di fondo del portico, a dispetto di quanto indicato da Bauer, non si individuano tracce relative al fissaggio delle basi (fig. II.2a). Nel rilievo della parete eseguito dallo studioso, infatti, viene segnalato un incavo all'altezza di 50 ca., presso la sommità del secondo blocco di tufo del primo filare, a ridosso del margine destro dell'apertura (fig. II.2b), di cui tuttavia, dall'esame autoptico del muro, non resta alcuna traccia²³³.

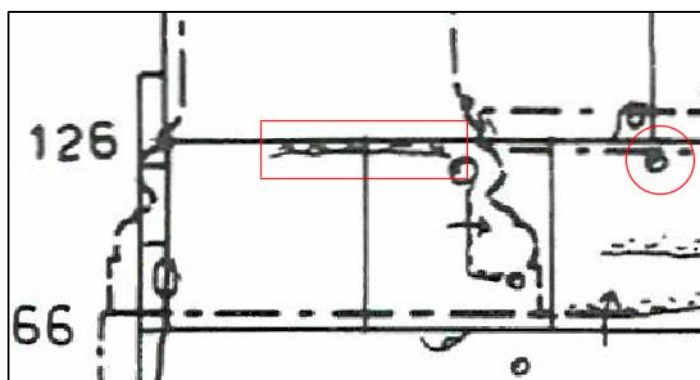


Fig. II.1 Muro di testata. Particolare delle tracce di risega e del foro attribuibili ad una base e ad una zoccolatura. **A** In posto. **B** Dal rilievo di Bauer.

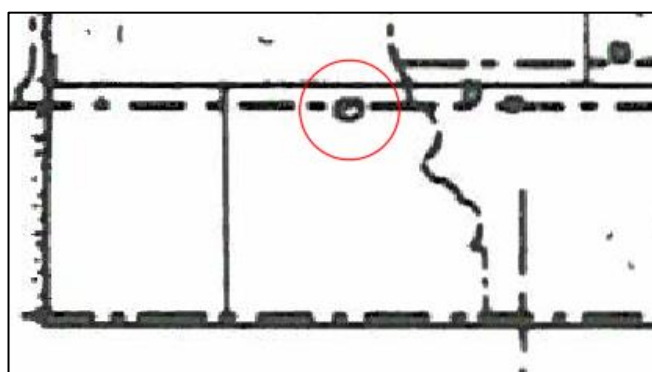
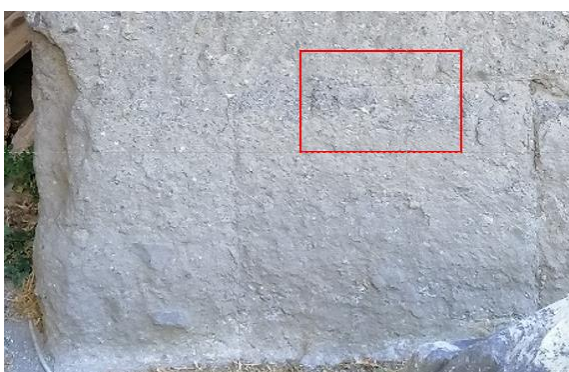


Fig. II.2 Muro di fondo del portico. **A** Particolare della porzione di muro in cui nel rilievo di Bauer viene segnalata la presenza di un foro **B** Rilievo della parete da parte di Bauer con il foro in evidenza.

²³² Nel rilievo della parete da parte di Bauer, questo elemento viene inglobato nelle linee ricostruttive dei piani di attesa delle lastre parietali (Bauer 1985, p. 240, fig. 8).

²³³ Non è possibile definire con certezza se l'assenza di questo foro sia legata ad una diversa lettura delle tracce da parte di Bauer (1985, p. 240, fig. 8) oppure allo stato di conservazione delle superfici tufacee, che tuttavia risultano solo leggermente deteriorate.

Nel versante opposto del Foro, presso il muro di fondo del portico nord, si segnala solamente traccia di un eventuale foro per grappa posto all'altezza di 51 nello spazio compreso tra la seconda nicchia e l'Aula del Colosso (fig. II.3)²³⁴. Le pareti di quest'ultimo ambiente, come discusso nell'analisi tipologica, sono scandite da basi di lesena e zoccolature alte 58 ca. insieme all'imoscapo, rimontate durante i lavori di restauro degli anni Trenta, verosimilmente sulla base delle tracce di lavorazione sul muro e dalla posizione di rinvenimento dei frammenti. Allo stesso modo, le moderne basi rimontate negli anni Trenta lungo il muro dell'edera nord, non permettono di individuare eventuali elementi relativi al fissaggio degli esemplari collocati originariamente lungo tale muro.



Fig. II.3 Muro di fondo del portico nord. In evidenza un eventuale foro per grappa riferibile ad una base di semicolonna

In rapporto alla lettura delle tracce sulle murature, si richiama l'attenzione anche sulla presenza, sempre alla quota di 50-52, dei fori destinati ai piani di attesa delle zoccolature che rivestivano gli spazi degli intercolumni, dotate di altezza e profilatura verosimilmente identiche alle basi ma con uno spessore e una lunghezza differenti. Tali incavi, giustapposti tra loro, si conservano lungo ognuna delle pareti conservate, grossomodo in corrispondenza dei segmenti sottostanti alle nicchie. Essi sono particolarmente ben visibili, nel portico e nell'edera meridionali, al di sotto della prima nicchia di sinistra del muro di testata, oppure delle prime due nicchie di sinistra del muro dell'edera (figg. II.4a-b); nell'edera settentrionale si segnalano invece un incavo verosimilmente per grappa nello spazio sottostante la seconda nicchia e le tracce di riseghe al di sotto della quinta nicchia (figg. II.5-6). La presenza dei fori per grappa, allineati tra loro e all'altezza di 50-52, costituisce dunque una ulteriore indicazione della presenza delle basi.

In considerazione della posizione degli incavi più esterni e dell'ipotetico ingombro delle basi, le lastre del muro di testata del portico sud sono ricostruibili con una lunghezza di 300 ca. al piano di posa e 325 ca. al piano di attesa, mentre gli esemplari delle esedre con una lunghezza di 185 ca. al piano di posa e 210 ca. al piano di attesa. Tali elementi erano collegati ad angolo acuto ai margini posteriori delle basi senza l'inserimento di grappe, che erano esclusivamente impiegate per il fissaggio a parete. Allo stato attuale il sistema di collegamento tra le basi e le lastre non è chiaro a causa della frammentarietà dei blocchi, tuttavia si può presupporre l'impiego di grappe a Π orizzontali, in analogia con gli esemplari attestati sui margini posteriori per il fissaggio con le retrostanti pareti.

Rispetto ad altri elementi dell'elevato, come si vedrà in seguito, la presenza dei fori delle grappe per il fissaggio delle basi è piuttosto esigua, e non è riconducibile al grado di lettura delle tracce di lavorazione, in quanto lo stato di conservazione delle pareti a tale altezza è in realtà piuttosto buono. A tal proposito, è esemplificativa l'assenza di fori per grappa lungo l'intero tratto di muro dell'edera sud, che originariamente doveva comprendere quattro basi. Questo aspetto, pertanto, va ricondotto alle modalità di fissaggio di tali elementi, che probabilmente non richiedevano un uso sistematico di elementi metallici, per via dello spessore dei blocchi, maggiore rispetto ad esempio alle contigue lastre parietali, e della posizione, direttamente al di sopra della quota pavimentale.

²³⁴ L'esemplare, riportato anche nel rilievo di Marafini, è attualmente solo appena visibile ed è posto a ridosso di una porzione del muro arretrata a fitti colpi di subbia.



Fig. II.4 Esedra sud. In evidenza gli incavi attribuibili alle zoccolature contigue alle basi.



Fig. II.5 Esedra nord. In evidenza un incavo attribuibili alle zoccolature contigue alle basi.

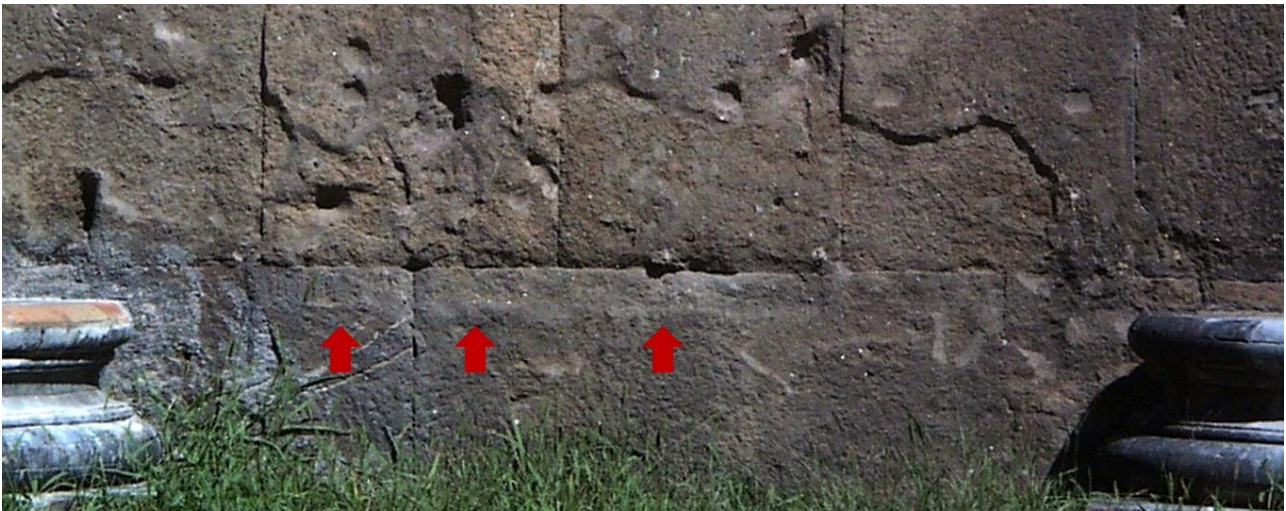


Fig. II.6 Esedra sud. In evidenza gli incavi attribuibili alle zoccolature contigue alle basi.

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione delle basi

Nella tradizione di studi sul Foro di Augusto manca un inquadramento generale delle basi pertinenti ai diversi ordini dislocati nei portici e nelle esedre, al pari di una definizione degli esemplari riconducibili in modo distinto ai colonnati del primo e del secondo ordine. Gli unici dati in merito si ricavano da brevi riferimenti a singoli blocchi oppure dalle ricostruzioni grafiche di tali strutture realizzate da Bauer e Ungaro.

Dalla documentazione proveniente delle pareti, si può ipotizzare che l'altezza delle basi dei primi ordini a parete dei portici e degli emicicli fosse di cm 50-52, al pari grossomodo delle ricostruzioni di Bauer e Ungaro²³⁵. Questo dato è congruente con i dati acquisiti dallo studio dei blocchi, e in particolar modo con l'altezza dell'esemplare di pilastro con semicolonna conservato ancora in posto nell'esedra meridionale (tipo 1), del frammento relativo al tipo 2, e degli elementi con imoscapo dell'Aula del Colosso in corrispondenza del toro superiore²³⁶. Questi esemplari, come illustrato nell'analisi tipologica, oltre che per l'altezza sono accomunati per il profilo, articolato in plinto, toro

²³⁵ Bauer 1985, p. 240, fig. 10; Ungaro 2004, p. 20, fig. 2.

²³⁶ Rispetto ai restanti gruppi, in particolare i tipi 4 e 5, alti 44 ca., la differenza di 8 ca., seppure ridotta, induce a valutare una pertinenza con gli ordini superiori (v. infra).

inferiore, tondino, basso listello, scozia, basso listello, tondino e toro superiore. Contestualmente, è possibile definire che anche le basi degli altri colonnati inferiori di cui non si conserva alcun elemento in posto, come ad esempio l'ordine in facciata dei portici, fossero analogamente alte cm 50-52 e di conseguenza avanzare una serie di proposte di collocazione più dettagliate. In particolare:

- all'ordine addossato a parete dei portici e degli emicicli, è possibile assegnare il tipo 2, per la lavorazione lasciata grezza e interamente a subbia del retro, e per la presenza di un incasso laterale caratterizzato da un angolo di 50° per l'aggancio con una zoccolatura dritta. Sulla base del confronto dei dati desunti dal blocco FA 655 con lo studio della pianta del Foro, dei resti delle pareti e delle lastre della pavimentazione, questi esemplari sono ricostruibili con un plinto di cm 133 x 80 ca. di lato²³⁷, e con un profilo analogo alle basi dell'ordine cerniera e dell'Aula del Colosso (tav. II.1)²³⁸. Contestualmente, attraverso un esame incrociato della proposta ricostruttiva delle basi con i rilievi delle pareti, l'ordine delle esedre è ricostruibile con un intercolumnio di m 1,85 ca. e un interasse di m 3,20 ca., mentre l'ordine di fondo del portico con un intercolumnio di m 2,37 ca. e un interasse di m 3,70 ca.

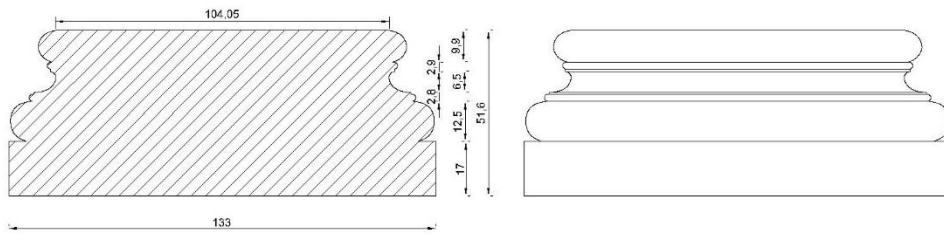
- Per il primo ordine cerniera delle esedre, viene avvalorata l'ipotesi già avanzata nell'analisi tipologica della pertinenza con il tipo 1, grazie all'esemplare conservato ancora in posto nell'esedra meridionale (tav. II.1). Attraverso la ricostruzione in pianta di questo tipo di basi, è possibile notare come essi siano allineati con gli esemplari di colonna dell'ordine libero in corrispondenza della fronte con profilo curvilineo pertinente la semicolonna; la larghezza del plinto lungo la porzione relativa al pilastro, pari a 141 ca., è infatti maggiore di 8 ca. rispetto alle basi di colonna e di semicolonna dei portici. È verosimile dunque che il diverso grado di aggetto della porzione curvilinea della semicolonna rispetto alla sezione ad andamento rettilineo del pilastro, a partire dal plinto, sia determinata dalla necessità di raccordare l'ordine cerniera con il colonnato antistante del portico.

- Per l'ordine libero dei portici, manca finora una precisa corrispondenza con i tipi di basi finora individuati, in quanto non si conserva alcun esemplare di base di colonna di analoga altezza. Le dimensioni e il profilo di tali esemplari, tuttavia, possono essere ricostruiti dal confronto con i precedenti tipi, al pari delle proporzioni del plinto (133 x 133 ca.), tramite le basi di semicolonna dell'ordine di fondo del portico (tav. II.1)²³⁹.

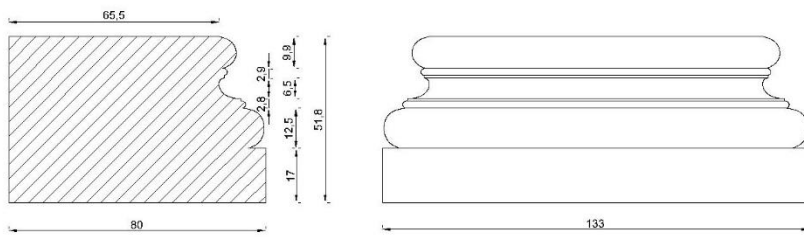
²³⁷ Le dimensioni del plinto coincidono con gli schizzi ricostruttivi delle basi contenuti nell'archivio di Bauer, mentre sono leggermente differenti dalle ricostruzioni degli schemi pavimentali realizzate in Bianchi, Bruno (2009, figg. 3-5).

²³⁸ Il blocco FA 499 conserva infatti solo parte della sintassi decorativa (v. *infra*).

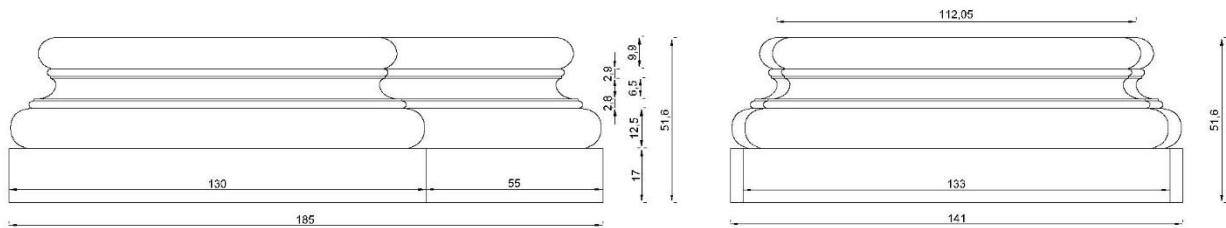
²³⁹ Nell'archivio di Bauer conservato all'Istituto Germanico, è possibile verosimilmente identificare un disegno ricostruttivo di tali esemplari, i cui parametri coincidono con quelli sopra riportati.



Ordine libero dei portici



Ordine interno dei portici e delle esedre



Ordine cerniera

Tav. II.1 Proposta ricostruttiva delle basi del primo ordine dei portici e delle esedre

Fusti

Per i fusti, la documentazione proveniente dall'analisi delle murature è molto cospicua e tendenzialmente omogenea tra le diverse pareti dei portici e delle esedre. In questo caso, i principali elementi presi in esame sono costituiti dai fori da grappa per il collegamento coi piani di attesa dei sommoscapi e degli imoscapi, che consentono di definire in primo luogo l'altezza dei fusti e la scansione dei rocchi. L'identificazione di tali incavi, solitamente di dimensioni ridotte e di forma quadrata, si basa anche sulla conformazione delle pareti, che induce a concentrare il focus sui segmenti interposti tra le nicchie e le piattabande in travertino.

Il muro di testata del portico

Come in precedenza per le basi, la lettura delle evidenze si focalizza dapprima sul muro di testata, poi sulla parete di fondo del portico e infine sul muro dell'esedra.

Lungo il muro di testata del portico, tra l'angolo rivolto verso il lato del tempio e la piattabanda di sinistra, si conserva una coppia di fori paralleli e distanti 38 tra loro, all'altezza di m 7,57 ca., in corrispondenza della metà superiore del tredicesimo filare, allineati, verticalmente, con un'altra coppia di incavi, disposti alla quota di m 3,02 (fig. II.7). La stessa disposizione dei fori, tendenzialmente alle medesime quote, si riscontra lungo il segmento compreso tra la piattabanda di sinistra e la nicchia centrale (fig. II.8)²⁴⁰, così come tra la nicchia centrale e quella di destra (fig. II.9). Infine, nello spazio compreso tra la nicchia di destra e l'angolo contiguo al muro di testata, sempre all'altezza di m 7,57, sono visibili un foro da grappa distante cm 45 ca. dallo spigolo del muro, e più a ridosso del muro (cm 20 ca.), una porzione di forma irregolare con superfici ribassate (cm 17 x 11 ca.), con all'interno possibili tracce di un secondo incavo (fig. II.10)²⁴¹.

Sulla base di tali dati è possibile definire, in primo luogo, che il muro di testata fosse scandito da quattro semicolonne con fusti alti m 7,05-7,07 ca., con una coppia di fusti posti tra le nicchie e due altri esemplari all'esterno, i quali fungevano anche da raccordo con le pareti contigue del muro perimetrale della piazza, e del muro di fondo del portico²⁴². Le coppie di fori rilevati alla quota di m 3 ca., sulla base del profilo e dell'allineamento con gli esemplari superiori, sono collegabili alle grappe funzionali al fissaggio dei piani di attesa degli imoscapi, e pertanto forniscono l'altezza sia dei rocchi di sommoscapo, pari a m 4,54 ca., che di imoscapo, pari a m 2,52 ca., che corrisponde grossomodo a un terzo del fusto.

La presenza di coppie di fori allineate verticalmente, inoltre, permette di acquisire una misura orientativa dell'intervallo tra gli interassi dei fusti, presupponendo che il centro tra gli incavi possa corrispondere grossomodo all'interasse delle semicolonne. In particolare, la distanza tra gli interessi dei due fusti ai lati della nicchia di sinistra risulta di 445 ca. (fig. II.8), che coincide grossomodo con l'intervallo tra i due esemplari che inquadrano la nicchia di destra (figg. II.6-8), pari a 455 ca.; la distanza tra gli interassi delle semicolonne interne, ai lati della nicchia centrale, è invece maggiore e pari a 535 ca. (fig. II.11). Tali differenti misure sottolineano la maggiore larghezza della nicchia centrale rispetto a quelle laterali, che si riscontra già da un esame autoptico delle pareti.

²⁴⁰ In questo caso, alla quota di m 3,02, è visibile solo un incavo a ridosso della nicchia di sinistra, mentre la porzione parallela sulla parte destra dello stesso blocco è interessata da un incasso attribuibile a un'età post antica.

²⁴¹ A questo foro è allineato un secondo esemplare verso l'interno del muro, che per la posizione abbastanza distante (30 ca. dal primo) e le maggiori dimensioni, resta di incerta interpretazione.

²⁴² Il probabile utilizzo di una sola grappa destinata a fissare il rocchio di sommoscapo angolare verso il muro di testata, induce a ipotizzare una conformazione differente per questo esemplare, ricostruibile verosimilmente con un profilo a spicchio di cerchio sul lato anteriore.

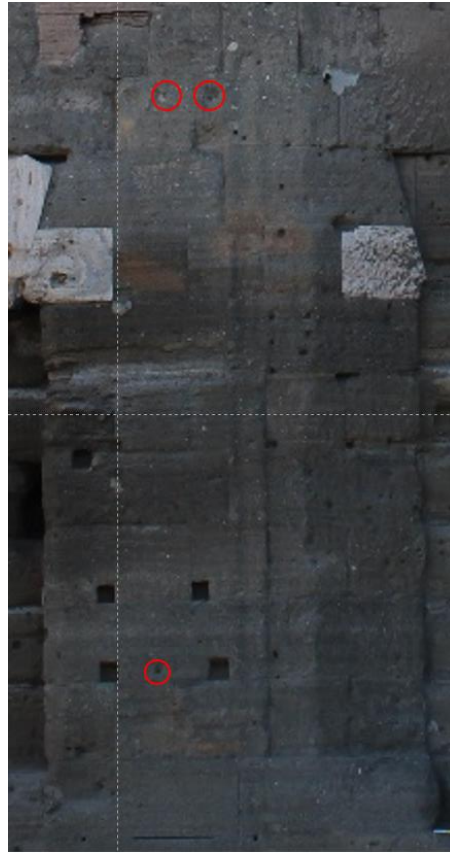
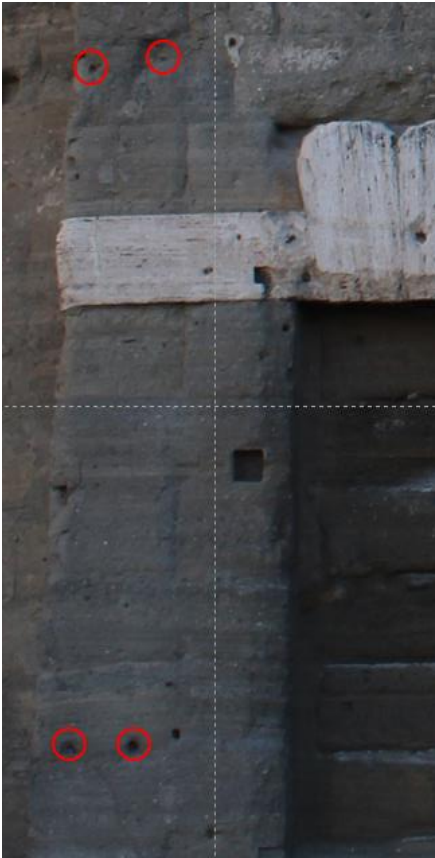


Fig. II.7 (a sinistra) Muro di testata, segmento tra l'angolo verso la piazza e la nicchia contigua. In evidenza i fori attribuibili ai rocchi di sommoscapo e imoscapo.

Fig. II.8 (a destra) Muro di testata, segmento tra la nicchia di sinistra e la nicchia centrale. In evidenza i fori attribuibili ai rocchi di sommoscapo e imoscapo.



Fig. II.9 (a sinistra) Muro di testata, segmento tra la nicchia centrale e la nicchia di destra. In evidenza i fori attribuibili ai rocchi di sommoscapo e imoscapo.

Fig. II.10 (a destra) Muro di testata, segmento tra la nicchia di sinistra e l'angolo verso il muro di fondo del portico. In evidenza i fori attribuibili al rocchio di sommoscapo.

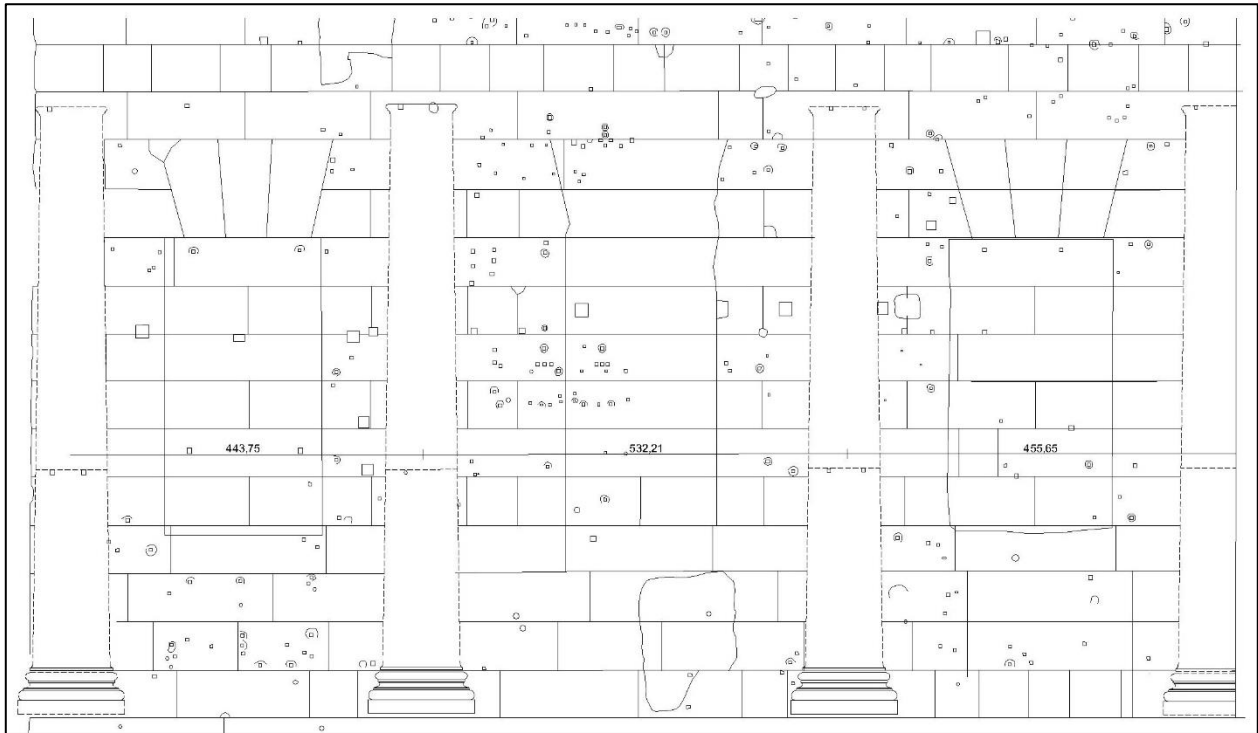


Fig. II.11 Rielaborazione del rilievo di Bauer (1985) del muro di testata, con ricomposizione ipotetica delle basi e dei fusti di semicolonna in rapporto ai fori per grappa.

La parete di fondo del portico

Presso il muro di fondo del portico, le tracce relative al fissaggio dei fusti sono costituite, a partire dal segmento compreso tra l'angolo con il muro di testata e l'adiacente apertura, da un foro conservato all'altezza di m 7,49 a ridosso del giunto tra il terzo e il quarto concio della piattabanda (figg. II.9-10)²⁴³; ad esso si aggiunge, tra la suddetta apertura e la nicchia, all'altezza di m 7,53 ca., una coppia di fori paralleli e distanti 40 ca. tra loro, di cui il primo ricade sulla sommità del terzo concio della piattabanda, mentre il secondo sul blocco contiguo di forma quadrata (figg. II.9-10); è opportuno segnalare che quest'ultimo, tuttavia, presso la metà superiore presenta ben cinque incavi, che sulla base della posizione, ricadono almeno in parte sulla porzione sommitale del sommoscapo. Infine, nel breve spazio tra la nicchia e l'angolo con il muro dell'edera, all'altezza di m 7,55, si conserva un grande incasso di forma rettangolare (cm 8 x 10 ca.) riconducibile, per il profilo e le dimensioni, all'imposta di una travatura lignea di età post antica (fig. II.9), mentre a quota m 3,05, alla distanza di cm 11 ca. dallo spigolo della parete, resta un foro da grappa, che risulta perfettamente allineato con gli esemplari del muro di testata prima discussi (figg. II.9-10).

Dalla lettura di tali evidenze e in riferimento alla conformazione della parete, scandita da una porta e una nicchia, si può dunque indicare con certezza la presenza di un fusto angolare attaccato al muro di testata alto m 6,98 ca., probabilmente caratterizzato da un profilo a spicchio di cerchio sul lato anteriore, come già ipotizzato da Ungaro²⁴⁴, e di un esemplare interposto tra la suddetta porta e

²⁴³ Lungo lo stesso tratto di muro, inoltre, sono visibili una coppia di fori paralleli all'altezza di m 2,92, e un singolo incavo all'altezza di m 3,52, che in considerazione della posizione, sui giunti orizzontali dei filari, e del tipo di profilo, non sono tuttavia collegabili con l'ancoraggio degli imoscapi.

²⁴⁴ Tale soluzione si delinea già nella pianta ricostruttiva di Ungaro e Martellotti (Ungaro, Milella Vitti 2004, p. 20, fig. 12), sebbene priva di argomentazione.

la nicchia, alto m 7 ca.; di questi due elementi, tuttavia, non è possibile definire l'altezza esatta dei singoli rocchi, in quanto non si riscontrano fori collegabili con il fissaggio degli imoscapi.

Per il segmento compreso tra la nicchia e l'angolo con il muro dell'esedra, largo m 1 ca., si esclude l'inserimento di un fusto lungo lo spazio centrale, in quanto non sono attestati i fori per le grappe, mentre si può ipotizzare che il fusto addossato alla fronte del muro dell'esedra, che

fungeva anche da raccordo con l'ordine cerniera, rivestisse con la parte sporgente del lato anteriore anche il margine di questa parete, per una larghezza di cm 33 ca. In questo modo, l'assenza di incavi lungo la quota attribuibile ai piani di attesa dei sommoscapi è riconducibile al fatto che il rocchio superiore di tale fusto fosse ancorato con grappe solamente lungo il muro interno dell'esedra, di cui ricopriva una porzione più profonda. Questa ipotesi si basa anche sulla presenza del foro per grappa prima menzionato e conservato sul margine della parete all'altezza di m 3,05 (figg. II.9-10). Tale incavo, in quanto allineato alla stessa quota degli esemplari attestati sulle contigue pareti, relativi ai piani di attesa degli imoscapi, oltre a indicare la presenza di un fusto presso il margine della parete e l'altezza del rocchio inferiore, pari a m 2,55, suggerirebbe anche una diversa modalità di fissaggio rispetto al blocco di sommoscapo, con l'impiego di elementi metallici.

Contestualmente, sulla base della disposizione degli incassi, nel segmento compreso tra il margine della nicchia e l'angolo del muro, è possibile ricostruire un'alta lastra verticale, che si sviluppa a partire dalla quota di 64 ca. in corrispondenza dei filari 2-4, per un'altezza di 150 ca. e una larghezza di 73 ca., fino a una distanza di 30 ca. dallo spigolo della parete (fig. II.10). Il sostegno che fungeva dunque da raccordo con l'esedra, è probabile che rivestisse solamente il margine esterno di tale parete, per una porzione larga 30 ca., come di seguito viene discusso nell'analisi del muro dell'eminciclo.



Fig. II.9 Parete di fondo del portico. In evidenza i fori collegabili con i fusti

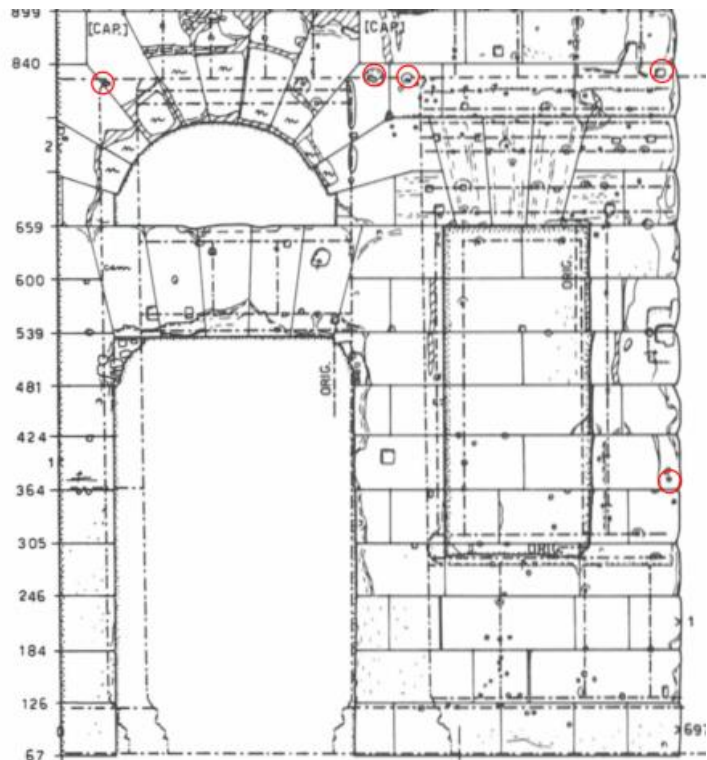


Fig. II.10 Rilievo di Bauer della parete di fondo del portico. In evidenza i fori collegabili con i fusti

Nel lato opposto del Foro, lungo il muro di fondo del portico settentrionale, caratterizzato da superfici tufacee piuttosto compromesse, si segnala la presenza di un solo eventuale foro per grappa in corrispondenza del blocco contiguo all'innesto del muro all'altezza di m 7,60 ca., riferibile al pilastro con semicolonna angolare (fig. II.11); l'interpretazione dell'incavo resta tuttavia ipotetica, per il profilo e le dimensioni piuttosto notevoli²⁴⁵. Al di sotto, nello spazio compreso tra le due nicchie, presso la porzione lesionata visibile lungo il sesto filare, si notano eventuali tracce di un incavo che potrebbe essere collegato con il fissaggio del rocchio di imoscapo ivi collocato, in considerazione della quota, pari a m 3 ca., analoga agli esemplari attestati nel muro contiguo dell'esda (v. *infra*) e nelle pareti del lato meridionale del Foro (fig. II.12). Anche in questo caso l'interpretazione resta comunque dubbia, dato lo stato di conservazione di tale segmento di muro.



Fig. II.11 Portico nord. In evidenza l'incavo collegabile con il fusto di pilastro con semicolonna angolare



Fig. II.12 Portico nord. In evidenza l'incavo collegabile con un rocchio di imoscapo di semicolonna

Il muro dell'esda meridionale

Per il muro dell'esda l'analisi delle tracce relative ai sostegni verticali si concentra soprattutto sul settore curvilineo, in considerazione dello stato di conservazione delle superfici tufacee, migliore rispetto alle altre parti a ridosso del nicchione centrale.

Presso il segmento compreso tra l'angolo e la prima piattabanda, lungo il tredicesimo filare al di sopra della piattabanda in travertino non restano elementi riconducibili al fissaggio dei sommoscapi, verosimilmente anche per via delle superfici piuttosto consunte e delle varie tracce di interventi di età post antica²⁴⁶, mentre alla quota di m 2,95, si conserva un foro per grappa attribuibile al piano di attesa di un rocchio di imoscapo, in quanto risulta perfettamente allineato sia con gli esemplari riscontrati nelle precedenti pareti che con quelli di seguito discussi (figg. II.13, 17).

A seguire, tra la prima e la seconda nicchia, all'altezza di m 7,47, si conserva una coppia di fori paralleli e distanti cm 37 ca. tra loro, disposti presso i margini di due distinti blocchi di tufo, i quali sono allineati, verticalmente, con un'altra coppia di esemplari giustapposti, alla quota di m 2,95 (figg. II.14, 17).

²⁴⁵ Si consideri comunque che anche nel rilievo di Marafini l'esemplare viene riportato e indicato come "foro per perno".

²⁴⁶ L'incavo visibile all'altezza di 686, distante m 2 ca. dallo spigolo del muro, in considerazione della quota, più bassa di 12 ca. rispetto ai fori relativi ai piani di attesa dei sommoscapi, e della posizione, a ridosso del margine esterno della piattabanda (25 ca.), può essere associato con una lastra parietale anziché ad un fusto. Esso è infatti allineato con altri elementi dello stesso tipo, sia verticalmente, con un primo esemplare posto 73 ca. al di sotto, che orizzontalmente, con un secondo esemplare distante 167 ca. posto al di sopra del terzo blocco della piattabanda.

Tra la seconda e la terza nicchia, all'altezza di m 7,48, è visibile un singolo foro per grappa, mentre alla quota di m 2,95 si conservano due esemplari giustapposti (figg. II.15, 17).

Infine, tra la terza e la quarta nicchia, all'altezza di m 7,50, si ritrova un'altra coppia di fori giustapposti e distanti cm 38 tra loro (figg. II.16-17).

A partire dalla quarta nicchia, il restante tratto di muro curvilineo dell'edera è costituito dal paramento interno, mentre lungo il segmento centrale ad andamento rettilineo, non si attestano fori correlabili al fissaggio dei fusti.

Presso il tratto di muro conservato dell'edera, la lettura delle tracce indica la presenza di quattro fusti relativi al primo ordine, con un primo esemplare inserito tra lo spigolo del muro e la contigua nicchia, e i tre restanti tre a separare le nicchie successive. Ad eccezione del primo elemento, di cui non è possibile risalire in dettaglio all'altezza completa, i fusti risultano analogamente alti m 6,97 e composti da un rocchio di sommoscapo alto m 4,53, e un esemplare di imoscapo alto 2,95, pari dunque a poco più del terzo inferiore²⁴⁷. Dall'analisi dei fori, inoltre, si rileva come sia i rocchi di sommoscapo che di imoscapo fossero agganciati in corrispondenza dei piani di attesa tramite coppie di grappe perfettamente giustapposte e distanti 38 ca. tra loro. A tal proposito è interessante segnalare che le grappe destinate ai sommoscapi ricadono sempre presso la sommità dei giunti di due distinti blocchi di tufo, mentre quelle relative agli imoscapi al di sotto della parte mediana di un medesimo blocco.

Inoltre, come discusso in precedenza, considerando il centro tra le coppie giustapposte dei fori come misura di riferimento generale dell'interasse dei fusti, è possibile ricostruire la distanza tra gli interassi degli esemplari disposti tra le nicchie pari a m 3,20 ca., che dovrebbe coincidere con la lunghezza degli architravi a parete.

Una breve riflessione merita il segmento a ridosso dell'angolo verso la parete di fondo del portico. Come prima indicato, anche a causa delle superfici tufacee molto deteriorate, lungo questo settore non restano tracce delle grappe relative ai sommoscapi, mentre si conserva solamente un foro per grappa relativo a un rocchio di imoscapo, per via della quota, allineata con gli altri esemplari, e la posizione, oltre il margine del rivestimento parietale intorno alla nicchia (figg. II.13, 17). L'incavo, tuttavia, è collocato grossomodo al centro di tale segmento, a distanza di 106 ca. dallo spigolo del muro e 123 ca. dal margine della nicchia, tale da non poter fornire ulteriori dati sulla disposizione del fusto e neppure escludere che in questo segmento fossero addossati ben due elementi, con un esemplare anteriore, che rivestiva l'innesto del muro dell'edera e il margine della parete di fondo del portico, e uno posteriore, verso il margine della nicchia.



Fig. II.16 Muro dell'edera, segmento tra la terza e la quarta nicchia da sinistra. In evidenza i fori attribuibili al rocchio di sommoscapo

²⁴⁷ L'altezza dell'imoscapo si ricava dai primi tre fusti, eccetto che dall'esemplare compreso tra la terza e la quarta nicchia, di cui non si conservano i relativi fori da grappa collegati al piano di attesa.



Fig. II.13 Muro dell'esedra, segmento tra l'angolo verso il portico e la nicchia contigua. In evidenza la porzione corrispondente alla sommità del sommoscapo e il foro attribuibile al rocchio di imoscapo



Fig. II.14 Muro dell'esedra, segmento tra la prima e la seconda nicchia da sinistra. In evidenza i fori attribuibili ai rocchi di sommoscapo e imoscapo



Fig. II.15 Muro dell'esedra, segmento tra la seconda e la terza nicchia da sinistra. In evidenza i fori attribuibili ai rocchi di sommoscapo e imoscapo

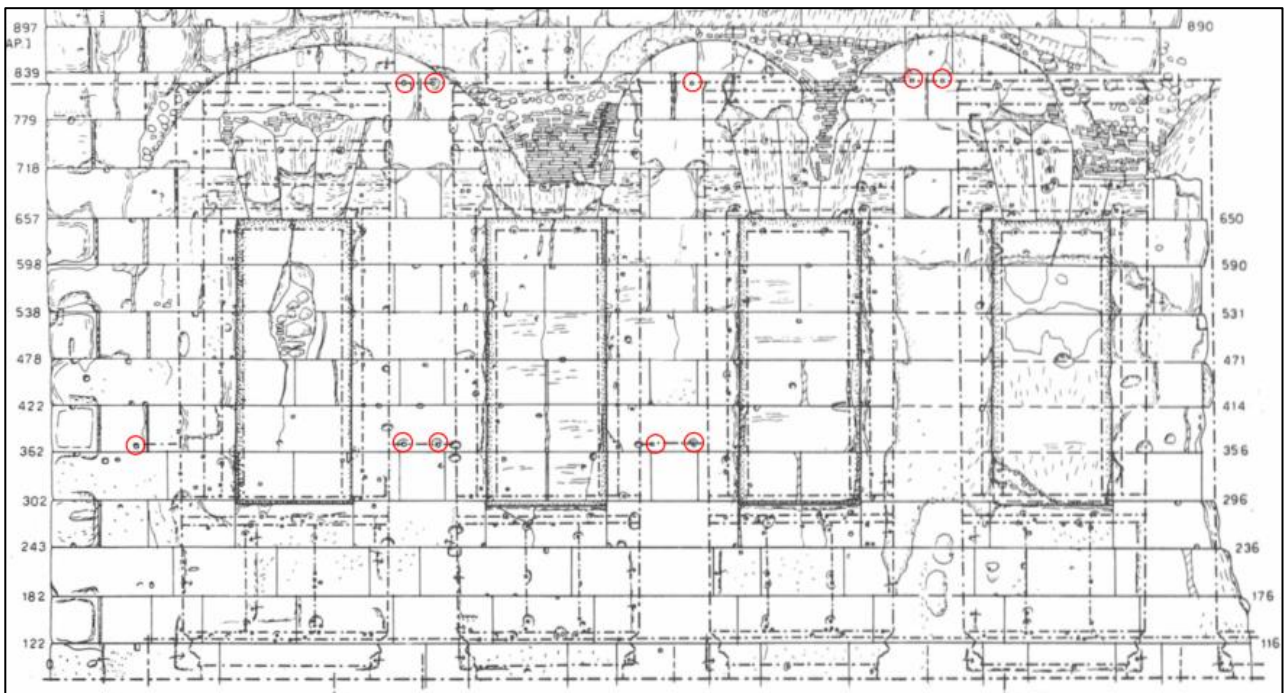


Fig. II.17 Rilievo di Bauer del muro dell'esedra. In evidenza i fori collegabili con i fusti

Il muro dell'edra settentrionale

Nell'edra settentrionale, l'analisi delle tracce di lavorazione relative al fissaggio dei fusti è compromessa dalla presenza delle semicolonne ricomposte negli anni Trenta e si focalizza pertanto sul tratto contiguo all'innesto del muro e sul segmento compreso tra la quarta e la sesta nicchia. A tal riguardo, un elemento molto indicativo è costituito dal foro verosimilmente per grappa conservato lungo la sommità del tredicesimo filare tra la quinta e la sesta piattabanda, al fianco destro di cui, nella porzione in frattura, sono forse identificabili le tracce dell'esemplare giustapposto, al pari riferibile al fissaggio del sesto fusto di semicolonna da destra (fig. II.18)²⁴⁸. L'incavo è posto alla quota di m 7,55 ca. lungo la sommità della tredicesima assisa, ovvero grossomodo alla stessa altezza dei fori per grappa visibili nel portico contiguo e nelle pareti del portico e dell'edra meridionali²⁴⁹. Tale quota, tuttavia, risulta maggiore di 20 ca. rispetto alla terminazione dei fusti dell'anastilosi (m 7,35-7,40), che come si nota dallo stesso esame autoptico del muro, ricade all'altezza di m 7,35-7,40, in corrispondenza della mezzeria del filare e non della sommità di esso (fig. II.20). Si tratta di un elemento piuttosto indicativo, che suggerisce come l'estremità superiore dei fusti dell'anastilosi sia posizionata ad una quota inferiore rispetto a quella originaria, al pari degli altri elementi dell'elevato ricomposti (v. *infra*).

Nello stesso segmento e in quello contiguo, compreso tra la quarta e la quinta piattabanda, sono inoltre conservate le coppie di fori per grappa destinati ai rocchi di imoscapo (fig. II.19), tra loro allineati

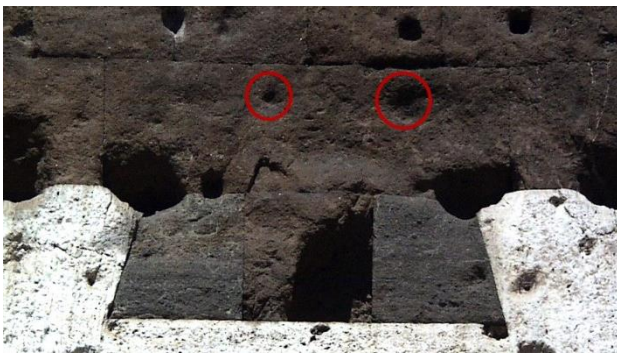


Fig. II.18 Esedra nord, segmento tra la quarta e la quinta piattabanda. In evidenza i fori riferibili al rocchio di sommoscapo

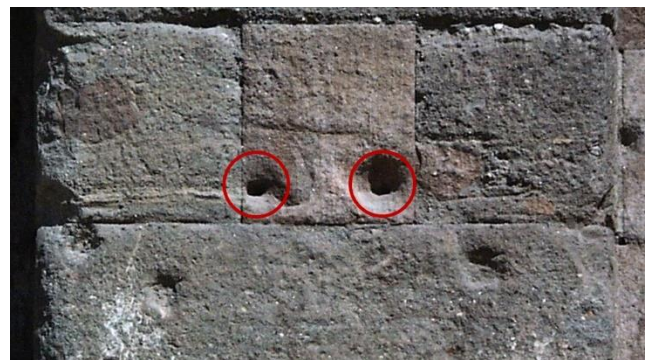


Fig. II.19 Esedra nord, segmento tra la quinta e la sesta piattabanda. In evidenza i fori riferibili al rocchio di imoscapo

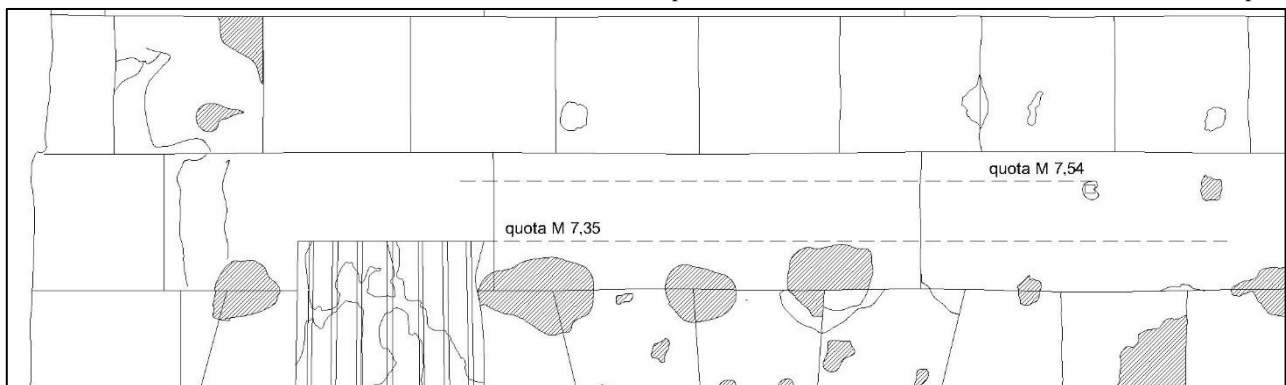


Fig. II.20 Rilievo dell'edra nord di Marafini. In evidenza le differenti quote del fusto ricomposto e dei fori per grappa

²⁴⁸ Nel rilievo di Marafini è tuttavia segnalato solamente l'incavo di sinistra, che peraltro viene indicato come “segno di concio”. Le tracce dei due incavi visibili invece lungo la stessa assisa e tendenzialmente alla medesima quota, nel tratto contiguo compreso tra la quarta e la quinta piattabanda, non sembrano invece collegabili col fissaggio del rocchio di sommoscapo ivi ubicato, per via della posizione apparentemente disassata e a ridosso del margine della piattabanda (20 ca.).

²⁴⁹ Lungo lo stesso muro, sempre alla quota di 7,55 ca., si segnalano le tracce di alcune grappe verosimilmente destinate alle lastre parietali allineate con la terminazione superiore dei fusti.

alla quota di m 3,05 ca, dunque grossomodo in linea con i blocchi di imoscapo ivi ricomposti e ad un'altezza appena maggiore di cm 10 ca. rispetto agli esemplari disposti nell'esda meridionale.

Dal confronto dei dati relativi ad ognuna delle pareti si raccolgono una serie di elementi significativi. In primo luogo, è opportuno segnalare la mancanza di un'altezza omogenea dei fusti, in quanto gli esemplari addossati al muro di testata del portico sud e dell'esda settentrionale, alti m 7,05-7,07 ca., sono dotati di un'altezza maggiore di cm 10 ca. rispetto agli esemplari relativi alla parete di fondo del portico e all'esda meridionali, alti m 6,97-6,99 ca. Il rapporto tra le altezze dei rocchi risulta invece grossomodo omogeneo, in quanto in ognuna delle pareti, le grappe per il fissaggio dei piani di attesa degli imoscapi sono inserite alla quota di m 2,96-3,04; l'altezza di questi ultimi, m. 2,45-2,50, dunque, corrisponde a poco più del terzo inferiore. Si tratta di un aspetto strutturale molto indicativo, che tramite il confronto con lo studio dei blocchi, soprattutto in riferimento alle caratteristiche decorative, fornisce elementi utili alle proposte di attribuzione dei tipi ai diversi ordini.

Un altro elemento di affinità riguarda le modalità di fissaggio a parete dei rocchi. In ognuna delle pareti esaminate, per l'ancoraggio degli esemplari di sommoscapo e imoscapo vengono impiegate coppie di grappe distanti cm 40-45, allineate anche verticalmente. Il ricorso a due grappe risulta pertanto indicativo dello spessore e del diametro dei blocchi.

Nello stesso tempo, si riscontra anche una disposizione tendenzialmente regolare dei fori per grappa, con gli esemplari relativi ai sommoscapi disposti sempre in corrispondenza della sommità della tredicesima assisa, e gli esemplari destinati agli imoscapi lungo la zona inferiore della sesta assisa.

In aggiunta si rileva anche una stretta correlazione con il tessuto dei filari. Le coppie di incavi collegati ai sommoscapi, infatti, sono generalmente ricavati in prossimità dei giunti verticali, presso le estremità laterali di due blocchi distinti²⁵⁰, mentre i due esemplari destinati agli imoscapi si ritrovano regolarmente entro un unico blocco, come si attesta in modo molto esemplificativo nel muro dell'esda. Questi dati, pertanto, indicano una generale omogeneità nelle modalità di inserimento delle grappe e una evidente ricerca di congruenza tra la sistemazione dei filari e il rivestimento architettonico.

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione dei fusti

Dall'analisi delle murature è possibile definire, in primo luogo, che i fusti del primo ordine dei portici e degli emicicli fossero alti circa m 7. Per i fusti del muro di testata del portico meridionale, inoltre, l'altezza in dettaglio è ricostruibile di m 7,07 ca., per gli elementi della parete di fondo, di m 7,03 ca., e per gli esemplari dell'esda, di m 6,98 ca. Si può dedurre la ragione di tali differenze sulla base del rilievo di Bauer, da cui risulta, infatti, che i fusti dell'esda si impostano ad un'altezza maggiore di 10 ca. rispetto agli esemplari del muro di testata, suggerendo che il piano pavimentale fosse inclinato dagli emicicli verso la piazza. Questo aspetto è inoltre confermato dai rilievi altimetrici realizzati da Gismondi e successivamente da Bauer, da cui si deducono le variazioni delle quote pavimentali tra le parti del complesso, e in particolare una pendenza di cm 10 ca. dall'interno delle esedre verso la fronte dei portici²⁵¹. Ciò nonostante i fusti delle tre diverse pareti sono allineati tra loro in corrispondenza dei piani di attesa, affinché le rispettive trabeazioni risultino alla stessa quota.

L'altezza completa dei blocchi fa attualmente riferimento solo alla lettura delle evidenze a parete, in quanto come indicato nell'analisi tipologica dei fusti, non si conserva alcun rocchio integro. Le

²⁵⁰ Fa eccezione in questo caso il muro di testata, dove i fori sono posizionati lungo lo stesso blocco.

²⁵¹ Buzzetti, Gismondi 1985, p. 348, fig. 51.

distinte ipotesi di attribuzione, si basano invece sul confronto tra la documentazione raccolta dallo studio delle murature e i dati acquisiti dallo studio dei blocchi, che riguardano principalmente le misure del diametro e della profondità, la conformazione, e le caratteristiche decorative.

In particolare:

- per il primo ordine a parete degli emicicli, la proposta ricostruttiva delineata negli anni Trenta e poi ripresa nella seguente tradizione degli studi, con l'inserimento di semicolonne in cipollino corrispondenti al tipo 2b, può essere confermata sulla base di alcune caratteristiche dei blocchi, come innanzitutto il profilo, la lavorazione interamente a subbia del retro, la presenza di riseghe sui margini posteriori per l'incastro delle lastre parietali²⁵². In aggiunta, un ulteriore elemento a conferma di tale ipotesi è costituito dalla corrispondenza tra la suddivisione dei rocchi e il diverso trattamento delle superfici, poiché la diversa altezza dei rocchi di sommoscapo e di imoscapo riscontrata nel muro dell'edera, coincide con la distinta decorazione dei blocchi, sfaccettati sul primo terzo circa e scanalati nella parte superiore (tav. II.2). Infine, si segnala anche la congruenza tra la profondità dei rocchi di imoscapo di questo gruppo di fusti con le basi del tipo 2, già in precedenza assegnate a tale ordine (v. *infra*). Per via della stessa scansione dei rocchi riscontrata nel muro di testata del portico, anche al rivestimento di tale parete si assegnano le semicolonne in cipollino del tipo 2b, in analogia con quanto proposto da Bauer e a differenza di altri studi²⁵³.

- Per l'ordine applicato a parete dei portici, si considera verosimile la presenza di semicolonne in cipollino del tipo 2b. La ricostruzione dei fusti addossati a tale parete, tuttavia, costituisce un quesito piuttosto complesso, per il quale sono state formulate due alternative nella storia degli studi, la prima con semicolonne in giallo antico del tipo 2a, l'altra con semicolonne in cipollino del tipo 2b²⁵⁴. Queste due proposte non possono però essere considerate in modo equiparato, in quanto dall'analisi dei blocchi risulta come i fusti in giallo antico siano scanalati integralmente fino all'imposta dell'imoscapo e dotati di un diametro minore di cm 12 ca. rispetto agli esemplari in cipollino, i quali sono certamente attribuibili ai primi ordini, sulla base degli elementi prima indicati a proposito del primo ordine degli emicicli. A sostegno di questa ipotesi, si segnalano anche le eventuali tracce del foro per grappa visibili tra le due nicchie del muro di fondo del portico settentrionale (v. *infra*), che in base alle analogie di quota con gli esemplari attestati sulla parete di testata del portico meridionale e sui muri di entrambe le esedre, può essere collegato col fissaggio del rocchio di imoscapo ivi collocato. Come indicato nell'analisi del muro, questo elemento può essere considerato però solo marginalmente per via dello stato di conservazione di tale segmento di muro.

- Per il primo ordine cerniera, la pertinenza del tipo 1d di pilastri con semicolonne in cipollino, già proposta nella storia degli studi²⁵⁵, si basa fundamentalmente sulla presenza dell'esemplare ancora in

²⁵² La proposta di collocare una serie di semicolonne in cipollino nei primi ordini degli emicicli si manifesta già nell'anastilosi eseguita tra il 1932 e il 1933 nell'edera nord del Foro di Augusto (Ungaro 2015, pp. 293-295) con la ricomposizione di quattro esemplari tramite il riutilizzo di alcuni blocchi meglio conservati, sulla base degli studi e i rilievi di I. Gismondi condotti contemporaneamente alle attività di scavo. Tale proposta viene successivamente ripresa nei principali studi: Bauer 1985, p. 233; Bauer 1988, p. 187; Kockel 1995, p. 290; Ungaro 2002, p. 110; Ungaro 2007a, p. 159.

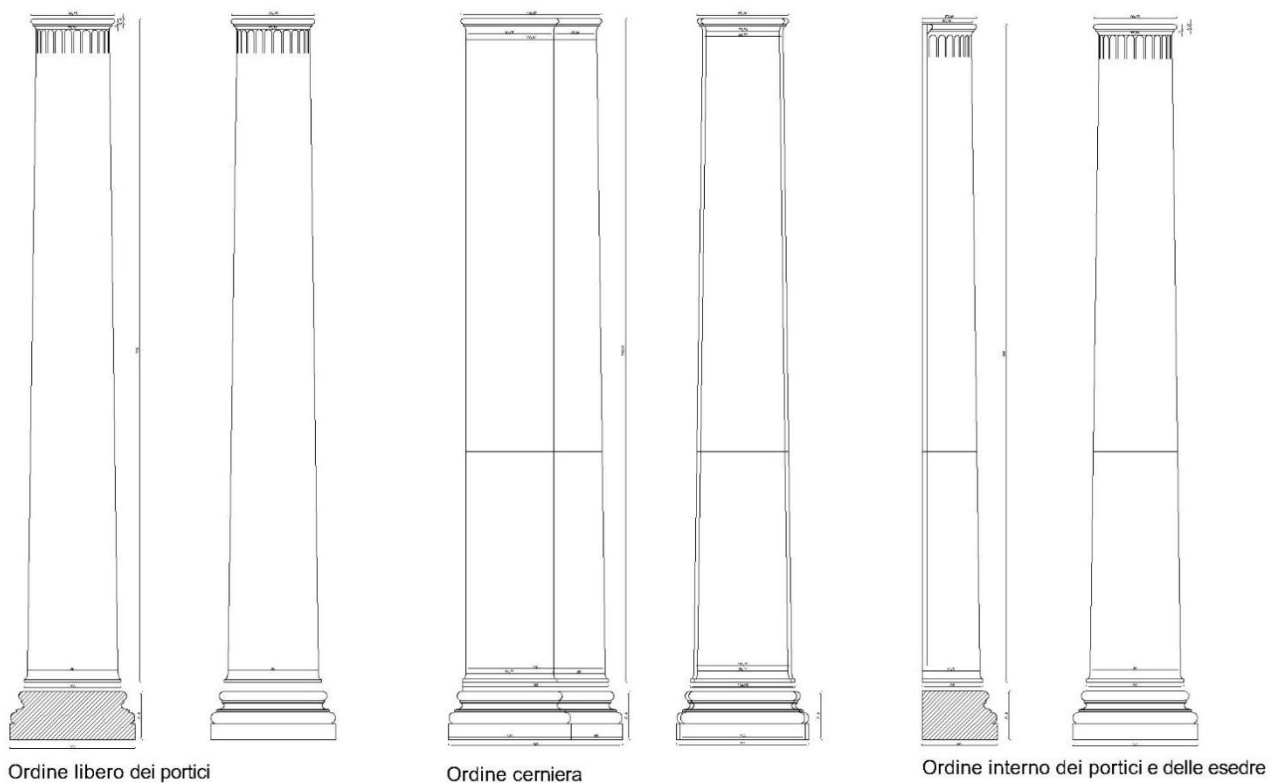
²⁵³ Bauer (1985, p. 232) avanza tale ipotesi sulla base della conformazione di un fusto di semicolonna in cipollino, verosimilmente identificabile con FA 522, che secondo lo studioso costituisce l'esemplare angolare tra il muro di testata e la parete di fondo del portico, di cui si discute in seguito. In alcune proposte ricostruttive fornite in seguito da altri autori, invece, in corrispondenza del muro di testata vengono posizionate semicolonne in giallo antico (Ungaro 2002, p. 111, fig. 2).

²⁵⁴ Nel caso di entrambe le proposte ricostruttive non vengono tuttavia specificati i criteri considerati: per l'ipotesi con semicolonne in cipollino: Bauer 1985, p. 232, nota 15; con semicolonne in giallo antico: Ungaro 2002, p. 111, fig. 2; Ungaro 2007a, p. 199; Pensabene 2013, p. 44.

²⁵⁵ Bauer 1985, p. 233; Bauer 1988, p. 187; Kockel 1995, p. 290; Ungaro 2002, p. 110; Ungaro 2007a, p. 159.

posto nell'edra meridionale e della relativa base sottostante (tipo 1), dall'esame dei quali si deducono la conformazione, le misure di larghezza e profondità, mentre grazie all'analisi delle murature, in concordanza con gli esemplari applicati a parete, è possibile definire l'altezza completa di tali fusti, pari a m 7 ca. In questo modo è possibile giungere per la prima volta ad una proposta ricostruttiva in dettaglio di tali elementi, con il segmento rettilineo del pilastro dotato, all'imoscapo, di una larghezza di cm 104 ca. e una profondità di cm 93 ca. al di sopra dell'*apophyge*, al sommoscapo, di una larghezza di cm 85 ca. e una profondità di cm 93 ca. al di sotto dell'*apophyge*, e con la porzione curvilinea della semicolonna caratterizzata, all'imoscapo, da una larghezza di cm 96 ca. e una profondità di cm 55 ca. al di sopra dell'*apophyge*, al sommoscapo, da una larghezza di 77 ca. e una profondità di cm 45 ca. al di sotto dell'*apophyge* (tav. II.2). Questi parametri, in assenza di blocchi integri di fusto, sono ricostruiti esclusivamente dal confronto con il profilo della base ancora in posto, mentre il grado di rastremazione della semicolonna sulla fronte riprende quello delle semicolonne in cipollino dell'ordine interno delle esedre e delle colonne in giallo antico del colonnato in facciata dei portici²⁵⁶. Sulla base di questi ultimi, l'estremità inferiore dell'imoscapo è ricostruibile con un listello, mentre la terminazione superiore del sommoscapo con un listello e un tondino sommitale. Dal confronto con i fusti di semicolonna in cipollino del primo ordine delle esedre (prima discussi), infine, è possibile suggerire che anche questi elementi fossero dotati di superfici sfaccettate sulla parte inferiore alta m 2,45 ca., e interamente scanalate al di sopra.

Nella tradizione di studi sugli elevati dei portici e delle esedre, allo stato attuale manca una discussione approfondita sui fusti del primo ordine cerniera, e le stesse ricostruzioni realizzate da Bauer e Ungaro non restituiscono una visione frontale di tale colonnato e non permettono un esame dettagliato delle dimensioni e della conformazione. In particolare, la proposta di Ungaro appare



Tav. II.2 Proposte ricostruttive dei fusti del primo ordine dei portici e delle esedre

²⁵⁶ A tal proposito, si ipotizza che il retro del pilastro fosse rettilineo e privo di rastremazione.

piuttosto discutibile e non compatibile con l'esame delle murature, per via dello scarto di quote tra l'ordine delle esedre e quello dei portici²⁵⁷.

- Per l'ordine libero dei portici, si conferma l'ipotesi già delineata nel plastico realizzato da Gismondi e ribadita nel corso dei seguenti studi²⁵⁸, di considerare pertinente il tipo 1a di colonne in giallo antico, in riferimento alla conformazione, alla presenza di scanalature lungo l'intera circonferenza del fusto, che risulta congruente con un colonnato libero originariamente visibile su ognuno dei lati, e al diametro, conforme ai tipi attribuibili ai colonnati dell'ordine inferiore (come le colonne in cipollino del tipo 1c), e maggiore rispetto ai gruppi invece associabili con i colonnati superiori (come i tipi 1b, 2, di cui si discute di seguito)²⁵⁹. Data l'assenza di rocchi di imoscapo conservati lungo l'estremità inferiore, il diametro al di sopra dell'*apophyge* è ricostruibile di cm 95-96 ca. in riferimento alle misure massime dei blocchi conservati, mentre quello al di sotto dell'*apophyge* pari a cm 103 ca. con la terminazione articolata in un listello alto cm 3, sulla base del confronto con le semicolonne e le colonne in cipollino dislocate nel primo ordine delle esedre e della proposta ricostruttiva delle basi sottostanti (tav. II.2). Nella ricostruzione dei portici realizzata da Bauer, il diametro dell'imoscavo delle colonne in giallo antico appare leggermente minore e pari a cm 88 ca.²⁶⁰, ma negli appunti di archivio esso viene indicato con una misura maggiore, di cm 91 in un caso e di cm 95 in un altro²⁶¹.

- Alle nicchie collocate al centro dei primi ordini delle esedre è possibile attribuire le colonne in cipollino del tipo 1c e i pilastri in cipollino del tipo 3a: in particolare, le prime in corrispondenza dell'inquadramento esterno, i secondi all'interno, presso i margini laterali delle pareti rettilinee dislocate al centro degli emicicli²⁶². L'altezza di entrambi i due gruppi può essere dunque ricostruita di m 6,97, sulla base delle tracce a parete.

Per i pilastri, tale ipotesi deriva principalmente dall'analisi dei blocchi, dotati di un retro interamente lavorato a subbia per l'ancoraggio a parete, di riseghe sui margini posteriori per l'aggancio del rivestimento parietale, e di un trattamento delle superfici analogo alle semicolonne in cipollino del tipo 2b attribuite ai contigui spazi tra le nicchie lungo il tratto curvilineo delle esedre, ovvero con sfaccettature lungo la parte inferiore e scanalature al di sopra.

Insieme a tali elementi si considera anche la diversa conformazione dei fianchi, con sei scanalature su un lato e cinque su quello opposto seguiti all'interno da riseghe, interpretabile, per l'appunto, con la posizione originaria del blocco in rapporto con le contigue pareti, che sul fianco rivolto verso l'esterno del muro curvilineo si innestavano a una minore distanza dalla fronte (cm 50 ca.), rispetto a quello opposto (cm 60 ca.) orientato verso l'interno della parete rettilinea della nicchia. Secondo tale ipotesi, dunque, il blocco di sommoscavo FA 11, decorato da sei scanalature sul fianco destro e cinque su quello sinistro, può essere identificato come il pilastro addossato al fianco sinistro della nicchia centrale dell'esedra settentrionale.

Gli elementi che hanno suggerito di attribuire alle nicchie centrali del primo ordine delle esedre il tipo di pilastri 3a in cipollino rispetto al gruppo 3b di pilastri in giallo antico, sono legati innanzitutto alle diverse dimensioni, in quanto il diametro e la profondità di tali fusti sono rispettivamente maggiori di 20 ca. e 15 ca.; queste differenti misure, peraltro, si riflettono anche nel maggior numero

²⁵⁷ Ungaro 2004, fig. 2.

²⁵⁸ La proposta di ipotizzare un colonnato libero sull'ordine in facciata dei portici si materializza già nel plastico del Foro realizzato da Gismondi nel 1937, e viene di seguito ripresa, e definita con elementi in giallo antico, in Bauer 1985, p. 232; Bauer 1988a, p. 185; Ungaro 2002, p. 110; Ungaro 2007a, pp. 150-151.

²⁵⁹ Per le caratteristiche dimensionali e decorative di tali colonne si faccia riferimento all'analisi tipologica dei fusti.

²⁶⁰ Bauer 1985, fig. 10; si tratta della stessa misura attestata nella ricostruzione di Ungaro (2002, fig. 2).

²⁶¹ Questi dati fanno riferimento agli appunti contenuti nel faldone 8 dell'Archivio conservato all'Istituto Germanico.

²⁶² Lo schema di due colonne libere affrontate a una coppia di pilastri ai lati dell'edicola centrale era stato già delineato nel plastico di Gismondi e viene successivamente ripreso, con l'ipotesi di ricondurvi gli esemplari in cipollino, da Bauer 1985, p. 233; Bauer 1988a, p. 187; Ponti in Ungaro, De Nuccio 2002, p. 452, cat. 157; Ungaro 2007a, p. 110.

di scanalature sul lato anteriore, nove anziché sette, e sui fianchi, sei-cinque anziché quattro. Contestualmente, un ulteriore fattore è costituito dalla qualità del marmo, il cipollino, in linea con una ricerca di omogeneità estetica per il primo ordine degli emicicli, ribadita dalle semicolonne lungo le parti curvilinee degli emicicli e dalle colonne affrontate verso l'esterno, di seguito discusse.

La proposta di identificare le coppie di colonne affrontate a tali pilastri con gli esemplari in cipollino del tipo 1c si basa principalmente sui dati raccolti dallo studio dei blocchi, quali ad esempio la conformazione, il diametro, congruente con le colonne in cipollino del tipo 1a dell'ordine in facciata dei portici, e infine anche la qualità del marmo. Se questa ipotesi fosse valida, in conformità con i retrostanti pilastri e le semicolonne in cipollino lungo i segmenti curvilinei delle esedre, è possibile ipotizzare che i rocchi di imoscapo fossero decorati da superfici sfaccettate in corrispondenza grossomodo del primo terzo.

Infine, un aspetto non trascurabile relativo a tale proposta di collocazione è costituito anche dall'area di rinvenimento e dall'attuale collocazione nel foro sia degli esemplari di pilastro che di colonna, ovvero in prossimità dei settori centrali delle esedre.

Capitelli

Le tracce più indicative per risalire alla posizione, alle dimensioni e ai sistemi di ancoraggio dei capitelli sono costituite dai fori per grappa collegati ai margini dei piani di attesa dei blocchi che si ritrovano lungo la mezzeria del quindicesimo filare.

Il muro di testata del portico

In particolare, a partire dal muro di testata, in corrispondenza del primo blocco posto a ridosso dello spigolo del muro, all'altezza di m 8,65 ca., nonostante le superfici tufacee particolarmente consunte è individuabile un incavo di forma quadrangolare disposto presso il giunto verticale; l'esemplare può essere ricondotto ad una grappa destinata al fissaggio del capitello ivi collocato, sebbene non sia segnalato nel rilievo di Bauer, probabilmente a causa della scarsa leggibilità di questa porzione di muro (figg. II.21, 25).

A seguire, nel segmento posto tra la piattabanda di sinistra e quella centrale, presso la mezzeria del blocco contiguo alla tamponatura di laterizio, si conserva all'altezza di m 8,66 ca. una coppia di incavi di forma quadrangolare non perfettamente giustapposti e distanti cm 17 ca. tra loro. In particolare, l'esemplare di sinistra è verosimilmente collegabile al fissaggio di un capitello, sia per la quota che per l'allineamento sull'asse verticale con un incavo relativo al sottostante rocchio di sommoscapo (v. *infra*), mentre il secondo, a causa della posizione più esterna e particolarmente ravvicinata al precedente, resta di incerta interpretazione (figg. II.22, 25).

In aggiunta, lungo la mezzeria del blocco posto tra i margini interni della nicchia centrale e quella di destra, all'altezza di m 8,59, sono ben visibili due fori paralleli per grappa distanti 46 tra loro, quasi perfettamente allineati sull'asse verticale con i due incavi relativi al rocchio di sommoscapo sottostante (figg. II.23, 25).

Infine, in corrispondenza del blocco contiguo allo spigolo di destra del muro, alla quota di m 8,66 ca., si conserva un incavo, la cui pertinenza al capitello angolare resta incerta, in quanto, sebbene sia allineato orizzontalmente con i fori precedenti e grossomodo verticalmente con l'esemplare relativo al blocco di sommoscapo sottostante, (figg. II.24-25) le sue dimensioni, pari a cm 7 x 7 ca., sono maggiori rispetto ad essi, e la sua distanza rispetto allo spigolo del muro risulta notevole (cm 60 ca.)²⁶³.

Dalla lettura dei fori per grappa visibili sul muro di testata è possibile definire la presenza di quattro capitelli, allineati coi quattro esemplari di fusto precedentemente discussi. Sulla base della distanza dai fori dei piani di attesa dei blocchi di sommoscapo, è possibile ricostruire l'altezza dei singoli capitelli, ovvero, rispettivamente da sinistra, di m 1,08 per i primi due esemplari, m 1,03 per l'esemplare tra la nicchia centrale e quella di destra, e di m 1,06 per l'esemplare angolare attaccato al muro di fondo del portico (fig. II.25). La differenza di altezza dei capitelli, di cm 6 ca., è probabilmente riconducibile all'innesto della serliana centrale, che ha comportato una lieve mancanza di allineamento non solo della trabeazione ma anche dei sostegni verticali²⁶⁴.

²⁶³ Non si esclude che le dimensioni apparentemente notevoli siano legate alla forma smussata dei margini causata da interventi di età post-antica.

²⁶⁴ A tal proposito, Bauer (1985, p. 232) ipotizza che la nicchia centrale, sempre in età augustea, fosse stata ricostruita con dimensioni maggiori e arricchita di un alto medaglione superiore per accogliere una statua di notevoli proporzioni.



Fig. II.21 Muro di testata del portico, segmento tra l'angolo verso la piazza e la prima piattabanda. In evidenza il foro per grappa attribuibile al capitello

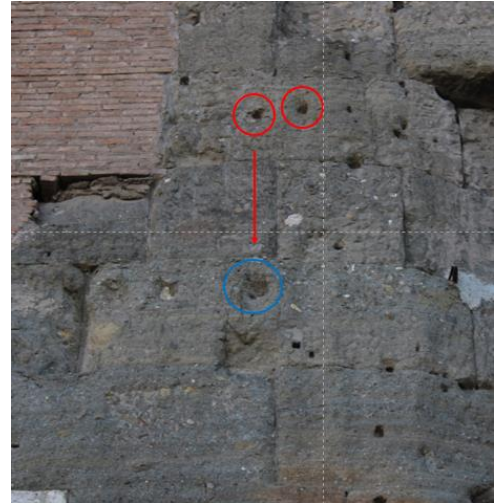


Fig. II.22 Muro di testata del portico, segmento tra la piattabanda di sinistra e quella centrale. In evidenza i fori per grappa attribuibili al capitello (in rosso) e al sommoscapo (in blu)

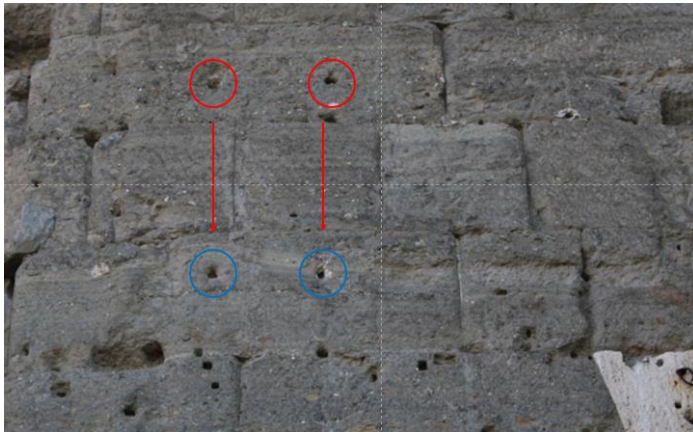


Fig. II.23 Muro di testata del portico, segmento tra la piattabanda centrale e quella di destra. In evidenza i fori per le grappe attribuibili al capitello (in rosso) e al sommoscapo (in blu)



Fig. II.24 Muro di testata del portico, segmento tra la piattabanda di destra e lo spigolo del muro. In evidenza un foro allineato alla quota dei precedenti

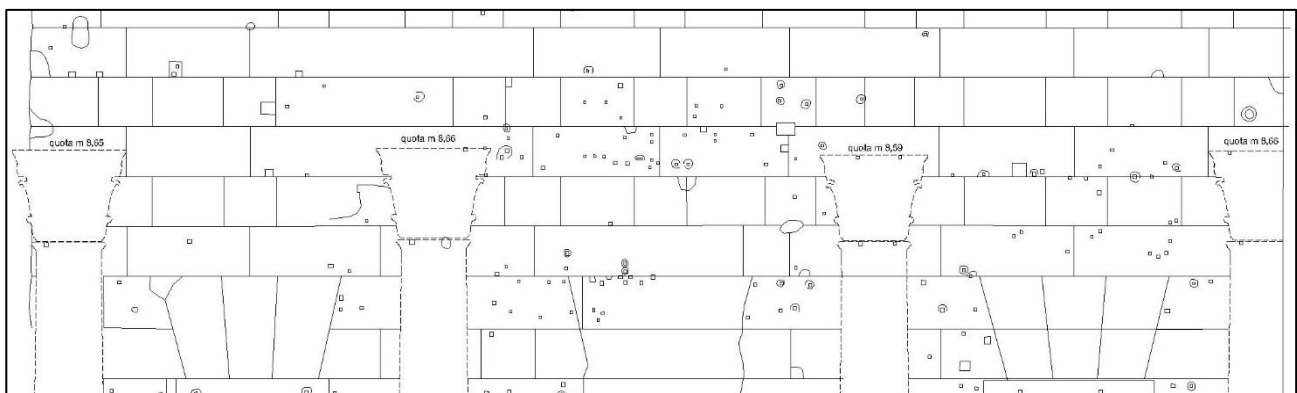


Fig. II.25 Proposta ricostruttiva dell'elevato del muro di testata del portico in base ai fori per grappa (da rielaborazione del rilievo di Bauer)

La parete di fondo del portico

Presso la parete di fondo del portico si conservano due fori per grappa riferibili a due distinti capitelli, inseriti, in analogia coi precedenti, lungo la mezzeria della quindicesima assisa, all'altezza di m 8,59 ca. (figg. II.26-27). Il primo, sebbene non sembra essere segnalato nel rilievo di Bauer, è visibile in corrispondenza del blocco a ridosso dell'angolo con il muro di testata, alla distanza di 58 ca., che risulta analoga a quella riscontrata per il foro in corrispondenza del muro di testata; il secondo, invece, si conserva nel blocco contiguo, poco distante dal giunto verticale. Non restano invece tracce di incavi sul blocco adiacente allo spigolo del muro verso l'edera, dove tuttavia si consideri che le superfici tufacee risultano piuttosto deteriorate.

Gli elementi discussi indicano la presenza di due capitelli lungo la parete di fondo del portico, alti m 1,06 ca., con un primo esemplare angolare, agganciato con una prima grappa al muro di testata e una seconda a questo tratto di muro, e un secondo, all'interno, pertinente col fusto posto tra la porta e la nicchia. Per il primo elemento, inoltre, è possibile ipotizzare una conformazione analoga a quella suggerita per i corrispettivi esemplari di base e fusto, con il lato anteriore dotato di un profilo semicircolare e il retro con margini rettilinei che formano un angolo acuto²⁶⁵



Fig. II.26 Muro di fondo del portico. In evidenza i fori per le grappe attribuibili ai capitelli



Fig. II.27 Rilievo di Bauer del muro di fondo del portico. In evidenza i fori per le grappe collegabili con i capitelli

²⁶⁵ Una simile soluzione è già delineata graficamente in Ungaro 2002, p. 111, fig. 2.

Sul versante opposto del Foro, presso i resti del muro di fondo del portico settentrionale, come segnalato già in precedenza a proposito dei fusti, le superfici del muro sono piuttosto consunte e compromesse da interventi di età post-antica. Ciò nonostante, è possibile identificare in corrispondenza dei due moderni fori visibili tra la prima e la seconda piattabanda le tracce di una coppia di incavi, allineati tra loro approssimativamente alla quota di m 8,60 (fig. II.28). I due esemplari, sebbene siano caratterizzati da margini piuttosto smussati, sono ipoteticamente riconducibili alle grappe destinate al capitello ivi collocato per via delle analogie con gli esemplari attestati nel muro contiguo dell'edera e nelle pareti del portico meridionale (v. *infra*), quali ad esempio l'altezza, la posizione sull'asse verticale dei sostegni e il ricorso a due elementi metallici²⁶⁶.



Fig. II.28 Muro di fondo del portico nord. In evidenza i due incavi riconducibili al fissaggio del capitello di semicolonna

Il muro dell'edera meridionale

Per il tratto curvilineo dell'edera meridionale, l'individuazione dei fori per grappa relativi ai capitelli si concentra sui segmenti interposti tra le piattabande, sull'asse verticale delle basi e dei fusti.

In primo luogo, come osservato già in precedenza per le altre partiture, si segnala che lungo lo spazio compreso tra lo spigolo del muro e la piattabanda, lo stato di conservazione delle superfici tufacee non permette una chiara lettura delle evidenze e di acquisire dati indicativi sulla disposizione dei capitelli posizionati in questo segmento del muro²⁶⁷.

Diversamente, gli elementi più indicativi per il fissaggio dei capitelli, per lo stato di conservazione e i dati relativi alla disposizione rispetto al tessuto dei filari, si ritrovano nel segmento contiguo,

²⁶⁶ L'interpretazione di Marafini sembra tuttavia essere differente, dal momento che nel rilievo del muro i due incavi vengono indicati come "Fori moderni".

²⁶⁷ A tal proposito, si consideri che nel rilievo di Bauer (1985, fig. 9), in corrispondenza della quindicesima assisa viene indicata la presenza di un foro, posto all'altezza di m 7,97 e distante solo 8 ca. dallo spigolo del muro, che oggi in realtà non è riscontrabile; al di sotto del baricentro dello stesso blocco, all'altezza di m 7,83, si rileva invece un incavo di ridotte dimensioni che risulta di difficile interpretazione, in quanto è posizionato ad una quota inferiore di 14 ca. rispetto sia ai precedenti fori per grappa dei capitelli sia agli esemplari di seguito discussi, ma nello stesso tempo all'interno della porzione presumibilmente destinata al capitello angolare. In considerazione delle dimensioni molto limitate e del mancato allineamento con i fori per grappa dei capitelli, si può attribuire questo elemento ad un'età post-antica.

compreso tra la prima e la seconda piattabanda. Si tratta dei due fori per grappa conservati ai lati del giunto, all'altezza di m 8,50 ca., i quali sono grossomodo giustapposti e distanti 45 ca. tra loro, e tendenzialmente allineati sull'asse verticale con la coppia di incavi destinati ai rocchi di sommoscapo (fig. II.29).

A seguire, tra la seconda e la terza nicchia, in corrispondenza del blocco posto a sinistra del giunto, resta traccia di un ulteriore foro per grappa all'altezza di m 8,51 (fig. II.30). Infine, tra la terza e la quarta nicchia, a ridosso dell'ampia frattura verificatisi intorno al giunto, si rileva un foro per grappa inserito all'altezza di m 8,54 ca., presso l'estremità laterale del blocco di destra, grossomodo sull'asse verticale dell'esemplare relativo al blocco di sommoscapo (fig. II.30).

Anche in questo caso la documentazione fornita da Bauer offre un importante riscontro alla lettura delle tracce di lavorazione. Ognuno degli incavi sopra menzionati, infatti, oltre che nel rilievo del muro, è ben riconoscibile nelle foto di archivio e talvolta evidenziato dallo stesso autore (figg. II.31-32).

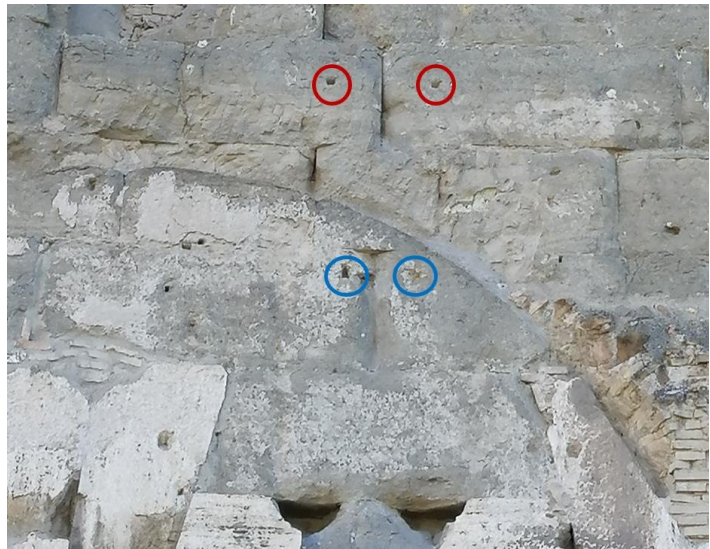


Fig. II.29 Muro dell'esedra, segmento tra la prima e la seconda piattabanda. In evidenza i fori per le grappe attribuibili ai capitelli (in rosso) e ai rocchi di sommoscapo (in blu)



Fig. II.30 Muro dell'esedra, segmento tra la terza e la quinta piattabanda. In evidenza i fori per le grappe attribuibili ai capitelli (in rosso) e ai rocchi di sommoscapo (in blu)



Fig. II.31 Foto di archivio di Bauer dell'esedra sud. In evidenza i fori per le grappe evidenziati dall'Autore

In sintesi, per il muro curvilineo dell'edra, ad eccezione degli esemplari collocati presso lo spazio angolare di cui non si conservano tracce di fori, è possibile indicare la presenza di tre capitelli lungo i segmenti tra le nicchie compatibili coi fusti prima discussi, i quali sono ricostruibili come alti m 1,03 ca.

Dal confronto delle tracce relative alle tre pareti del muro meridionale, come in precedenza riscontrato per i fusti, l'altezza dei capitelli non risulta perfettamente omogenea. In particolare, gli esemplari del muro di testata, alti differentemente tra loro m 1,09, m 1,03 e 1,06, presentano un'altezza leggermente maggiore rispetto agli elementi dell'edra, alti tutti m 1,03 ca. Tali lievi differenze, come già suggerito in precedenza, sono probabilmente da ricondurre all'inclinazione del piano pavimentale dagli emicicli verso i portici, che si riscontra nel rilievo di Bauer. Malgrado ciò, i piani di attesa dei capitelli delle tre diverse pareti sono grossomodo allineati tra loro, permettendo alle trabeazioni di impostarsi alla stessa quota.

Nello stesso tempo si rilevano alcuni importanti elementi di affinità, che riguardano principalmente le modalità di fissaggio a parete. A tal proposito è possibile stabilire che i capitelli fossero agganciati a parete in corrispondenza della quindicesima assisa tramite l'utilizzo di due perni giustapposti, in analogia e grossomodo in allineamento verticale con le coppie di incavi per grappa relativi ai sommoscapi²⁶⁸. Si tratta di un dato significativo che evidenzia un'attenta progettazione dell'apprestamento delle pareti, antecedente alla messa in opera dei blocchi. Le coppie di fori, inoltre, sono regolarmente disposte in corrispondenza del baricentro dei blocchi, e in riferimento al muro dell'edra, si segnala anche una disposizione ragionata rispetto al tessuto dei filari, in quanto i due incavi si ritrovano sistematicamente presso le estremità laterali di due blocchi distinti, come grossomodo attestato in precedenza per i fusti.

In sintesi, le modalità di inserimento delle grappe presentano una generale regolarità.

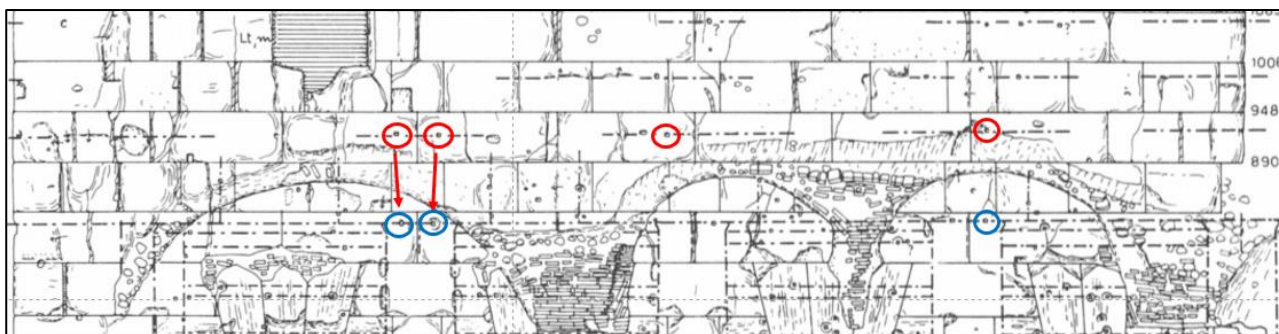


Fig. II.32 Rielaborazione del rilievo di Bauer del muro dell'edra meridionale. In evidenza i fori per le grappe collegabili con i capitelli e i rocchi di sommoscapo

²⁶⁸ I casi più esemplificativi sono rappresentati dalle coppie di fori conservati presso il muro di testata tra la nicchia centrale e quelle di destra, e lungo il muro dell'edra tra la prima e la seconda piattabanda (v. *infra*).

Il muro dell'edra settentrionale

Contestualmente, ulteriori dati significativi provengono dall'esame del muro dell'edra settentrionale, dove l'impiego di due soli capitelli nell'anastilosi realizzata negli anni Trenta, permette un esame più ampio delle tracce di lavorazione originarie rispetto ai fusti (v. *infra*). A tal riguardo, si segnalano in particolare il foro per grappa conservato nello spazio compreso tra la quarta e la quinta piattabanda in travertino alla quota di m 8,60 ca., e la coppia di esemplari visibili nel segmento contiguo tra la quinta e la sesta piattabanda alla quota di m 8,65 ca.²⁶⁹ (figg. II.33-34); l'altezza degli incavi è approssimativa, poiché i margini sono smussati e le superfici tufacee piuttosto consunte. Come nelle pareti del muro meridionale, i fori per grappa sono posizionati appena al di sopra della mezzeria del quindicesimo filare, pertanto, sulla base della quota e dell'allineamento con i sostegni verticali, essi sono riconducibili alle grappe destinate all'ancoraggio a parete dei capitelli, i quali risulterebbero dunque alti m 1,05 ca. Secondo questa lettura e anche alla luce delle differenze di quota dei fusti prima discusse, nell'edra settentrionale la quota originaria dei piani di attesa dei capitelli deve essere individuata a m 8,60 ca., cm 16 ca. al di sopra degli esemplari ricomposti.

Da un esame unitario delle pareti, si rilevano alcuni importanti elementi di affinità, che riguardano principalmente le modalità di fissaggio a parete. A tal proposito è possibile stabilire che i capitelli fossero agganciati a parete in corrispondenza della quindicesima assisa tramite l'utilizzo di due perni giustapposti, in analogia e grossomodo in allineamento verticale con le coppie di incavi per grappa relativi ai sommoscapi²⁷⁰. Si tratta di un dato significativo che evidenzia un'attenta progettazione dell'apprestamento delle pareti, antecedente alla messa in opera dei blocchi. Le coppie di fori, inoltre, sono regolarmente disposte appena al di sopra della mezzeria dei blocchi, e in riferimento al muro dell'edra meridionale, si segnala anche una disposizione ragionata rispetto al tessuto dei filari, in quanto i due incavi si ritrovano sistematicamente presso le estremità laterali di due blocchi distinti, come grossomodo attestato in precedenza per i fusti. Questo tipo di scansione non sembra riproporsi nell'edra settentrionale, dove le grappe si ritrovano spesso lungo uno stesso blocco in tufo di notevole larghezza.

In sintesi, le modalità di inserimento delle grappe presentano una generale regolarità, che risulta maggiore nelle strutture meridionali.



Fig. II.33 Muro dell'edra nord, segmento tra la terza e la quarta piattabanda. In evidenza i fori per grappa riconducibili ai capitelli



Fig. II.34 Muro dell'edra nord, segmento tra la seconda e la terza piattabanda. In evidenza i fori per grappa riconducibili ai capitelli

²⁶⁹ I due incassi di notevoli dimensioni visibili al di sopra del terzo di fusto di semicolonna rimontato sono invece da riferire a interventi di età post antica.

²⁷⁰ I casi più esemplificativi sono rappresentati dalle coppie di fori conservati presso il muro di testata tra la nicchia centrale e quelle di destra, e lungo il muro dell'edra tra la prima e la seconda piattabanda (v. *infra*).

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione dei capitelli

Dallo studio delle tracce a parete è possibile ricostruire l'altezza dei capitelli dei primi ordini dei portici e delle esedre pari a m 1,08 - 1,03. Nel dettaglio, i capitelli del muro di testata risultano alti ca. m 1,08, 1,03 e 1,06, l'elemento angolare del muro di testata m 1,06, e gli esemplari dell'esedra m 1,03²⁷¹.

Tali misure risultano congruenti con le altezze riscontrate dallo studio dei blocchi, tra cui, in particolare, si segnalano i capitelli di colonna FA 75 ed FA 648, alti rispettivamente m 1,07 e m 1,05, insieme ad FA 2403, alto in frattura m 0,97 max.

Sulla base del confronto tra l'analisi delle murature e i dati acquisiti dallo studio dei blocchi, che comprendono, oltre all'altezza, anche le misure della larghezza e della profondità, il profilo e le caratteristiche della decorazione, vengono a questo punto avanzate alcune ipotesi di collocazione dettagliate tra i vari ordini.

In particolare:

- all'ordine libero dei portici e alle colonne in facciata delle nicchie centrali delle esedre, è possibile attribuire il tipo 1 di capitelli di colonna alti m 1,05-1,08, i cui esemplari più rappresentativi sono FA 75 ed FA 648 (fig. II.35). Gli elementi a favore di tale proposta riguardano innanzitutto l'altezza, corrispondente alle misure attestare in particolare nel muro di testata, la conformazione, e la congruenza tra il diametro al piano di posa, ricostruibile di cm 76-77, e il diametro del sommoscapo delle colonne del tipo 1a in giallo antico e del tipo 1c in cipollino, pari a cm 88 ca. in corrispondenza del massimo aggetto del tondino e cm 78 al di sotto dell'*apophyge*, in precedenza assegnate agli ordini prima menzionati²⁷².

In particolare, il diametro al piano di posa dei capitelli è stato definito sulla base del capitello di colonna FA 75, che conserva la distanza tra la costolatura centrale e il margine della fronte; questa misura coincide con il diametro del sommoscapo al di sotto dell'*apophyge* ed è compatibile con la lavorazione del piano di attesa dei rocchi di sommoscapo, contraddistinta da una fascia sulla profonda, profonda 5,5 ca., interamente liscia rispetto al resto delle superfici. La corrispondenza del diametro al piano di posa dei capitelli con il diametro del sommoscapo al di sotto dell'*apophyge* è molto significativa, poiché è verosimile che essa riguardasse anche il primo ordine cerniera, la cui documentazione dell'elevato è molto esigua (v. *infra*).

Alla luce di tale proposta ricostruttiva e in particolare del rapporto tra gli elementi dell'elevato, è opportuno menzionare i disegni ricostruttivi di Bauer contenuti nell'archivio, in uno dei quali sembra possibile identificare l'ordine libero dei portici, contraddistinto dalle stesse misure in dettaglio del

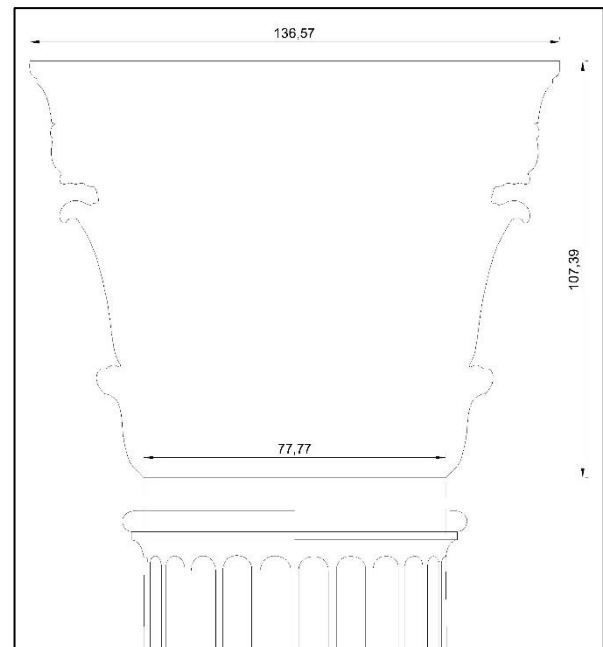


Fig. II.35 Disegno ricostruttivo del capitello dell'ordine libero dei portici

²⁷¹ Per i fattori alla base di tali differenze si veda sopra.

²⁷² Per i criteri legati all'attribuzione di questo gruppo di colonne all'ordine libero dei portici si veda il paragrafo precedente sui fusti e la relativa analisi tipologica dei blocchi.

diametro inferiore dei capitelli e del sommoscapo delle colonne (fig. II.36)²⁷³. I blocchi considerati dall'autore nella ricostruzione non sono indicati, ma è probabile che essi coincidano con gli esemplari sopra menzionati²⁷⁴.

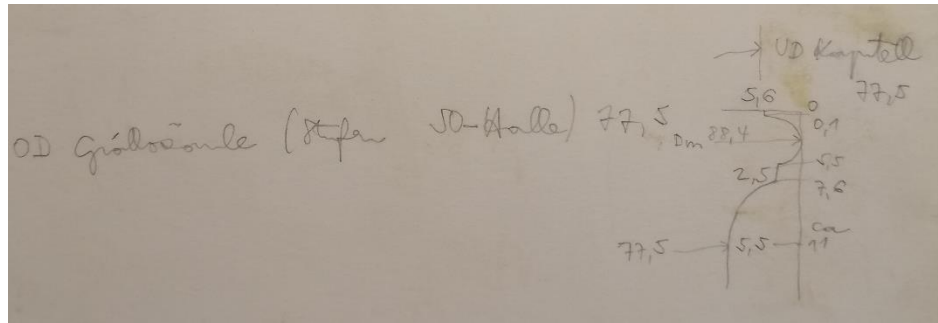


Fig. II.36 Schizzo ricostruttivo di Bauer contenuto nell'archivio del Germanico

Allo stato attuale, nella storia degli studi, una discussione sulle dimensioni e la conformazione dei capitelli appartenenti all'ordine libero dei portici non è stata mai finora affrontata, sebbene una ricostruzione di essi sia stata avanzata, materialmente, nella ricomposizione del segmento dell'ordine libero dei portici realizzata nel Museo dei Fori Imperiali, con l'esemplare FA 75 disposto al di sopra del blocco di sommoscapo di colonna in giallo antico FA 69²⁷⁵. Pertanto, è possibile definire che la presente ipotesi di attribuzione riprende la proposta ricostruttiva allestita nel Museo. Contestualmente, nelle ricostruzioni grafiche fornite da Bauer e Ungaro, le misure di altezza e diametro dei capitelli risultano generalmente congruenti con i parametri sopra indicati²⁷⁶.

- All'ordine a parete dei portici e il primo ordine a parete degli emicicli, in base alle misure rilevate sulle murature, devono ricondursi capitelli alti rispettivamente m 1,05 ca. e m 1,03 ca., larghi m 0,77 ca. e profondi m 0,53 ca. al piano di posa in congruenza con le dimensioni dei sommoscapi di semicolonna in cipollino del tipo 2b, e con il retro sbozzato a subbia per l'ancoraggio a parete, garantito anche dalle coppie di grappe giustapposte sui margini posteriori dei piani di attesa, che sono attestate

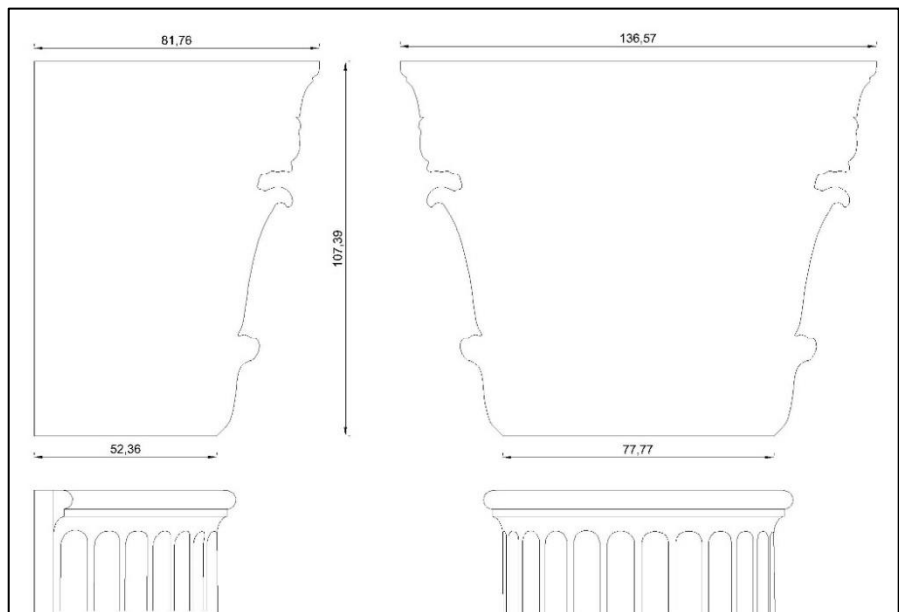


Fig. II.37 Disegno ricostruttivo del capitello dell'ordine di fondo dei portici e delle esedre

²⁷³ Archivio dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, NL 08 Bauer.

²⁷⁴ Questo aspetto riguarda soprattutto il profilo della colonna, che è collegabile con l'esemplare FA 69, il quale costituisce l'unico esemplare che conserva in modo quasi integro l'estremità superiore del sommoscapo.

²⁷⁵ Una ricostruzione grafica di tali capitelli, anche se sommaria, si ritrova verosimilmente nel prospetto ricostruttivo dell'ordine libero dei portici in Ungaro 2007a, p. 152, fig. 199.

²⁷⁶ Rispetto alla presente proposta ricostruttiva, alcune differenze si ritrovano nel profilo e nel diametro superiore dei capitelli, che ad esempio da Bauer (1985, fig. 9) viene ricostruito di 115 ca. ovvero minore di 20 ca., mentre in Ungaro (2002, fig. 2) risulta grossomodo analogo.

sulle pareti (fig. II.37)²⁷⁷. Allo stato attuale, gli unici capitelli compatibili con questi parametri sono i due esemplari rimontati nell'edera nord, di cui tuttavia non è stato possibile risalire alla struttura del retro.

Diversamente, il tipo 3 di capitelli di semicolonna non risulta congruente con tale collocazione, sulla base principalmente dell'altezza, pari a 97-98, che risulta minore rispetto sia agli esemplari di colonna prima discussi (tipi 1-2), alti 105-109, sia all'altezza desunta dalle tracce a parete, ricostruibile di 105 ca. per la parete di fondo del portico e di 103 ca. per il muro dell'edera. Pertanto, come si vedrà in seguito, questi elementi suggeriscono di proporre per essi un'attribuzione ad un secondo ordine.

Alla luce di tali aspetti, si consideri che il profilo ricomposto dei capitelli, da cui deriva anche lo spessore del piano di attesa, si basa allo stato attuale sugli esemplari di colonna dell'ordine libero dei portici.

Nella tradizione di studi, è opportuno in primo luogo sottolineare che la presente ipotesi di attribuzione sembra confermare la ricomposizione eseguita durante gli anni Trenta nell'edera nord, verosimilmente dettata dagli studi e i rilievi condotti da Gismondi. Allo stesso modo, anche le proposte ricostruttive di seguito realizzate da Bauer e Ungaro risultano generalmente congruenti, poiché restituiscono capitelli alti m 1,05 ca. Differente è il caso dell'ipotesi avanzata da Gianni Ponti, che invece assegna al primo ordine di fondo delle esedre il capitello di semicolonna FA 30 (tipo 3), alto m 0,95²⁷⁸.

- Per il primo ordine cerniera si propone la pertinenza con il tipo 1b di capitelli di pilastro con semicolonna, di cui FA 2243 costituisce verosimilmente l'unico esemplare conservato²⁷⁹. Il fattore principale a favore di tale ipotesi riguarda la conformazione, con i

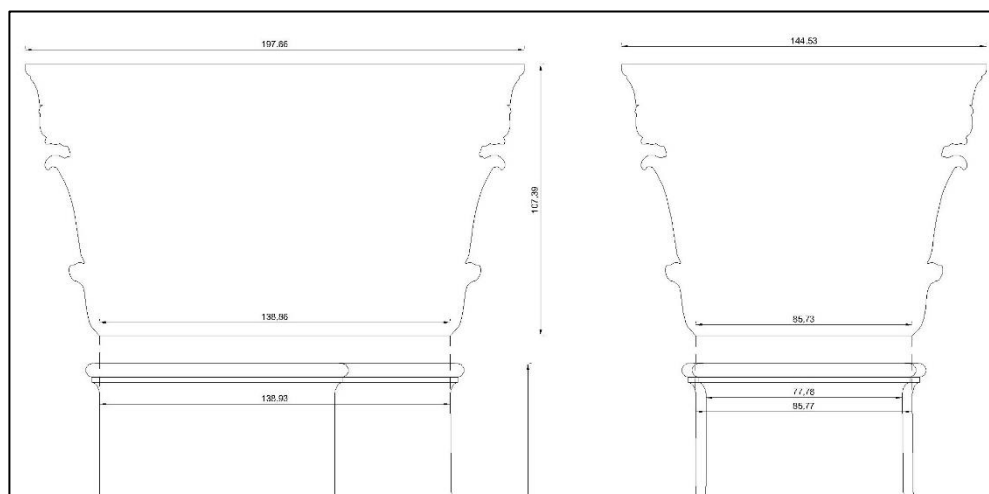


Fig. II.38 Disegno ricostruttivo del capitello del primo ordine cerniera

fianchi e il retro rettilinei e il lato anteriore curvilineo, analoga alle basi del tipo 1 e ai fusti di pilastro con semicolonna in cipollino del tipo 4; in conformità con essi, dunque, è possibile ipotizzare che il lato con profilo curvilineo corrispondesse alla fronte di tali capitelli, rivolta verso l'interno dei portici. In aggiunta, si segnala anche che l'altezza massima, pari a 97, sulla base delle analogie coi singoli elementi decorativi degli esemplari di colonna, è al pari ricostruibile di 103-108²⁸⁰.

Pertanto, da un esame unitario del profilo del blocco e delle dimensioni ricostruite dei fusti di pilastro con semicolonna al sommoscapo, è possibile avanzare una proposta ricostruttiva di tali capitelli, con un'altezza di m 1,05 ca., una profondità di m 1,39 ca. al piano di posa e di m 1,97 ca. al piano di attesa, e una larghezza di m 0,85 ca. al piano di posa e di m 1,44 ca. al piano di attesa (fig. II.38).

²⁷⁷ In particolare, la profondità al piano di posa viene dedotta sulla base della eventuale corrispondenza con il diametro al sommoscapo delle semicolonne in cipollino al di sotto dell'*apophyge*, in analogia con l'ordine in facciata dei portici.

²⁷⁸ Ponti in Ungaro 2002, p. 538, n. cat. 302.

²⁷⁹ Per le caratteristiche dimensionali e la configurazione del blocco si faccia riferimento all'analisi tipologica dei capitelli.

²⁸⁰ Nella storia degli studi non è stata sinora avanzata alcuna proposta ricostruttiva e di attribuzione dei capitelli relativi al primo ordine cerniera.

Analisi delle tracce sulle murature relative alle trabeazioni

Le tracce sulle pareti del muro del portico e dell'esda meridionali relative alle trabeazioni risultano più lacunose rispetto ai sostegni verticali. Questo aspetto è legato principalmente allo stato di conservazione delle superfici tufacee, le quali, soprattutto lungo la parte alta delle murature, sono molto lacunose, a causa dei fenomeni di degrado provocati dagli agenti atmosferici e dagli interventi di destrutturazione post-antichi²⁸¹.

Architravi

Il muro di testata del portico meridionale

A partire dagli architravi, i fori per grappa destinati al fissaggio dei blocchi, allineati coi margini posteriori dei piani di attesa, si ritrovano lungo la sedicesima assisa di ognuna delle pareti esaminate.

A partire dal muro di testata, si segnala in primo luogo la presenza di un incavo in corrispondenza del secondo blocco in tufo dall'innesto del muro, alla quota di m 9,30 ca. (fig. II.39). L'esemplare, attualmente solo appena visibile, è riportato sia nel rilievo di Gismondi che di Bauer, ed è inoltre chiaramente riconoscibile nelle foto di archivio del muro realizzate negli anni Trenta (fig. II.40).

A seguire, tra la nicchia di sinistra e quella centrale si conserva un secondo foro per grappa all'altezza di m 9,30 ca., in corrispondenza del blocco contiguo alla tamponatura in laterizio, grossomodo sull'asse verticale dei fori per grappa relativi ai capitelli e ai sommoscapi (fig. II.39). In base alla posizione, è probabile che tale grappa fosse destinata ad agganciare l'elemento di architrave posto tra la prima piattabanda e il margine di quella centrale, in corrispondenza dell'estremità destra del blocco. La serie di incavi visibili lungo il settore mediano della parete (fig. II.39 in blu), subito al di sopra della nicchia centrale, nonostante siano inferiori solo di cm 8 ca. alla quota di m 9,30 dei piani di attesa degli architravi, non sono collegabili con questi ultimi, poiché in questa sezione era prevista una diversa conformazione dell'elevato marmoreo, con l'innesto di una nicchia mediana di maggiori dimensioni (altezza m 9 ca.), che verosimilmente interrompeva lo sviluppo orizzontale della trabeazione, come proposto già in passato da Bauer (fig. II.40)²⁸². Per tal motivo i suddetti incavi vanno piuttosto attribuiti alle lastre di rivestimento intorno alla nicchia²⁸³.

A seguire verso il lato destro del muro, si nota traccia di un terzo incavo nel segmento tra la nicchia centrale e quella di destra, all'altezza di m 9,25 ca., lungo la mezzeria del blocco contiguo all'angolo della nicchia centrale, a ridosso del giunto (fig. II.39).

In corrispondenza dei seguenti blocchi disposti lungo lo stesso filare, sono visibili alcune microfessurazioni e incavi che non possono essere interpretati con certezza come fori per grappa, in quanto le superfici del muro sono molto deteriorate e non permettono una corretta lettura.

In sintesi lungo il muro di testata si conservano tre fori per grappa riconducibili con certezza agli architravi, disposti alle quote di m 9,30 e m 9,25 ca²⁸⁴, che in base alla distanza dagli incavi relativi ai capitelli, permettono di ricostruire l'altezza di tali elementi pari a cm 64-66 ca. (fig. II.41). La larghezza dei blocchi non è ricostruibile con precisione, tuttavia, in considerazione della distanza tra gli angoli del muro e i margini della nicchia centrale, pari a m 5,50, si ipotizza la presenza di due blocchi sui due lati della parete.

²⁸¹ Per una breve analisi sullo stato di conservazione delle murature del Foro v. Vodret 1985, pp. 224-228.

²⁸² Bauer 1985, p. 226.

²⁸³ In merito all'ipotetica disposizione delle lastre parietali che rivestivano tale parete si faccia riferimento alla sezione ricostruttiva fornita da Bauer (1985, p. 240, fig. 10).

²⁸⁴ La lieve differenza di altezza, riscontrata sia nel rilievo di Gismondi che di Bauer, come suggerito in precedenza per i sostegni verticali, è probabilmente riconducibile all'innesto della nicchia centrale.



Fig. II.39 Muro di testata del portico sud. In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio degli architravi (in rosso), e delle lastre parietali sopra la nicchia centrale (in blu)



Fig. II.40 Foto di archivio del muro di testata del portico sud (N. Inv.) con i fori per grappa riferibili agli architravi in evidenza.

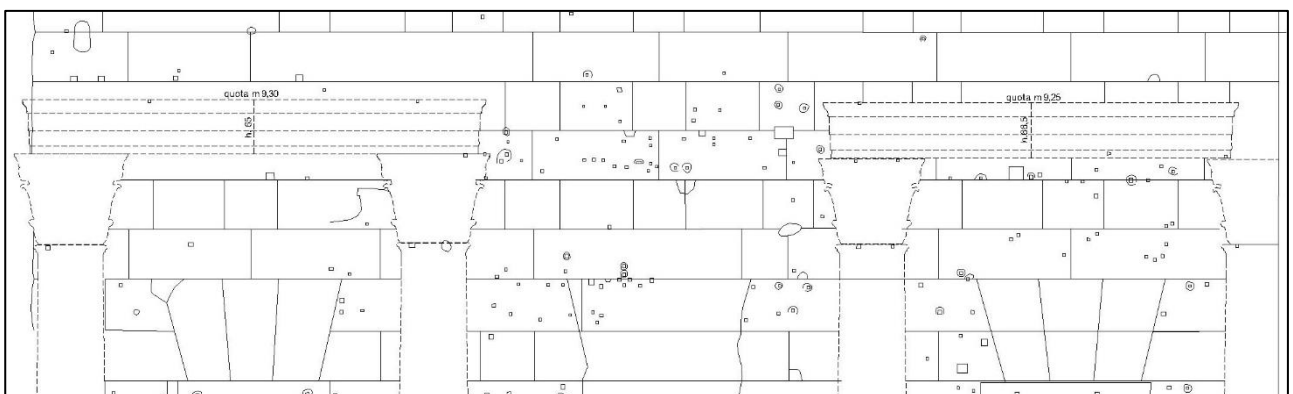


Fig. II.41 Rielaborazione del rilievo di Bauer del muro di fondo del portico sud, con ricomposizione ipotetica degli architravi

Il muro di fondo del portico meridionale

Lungo il muro di fondo del portico resta traccia di un solo foro per grappa presso la sommità del blocco contiguo all'angolo destro del muro (fig. II.42). L'esemplare è verosimilmente riconducibile al fissaggio degli architravi per via della quota di m 9,27 ca., analoga ai precedenti, sebbene l'interpretazione resta incerta, per via della scarsa leggibilità di tale porzione del muro²⁸⁵.

Nello stesso tempo, si segnala come l'intero segmento della parete compreso tra m. 8,58 e m 9,27 ca., corrispondente grossomodo all'altezza dell'architrave, sia incassato a colpi di subbia piuttosto grossolana, probabilmente allo scopo di arretrare il muro per adeguarlo allo spessore dei blocchi.

Sulla base della distanza tra la grappa sopra discussa e gli esemplari relativi ai sommoscapi, è possibile ipotizzare che gli architravi applicati al muro di fondo del portico fossero alti cm 65 ca., in analogia con il muro di testata²⁸⁶. In particolare, data la distanza tra gli spigoli del muro (m 6,95 ca.) e la presenza della semicolonna posta tra la nicchia e l'apertura, in corrispondenza di cui deve riconoscersi il giunto tra gli architravi, è verosimile che lungo questa parete fossero collocati due blocchi, con l'esemplare esterno poggiato al di sopra del pilastro di semicolonna angolare.

Le pareti del muro settentrionale

Questi dati sembrano coincidere con l'analisi della parete di fondo del portico settentrionale, dove si segnala la presenza di un eventuale incavo lungo il secondo blocco a ridosso dell'imposta del muro, ad una quota approssimativa di m 9,25-9,30 (fig. II.43)²⁸⁷. L'interpretazione, in questo caso, resta tuttavia dubbia, a causa dello stato di conservazione delle superfici del muro, interessate, a tale altezza, da diverse lesioni e tracce di interventi post-antichi.

Una lettura più chiara delle evidenze è invece eseguibile lungo la parete nord dell'Aula del Colosso, lungo la quale, in primo luogo, si rileva come la porzione verosimilmente occupata dagli architravi, a partire dall'estremità superiore del sedicesimo filare, sia ribassata a fitti colpi di subbia, verosimilmente per adattare la parete allo spessore dei blocchi (fig. II.44). In aggiunta, lungo la sommità di tale segmento si ritrovano una serie di incavi associabili con le grappe destinate agli architravi, conservati alla quota di m 9,25 ca. grossomodo in prossimità dell'asse verticale dei capitelli e alla stessa altezza degli esemplari attestati nelle pareti del portico e dell'esedra



Fig. II.42 Muro di fondo del portico sud. In evidenza il foro per grappa riferibile al fissaggio degli architravi



Fig. II.43 Muro di fondo del portico nord. In evidenza il foro per grappa riferibile al fissaggio degli architravi

²⁸⁵ Nel rilievo di Bauer (1985, p. 240, fig. 8) l'incavo misura 7 ca. di lato ed è caratterizzato da margini irregolari.

²⁸⁶ Si tratta di una misura diversa rispetto a quella ricostruita da Bauer nel rilievo della parete, pari a 70 ca. (Bauer 1985, fig. 4).

²⁸⁷ La quota esatta dell'incavo non è definibile poiché questo non viene riportato nel rilievo di Marafini.

meridionali²⁸⁸. A tale quota, dunque, deve collocarsi il piano di attesa degli architravi. L'altezza di questi ultimi non è tuttavia definibile con precisione per via della presenza dei capitelli di lesena ricomposti durante i restauri degli anni Trenta, i quali ricoprono le eventuali grappe ad essi relative. A tal riguardo, si consideri che la distanza tra le grappe degli architravi e i capitelli è di cm 69 ca., ovvero maggiore di cm 4 ca. rispetto alle pareti del lato meridionale; è probabile pertanto che i capitelli siano stati posizionati ad un'altezza leggermente inferiore rispetto a quella originaria.



Fig. II.44 Parete nord dell'Aula del Colosso. In evidenza le tracce di lavorazione ed i fori per grappa riferibili al fissaggio degli architravi

Il muro dell'edra meridionale

Le tracce più indicative relative agli architravi si ritrovano lungo il muro dell'edra meridionale, sempre in corrispondenza della metà superiore della sedicesima assisa. In primo luogo, nel tratto compreso tra la seconda e la terza piattabanda, all'altezza di m 9,18 ca. si nota la presenza di due fori per grappa giustapposti e distanti 70 ca., tendenzialmente allineati con i sottostanti incavi destinati al capitello e al fusto (fig. II.45).

A seguire, nello spazio tra la terza e la quarta piattabanda, si segnala un'ulteriore coppia di fori per grappa allineati e distanti tra loro m 1,05 ca., in posizione più esterna rispetto agli esemplari sottostanti relativi al rocchio di sommoscapo (fig. II.45).

Grazie alla possibilità di confrontare la posizione di tali grappe con quelle destinati ai sostegni verticali, l'edra meridionale risulta fondamentale per risalire alla quota esatta del piano di attesa degli architravi, pari a m 9,18 ca., e all'altezza dei blocchi, pari a cm 65 ca. Contestualmente, in rapporto con l'interasse delle semicolonne, dove deve collocarsi il giunto tra i blocchi, è possibile definire anche la larghezza originaria di essi, pari a m 3,20 ca., e la correlazione tra le grappe ed i singoli esemplari, dato che ogni esemplare doveva essere agganciato a parete tramite due grappe disposte in prossimità dei giunti. In particolare, a partire dallo spigolo del muro, è possibile attribuire le prime due grappe rispettivamente al secondo e al terzo blocco di architrave, posti approssimativamente al di sopra della seconda e la terza piattabanda, le due grappe successive all'esemplare contiguo, disposto grossomodo al di sopra della terza nicchia, e infine l'ultima grappa all'elemento applicato in corrispondenza della quarta nicchia. La distanza tra le grappe e il giunto non è regolare, dal momento che in alcuni casi risulta pari a cm 35 ca. e in altri cm 50 ca.

Lungo lo spazio compreso tra l'innesto del muro e la prima piattabanda, privo di tracce di incavi per grappe, al di sopra dell'elemento di quarto di semicolonna contiguo al retro del pilastro con

²⁸⁸ In merito al rivestimento marmoreo di tale ambiente si faccia riferimento a Ripari 1993; Ripari 1995; Ungaro 2008b.

semicolonna angolare, si deve collocare un solo blocco di architrave, con il fianco destro tagliato probabilmente in modo obliquo e affrontato al lato posteriore del primo elemento bifronte dell'ordine cerniera; dato l'ingombro di quest'ultimo, dunque, l'architrave è ricostruibile come largo m 3,50 ca. e distante m 1,10 ca. dall'angolo del muro. In questo modo, il pilastro con semicolonna angolare e l'elemento di quarto di

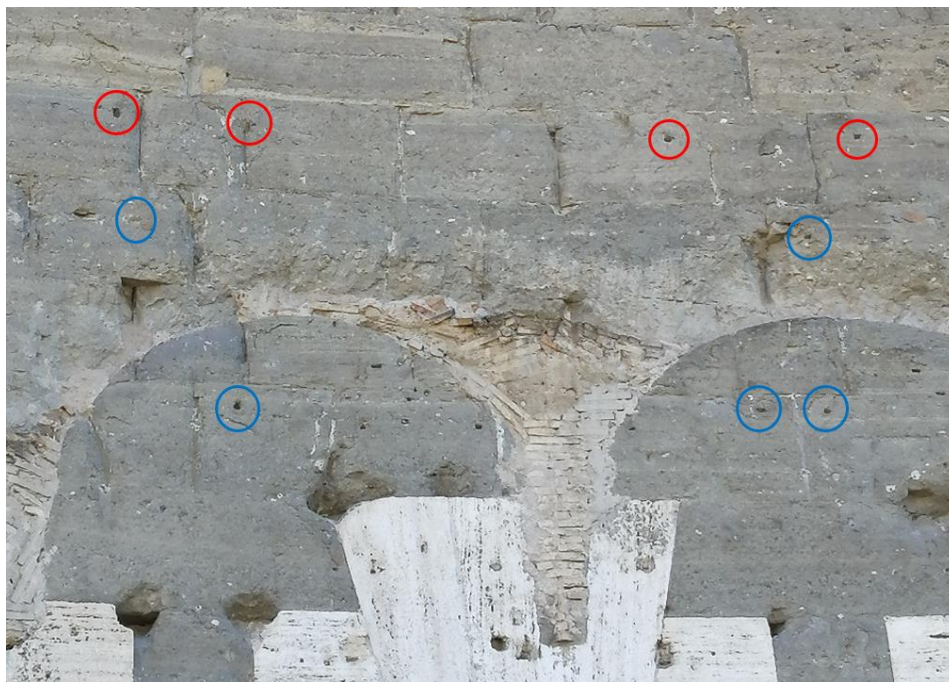


Fig. II.45 Esedra sud. In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio degli architravi (in rosso) e dei sostegni verticali (in blu)

semicolonna raccordavano lo snodo delle trabeazioni tra l'ordine cerniera, l'ordine di fondo del portico e l'ordine a parete dell'esedra.

In sintesi, sulla base dei presenti dati, è possibile ipotizzare che il tratto di muro conservato dell'esedra comprendesse cinque blocchi di architrave, alti cm 65 ca. e larghi, a partire dal secondo esemplare, m 3,20 ca.

Il muro dell'esedra settentrionale

Dal confronto con il muro dell'esedra settentrionale, l'altezza degli architravi sembra grossomodo coincidere sebbene si rilevino alcune differenze di quota. Dall'esame incrociato della parete e del rilievo eseguito da Marafini, infatti, i fori per grappa destinati agli architravi possono essere identificati con i tre esemplari conservati lungo la metà superiore della sedicesima assisa, rispettivamente al di sopra della sesta piattabanda²⁸⁹, e in corrispondenza del blocco contiguo alla prima finestra della Casa dei Cavalieri di Rodi (figg. II.46-47)²⁹⁰. La quota di tali incavi desunta dal rilievo di Marafini risulta di m 9,30 ca., ovvero superiore di 10 ca. rispetto all'esedra meridionale, mentre l'altezza degli architravi, calcolata in base alla distanza dalle grappe relative ai capitelli²⁹¹, risulta grossomodo analoga e pari a cm 65 ca. Secondo tale lettura, dunque, è probabile che gli elementi di architrave dell'anastilosi siano stati posizionati ad un'altezza inferiore di 10 ca. rispetto a quella originaria.

In conclusione, da un esame unitario delle tracce di lavorazione conservate sui muri dei portici e delle esedre, è possibile definire che gli architravi del primo ordine a parete dei portici e delle esedre fossero

²⁸⁹ Del primo esemplare da sinistra restano solo poche tracce, a causa dello stato di conservazione delle superfici tufacee.

²⁹⁰ Contestualmente, per via della quota, inferiore rispetto agli esemplari sopra menzionati, l'incavo conservato nello spazio compreso tra la quarta e la quinta piattabanda, appena al di sotto della mezzera del blocco, resta di dubbia interpretazione.

²⁹¹ Per i fori per grappa destinati ai capitelli si fa riferimento ai due esemplari conservati nello spazio compreso tra la quinta e la sesta piattabanda.

alti 64-66 e agganciati al muro in corrispondenza della metà superiore della sedicesima assisa, tramite l'utilizzo di due grappe giustapposte in prossimità dei giunti.



Fig. II.46 Esedra nord. In evidenza il foro per grappa conservato a ridosso dell'innesto del muro e riferibile al fissaggio degli architravi



Fig. II.47 Esedra nord. In evidenza i due incavi conservati al di sopra della sesta piattabanda e riferibili al fissaggio degli architravi

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione degli architravi

Dallo studio delle murature risulta che gli architravi del primo ordine dei portici e degli emicicli dovevano essere alti cm 64-66 ca. Questa misura, rispetto ai dati raccolti dall'analisi dei blocchi, coincide con i tipi 1-3, alti cm 65 ca., caratterizzati da una decorazione plastica sulla fronte, da un coronamento formato da *kyma* lesbio trilobato, astragalo e listello, e dalle fasce suddivise da astragali e, nel caso e degli esemplari bifronti del gruppo 1, da tondini sul lato posteriore²⁹².

Sulla base di un confronto delle caratteristiche di questi tipi di architrave, che riguardano principalmente il profilo, le dimensioni e la decorazione, con i dati relativi ai capitelli, quali il diametro e la profondità al piano di attesa, e le conoscenze relative alla conformazione degli ordini, vengono dunque avanzate alcune ipotesi di collocazione e ricostruzione in dettaglio.

- All'ordine libero dei portici possono essere attribuiti gli architravi del tipo 1 (fig. II.48), per via della lavorazione bifronte delle facce, dell'andamento rettilineo e della profondità di cm 86-88 ca. al piano di posa, congruente con il diametro al piano di attesa dei capitelli del tipo 1, pari a m 1,10 ca., già riferiti in precedenza a tale colonnato (v. *infra*). In considerazione del tipo di decorazione, è possibile ipotizzare che tali architravi fossero rivolti verso la piazza con la fronte in cui le fasce sono suddivise da astragali, verso l'interno dei portici con il lato dotato invece di semplici tondini²⁹³. Sebbene nessun esemplare di questo gruppo sia conservato in modo integro, la larghezza di tali blocchi è ricostruibile di m 3,68, pari al ritmo dell'interasse delle colonne.

In questo modo, dunque, vengono confermate le proposte ricostruttive fornite prima da Gismondi, nel plastico, e successivamente da Bauer e Ungaro, che restituiscono architravi bifronti al di sopra di tale colonnato, senza tuttavia soffermarsi sulle caratteristiche decorative dei blocchi (fig. II.48)²⁹⁴.

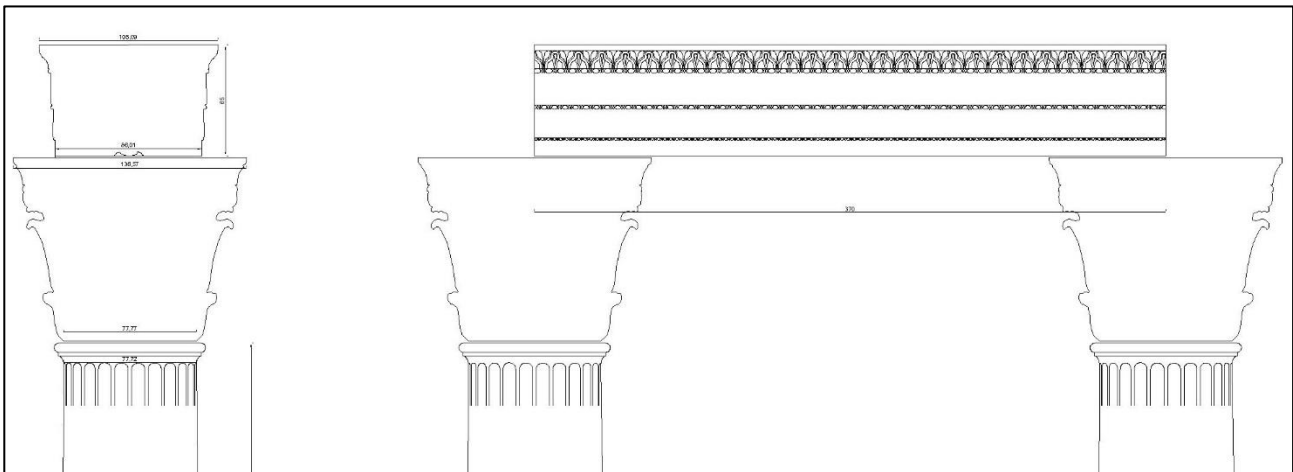


Fig. II.48 Disegno ricostruttivo degli architravi dell'ordine libero dei portici (lato esterno)

²⁹² Per un approfondimento delle caratteristiche dimensionali e decorative di tali gruppi di architravi si faccia riferimento all'analisi tipologica dei blocchi.

²⁹³ Per un esame approfondito delle caratteristiche dimensionali e decorative di tali architravi si faccia riferimento all'analisi tipologica e al catalogo dei blocchi.

²⁹⁴ Le sezioni ricostruttive di Bauer (1985, fig. 10) e Ungaro (2004, fig. 2; Ungaro, Milella, Vitti 2004, figg. 11,14), sono grossomodo congruenti anche per le dimensioni.

- Per il primo ordine a parete degli emicicli, si considerata appropriata la proposta di anastilosi eseguita negli anni Trenta presso l'edera settentrionale, con il reimpiego degli architravi del tipo 3, alti sempre cm 64-65 ca., profondi cm 60 ca. al piano di posa e cm 70 ca. al piano di attesa (compreso l'oggetto del coronamento), contraddistinti da una struttura leggermente curva e lavorati su una sola faccia (fig. II.49)²⁹⁵. Ad eccezione dei blocchi posizionati lungo l'innesto del muro, gli esemplari interni dovevano presentare una larghezza di m 3,20 ca., equivalente al ritmo dell'interasse delle semicolonne. Data la profondità al piano di posa degli architravi (59 ca.), nota dalla sezione realizzata da Gismondi nel 1927 di uno degli esemplari utilizzati nella ricomposizione, la proposta ricostruttiva dei relativi capitelli, con uno spessore di cm 80 ca. al piano di attesa, risulta compatibile con tali parametri.

Anche in questo caso, i disegni ricostruttivi di Bauer e Ungaro coincidono grossomodo con tale ipotesi di attribuzione²⁹⁶.

- All'ordine applicato a parete dei portici possono essere assegnati gli architravi del tipo 2, in considerazione del profilo rettilineo, della lavorazione su una sola faccia e del trattamento delle superfici del retro, interamente trattate a subbia oppure lisce (fig. II.49). Come discusso nell'analisi tipologica, questi architravi risultano differenti dai precedenti verosimilmente solo per la struttura e la maggiore larghezza, pari a m 3,70 ca. e coincidente col ritmo dell'interasse del colonnato libero, mentre le restanti caratteristiche dimensionali e decorative sono del tutto analoghe, tra cui si segnala in particolare la profondità di cm 60 ca. al piano di posa e di cm 69 ca. al piano di attesa (compreso l'oggetto del coronamento), e la posizione disassata della decorazione del cielo, a ridosso del lato posteriore. Si tratta di un elemento piuttosto significativo dato che, contestualmente, suggerisce come anche i capitelli, i fregi e le cornici dei due diversi ordini fossero corrispondenti.

Dal confronto con la sezione ricostruttiva di Bauer non è possibile risalire alla conformazione di tali architravi proposta dall'autore, mentre rispetto al disegno ricostruttivo del portico offerto da Ungaro, sebbene la configurazione e la decorazione dei blocchi risultino tendenzialmente analoghe, si rilevano alcune differenze, che riguardano la minore profondità al piano di posa, pari a cm 52 ca. anziché cm 60 ca., e lo spessore accentuato della fronte libera sul piano di attesa dei capitelli, pari a cm 25 ca.²⁹⁷.

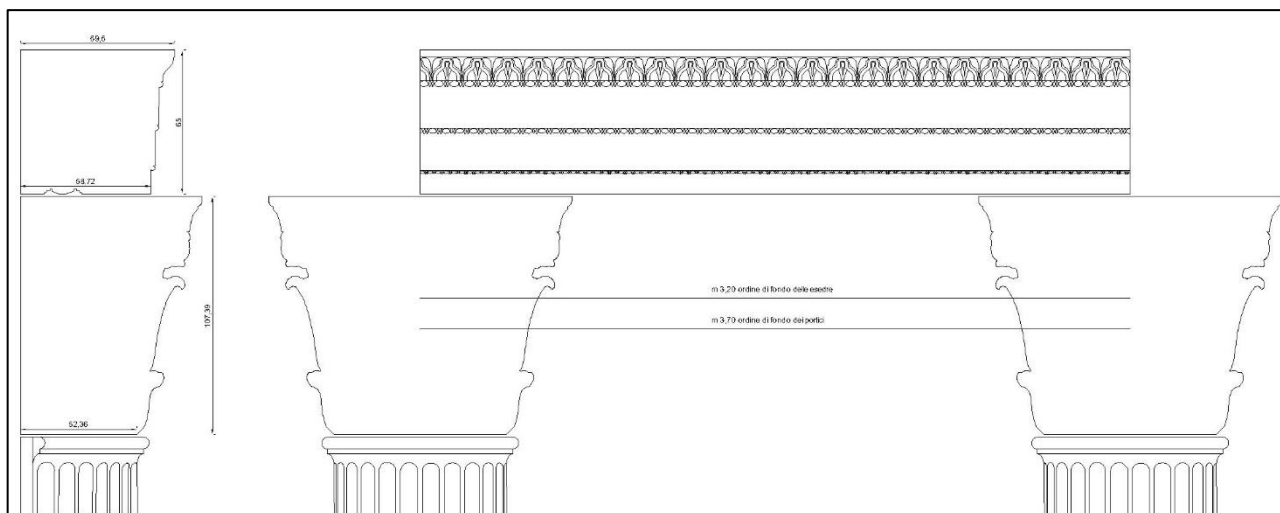


Fig. II.49 Disegno ricostruttivo degli architravi dell'ordine di fondo dei portici e delle esedre

²⁹⁵ Per l'anastilosi nell'edera nord: Ungaro 2015, pp. 293-295.

²⁹⁶ Bauer 1985, fig. 10; Ungaro 2004, fig. 2.

²⁹⁷ Il testo tuttavia non comprende una discussione di tali elementi; Ungaro 2004, p. 36, fig. 12.

- Per il primo ordine cerniera degli emicicli la ricostruzione degli architravi costituisce un quesito abbastanza complesso, in quanto non si riscontra una pertinenza precisa con alcuno dei tipi finora identificati²⁹⁸. Tuttavia, sulla base degli elementi relativi a tale colonnato desunti dai sostegni verticali, è possibile avanzare un'ipotesi ricostruttiva della conformazione generale di tali esemplari. In particolare, in considerazione dell'altezza degli architravi dei primi ordini, della profondità ipotizzata al piano di attesa dei capitelli e dei fusti di pilastro con semicolonna, dell'originaria visibilità della trabeazione sia dal lato della piazza che dall'interno degli emicicli, tali elementi sono ricostruibili come bifronti, alti cm 65 ca., profondi cm 145 ca. al piano di posa e m 1,65 ca. al piano di attesa (fig. II.50). In particolare, la lavorazione su entrambe le facce dei blocchi è suggerita dal confronto con l'ordine in facciata dei portici, e pertanto può essere parimenti ricostruita con il coronamento formato da un *kyma* lesbio trilobato su entrambe le facce, e le fasce separate da astragali sul lato rivolto verso la piazza e da tondini su quello opposto. Allo stesso modo, anche la profondità al piano di posa è desunta sulla base dell'ordine libero, e in particolare dal rapporto tra lo spessore degli architravi con il diametro dei capitelli e dei fusti al sommoscapo, da cui risulta come l'imposta degli architravi ricada grossomodo lungo l'estremità laterale delle colonne, nello spazio compreso tra il tondino e il listello. Contestualmente, per via della notevole profondità ipotizzata al piano di posa, pari a 145 ca., non è possibile definire con certezza se tali elementi fossero composti da uno o due blocchi sull'asse della profondità. A tal riguardo, il confronto con gli altri colonnati liberi del Foro induce a valutare come possibili entrambe le ipotesi, poiché gli architravi dell'ordine libero dei portici, profondi cm 86, sono lavorati in un unico blocco, mentre gli esemplari della peristasi del Tempio, profondi m 1,60 al piano di posa, sono invece scanditi in due blocchi.

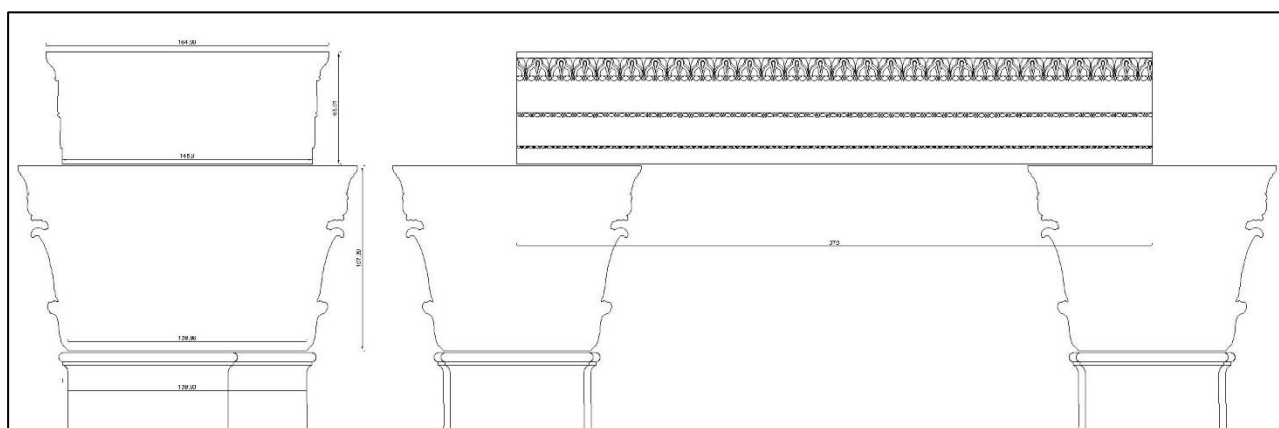


Fig. II.50 Disegno ricostruttivo degli architravi dell'ordine cerniera (lato esterno)

Nella storia degli studi, al pari dei sostegni verticali, la configurazione della trabeazione dell'ordine cerniera, a causa della esiguità dei materiali architettonici ad essa riferibili, non è mai stata finora approfonditamente indagata. Gli unici elementi di confronto per gli architravi si deducono dalle ricostruzioni grafiche fornite da Bauer e Ungaro. A tal riguardo, mentre la soluzione ipotizzata dalla prima studiosa appare poco compatibile con la sintassi degli ordini per via del mancato allineamento tra le trabeazioni dei portici e delle esedre²⁹⁹, diversamente, quella di Bauer appare grossomodo verosimile, dato che gli architravi sono ricostruiti come bifronti, alti cm 66 ca.,

²⁹⁸ Come indicato nell'analisi tipologica dei blocchi, è opportuno comunque segnalare che per gli esemplari più frammentari, privi del retro e con una decorazione plastica della fronte analoga, non è possibile avanzare un'attribuzione distinta ai tipi 1-2, e neppure escludere un'attribuzione a tale colonnato.

²⁹⁹ Ungaro 2004, fig. 2.

profondi m 1,20 ca. al piano di posa e lavorati in un unico blocco³⁰⁰. Si tratta dunque di una ipotesi ricostruttiva caratterizzata da una conformazione congruente con i parametri di riferimento indicati in precedenza, sebbene nettamente differente per lo spessore dei blocchi, che risulta minore di cm 25 ca.

³⁰⁰ A tal proposito Bauer (1985, p. 233, fig. 10) indica solamente che tale ordine doveva presentare le stesse dimensioni del colonnato in facciata dei portici.

Fregi

Come riscontrato per gli architravi, a causa dello stato di conservazione delle parti del muro corrispondenti alle trabeazioni, caratterizzato da diverse lesioni, microfessurazioni e interventi di età post-antica, l'individuazione e l'analisi delle tracce di lavorazione antica relative ai fregi è altrettanto compromessa. Per tal motivo la presente discussione si concentra solo sugli elementi meglio conservati e posti lungo la diciassettesima assisa, corrispondente al filare rivestito originariamente dai fregi.

Il muro di testata

A partire dal muro di testata, si segnala in primo luogo la presenza di un foro per grappa all'altezza di m 9,98 ca., in corrispondenza del blocco contiguo allo spigolo del muro (fig. II.51)³⁰¹. In una foto di archivio della parete, lungo la sommità del terzo blocco da sinistra, resta traccia di un secondo incavo tendenzialmente alla stessa altezza del precedente, presso il margine superiore della tamponatura in laterizio (fig. II.52); l'interpretazione resta tuttavia incerta, dato che l'esemplare non è attualmente visibile e neppure sembra essere riportato nei rilievi di Gismondi e Bauer³⁰².

A seguire, nello spazio compreso tra la nicchia centrale e quella di destra, lungo la sommità del quarto elemento dall'angolo destro del muro, è visibile un ulteriore incavo posto in prossimità del giunto (fig. II.53), all'altezza di m 10,06 ca., che nel rilievo di Bauer, tuttavia, non viene indicato con il profilo canonico dei fori per grappa³⁰³. L'identificazione di tale elemento come un foro per grappa resta tuttavia improbabile, per via della sua posizione, a ridosso del giunto orizzontale e al di sopra delle grappe per i fregi attestate nelle altre pareti.

Infine, un ulteriore elemento apparentemente indicativo della messa in opera dei fregi, è costituito dal tipo di lavorazione dei blocchi in tufo disposti lungo il diciassettesimo filare tra la nicchia centrale e l'estremità destra del muro, caratterizzati da superfici incassate e trattate a subbia (figg. 10-11). Questo aspetto, attestato anche nelle foto di archivio della parete, è particolarmente evidente lungo la sommità di tale assisa, che verosimilmente corrisponde alla quota del piano di attesa dei fregi.

I dati provenienti dall'analisi del muro di testata, piuttosto esigui, suggeriscono solo approssimativamente che il piano di attesa dei fregi fosse allineato intorno alla quota di m 10 ca., e l'altezza dei blocchi pari a cm 64-66 ca., sulla base della distanza dalle grappe destinate agli architravi.

³⁰¹ L'esemplare è verosimilmente riportato nel rilievo di Bauer (1985, p. 239, fig. 7) mentre non è segnalato da Gismondi (Buzzetti, Gismondi 1985 p. 354, fig. 64).

³⁰² SBCAS INV. 21959V (*Foro di Augusto. L'arco dei Pantani*).

³⁰³ Si veda nota sopra.



Fig. II.51 Muro di testata del portico sud. In evidenza il foro per grappa riferibile al fissaggio dell'elemento di fregio posto a ridosso dell'innesto del muro (in rosso), e il segmento entro il quale nelle foto di archivio è visibile un secondo incavo (in blu)



Fig. II.52 Foto di archivio del muro di testata del portico sud. In evidenza il foro per grappa riferibile al fissaggio dei fregi e la porzione di muro incassata



Fig. II.53 Muro di testata del portico sud. In evidenza la porzione di muro incassata e l'incavo posto lungo la sommità del filare

Il muro di fondo del portico

Presso la parete di fondo del portico, l'unico elemento riconducibile all'ancoraggio dei fregi è costituito dalle tracce di un foro verosimilmente per grappa, inserito lungo la sommità del terzo blocco a partire dall'angolo sinistro del muro, alla quota di m. 9,96 ca. (fig. II.54)



Fig. II.54 Muro di fondo del portico sud. In evidenza il foro per grappa riferibile al fissaggio dei fregi e la porzione del muro incassata

L'esemplare, segnalato anche nel rilievo di Bauer e attualmente solo appena visibile, risulta grossomodo allineato verticalmente con gli incavi attribuibili al capitello e al fusto posizionati presso questo segmento del muro. In aggiunta, i blocchi disposti lungo la diciassettesima assisa, originariamente rivestita dal fregio, sono caratterizzati da superfici incassate e lavorate a fitti colpi di sabbia, probabilmente allo scopo di arretrare l'oggetto della parete e adeguarlo allo spessore dei blocchi, come riscontrato anche nel muro di testata e in precedenza per gli architravi (fig. II.54)³⁰⁴.

Nel muro di fondo del portico settentrionale, le lesioni e gli interventi di età post antica non permettono una chiara lettura delle evidenze e soprattutto di poter distinguere le tracce di lavorazione originaria da quelle successive. È il caso, ad esempio, dell'incavo posto lungo l'estremità superiore del secondo blocco di tufo dall'angolo sinistro del muro (fig. II.55), all'altezza di m. 9,98 ca., ovvero grossomodo analoga agli esemplari attestati nel portico meridionale, che per via delle dimensioni e dei margini smussati, non è tuttavia interpretabile con certezza come un originario foro per grappa³⁰⁵.



Fig. II.55 Muro di fondo del portico nord. In evidenza il foro per grappa ipoteticamente riferibile al fissaggio dei fregi

Gli elementi più indicativi, allo stesso modo degli architravi, si ritrovano invece nella

parete contigua dell'Aula del Colosso, dove l'intera porzione originariamente occupata dal fregio appare meglio rifinita a gradina e in netto aggetto rispetto ai contigui segmenti corrispondenti agli architravi e alle cornici, con la parte sommitale posta ad una quota di m. 9,90 - 9,91 (fig. II.56). In aggiunta, si segnala la presenza di un eventuale foro per grappa al di sopra del primo capitello di

³⁰⁴ Questo tipo di lavorazione sembra essere stato evidenziato anche da Bauer (1985, fig. 8), poiché in corrispondenza del piano di attesa dei fregi disegna una linea ondulata che percorre il segmento centrale del muro, in sostituzione del tratteggio ricostruttivo.

³⁰⁵ Nel rilievo di Marafini tale elemento sembra essere indicato come "foro moderno". Le tracce di un ulteriore incavo sono apparentemente visibili lungo il quarto blocco da sinistra, posto a ridosso dell'innesto della parete nord dell'Aula del Colosso, la cui scarsa leggibilità non permette tuttavia una chiara interpretazione.

lesena rimontato, che data la quota di m 9, 93 ca., analoga agli esemplari attestati sul portico meridionale e le esedre, può essere collegato con il fissaggio dei fregi.

In sintesi, dall'esame di ambedue le pareti di fondo dei portici e dalle esigue tracce di lavorazione attestate, è possibile ipotizzare che i fregi fossero allineati in corrispondenza del piano di attesa intorno alla quota di m 9,96-9,98 ca., tendenzialmente al pari del muro di testata, con un'altezza dei blocchi di cm 64-66 ca.



Fig. II.56 Aula del Colosso. In evidenza le tracce di lavorazione e le tracce di un incavo riferibili all'ancoraggio dei fregi

Il muro dell'esedra

Dall'analisi del muro dell'esedra meridionale si raccolgono i dati più indicativi relativi al fissaggio dei fregi. A tal riguardo, a partire dall'innesto del muro, si segnalano in primo luogo le tracce di un foro per grappa nel segmento al di sopra della terza piattabanda da sinistra, presso l'estremità superiore del sesto blocco, allineato alla stessa quota degli esemplari di seguito discussi, pari a m 9,80 ca. (figg. II.57-58).

A seguire, in corrispondenza del blocco che corre al di sopra della quarta piattabanda, sono ben conservati tre fori per grappa allineati tra loro all'altezza di m 9,80 ca., con l'esemplare centrale tendenzialmente sull'asse verticale della grappa destinata all'architrave (figg. II.57-58). Si tratta delle tracce a parete più indicative della messa in opera dei fregi e riferibili al fissaggio di due distinti blocchi, per uno dei quali si è ricorso probabilmente all'utilizzo di una seconda grappa per garantire un migliore ancoraggio³⁰⁶. Tali esemplari, oltre ad essere riportati da Bauer nel rilievo del muro, sono inoltre evidenziati dall'A. nelle foto di archivio (fig. II.57)³⁰⁷.

Infine, le tracce di un quarto incavo sono individuabili lungo il blocco contiguo, sempre alla stessa quota di m 9, 80 ca. (figg. II.57-58).

³⁰⁶ Nel rilievo di Bauer (1985, fig. 9) l'esemplare di destra viene contraddistinto da un "?"; gli esemplari sono ben riconoscibili anche nelle foto di archivio degli anni Ottanta.

³⁰⁷ La foto d'archivio fa parte del dossier di studio raccolto da Bauer attualmente conservato nella Biblioteca dell'Istituto Germanico di Roma.



Fig. II.57 Esedra sud. In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio dei fregi



Fig. II.58 Foto di archivio del muro dell'esedra sud (Istituto Archeologico Germanico di Roma, NL Bauer 08). In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio degli elementi dell'elevato evidenziati da Bauer

Lungo il muro dell'esedra settentrionale, i fori per le grappe relative ai fregi si ritrovano approssimativamente alla stessa altezza del lato opposto, ovvero lungo la sommità della diciassettesima assisa. A tal proposito, l'elemento più indicativo è costituito da un foro per grappa conservato lungo l'elemento compreso tra l'anastilosi e la seconda finestra della Casa dei Cavalieri di Rodi, alla quota di m 9, 85 (fig. II.59)³⁰⁸. In aggiunta, grossomodo alla stessa quota, si segnalano le eventuali tracce di un secondo incavo, sull'altro lato del blocco di fregio reimpiegato, in prossimità della prima finestra dell'edificio (fig. II.59). In questo caso l'interpretazione resta

³⁰⁸ Un ulteriore esemplare è probabilmente individuabile in corrispondenza dell'elemento contiguo alla terminazione del tratto curvilineo del muro; la sua interpretazione resta incerta in quanto le superfici tufacee sono particolarmente consunte in quel settore.

tuttavia incerta, poiché non è possibile distinguere chiaramente se si tratti di un foro per grappa oppure di una microfessurazione legata all'erosione delle superfici tufacee³⁰⁹.

Dal confronto con le grappe relative agli architravi, l'altezza dei fregi è dunque ricostruibile di cm 64-65 ca., pari alle altre pareti dei portici e delle esedre. Contestualmente, se la quota ipotetica dei piani di attesa dei fregi è individuabile a m 9,85 ca., al pari dell'Aula del Colosso, è verosimile che i blocchi di fregio reimpiegati nell'anastilosi siano stati posizionati ad un'altezza inferiore di cm 8 ca. rispetto a quella originaria, come evidenziato dallo scarto di quota tra essi e gli adiacenti incavi sopra discussi (fig. II.60).



Fig. II.59 Esedra sud. In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio dei fregi

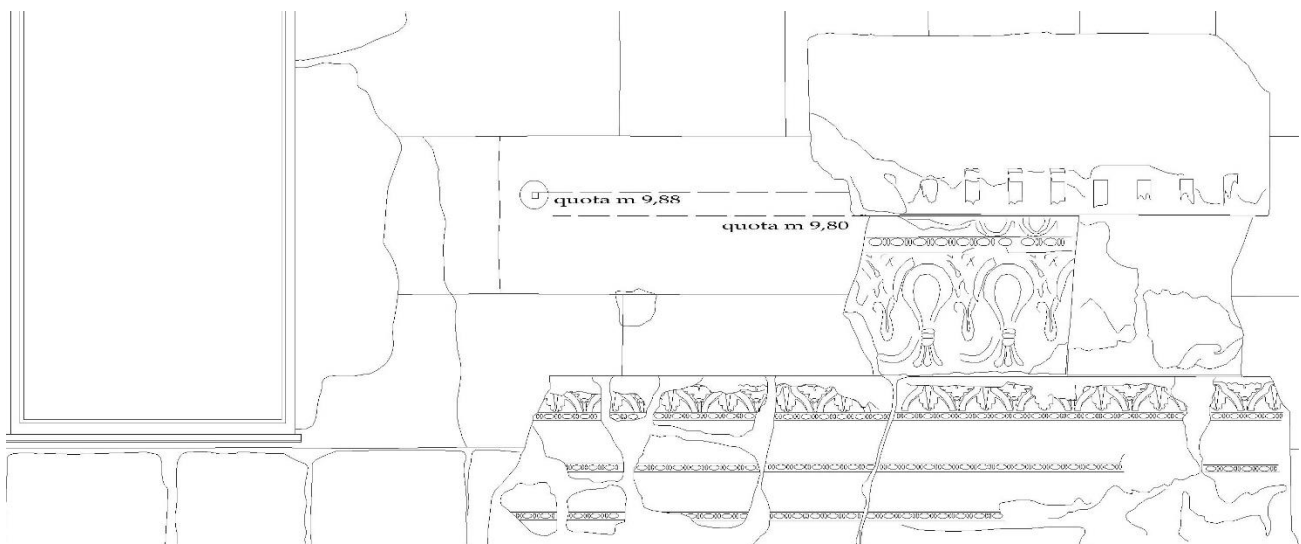


Fig. II.60 Rilievo di Marafini dell'esedra sud, con il particolare dell'anastilosi realizzata negli anni Trenta. In evidenza le differenze di quota tra il foro per grappa e il blocco di fregio ricomposto

³⁰⁹ A tal riferimento si consideri che l'incavo non viene riportato nel rilievo di Marafini.

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione dei fregi

L'altezza dei fregi desunta dallo studio delle murature risulta congruente con i tipi di fregi 1-2, identificati nell'analisi tipologica, alti cm 65 ca. Sulla base delle conoscenze relative all'originaria conformazione degli ordini dei portici e degli emicicli e del confronto con gli altri elementi dell'elevato, segue dunque una ipotesi di attribuzione dei due gruppi di fregio e una proposta ricostruttiva degli esemplari appartenenti ai restanti ordini, non definiti dallo studio dei blocchi. In particolare:

- per i fregi bifronti del tipo 1 viene confermata l'attribuzione al colonnato libero in facciata dei portici verosimilmente già delineata da Gismondi nel plastico ricostruttivo del Foro, e in seguito ripresa nella tradizione degli studi (fig. II.61)³¹⁰. I principali fattori a favore di questa proposta di collocazione sono la lavorazione dei blocchi su entrambi i lati e la congruenza tra la profondità al piano di posa di tali elementi, pari a cm 90 ca., con lo spessore al piano di attesa degli architravi del tipo 1 riferibili a questo ordine, pari a m 1,02 (compreso l'aggetto del coronamento). La lunghezza dei blocchi non è ricostruibile con esattezza, tuttavia, in considerazione della lavorazione a piattabanda e del confronto con la peristasi del Tempio, è possibile supporre una scansione di tre blocchi per ogni intercolunnio, con due esemplari posizionati con la mezzeria sull'asse delle colonne e un terzo con la mezzeria sulla luce³¹¹.

Contestualmente, sulla base dell'analisi accurata della sintassi decorativa, è possibile avanzare anche alcune ipotesi sul rapporto tra decorazione e scansione del colonnato. In particolare, per il motivo a girali, è verosimile che il cespo ricadesse in corrispondenza dell'asse delle colonne e l'incrocio tra i tralci sull'asse dell'intercolunnio, per il modello ad *anthemia*, invece, il disco centrale che raccorda le estremità maggiori delle palmette, deve verosimilmente collocarsi sull'asse delle colonne e il centro della luce (fig. II.61).

L'originaria disposizione dei motivi decorativi sulle distinte facce dei blocchi risulta più complessa da delineare, in assenza di dati a proposito. Tuttavia, in linea ipotetica e in riferimento alle strategie di modulazione della decorazione architettonica, apparentemente tese a impiegare schemi più tradizionali per gli spazi esterni e formule più "ricercate" per quelli interni, viene ripresa la proposta già delineata in precedenza da Gismondi e successivamente accolta da Ungaro, con il motivo a girali orientato verso l'esterno della piazza e la decorazione ad *anthemia* verso l'interno dei portici³¹².

- Al primo ordine interno degli emicicli, sulla base della documentazione relativa agli architravi ricomposti nell'edera settentrionale, devono collocarsi fregi profondi cm 64 ca. al piano di posa, dotati di un profilo leggermente curvilineo, e con il retro privo di lavorazione e ancorato a parete (fig. II.62)³¹³. Tali elementi possono essere identificati coi fregi del tipo 2, alti cm 64-65 e decorati con un motivo ad occhielli contrapposti, come esemplificato nella suddetta anastilosi dell'edera

³¹⁰ Nel plastico infatti, al di sopra dell'ordine libero dei portici, vengono ricostruiti fregi bifronti lavorati in un unico blocco. Tale proposta viene successivamente ripresa nel corso degli studi, in particolare da Bauer (1985, fig. 10), Kockel (Ganzert, Kockel 1988, p. 168, cat. 63) e Ungaro (2004, p. 19, fig. 3), così come esemplificato nella ricomposizione dell'ordine libero dei portici allestita nel Museo dei Fori Imperiali (Ungaro 2007a, pp. 152-153, figg. 199-201).

³¹¹ In merito alla scansione dei blocchi nella peristasi del Tempio, si vedano le proposte ricostruttive in Kockel 1983, pp. 429, 433, figg. 8, 15.

³¹² Questo tipo di orientamento dei motivi decorativi sembra essere per la prima volta previsto da Gismondi, dato che in un disegno ricostruttivo dell'ordine in facciata del portico, il fregio è caratterizzato dallo schema a girali (Buzzetti, Gismondi 1985, p. 360, fig. 77); successivamente, tale ipotesi viene ripresa e discussa da Ungaro (2004, p. 19). Per una recente discussione sulla contestualizzazione dei fregi nel Foro vd. Dal Monte 2021.

³¹³ Tale conformazione coincide tendenzialmente con la proposta ricostruttiva fornita da Bauer (1985, fig. 10).

nord realizzata nel 1932-1933³¹⁴. Sebbene questa proposta possa considerarsi verosimile e sia stata generalmente accolta nella tradizione degli studi³¹⁵, bisogna tuttavia rilevare che per i due esemplari di fregio ricomposti, manca un'adeguata documentazione di archivio che permetta di definire la struttura del retro. L'ipotesi, pertanto, si basa anche sulle caratteristiche dei blocchi verosimilmente considerate dagli studiosi negli anni Trenta per il loro rimontaggio, dunque la compatibilità coi sottostanti architravi e un profilo altrettanto leggermente curvilineo.

- I fregi dell'ordine di fondo dei portici dovevano presentare le stesse caratteristiche degli esemplari delle esedre e differire da essi solo per la struttura, rettilinea anziché curva, e per la larghezza dei blocchi, ricostruibile di m 3,70, in congruenza con l'interasse delle semicolonne (fig. II.63). La profondità di tali elementi, oltre che per la corrispondenza con gli emicicli, può essere desunta anche dagli architravi del tipo 2 ricondotti in precedenza a tale ordine (v. *infra*). L'altezza e il profilo dei blocchi possono essere dunque ricostruiti come analoghi al tipo 2³¹⁶.

Dal momento che non sono conservati blocchi di fregio integri sul retro e destinati ad un ancoraggio a parete, per la decorazione scolpita su questi elementi è possibile avanzare delle ipotesi del tutto ipotetiche, basate principalmente sull'esame sistematico dei frammenti. A tal proposito, come segnalato nell'analisi tipologica, il numero dei frammenti di fregio caratterizzati dai motivi ad *anthemia* e ad occhielli contrapposti è nettamente maggiore rispetto al modello con girali di acanto, e potrebbe essere collegato con una diffusione più ampia di questi due motivi all'interno del Foro, probabilmente anche all'interno degli ambulacri dei portici. In particolare, se si presuppone che il motivo ad occhielli contrapposti fosse destinato esclusivamente agli emicicli, è possibile che la decorazione del fregio dei portici comprendesse lo schema ad *anthemia*, sia sulla parete di fondo che nella facciata interna dell'ordine libero (fig. II.63)³¹⁷.

- Per il primo ordine cerniera degli emicicli, in analogia con gli architravi, è possibile ipotizzare la presenza di fregi bifronti alti cm 65 ca. e lavorati in un unico blocco, con una conformazione tendenzialmente analoga agli esemplari del tipo 1 posizionati sull'ordine libero dei portici (fig. II.64). Il quesito più complesso relativo a tali elementi riguarda lo spessore dei blocchi. A tal proposito, sulla base della profondità dei capitelli e degli architravi ricondotti a questo colonnato, e del confronto con i rapporti dimensionali dell'ordine libero dei portici, in corrispondenza di cui l'imposta dei fregi è arretrata di cm 8 ca. dal margine del piano di attesa degli architravi, i fregi dell'ordine cerniera sono ricostruibili come profondi m 1,47 ca. al piano di posa e m 1,50 ca. al piano di attesa. Inoltre, se si considera che il fregio dell'ordine della peristasi del Tempio, dotato di una profondità maggiore di cm 10 ca., è lavorato in un unico blocco, è verosimile che gli elementi dell'ordine cerniera presentassero la stessa struttura³¹⁸.

In merito alla decorazione del fregio, in linea con l'ipotesi avanzata per l'ordine a parete dei portici, è possibile supporre che lo schema ad *anthemia* fosse rivolto verso l'interno degli ambulacri, affrontato allo stesso motivo scolpito sul retro dell'ordine libero dei portici, e il motivo ad occhielli

³¹⁴ Per una sintesi specifica dei dati di archivio sugli interventi di restauro condotti nell'esedra settentrionale del Foro di Augusto si veda Ungaro 2015, pp. 293-295.

³¹⁵ In particolare Ungaro 2004, pp. 25-26, fig. 26; Ungaro 2007a, pp. 150-151.

³¹⁶ Dal confronto con la sezione ricostruttiva del portico da parte di Ungaro (2004, p. 26, fig. 12), il profilo e l'altezza dei blocchi risultano grossomodo corrispondenti mentre la profondità al piano di posa, come in precedenza evidenziato anche per gli architravi dello stesso ordine, è minore e pari a 52 ca. anziché 63 ca.

³¹⁷ Anche in questo caso, dunque, viene ripresa la proposta di dislocazione dei motivi scolpiti sui fregi precedentemente avanzata da Ungaro (2007a, p. 163, fig. 221).

³¹⁸ Per la ricostruzione dell'ordine esterno del Tempio: Kockel 1983, pp. 423-433, figg. 14-16; Kockel 1985, pp. 241-244, figg. 1-2.

contrapposti su quello opposto, in corrispondenza con la medesima decorazione presente sul fregio degli emicicli (fig. II.64).

Nel prospetto ricostruttivo realizzato da Bauer, i fregi di questo colonnato sono restituiti come bifronti, lavorati in un unico blocco, con una profondità di m 1,20 ca. al piano di posa e m 1,40 ca. al piano di attesa³¹⁹. La proposta dell'A. risulta pertanto analoga alla presente ipotesi ricostruttiva per la conformazione dei blocchi ma differente per la profondità di essi, minore di cm 25 ca.

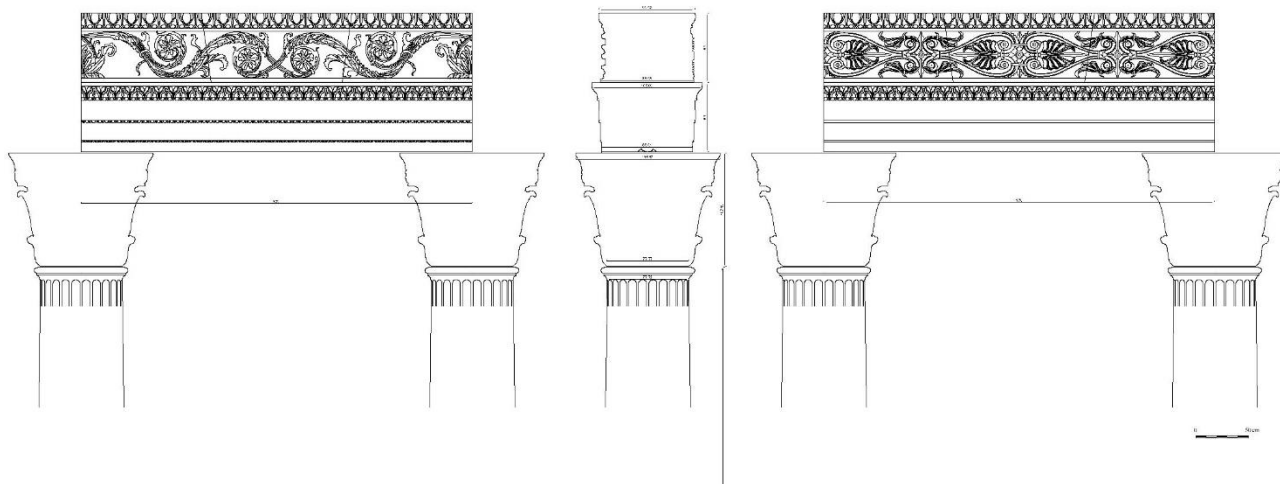


Fig. II.61 Ipotesi ricostruttiva dei fregi dell'ordine libero dei portici, con a sinistra il lato rivolto verso la piazza e a destra quello verso i portici.

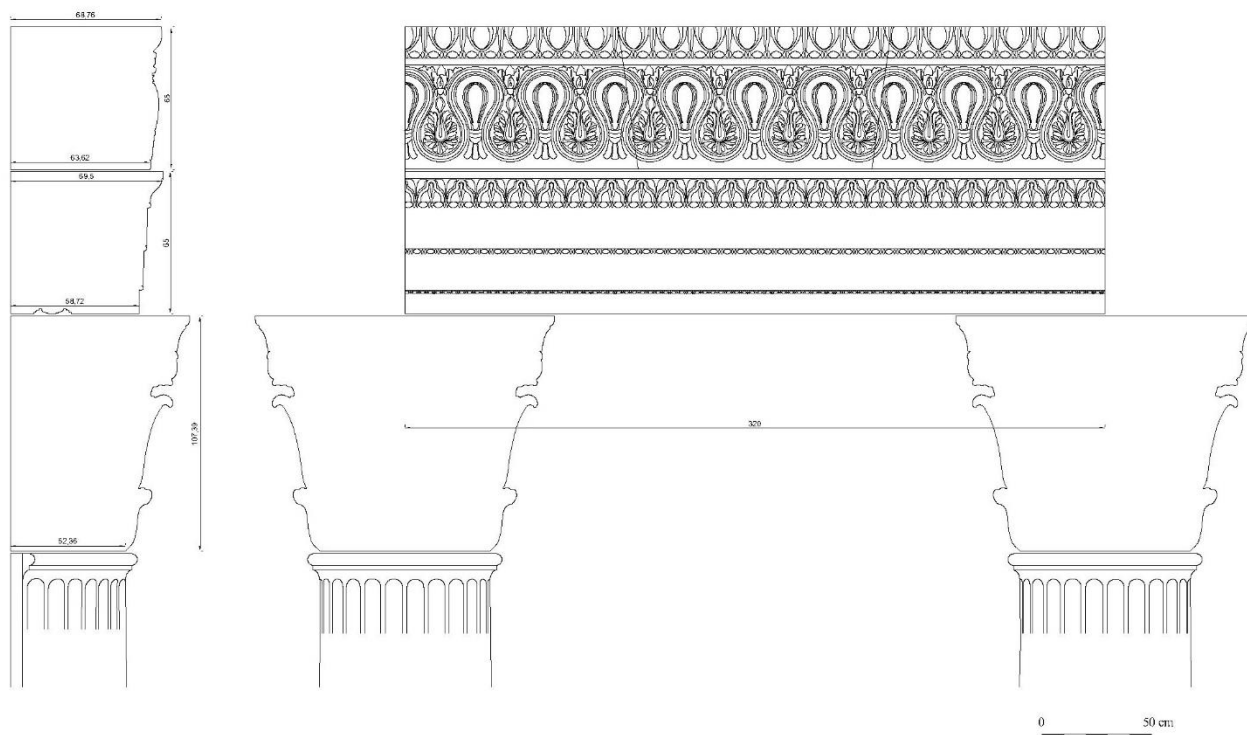


Fig. II.62 Ipotesi ricostruttiva dei fregi dell'ordine interno delle esedre

³¹⁹ Bauer 1985, fig. 10. La soluzione prevista da Ungaro (2004, fig. 2), come evidenziato per gli architravi, presenta invece alcuni aspetti apparentemente incompatibili con lo sviluppo dell'elevato, dato che il lato posteriore dei fregi risulta contiguo ai capitelli dell'ordine interno delle esedre, per via di uno scarto di quote tra i portici e gli emicicli finora non attestato.

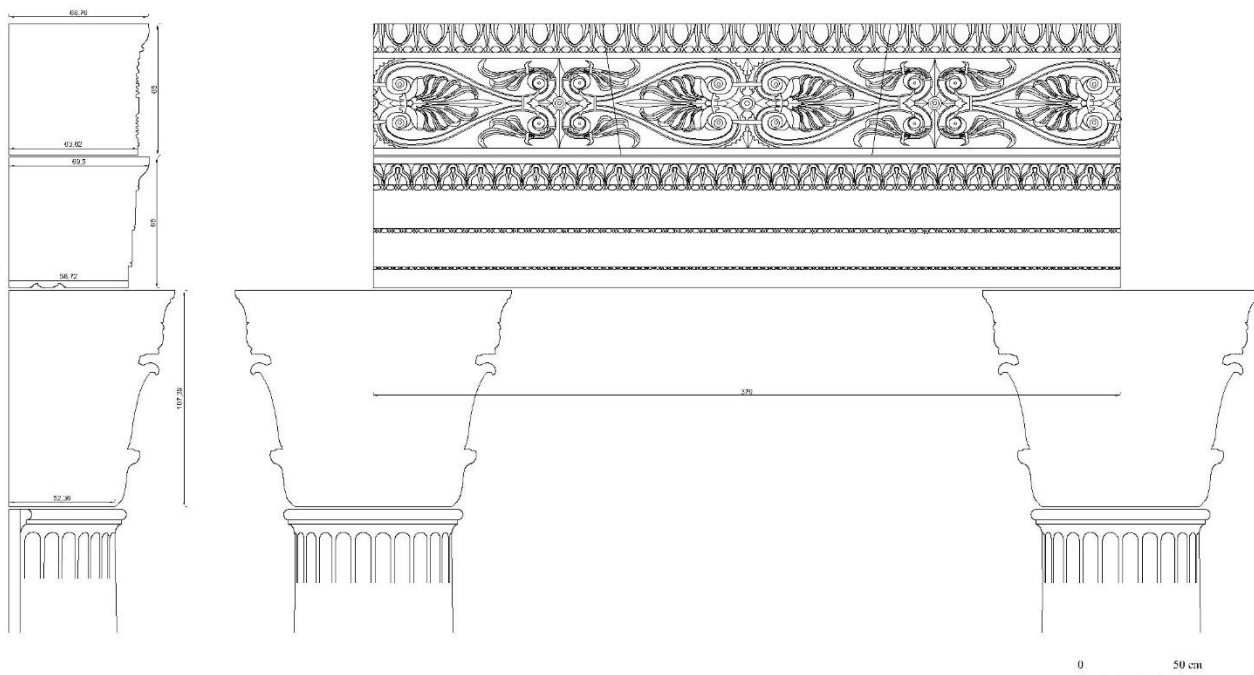


Fig. II.63 Ipotesi ricostruttiva dei fregi dell'ordine interno dei portici

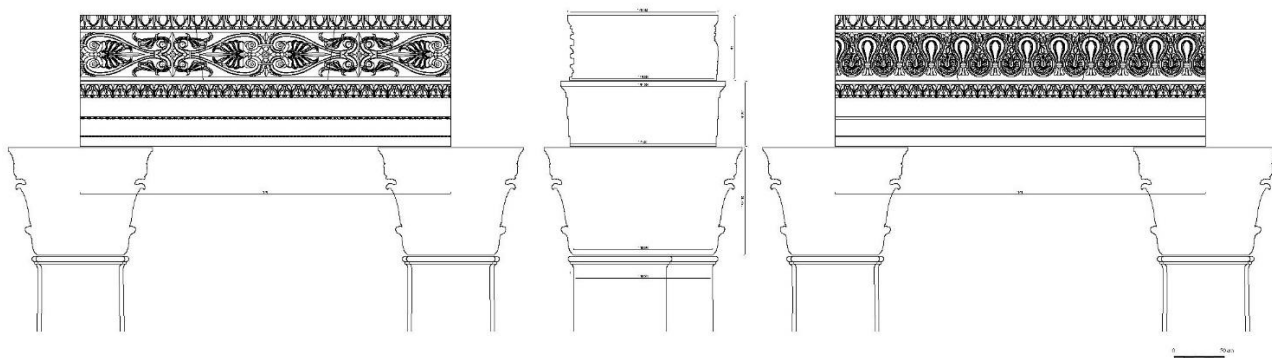


Fig. II.64 Ipotesi ricostruttiva dei fregi dell'ordine cerniera, con a sinistra il lato rivolto verso la piazza e a destra quello verso i portici.

Cornici

L'analisi delle tracce a parete relative alle cornici si concentra sulle superfici comprese lungo la diciottesima assisa, ovvero al di sopra del filare corrispondente ai fregi, e in particolare sull'individuazione delle grappe collegate ai margini posteriori dei piani di attesa dei blocchi.

Il muro di testata

Per il muro di testata del portico meridionale, si nota la presenza di quattro eventuali fori per grappa allineati tra loro alla quota di m 10,59 ca., di cui i primi due sono visibili lungo la sommità dei blocchi contigui ai margini della serliana, i restanti in corrispondenza del terzo e del quinto elemento a partire dall'angolo destro del muro (figg. II.65-66). Data la posizione, solo questi ultimi due esemplari sono riferibili al fissaggio delle cornici, mentre per la prima coppia di esemplari non è possibile escludere un collegamento con il rivestimento parietale previsto sui margini della serliana. Come attestato anche in una foto di archivio eseguita nel 1928, è opportuno inoltre evidenziare come i primi due incavi ricadino all'interno di porzioni del muro contraddistinte da superfici arretrate a fitti colpi di subbia³²⁰.

Sulla base della distanza dalle grappe relative ai fregi, l'altezza delle cornici di tale parete risulta pari a cm 66-68.



Fig. II.65 Muro di testata sud. In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio delle cornici



Fig. II.66 Muro di testata sud. In evidenza il segmento compreso tra la serliana e lo spigolo destro del muro, con i fori per grappa riferibili al fissaggio delle cornici e la porzione arretrata a subbia

³²⁰ La quota degli incavi è desunta dai rilievi del muro di Gismondi (Buzzetti, Gismondi 1985, p. 354, fig. 64) e di Bauer (1985, p. 239, fig. 7). Si sottolinea tuttavia che degli ultimi due fori per grappa, Gismondi segnala solo l'esemplare conservato presso il terzo blocco dall'angolo destro del muro, mentre Bauer riporta solo quello visibile presso il quinto blocco. In realtà entrambe gli elementi sono ben riconoscibili sia allo stato attuale che nelle foto d'archivio della parete.

Il muro di fondo del portico

Alcune tracce relative alle cornici sono attestate anche lungo il muro contiguo di fondo del portico. A tal proposito, si segnalano due fori per grappa, conservati rispettivamente in corrispondenza del quinto blocco dall'angolo sinistro della parete e dell'elemento a ridosso dell'angolo opposto, all'altezza di m 10,57 ca., al pari del muro di testata (fig. II.67).

Un'altra coppia di incavi è visibile rispettivamente presso la metà superiore del terzo e il quarto blocco dall'angolo sinistro del muro, alla quota di m 10,48 ca. Questi due elementi non sembrano tuttavia riconducibili alle grappe per il fissaggio delle cornici, per via delle dimensioni particolarmente ridotte e della netta differenza di quote, inferiore di cm 10 ca., rispetto sia ai due esemplari precedenti che alle grappe attestate sulle altre pareti e riferibili alle cornici (fig. II.67). La stessa lettura è stata apparentemente proposta anche da Bauer, dato che nel rilievo della parete la linea ricostruttiva dei piani di attesa delle cornici coincide coi due incavi superiori, alla quota di m 10,57 (fig. II.67)³²¹.

Sulla base della posizione delle grappe, dunque, l'altezza delle cornici risulta pari a cm 65-66 ca., in analogia con gli esemplari del muro di testata.

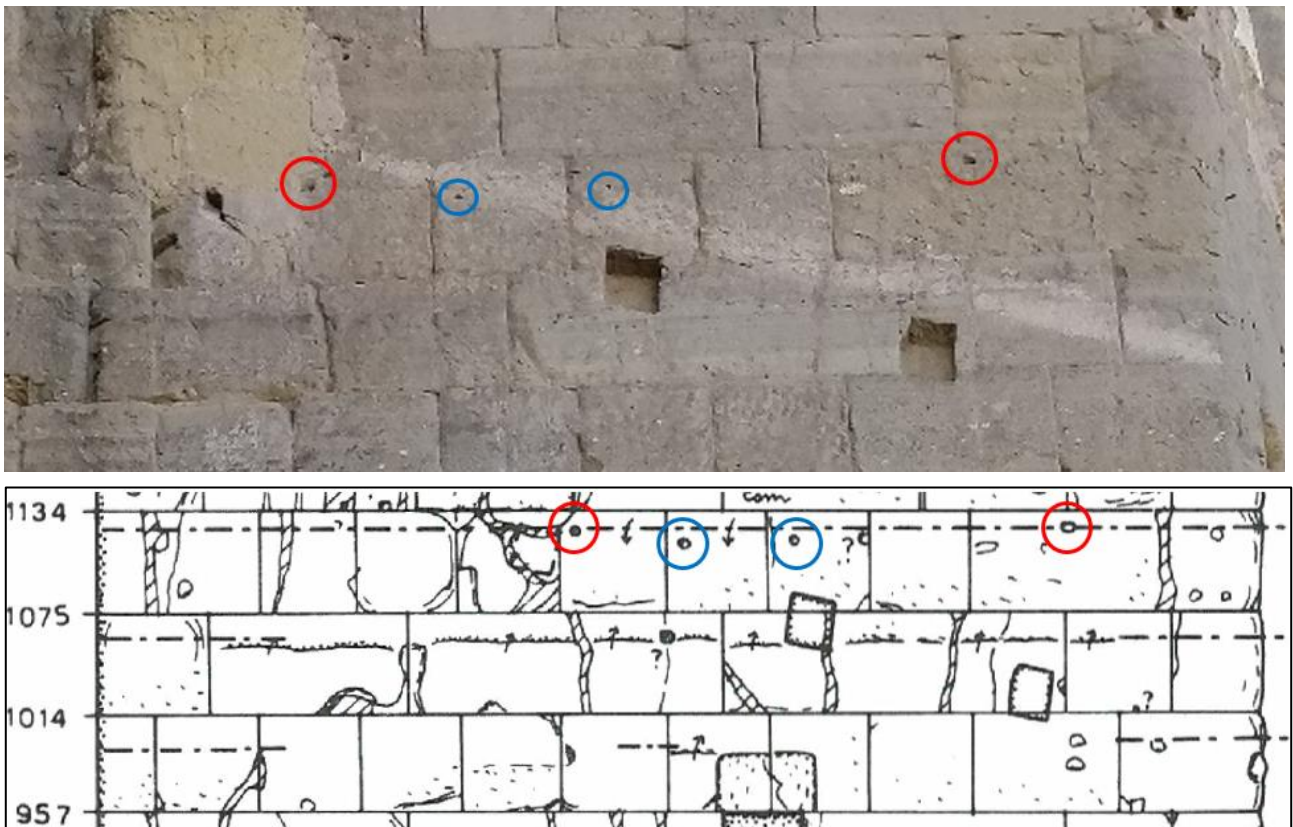


Fig. II.67 Particolare del muro di fondo del portico sud allo stato attuale e nel rilievo di Bauer. In evidenza i fori per grappa riferibili al fissaggio delle cornici (in rosso) e gli incavi posti a una quota inferiore di incerta interpretazione (in blu)

In questo caso il confronto con la parete di fondo del portico settentrionale non sembra fornire alcun riscontro indicativo, in quanto le superfici del muro lungo il diciottesimo filare sono alquanto deteriorate e l'unico incavo, posto tendenzialmente alla quota dei piani di attesa delle cornici, non permette una interpretazione sicura, poiché ricade all'interno di un'ampia lesione³²².

³²¹ Bauer 1985, fig. 8.

³²² L'esemplare, inoltre, non è segnalato nel rilievo della parete eseguito da Marafini.

Differente è il caso dell'Aula del Colosso, dove la porzione di muro originariamente occupata dalle cornici, coincidente con il diciassettesimo e il diciottesimo filare, presenta un tipo di lavorazione particolare. La sommità della diciassettesima assisa, infatti, alta cm 25-28 ca., è caratterizzata da superfici trattate a subbia e leggermente incassate rispetto alla parte inferiore relativa ai fregi (fig. II.68 in rosso), mentre a partire dal diciottesimo filare, la parete è contraddistinta da un netto aggetto rispetto al settore inferiore, con le superfici in tufo lavorate a subbia e leggermente arretrate fino all'altezza di m 10,52 ca. (fig. II.68 in blu)³²³. In corrispondenza di tale quota, inoltre, si ritrovano una serie di incavi verosimilmente per grappa, visibili, a partire dall'angolo destro del muro, lungo il primo, il sesto, l'ottavo, il quattordicesimo, il quindicesimo e il diciassettesimo blocco. La quota di tali incavi e della terminazione superiore della porzione incassata a subbia è leggermente inferiore di cm 5 ca. rispetto agli esemplari attestati sul portico meridionale.

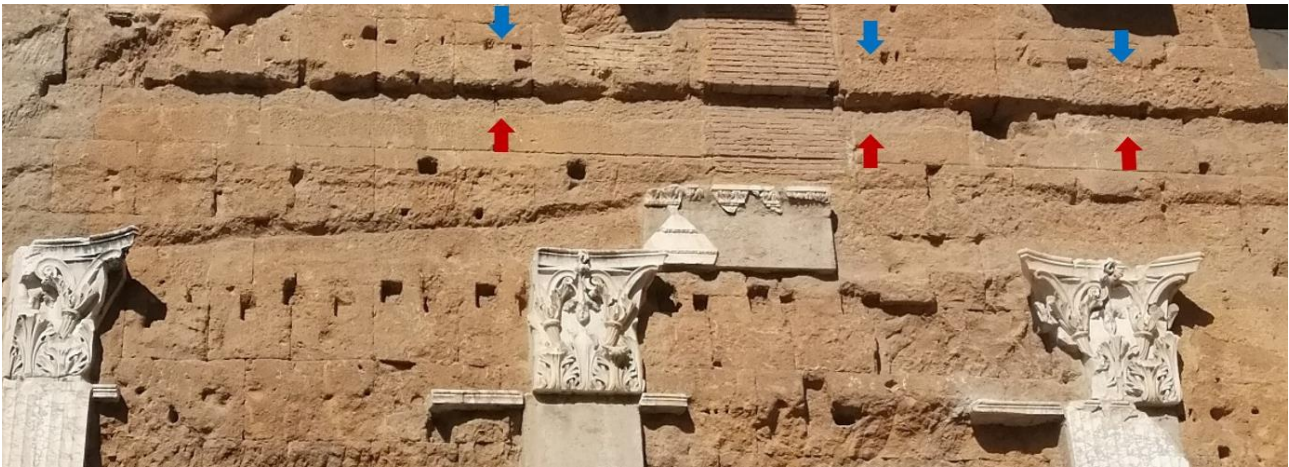


Fig. II.68 Parete nord dell'Aula del Colosso, con le diverse tracce di lavorazione in evidenza

³²³ Le quote esatte delle porzioni della parete differentemente lavorate e dei fori per grappa sono dedotte dal rilievo di Marafini.

Il muro dell'esedra

Lungo il muro dell'esedra meridionale le tracce di lavorazione relative alle cornici sono decisamente lacunose, specialmente a causa dell'erosione delle superfici tufacee. Gli unici elementi apparentemente indicativi sono due incavi conservati in corrispondenza del nono blocco a partire dall'angolo sinistro del muro (fig. II.69), rispettivamente all'altezza di m 10,47 ca. e m 10,10 ca. La loro interpretazione resta tuttavia incerta per una serie di fattori. Il primo esemplare, infatti, sebbene sia allineato con le grappe attestate nelle precedenti pareti e segnalato nel rilievo di Bauer, viene da quest'ultimo ritenuto incerto e risulta, allo stato attuale, solo appena leggibile³²⁴. Il secondo, invece, seppur meglio conservato, è difficilmente riferibile alle cornici per la quota, inferiore rispetto ai precedenti esemplari nelle altre pareti, e della distanza di soli 30 ca. dalle grappe relative ai fregi³²⁵. In sintesi, sulla base della corrispondenza di quote con le grappe attestate in precedenza e i dati desunti dai blocchi (v. *infra*), solamente il primo esemplare sembra riconducibile al fissaggio delle cornici, la cui altezza sarebbe ricostruibile di cm 66 ca.

Sul versante opposto, presso il muro dell'esedra settentrionale, l'individuazione di fori per grappe riferibili alla messa in opera delle cornici è altrettanto complessa, per via dello dell'erosione delle superfici tufacee e della presenza di incavi di non facile lettura. A tal proposito, il segmento compreso tra la terza finestra della Casa dei Calieri di Rodi e la terminazione del tratto curvilineo del muro è molto esemplificativo (fig. II.70), in quanto, a partire dal margine dell'apertura, conserva tre incavi posti in corrispondenza del quinto, il settimo e il nono blocco, rispettivamente all'altezza di m 10,60, 10,46 e 10,20 ca³²⁶. Le differenti quote e la scarsa leggibilità di tali elementi evidenziano come sia piuttosto complesso stabilire una loro eventuale correlazione con il fissaggio delle cornici.

Allo stato attuale, l'unico elemento verosimilmente più indicativo in tal senso è costituito dal blocco rimesso in opera al di sopra delle prime due semicolonne. Grazie al rilievo del muro eseguito da Marafini, infatti, si nota come l'esemplare sia alto cm 67 ca. con il piano di attesa allineato alla quota di m 10,48 ca., dunque in corrispondenza con i fori per grappa riscontrati anche sulle pareti meridionali del Foro. A conferma di tale proposta ricostruttiva, è opportuno segnalare che nelle foto di archivio del muro antecedenti alla ricomposizione, in corrispondenza e a ridosso dei blocchi di tufo attualmente rivestiti dalla cornice, sono visibili alcune tracce di fori verosimilmente per grappa lungo l'estremità superiore (fig. II.71)³²⁷.

³²⁴ Bauer (1985, fig. 9) sembra comunque riferire l'esemplare ad una grappa destinata alle cornici, in quanto ai lati dell'incavo disegna alcune linee ricostruttive coincidenti con la quota ipotizzata dei piani di attesa delle cornici (m 11,32). In questo caso il confronto con le foto di archivio del muro non offre ulteriori dati a proposito.

³²⁵ Si consideri inoltre che entrambi gli esemplari ricadono grossomodo sull'asse verticale dei fori per grappa relativi al resto degli elementi della trabeazione e dei sostegni verticali.

³²⁶ L'altezza degli incavi si deduce dal rilievo di Marafini.

³²⁷ La fotografia (Inv. SBCAS xx) risale al 1928.

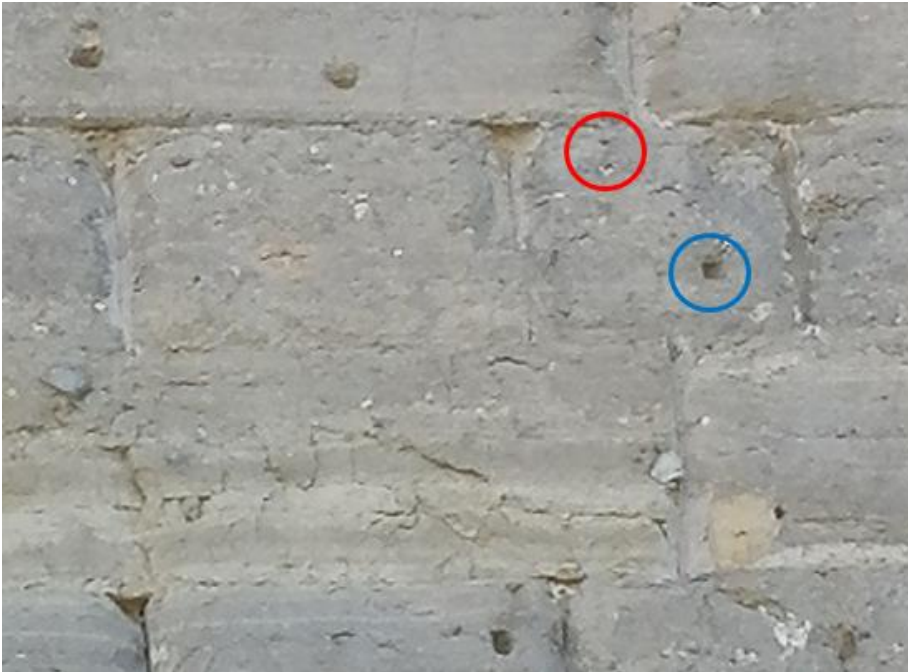


Fig. II.69 Muro dell'edra sud. In evidenza il foro per grappa riferibile al fissaggio delle cornici (in rosso) e l'esemplare a una quota inferiore di incerta interpretazione (in blu)



Fig. II.70 Muro dell'edra nord. In evidenza i fori conservati lungo la diciottesima assisa corrispondente al filare occupato dalle cornici

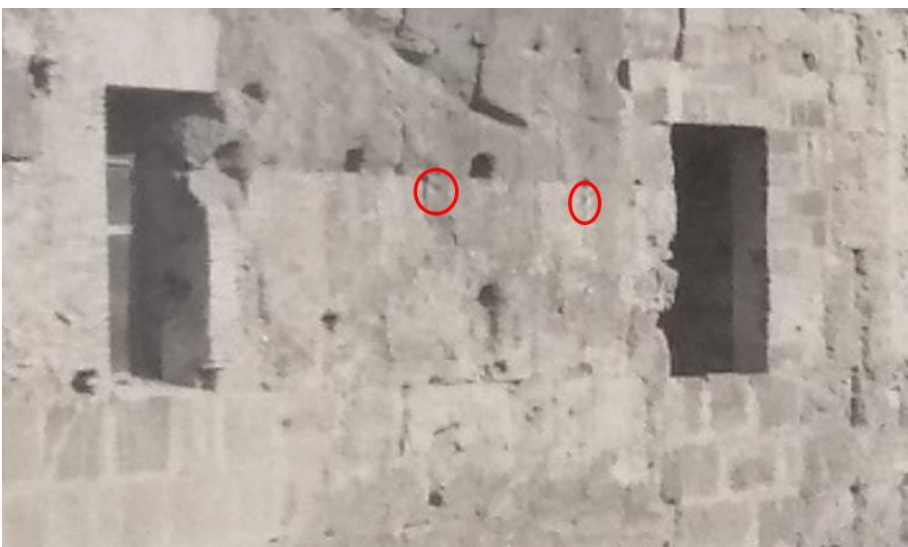


Fig. II.71 Muro dell'edra nord (foto di archivio del 1928). In evidenza alcune tracce di incavi in corrispondenza e a ridosso dei blocchi di tufo attualmente occupati dall'esemplare di cornice

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione delle cornici

L'altezza delle cornici desunta dallo studio delle murature risulta congruente con i dati raccolti nell'analisi tipologica, in primo luogo con il tipo 1, composto da elementi lavorati in un unico blocco dai dentelli alla sima, e nello stesso tempo anche coi tipi 2-3, formati da cornici composite caratterizzate rispettivamente dalla sovrapposizione di tre e due assise. I tre gruppi, oltre che per l'altezza sono accomunati dalla decorazione plastica della fronte, formata in successione dal basso, da dentelli, modanature di base del gocciolatoio (listello, astragalo e *kyma* ionico), soffitto del gocciolatoio, fronte del gocciolatoio, coronamento del gocciolatoio (articolato in un listello e un *kyma* lesbio a forbice) e sima a *kyma recta* diritta³²⁸.

Le presenti proposte di collocazione e ricostruzione delle cornici appartenenti al primo ordine dei portici e degli emicicli, dunque, si servono di un'analisi congiunta di diversi elementi: le caratteristiche dei blocchi, le conoscenze relative alla conformazione degli ordini e il confronto con gli architravi e i fregi.

- Per l'ordine libero dei portici, viene ipotizzata la presenza di cornici bifronti lavorate in un unico blocco, decorate in modo plastico, profonde cm 90 ca. al piano di posa (escluso l'oggetto dei dentelli) e m 1,93 ca. al piano di attesa (fig. II.72).

Si tratta di un modello ricostruttivo non corrispondente ad alcuno dei tipi identificati nell'analisi tipologica, dato che allo stato attuale non sono attestati esemplari bifronti, ma che deriva, piuttosto, da un esame complessivo di dati. In particolare, la struttura dei blocchi riprende la conformazione degli altri elementi della trabeazione libera, mentre la profondità al piano di posa coincide con lo spessore al piano di attesa dei fregi del tipo 1, assegnati a tale ordine (v. *infra*). La ricostruzione della sintassi delle modanature e della profondità del soffitto del gocciolatoio, invece, è basata sul confronto con il tipo 1 di cornici, che sebbene non sia attribuibile a tale colonnato in quanto è decorato solo sulla fronte e con il retro lavorato a subbia, risulta congruente rispetto ai tipi 2-3, per via della lavorazione in un unico blocco (compresa la sima) e della maggiore profondità del soffitto del gocciolatoio, pari a cm 19 ca. anziché cm 13 ca.³²⁹. L'accostamento con il tipo 1 è molto significativo, in quanto lo spessore del piano di attesa è determinato principalmente dalla profondità del soffitto del gocciolatoio (fig. II.72).

Alla luce di tali aspetti, dunque, l'originaria collocazione degli esemplari più frammentari e fratturati sul lato posteriore, che nell'analisi tipologica sono stati associati con il tipo 1 per via della lavorazione in un unico blocco e la profondità del soffitto del gocciolatoio, resta incerta, in quanto non è possibile proporre per essi un'attribuzione distinta a tale colonnato oppure al primo ordine a parete di seguito discusso³³⁰.

Dal confronto con le sezioni ricostruttive fornite da Bauer e Ungaro, le cornici dell'ordine in facciata dei portici coincidono grossomodo con tale proposta, dato che risultano bifronti, lavorate in un unico blocco insieme alla sima, alte cm 67 ca., profonde m 1,20 ca. al piano di posa, e dotate apparentemente di una stessa sintassi decorativa (fig. II.76)³³¹. La sola differenza riguarda la maggiore profondità al piano di attesa, dai due autori ricostruita rispettivamente di m 2,30 ca. e m

³²⁸ Per una discussione approfondita dei singoli gruppi di cornice si faccia riferimento all'analisi tipologica.

³²⁹ A tal proposito, la decorazione plastica del coronamento della fronte del gocciolatoio, con un *kyma* lesbio a forbice al di sotto del listello e non liscia come nel tipo 2, riprende per l'appunto la sintassi delle fasce attestata nel tipo 1 di cornici.

³³⁰ È il caso ad esempio dei blocchi FA 163 ed FA 149.

³³¹ Bauer 1985, fig. 10; Ungaro 2004, pp. 19-21, figg. 2-3.

2,20 ca. (anziché di m 1,95), che è riconducibile ad un diverso oggetto delle modanature, tuttavia non riscontrato in alcun tipo di cornice.

- Agli ordini applicati a parete degli emicicli e dei portici può essere ricondotto il tipo 1 di cornici (figg. II.73-74), che comprende elementi realizzati in un unico blocco assieme alla sima, dotati di un retro verticale privo di decorazione e lavorato a subbia, una profondità pari a m 1,20 ca. al piano di attesa e cm 69 ca. al piano di posa (esclusi i dentelli), in quest'ultimo caso congruente con lo spessore di cm 75 ca. al piano di attesa dei fregi, ricostruito a sua volta sulla base degli architravi appartenenti a tali ordini (tipo 3), i quali conservano la profondità completa al piano di attesa, pari a cm 69 ca.

In particolare, la variante 1a con profilo rettilineo è attribuibile all'ordine di fondo dei portici (fig. II.74), mentre la variante 1b con profilo leggermente curvilineo al primo ordine interno delle esedre (fig. II.73). Come gli architravi e i fregi, probabilmente le cornici appartenenti ai due ordini differiscono tra loro solo per la struttura, e in alcuni casi per la lavorazione dei blocchi, come di seguito supposto.

All'ordine di fondo dei portici, infatti, può essere assegnato anche il tipo 3 di cornici, alte cm 67 ca., suddivise in due assise sovrapposte e caratterizzate da modanature plastiche come il tipo 1³³². Tale proposta deriva dagli stessi criteri considerati in precedenza per il tipo 1, ovvero l'altezza, congruente con le tracce a parete, la decorazione plastica della fronte, e la profondità del soffitto del gocciolatoio, pari a cm 21 ca., che risulta (perfino) leggermente maggiore di cm 2 ca. rispetto al gruppo 1.

I blocchi appartenenti a questo gruppo di cornici sono in frattura sul retro, tuttavia, sulla base di tale proposta di collocazione, la loro profondità è ricostruibile di cm 69 ca. al piano di posa e m 1,20 ca. al piano di posa, in analogia con il tipo 1 e in corrispondenza con i fregi attribuiti a tale ordine. Una differente conformazione, dotata di una maggiore profondità e una lavorazione bifronte, e di conseguenza, una diversa collocazione di tali cornici, vengono ipoteticamente escluse, in quanto una struttura composita degli esemplari presenti sull'ordine in facciata dei portici oppure sull'ordine cerniera delle esedre, verosimilmente decorati su entrambi i lati, appare meno adeguata al peso dell'elevato superiore.

Questa ipotesi induce dunque a suggerire l'adozione di soluzioni differenti nell'ordine di fondo del portico, con alcuni settori caratterizzati da cornici lavorate in un unico blocco (tipo 1 - fig. II.74a) e altri con esemplari composti da due assise (tipo 3 - fig. II.74b).

Contestualmente è opportuno indicare anche i fattori per cui i restanti tipi di cornici non risultano compatibili con tale collocazione. In primo luogo, il gruppo 4 con cornici lisce appare incongruente principalmente per la minore altezza, pari a cm 60-62 ca., così come per la decorazione liscia delle modanature e il tipo di lavorazione del retro³³³. Il tipo 2, con cornici composite caratterizzate da una decorazione plastica della fronte come i tipi 1 e 3, risulta incompatibile per la profondità dei blocchi al piano di attesa, pari a cm 54 ca., ridotta rispetto allo spessore al piano di attesa dei fregi e degli architravi (cm 69 ca.)³³⁴.

Alla luce di tali osservazioni, l'esemplare di cornice ricomposto nell'esedra nord, alto cm 66 ca., lavorato in un unico blocco e dotato di una decorazione plastica (suggerita dalla presenza dei dentelli), è apparentemente compatibile con questa ipotesi di attribuzione. L'unico quesito ancora

³³² Per un approfondimento sul taglio dei blocchi, la sintassi delle modanature e gli esemplari riferibili a tale gruppo si rimanda all'analisi tipologica.

³³³ In quest'ultimo caso si fa riferimento soprattutto alla presenza di una parte incassata con soffitto inclinato (v. *infra*).

³³⁴ Tali cornici, inoltre, presentano una maggiore semplificazione della decorazione, dato che il coronamento della fronte del gocciolatoio è interamente liscio, a differenza dei tipi 1 e 3 dotati di un *kyma* lesbio a fornice; per una discussione più accurata di tali aspetti si faccia riferimento all'analisi tipologica.

irrisolto riguarda la struttura di tale blocco e l'eventuale corrispondenza con la variante 1a oppure 1b, poiché l'esame autoptico e la scarsa documentazione d'archivio relativa ai restauri degli anni Trenta non permettono di definire se il profilo di tale esemplare sia rettilineo o curvo³³⁵.

Questa ricostruzione permette dunque di dettagliare meglio quanto già proposto da Bauer, che ipotizzava cornici lavorate in un unico blocco (insieme alla sima), alte cm 65 ca., profonde cm 70 ca. al piano di posa e m 1,30 ca. piano di attesa (maggiore di soli cm 10 ca. rispetto alla presente ipotesi ricostruttiva). Tale proposta può essere dunque confermata alla luce dei parametri sopra indicati, mentre non è possibile risalire alla soluzione prevista dall'A. per gli esemplari dell'ordine di fondo dei portici, per confrontare in particolare la profondità e il tipo di lavorazione dei blocchi (fig. II.76)³³⁶. Simile appare anche la proposta ricostruttiva avanzata da Ungaro, ad eccezione di alcune lievi differenze, che riguardano in particolare la minore profondità al piano di posa delle cornici, pari a cm 59 ca. a dispetto di cm 69 ca. (fig. II.76)³³⁷.

- Per il primo ordine cerniera, data l'assenza di esemplari attribuibili con certezza a questo colonnato e la carenza di dati generali sull'intero elevato, la presente ipotesi ricostruttiva è basata, principalmente, su un esame complessivo delle conoscenze relative alla conformazione del colonnato, del confronto con la trabeazione dell'ordine libero dei portici, e delle proposte di ricostruzione degli architravi e i fregi. Sulla base di tali elementi, è possibile supporre la presenza di cornici alte cm 65-67 insieme alla sima, decorate in modo plastico su entrambe i lati, come il tipo 1, profonde m 2,58 ca. al piano di attesa e m 1,50 ca. al piano di posa, in conformità con lo spessore dei fregi (fig. II.75)³³⁸. Dati la notevole profondità ipotizzata per tali elementi è probabile che essi fossero scanditi da due blocchi contrapposti sull'asse della profondità, al pari degli architravi del Tempio, i quali sono peraltro caratterizzati da uno spessore analogo (v. *infra*).

Lo stesso tipo di lavorazione era stato previsto in precedenza da Bauer, che posiziona nell'ordine cerniera due blocchi di cornice affrontati e profondi complessivamente m 1,40 ca. al piano di posa (fig. II.76)³³⁹. È interessante notare che lo spessore al piano di posa del singolo blocco, pari a cm 70 ca., coincide con le cornici del tipo 1, di cui l'esemplare più rappresentativo è conservato attualmente nell'area dell'edera sud, e che nella presente discussione, invece, è stato riferito all'ordine a parete del portico. Non si esclude pertanto che la proposta dell'autore sia stata avanzata in riferimento proprio a tale elemento.

³³⁵ Nel primo caso, non si esclude che l'esemplare possa ipoteticamente assegnarsi all'ordine di fondo del portico.

³³⁶ Lo stesso aspetto è stato già in precedenza evidenziato per gli architravi e i fregi.

³³⁷ In quest'ultimo caso (ungaro 2004, p. 26, fig. 12), data la possibilità di confrontare anche la sintassi decorativa, si rileva un'ulteriore corrispondenza con la proposta ricostruttiva avanzata in questa sede, ad eccezione della resa liscia del coronamento della fronte del gocciolatoio, priva del *kyma* lesbio continuo.

³³⁸ L'accostamento con il tipo 1 di cornici determina dunque anche lo stesso oggetto delle singole fasce e la profondità del soffitto del gocciolatoio, pari a 19 ca.

³³⁹ Bauer 1985, p. 239, fig. 10. La sezione ricostruttiva fornita invece da Ungaro non sembra invece in questo compatibile, per via della mancanza di allineamento tra le trabeazioni.

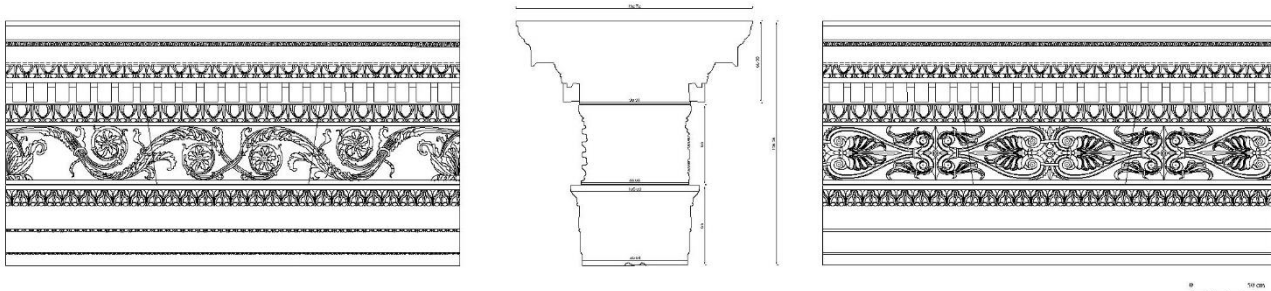


Fig. II.72 Ipotesi ricostruttiva della trabeazione dell'ordine libero dei portici, con a sinistra il lato rivolto verso la piazza e a destra quello verso i portici.

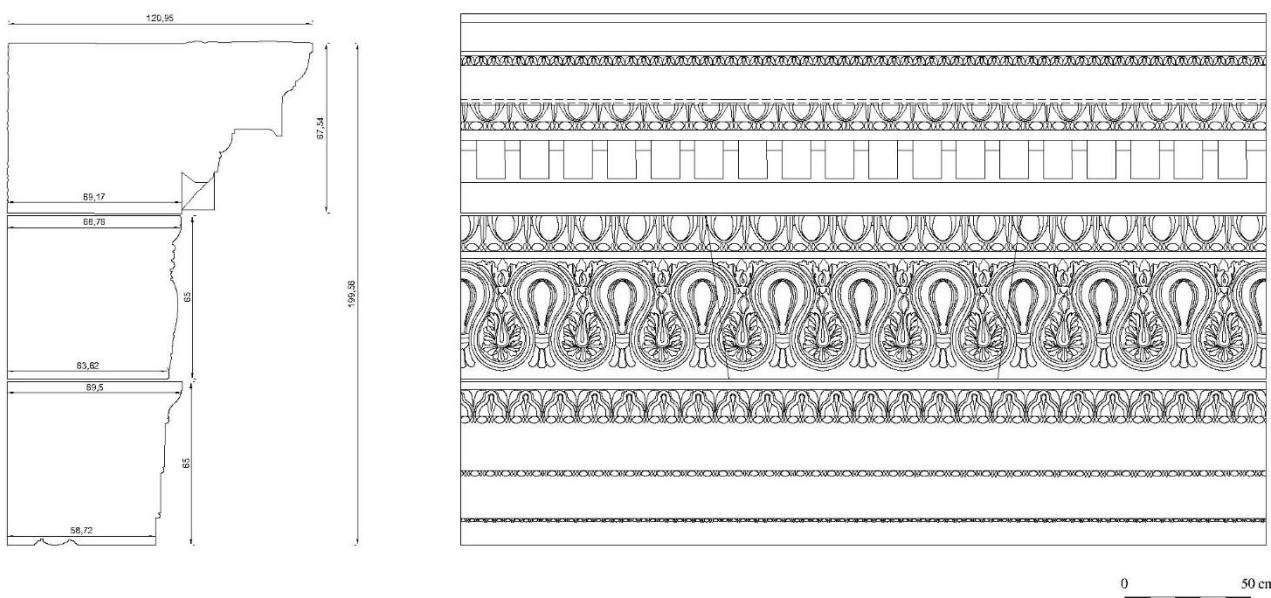


Fig. II.73 Ipotesi ricostruttiva della trabeazione dell'ordine interno delle esedre

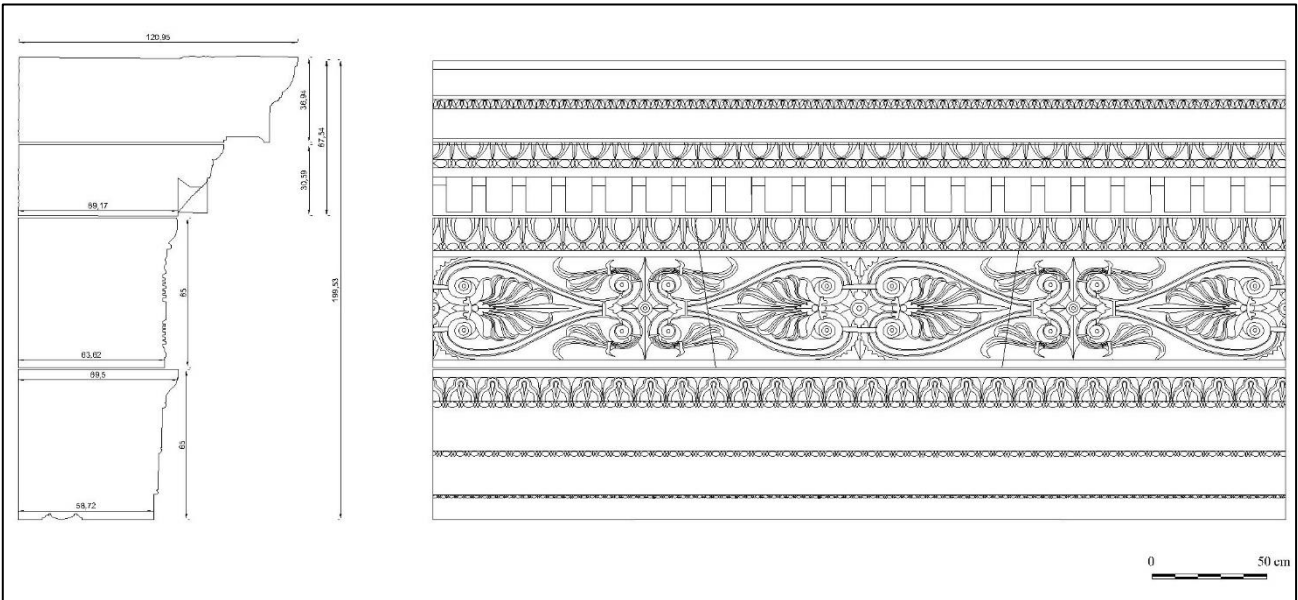
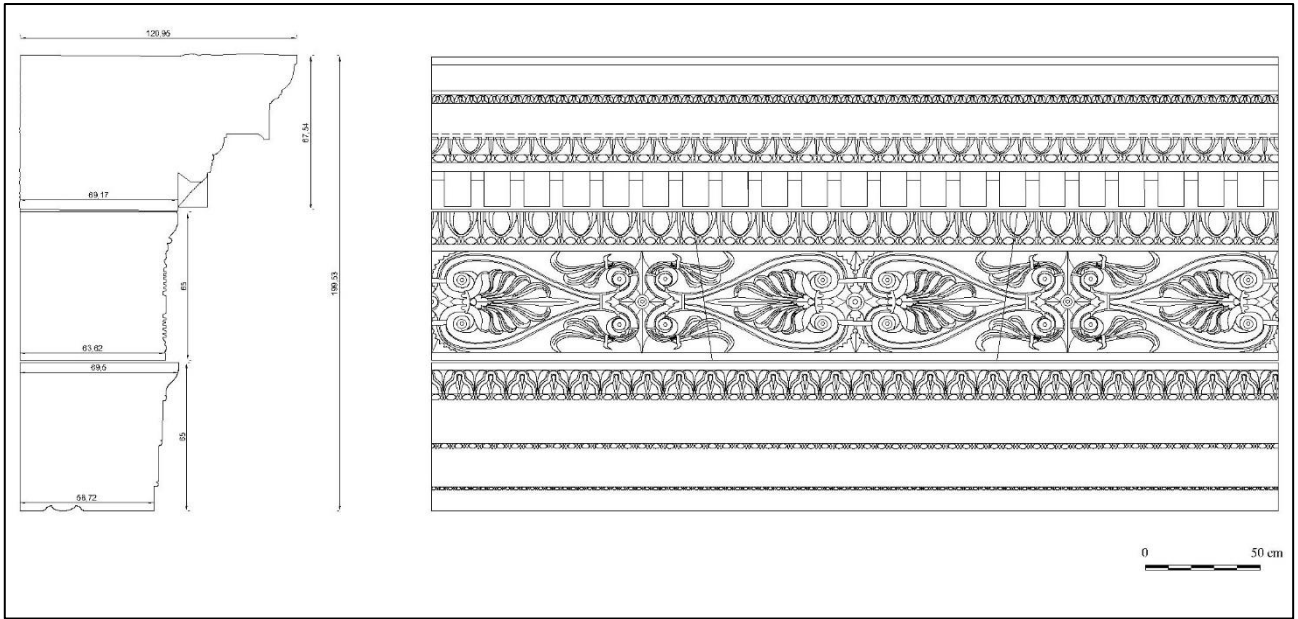


Fig. II. 74a-b Ipotesi ricostruttive della trabeazione dell'ordine interno dei portici

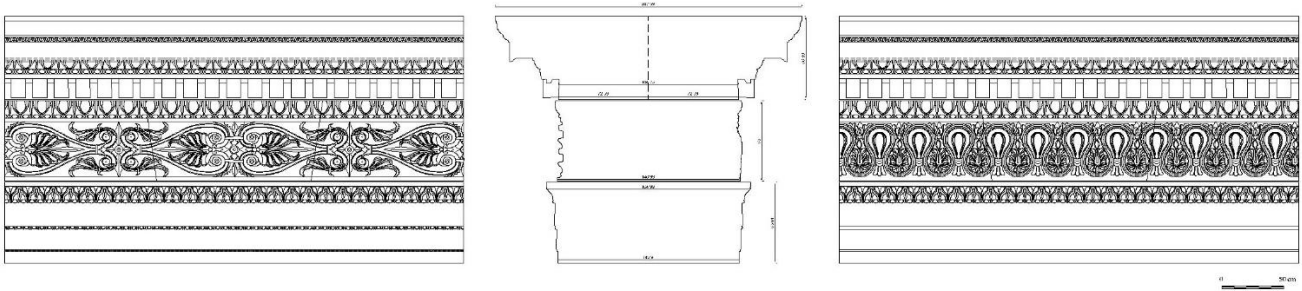
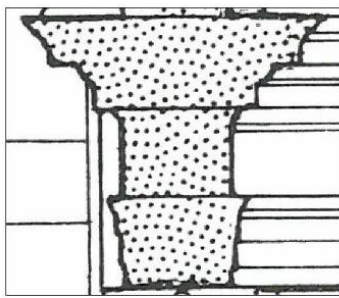
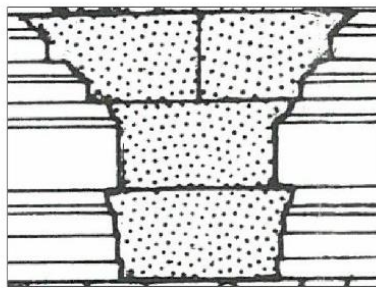


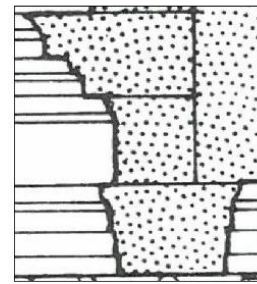
Fig. II.75 Ipotesi ricostruttiva della trabeazione dell'ordine cerniera



Ordine libero dei portici



Ordine cerniera



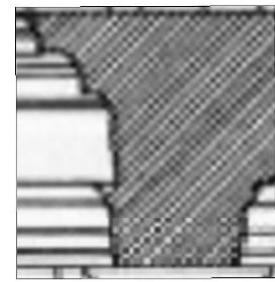
Ordine interno delle esedre
in corrispondenza dell'avancorpo centrale



Ordine libero dei portici

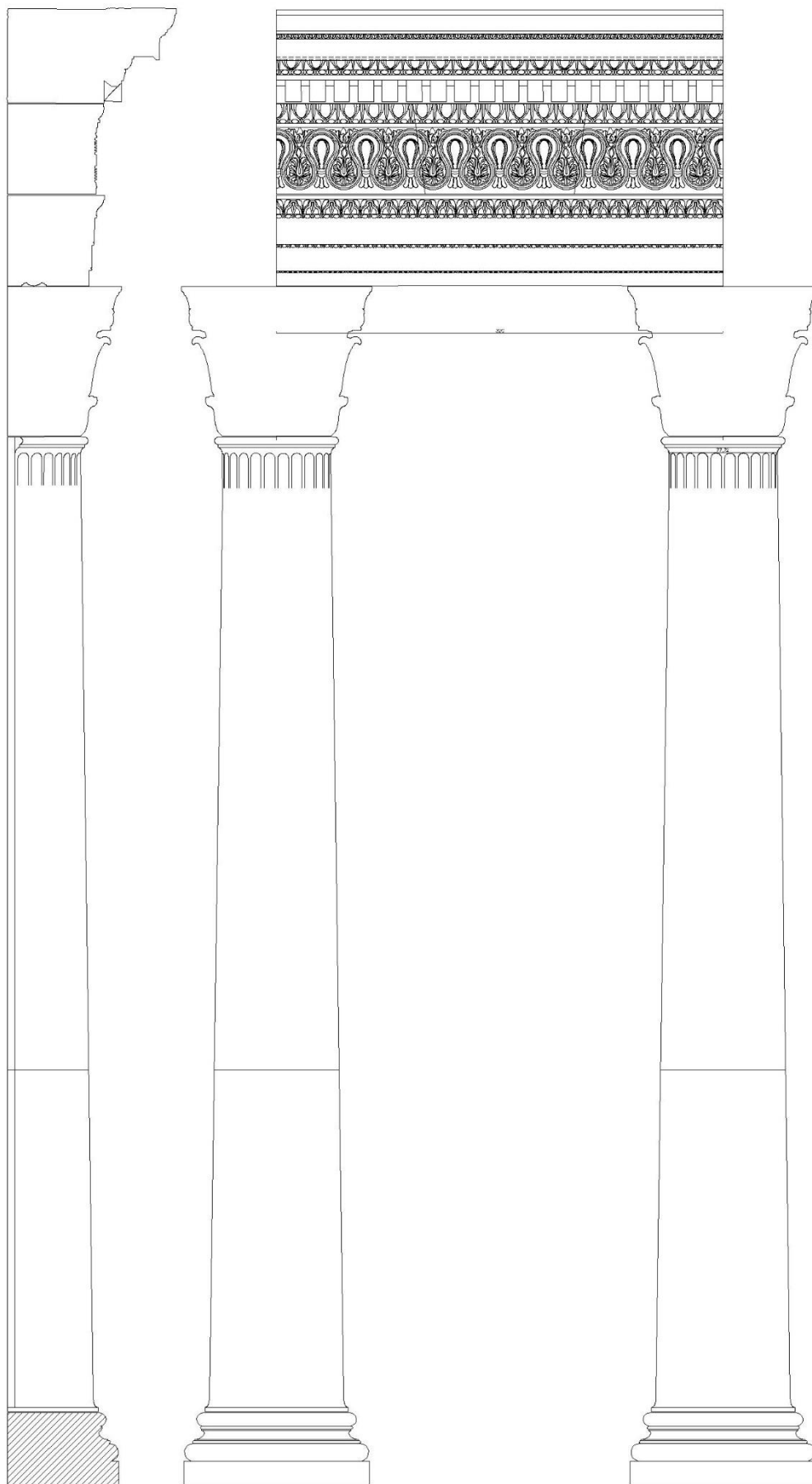


Ordine cerniera

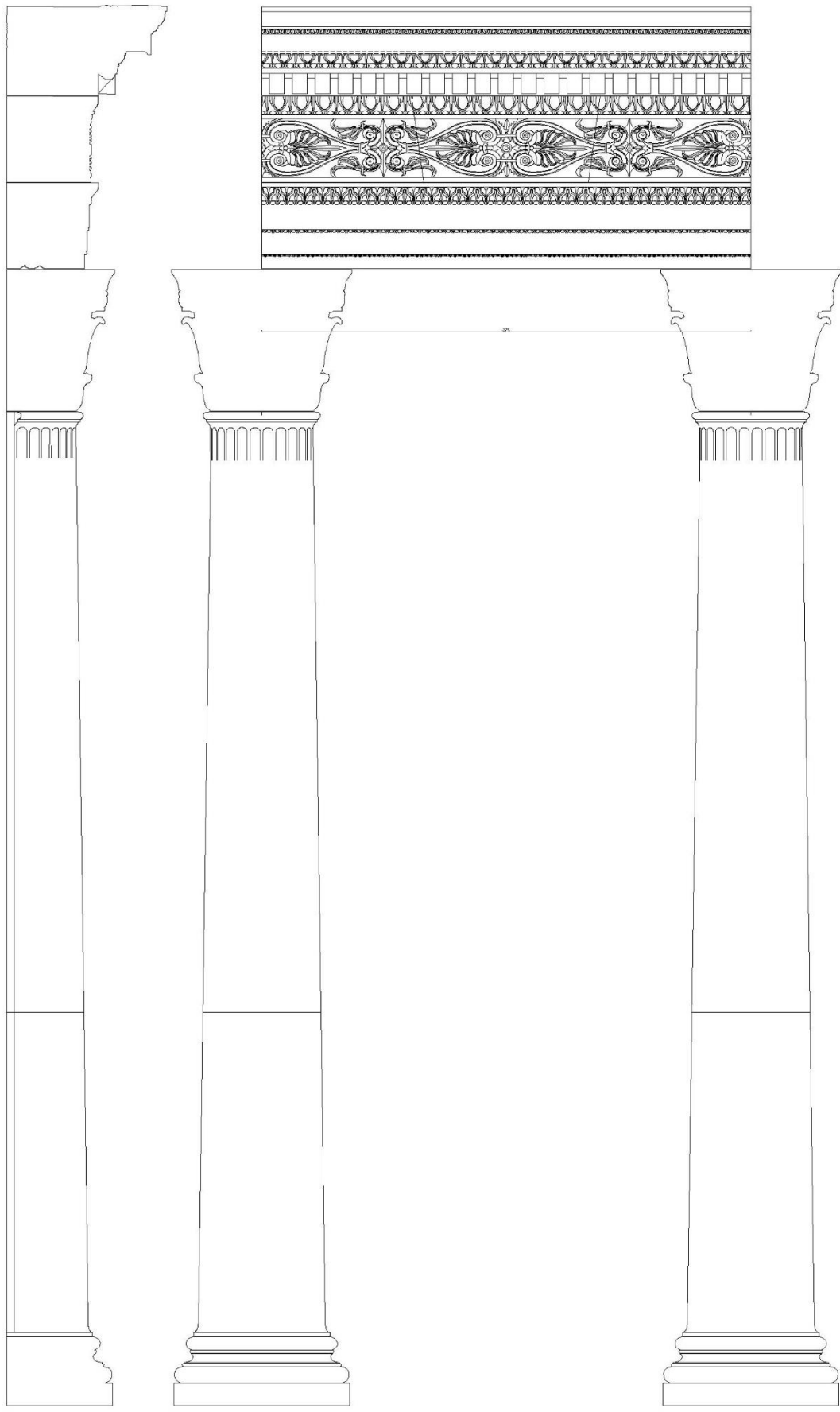


Ordine interno delle esedre
in corrispondenza dell'avancorpo centrale

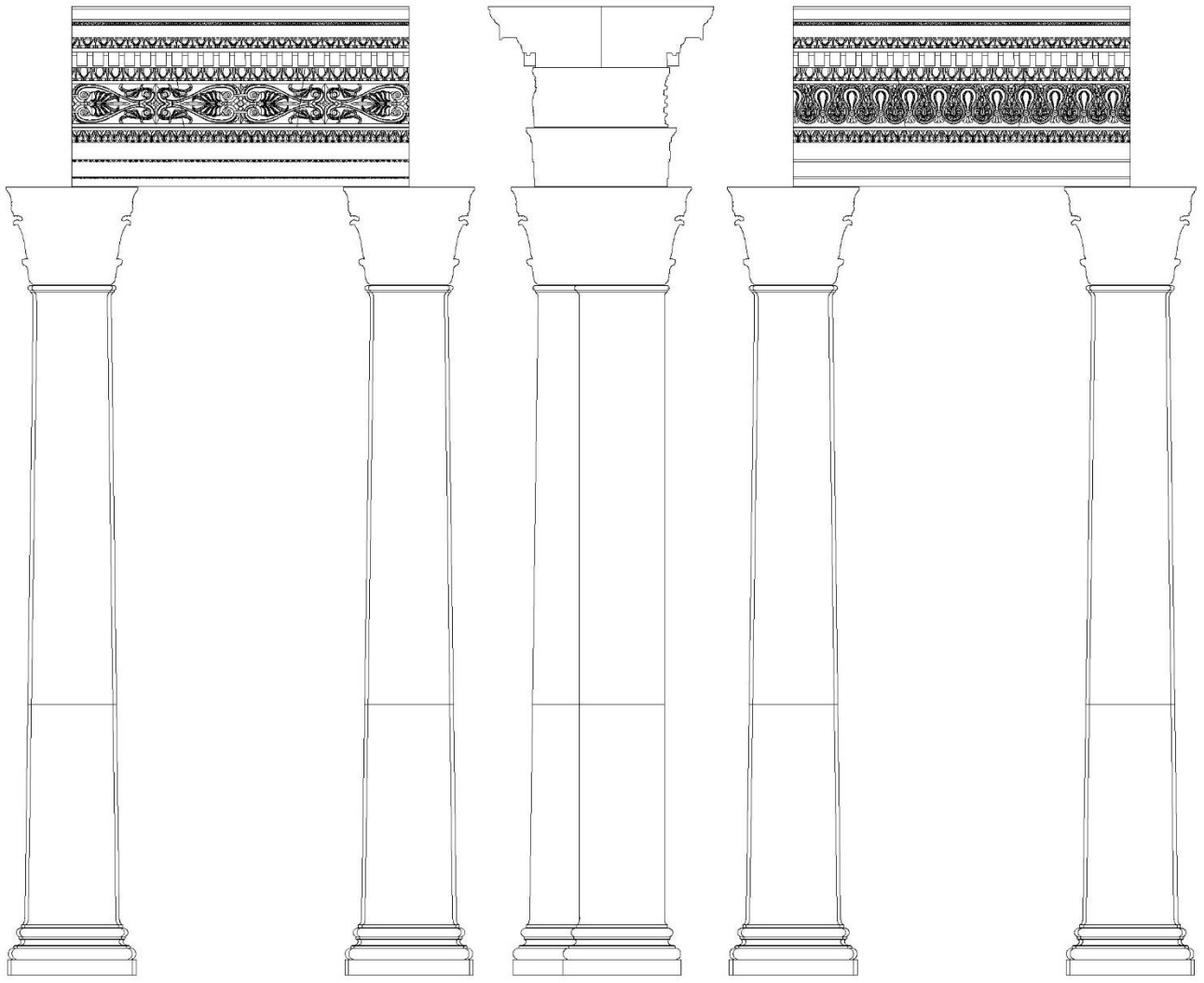
Fig. II.76 Ipotesi ricostruttive delle trabeazioni da parte di Bauer (sopra) e Ungaro (sotto)



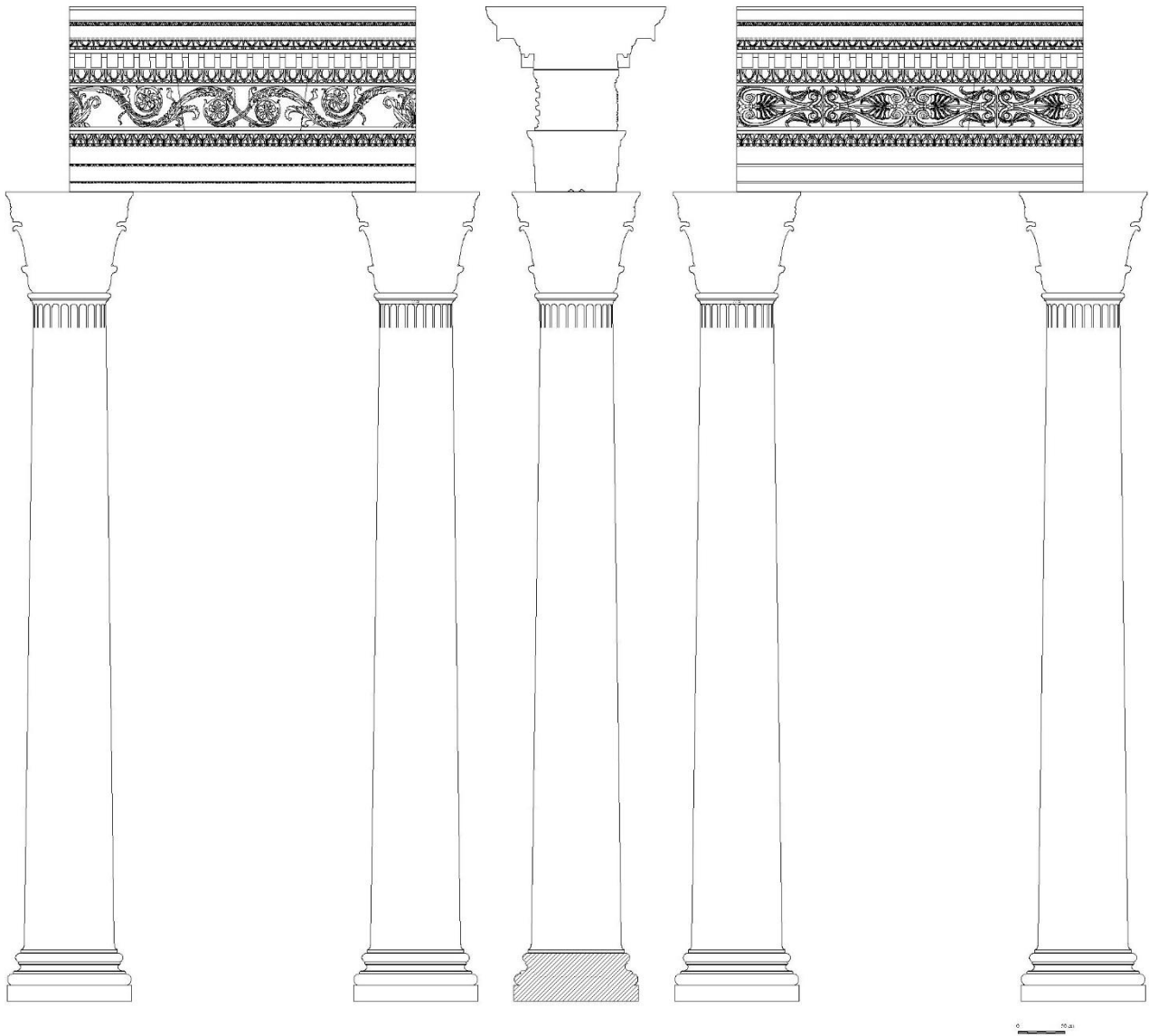
Tav. II.3 Ipotesi ricostruttiva del primo ordine interno delle esedre



Tav. II.4 Ipotesi ricostruttiva del primo ordine interno dei portici



Tav. II.5 Ipotesi ricostruttiva dell'ordine cerniera



Tav. II.6 Ipotesi ricostruttiva dell'ordine libero dei portici

Analisi delle tracce a parete e ipotesi ricostruttive dei colonnati del 2° Ordine

Basi

La lettura delle tracce sulle murature relative alla messa in opera delle basi, a differenza del resto dell'elevato del secondo ordine (v. *infra*), è eseguibile sulle pareti di entrambe le esedre e specificatamente rivolta ai filari ventunesimo e ventiduesimo. Come viene di seguito discusso, infatti, la terminazione superiore dei rocchi di sommoscapo del secondo ordine deve essere verosimilmente prevista in corrispondenza dell'assisa subito al di sopra della piattabanda in travertino, in congruenza con la sistemazione delle semicolonne del primo ordine. Sulla base di tale presupposto, a partire dal trentatreesimo filare, calcolando un'altezza dei fusti pari o di poco minore agli esemplari del primo ordine (alti m 6,98-7) - come si vedrà di seguito -, la porzione occupata dalle basi deve ricadere entro lo spazio compreso tra la mezzeria del ventunesimo e il margine superiore del ventiduesimo filare (fig. II.77a-b).



Figg. II.77a-b Emiciclo sud (a sinistra) e nord (a destra). In evidenza i filari riconducibili alla quota delle basi

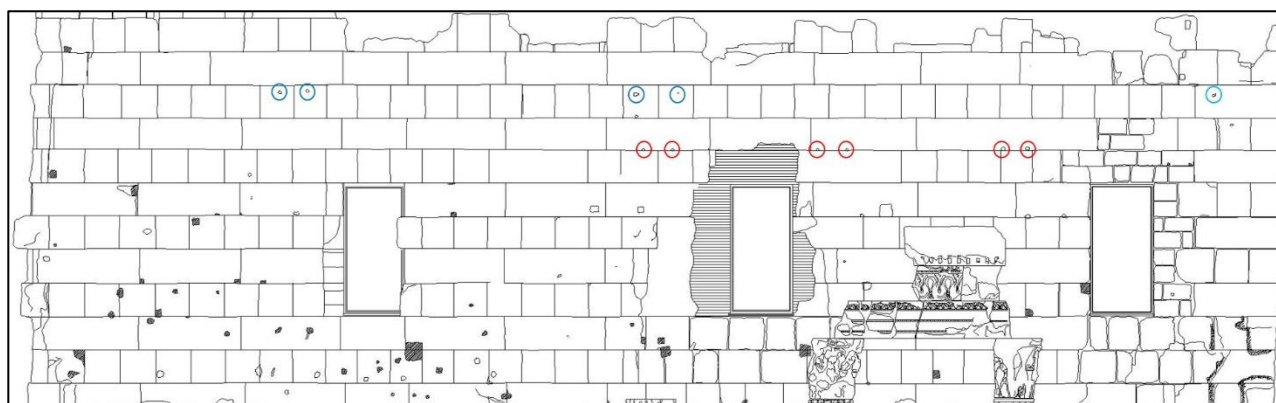


Fig. II.78 Rilievo dell'esedra settentrionale di Marafini. Rielaborazione con messa in evidenza del primo e del secondo gruppo di incavi discussi (rispettivamente in rosso e in blu)

Dall'analisi di tali assise è possibile avanzare due distinte ipotesi relative alla quota originaria delle basi, dal momento che si rilevano due gruppi di fori per grappa al pari ipoteticamente collegabili con tali elementi (fig. II.78).

Il primo gruppo di incavi comprende le coppie di esemplari giustapposti lungo l'estremità inferiore del ventunesimo filare, alla quota di m 11,80-11,85³⁴⁰. Tali elementi, distanti orizzontalmente tra loro cm 45 ca., sono conservati in entrambe le esedre e in particolare: nell'emiciclo meridionale, a partire dall'innesto del muro, in corrispondenza del quarto-quinto, sesto-settimo blocco, ottavo-nono blocco (fig. II.79); nell'emiciclo settentrionale, presso il quinto, il sesto e l'ottavo elemento (fig. II.80)³⁴¹. Rispetto al tessuto dei filari, nell'esedra sud la disposizione degli incavi è molto regolare, con ogni coppia di esemplari suddivisa in due blocchi contigui a ridosso del giunto, a differenza dell'esedra opposta, dove è talvolta ricavata nello stesso elemento. Per via della presenza di tali fori per grappa su entrambe le pareti e del loro perfetto allineamento con i sostegni verticali del primo ordine, e in particolare con gli stessi esemplari relativi ai rocchi di sommoscapo e imoscapo, è probabile che essi fossero destinati a fissare al piano di attesa i piedistalli che sostenevano le basi del secondo ordine, e che pertanto coincidano col piano di appoggio di queste ultime. È invece improbabile che le grappe fossero funzionali all'ancoraggio delle stesse basi, poiché in tal caso l'altezza dei fusti risulterebbe pari a m 7,10 ca. fino al margine superiore delle piattabande, dunque maggiore dei fusti di semicolonna del primo ordine.

Contestualmente, bisogna segnalare come lungo la stessa assisa, al di sopra di tali incavi, la presenza di grappe eventualmente riferibili al fissaggio delle basi al piano di attesa non sia attestata. L'unica eccezione è costituita, nell'esedra sud, dalle tracce di un incavo visibile in corrispondenza del settimo blocco in tufo da sinistra, alla quota di m 12,25 ca. L'esemplare, segnalato nel rilievo di Bauer e meglio attestato nelle foto di archivio dello stesso A. (fig. II.79 in blu), rispetto ai sottostanti fori per grappa è posto più in alto di cm 45 ca. e ad una distanza di cm 32 ca. all'esterno dell'esemplare di destra³⁴². In considerazione dell'altezza, compatibile con le basi del secondo ordine (v. *infra*), e della posizione, leggermente disassata rispetto all'asse verticale dei sostegni verticali del primo ordine e in particolare delle basi, il foro per grappa può essere associato ad una zoccolatura o ad una lastra parietale contigua alle basi del secondo ordine.

Allo stesso modo, nell'esedra settentrionale, lungo il ventunesimo filare, si segnala la presenza di un incavo presso il blocco contiguo all'innesto del muro, posto alla quota di m 12,26 ca. e ad un'altezza maggiore di cm 43 ca. dai fori per grappa prima menzionati e riferibili ai sottostanti sostegni (fig. II.80 in blu)³⁴³. In riferimento alla posizione, grossomodo analoga all'esemplare sopra discusso dell'emiciclo meridionale, è possibile ugualmente collegare tale foro per grappa ad una base, oppure più verosimilmente, ad una zoccolatura allineata con le basi del secondo ordine³⁴⁴.

In sintesi, sulla base del primo gruppo di fori per grappa, l'altezza delle basi del secondo ordine è ricostruibile di cm 45 ca., con il piano di posa allineato alla quota di m 11,80-11,85 e il piano di attesa alla quota di m 12,25-12,30 ca.

³⁴⁰ Lo scarto di cm 5 ca. deriva dalle differenti quote dei fori per grappa conservati nelle due esedre.

³⁴¹ Ognuno degli incavi è segnalato nei rispettivi rilievi delle esedre eseguiti da Bauer e Marafini. Per l'esedra meridionale gli stessi esemplari sono ben riconoscibili anche nelle foto di archivio di Bauer.

³⁴² A tal proposito si consideri che nel rilievo di Bauer (1985, fig. 9), le quote ipotetiche delle basi del secondo ordine non vengono delineate, a differenza degli esemplari del primo ordine.

³⁴³ Nel rilievo di Marafini l'esemplare viene indicato tuttavia come "segno di concio".

³⁴⁴ Lungo tale assisa e grossomodo alla stessa altezza, si segnala un ulteriore incavo al di sopra del blocco di cornice rimontato nell'anastilosi, che tuttavia, per via del profilo irregolare e dello stato di conservazione delle superfici tufacee, non può essere identificato con certezza come foro per grappa.

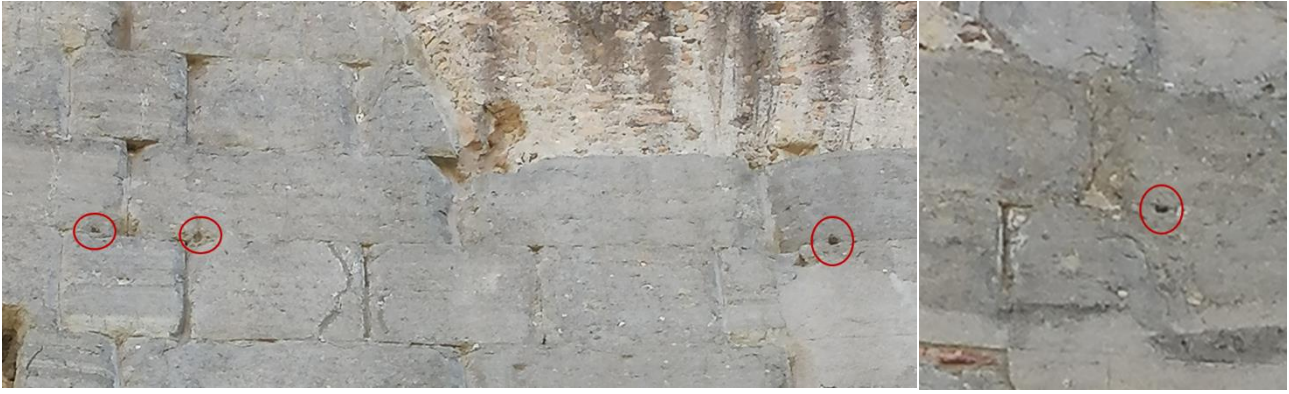


Fig. II.79 Esedra Sud allo stato attuale (in alto) e nelle foto di archivio di Bauer (in basso). In evidenza i fori del primo gruppo riconducibili al fissaggio dei piedistalli (in rosso) e delle basi (in blu)



Fig. II.80 Esedra nord. In evidenza i fori del secondo gruppo riconducibili al fissaggio dei piedistalli (in rosso) e delle basi (in blu)

Il secondo gruppo riguarda invece gli incavi posti lungo la metà superiore del ventiduesimo filare, subito al di sopra del precedente, alla quota di m 12,80 ca. Tali esemplari si ritrovano principalmente nell'edera settentrionale, e in particolare, lungo il primo, il diciottesimo-diciannovesimo, e il ventinovesimo-trentesimo blocco dall'innesto del muro (fig. II.81)³⁴⁵.

Nell'edera meridionale, alla stessa quota, non resta attualmente traccia di fori per grappa, a differenza di quanto risulta dalle foto d'archivio di Bauer, le quali suggeriscono la presenza di una serie di incavi lungo il quarto, il sesto e il settimo blocco dall'attacco del muro, dei quali solamente l'elemento visibile in corrispondenza del sesto blocco ricade sull'asse dei sostegni verticali del primo ordine. Nella documentazione raccolta da Bauer, tuttavia, appare piuttosto singolare che la presenza di tali incavi venga evidenziata dallo studioso solo nelle foto d'archivio, mentre nel rilievo essi non vengono riportati (fig. II.82).

In sintesi, soprattutto in riferimento alle coppie di esemplari conservati nell'edera settentrionale, questo gruppo di incavi può essere collegato con le grappe destinate a fissare al piano di attesa le basi del secondo ordine. L'altezza dei blocchi è ricostruibile di cm 45 ca., sulla base della distanza dai fori per grappa che si ritrovano nell'edera meridionale lungo l'estremità inferiore della stessa assisa, alla quota di m 12,46, i quali possono essere riferiti agli eventuali piedistalli delle basi (v. *infra*)³⁴⁶.

L'identificazione del secondo gruppo di incavi come fori per grappe destinate alle basi resta tuttavia ipotetica per via dell'incerta lettura del loro profilo, che non permette di escludere un collegamento con interventi post antichi, a cui si aggiunge la mancata segnalazione da parte di Bauer, nel rilievo dell'edera meridionale, degli esemplari visibili nelle foto di archivio. In questa eventualità, dunque, il primo gruppo di fori per grappa andrebbe sempre ricondotto al fissaggio dei piedistalli, ma tra questi ultimi e le basi, sarebbe necessario supporre la presenza di una assisa intermedia, come di seguito discusso.

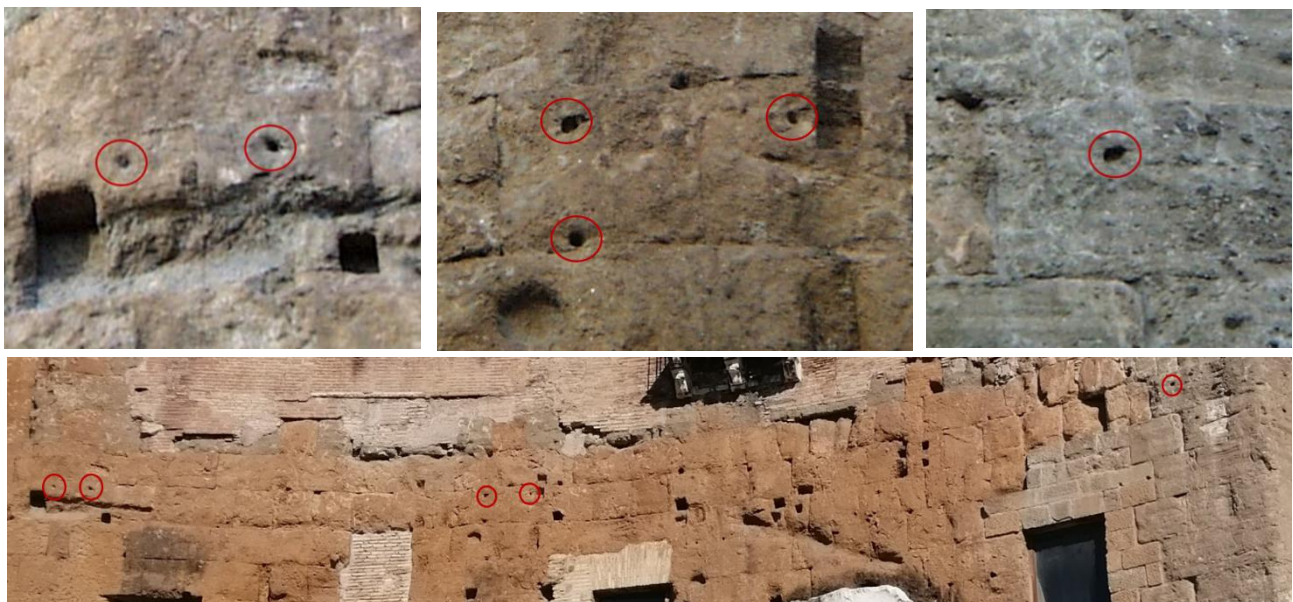


Fig. II.81 Esedra nord. In evidenza gli incavi del secondo gruppo riconducibili al fissaggio dei piedistalli e delle basi

³⁴⁵ Tutti gli esemplari vengono indicati nel rilievo di Marafini come “fori per perni”.

³⁴⁶ Tali incavi sono visibili lungo il quarto, il sesto, e l'ottavo blocco dall'attacco del muro e sono anche segnalati nel rilievo di Bauer (1985, fig. 9). Nell'edera settentrionale, invece, alla stessa quota si segnala un solo esemplare in corrispondenza del diciottesimo elemento in tufo.

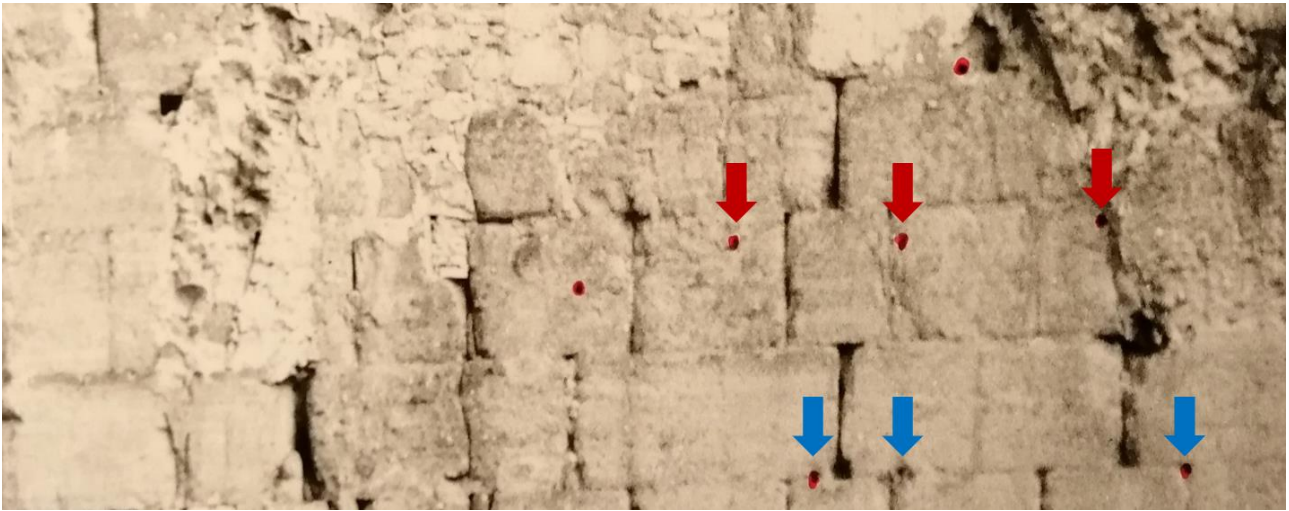


Fig. II.82 Esedra sud in una foto di archivio di Bauer. In evidenza gli incavi riconducibili al fissaggio dei piedistalli delle basi del primo gruppo (in blu) e delle basi del secondo gruppo (in rosso)

In conclusione, dall'analisi dei fori per grappa conservati sulle murature, è possibile avanzare due distinte proposte sulla quota originaria delle basi in corrispondenza del piano di attesa, la prima a m 12,20-12,30, la seconda m 12,80-12,83, mentre l'altezza di tali elementi è in entrambi i casi ricostruibile di 45 ca. (fig. II.83)³⁴⁷.

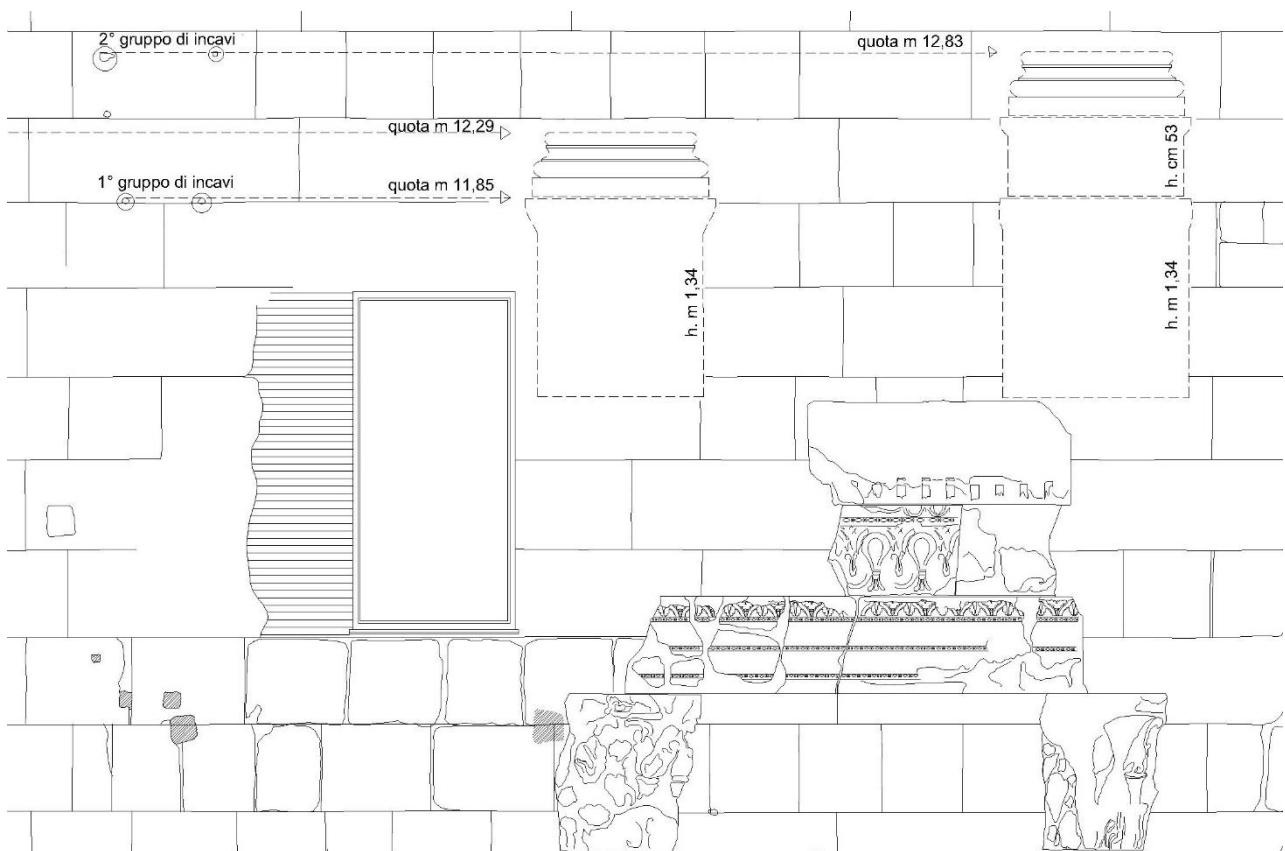


Fig. II.83 Proposta ricostruttiva in tratteggio dei piedistalli e delle basi del secondo ordine in corrispondenza delle due quote ipotetiche, sulla base del rilievo dell'esedra nord di Marafini.

³⁴⁷ Come sopra indicato, gli scarti di quota derivano dalle differenti altezze dei fori per grappa tra le due esedre.

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione delle basi

Da un esame unitario delle tracce conservate sulle murature e i dati raccolti nell'analisi tipologica, l'altezza delle basi del secondo ordine risulta pari a cm 44 ca., dunque congruente con i tipi 4 e 5, i quali comprendono basi attiche formate da modanature lisce, rispettivamente di semicolonna e di pilastro con semicolonna³⁴⁸. Questa ipotesi appare inoltre compatibile con l'attribuzione al primo ordine delle basi alte invece cm 52 ca.

In particolare, all'ordine interno sono ascrivibili le basi di semicolonna del tipo 4, profonde cm 66 al piano di posa e cm 55 ca. al piano di attesa, ricostruibili con una larghezza di m 1,18 al piano di posa e cm 95 al piano di attesa (fig. II.84). Questi elementi, infatti, sono dotati di una lavorazione interamente a subbia sul retro e di fori per grappa lungo il margine interno del piano di attesa funzionali al fissaggio a parete, a cui si aggiunge la presenza di incassi laterali di 48° per l'aggancio con zoccolature oblique negli spazi tra gli intercolunni.

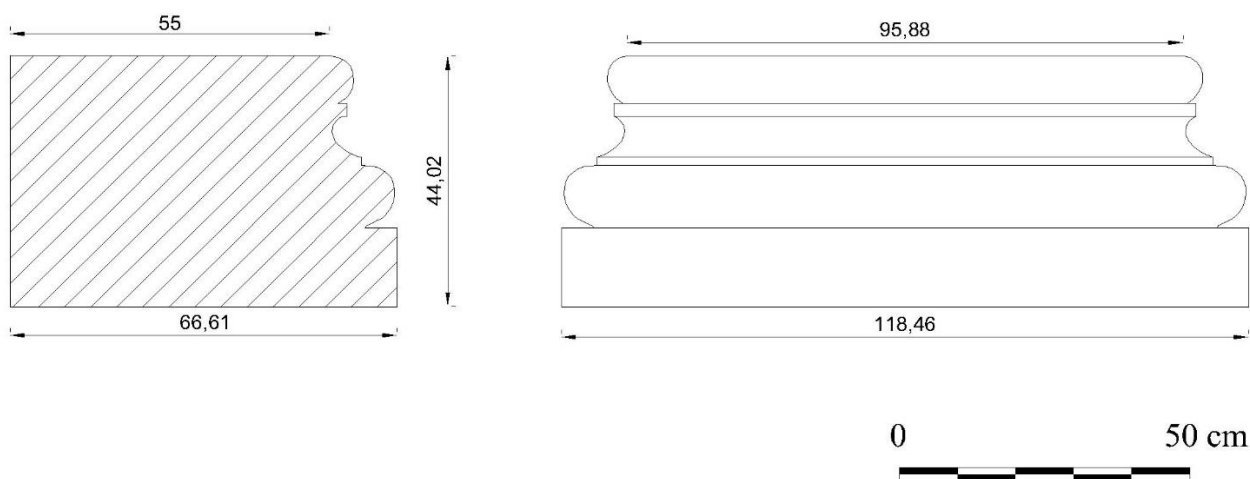


Fig. II.84 Ipotesi ricostruttiva delle basi del secondo ordine interno delle esedre

Al secondo ordine in facciata delle esedre, devono invece ricondursi basi di colonna alte cm 45 ca. con diametro di cm 95 ca., ovvero con parametri analoghi ai precedenti esemplari di semicolonna, eccetto che per lo spessore (fig. II.85); la misura del diametro è ricostruita sulla base dei fusti in africano attribuibili a tale colonnato, che risulta grossomodo pari alla larghezza delle semicolonne in giallo antico attribuite al secondo ordine interno (v. *infra*).

Questo tipo di basi, tuttavia, per via del parziale inserimento a parete doveva essere contraddistinto da una particolare conformazione³⁴⁹. In considerazione dell'originaria configurazione del colonnato, libero sul lato rivolto verso l'interno esedre e ammorsato a parete su quello opposto (v. *infra*), è infatti verosimile che i blocchi presentassero una distinta lavorazione lungo i lati. In particolare, al di sopra di un plinto di forma quadrangolare, tali elementi sono ricostruibili con un profilo modanato sul lato anteriore e i fianchi analogo a quello delle basi di semicolonna e profondo cm 50 ca., a partire da cui, in asse con la porzione liscia dei fusti in africano, il profilo dei fianchi e il retro doveva invece

³⁴⁸ Per un approfondimento delle caratteristiche dimensionali e decorative si faccia riferimento all'analisi tipologica dei blocchi.

³⁴⁹ La misura del diametro deriva dalle dimensioni dei fusti di imoscapo in africano, attribuibili a tale ordine (v. *infra*).

assumere un andamento rettilineo, con superfici probabilmente sbazzate a subbia. Gli alloggi conservati sui lati interni dei fusti riferibili alle lastre parietali, inoltre, suggeriscono come probabilmente anche le basi fossero dotate di incassi per zoccolature destinate a rivestire gli spazi tra gli intercolumni; tali incassi sono ricostruibili al di sopra del plinto lungo lo spazio compreso tra il segmento decorato e quello rettilineo dei fianchi, con uno spessore di cm 15 ca. e un angolo di 45°.

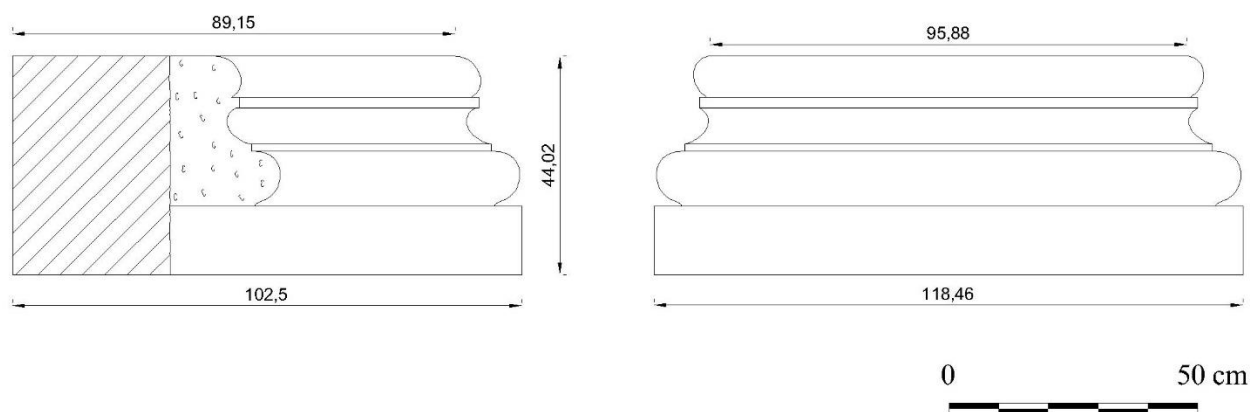


Fig. II.85 Ipotesi ricostruttiva delle basi del secondo ordine cerniera

Dall'analisi tipologica dei blocchi, è possibile accostare a tale proposta ricostruttiva il tipo 4b, attualmente rappresentato dal frammento FA 31, alto 44 ca. e decorato da modanature lisce; questo esemplare, infatti, al pari delle basi di semicolonna del tipo 4a attribuite al secondo ordine interno, conserva sul fianco un incasso per l'incastro di una zoccolatura ma differisce da esse per una maggiore profondità (cm 88 max.), che per l'appunto può essere compatibile con il diametro di tale colonnato³⁵⁰.

Le presenti proposte di collocazione tendenzialmente coincidono con la ricostruzione realizzata da Bauer³⁵¹, il quale colloca nel secondo ordine basi alte cm 44 ca. Tale soluzione è probabilmente dettata non solo dall'esame delle tracce a parete ma anche e soprattutto dei blocchi, dato che l'esemplare FA 31 (sopra discusso), "per via delle proporzioni" viene ricondotto dall'A. ad un ordine superiore delle esedre, sebbene senza specificare a quale colonnato³⁵². La soluzione prevista da Bauer per le basi del secondo ordine cerniera non è invece verificabile a causa del taglio della sezione ricostruttiva, con la struttura muraria che ricopre sia la base che parte del fusto.

L'ipotesi ricostruttiva fornita da Ungaro per le basi dell'ordine cerniera, ad eccezione delle quote, risulta compatibile sia per le proporzioni che per la configurazione, con il fianco modanato del blocco sporgente rispetto alla parte incassata nel muro³⁵³.

Alla luce delle presenti proposte di ricostruzione le differenze tra le basi del primo e il secondo ordine sembrano riguardare non solo le dimensioni e in particolare l'altezza, cm 52-53 a dispetto di cm 44 ca., ma anche le caratteristiche decorative, con la scelta per gli esemplari del secondo ordine di una sintassi più semplificata, contraddistinta dalla presenza di un solo listello come inquadramento della scozia anziché da un tondino seguito da un listello.

³⁵⁰ Tali caratteristiche vengono descritte più approfonditamente nell'analisi tipologica dei blocchi.

³⁵¹ Bauer 1985, fig. 9.

³⁵² Ganzert, Kockel 1988, p. 170, n. cat. 65.

³⁵³ Ungaro 2004, fig. 2.

Ipotesi di ricostruzione delle assise di sostegno alle basi

Le due quote ipotizzate per le basi del secondo ordine determinano di conseguenza anche l'altezza e la conformazione delle sottostanti assise di sostegno.

A tal riguardo, se si riconduce al fissaggio di queste assise il primo gruppo di fori per grappa conservati lungo l'estremità inferiore del ventunesimo filare (figg. II.78-80), alla quota di m 11,80-11,85, e si valuta la distanza dalle cornici del primo ordine, l'altezza del settore intermedio è ricostruibile di m 1,30 ca. (figg. II.83, 85)³⁵⁴. In questo modo, il secondo gruppo di incavi andrebbe interpretato diversamente e ricondotto ad un intervento post antico, oppure, meno probabilmente, al fissaggio dei rocchi di imoscapo del secondo ordine.

In riferimento alla seconda ipotesi sopra menzionata, secondo cui il gruppo di fori per grappa allineati alla quota di m 12,34 ca. sia da ricondurre all'ancoraggio delle basi (figg. II.78,81-83), l'altezza delle assise di sostegno risulterebbe maggiore e pari a m 1,90 ca., con il piano di attesa posto alla quota di m 12,40 ca. In virtù di tale proposta, le grappe del precedente gruppo sarebbero dunque collegabili con una prima assisa di sostegno dotata della stessa altezza dei precedenti (1,30 ca.) e funzionale all'alloggio di una seconda assisa, alta 58 ca., la quale costituisce la sede delle basi soprastanti (figg. II.83,86).

In base alla lettura delle tracce a parete e in relazione con le basi, le due proposte ricostruttive restituiscono dunque una sintassi differente delle assise di sostegno, scandite in un unico o due elementi.

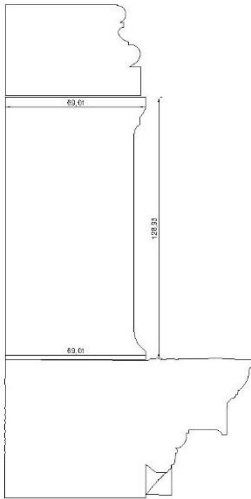
Allo stato attuale dall'analisi tipologica dei blocchi non sono stati individuati elementi architettonici identificabili con tali assise di sostegno, ma ciò nonostante è comunque possibile delineare una ricostruzione generale del loro profilo coniugando i parametri di altezza desunti dalla posizione delle grappe sulle pareti con le misure di larghezza e profondità suggerite dagli altri elementi dell'elevato.

In particolare, le assise di sostegno delle basi posizionate lungo il muro di fondo dell'edra devono essere ricostruite come piedistalli aggettanti e affiancati da specchiature ai lati, con una larghezza di m 1,25 ca. e una profondità di cm 70 ca. al piano di attesa, date le dimensioni del plinto delle basi soprastanti (fig. II.86). La profondità dei blocchi al piano di posa è ricostruibile di cm 69, sulla base della porzione ribassata e rifinita a gradina che si ritrova sui piani di attesa delle cornici del primo ordine (tipo 1 - FA 50P), lungo la quale si conservano inoltre fori per perni verticali per l'alloggio di una assisa superiore³⁵⁵.

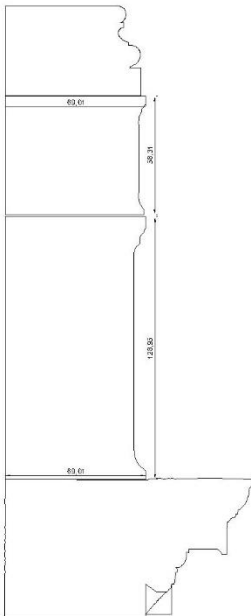
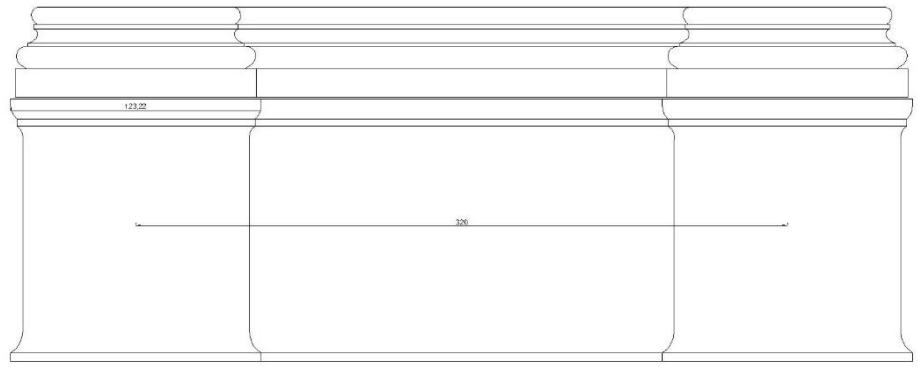
Per il secondo ordine cerniera, data la presenza della struttura muraria di sostegno delle capriate del portico, l'assisa di sostegno delle basi deve essere ricostruita di altezza analoga agli esemplari dell'ordine interno ma con una diversa configurazione, verosimilmente identificabile con una balaustra continua, incassata a parete sul retro al pari delle basi e dei fusti (fig. II.87).

³⁵⁴ Si tratta della stessa quota stabilita da Bauer nella ricostruzione (1985, fig. 9), sebbene essa non venga evidenziata nel rilievo dell'edra meridionale, al pari delle basi. Nell'ipotesi ricostruttiva avanzata da Ungaro, invece, l'imposta dei piedistalli delle basi del secondo ordine, di altezza pari a m 1,65 ca., è disposta ad una quota maggiore rispetto ad entrambe le proposte sopra indicate, rispettivamente di m 65 ca. e m 125 ca., senza poter risalire ai criteri considerati (Ungaro 2002, p. 20, fig. 2).

³⁵⁵ Tali elementi sono più approfonditamente trattati nell'analisi tipologica.



proposta ricostruttiva 1



proposta ricostruttiva 2

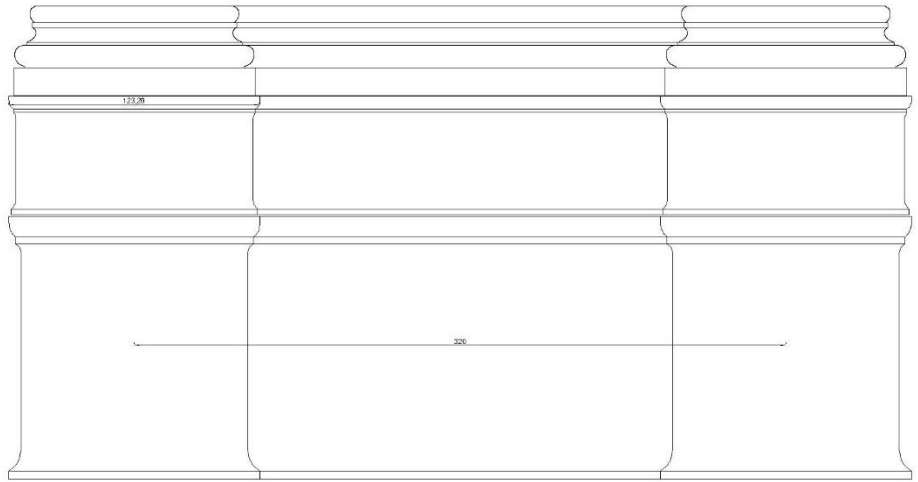
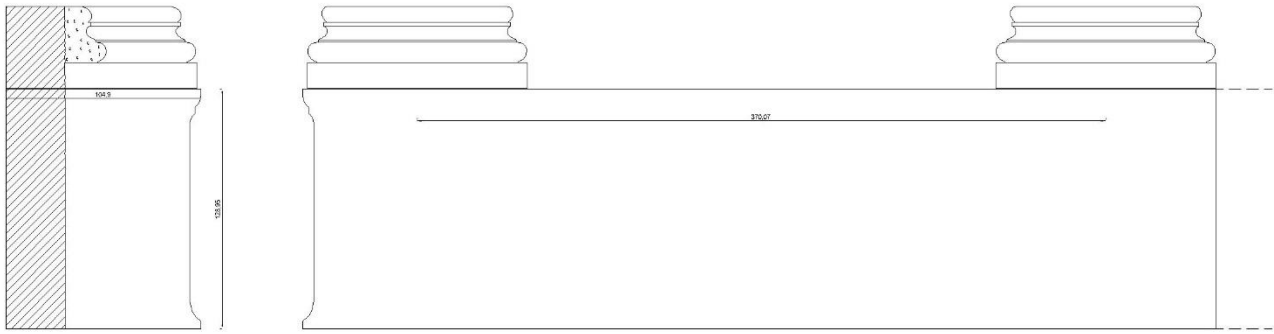
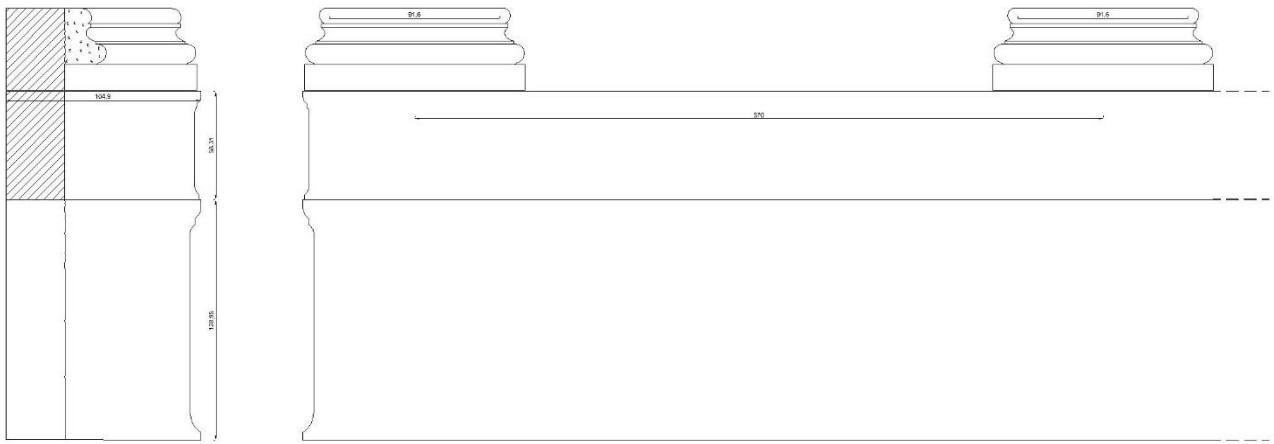


Fig. II.86 Ipotesi ricostruttiva delle assise di sostegno alle basi del secondo ordine interno delle esedre



proposta ricostruttiva 1



proposta ricostruttiva 2

0 50 cm

Fig. II.87 Ipotesi ricostruttiva delle assise di sostegno alle basi del secondo ordine cerniera

Fusti

L'individuazione delle tracce di lavorazione relative al fissaggio dei fusti del secondo ordine è particolarmente compromessa dallo stato di conservazione delle murature ed è possibile principalmente per l'edera meridionale. Alla luce delle due diverse quote ipotizzate per le basi, il piano di imposta di tali elementi deve essere individuato all'altezza di m 12,20 ca. oppure all'altezza di m 12,80 ca.

In particolare, gli elementi riconducibili all'ancoraggio dei rocchi di sommoscapo si ritrovano lungo il trentatreesimo filare che corre subito al di sopra della terminazione delle piattabande in travertino (fig. II.88)³⁵⁶. Questa posizione è suggerita dal confronto con le semicolonne del primo ordine, la cui terminazione superiore ricade in corrispondenza del filare subito al di sopra delle piattabande. Presupponendo una sistemazione uniforme delle semicolonne del primo e il secondo ordine, dunque, è verosimile che anche in questo caso i fusti terminassero lungo l'assisa contigua alla sommità delle piattabande. A favore di tale ipotesi, inoltre, va considerata la tessitura dei blocchi in tufo lungo tale filare, contraddistinta, come nel primo ordine, dalla presenza ricorrente di un giunto verticale posto perfettamente al centro tra le piattabande. Questi elementi suggeriscono dunque che anche nel secondo ordine fosse prevista una scansione regolare tra la disposizione dei blocchi e la terminazione dei rocchi di sommoscapo, i quali dovevano essere agganciati a parete tramite due grappe inserite ai lati del giunto centrale.

Dall'analisi del muro e dal confronto con la documentazione d'archivio, si segnalano due soli incavi ipoteticamente per grappa: il primo all'altezza di m 19 ca., in corrispondenza del quinto blocco compreso tra la seconda e la terza piattabanda; il secondo all'altezza di m 19,15 ca., presso l'ottavo elemento posto oltre la terza piattabanda (figg. II.88-89)³⁵⁷. La netta differenza di quota (cm 12 ca.) suggerisce come i due esemplari non possano essere parimenti riferibili al fissaggio dei fusti, sebbene entrambi siano compatibili con tale proposta per due fattori: la distanza dalle grappe relative ai capitelli, pari a cm 97 ca. nel primo caso e cm 80 ca. nel secondo, che in entrambi i casi coincide con un'altezza dei capitelli minore rispetto a quella degli esemplari del primo ordine (m 1,07 ca.); la loro posizione lungo i blocchi di tufo, distante cm 25 ca. dal giunto che corre al centro tra le piattabande, dunque congruente con l'eventuale impiego di una coppia di grappe per fusto. A tal proposito, è fondamentale valutare la distanza dalle grappe assegnabili ai capitelli del secondo ordine, che dall'analisi dei blocchi è ricostruibile di cm 98 ca. Questi dati permettono di riconoscere le grappe del piano di attesa dei fusti alla quota di m 19 ca., ovvero in relazione con il primo foro per grappa menzionato e attestato nella foto d'archivio di Bauer lungo l'estremità inferiore del filare. Sulla base della distanza tra l'imposta del capitello e della base, dunque, l'altezza dei fusti del secondo ordine è ricostruibile di m 6,20-6,25 oppure di m 6,75-6,80 (figg. II.91-92).

Dal confronto con il rilievo di Bauer, le linee ricostruttive in tratteggio della terminazione superiore dei fusti sembrano essere disegnate a due distinte quote, che in entrambi i casi non sono allineate con gli incavi sopra menzionati (fig. II.90)³⁵⁸; in particolare, la prima è tracciata all'altezza di m 18,84, in corrispondenza dell'estremità superiore del ventesimo filare (che coincide con la sommità delle piattabande in travertino), la seconda è posta invece all'altezza di m 18,93, appena al di sopra del

³⁵⁶ Lo stato di conservazione del muro dell'edera settentrionale, in particolare lungo la sommità del segmento centrale del tratto curvilineo, non permette una chiara lettura delle tracce di lavorazione.

³⁵⁷ Nel rilievo di Bauer viene segnalato solamente il secondo esemplare; la quota del primo incavo viene infatti desunta sulla base del confronto con gli altri elementi visibili lungo tale segmento di muro.

³⁵⁸ I criteri considerati dall'A. possono essere collegati con lo studio degli elementi architettonici.

marginale inferiore del ventunesimo filare³⁵⁹. Quest'ultima risulta solo leggermente inferiore (5 ca.) alla quota proposta in questa sede. Di conseguenza, in riferimento al piano di imposta ipotizzato da Bauer, l'altezza dei fusti risulta pari m 6,70, ovvero rispettivamente cm 5 e 45 ca. più bassa rispetto a quelle qui proposte.

Nella ricostruzione realizzata da Ungaro, nonostante l'altezza dei fusti sia grossomodo analoga alla presente proposta ricostruttiva e pari m 6,80 ca., si registra una sostanziale differenza. Infatti, nel rapporto con il muro dell'edra, la terminazione dei sommoscapi ricadrebbe alla quota di m 20,45 ca., ovvero ad un'altezza maggiore di m 1,50 ca. Questa soluzione sembra però incompatibile con la lettura delle tracce a parete discussa, dal momento che corrisponderebbe grossomodo al settore degli architravi, lungo il trentacinquesimo filare³⁶⁰.

In merito alla suddivisione dei rocchi, l'esame delle murature si concentra esclusivamente sull'edra meridionale e in particolare sui segmenti interposti tra le nicchie. A tal proposito, a partire dal margine destro del muro, nel tratto compreso tra la terza e la quarta nicchia, si ritrovano due fori per grappa allineati tra loro alla quota di m 14,87, in corrispondenza del ventiseiesimo ricorso in travertino che riveste anche il margine inferiore delle nicchie (figg. II.88, 90 in blu)³⁶¹. A seguire, nello spazio posto tra la prima e la seconda piattabanda, sempre lungo il filare in travertino, sono visibili tre fori per grappa, di cui solo quello centrale può essere verosimilmente connesso con il fissaggio di un fusto; l'esemplare è conservato alla quota di m 14,80, dunque inferiore di cm 7 ca. rispetto al precedente (figg. II.88, 90 in blu).

In aggiunta, presso i blocchi contigui al margine sinistro della prima nicchia, si segnalano tre incavi conservati lungo il ventottesimo, il ventinovesimo e il trentunesimo filare (in travertino); in merito a questi ultimi, mentre il primo e il terzo incavo sono riferibili al rivestimento parietale per via della posizione a ridosso del margine della nicchia, il secondo, invece, può essere associato con una grappa destinata al fusto disposto lungo tale settore (figg. II.88, 90 in blu).

Infine, un'attenzione particolare meritano gli elementi in tufo adiacenti all'innesto del muro. In corrispondenza di essi, infatti, si ritrovano cinque coppie di fori per grappa tra loro giustapposti alle quote, rispettivamente dal basso, di m 14,62, 15,22, 16,55, 17,15 e 17,75 ca. (figg. II.88, 90 in blu)³⁶². Data la disposizione molto regolare degli incavi, con una serie di coppie di grappe giustapposte orizzontalmente e perfettamente allineate anche sull'asse verticale, e la posizione, a ridosso dello spigolo del muro, questi esemplari suggeriscono la presenza di un pilastro angolare formato da una sequenza di blocchi quadrati in corrispondenza del sommoscapo.

In sintesi, dalla lettura delle tracce sul muro dell'edra meridionale, la scansione dei rocchi delle semicolonne del secondo ordine non è ricostruibile con esattezza. Le grappe destinate al secondo e al quarto elemento sembrano solo suggerire che alcuni rocchi terminassero lungo il ventiseiesimo filare in travertino, tuttavia senza una precisa regolarità, dal momento che gli incavi relativi al terzo e al quinto fusto da sinistra non sono perfettamente allineati tra loro lungo l'asse orizzontale. Se tali grappe fossero destinate ai rocchi di imoscapo, l'altezza di questi ultimi è ricostruibile di m 2,10 ca.

³⁵⁹ È interessante notare come in questo caso, a differenza delle quote solitamente ricostruite per ogni partitura, le linee tratteggiate di ricostruzione, delineate a ridosso del giunto orizzontale tra il ventesimo e il ventunesimo filare, si impostino a partire dallo spigolo del muro e non all'esterno di esso (Bauer 1985, fig. 9).

³⁶⁰ A tal riguardo non è possibile risalire ai criteri considerati alla base di tale proposta (Ungaro 2004, fig. 2).

³⁶¹ I due esemplari risultano inoltre ben visibili nelle foto d'archivio e sono riportati nel rilievo di Bauer (1985, fig. 9).

³⁶² Come si nota, mentre gli incavi visibili lungo il venticinquesimo e il ventiseiesimo filare sono realizzati lungo la sommità dei blocchi in tufo, i restanti esemplari sono invece posti lungo il margine inferiore. Nella documentazione fornita da Bauer, tali elementi, oltre ad essere segnalati nel rilievo, vengono inoltre evidenziati nelle foto di dettaglio della parete.

oppure di m 2,65 ca., mentre quella dei rocchi di sommoscapo risulterebbe pari a m 4,10 ca. oppure m 3,18 ca. (fig. II.91). Malgrado tale proposta resti puramente ipotetica per via della scarsa estensione del segmento di muro esaminabile, è opportuno comunque segnalare - come si discuterà in seguito -, che i fusti riconducibili a tale ordine sono integralmente scanalati e pertanto le eventuali variazioni di altezza dei rocchi non influirebbero sull'aspetto del colonnato.



Fig. II.88 Particolare dell'esedra sud. In evidenza i fori per grappa riconducibili al fissaggio dei fusti



Fig. II.89 Foto di archivio di Bauer dell'esedra sud. In evidenza i fori per grappa riconducibili al fissaggio dei fusti

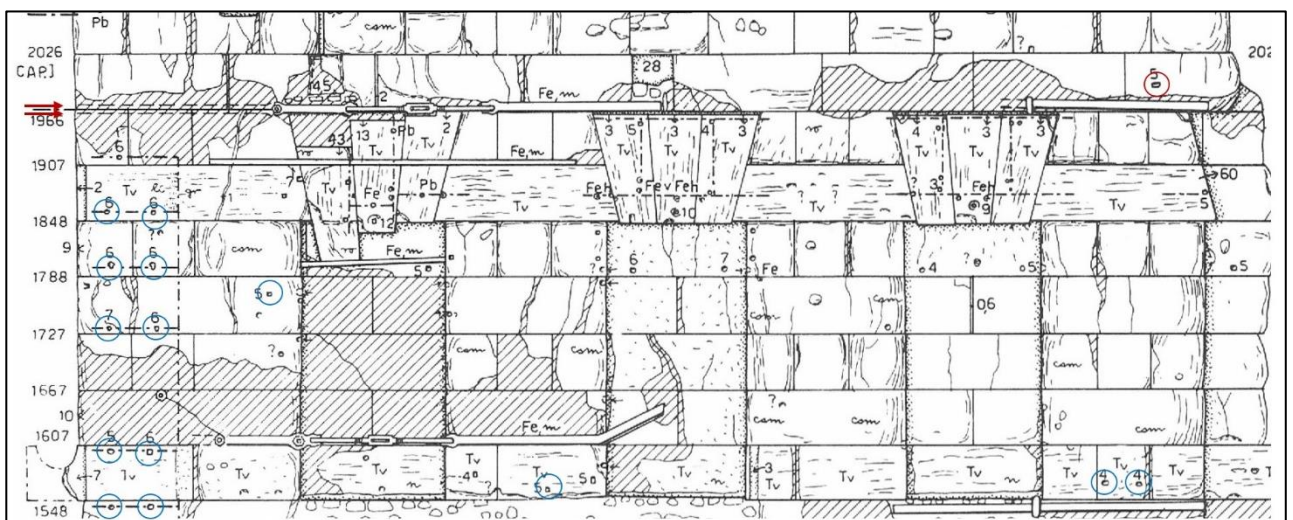


Fig. II.90 Rilievo di Bauer dell'esedra sud. In evidenza i fori per grappa riconducibili al fissaggio dei fusti e le due quote ipotizzate dall'A. per il piano di attesa

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione dei fusti

Le seguenti proposte di collocazione e di ricostruzione dei fusti relativi al secondo ordine interno ed esterno delle esedre coniugano i dati raccolti dallo studio delle murature con l'analisi dei blocchi; l'assenza di rocchi integri impedisce infatti un collegamento diretto con i parametri di altezza desunti dallo studio delle murature.

In particolare, al secondo ordine di fondo degli emicicli sono ascrivibili le semicolonne in giallo antico del tipo 2a, caratterizzate da superfici interamente scanalate sul lato anteriore. I criteri principali alla base di tale proposta sono: la lavorazione interamente a subbia sul retro, compatibile con un ancoraggio a parete; il diametro all'imoscapo, pari a cm 81 ca. al di sopra dell'*apophyge*, che risulta minore di cm 12-14 rispetto alle semicolonne in cipollino riferite al primo ordine; la profondità dell'imoscapo in corrispondenza del listello inferiore, pari a cm 55 ca., coincidente con le basi di semicolonna del tipo 4, attribuite in precedenza a tale ordine (figg. II.91-92).

Contestualmente, un ulteriore fattore a favore di tale proposta è costituito dalla presenza delle scanalature lungo l'intera altezza del fusto, che non presuppone necessariamente una scansione uniforme dei rocchi, come invece attestato per i fusti del primo ordine³⁶³. Questo elemento sembra inoltre congruente con la disposizione verosimilmente irregolare delle grappe lungo le quote collegabili con l'imoscapo.

Alla luce di tale attribuzione e della ricostruzione dell'altezza originaria dei fusti, possono essere avanzate alcune osservazioni sulla particolare lavorazione del retro delle semicolonne in giallo antico, contraddistinta dalla presenza di bugne e riseghe nella parte sommitale del sommoscapo e lungo l'intera altezza dell'imoscapo, diversamente dalle restanti superfici del sommoscapo, prive di riseghe e allineate con il listello sul margine³⁶⁴. In particolare, le riseghe conservate lungo la terminazione superiore dei sommoscapi sono probabilmente riconducibili all'alloggio di lastre parietali alte cm 30 ca., destinate a rivestire gli spazi tra gli intercolunni in corrispondenza del margine inferiore del trentatreesimo filare e dell'estremità superiore di quello sottostante (figg. II.91-92). Si consideri tuttavia che lungo il muro dell'esedra sud, presso i segmenti al di sopra delle piattabande in travertino non si ritrovano tracce di grappe riferibili al fissaggio di tali elementi.

La porzione sottostante del sommoscapo, priva di riseghe, deve invece essere collegata con l'inserimento di lastre parietali sviluppate maggiormente fino a foderare l'intera larghezza del retro, le quali costituivano probabilmente anche il sostegno per gli esemplari soprastanti. L'altezza di questo settore è ricostruibile di m 3,80 ca., in riferimento ai fori per grappa conservati lungo il ricorso in travertino nello spazio tra la terza e la quarta piattabanda, in precedenza collegati con il fissaggio dei rocchi di imoscapo. In virtù di tale ipotesi, è probabile che per il rivestimento parietale contiguo alle nicchie sia stato previsto un sistema di raccordo più agevole, con l'impiego di lastre di modulo maggiore che richiedevano una lavorazione meno accurata dei fusti.

Nella tradizione di studi sul Foro di Augusto, a partire da Bauer, l'attribuzione delle semicolonne in giallo antico al secondo ordine interno è stata comunemente accolta dagli studiosi. Rispetto alle ricostruzioni realizzate da Bauer e Ungaro, la presente proposta ricostruttiva differisce solo per la quota di imposta dei fusti (v. *infra*).

³⁶³ Come approfonditamente discusso in precedenza nell'analisi tipologica e nelle proposte di collocazione, la posizione regolare delle grappe destinate ai blocchi di imoscapo del primo ordine coincide con la suddivisione dei rocchi delle semicolonne in cipollino, sfaccettate lungo il terzo inferiore per un'altezza di m 2,45 e scanalate al di sopra.

³⁶⁴ Per la descrizione approfondita di tali caratteristiche di lavorazione si rimanda all'analisi tipologica.

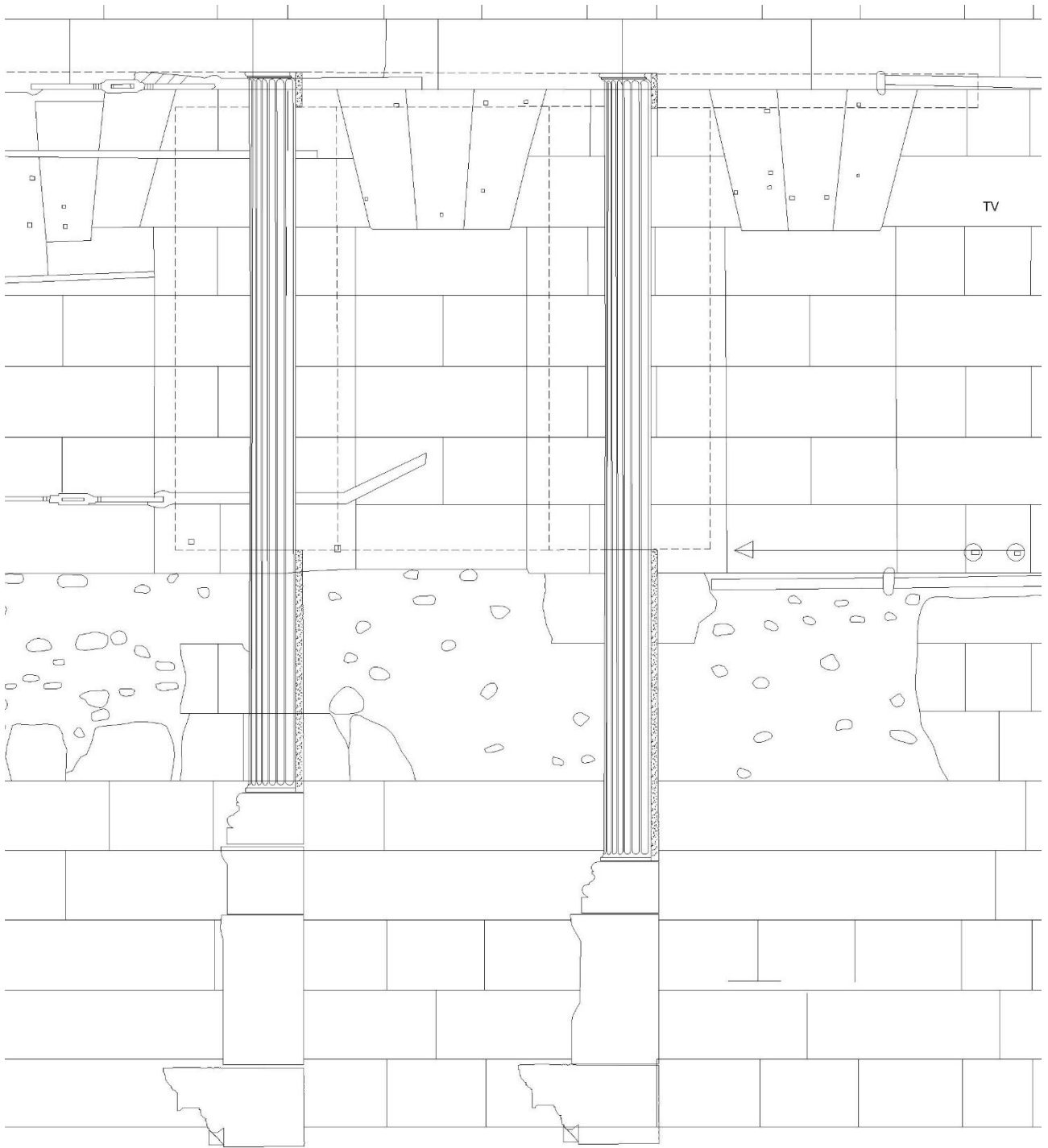
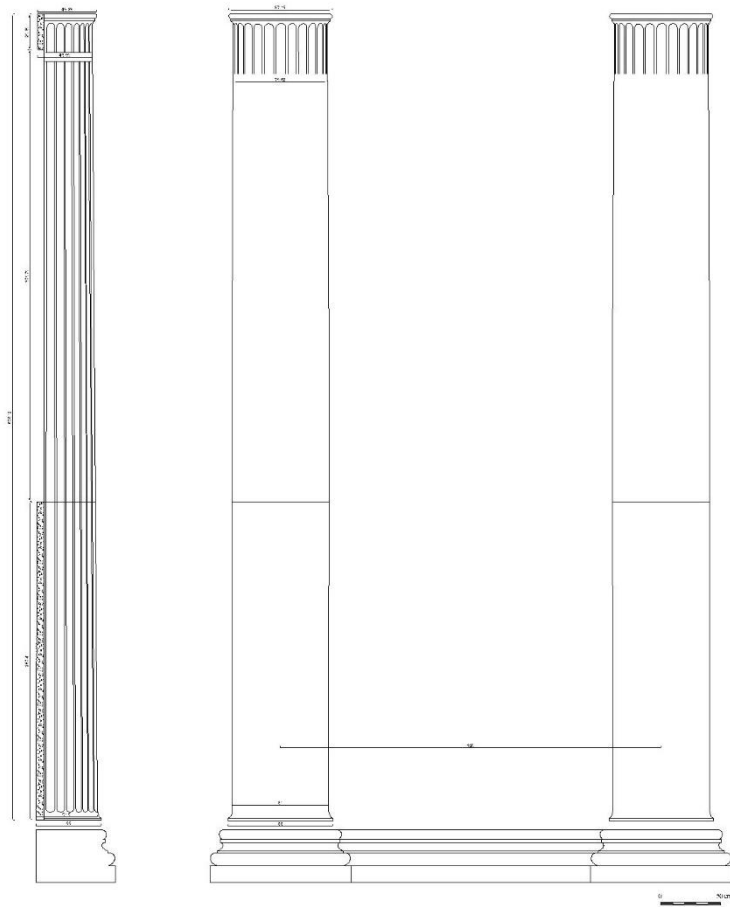
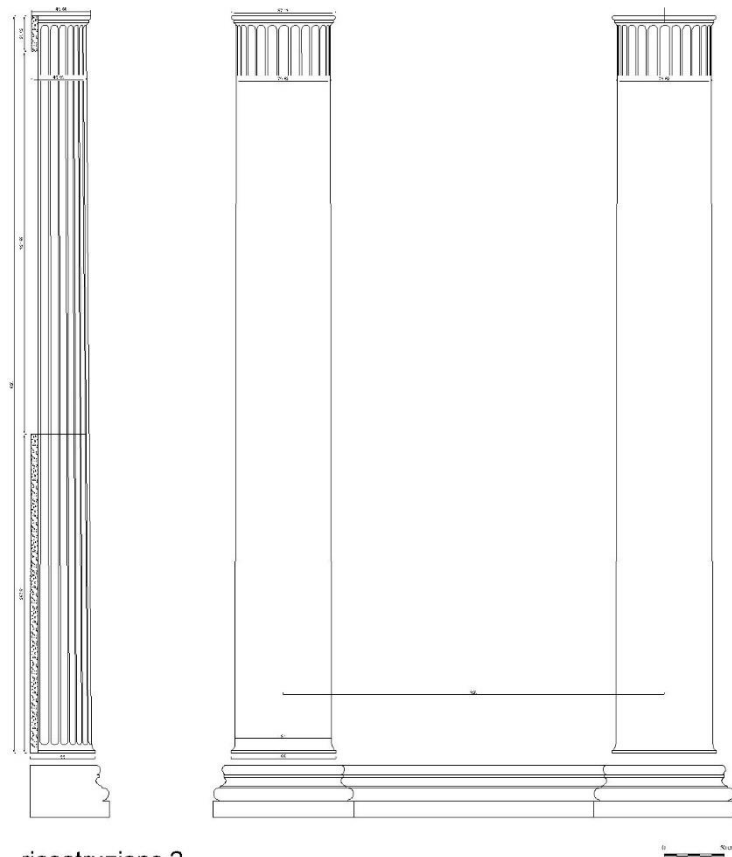


Fig. II.91 Rielaborazione del rilievo di Bauer dell'esedra sud con le due proposte ricostruttive dei fusti di semicolonna in sezione.

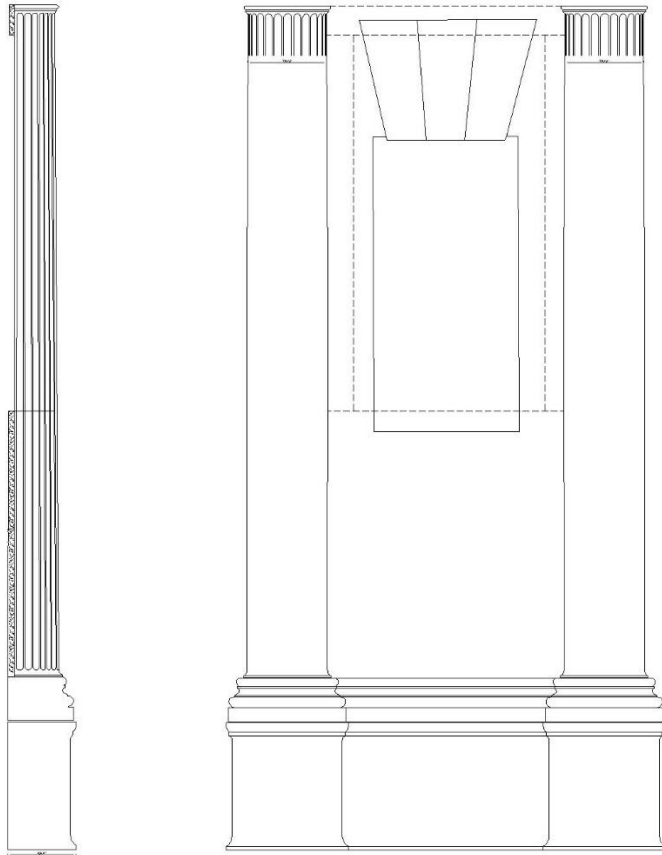


ricostruzione 1

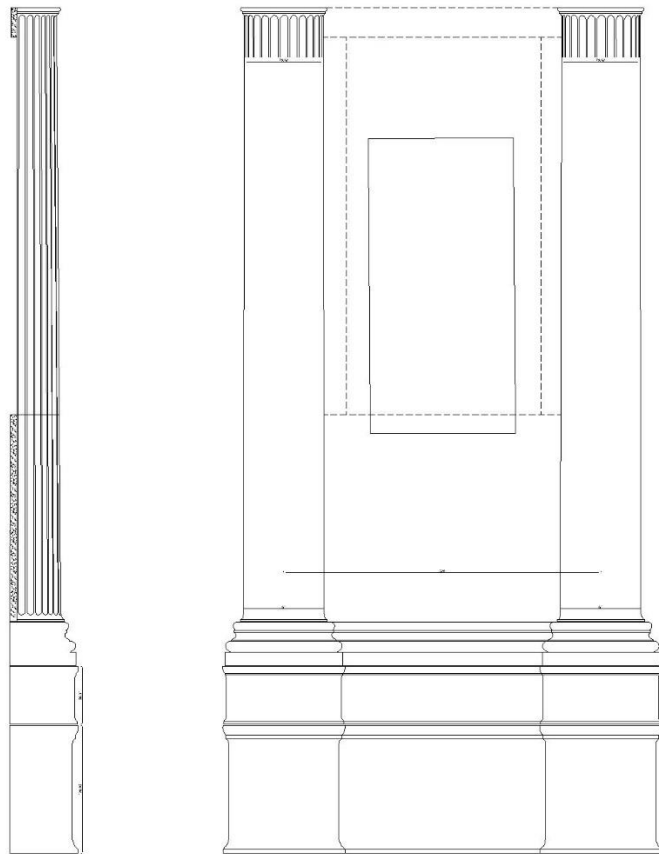


ricostruzione 2

Fig. II.92a Proposte ricostruttive dei fusti del secondo ordine interno delle esedre



proposta ricostruttiva 1



proposta ricostruttiva 2



Fig. II.92b Proposte ricostruttive dei fusti del secondo ordine interno delle esedre in rapporto alle nicchie

Al secondo ordine cerniera delle esedre sono invece riconducibili le colonne in africano del tipo 2b. A tal riguardo si richiama innanzitutto l'attenzione sulla conformazione dei fusti e sul diametro, che risulta minore di cm 10 ca. rispetto ai fusti di colonna in giallo antico e in cipollino dislocati nel primo ordine (v. *infra*)³⁶⁵. Un ulteriore aspetto meritevole di attenzione e già approfondito nell'analisi tipologica è il tipo di lavorazione dei fusti, che presenta la parte superiore caratterizzata da superfici integralmente scanalate e quella inferiore scanalata solo per metà della circonferenza, con il lato opposto, verosimilmente identificabile con il retro, contraddistinto da superfici lisce³⁶⁶. Questo elemento può essere per l'appunto collegato con l'originaria collocazione delle colonne nel secondo ordine in facciata delle esedre, dove a partire dal piano di attesa delle cornici sottostanti, era previsto un segmento murario funzionale all'alloggio delle capriate del portico e alla raccolta delle acque provenienti dal tetto del portico. Sul lato rivolto verso il portico, il colonnato era dunque incassato nella struttura muraria e non visibile, determinando verosimilmente il diverso trattamento delle superfici lungo la circonferenza del fusto³⁶⁷.

Per definire l'altezza esatta del segmento contraddistinto da superfici lisce sul retro, a causa della frammentarietà dei blocchi, è necessario rivolgere l'attenzione al sistema di copertura dei portici. Si presuppone, infatti, che la quota di imposta delle travi oblique della copertura sommitale del tetto corrisponda grossomodo, sul lato interno delle esedre, all'estremità superiore del muro in cui erano incassate le colonne. In corrispondenza di tale quota, verosimilmente, deve dunque riconoscersi il passaggio dalla parte liscia a quella scanalata del retro dei fusti.

Gli elementi indicativi in tal senso, come viene di seguito approfondito nel paragrafo dedicato ai sistemi di copertura, si ritrovano principalmente presso il muro del portico meridionale e sono costituiti, nella parete di testata, dalle tracce delle travi oblique della copertura, e nel muro contiguo di fondo, dal margine inferiore della porta originariamente collegata col tetto (fig. II.93). I due elementi sono allineati alla quota di m 15,90 ca. lungo il ventisettesimo filare, che rispetto alle proposte ricostruttive dell'elevato del secondo ordine, ricadono all'altezza di m 2,90 oppure di m 3,45 dall'imoscapo dei fusti (fig. II.93). Questi dati, in considerazione dell'altezza ricostruita dei fusti (m 6,20-6,25 oppure m 6,78 ca.) suggeriscono dunque che la porzione liscia del retro delle colonne interessasse grossomodo metà dell'altezza del fusto, perlomeno sicuramente al di sopra del primo terzo, se si considera che il segmento di muro interposto tra le travi lignee e il colonnato poteva svilupparsi anche leggermente oltre la quota di appoggio delle travi minori del tetto (fig. II.94). Questa ricostruzione differisce dalla teoria diffusa nella storia degli studi, secondo cui la parte liscia del retro delle colonne in africano rivesta invece il terzo inferiore³⁶⁸.

Il sistema di inserimento dei fusti nel muro retrostante non è invece ricostruibile con esattezza ma sembra improbabile che prevedesse l'utilizzo di grappe metalliche. L'unico incavo attestato nel blocco FA 129, infatti, per via del profilo orizzontale del canale, differente da tutti gli incavi per grappe destinate all'ancoraggio a parete, e della posizione, lungo la fascia verticale che separa il fianco dal retro liscio, è piuttosto collegabile con il fissaggio delle lastre parietali che verosimilmente rivestivano gli spazi tra gli intercolunni³⁶⁹.

³⁶⁵ Contestualmente, sulla base della terminazione inferiore dell'imoscapo, il diametro superiore delle basi di tale colonnato deve essere ricostruito di 92 ca.

³⁶⁶ Per una descrizione più approfondita di tale caratteristica di lavorazione si faccia riferimento all'analisi tipologica.

³⁶⁷ Alcune osservazioni su questo tema sono state avanzate da G. Ponti in De Nuccio, Ungaro 2002, p. 454, cat. n. 160.

³⁶⁸ Ponti (scheda di catalogo 159-160) in De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 453-454; Ungaro 2004, p. 25; a tal proposito Bauer (1988, p. 187) indica solo generalmente che le colonne erano lisce "nella parte inferiore".

³⁶⁹ Come già suggerito da G. Ponti in De Nuccio, Ungaro 2002, p. 454, cat. n. 160

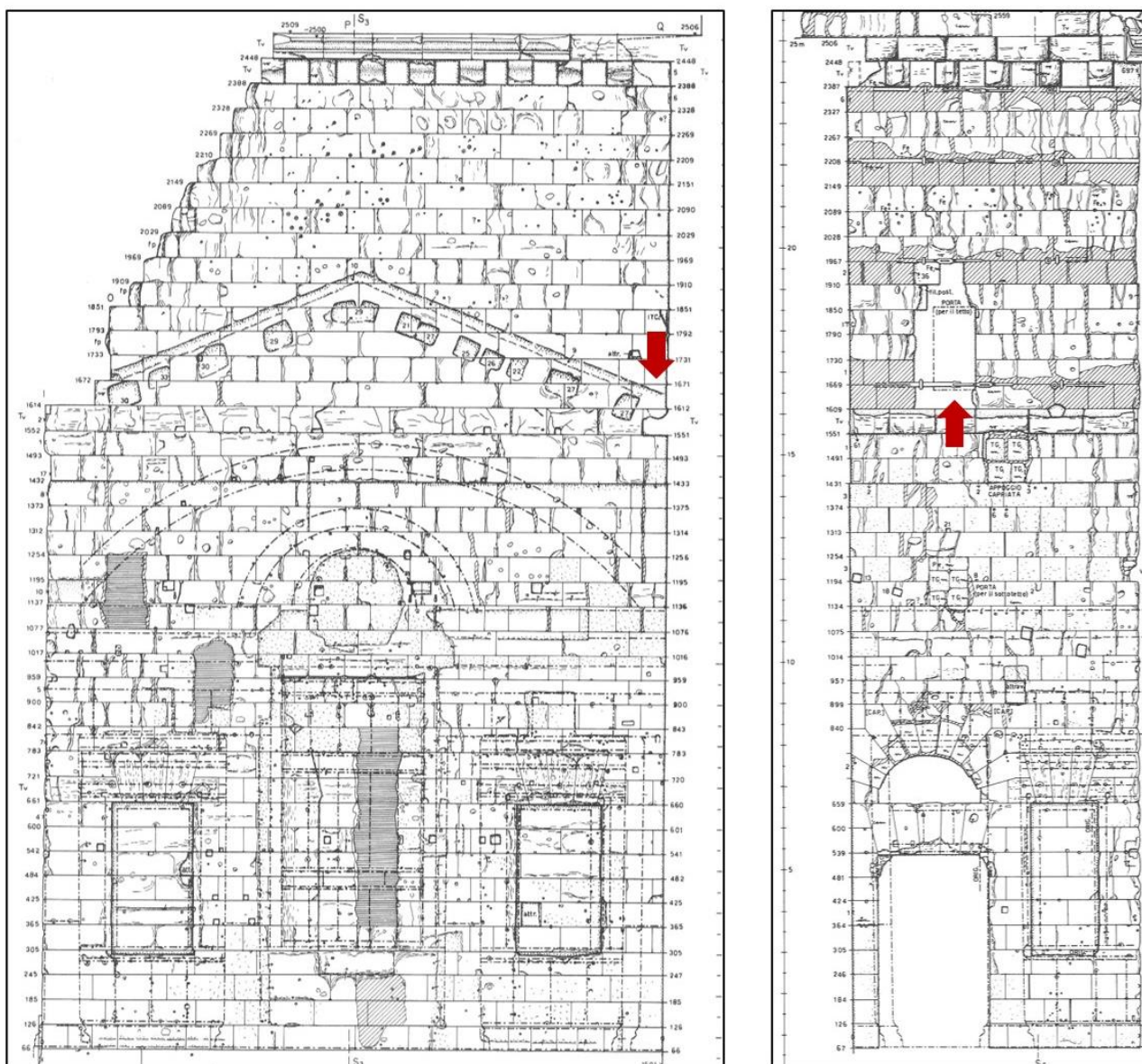


Fig. II.93 I rilievi dei muri di testata (a sinistra) e di fondo (a destra) del portico sud (da Bauer 1985). In evidenza le tracce dell'imposta dei puntoni obliqui e della porta collegata col tetto del portico

A partire da Bauer, l'ipotesi di attribuzione delle colonne in africano al secondo ordine cerniera è stata di seguito tradizionalmente accolta nella storia degli studi, sebbene senza essere mai approfondita in dettaglio³⁷⁰. Le ricostruzioni di tale colonnato realizzate da Bauer e Ungaro sono però differenti tra loro e presentano talvolta elementi di discussione piuttosto significativi. A tal proposito, Bauer suggerisce che le colonne in africano siano state inglobate “nella metà inferiore per tutto il loro spessore in un muro continuo traforato da finestre e dalla parte interna adornato da pilastri in giallo antico, in un periodo successivo alla messa in opera e probabilmente per ragioni statiche”³⁷¹. Questa ipotesi comprende tuttavia alcuni aspetti di problematicità. In primo luogo, si consideri come

³⁷⁰ A seguito di Bauer (1985, p. 234), per il quale la ricostruzione della facciata delle esedre costituiva uno dei quesiti fondamentali da voler approfondire e “arricchire di ulteriori dettagli architettonici”, tale proposta viene generalmente accolta dall'intera tradizione di studi sul Foro di Augusto, come in Kockel 1995, p. 290; Ungaro 2002, p. 112; Ungaro 2004, pp. 24-25; Pensabene 2013, p. 43.

³⁷¹ La ricostruzione della facciata delle esedre costituisce uno dei quesiti fondamentali che l'A. aveva enunciato di voler approfondire e “arricchire di ulteriori dettagli architettonici” (Bauer 1985, p. 234); le stesse osservazioni vengono successivamente riprese in Bauer 1988a, p. 187, e accolte anche da Kockel 1995, p. 290.

l'eventuale accostamento di pilastri in giallo antico sul lato interno, probabilmente ipotizzata dalla presenza di alcuni blocchi conservati nell'area (v. *infra*), impedirebbe la visibilità delle colonne in africano dall'interno delle esedre fino a rendere controversa la loro stessa funzione; in linea con questa ipotesi, rispetto a una fila di colonne sarebbe stata più congruente l'adozione di un ordine di pilastri con semicolonne, al pari dell'ordine inferiore.

In aggiunta, sembra improbabile ricondurre l'inserimento delle colonne nel muro ad un periodo successivo al loro montaggio, poiché la struttura muraria funzionale alla carpenteria del tetto doveva già essere prevista nel progetto iniziale del cantiere e verosimilmente correlata fin dal principio ad un colonnato di tale configurazione.

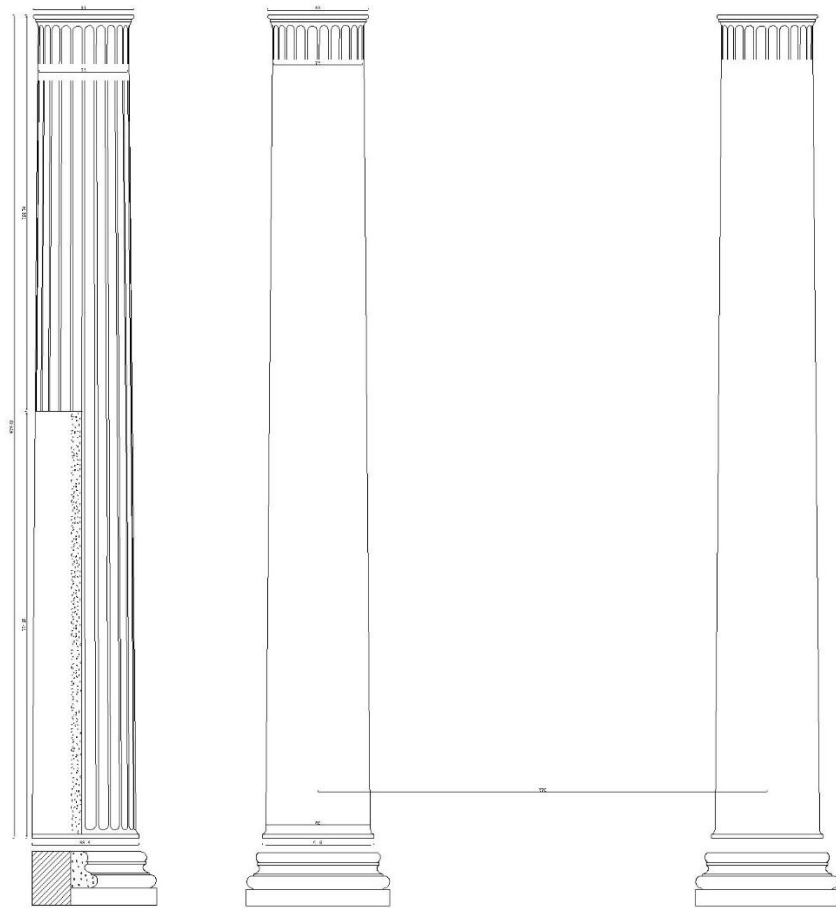
Nella ricostruzione grafica realizzata da Bauer emergono tuttavia ulteriori elementi meritevoli di discussione (fig. II.120)³⁷². In corrispondenza dell'ordine cerniera, compare, sul lato sinistro esterno, un fusto di lesena sporgente forse identificabile con un elemento angolare applicato presso lo spigolo con il muro di fondo del portico; in corrispondenza del muro compaiono invece due semicolonne contrapposte e precedute da una sorta di colonna interna che viene apparentemente mascherata da una fascia centrale. Questa ricostruzione risulta essere tuttavia incongruente, sia per la disposizione della fascia centrale che per la scelta di inserire due semicolonne contigue anziché una, come mostrano le tracce sulla parete riconducibili ad un solo elemento angolare. A tal riguardo si segnala inoltre come l'inserimento di questi elementi determina anche soluzioni altrettanto controverse nella soprastante trabeazione, come viene di seguito discusso.

La configurazione del secondo ordine cerniera ricostruita da Ungaro risulta invece in questo caso meglio compatibile con la presente proposta ricostruttiva, data l'assenza del pilastro-intelaiatura e della doppia semicolonna, nonostante si rilevi la mancanza dell'esemplare di semicolonna verosimilmente disposto lungo l'innesto del muro curvo (fig. II.121). In aggiunta, come si vedrà di seguito, questa soluzione comporta di conseguenza anche uno sviluppo più armonico della trabeazione.

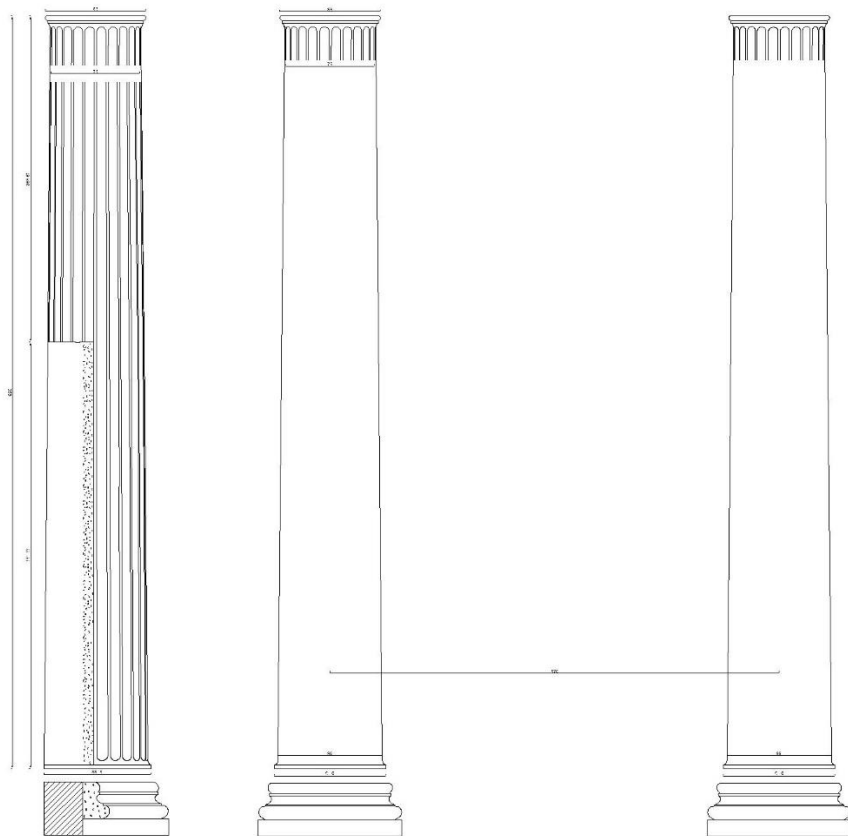
Nello stesso tempo si segnala una differenza significativa con la presente proposta ricostruttiva, che riguarda l'altezza del segmento della colonna inserito nel muro. Per via del fatto che il piano di imposta dei fusti viene posto ad una quota nettamente maggiore, la porzione incassata nel muro delle colonne risulta molto più bassa, costituendo la ragione per cui viene solitamente indicato che la parte liscia del retro occupi solo il terzo inferiore³⁷³.

³⁷² Bauer 1985, fig. 9.

³⁷³ Si veda nota sopra.



proposta ricostruttiva 1



proposta ricostruttiva 2

0 20cm

Fig. II.94 Proposte ricostruttive dei fusti del secondo ordine cerniera

Capitelli

L'individuazione delle tracce a parete riferibili alla messa in opera dei capitelli si focalizza sulla trentaquattresima assisa, contigua al filare verosimilmente interessato dalla terminazione dei fusti. Attraverso il confronto con la documentazione d'archivio, lungo la sommità di tale assisa sono identificabili tre eventuali fori per grappa riferibili ai capitelli, in corrispondenza del primo, del nono e del dodicesimo blocco in tufo da sinistra, i quali appaiono grossomodo allineati tra loro alla quota di m 19,95-20 (figg. II.95-96)³⁷⁴. Se l'ipotesi di interpretare tali elementi come fori per grappa fosse valida, essi sarebbero collegabili col fissaggio degli esemplari di capitello posizionati, rispettivamente, lungo l'innesto del muro, nello spazio compreso tra la seconda e la terza piattabanda e nel segmento contiguo.

Sulla base della distanza dalle grappe destinate ai sommoscapi delle semicolonne, l'altezza dei capitelli è dunque ricostruibile di cm 95-100, con i piani di posa e di attesa allineati rispettivamente alle quote di m 19-19,03 ca. e 19,95-20.

Dal confronto con la documentazione d'archivio di Bauer, emergono alcuni elementi meritevoli di discussione legati alle quote dei capitelli. Nelle foto di archivio dell'A., oltre agli incavi sopra menzionati e grossomodo alla loro stessa altezza, l'A. segnala ulteriori fori per grappa presso l'ottavo e il dodicesimo blocco (fig. II.97), che tuttavia dall'esame del muro e da altre fotografie contenute nello stesso archivio non sono tuttavia riconoscibili³⁷⁵; tali elementi vengono indicati nelle stesse foto come pertinenti ai capitelli. In modo piuttosto singolare, tuttavia, nessuno di questi incavi viene però riportato nel rilievo del muro, ad eccezione dell'esemplare conservato in corrispondenza del primo blocco contiguo allo spigolo del muro, siglato come "Pb", che peraltro non coincide con la quota del piano di attesa dei capitelli ricostruita dall'A., posizionata 6 ca. più in basso (fig. II.98)³⁷⁶. Le ragioni per cui gli incavi evidenziati nelle foto di dettaglio non siano stati riportati nel rilievo restano di dubbia interpretazione e possono solo ipoteticamente essere legate alla scarsa visibilità e alla lettura incerta di essi, così come risulta complicato risalire ai criteri alla base della quota ricostruita di m 19,90 per i piani di attesa dei capitelli, che probabilmente dipendono dall'esame degli elementi architettonici³⁷⁷.

Nella sezione ricostruttiva fornita da Ungaro, invece, i piani di posa dei capitelli del secondo ordine sono posizionati ad una quota di m 20,48 ca., dunque ad un'altezza maggiore di cm 50 ca. rispetto alla presente proposta³⁷⁸.

³⁷⁴ La quota è approssimativa poiché, come di seguito discusso, solamente il primo incavo è riportato nel rilievo di Bauer.

³⁷⁵ I vari elementi nelle foto di dettaglio della parete vengono infatti contraddistinti dalla dicitura "CAP".

³⁷⁶ Bauer 1985, fig. 9.

³⁷⁷ A tal riferimento si consideri inoltre che gli elementi di dubbia interpretazione vengono solitamente contrassegnati da Bauer con un "?".

³⁷⁸ Ungaro 2004, fig. 2.



Fig. II.95 Segmento sommitale dell'edra sud. In evidenza i fori per grappa attribuibili ai capitelli



Fig. II.96 Foto di archivio di Bauer dell'edra sud. Segmento sommitale con in evidenza i fori per grappa attribuibili ai capitelli

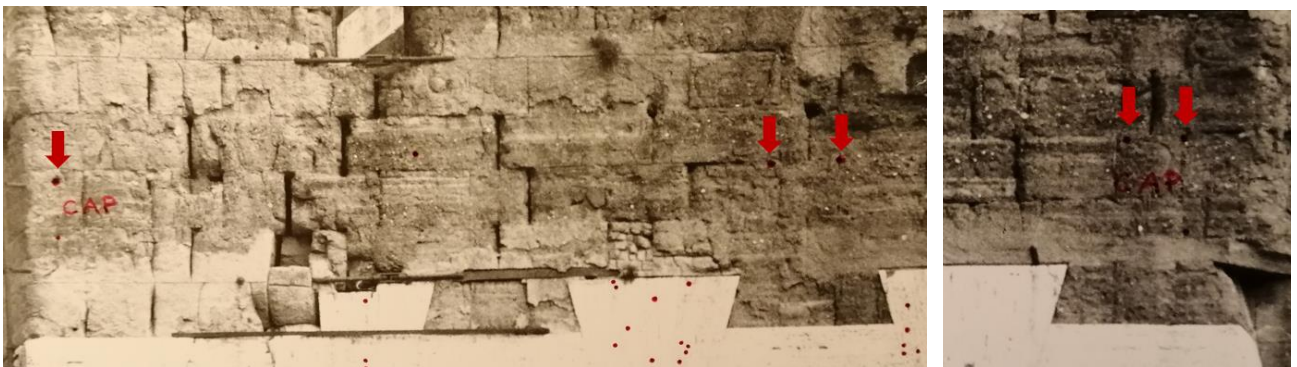


Fig. II.97 Foto di archivio di Bauer con segmento sommitale dell'edra sud. In evidenza i fori per grappa da lui evidenziati e riferiti ai capitelli



Fig. II.98 Particolare del segmento sommitale dell'edra sud dal rilievo di Bauer. In nero l'incavo da lui riportato, in rosso gli esemplari evidenziati nelle foto di archivio

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione dei capitelli

Dal confronto con l'analisi tipologica, l'altezza dei capitelli desunta dalla lettura delle tracce a parete è collegabile con il tipo 3, composto da esemplari corinzi di semicolonna alti cm 97-98. In particolare, questo gruppo di capitelli, per via dell'altezza, della conformazione, con il retro lavorato a subbia e i fianchi dotati di riseghe, della profondità di cm 45 ca. al piano di posa e della larghezza di cm 73 ca., compatibile con le dimensioni delle semicolonne in giallo antico, è riferibile al secondo ordine interno dell'esedra (fig. II.99). Contestualmente, tale proposta appare congruente con la precedente ipotesi di attribuire i tipi 1-2, alti invece m 1,05-1,07, ai colonnati del primo ordine (v. *infra*).

Alla luce di tale attribuzione, in riferimento al blocco FA 30, il quale costituisce l'esemplare più rappresentativo di questo tipo di capitelli, è possibile inoltre avanzare alcune osservazioni sulle modalità di ancoraggio a parete³⁷⁹. Il blocco, infatti, sul margine posteriore del piano di attesa conserva le tracce di entrambe le grappe destinate al fissaggio a parete, le quali sono distanti tra loro cm 30 ca. Sulla base di tale parametro, gli incavi originariamente affiancati ai fori per grappa sopra discussi devono verosimilmente posizionarsi entro lo stesso blocco di tufo, e pertanto non possono essere identificabili con gli ulteriori esemplari segnalati da Bauer nelle foto d'archivio, dato che la loro distanza sembra apparentemente maggiore di cm 30 ca. Questa misura, inoltre, costituisce un ulteriore fattore per escludere un eventuale collegamento di tale gruppo di capitelli con il primo ordine interno delle esedre e con il muro di testata del portico meridionale, dato che lungo tali pareti, i fori per grappa destinati ai capitelli sono distanti tra loro cm 45-48. È opportuno comunque indicare che

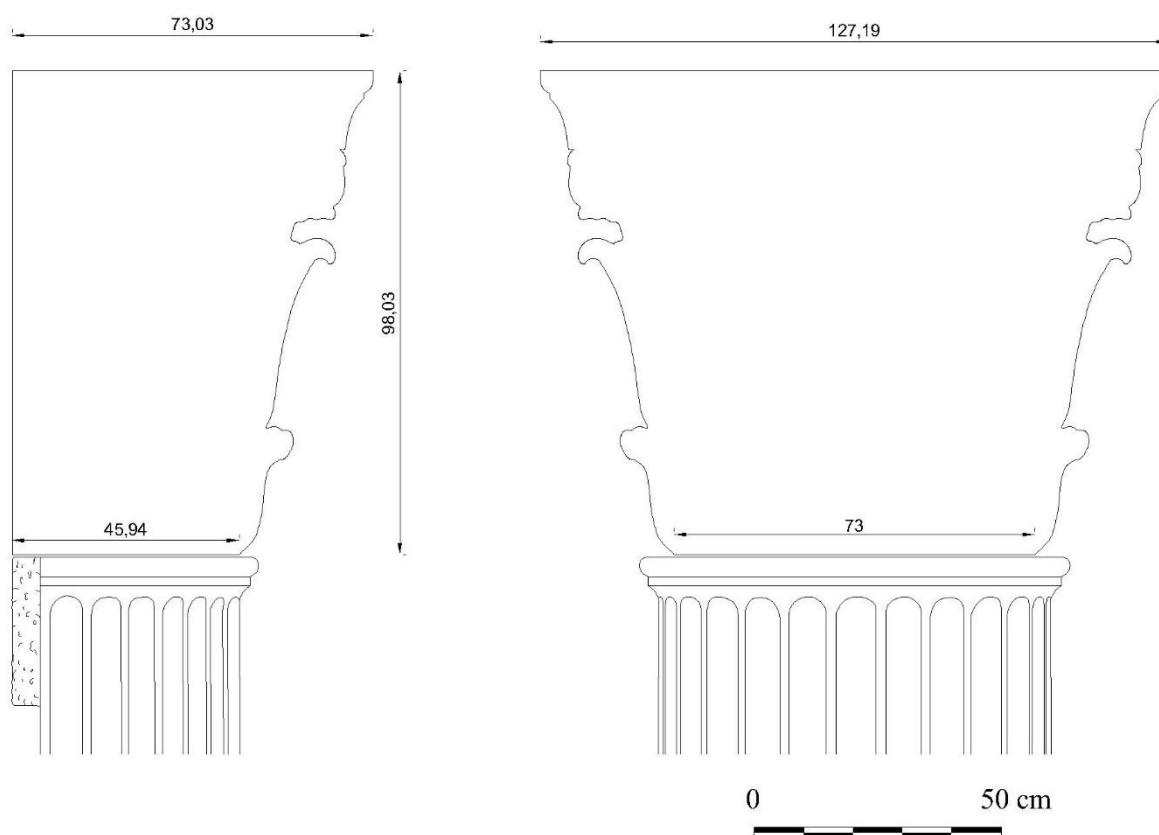


Fig. II.99 Proposta ricostruttiva dei capitelli del secondo ordine interno delle esedre

³⁷⁹ Il frammento viene più approfonditamente discusso nell'analisi tipologica.

queste osservazioni restano ipotetiche poiché, allo stato attuale, si basano solamente sul blocco FA 30.

Al secondo ordine cerniera delle esedre, allo stato attuale, non è direttamente riconducibile alcun tipo di capitello. Tuttavia, sulla base della configurazione del colonnato, delle verosimili corrispondenze di altezza e di quota con gli esemplari del secondo ordine interno, e delle dimensioni dei rocchi di sommoscapo in africano, i capitelli di tale ordine sono ricostruibili con un'altezza di cm 98 ca. e un diametro inferiore di cm 73 ca. (fig. II.100). A tal proposito, sebbene dall'esame sistematico dei capitelli non sia stato individuato alcun blocco integro alto cm 97-98, non si esclude che alcuni degli esemplari più frammentari siano comunque ascrivibili a questo modello ricostruttivo.

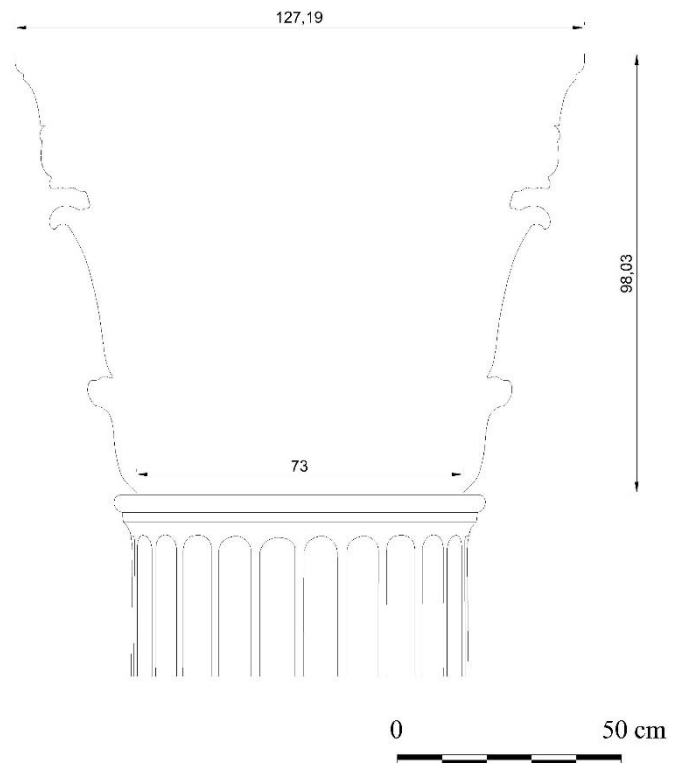


Fig. II.100 Proposta ricostruttiva dei capitelli del secondo ordine cerniera

Nella tradizione di studi relativa al Foro di Augusto, a differenza dei fusti, manca un inquadramento generale dei capitelli all'interno dei diversi ordini ospitati nei portici e nelle esedre, al pari di una discussione sugli esemplari attribuibili in modo distinto ai colonnati del primo ordine e del secondo ordine. Gli unici dati indicativi in tal senso si deducono da brevi riferimenti a singoli blocchi oppure dalle ricostruzioni grafiche di tali ambienti.

In particolare, Bauer, allo stesso modo di quanto proposto in questa sede, attribuisce il capitello di semicolonna FA 30 al secondo ordine delle esedre senza tuttavia soffermarsi sui criteri considerati³⁸⁰, e contestualmente, nella ricostruzione grafica, gli esemplari del secondo ordine interno ed esterno degli emicicli risultano alti circa cm 96 ca.³⁸¹. Come sopra discusso, dunque, rispetto alla sezione ricostruttiva di Bauer, la proposta avanzata in tal sede differisce solo leggermente per le quote.

Nella sezione ricostruttiva dei portici e delle esedre realizzata invece da Ungaro, i capitelli del secondo ordine delle esedre risultano alti m 1,07 ca., al pari grossomodo degli esemplari del primo ordine³⁸², mentre Gianni Ponti, in una scheda di catalogo, assegna l'esemplare di semicolonna FA 664, appartenente allo stesso tipo 3 di capitelli alti cm 97-98, al primo ordine interno dell'esedra³⁸³.

³⁸⁰ Ganzert, Kockel 1988, p. 170, cat. 67.

³⁸¹ Bauer 1985, fig. 10.

³⁸² Ungaro 2004, fig. 2.

³⁸³ "Capitello di semicolonna corinzia" in Ungaro, De Nuccio 2002, p. 542, cat. 310.

Trabeazioni

L'analisi delle murature volta a ricostruire le quote e la conformazione della trabeazione del secondo ordine delle esedre è possibile esclusivamente per il settore sommitale dell'emiciclo meridionale, a partire grossomodo dalle piattabande in travertino delle nicchie superiori. Si tratta di un breve segmento di muro largo m 12 ca., in cui le superfici tufacee risultano piuttosto deteriorate.

Architravi

Dalla lettura delle tracce a parete, è possibile individuare alcuni fori per grappa riferibili al fissaggio degli architravi, lungo la sommità della trentacinquesima assisa. Essi sono costituiti, in particolare, da una coppia di incavi in corrispondenza del primo blocco in tufo, e da un terzo esemplare presso il settimo elemento (figg. II.101-102); quest'ultimo non è riportato nel rilievo di Bauer, ma la sua presenza è attestata sia dall'esame del muro che dalle foto realizzate dallo stesso studioso³⁸⁴. I tre incavi sono allineati orizzontalmente alla quota di m 20,52 ca. e sulla base della distanza dalle grappe relative ai capitelli, permettono di ricostruire l'altezza degli architravi pari a cm 57 ca. Come viene di seguito discusso, questo parametro risulta compatibile con i dati raccolti nell'analisi tipologica. È opportuno inoltre notare come nel rilievo di Bauer venga segnalato un foro per grappa alla quota di m 20,28 ca., in corrispondenza del terzo blocco da sinistra (fig. II.104); l'esemplare, non più visibile, è riconoscibile anche nelle foto di archivio dello studioso tedesco (fig. II.103).

Rispetto al rilievo di Bauer, l'altezza e le quote degli architravi sembrano grossomodo coincidere³⁸⁵, mentre dal confronto con la sezione ricostruttiva di Ungaro, il piano di attesa di tali elementi ricade alla quota di m 22,08 ca., ovvero m 1,5 ca. più in alto³⁸⁶.

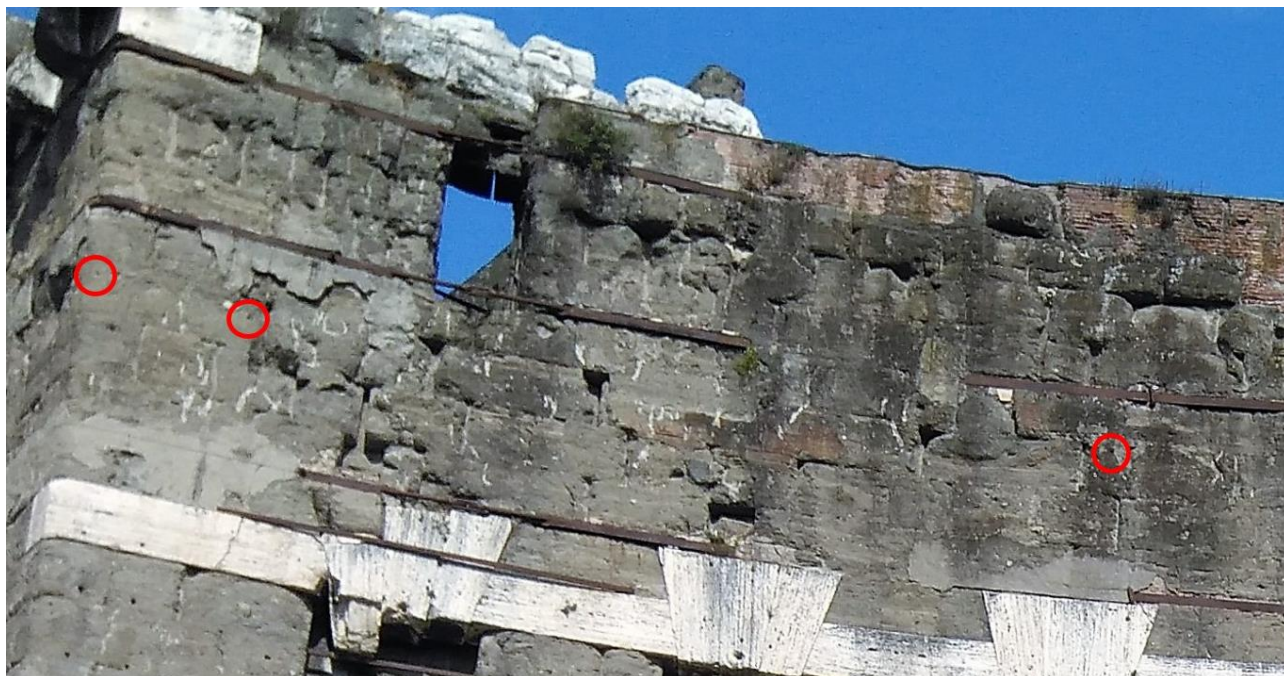


Fig. II.101 Particolare dell'esedra sud. In evidenza i fori per grappa riferibili agli architravi

³⁸⁴ Bauer 1985, fig. 9.

³⁸⁵ Bauer 1985, fig. 9.

³⁸⁶ Ungaro 2004, fig. 2.



Fig. II.102 Foto di archivio di Bauer dell'esedra sud. In evidenza i fori per grappa attribuibili agli architravi (in rosso) e un incavo di dubbia interpretazione (in blu)

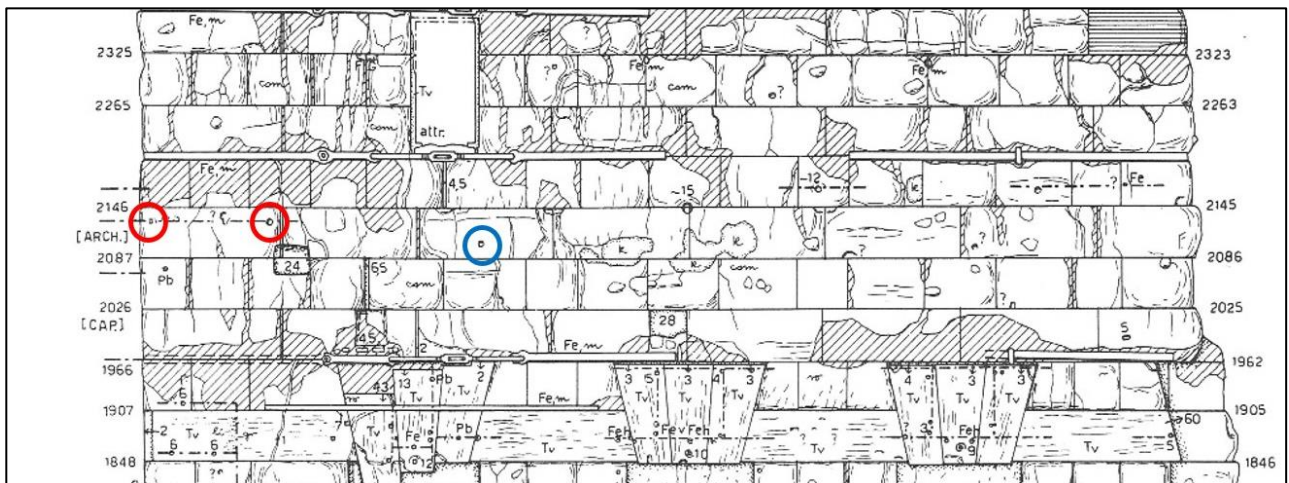


Fig. II.103 Rilievo di Bauer dell'esedra sud. In evidenza i fori per grappa riferibili agli architravi e di dubbia interpretazione

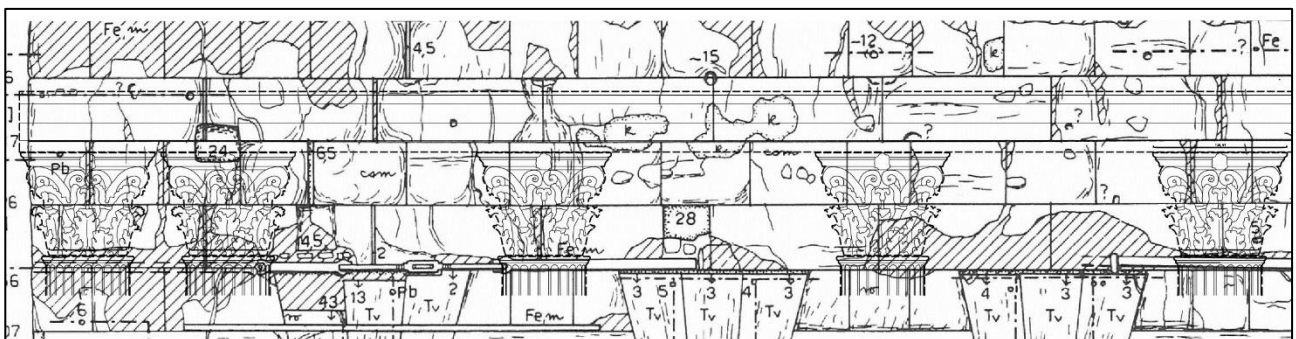


Fig. II.104 Rilievo di Bauer dell'esedra sud rielaborato con ricomposizione dell'architrave e di parte dell'elevato ROSSO

Ipotesi di attribuzione e ricostruzione degli architravi

Alla luce dei dati raccolti nell'analisi tipologica, l'altezza degli architravi sembra coincidere con il tipo 4, composto da esemplari alti cm 58 ca., bifronti, con un profilo a tre fasce privo di modanature di separazione (fig. II.105)³⁸⁷. In particolare questi esemplari, per via della struttura, sono compatibili con un colonnato libero e possono pertanto essere collegati col secondo ordine cerniera delle esedre. A tal riguardo un elemento molto significativo riguarda la correlazione tra gli architravi e il diametro al sommoscapo delle colonne, che coincide esattamente con i colonnati del primo ordine. Attraverso la ricomposizione dell'elevato, infatti, si nota come l'imposta degli architravi ricadi poco oltre il margine dell'*apophyge*, nello spazio compreso tra l'aggetto del tondino e del listello, allo stesso modo di quanto riscontrato ad esempio per gli architravi e i fusti in giallo antico dell'ordine libero dei portici³⁸⁸.

Per il secondo ordine interno delle esedre, dunque, è verosimile ipotizzare la presenza di esemplari dotati di pari altezza e di un profilo analogo sulla fronte, contraddistinti da un retro privo di lavorazione e ancorato a parete, con una profondità al piano di posa pari a cm 50 ca, in congruenza con il diametro dei capitelli e delle sottostanti semicolonne (fig. II.105). In considerazione di tali parametri, non si esclude che il blocco FA 126, dotato dello stesso profilo dell'esemplare bifronte FA 657 ma in frattura sul retro, possa essere pertinente a tale collocazione³⁸⁹.

Nella tradizione di studi sul Foro di Augusto, probabilmente per via della frammentarietà degli elementi architettonici e della scarsa documentazione proveniente dalle pareti, la conformazione originaria delle trabeazioni del secondo ordine delle esedre non è mai stata adeguatamente indagata. Le uniche osservazioni in merito sono state avanzate da Bauer, secondo cui è improbabile prevedere uno sviluppo canonico della trabeazione del secondo ordine interno comprensiva anche del fregio, per via della quota, lungo la sommità del muro dell'esedra sud, della porta comunicante con il vano scala e destinata alla manutenzione del sottotetto (fig. II.103).

A tal proposito, nella sezione ricostruttiva, in corrispondenza dell'ordine di fondo Bauer colloca architravi alti cm 60 ca. e profondi cm 62 ca. al piano di posa, che risultano grossomodo analoghi al modello ricostruttivo qui proposto³⁹⁰. Nell'ordine in facciata, Bauer prevede invece una soluzione piuttosto complessa, con esemplari bifronti profondi m 1,25 ca. al piano di posa, percorsi sul lato interno da una linea con profilo obliquo, la cui interpretazione appare incerta dal momento che non trova alcun riferimento nel testo³⁹¹. Ipoteticamente, è possibile che tramite questo elemento Bauer abbia voluto indicare lo snodo angolare tra il retro del primo blocco di architrave dell'ordine cerniera e l'esemplare posto lungo l'innesto del muro curvo, oppure suggerire che gli architravi dell'ordine cerniera fossero formati da due elementi contigui sull'asse della profondità; in entrambi i casi, tuttavia, le ragioni della presenza di tale linea dal profilo obliquo restano dubbie. Sul lato opposto, all'esterno, è invece visibile il risvolto dell'architrave ipoteticamente riconducibile alla lesena angolare.

La proposta ricostruttiva degli architravi prevista da Bauer risulta tuttavia improbabile, soprattutto per via della scansione in sezione e della profondità al piano di posa, che sono infatti incompatibili con la conformazione e le dimensioni dei blocchi bifronti del tipo 4, dotati di una profondità minore

³⁸⁷ Questi esemplari vengono approfonditamente discussi nell'analisi tipologica.

³⁸⁸ Non è possibile confrontare la posizione dei perni verticali poiché sui piani di posa degli architravi non sono tuttavia conservate tracce di essi.

³⁸⁹ Per una descrizione approfondita di tali esemplari si faccia riferimento all'analisi tipologica.

³⁹⁰ Le proporzioni degli architravi ricostruiti da Bauer (1985, fig. 9), infatti, sono maggiori solo di 2 ca. per l'altezza e di 8 ca. per lo spessore al piano di posa.

³⁹¹ Tale linea è distante 80 ca, dal margine sinistro e 40 ca. da quello opposto, e ricade a ridosso del margine dell'intelaiatura posta tra i capitelli.

di cm 50 ca. È dunque verosimile che lo studioso tedesco non abbia tenuto conto di questo tipo di architravi.

In questo caso la soluzione suggerita da Ungaro, ad eccezione della quota, risulta invece più affine alla presente proposta ricostruttiva, dal momento che prevede elementi bifronti alti cm 55 ca. e profondi cm 85 ca., dunque con profilo e dimensioni grossomodo analoghi³⁹².

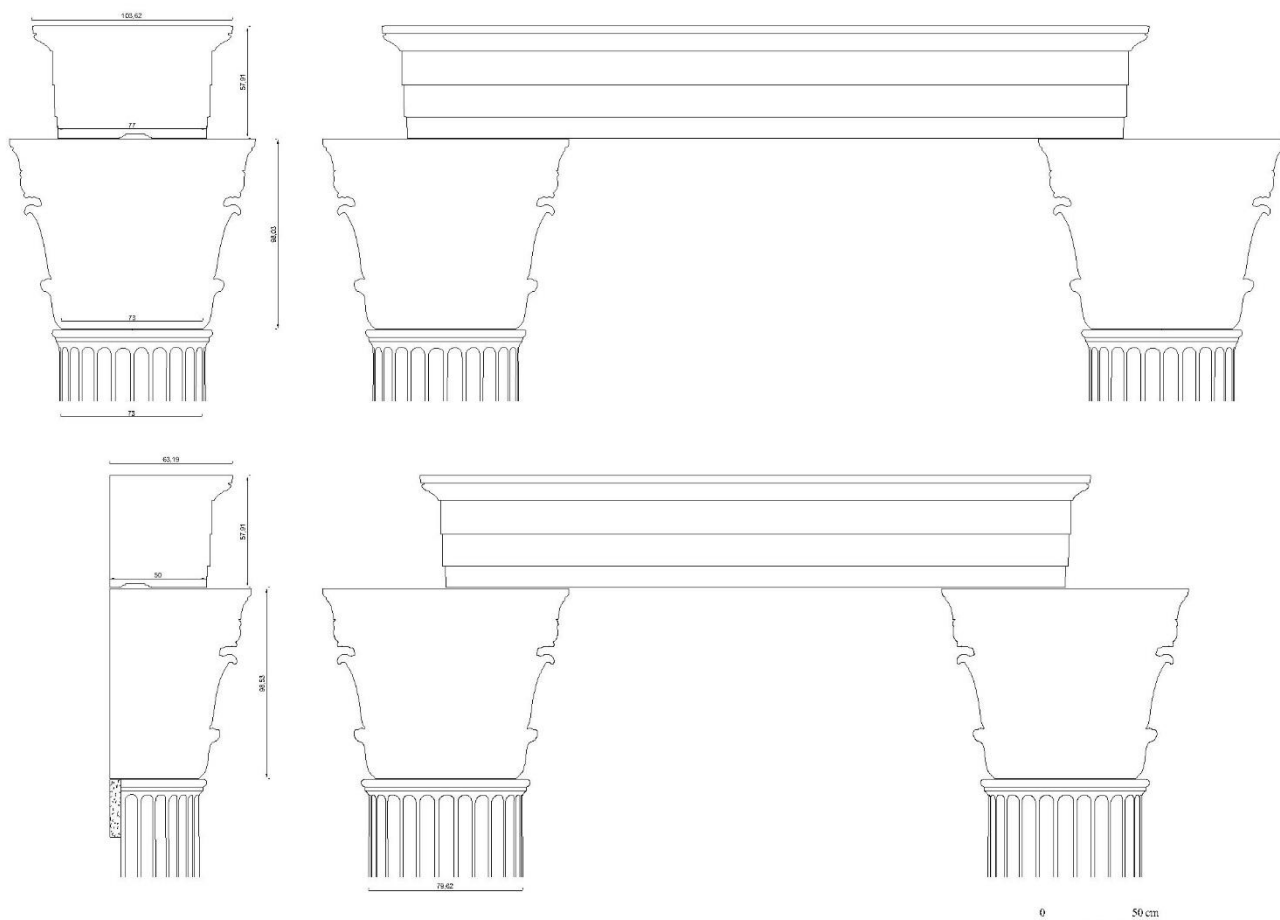


Fig. II. 105 Ipotesi ricostruttiva degli architravi del secondo ordine cerniera (in alto) e interno delle esedre (in basso)

³⁹² A tal proposito la profondità al piano di posa degli architravi dell'ordine cerniera risulta infatti maggiore di soli 10 ca., mentre non è possibile risalire con esattezza allo spessore degli esemplari dell'ordine interno in quanto il profilo del retro non è definito (Ungaro 2004, fig. 2).

I fregi e le cornici

Al di sopra del trentacinquesimo filare verosimilmente interessato in origine dagli architravi, l'individuazione di tracce riconducibili alle assise superiori risulta piuttosto problematica per lo stato di conservazione delle superfici tufacee. A tal riguardo, un elemento indicativo è costituito in primo luogo dalla porta comunicante con il vano scala, che come suggerito già da Bauer, può essere interpretato come limite massimo dello sviluppo della trabeazione del secondo ordine³⁹³. Nello spazio compreso tra gli architravi e l'imposta di tale apertura (quota m 21, 27 ca.), gli unici fori apparentemente per grappa e collegabili con una assisa superiore si ritrovano lungo il trentaseiesimo filare, in corrispondenza dell'undicesimo e il quattordicesimo blocco in tufo da sinistra. Tali esemplari, tra loro allineati alla quota di m 20,89 ca. e attualmente ben conservati, sono attestati anche nel rilievo e nelle foto di archivio di Bauer³⁹⁴.

Sulla base di tali incavi e della loro distanza dagli architravi, è possibile dunque ipotizzare la presenza di cornici alte cm 38 ca., che allo stato attuale non coincidono con alcun tipo architettonico discusso nell'analisi tipologica, compreso verosimilmente anche il gruppo 5 composto da esemplari con modanature lisce, dotati di un'altezza di cm 30 ca. Pertanto, al momento, è possibile solo proporre un modello ricostruttivo di tali elementi basato esclusivamente sui dati desunti dalle murature e sulla congruenza coi sottostanti elementi dell'elevato e con il sistema di copertura delle esedre (v. *infra*). In particolare, all'ordine di fondo delle esedre possono destinarsi cornici alte cm 35 ca. e profonde cm 60 ca. al piano di posa, decorate verosimilmente da modanature lisce al pari degli architravi, con il retro privo di lavorazione e destinato all'ancoraggio a parete (fig. II.106). L'ipotesi che tali fori per grappa siano da riferirsi al fissaggio di cornici anziché di fregi deriva sia dal fatto che il segmento superiore del muro è privo di tracce di incavi per una terza assisa, sia per una serie di criteri legati al sistema di copertura, secondo cui esso è invece riconducibile al rivestimento della copertura interna, come verrà di seguito discusso nel seguente paragrafo³⁹⁵. In questo modo, dunque, la trabeazione interna risulterebbe composta da un architrave e una cornice.

Si tratta grossomodo della stessa proposta apparentemente suggerita anche da Bauer (fig. II.120). L'A. infatti nel rilievo del muro disegna una linea ricostruttiva in corrispondenza degli incavi sopra menzionati, sebbene senza specificare con quale elemento coincida, e contestualmente, nella sezione ricostruttiva colloca una cornice subito al di sopra di tali architravi, alta per l'appunto cm 35 ca.³⁹⁶. La ricostruzione realizzata da Ungaro risulta invece nettamente differente, dato che prevede una scansione della trabeazione analoga al primo ordine, articolata dunque in architrave, fregio e cornice alti allo stesso modo cm 55 ca. (fig. II.121)³⁹⁷. Bisogna tuttavia rilevare che questa soluzione sembra discutibile per una serie di fattori, legati innanzitutto alle quote, dato che lo sviluppo della trabeazione interferirebbe con la porta comunicante con il vano scala, mentre la cornice ricadrebbe a ridosso della mensola in travertino posta lungo la sommità del muro; a tali elementi si aggiunge inoltre la mancata corrispondenza con i fori per grappa sul muro e l'assenza di elementi architettonici congruenti con tali parametri.

³⁹³ Bauer 1985, p. 234. I resti della porta vengono discussi più approfonditamente nel paragrafo successivo relativo al sistema di copertura degli emicicli.

³⁹⁴ Bauer 1985, p. 241, fig. 9.

³⁹⁵ A tal riguardo, tuttavia, va segnalato come tale settore del muro sia scarsamente leggibile e compromesso da diverse catene metalliche inserite in occasione dei lavori di restauro degli anni Ottanta.

³⁹⁶ Bauer 1985, p. 241, figg. 9-10.

³⁹⁷ Ungaro 2004, fig. 2.

Per il secondo ordine cerniera, i dati raccolti nell'analisi tipologica dei blocchi e le proposte di ricostruzione del sistema di copertura delle esedre inducono a prevedere una conformazione della trabeazione differente dall'ordine interno (fig. II.107).

In primo luogo, per tale colonnato, è verosimile supporre una pertinenza con le cornici del tipo 4, composte da esemplari con modonature lisce lavorate in un unico blocco dalla base alla cima. Tale ipotesi si basa su una serie di fattori. In primo luogo, tali cornici sono riconducibili all'elevato delle esedre del Foro di Augusto dal momento che sono conservati diversi blocchi di questo tipo presso entrambe i lati del complesso. La loro compatibilità con un secondo ordine libero, come il colonnato in facciata delle esedre, deriva invece dalle caratteristiche dimensionali, come l'altezza, minore di cm 6 ca. dalle cornici del primo ordine, e decorative, con modanature lisce anziché plastiche. A tali aspetti, inoltre, si aggiunge la lavorazione del lato posteriore, composto da un piano verticale trattato a subbia talvolta dotato di un incasso con soffitto inclinato alto al massimo cm 38 ca., che può essere collegato con l'introduzione di travi lignee funzionali alla copertura degli emicicli (v. *infra*).

Tra gli architravi bifronti e le cornici del tipo 5 si può ipotizzare la presenza di blocchi alti cm 38 ca. caratterizzati da un profilo complesso in sezione, con la fronte esterna scandita da un fregio e quella interna da una cornice, in corrispondenza con gli esemplari dell'ordine di fondo. Questi elementi, sulla base dello spessore dei sottostanti architravi, sono ricostruibili come profondi cm 95 ca. al piano di posa, e lungo lo spazio interno del piano di attesa dovevano dunque accogliere l'imposta dei travicelli e del sistema di copertura del sottotetto (v. *infra*).

Come si discuterà di seguito, questa soluzione è differente dalle ricostruzioni di Bauer e Ungaro.

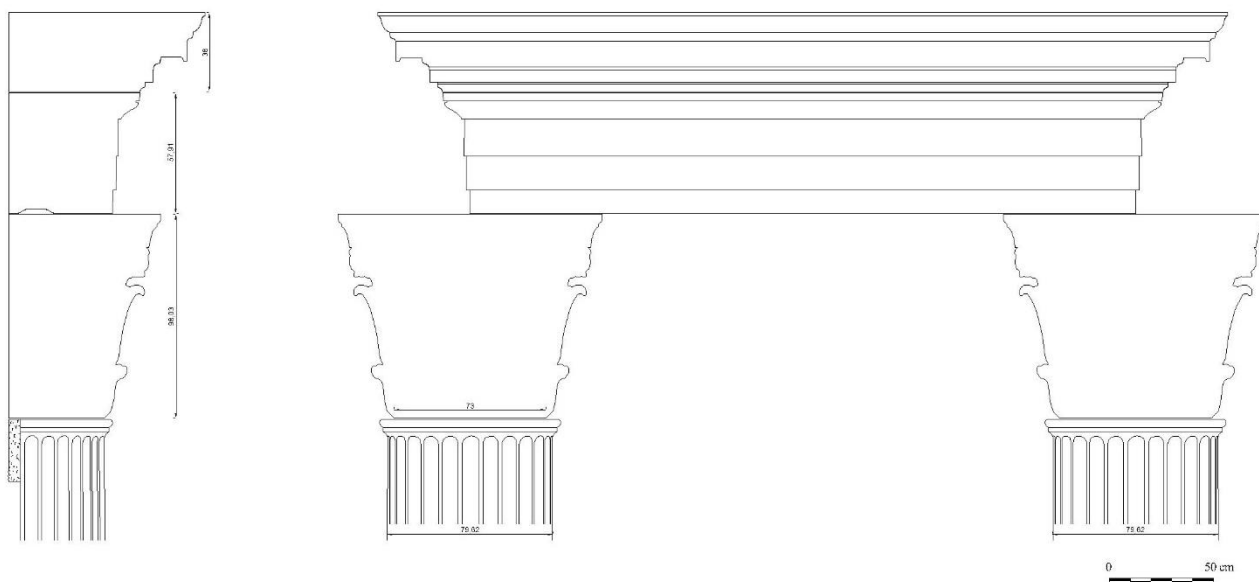


Fig. II.106 Ipotesi ricostruttiva della trabeazione del secondo ordine interno delle esedre

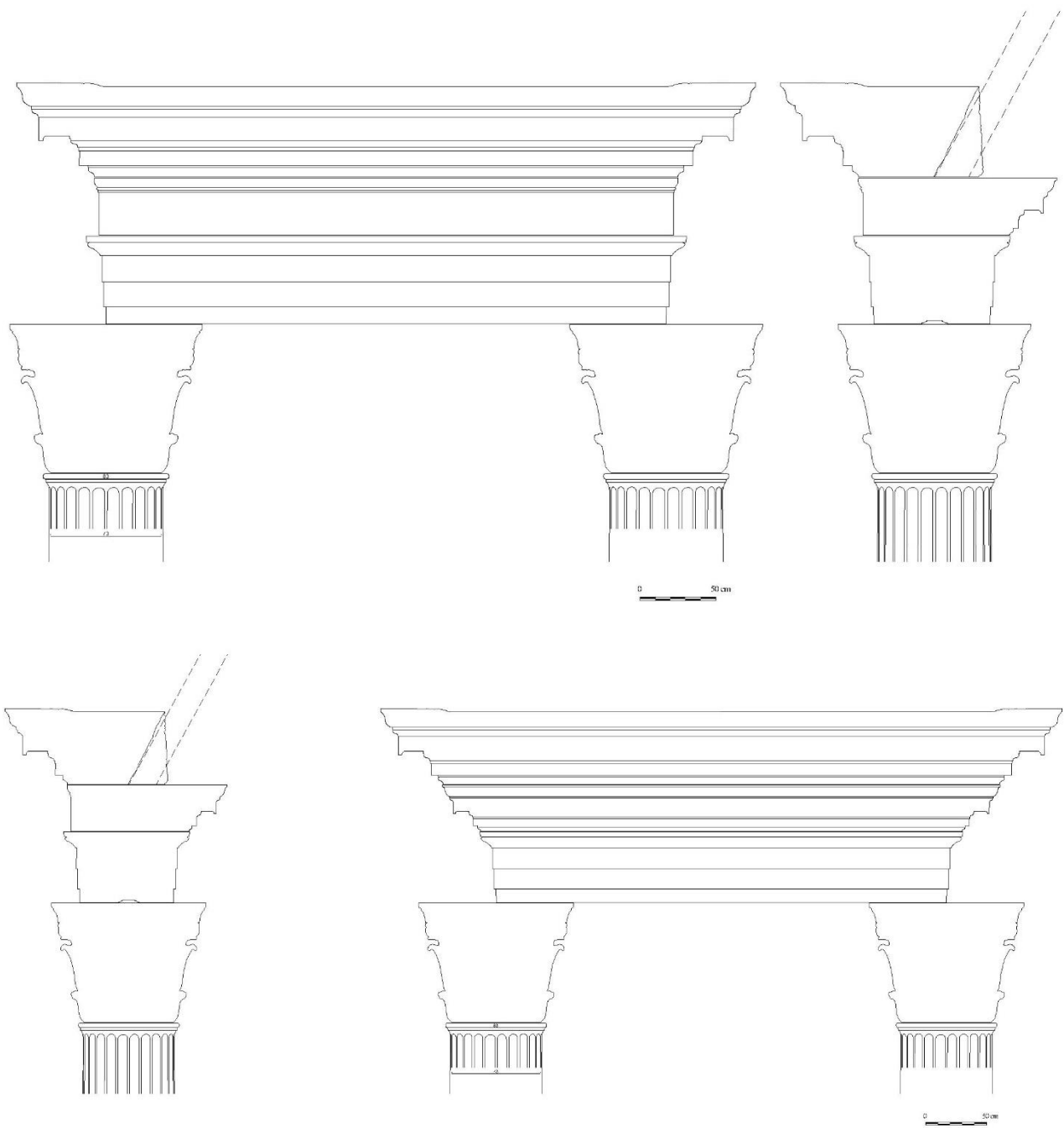


Fig. II.107 Ipotesi ricostruttiva della trabeazione del secondo ordine cerniera: lato esterno (in alto) e lato interno (in basso)

Il sistema di copertura dei portici e il posizionamento dell'attico

Il sistema di copertura dei portici costituisce un tema finora mai approfonditamente indagato nella letteratura relativa al Foro di Augusto, ad eccezione degli studi di Bauer, il quale attraverso una lettura delle principali evidenze conservate sulle pareti del portico meridionale offre una prima ricostruzione grafica del tetto, che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per ogni eventuale riflessione in merito a tale tematica³⁹⁸. Ulteriori riferimenti possono essere tratti principalmente dal plastico del Foro realizzato da Gismondi e dalla ricostruzione più di recente proposta da Ungaro, che presenta alcune soluzioni differenti rispetto a quella di Bauer (v. *infra*)³⁹⁹.

La ricostruzione della copertura dell'interno degli ambulacri si basa in primo luogo su un esame unitario delle pareti di testata e di fondo del portico meridionale, le quali conservano alcune tracce di lavorazione relative al tetto e ai sottostanti elementi di copertura. In particolare, l'analisi è rivolta al settore compreso tra i filari 24-32, che si estende da quota m 144,33 a 19,69 ca., per un'altezza di m 5 ca. Lungo tale settore, nel muro di testata, gli elementi più indicativi della configurazione generale della copertura sono costituiti dai grossi incassi obliqui di forma quadrangolare e dalla risega contigua ricavata nella parete (fig. II.108).

Gli incassi sono disposti a partire dalla quota di m 15,54 ca., presso l'estremità inferiore del ventiseiesimo filare, fino all'altezza di m 17,60. La loro sistemazione è piuttosto irregolare, dato che alcuni incavi sono di forma rettangolare (cm 60 x 80) altri di forma quadrata (cm 50 x 50 ca.), così come la loro disposizione appare decisamente disomogenea, dal momento che sul lato destro si ritrovano sei esemplari mentre su quello opposto quattro, con distanze peraltro variabili⁴⁰⁰. Sulla base delle dimensioni, del profilo inclinato e delle quote, tali incassi possono essere riferiti agli alloggiamenti per le testate delle travi minori, con l'esemplare centrale sulla sommità che corrisponde alla posizione del monaco. Questo sistema di travi è dunque ricostruibile con elementi alti al massimo cm 55, inseriti abbastanza in profondità nella parete tufacea (in media cm 25-30), e dotati di una pendenza di 21°.

La pertinenza di tali incassi con l'orditura minore di travi viene inoltre confermato dalla risega di forma triangolare che insiste subito al di sopra di essi. Si tratta di una fascia incassata di cm 10 ca., alta cm 20 ca., che si imposta sul lato destro della parete a partire dalla quota di m 15,64, la quale può essere infatti identificata con l'impronta verosimile dei tavolati degli spioventi del tetto, al di sopra di cui era posizionato il materiale di coperta del tetto, costituito probabilmente da tegole di marmo. Lo spazio compreso tra il tetto e il primo sistema di travi minori comprendeva dunque un secondo sistema, composto da travi oblique alte cm 25 ca., funzionali al sostegno della copertura principale⁴⁰¹.

Come suggerito già da Bauer, sulla base dell'ampiezza della luce dell'ambulacro, pari a m 15 ca., della quota del tetto e della distanza dalle cornici delle trabeazioni, è possibile dunque prevedere la presenza di una capriata, con i puntoni alloggiati direttamente sulla catena⁴⁰². In considerazione del fatto che i puntoni dovevano costituire gli elementi di sostegno del primo ordine di travi minori, essi devono essere posizionati dunque contigui agli incassi delle travi nella parete sopra descritti. Tale imposta è dunque inquadrabile al di sotto del primo incasso quadrangolare conservato a ridosso dell'angolo destro del muro di testata, alla quota di m 15,51 lungo l'estremità inferiore del

³⁹⁸ Bauer 1985, pp. 232-233, fig. 10.

³⁹⁹ Ungaro 2004, p. 20, fig. 2.

⁴⁰⁰ Tali irregolarità sono probabilmente legate ai vari interventi eseguiti sulla parete durante tutta l'età imperiale.

⁴⁰¹ Sui sistemi di copertura degli edifici romani si faccia riferimento a Giuliani 2020, pp. 89-94.

⁴⁰² Per le capriate nel mondo romano: Adam 1988, pp. 224-229; Giuliani 2020, pp. 89-94. Per l'ambito greco-orientale con annessi riferimenti bibliografici: Ismaelli 2017, pp. 221-228.

ventiseiesimo filare, e di conseguenza l'imposta della catena in corrispondenza dell'attacco dell'assisa inferiore, alla quota di m 14 ca. La ricostruzione della quota originaria dell'orditura principale della capriata è fondamentale, poiché determina anche il posizionamento degli elementi dell'attico del primo ordine dei portici, come si vedrà di seguito.

Per risalire alle dimensioni e ai sistemi di ancoraggio di tali elementi è necessario valutare, per il lato interno, le evidenze a parete e il secondo ordine cerniera, per quello opposto, gli elementi dell'attico posti al di sopra dell'ordine libero dei portici. Nel primo caso, è importante sottolineare la posizione del grosso incasso dell'orditura minore, conservato sull'angolo inferiore destro del muro di testata, e la tamponatura in blocchi di tufo di Grotta Oscura, che si estende per l'altezza di due filari (m 1,20 ca.), a partire da quota m 14,30 fino a m 15,50, visibile sul muro di fondo del portico. In particolare, la tamponatura può essere ricondotta alla presenza di un incasso realizzato originariamente nel muro per l'alloggiamento della trave (fig. II.109). Essa, infatti, risulta perfettamente contigua all'estremità inferiore della grondaia e in asse con la semicolonna dell'ordine di fondo del portico, nell'eventualità che perlomeno lungo i segmenti degli ambulacri, la capriata fosse in rapporto ritmato con i sottostanti colonnati e il suo peso gravasse sui sostegni verticali.

In considerazione della notevole altezza della tamponatura, tuttavia, è improbabile che l'eventuale incasso fosse funzionale solo all'imposta della catena, mentre è più verosimile, come previsto già da Bauer che l'assisa superiore (m 14,91-15,51) fosse destinata all'inserimento della trave, la quale doveva entrare in profondità nel muro, e quella inferiore (m 14,31-14,91) all'introduzione di una mensola che fungeva da sostegno per la stessa catena⁴⁰³. Tale sistema, con la trave inserita entro il muro, sorretta da una mensola e sporgente rispetto al puntone, avrebbe inoltre garantito alla copertura una maggiore solidità e una minore ampiezza della luce⁴⁰⁴.

Data la posizione della catena, la testata dei puntoni ricadrebbe davanti alla grondaia in travertino conservata nella parete di fondo del portico all'altezza di m 15,51 ca. (fig. II.109). La presenza della grondaia è particolarmente indicativa, poiché suggerisce come su questo lato del portico il puntone si impostasse sulla catena senza penetrare nella struttura del muro. Di conseguenza, in considerazione dell'aggetto della grondaia, della disposizione degli incassi per le travi minori e dell'ingombro del sostegno centrale per il monaco, i puntoni sono ricostruibili come lunghi m 7 ca. e alti cm 50 ca.

Lo schema della capriata ricostruito da Bauer sul lato interno può essere dunque confermato per le quote e per l'inserimento di una mensola come elemento di sostegno della trave orizzontale, mentre non può essere condivisa per alcuni dettagli, come l'assenza di un canale di raccolta delle acque e il punto di imposta dei puntoni, i quali non tengono conto della presenza della gronda in travertino, finendo all'interno della parete del portico (fig. II.111)⁴⁰⁵.

In merito alla sezione ricostruttiva di Ungaro (fig. II.112)⁴⁰⁶, la catena viene coerentemente collocata sotto la grondaia e introdotta nel muro, con una mensola come elemento di sostegno, ma il puntone penetra al di sotto della grondaia e quest'ultima presenta un soffitto obliquo che in realtà non riflette il profilo conservato, che è dotato di un piano orizzontale⁴⁰⁷. In aggiunta, sovrapponendo la ricostruzione al rilievo della parete di Bauer, si nota come l'inclinazione dei puntoni e la posizione delle soprastanti travi minori non coincidono con le tracce sulla parete, dato che i primi, ad esempio,

⁴⁰³ Bauer 1985, p. 233.

⁴⁰⁴ A tal riguardo si veda in particolare Giuliani 2020, p. 92.

⁴⁰⁵ Le ragioni di tale soluzione restano tuttavia dubbie, poiché nel rilievo del muro la grondaia viene invece riportata (Bauer 1985, p. 239, fig. 7).

⁴⁰⁶ Ungaro 2004, p. 20, fig. 2.

⁴⁰⁷ Nei rilievi della parete realizzati da Gismondi (Buzzetti, Gismondi 1985, p. 354, fig. 64) e Bauer (1985, p. 239, fig. 7), il profilo del piano inferiore della grondaia risulta infatti orizzontale.

intercetterebbero gli incassi quadrangolari dell'orditura minore. Come si vedrà, il dato materiale non è stato rispettato per rendere congruente la capriata con il sistema di raccolta delle acque meteoriche.

Per il sistema di ancoraggio dell'orditura maggiore sul lato esterno dei portici rivolto verso la piazza, il confronto con gli elementi dell'attico induce ad avanzare due diverse proposte ricostruttive.

La prima soluzione (proposta 1a - fig. II.110), in linea con le ricostruzioni di Bauer e Ungaro, prevede che le travi alloggiassero sui piani di attesa del coronamento dell'attico, che rivestirebbe dunque la stessa funzione delle mensole ricostruite sul lato opposto. In particolare, sulla base della lavorazione del piano di attesa del coronamento dell'attico (v. *infra*), è verosimile che la catena si impostasse lungo lo spazio interno delle porzioni ribassate, allineate con le pseudomensole, così da essere coperta in facciata dai basamenti già descritti. Tale sistemazione, dunque, perlomeno nei settori dei portici, garantirebbe un rapporto ritmato tra le capriate e l'interasse delle colonne: questo dato è infatti suggerito dalla posizione dell'incavo per l'appoggio della capriata sulla parete di fondo, il quale si trova in asse con la sottostante semicolonna e, conseguentemente, con la colonna affrontata dell'ordine libero dei portici.

Secondo tale proposta, è probabile che i basamenti verosimilmente disposti lungo il settore mediano delle stesse porzioni ribassate del coronamento dell'attico, fossero anche funzionali al sistema di copertura, in quanto destinati a fermare sul retro le testate delle travi e ad impedire eventuali spostamenti.

Nella proposta 1a, l'orditura maggiore è costituita da travi alte cm 40 ca. (fig. II.110). Questa misura si basa su una serie di fattori, come, in primo luogo, la diretta correlazione tra il posizionamento del coronamento dell'attico e l'altezza della sima. La collocazione del coronamento dell'attico al di sotto della catena determina infatti una distanza significativa tra gli spioventi del tetto e la fronte del coronamento dell'attico, che di conseguenza comporterebbe l'introduzione di una sima di altezza sproporzionata. L'altezza massima che permette di ridurre tale scarto di quota e che contestualmente sia compatibile con le tracce del tetto conservate sul muro, con l'altezza del primo ordine di travi minori e con l'ampiezza della luce della copertura, risulta per l'appunto di cm 40 ca. Tuttavia, come si nota anche nelle ricostruzioni di Bauer e Ungaro (v. *infra*), pur ipotizzando una tale altezza dell'orditura maggiore, la ricostruzione del sistema di deflusso dell'acqua risulterebbe piuttosto complessa, poiché la distanza degli spioventi del tetto dalla fronte del coronamento dell'attico, pari a cm 50 ca., richiederebbe comunque l'introduzione di una sima altrettanto alta.

Questa sistemazione, inoltre, presenta ulteriori problematiche. L'ingombro dei basamenti, collocabili anche nelle porzioni ribassate intermedie, determinerebbe che le falde del tetto si interromperebbero sulla fronte in corrispondenza dei basamenti stessi, terminando dietro la sima solo lungo i settori lavorati a subbia interposti tra le parti ribassate.

In aggiunta, è opportuno constatare come il posizionamento dell'orditura maggiore al di sopra del coronamento dell'attico non spieghi la peculiare lavorazione attestata sul retro del coronamento dell'attico. Come evidenziato nell'analisi tipologica, il lato posteriore di tali elementi è formato da un piano verticale privo di decorazione e contraddistinto dall'alternanza di due porzioni distintamente lavorate, di cui una liscia e aggettante, l'altra trattata a colpi di subbia e leggermente arretrata. In questo modo, la funzione di tale particolare lavorazione, specialmente delle porzioni trattate a subbia, risulterebbe priva di senso.

In conclusione, è opportuno evidenziare come la proposta 1a determina di conseguenza il posizionamento degli elementi statuari dell'attico, il cui piano di attesa deve dunque essere posto alla quota di m 14,30, e anche l'altezza delle sottostanti assise di sostegno dell'attico, che risulterebbero

così alte m 1 ca. La conformazione degli elementi affrontati all'interno dell'attico risulta complessa da definire, in assenza di elementi architettonici riconducibili ad esso. Analogamente al lato esterno, si può prevedere, in linea del tutto ipotetica, un primo filare di blocchi alti cm 75 ca., posizionati lungo lo spazio interno del piano di attesa delle cornici, al di sopra di cui alloggiava un secondo filare di blocchi affrontati al retro dell'attico, composto da una o più assise destinate a occupare lo spazio fino all'altezza del coronamento⁴⁰⁸. Data l'eventuale presenza di una finta volta sospesa alla capriata che si impostava lungo la fronte interna del piano di attesa delle cornici, come si vedrà di seguito, è probabile che tali elementi fossero mascherati dalla volta e costituiti da blocchi strutturali privi di decorazione.

Come sopra menzionato, sul lato esterno del portico, la sistemazione dell'orditura principale della capriata al di sopra del coronamento dell'attico era stata già proposta inizialmente da Bauer e in seguito da Ungaro, sebbene con alcune differenze.

In particolare, nella ricostruzione dello studioso tedesco (fig. II.111), le travi vengono alloggiare lungo il margine posteriore del piano di attesa, che sembra incassato di 12 ca. rispetto al resto delle superfici per accogliere le testate delle travi⁴⁰⁹. Questo tipo di conformazione del coronamento dell'attico non è tuttavia attestato dall'esame dei blocchi, da cui risulta, invece, che le parti incassate sui piani di attesa siano ribassate di soli 5 ca. e molto più profonde. In aggiunta, è significativo notare come la presenza dei basamenti lungo le porzioni ribassate, posti a sostegno delle figure femminili alate, induca Bauer a prevedere un canale di raccolta dell'acqua non sulla fronte del coronamento bensì all'interno, contiguo al retro dei basamenti. Questa soluzione appare tuttavia improbabile per la posizione e la configurazione della gronda, il cui sostegno non è documentato dalle cornici dell'attico.

Nella proposta di Ungaro (fig. II.112), diversamente da Bauer, le travi penetrano in maggiore profondità sui piani di attesa del coronamento dell'attico e sembrano insistere solo in corrispondenza delle porzioni ribassate intermedie più corte, poiché lungo la parte anteriore vengono collocati alti basamenti⁴¹⁰. Questa sistemazione sembra suggerire che le porzioni ribassate poste al di sopra delle pseudomensole e degli spazi intermedi avessero funzioni diverse, con le prime destinate ai basamenti e le seconde all'alloggiamento delle travi. Tale soluzione risulta apparentemente incongruente con l'esame dei blocchi. Infatti, le tracce di lavorazione compatibili con l'alloggiamento di elementi litici anziché lignei, composte da linee guida e tacche di avvicinamento, sono conservate principalmente nelle porzioni ribassate intermedie anziché in quelle allineate con le pseudomensole. Inoltre non si considera che la posizione dell'incavo per capriata nel muro di fondo del portico indica l'allineamento tra la catena e i sostegni verticali, ossia anche con le Cariatidi.

Al pari della proposta 1a e della ricostruzione di Bauer, infine, si segnala come anche in questo caso la funzione del tipo di lavorazione del retro del coronamento dell'attico risulterebbe non chiarita.

⁴⁰⁸ Diversamente, Bauer (1985, p. 240, fig. 10) sembra prevedere un'unica assisa che ricopre l'intera altezza dell'attico, pari a m 3,05, mentre Ungaro ricostruisce un primo filare di altezza pari agli elementi di sostegno dell'attico, seguito da una sequenza di quattro assise.

⁴⁰⁹ Bauer 1985, p. 240, fig. 10.

⁴¹⁰ Ungaro 2004, p. 20, fig. 2.

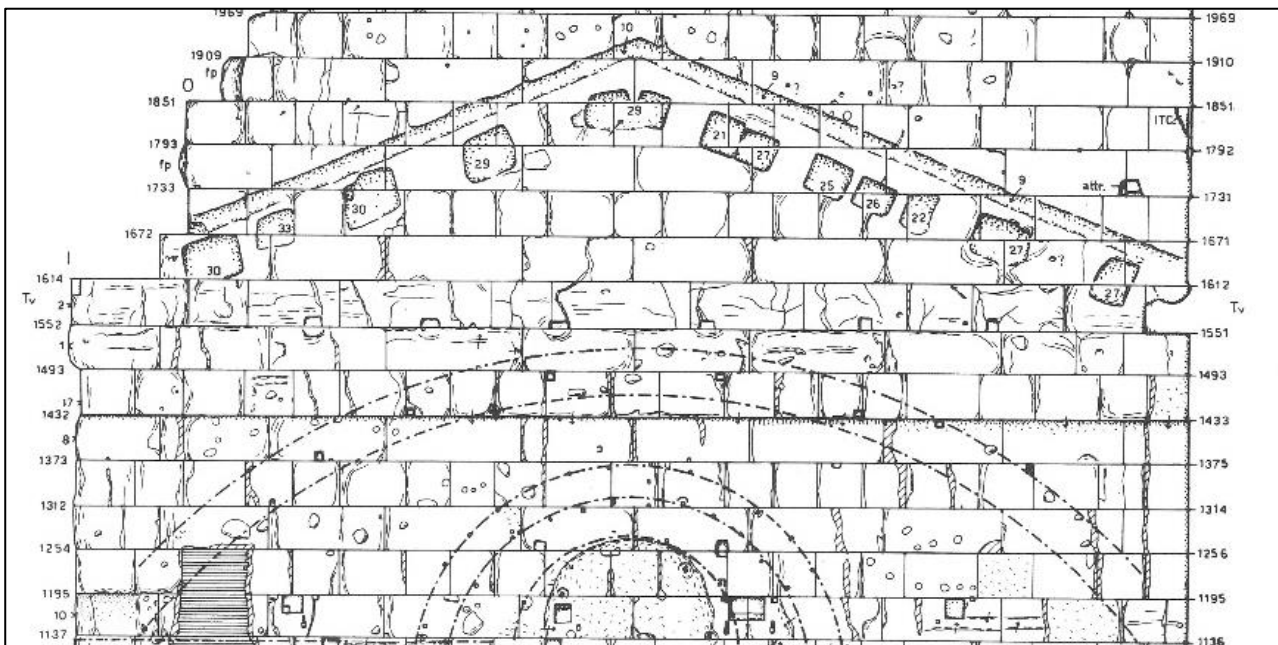


Fig. II.108 Muro di testata del portico sud. In evidenza i resti e il rilievo di Bauer del settore relativo al tetto



Fig. II.109 Muro di fondo del portico sud. In evidenza i resti della grondaia e della tamponatura in blocchi di tufo di Grotta Oscura

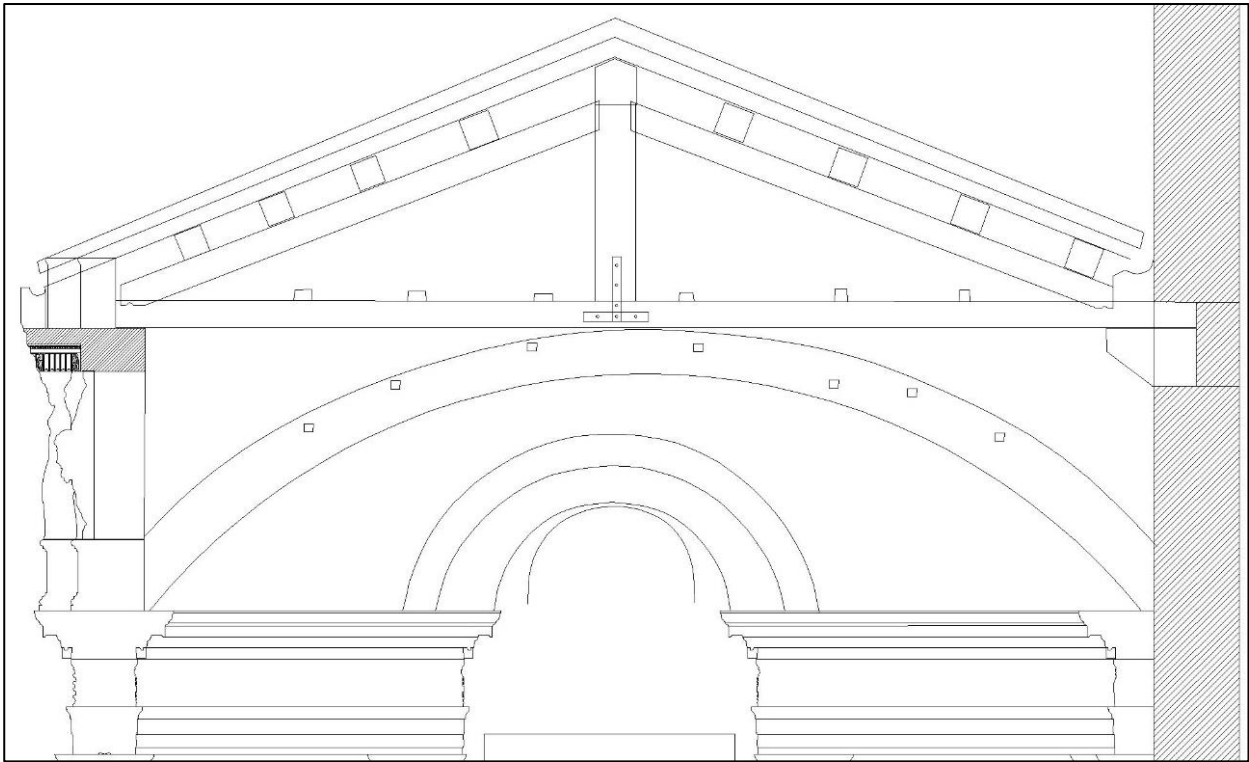


Fig. II.110 Proposta ricostruttiva 1a, con il sistema di copertura dei portici in evidenza

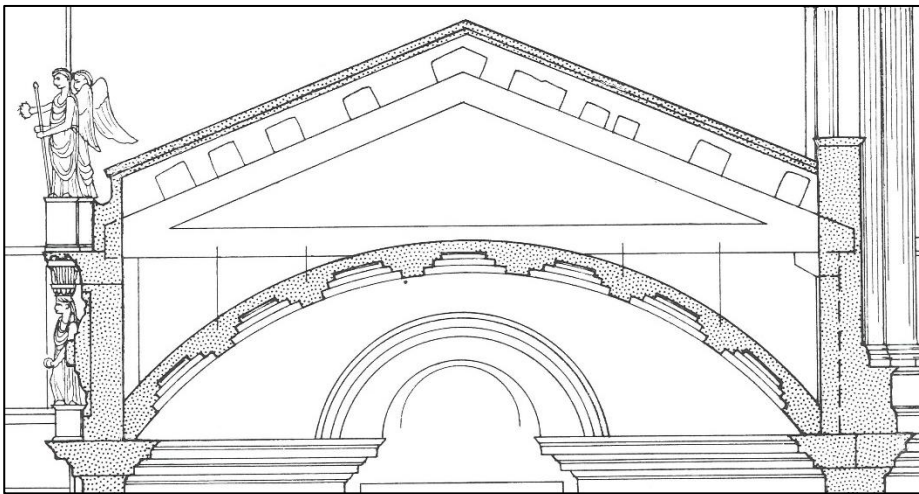


Fig. II.111 Particolare della ricostruzione di Bauer della copertura dei portici

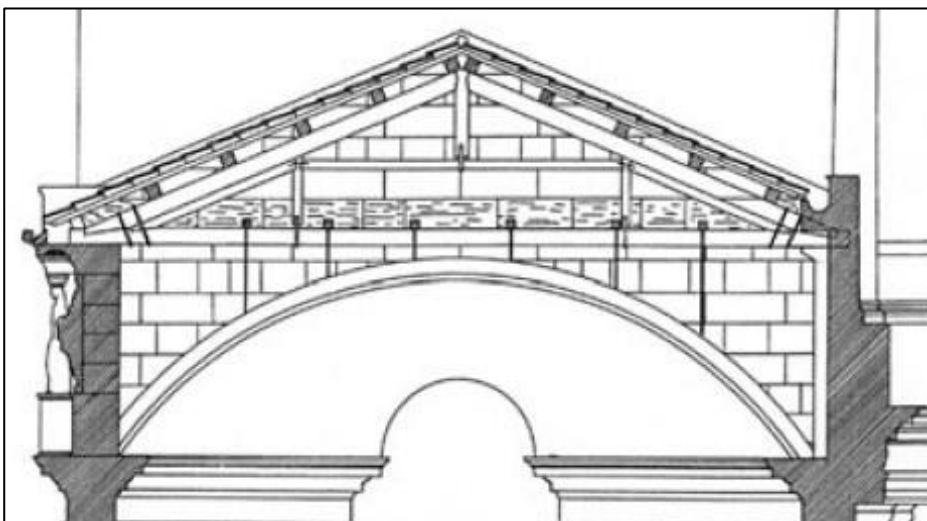


Fig. II.112 Particolare della ricostruzione di Ungaro della copertura dei portici

La proposta 1b, invece, prevede che l'orditura principale della capriata fosse allineata e affrontata al retro del coronamento dell'attico, principalmente sulla base delle caratteristiche di lavorazione del lato posteriore di tali elementi (fig. II.113). Secondo tale ipotesi, il diverso trattamento delle superfici è infatti specificatamente riconducibile alla sistemazione delle catene, con le porzioni arretrate a subbia destinate ad accogliere le testate delle travi e quelle lisce, apparentemente più larghe, corrispondenti agli intervalli tra le capriate. In questo modo, il puntone è ricostruibile come impostato sulla catena e ipoteticamente addossato al retro dei basamenti.

Se questa ipotesi fosse valida, i blocchi del coronamento dell'attico, oltre ad una funzione ornamentale ed eventualmente di sostegno per un ulteriore elevato statuario-architettonico, rivestirebbero, al pari della proposta 1a, un ruolo fondamentale nel sistema di equilibrio della copertura.

Contestualmente, l'allineamento della catena con il coronamento dell'attico determina l'eventuale introduzione di una mensola come sede di sostegno della capriata, nello spazio sommitale retrostante i clipei. In particolare, le mensole dovevano sporgere rispetto al retro del coronamento dell'attico, a partire dalla parete di sostegno del coronamento dell'attico. Secondo tale proposta, dunque, la catena sarebbe sorretta su entrambi i lati del portico da mensole ricostruibili come alte cm 60 ca., in corrispondenza con l'altezza del coronamento dell'attico e degli stessi filari in tufo.

A differenza della proposta 1a, sulla base della disposizione affrontata al retro del coronamento dell'attico, le travi sono ipoteticamente ricostruibili con una maggiore altezza, pari a cm 60 ca., equivalente agli stessi blocchi del coronamento e ai filari in tufo.

In aggiunta, il posizionamento ad una quota superiore dell'attico, con il piano di attesa allineato all'altezza di m 14,90 ca., determina un sistema di deflusso dell'acqua apparentemente più verosimile, con un collegamento più equilibrato tra gli spioventi del tetto e la sima disposta lungo la fronte dei blocchi, che è ricostruibile con un'altezza di cm 30 ca. Ciò nonostante, come nella proposta 1a, l'ingombro dei basamenti comporterebbe comunque un ritmo sfalsato della copertura del tetto.

La proposta 1b, dunque, permetterebbe apparentemente di ovviare alle problematiche insite nella proposta 1a e nelle ricostruzioni di Bauer e Ungaro.

In conclusione, è opportuno evidenziare come l'allineamento del coronamento dell'attico alle testate delle travi orizzontali determini un posizionamento degli elementi statuari dell'attico ad una quota superiore rispetto alla proposta 1a, con il piano di attesa posto alla quota di m 14,30 ca., in asse con le mensole previste sul lato interno del portico, e contestualmente anche l'altezza delle assise di sostegno risulterebbero maggiore e pari a m 1,35 ca.

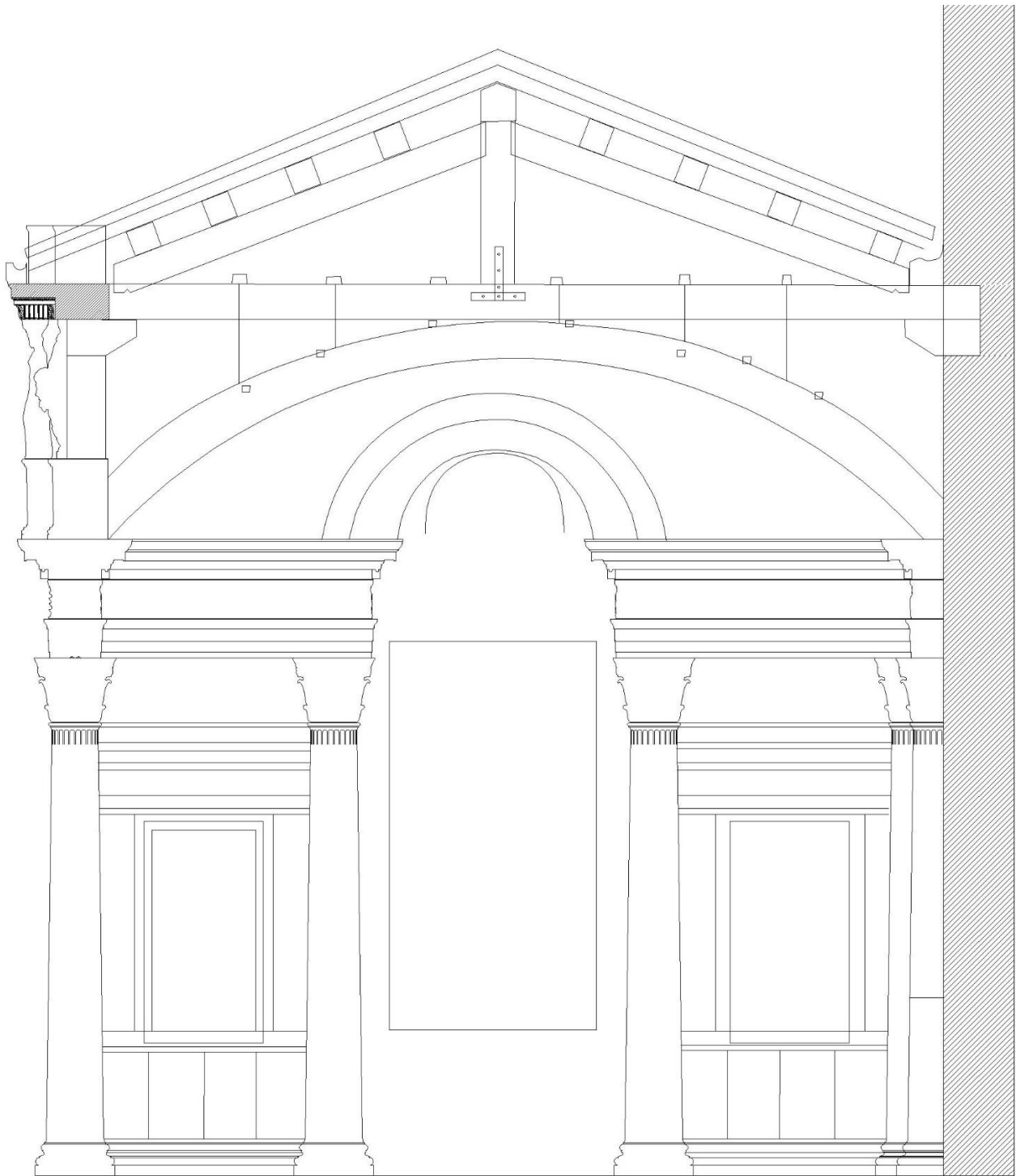


Fig. II.113 Proposta ricostruttiva 1b

Il sistema di ancoraggio delle travi lungo l'ordine cerniera

In corrispondenza dell'ordine cerniera, il sistema di ancoraggio dell'orditura maggiore sul lato interno, finora mai indagato e non chiarito dalle stesse ricostruzioni di Bauer e Ungaro, induce a considerare il colonnato in africano del secondo ordine. A tal riguardo, uno degli aspetti principalmente indicativi è il corretto posizionamento delle colonne. In particolare, ipotizzando che i fusti in africano fossero in asse con i pilastri con semicolonna del primo ordine, con l'*apophyge* dell'imoscapo delle colonne grossomodo allineato a quello del retro dei pilastri, esse si allineerebbero con la fronte del muro di fondo del portico⁴¹¹.

Bisogna tuttavia valutare la necessità di collocare gli elementi di sostegno della capriata.

Secondo una prima ipotesi, meno verosimile, le capriate in corrispondenza dell'edre sarebbero sfalsate rispetto alle colonne in africano così da inserirsi nella parete collocata tra gli intercolunni dell'ordine cerniera (fig. II.114a). Questa soluzione determinerebbe però un diverso ritmo dell'orditura del tetto e risulterebbe non compatibile con la ricostruzione 1a del tetto⁴¹².

In una seconda eventualità, si deve ipotizzare, davanti alle colonne in africano, uno spessore maggiore del muro in modo da poter inserire, in asse con le colonne e le Cariatidi, le mensole di sostegno delle catene (fig. II.114b). Secondo tale ipotesi, è verosimile che tale struttura muraria si estendesse fino alla fronte della grondaia per uno spessore di cm 60 ca., che tendenzialmente coincide con l'aggetto del fregio e dell'architrave dell'ordine a parete del portico, e con l'*apophyge* della semicolonna.

Questa soluzione permetterebbe di mantenere l'allineamento tra sostegni verticali e capriata ed è applicabile indistintamente ad entrambe le proposte ricostruttive prima discusse, poiché non è correlata al tipo di sistemazione delle travi lungo l'ordine libero dei portici e neppure al diverso posizionamento del coronamento dell'attico (fig. II.114).

⁴¹¹ L'esatto posizionamento in profondità dei colonnati dell'ordine cerniera è stato ricostruito, in primo luogo, sulla base dei resti in pianta della base di pilastro con semicolonna ancora in posto nell'edra meridionale, la quale permette di risalire allo spessore originario della base che sporge verso l'interno dell'emiciclo rispetto alla fronte del muro del portico. Tale misura è stata calcolata dalle piante del Foro realizzate da Gismondi (Buzzetti, Gismondi 1985, p. 344, fig. 49c) e Ganzert (1996).

⁴¹² In questo modo, in corrispondenza dell'ordine in facciata dei portici, le travi sarebbero infatti disassate rispetto alle porzioni ribassate del coronamento dell'attico.

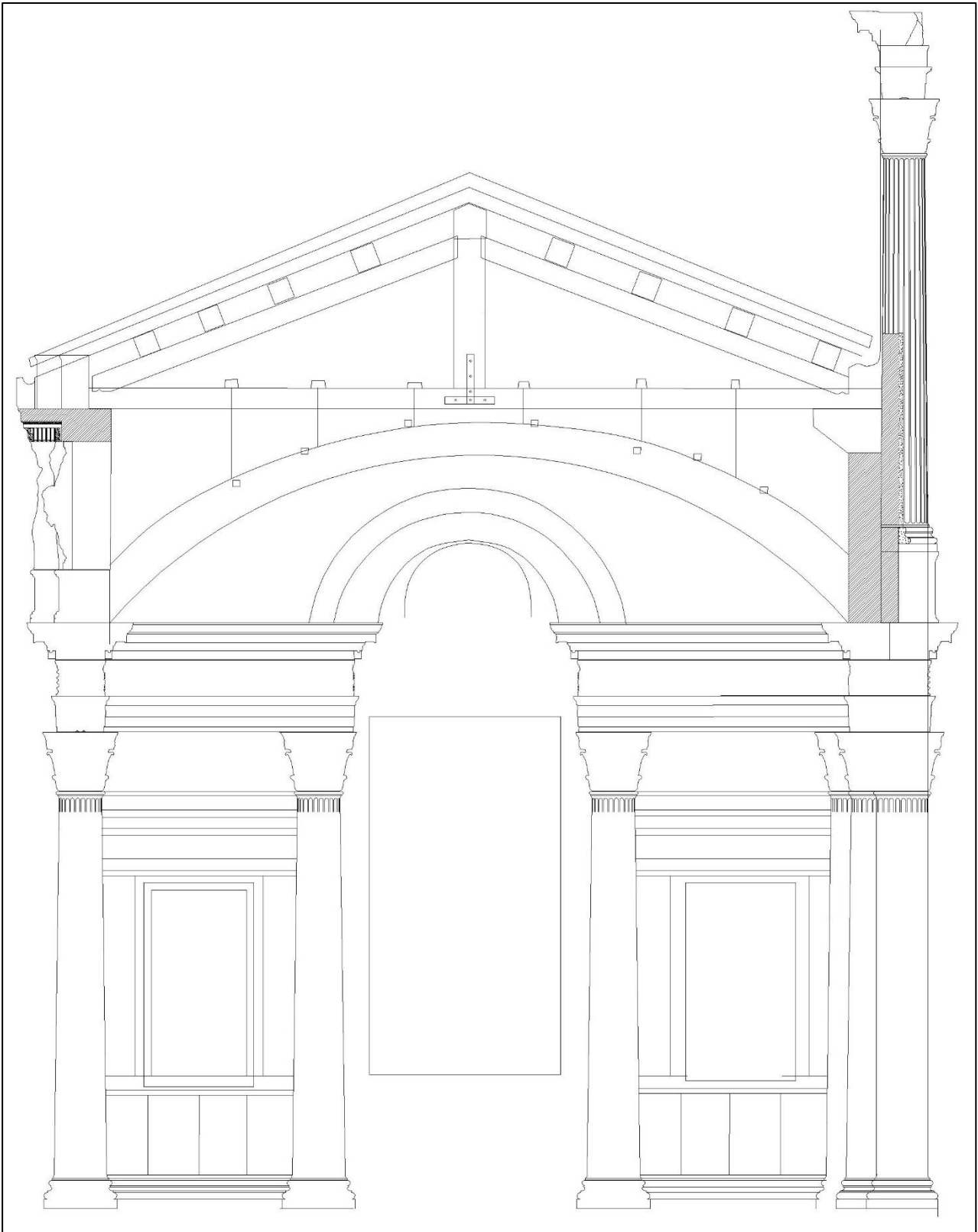


Fig. II.114a Proposta ricostruttiva 1a in corrispondenza dell'ordine cerniera

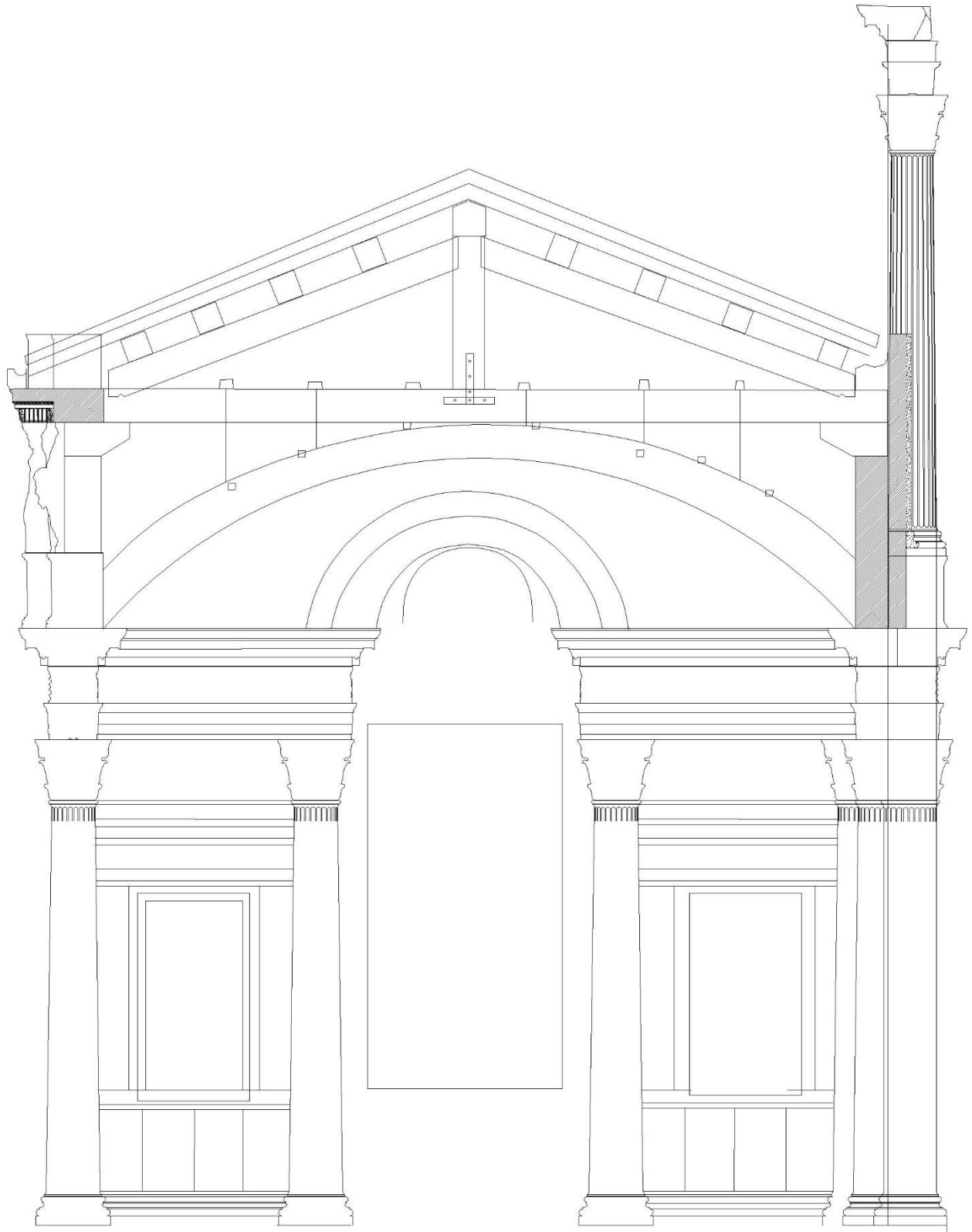


Fig. II.114b Proposta ricostruttiva 1b in corrispondenza dell'ordine cerniera

Il rivestimento parietale della parete di testata e il controsoffitto

Tramite un esame unitario delle pareti dell'ambulacro meridionale e dal confronto con l'elevato dell'ordine libero e di quello di fondo dei portici è possibile a questo punto valutare se al di sotto della capriata insistesse una finta struttura voltata, la cui presenza è stata suggerita inizialmente da Bauer e in seguito ripresa da Ungaro⁴¹³.

A tal riguardo, nel muro di fondo, si segnalano in primo luogo le tracce di una apertura tamponata in blocchi di tufo di Grotta Oscura, larga m 1 e alta m 1,20 ca., che si estende da quota m 10,67 a m 11,83, identificabile con un possibile originario accesso dal vano scala interno al sottotetto del portico (fig. II.115). La posizione di tale apertura è molto significativa, poiché si imposta subito al di sopra della quota delle cornici, il cui piano di attesa è riconoscibile lungo la sommità del filare contiguo. Il settore soprastante della parete, fino all'altezza dell'appoggio della capriata, non conserva traccia di elementi riferibili a un rivestimento marmoreo della parete, ad eccezione di una coppia di incavi giustapposti alla quota di m 13 ca., posti presso il segmento centrale del muro, con l'esemplare di destra che conserva all'interno un chiodo moderno.



Fig. II.115 Muro di fondo del portico sud. In evidenza l'apertura tamponata in blocchi di tufo di Grotta Oscura

⁴¹³ Bauer 1985, p. 233, fig. 10; Ungaro 2002, p. 20, fig. 2.

Nel muro di testata del portico, l'apprestamento della parete appare decisamente differente. Lungo lo spazio mediano, al di sopra dei resti del nicchione centrale, si nota in primo luogo l'impronta in negativo di una lunetta, alta m 1,40 ca. e larga m 2,25 ca., arretrata a fitti colpi di subbia dati in modo ortogonale all'interno e in obliquo sui margini (fig. II.116). A ridosso dei margini, inoltre, sono posizionati una serie di fori per grappa, riferibili ad una incorniciatura in marmo della lunetta.

La quota di imposta della lunetta, pari a m 10,70 ca., risulta contigua alle cornici e in linea con l'apertura del sottotetto conservata nel muro contiguo. Inoltre, è significativo notare come l'altezza della lunetta corrisponda grossomodo a quella delle assise di sostegno dell'attico, nella proposta 1b.

Sempre nel settore circostante la lunetta, a partire dalla stessa quota di imposta (m 10,70) e ad una maggiore distanza da essa, rispettivamente di m 1,33 e m 1,75 ca., si segnalano due serie contigue di fori per grappa che disegnano un arco a sesto ribassato, di m 5,75 ca. di diametro⁴¹⁴. Gli incavi, come suggerito già da Bauer, sono ascrivibili al fissaggio di una serliana marmorea alta cm 45 ca. che doveva impostarsi direttamente al di sopra delle cornici, in asse con le due semicolonne centrali, e destinata a circoscrivere esternamente la lunetta (fig. II.116)⁴¹⁵.

A seguire, nel settore soprastante della parete compreso tra la porzione rivestita dalla serliana e il ricorso in travertino, sono conservati sette incavi di forma quadrata (cm 10 x 10 ca.), grossomodo inquadrabili in una fascia di profilo curvilineo. Le due coppie di esemplari superiori sono allineate orizzontalmente tra loro alle quote di m 14,30 ed m 13,79 ca. e disposte alla stessa distanza dal centro della parete, mentre i tre restanti sono conservati rispettivamente alle quote di m 13,20 sul lato sinistro, di m 13,66 e 13,10 sul lato destro (fig. II.116)⁴¹⁶.

In aggiunta, lungo l'estremità inferiore del filare in travertino che corre all'altezza di m 14,90-15,50 ca. del muro di testata, si segnalano sei grossi incassi di forma quadrangolare (cm 15x25 ca.), orizzontalmente allineati tra loro alla quota di m 15 ca. e suddivisi in tre esemplari per lato⁴¹⁷. Rispetto alla ricostruzione dell'elevato, la loro posizione risulterebbe contigua al piano superiore della catena (fig. II.116).

I due gruppi di incavi possono essere ipoteticamente ricondotti alla presenza di una finta volta realizzata in materiale leggero, applicata sotto la copertura lignea e destinata a mascherare la capriata⁴¹⁸. In particolare, gli incavi inferiori sono collegabili con l'inserimento di una serie di perni lignei disposti nel nucleo della stessa volta, mentre gli esemplari superiori con le tracce delle testate dei travicelli alloggiati sopra la catena e trasversali ad essa, a cui erano fissate le corde destinate a garantire un migliore ancoraggio della volta. Sulla base della posizione dei perni lignei, della quota di imposta della capriata e delle trabeazioni degli adiacenti colonnati, è possibile dunque ricostruire una volta a sesto ribassato che si impostava, all'esterno, sui piani di attesa delle cornici dell'ordine libero dei portici, all'interno, sui piani di attesa delle cornici dell'ordine di fondo dei portici e dell'ordine cerniera. Il segmento centrale dell'estradosso della volta, in corrispondenza dei due perni lignei centrali, correrebbe quasi contiguo al soffitto della catena, alla quota di m 14,30 ca.

⁴¹⁴ Le superfici interne delimitate dai fori per grappa presentano un tipo di lavorazione e un grado di oggetto analoghi al resto delle superfici tufacee.

⁴¹⁵ Secondo Bauer (1985, p. 232, fig. 10), la realizzazione della serliana è riconducibile a un intervento di modifica posteriore al progetto originario, al pari della lunetta e del sottostante nicchione centrale. Nella ricostruzione della parete di testata da parte di Ungaro (2004, p. 20, fig. 2), la serliana non viene invece riprodotta.

⁴¹⁶ Ognuno degli incavi menzionati è ben riconoscibile anche nelle foto di archivio della parete realizzate intorno agli anni Trenta. Le quote sono dedotte da entrambi i rilievi della parete realizzati da Gismondi (Buzzetti, Gismondi 1985, p. 354, fig. 64) e Bauer (1985, p. 239, fig. 7), il quale riporta un ulteriore incavo in corrispondenza del quarto blocco dall'angolo sinistro del muro, alla quota di m 12,48, che attualmente è solo appena visibile e apparentemente caratterizzato da un profilo differente dagli esemplari superiori.

⁴¹⁷ Bauer riporta ognuno dei sei incavi mentre Gismondi sembra segnalare solo i due esemplari esterni.

⁴¹⁸ Per la costruzione di volte e soffitti fittizi sotto le coperture lignee si faccia riferimento a Giuliani 2020, pp. 94-96.

La presenza di una volta, sospesa dalla capriata e composta di legno e stucco, era stata già inizialmente prevista da Bauer, per via della disposizione del primo gruppo di incavi “apparentemente iscritti in una fascia circolare”, e dalla presenza dell’attico, che secondo lo studioso tedesco solitamente nell’architettura romana prevede l’adozione di una volta all’interno. Tale proposta, successivamente ripresa anche da Ungaro, può essere dunque confermata. In entrambe le ricostruzioni avanzate dagli studiosi, la volta insiste sulle cornici degli adiacenti colonnati e viene agganciata superiormente da una serie di cavi corrispondenti agli incavi conservati sul filare in travertino, evidenziando come questi ultimi fossero già stati da essi connessi con l’inserimento di elementi di fissaggio della volta (figg. II.111-112)⁴¹⁹.

Nella ricostruzione realizzata da Bauer, tuttavia, il profilo della volta risulta improbabile, poiché il nucleo di essa interseca la catena, diversamente dalla proposta di Ungaro, dove tra i due elementi si interpone un breve spazio di risulta alto 50 ca.



Fig. II.116 Muro di testata del portico sud. In evidenza le tracce degli incassi dei travicelli (in verde), dei fori per i perni lignei (in blu), dei fori per grappa per la serliana e dell'impronta della lunetta (in rosso).

⁴¹⁹ A tal riguardo, è opportuno evidenziare come in Bauer (1995, fig. 10) le corde siano agganciate al segmento inferiore della catena, mentre in Ungaro (2004, p. 20, fig. 2), al pari della presente proposta ricostruttiva, al di sopra di questa.

Il sistema di copertura delle esedre

Il sistema di copertura delle esedre costituisce un aspetto molto complesso della ricostruzione per via della scarsa documentazione desumibile dall'esame degli elementi architettonici e delle tracce sulle murature. Gli elementi meritevoli di attenzione che permettono di formulare alcune considerazioni in merito, di avanzare delle proposte ricostruttive e valutare le ricostruzioni di Gismondi, Bauer e Ungaro sono principalmente: la porta conservata nel muro dell'esedra meridionale comunicante con il vano scala e verosimilmente destinata alla manutenzione del sottotetto; l'estremità superiore del muro di fondo del portico e dell'esedra meridionali con i resti di una grondaia; le cornici con modanature lisce del tipo 5 attribuibili al secondo ordine cerniera.

In particolare, come discusso in precedenza per la trabeazione del secondo ordine interno, la porta comunicante col vano scala risulta molto indicativa poiché, se è riferibile al progetto originario, come sostenuto da Bauer, la sua presenza suggerisce che il sistema di copertura dell'interno degli emicicli fosse verosimilmente previsto a partire dalla sua quota di imposta, ovvero a m 21,30 ca. (fig. II.117)⁴²⁰.

Contestualmente, è fondamentale considerare i resti del muro meridionale lungo l'estremità superiore (fig. II.117). A partire dalla quota di m 23,20 ca., le pareti di testata e di fondo del portico sono composte da due filari in travertino con una prima assisa di mensole che funge da sostegno per quella superiore, formata da cornici sporgenti in travertino dotate di una sima articolata in un listello e una *kyma recta* diritta. Lungo il muro di fondo del portico meridionale, alle cornici segue un ulteriore filare di blocchi in travertino (quota m 24,45 – 25,10 ca.), in corrispondenza dei quali, presso l'angolo nord, Gismondi e Bauer segnalano i resti di una grondaia parallela al muro di fondo del portico, che non è stato possibile rilevare direttamente (fig. II.118)⁴²¹.

Alla stessa altezza, il muro contiguo dell'esedra, piuttosto mal conservato e compromesso da diversi interventi successivi, sembra presentare una diversa conformazione. In particolare, oltre il blocco angolare in travertino, allineato alla stessa quota delle mensole in travertino visibili sulla parete contigua, il muro è composto da un filare di elementi in tufo, che comprende, nel segmento più interno integrato in mattoni, i probabili resti di una mensola sporgente di 20 ca., segnalata anche nel rilievo di Bauer (fig. II.117)⁴²². Al di sopra, seguono due ulteriori filari in travertino fratturati sulla fronte e molto deteriorati, dei quali non è possibile attualmente esaminare i piani di attesa per poter definire se costituiscano la terminazione del muro.

Le cornici del tipo 5 attribuite al secondo ordine cerniera rivestono al pari un ruolo significativo nel sistema di copertura per la loro verosimile collocazione, la struttura e il tipo di lavorazione del piano di attesa e del retro (fig. II.119)⁴²³. Tali elementi, infatti, lavorati in un unico blocco, sono caratterizzati sul retro da un piano verticale lavorato a subbia talvolta dotato di incassi obliqui, e sul piano di attesa dalla presenza di porzioni ribassate, lungo le quali sono conservati fori per perni verticali e linee guida per l'alloggiamento di un filare ulteriore. Sulla base delle tracce di lavorazione, queste assise superiori sono identificabili con elementi litici posti in posizione più arretrata rispetto

⁴²⁰ Gli unici riferimenti relativi alla porta conservata nell'esedra meridionale e comunicante con il corpo scala si ritrovano in Bauer 1985, p. 234, fig. 9.

⁴²¹ Come si vedrà di seguito, la presenza della grondaia costituisce uno dei fattori principali del tipo di sistemazione del tetto ipotizzato nella ricostruzione di Bauer (1985, p. 233, figg. 8,10) e nella proposta ricostruttiva 1a. Per i resti della grondaia riportati nel rilievo di Gismondi: Buzzetti 1985, p. 348 fig. 51, p. 355 fig. 6,

⁴²² La presenza della mensola viene riportata dall'autore solo nel rilievo della parete senza essere commentata nel testo sebbene sembri rivestire un ruolo significativo nella sistemazione dell'orditura maggiore della capriata (Bauer 1985, p. 240, figg. 9-10).

⁴²³ Per un approfondimento di questo gruppo di cornici si veda il paragrafo dedicato all'analisi tipologica.

alle cornici, ad una distanza di cm 55 ca. dalla fronte, e con uno spessore di cm 60 ca., se si suppone che il retro di esse coincida con quello delle cornici. Questo aspetto è molto importante per lo schema della copertura dato che permette di escludere il posizionamento di eventuali elementi lignei al di sopra delle cornici.

Da un esame unitario di questi elementi, è possibile dunque meglio valutare le ricostruzioni del sistema di copertura delle esedre realizzate da Gismondi, Bauer e Ungaro, e contestualmente avanzare due diverse ipotesi ricostruttive, che coniugano alcuni aspetti distinti delle ricostruzioni degli studiosi, le quali nel loro complesso presentano alcune soluzioni apparentemente incompatibili coi dati disponibili.

In primo luogo, il sistema di copertura delle esedre ricostruito da Gismondi nel plastico del Foro di Augusto prevede un tetto a forma di cono inclinato verso il muro di fondo degli emicicli, con la fronte delle esedre, sopra lo spiovente interno del portico, formata da un muro continuo traforato in basso da una serie di aperture. Il tipo di inclinazione del tetto risulta abbastanza singolare in considerazione dell'individuazione da parte dell'architetto dei resti della grondaia nel muro di fondo del portico, disegnati nel rilievo e nella sezione schematica delle altimetrie⁴²⁴. Come si vedrà in seguito, questo schema è molto affine alla proposta avanzata da Ungaro, ad eccezione dell'assenza di un timpano lungo la facciata delle esedre.

La ricostruzione avanzata in seguito da Bauer prevede anzitutto che il settore compreso tra l'imposta della porta fino all'imposta delle mensole in tufo fosse coperto da una finta volta applicata sotto la semicapriata del tetto (fig. II.120)⁴²⁵. Tale finta volta si innesta, sull'ordine di fondo delle esedre, al di sopra delle cornici, e sull'ordine cerniera, lungo il piano di attesa dei fregi, in corrispondenza degli incassi obliqui ricavati sul retro delle cornici del tipo 5; in particolare, i fregi dell'ordine cerniera sono contraddistinti da una porzione ribassata lungo lo spazio interno del piano di attesa appositamente predisposta per l'inserimento della volta, mentre all'interno dell'esedra sopra i fregi insisterebbero direttamente le cornici. Come commentato nel testo, Bauer suggerisce che il soffitto a volta presentasse dunque una forma a padiglione, che fosse suddiviso in cassettoni e provvisto di costoloni, i quali troverebbero posto negli incassi obliqui⁴²⁶.

Al di sopra del segmento occupato dalla volta, il sistema di copertura prevede l'introduzione di una mezza capriata funzionale al sostegno di un tetto ad unico spiovente inclinato verso la fronte dell'esedra, che convoglia le acque meteoriche nella gronda conservata nel muro di fondo del portico alla quota di m 25 ca., che doveva dunque continuare lungo i segmenti rettilinei delle esedre. La gronda in travertino individuata da Gismondi e Bauer risulterebbe dunque fondamentale per risalire al sistema di copertura delle esedre, poiché sulla base della quota e della posizione, lungo l'estremità superiore del muro di fondo e al di sopra del tetto del portico, essa non può che essere funzionale al deflusso dell'acqua proveniente dal tetto degli emicicli. Contestualmente, la gronda costituisce il fattore determinante della struttura generale del tetto prevista da Bauer, poiché, data la necessità di far confluire l'acqua nel canale di raccolta previsto lungo la fronte dell'esedra, essa induce Bauer a rialzare notevolmente il muro di fondo, circa m 5 oltre l'ultimo filare delle cornici in travertino, e a ricostruire la falda del tetto inclinata verso l'esterno.

In merito alla sistemazione della capriata ipotizzata da Bauer, lungo il muro interno degli emicicli le testate della catena si imposterebbero su una serie di mensole in tufo poste alla quota di m 23,02-23,60, in virtù dell'esemplare conservato nel muro interno sopra discusso, mentre presso il lato

⁴²⁴ Buzzetti 1985, p. 348 fig. 51, p. 355 fig. 6.

⁴²⁵ Bauer 1985, p. 240, fig. 10.

⁴²⁶ Bauer 1985, p. 234.

esterno, la catena sarebbe sorretta dall'elevato architettonico alloggiato sulle cornici dell'ordine cerniera. In questo caso, nella ricostruzione di Bauer, la conformazione dell'elevato sopra l'ordine cerniera coincide con il tipo di lavorazione dei blocchi, data la posizione arretrata della assisa rispetto alla fronte delle cornici.

Questa soluzione rispetto alla ricostruzione di Ungaro (fig. II.121) e alla proposta 1b (fig. II.123), come si vedrà di seguito, appare adeguata a reggere un ulteriore tratto sommitale del muro, funzionale al sostegno della capriata e dell'imposta del tetto, e inoltre è congruente con la documentazione degli elementi architettonici conservati. Ciò nonostante è opportuno evidenziare alcuni aspetti di apparente problematicità, come l'interpretazione degli incassi obliqui ricavati sul retro delle cornici, che per via del ritmo alternato, sono collegabili con una finta volta continua solo nel caso in cui si preveda per l'appunto l'inserimento di costoloni negli intervalli tra i cassettoni. In aggiunta si segnala come l'eventuale alloggiamento di travi lignee su mensole in tufo sia strutturalmente poco consigliabile, mentre sarebbe stato più opportuno, invece, l'uso di elementi in travertino, come si verifica presso la sommità del muro di fondo del portico.

Per la ricostruzione di Ungaro (fig. II.121), come discusso in precedenza nel paragrafo relativo alle trabeazioni del secondo ordine, è opportuno in primo luogo premettere come le trabeazioni dell'ordine interno e dell'ordine cerniera presentino una configurazione canonica, composta da architrave (h. 55 ca.), fregio (h. 55 ca.) e cornice (h. 58 ca.) dotati di un'altezza minore di cm 10 ca. rispetto a quelle dei colonnati inferiori; in particolare, la trabeazione dell'ordine cerniera è formata da elementi bifronti e da cornici contraddistinte da un diverso profilo sulla fronte, con quella interna più alta e dotata della sima e quella esterna più bassa e priva della sima.

Al di sopra delle trabeazioni, Ungaro esclude la presenza di una finta volta mentre prevede una semicapriata alloggiata direttamente sui piani di attesa delle cornici, che si imposta a partire dalla quota di m 23,55 ca., ovvero 70 ca. più in basso rispetto alla ricostruzione di Bauer e grossomodo in linea col margine inferiore delle mensole in tufo, che dunque non vengono considerate o perlomeno collegate col sistema di copertura. Sul lato opposto, presso l'ordine cerniera, la catena è sorretta da una sorta di dente che sporge sul lato interno del piano di attesa delle cornici.

Diversamente da Bauer, nella ricostruzione di Ungaro il tetto viene ricostruito ad unico spiovente inclinato verso l'interno delle esedre. In particolare, sul lato esterno, lungo lo spazio mediano del piano di attesa delle cornici, viene introdotto un alto settore (h. 4,20 ca.) funzionale a sopraelevare l'elevato dell'ordine cerniera oltre la quota delle cornici in travertino conservate lungo la sommità del portico meridionale, per il fissaggio dell'imposta del tetto e per l'introduzione di una semicapriata inclinati verso il muro di fondo dell'esedra. Le esedre, inoltre, sono caratterizzate in facciata da un timpano, che verosimilmente costituisce il fattore per cui le sottostanti cornici sono prive della sima sulla fronte esterna.

Il canale di raccolta dell'acqua viene dunque posizionato lungo l'estremità superiore del muro di fondo degli emicicli, alla quota di m 23,90 ca., ovvero ad un'altezza inferiore di m 1,30 ca. rispetto alla gronda in travertino segnalata da Gismondi e Bauer, la cui presenza non viene pertanto valutata nella ricostruzione.

Nella proposta di Ungaro emergono tuttavia alcune importanti problematiche, legate fondamentalmente ad una scarsa aderenza con la documentazione relativa ai resti del muro e agli elementi architettonici.

In primo luogo, come sottolineato in precedenza nella discussione sulle partiture del secondo ordine, rispetto alle proposte ricostruttive 1a-b (v. *infra*) e di Bauer, la ricostruzione di Ungaro presenta evidenti differenze di quota, dal momento che, ad esempio, l'imposta degli architravi del secondo ordine coincide grossomodo con il margine inferiore della porta per il sottotetto, e la distanza tra le

cornici bifronti e le cornici in travertino conservate lungo la sommità del muro del portico sia appena m 1,70 ca. I fattori alla base di questo netto scarto di quota sono l'altezza maggiore del primo ordine interno e del primo ordine cerniera rispetto ai colonnati dei portici, che comporta un rapporto disassato delle rispettive trabeazioni, e l'altezza maggiore delle assise di sostegno delle basi del secondo ordine, che determina un innalzamento di quota di tutto il resto dell'alzato. È opportuno segnalare che questa ricostruzione, come si nota dalla sovrapposizione con il rilievo della muratura, non tiene affatto conto dei resti del muro conservati. In quest'ultimo caso, infatti, si segnala come la gronda ricostruita sul lato interno dell'edera verrebbe a trovarsi alla stessa quota delle mensole in travertino nel muro del portico e del filare apparentemente interessato da una mensola in tufo nel muro dell'edera, ovvero, in modo inverosimile, m 1,50 ca. al di sotto dell'estremità superiore del muro di fondo dell'emiciclo meridionale. Inoltre, alcuni elementi conservati nel muro e le tracce di lavorazione non verrebbero dunque presi in considerazione, come i fori per grappa e la porta per il sottotetto, oltre alla gronda in travertino nel muro di fondo del portico, già menzionata.

Un ulteriore elemento meritevole di attenzione è anche la ricostruzione della fronte delle esedre con un timpano, la cui presenza appare improbabile dal momento che non sono attestati esemplari di *geisa* obliqui dall'esame dei blocchi riconducibili alle strutture dei portici e delle esedre, e per la sintassi delle cornici del tipo 5 riconducibili al secondo ordine cerniera. Queste ultime, infatti, sono tutte dotate di una sima e tutte orizzontali, dunque non compatibili con la parte orizzontale di un timpano. In aggiunta, per una verosimile compatibilità con l'introduzione di un timpano, nella proposta di Ungaro le cornici del secondo ordine cerniera sono formate da elementi bifronti contraddistinti da un diverso profilo sulla fronte, con quella interna più alta e dotata della sima e quella esterna più bassa e priva della sima, secondo un tipo di conformazione che però non coincide con alcun esemplare conservato. Le stesse cornici bifronti, inoltre, sul piano di attesa vengono dotate di una sorta di dente funzionale all'alloggiamento delle travi, secondo una soluzione adeguata al sostegno delle travi ma allo stesso tempo non documentata dall'esame dei blocchi.

Da un esame unitario della documentazione proveniente dai resti del muro e dagli elementi architettonici vengono dunque avanzate alcune proposte ricostruttive, distintamente basate sulla struttura generale delle ricostruzioni di Bauer e Ungaro ma con un tentativo di revisione degli aspetti di problematicità prima evidenziati. In sintesi, la proposta 1a (fig. II.122) è caratterizzata da un tetto ad unico spiovente inclinato verso la fronte dell'edera come previsto da Bauer (fig. II.120), la proposta 1b (fig. II.123) invece da un tetto ad unico spiovente inclinato verso il muro interno dell'edera, in linea con l'ipotesi di Ungaro (fig. II.121)⁴²⁷.

In particolare, la proposta 1a è sostanzialmente affine alla ricostruzione di Bauer, dato che viene confermato, ad esempio: l'innalzamento del muro di fondo dell'edera di m 4 ca. per l'introduzione di una semicapriata e di un tetto a unico spiovente inclinato verso l'esterno; la sistemazione della semicapriata, con la catena, sul lato interno dell'edera, inserita nel muro e alloggiata su una serie di mensole in tufo disposte alla stessa quota di m 23,50 ca. sulla base dell'esemplare conservato nell'edera meridionale; la collocazione del sistema di raccolta dell'acqua sul lato esterno in virtù della gronda in travertino individuata nel muro di fondo del portico (fig. II.122).

Rispetto a Bauer, tuttavia, vengono apportate alcune soluzioni differenti al settore del sottotetto e ai fregi dell'ordine cerniera. In questo caso, infatti, al di sotto della capriata viene previsto un soffitto piano a cassettoni realizzato in legno e stucco, che si impostava, sul lato esterno, lungo la fronte interna del piano di attesa dei fregi dell'ordine cerniera, sul lato interno, al di sopra delle cornici. In linea con tale ipotesi, è probabile che al di sopra della catena insistessero dunque dei travicelli, lungo

⁴²⁷ Bauer 1985, p. 240, fig. 10; Ungaro 2004, p. 20, fig. 2.

le cui testate erano fissati i tiranti destinati ad un migliore ancoraggio del soffitto, come verosimilmente attestato nel portico.

Inoltre, in corrispondenza degli incassi obliqui ricavati sul retro delle cornici dell'ordine cerniera, vengono introdotte delle saette trasversali dotate di una pendenza di 55°, destinate a garantire una maggiore stabilità alla catena.

Tale proposta, come già indicato nel precedente paragrafo, ad eccezione di un eventuale rapporto disassato e di un'altezza differente tra le trabeazioni dei due ordini affrontati, con la trabeazione interna composta sempre da architrave, fregio e cornice ma di minore altezza, comporta necessariamente che quest'ultima sia priva di fregio e composta solo da architrave e cornice, al pari della ricostruzione di Bauer.

Sul lato opposto, la ricostruzione degli elementi interposti tra gli architravi bifronti e le cornici lisce del tipo 5, con un profilo complesso in sezione congruente con la sintassi della trabeazione interna, differisce da quella di Bauer, il quale colloca fregi bifronti e profondi 80 ca., contraddistinti da un profilo ribassato lungo lo spazio interno del piano di attesa e da uno spessore particolarmente pronunciato per accogliere l'imposta della volta, secondo una opzione incompatibile con la profondità dei sottostanti architravi bifronti e con il diametro delle colonne in africano.

Nella proposta 1a, l'assenza di una finta volta è legata in primo luogo alla conformazione sul retro delle cornici dell'ordine cerniera, poiché una simile copertura continua avrebbe forse più opportunamente previsto un taglio obliquo continuo di tutte le cornici, mentre, al contrario, l'introduzione di un soffitto piano e di elementi lignei isolati in corrispondenza delle porzioni incassate risulterebbe più compatibile con il ritmo sfalsato di queste ultime.

Una diversa funzione degli incassi obliqui, ad esempio legata all'alloggiamento delle testate dei puntoni di una capriata risulta apparentemente inverosimile per le ridotte dimensioni, per il grado di inclinazione del soffitto di 55°, e per le problematiche legate ad un eventuale posizionamento della catena al di sopra degli architravi⁴²⁸.

L'eventuale rivestimento del sottotetto con un soffitto piano anziché una finta volta appare inoltre più congruente rispetto alla presenza della porta conservata nel muro dell'essedra meridionale collegata con il vano scala, poiché se tale apertura viene considerata pertinente il progetto originario e funzionale alle attività di manutenzione e ispezione del tetto, la presenza della volta ne oblitererebbe l'accesso.

La proposta ricostruttiva 1b prevede (fig. II.123), al pari della precedente 1a, che il sottotetto fosse rivestito da un soffitto piano a cassettoni, applicato al di sotto dell'orditura principale della capriata, alla stessa quota e con la medesima configurazione della proposta 1a. Tuttavia, a differenza di quest'ultima e della ricostruzione di Bauer, sul lato esterno le assise previste al di sopra delle cornici vengono identificate con elementi litici funzionali a sopraelevare l'elevato dell'ordine cerniera oltre le cornici in travertino conservate lungo la sommità del portico meridionale, per l'introduzione di una semicapriata inclinata, in questo caso, verso il muro di fondo dell'essedra, come suggerito da Ungaro⁴²⁹.

Questa soluzione prevede che le travi orizzontali della capriata, sul lato interno delle esedre, fossero sempre inserite in profondità nel muro di fondo e alloggiate sulle mensole in tufo disposte alla quota di m 23,02-23,70 ca. e che l'elevato architettonico dell'ordine cerniera, impostato sulle cornici del tipo 5, presentasse una prima sede di sostegno per la catena in asse con le mensole in tufo del muro

⁴²⁸ Questa ultima eventualità, infatti, a meno che non si escluda un rapporto disassato tra le trabeazioni dei due ordini affrontati e una diversa altezza dei colonnati, con l'ordine interno posto ad una quota più bassa rispetto all'ordine cerniera, determinerebbe una trabeazione dell'ordine interno composta da un solo architrave.

⁴²⁹ Si veda nota sopra.

di fondo, e una seconda più in alto per il fissaggio delle testate dei puntoni. Secondo questa soluzione, l'elevato dell'ordine cerniera sarebbe contraddistinto da una maggiore altezza e necessariamente dalla sovrapposizione di più assise.

In linea con tale ipotesi, il canale di raccolta dell'acqua deve dunque essere posizionato lungo l'estremità superiore del muro di fondo degli emicicli e verosimilmente alla quota di m 24,90 ca., in considerazione di un eventuale allineamento coi resti della grondaia verosimilmente conservati nella parete di fondo del portico.

Questa proposta presenta tuttavia alcune problematiche piuttosto significative. Anzitutto, essa non tiene conto della gronda in travertino conservata nel muro di fondo del portico meridionale, la cui funzione resterebbe dunque non chiarita, e in secondo luogo, sulla fronte delle esedre prevederebbe un muro continuo, alto m 6 ca., il cui peso eccezionale doveva di conseguenza gravare sul colonnato libero sottostante.

Da un confronto tra le due proposte ricostruttive avanzate in questa sede, la 1a risulta decisamente più verosimile e può essere considerata come un perfezionamento della ricostruzione di Bauer. Il sistema di copertura previsto dallo studioso tedesco, infatti, rispetto alle soluzioni di Gismondi e Ungaro, presenta una migliore correlazione con le strutture conservate. La proposta 1a, dunque, offre un tentativo di revisione degli aspetti di problematicità presenti nella ricostruzione di Bauer, che riguardano principalmente la copertura interna.

Per i criteri sopra menzionati, di carattere statico e di mancata compatibilità con la lettura delle evidenze, la ricostruzione di Ungaro appare invece inverosimile, al pari della proposta 1b, che nel tentativo di "correggere" gli aspetti di problematicità constatati nel disegno dell'A., presenta comunque evidenti difficoltà ad adeguare il sistema di copertura ai blocchi e alle strutture esistenti.



Fig. II.117 Estremità superiore del muro meridionale. In evidenza i resti della porta e di una eventuale mensola in tufo nell'esedra.

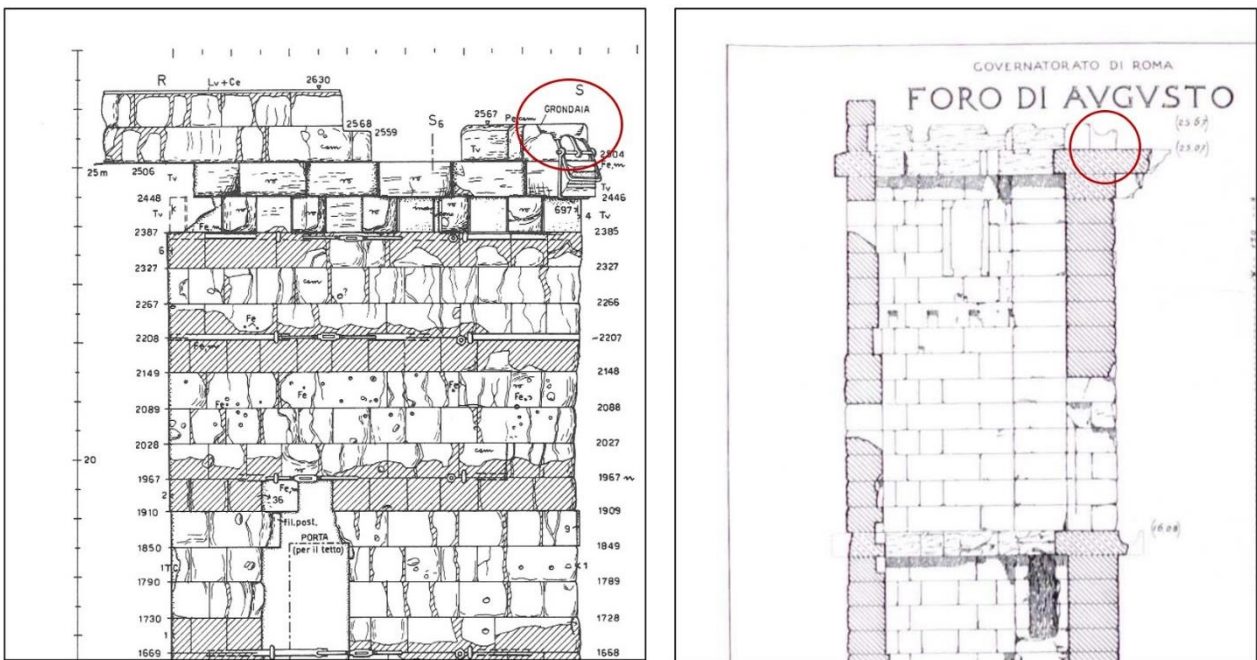


Fig. II.118 Rilievi del muro di fondo del portico meridionale da parte di Bauer (a sinistra) e di Gismondi (a destra), con in evidenza i resti disegnati della grondaia.



Fig. II.119 Blocco di cornice FA 565 (tipo 5)

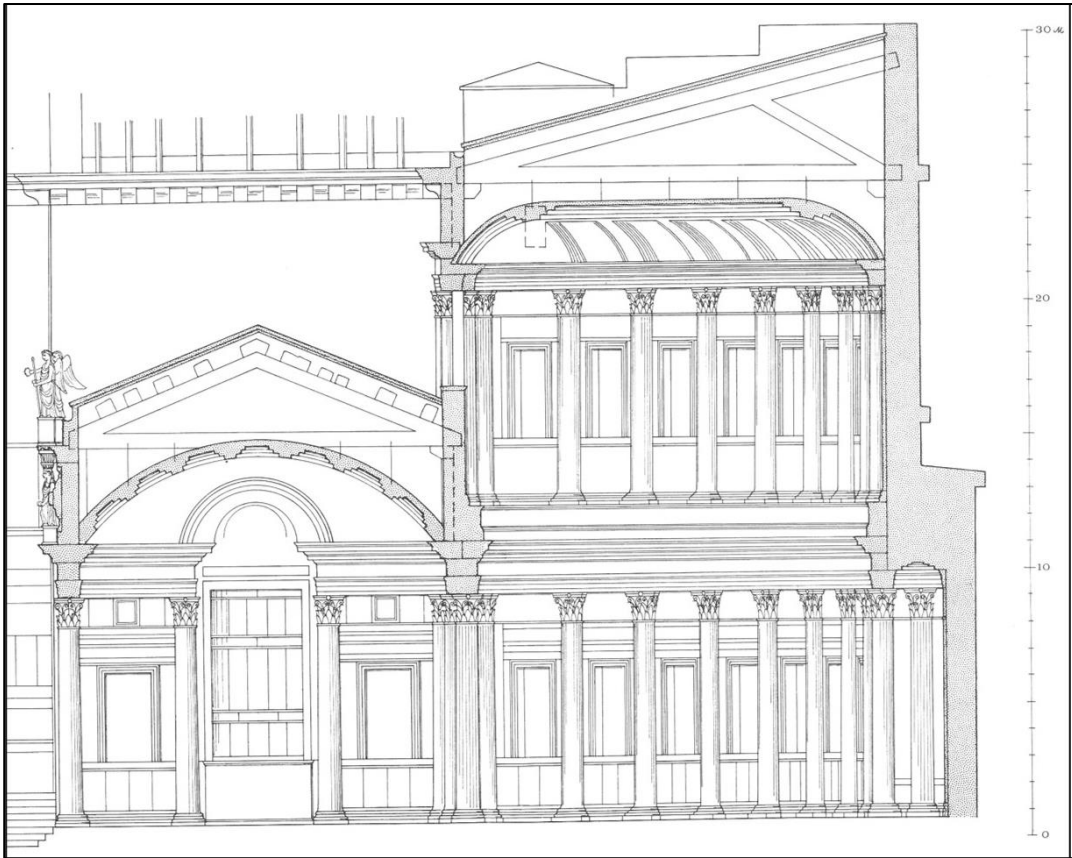


Fig. II.120 Ipotesi ricostruttiva di Bauer

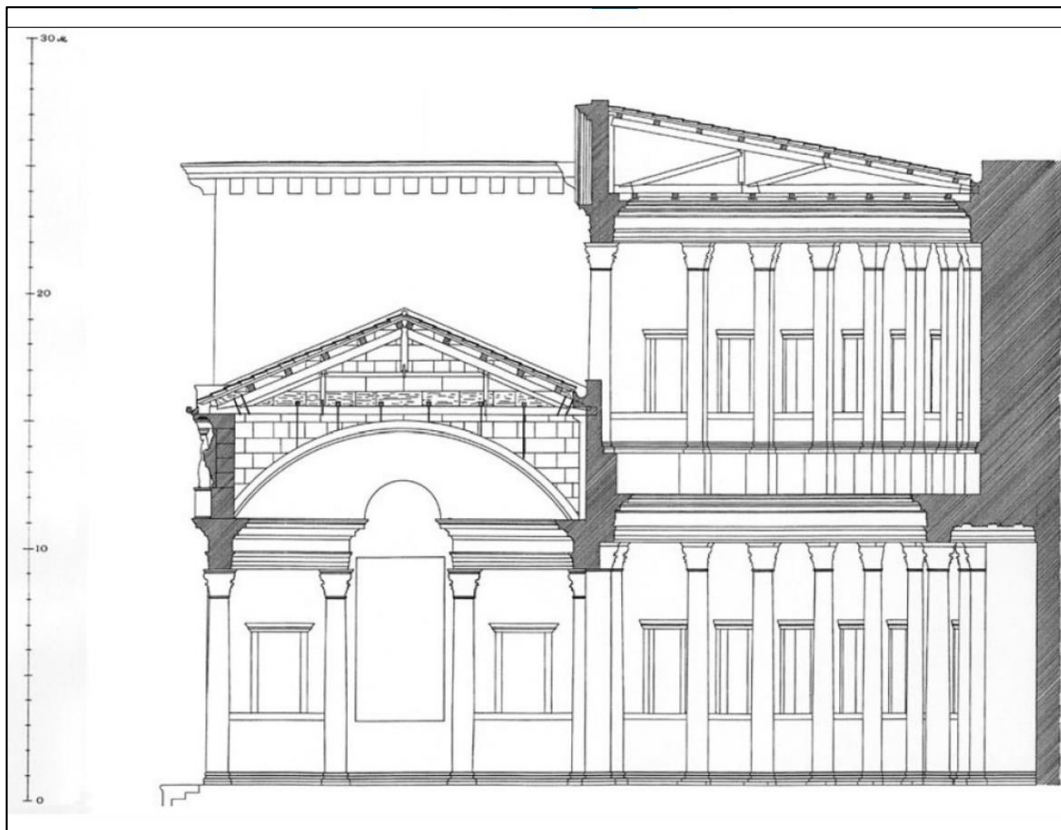


Fig. II.121 Ipotesi ricostruttiva di Ungaro

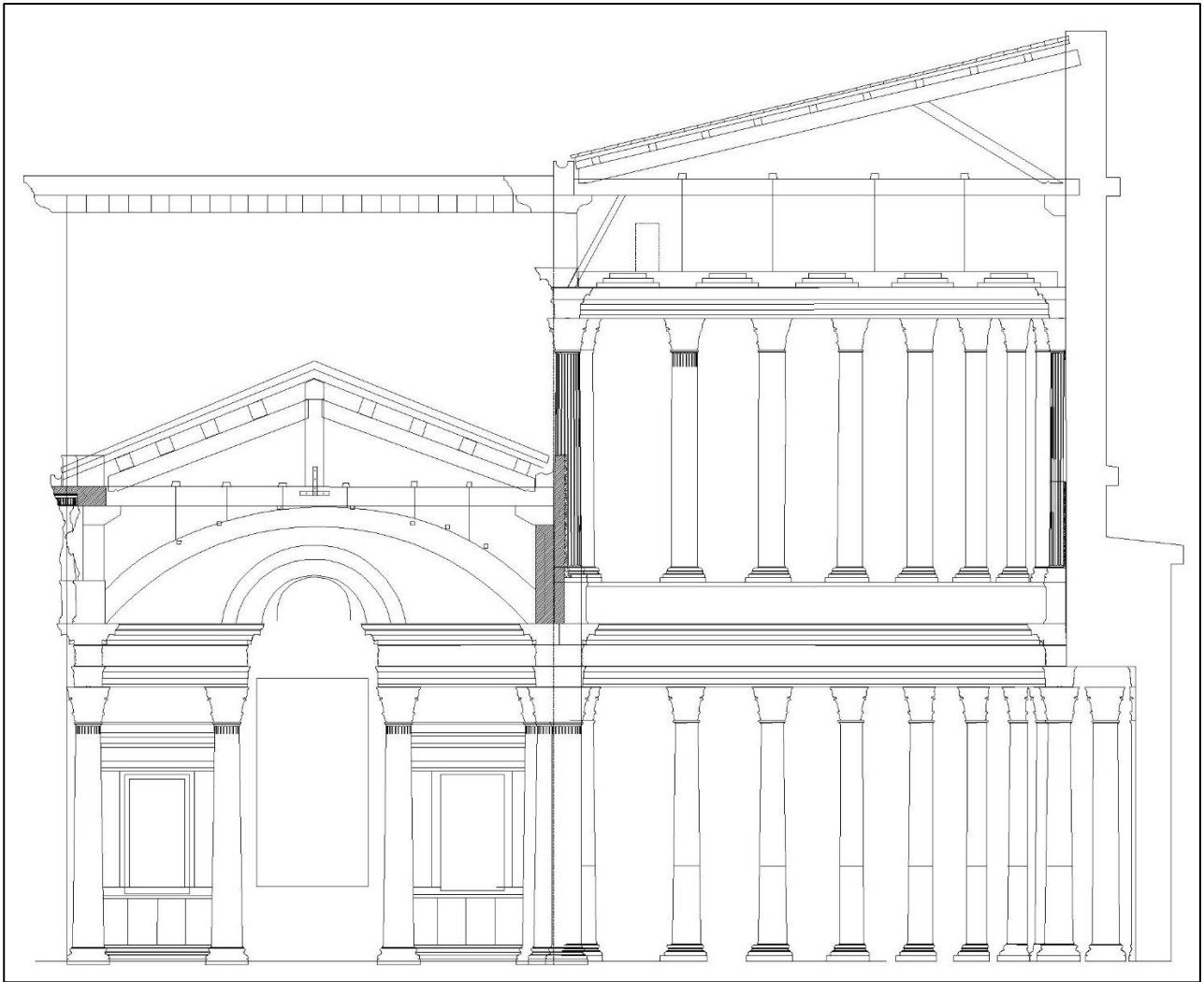


Fig. II.122 Proposta ricostruttiva 1a

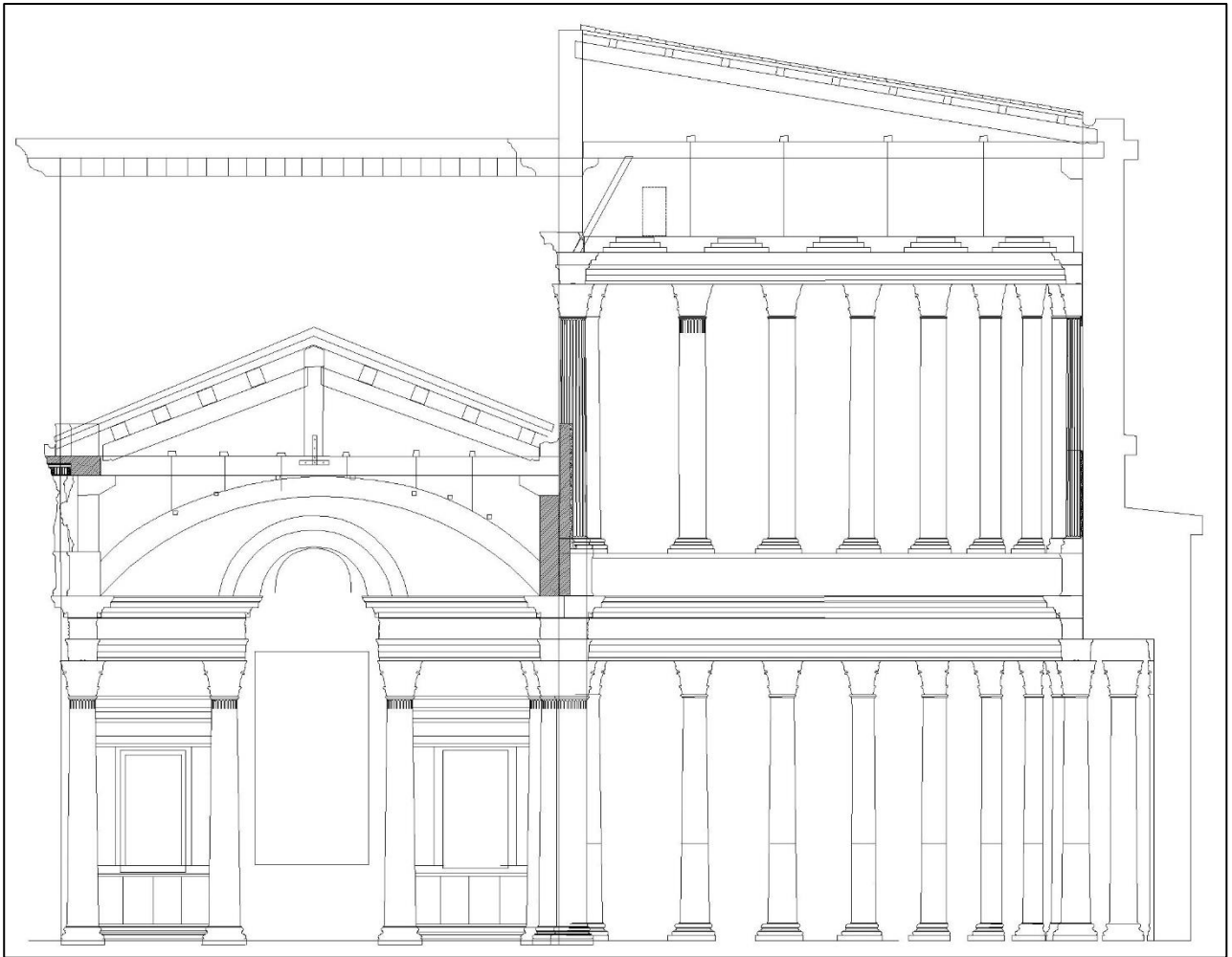


Fig. II.123 Proposta ricostruttiva 1b

IV I RAPPORTI PROPORZIONALI

Premessa

Questa parte del lavoro comprende un approfondimento delle soluzioni architettoniche adottate nei portici e nelle esedre del Foro di Augusto e, contestualmente, un loro inquadramento nell'architettura tardo-repubblicana e augustea, attraverso un confronto sia con le prescrizioni vitruviane che con la documentazione archeologica. La definizione del rapporto con le formule già note nella architettura tardo-repubblicana e augustea è funzionale a valutare l'apporto delle scelte progettuali operate nel Foro augusteo in termini di ripresa o di innovazione, e per una contestualizzazione adeguata nella tradizione architettonica di Roma.

Accanto ai monumenti tardo-repubblicani, i complessi che verranno principalmente presi in esame sono il Foro di Cesare, le architetture templari di età proto-augustea, come il Tempio di Apollo Sosiano, i complessi coevi come il Tempio di Marte Ultore e la Basilica Emilia, gli edifici tardo-augustei come il Tempio dei Castori e il Tempio della Concordia.

In particolare, il confronto col Tempio di Marte Ultore è imprescindibile per definire le caratteristiche progettuali dell'intero complesso forense e comprendere in che misura le scelte compositive operate nei singoli edifici forensi sono tra loro correlate. Questa sezione del lavoro va così a colmare una significativa lacuna, dato che nella tradizione degli studi sul Foro di Augusto, manca un confronto dettagliato tra i due edifici forensi.

Per il Foro di Cesare, il focus è rivolto quasi esclusivamente al portico sud-occidentale antistante la piazza, la cui sistemazione è riconducibile alla fase iniziale cesariana (56-46 a.C.), dato che esso è formato da un colonnato libero di ordine corinzio sormontato da una trabeazione marmorea⁴³⁰; diversamente, l'analisi esclude il colonnato mediano retrostante, sia per la scarsa documentazione in merito che per le nette differenze costruttive⁴³¹, così come il portico sud-orientale prospiciente l'Argiletto, dal momento che quest'ultimo è ricostruito di ordine tuscanico⁴³².

Allo stesso modo, per la Basilica Emilia, la documentazione presa in esame riguarda fondamentalmente l'interno del monumento e in particolare la navata centrale, dato che il tipo di configurazione con colonnati liberi sovrapposti, seppure di ordine ionico in basso (e non corinzio come nel Foro augusteo)⁴³³, appare molto congruente sia per valutare gli aspetti costruttivi della fronte dei portici che per analizzare i rapporti proporzionali dell'interno degli emicicli; i riferimenti al portico in facciata rivolto verso la piazza del Foro appaiono invece meno pertinenti, dato che tale colonnato è di ordine dorico e contraddistinto ai lati da semicolonne che sorreggono arcate⁴³⁴.

Per l'architettura templare di prima età augustea viene rivolta particolare attenzione al Tempio di Apollo Sosiano e al Tempio dei Castori, dato che lo stato di conservazione dei rispettivi elevati e la documentazione raccolta da studi analitici rendono possibile un confronto con le proporzioni degli interi colonnati e con le generali caratteristiche costruttive. Contestualmente, specialmente in merito alla scansione dei colonnati dei portici, vengono condotti alcuni brevi riferimenti a complessi

⁴³⁰ L'impianto cesariano doveva verosimilmente essere conservato nella sistemazione operata da Ottaviano (Delfino 2014, pp. 210-225).

⁴³¹ Si fa specialmente riferimento alla misura molto più ampia dell'interasse, pari a m 5 ca., che avrebbe verosimilmente determinato il ricorso a una trabeazione lignea o potenziata, e al tipo di ordine, ipoteticamente ricostruito come ionico (Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 433-437).

⁴³² Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 424-426.

⁴³³ Per le caratteristiche architettoniche degli elevati si faccia riferimento in particolare a Lipps 2011.

⁴³⁴ Bauer 1988b, pp. 200-211; Bauer 1993, pp. 183-187; Lipps 2011, pp. 82-125; Freyberger, Ertel 2016.

augustei strutturalmente analoghi ai portici del Foro di Augusto realizzati in altre città, come ad esempio il quadriportico *post scaenam* presso il Foro Emiliano di Terracina⁴³⁵.

In aggiunta, per via delle scarse conoscenze relative ad altri complessi urbani di portici databili intorno all'età augustea, come ad esempio la *porticus Octaviae*, e della volontà di ampliare il focus anche ad edifici porticati più recenti, si è ritenuto opportuno inserire nel focus anche i portici del *Templum Pacis* e del Foro di Traiano⁴³⁶. Tali colonnati, nonostante le differenze cronologiche, risultano infatti particolarmente meritevoli di attenzione per una serie di fattori, quali la “vicinanza topografica”, il tipo di configurazione e il ruolo determinante verosimilmente rivestito dal Foro di Augusto nelle loro scelte progettuali.

Gli elementi posti a confronto sono determinati dallo stato di conservazione di ciascun singolo edificio e dalla documentazione archeologica reperibile in letteratura. Ovvero, per il Tempio di Marte Ultore, il Tempio di Apollo Sosiano e il Tempio dei Castori, ad esempio, i dati archeologici permettono un esame complessivo dei rapporti proporzionali e delle dimensioni delle singole partiture, oltre al ritmo dei colonnati. Diversamente, per i portici del Foro di Cesare, per via della frammentarietà dei dati, il confronto è circoscritto alle dimensioni di specifici partiti architettonici e alla scansione delle colonne. Si ritiene opportuno segnalare questo aspetto specialmente in merito al confronto dell'altezza delle colonne, che viene infatti discussa solo per i monumenti in cui essa è desunta dai resti architettonici e dalle evidenze a parete, non considerando le ricostruzioni proposte sulla base dei rapporti proporzionali vitruviani oppure dei moduli tipici del corinzio.

La struttura di questa parte della ricerca prevede inizialmente una sintesi della configurazione dei colonnati dei portici e delle esedre, di cui vengono evidenziate le rispettive analogie e differenze. Segue dunque il lavoro di contestualizzazione, condotto, in particolare, attraverso il confronto dei rapporti proporzionali dei sostegni verticali, del ritmo dei colonnati e delle proporzioni delle trabeazioni coi modelli vitruviani, con gli schemi convenzionali del corinzio e con il resto dei monumenti. Questa sezione del lavoro si conclude con l'analisi dei rapporti proporzionali tra i due colonnati sovrapposti delle esedre.

I colonnati dei portici e degli emicicli

In sintesi, l'ordine libero dei portici si compone di colonne in giallo antico alte m 8,62 ca., con basi alte m 0,52 ca., fusti alti m 7,05-7,07 dotati di un diametro inferiore di m 0,95-0,96, e capitelli alti m 1,05-1,07.

Quanto al ritmo dei sostegni verticali, l'interasse è pari a m 3,68 ca., mentre l'intercolumnio a m 2,74, misurato in corrispondenza dell'imoscapo al di sopra dell'*apophyge*⁴³⁷. Il ritmo di tale colonnato, contraddistinto da un rapporto di 1: 2,88 tra il diametro e l'intercolumnio, non coincide esattamente con alcun ritmo canonico vitruviano, ma può essere considerato approssimativamente come diastilo (1:3)⁴³⁸.

Il primo ordine interno delle esedre è formato invece da semicolonne in cipollino alte m 8,55 ca., con basi alte 52 ca., fusti alti 6,98-7 dotati di un diametro di 95-96, e capitelli alti 103 ca. Negli

⁴³⁵ Per la *porticus* di Terracina, tra i contributi recenti si veda in particolare: Cassieri 2004-2005, pp. 509-525; Mesolella 2012, pp. 340-345.

⁴³⁶ Per i portici del *Templum Pacis*, si faccia riferimento a: Meneghini, Corsaro, Pinna Caboni 2009, pp. 197-199; Tucci 2009, pp. 158-167; Pinna Caboni 2014, pp. 300-306; Tucci 2017; per i portici della piazza del Foro di Traiano si faccia riferimento a Packer 1997, pp. 59-75, 96-111.

⁴³⁷ Questo parametro è stato calcolato sottraendo la misura di 1 diametro di una colonna all'interasse.

⁴³⁸ Per un commento a Vitruvio sui ritmi dei colonnati (Vitr. III, 1,1) vd. Gros 1990, pp. 99-102.

emicicli, l'interasse è ricostruibile di m 3,20 ca. e l'intercolumnio di m 2,25 ca., per un rapporto tra diametro e intercolumnio di 1: 2,34, che identifica il ritmo di tale colonnato come vicino all'eustilo.

I due colonnati presentano dunque dimensioni generalmente analoghe, eccetto che lievi differenze di altezza, con l'ordine delle esedre che risulta leggermente più basso di cm 7-8 ca., verosimilmente per via di una lieve inclinazione della quota di calpestio, di cui si è già discusso nell'esame delle tracce sulle murature. In questo modo, data la maggiore uniformità delle misure delle colonne del portico rispetto a quelle delle esedre, desunta dall'esame incrociato delle tracce sulle pareti e dei blocchi, le dimensioni delle colonne possono essere di seguito discussi in modo unitario sulla base di quelle del portico.

I rapporti proporzionali del primo ordine dei portici

La ricostruzione delle dimensioni delle colonne dei portici e delle esedre è fondamentale per definire gli schemi costruttivi applicati nella progettazione dei colonnati, rispetto ai sistemi di proporzionamento individuati da Wilson Jones nell'ordine corinzio, alle indicazioni vitruviane, alle attestazioni riscontrate nell'architettura augustea e nei portici degli altri complessi forensi.

Le basi (tab. 1)

A partire da un esame delle proporzioni delle singole componenti della colonna, si nota in primo luogo un rapporto variabile delle basi del primo ordine dei portici con lo schema vitruviano. Con una altezza di cm 52 ca. ed un diametro di cm 96 ca. l'altezza di tali elementi, infatti, risulta leggermente (per uno scarto di cm 4 ca.) maggiore rispetto alla metà del diametro, come indicato da Vitruvio. L'altezza, tuttavia, coincide quasi esattamente col diametro massimo misurato in corrispondenza del listello sotto l'*apophyge*. In particolare l'altezza della parte modanata risulta appena più marcata rispetto a quella del plinto. L'altezza del plinto (cm 17) è congruente col modello vitruviano, in quanto è pari a 1/6 del diametro della colonna, mentre la sua larghezza (cm 133) è minore di 10 ca. rispetto alla misura canonica di una volta e mezzo il diametro (cm 144)⁴³⁹.

| | D | H | L Plinto | H Parte modanata | H Plinto |
|---------------------|-------|--------------|------------------|------------------|--------------|
| Base 1°ord portico | cm 96 | cm 52 | cm 133 | cm 35,5 | cm 17 |
| Vitr. III, 5, 1-2 | cm 96 | cm 48 (=D/2) | cm 144 (= 1 ½ D) | cm 32 (=D/3) | cm 16 (=D/6) |
| Base 2° ord portico | cm 88 | cm 44 | cm 118 | cm 29,5 | cm 15 |
| Vitr. III,5, 1-2 | cm 88 | cm 44 (=D/2) | cm 132 (=1½ D) | cm 29,5 | cm 14,6 |

Tab. 1 Confronto tra le basi dei portici e delle esedre con il modello vitruviano

Le basi rispondono perfettamente alle proporzioni tipiche del corinzio, dato che l'altezza è pari a 5/9 esatti il diametro inferiore, come nel Tempio di Marte Ultore⁴⁴⁰. Tuttavia, si notano alcune divergenze nel rapporto con l'altezza dei fusti, che è di 1:13,5 anziché 1:15, e con l'altezza delle colonne, di 1:16,5 anziché 1:18 (v. *infra*). Secondo i rapporti proporzionali riconosciuti da Wilson Jones nel corinzio, in riferimento al rapporto col diametro, le basi rientrerebbero nello schema A,

⁴³⁹ Vitr. III, 5, 1-2, per il cui commento si rimanda a Gros 1990, pp. 149-150.

⁴⁴⁰ Wilson Jones 1989, p. 40. Questo parametro, calcolato moltiplicando l'altezza della base (cm 52) x 9 ÷ il diametro del fusto (cm 96), è pari a 4,9, e viene peraltro confermato dall'equazione tra l'altezza della base ÷ il diametro (pari a 0,54) = 5 ÷ 9 (pari a 0,55).

che viene codificato proprio nella Roma augustea e canonizzato nello stesso Tempio di Marte Ultore⁴⁴¹.

Le basi del tempio di Marte Ultore, di tipo attico, sono alte m 0,98 ca. ed equivalgono a circa il doppio degli esemplari dei portici⁴⁴²; rispetto a questi ultimi, esse presentano una precisa corrispondenza con i rapporti proporzionali tipici del corinzio ed esemplificano in particolare lo schema A, dato un rapporto di 5/9 col diametro, di 1:15 con l'altezza del fusto e di 1:18 con la colonna⁴⁴³. A tal riguardo, va evidenziato come il Tempio di Marte Ultore codifichi i rapporti proporzionali dell'ordine corinzio. Come messo in luce da Wilson Jones, le dimensioni e i moduli adoperati nell'edificio templare diverranno infatti convenzionali già a partire dall'architettura di media età augustea⁴⁴⁴.

Il confronto con il portico sud-occidentale del Foro di Cesare non è effettuabile per tutti i dettagli, sia per via della documentazione piuttosto frammentaria che della diversa conformazione delle basi rispetto agli esemplari dei portici, con elementi di tipo attico privi del plinto e lavorati con l'imoscapo⁴⁴⁵.

Diversamente, le basi dei portici del Tempio della Pace e del Foro di Traiano, grazie ad una maggiore documentazione archeologica, si prestano ad un confronto più dettagliato da cui scaturiscono aspetti molto interessanti.

In particolare, le basi dei portici del Tempio della Pace, sebbene di tipi composito con doppia scozia, sono infatti alte cm 52 ca. e dotate di un plinto alto cm 15,5, per un rapporto di 5:9 con il diametro, di 1:13,5 con l'altezza del fusto e di 1:16,5 con l'altezza della colonna⁴⁴⁶. Si tratta dunque di parametri equivalenti con quelli delle basi dei portici del Foro augusteo, sia per le dimensioni che per i rapporti proporzionali con la colonna che divergono dal modello vitruviano e dagli schemi tipici del corinzio: si tratta di significative corrispondenze che indicano il ruolo esemplare giocato dal Foro di Augusto, che verrà discusso di seguito con l'esame delle altre partiture⁴⁴⁷.

Allo stesso modo, le basi di tipo composito dei portici del Foro di Traiano sono alte cm 52 ca. e presentano un rapporto con il diametro dei fusti calcolabile di 5:9, ovvero con dimensioni esattamente equivalenti agli esemplari del Foro di Augusto. A tal riguardo, inoltre, si consideri che la base di pilastro con semicolonna ancora *in situ* nell'essedra meridionale è caratterizzata da un plinto profondo m 1,80 ca. e largo m 1,32 ca., ossia da dimensioni grossomodo identiche all'esemplare dello stesso tipo appartenente all'ordine cerniera del Foro augusteo⁴⁴⁸. In sintesi, nonostante nel Foro traiano altri rapporti proporzionali non siano ricostruibili con precisione a causa della frammentarietà dei fusti, l'impiego di basi di altezza esattamente pari agli esemplari del Foro di Augusto è molto significativo e tende a suggerire la volontà da parte dell'architetto di riprendere gli schemi progettuali elaborati nel complesso augusteo (v. *infra*).

⁴⁴¹ Per i singoli moduli proporzionali e la diffusione Wilson Jones 1989, pp. 55-56; Wilson Jones 2000, p. 152.

⁴⁴² Ganzert, Kockel 1988, p. 167 cat. 57; Ganzert 1996, pp. 129-133, tav. 47.

⁴⁴³ Wilson Jones 1989, p. 42.

⁴⁴⁴ Wilson Jones 1989, p. 57.

⁴⁴⁵ Tuttavia, le misure minori del diametro, ricostruibile di cm 108 al toro inferiore, e dell'altezza della parte modanata, di cm 24 senza il plinto, suggeriscono differenze dimensionali piuttosto marcate, come si vedrà di seguito. Per gli aspetti metrici delle basi v. Pinna Caboni 2008, p. 57; Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 428-430, fig. 9, p. 450, n. 6; Delfino 2014, pp. 155, 167-168, fig. III. 127.

⁴⁴⁶ L'altezza esatta di cm 51,9 è ripresa da Tucci (2009, p. 167 nota 25; Tucci 2017, p. 86), che è generalmente compatibile con le misure medie fornite da Pinna Caboni (2014, p. 302), di 50 ca., a cui si rimanda per un approfondimento delle caratteristiche strutturali e ornamentali dei blocchi.

⁴⁴⁷ Le differenze dimensionali sono infatti minime, come l'altezza dei fusti verosimilmente minore di 8 ca. rispetto ai fusti dei portici e 2 ca. ai fusti degli emicicli, e il diametro grossomodo minore di 3 ca.

⁴⁴⁸ Si ringrazia la Dott.ssa Pinna Caboni per la possibilità di effettuare le misurazioni sui pezzi architettonici.

I fusti (tab. 2)

Per i fusti, uno degli elementi chiave del disegno dell'ordine corinzio è costituito dal rapporto tra l'altezza del fusto e l'altezza della colonna. In contrasto con lo schema A e con le costanti dell'ordine, nei colonnati inferiori dei portici tale rapporto è riconoscibile di 5,89:6 con uno scarto di cm 10 ca. da quello canonico di 5:6⁴⁴⁹; questa differenza riflette dunque un'altezza del fusto leggermente minore rispetto alla colonna⁴⁵⁰.

Una scarsa adesione alle formule convenzionali del corinzio si riscontra anche nel rapporto tra l'altezza del fusto e il diametro inferiore, che nei colonnati inferiori dei portici è pari a 7,35:1 e non 8:1⁴⁵¹; così il rapporto tra fusto e base, anziché essere di 15:1, come previsto nello schema A, è pari a 13,5:1 (v. *supra*). Questi parametri si traducono in un profilo del fusto leggermente meno slanciato rispetto alle basi e al capitello.

A dispetto delle basi, i fusti non sembrano dunque costruiti secondo le costanti del corinzio e costituiscono apparentemente l'elemento meno convenzionale della colonna rispetto agli schemi comuni dell'ordine corinzio (v. *infra*).

A tal riguardo, il confronto col Tempio di Marte Ultore è molto indicativo, poiché nell'edificio templare, i fusti, alti m 14,76 ca., coincidono infatti con ognuno dei moduli proporzionali tipici del corinzio e propri dello schema A, dato ad esempio il rapporto di 5:6 con la colonna (con uno scarto di appena cm 1), di 1:8 con il diametro e di 1:15 con la base⁴⁵².

Per gli altri complessi, come i portici del Foro di Cesare⁴⁵³ oppure il primo ordine della Basilica Emilia⁴⁵⁴, la scarsa documentazione impedisce un confronto puntuale dei moduli proporzionali mentre permette di acquisire alcuni dati indicativi sui rapporti dimensionali.

Alcuni dati interessanti provengono anche dai complessi forensi posteriori.

In particolare, i portici del *Templum Pacis* rappresentano un termine di paragone ancora alquanto indicativo, dato che l'altezza e il diametro dei fusti, rispettivamente di m 6,96 ca. e m 0,93, sono pressoché equivalenti alle dimensioni dei portici del Foro di Augusto⁴⁵⁵; l'altezza, in particolare, risulterebbe identica agli esemplari delle esedre. Di conseguenza, le analogie riguardano anche i rapporti proporzionali dei fusti con gli altri sostegni verticali e con l'intera colonna. Questo dato è piuttosto significativo poiché sembra evidenziare una ripresa precisa degli schemi elaborati nel Foro

⁴⁴⁹ Per la diffusione dello schema proporzionale di 5:6 nell'architettura templare augustea di Roma si faccia riferimento a Wilson Jones 1989 (in particolare pp. 37-39); per una sintesi si veda anche Ismaelli 2017, pp. 155-156.

⁴⁵⁰ Il grado di divergenza dal rapporto di 5:6 risulta infatti maggiore rispetto allo scarto attestato nel Tempio di Marte Ultore, che rappresenta l'edificio in cui tale proporzione risulta meglio esemplificata (differenza cm 1), ma anche a quelli misurati in altri edifici templari, come il Tempio di Apollo Sosiano (differenza cm 3) e il Tempio dei Castori (differenza cm 4).

⁴⁵¹ Wilson Jones 1989, p. 39.

⁴⁵² Per le caratteristiche strutturali e dimensionali dei fusti del tempio si faccia riferimento a: Ganzert, Kockel 1988, pp. 167-168, cat. 58; Ganzert 1996, pp. 149-151, 191, tavv. 60. 1-4, 61. 1-3, 76. 1-3, allegati 12, 19, 30.

⁴⁵³ Tuttavia, la misura del diametro, di m 0,76, in linea coi dati relativi alle basi, suggerisce come le dimensioni di questo colonnato siano minori rispetto a quelle dei portici del Foro di Augusto. Per le misure e le proposte ricostruttive dei fusti del portico sud-occidentale del Foro cesariano v. Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 428, schede 1,6; Delfino 2014, pp. 155, 167-168.

⁴⁵⁴ L'altezza complessiva dei fusti della Basilica Emilia non è infatti nota archeologicamente, tuttavia, al di là del diverso tipo di ordine, il valore del diametro di m 0,96 ca. indica una particolare omogeneità dimensionale coi portici del Foro augusteo. Va sottolineato che la misura del diametro sia relativa ai fusti in africano, la cui collocazione al colonnato inferiore della navata interna è comunemente proposta dagli studiosi: Bauer 1988b, p. 206; Ertel, Freyberger 2007, p. 117; Lipps 2011, p. 38, in cui viene indicato un diametro variabile di m 0,90-0,97.

⁴⁵⁵ Le dimensioni dei fusti fornite da Tucci (2009, pp. 163, 166-167 nota 25; Tucci 2017, pp. 81-86) e da Pinna Caboni (2014, pp. 300-302, fig. 1) sono tendenzialmente equivalenti, ad eccezione di un lieve scarto nel diametro dei fusti, che secondo Tucci è leggermente più stretto e pari a m 0,90. I dati degli studiosi si avvalgono degli studi dettagliati condotti sui blocchi di recente rinvenuti negli scavi (1998-2000) e sulle tracce conservate sul muro meridionale del portico.

di Augusto e una stretta correlazione tra le scelte progettuali effettuate nei due complessi forensi, specialmente alla luce delle divergenze riscontrate con il modello vitruviano e gli schemi tipici del corinzio (v. *infra*)⁴⁵⁶.

I capitelli (tab. 2)

I capitelli dei portici del Foro di Augusto presentano invece una maggiore congruenza con le indicazioni di Vitruvio e gli schemi più comuni del corinzio. In linea con le proporzioni vitruviane, infatti, l'altezza dei capitelli, pari a m 1,03-1,07 nei portici, a 1,02-1,03 nelle esedre, coincide grossomodo col diametro inferiore del fusto, in questo caso misurato in corrispondenza del massimo oggetto dei listelli (m 1,04 ca.)⁴⁵⁷; è dunque probabile che, in questo caso, il valore di riferimento valutato nella progettazione dei blocchi corrisponda al diametro comprendente anche l'*apophyge*⁴⁵⁸.

Rispetto alle costanti del corinzio individuate da Wilson Jones, i capitelli rispondono allo schema A, dato che la loro altezza (cm 103-107) è circa pari a due volte l'altezza della base (cm 52), ovvero a 11/10 del diametro inferiore (\neq cm 1,1)⁴⁵⁹; il rapporto con la colonna, verosimilmente per via dell'altezza ridotta del fusto, riflette invece un'altezza più marcata del capitello, dato che è pari a 1:8⁴⁶⁰ anziché 1:9, come invece si verifica solitamente nell'architettura templare augustea (Tempio di Marte Ultore 1:8,82; Tempio di Apollo Sosiano 1:8,98; Tempio dei Castori 1:9,16)⁴⁶¹.

In particolare, i capitelli del tempio forense non risultano conformi alle indicazioni vitruviane dato che la loro altezza è decisamente maggiore del diametro (H. m 2,01; D m 1,77), mentre al pari degli elementi sottostanti, rispecchiano i moduli proporzionali del corinzio e dello schema A, dato il loro rapporto di 9:8 con il diametro, di 1:2 con la base e di 1:9 con la colonna. In sintesi, i capitelli dei portici, rispetto ai corrispettivi del tempio, appaiono sempre congruenti con le costanti dello schema A, ma presentano una maggiore congruenza con il modello vitruviano.

Le proporzioni esatte dei capitelli del Foro di Cesare e della Basilica Emilia non sono valutabili per via dall'assenza di una documentazione archeologica adeguata e del differente tipo di ordine⁴⁶². Al contrario, l'altezza nota dei capitelli dei portici del *Templum Pacis*, di m 1,04-1,11, è tendenzialmente omogenea agli esemplari dei portici del foro augusteo e costituisce un ulteriore aspetto di continuità tra i due complessi, al pari dei rapporti proporzionali coi sostegni verticali e con gli schemi convenzionali del corinzio⁴⁶³.

⁴⁵⁶ Queste analogie, come sopra menzionato, sono state già evidenziate da Tucci (2017, pp. 55, 87-89).

⁴⁵⁷ Vitr. IV, 1, 1. Per le indicazioni vitruviane sulla struttura e sulla ripartizione delle singole componenti del capitello: Gros 1992, pp. 80-90.

⁴⁵⁸ Per la problematica relativa all'identificazione del diametro inferiore della colonna, al di sopra dell'*apophyge* o al piano di posa, v. Gros 1990, pp. 102, 203-207, con annessi riferimenti bibliografici.

⁴⁵⁹ Suddividendo l'altezza del capitello per il diametro inferiore, il valore desunto, pari a 1,105, risulta infatti prossimo al rapporto di 11:10. Questi parametri sono dunque solitamente applicati nei maggiori complessi augustei, con margini di errore piuttosto limitati: Wilson Jones 1989, pp. 40-42.

⁴⁶⁰ Nello specifico, nei portici il rapporto con la colonna è di 1: 8,06-8,30, nelle esedre di 1: 8,30 ca.

⁴⁶¹ I parametri calcolati in questa sede si basano sulle dimensioni riprese da Ganzert, Kockel 1988 (p. 168) e Ganzert 1996 (pp. 151-158, tavv. 23, tavv. 61-67) per il Tempio di Marte Ultore, da Wilson Jones 1989 (pp. 66-67) per il Tempio di Apollo Sosiano e il Tempio dei Castori.

⁴⁶² In Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 431 si sottolinea come al colonnato dei portici, per l'età cesariana, può essere ricondotto, sulla base degli schemi proporzionali, un tipo di capitello corinzio di cui si conserva solo parte del blocco inferiore (FC 1184, scheda 7, Fig. 9), oltre ad un esemplare di pilastro attribuito all'esedra (scheda 5) del quale si conserva solo il blocco superiore.

⁴⁶³ In particolare, secondo Tucci (2009, pp. 165-166, nota 25) l'altezza dei capitelli di m 1,04-1,08, riconducibile sia alla fase vespasiana che a quella successiva al restauro severiano, viene desunta da due esemplari (h. m 1,08), di cui uno in proconnesio, rinvenuti presso l'esedra incorporata nella Torre dei Conti, da altri due elementi in lunense (h. m 1,04),

Per il Foro di Traiano, l'altezza dei capitelli riconducibili ai portici, pari a m 1,18, è maggiore rispetto al Foro augusteo e determina nette differenze anche nei rapporti proporzionali con gli altri partiti della colonna; in particolare, diversamente da quanto si verifica nei portici augustei, tale misura non è conforme agli schemi convenzionali, dato che non equivale al doppio della base (h. 52) e, in rapporto al diametro (pari a 10:13), neppure rientra nel range di 11:10 - 9:8 definito da Wilson Jones⁴⁶⁴. Sebbene questo confronto escluda anche la *ratio* con l'altezza complessiva della colonna, in assenza di dati archeologici sull'altezza esatta dei fusti traiane, è evidente come le proporzioni dei capitelli dei portici del Foro di Traiano siano prive di aspetti di continuità con quelli augustei, poiché denotano uno sviluppo più marcato rispetto alle basi e al diametro, e contestualmente, una minore aderenza ai moduli comuni del corinzio. In aggiunta, si segnala come essi risultino molto lontani rispetto al modello vitruviano, dato che l'eventuale equivalenza dell'altezza del capitello col diametro (m 1,18 - m 0,89) viene decisamente inosservata, a dispetto del Foro di Augusto.

Colonna e sue componenti

L'altezza complessiva della colonna equivale a 9 diametri inferiori (8,97), ovvero 16 ½ volte la base. Secondo Vitruvio (IV, 1, 1), il rapporto tra diametro e altezza della colonna non è uniforme tra i diversi ordini architettonici, poiché nel corinzio l'altezza maggiore dei capitelli provoca un allungamento di 2/3 del modulo⁴⁶⁵. Quanto al rapporto tra l'altezza della colonna e il ritmo dei colonnati, bisogna considerare distintamente i portici e le esedre: nei portici, l'altezza della colonna è approssimativamente congruente con le indicazioni vitruviane per l'impiego del diastilo nel corinzio (9 1/6 diametri); nelle esedre, l'altezza differisce invece sensibilmente dalla misura suggerita da Vitruvio per l'ordine corinzio (10 1/6 diametri)⁴⁶⁶.

Le proporzioni delle colonne non appaiono comunque conformi con i moduli tipici del corinzio e in particolare con lo schema A: secondo questi ultimi, il rapporto ideale con il diametro è infatti di 1:10; il rapporto ideale tra la base e l'altezza della colonna è invece di 1:18, quando la base equivale a 5/9 del diametro, come si verifica ad esempio nel Tempio di Marte Ultore, oppure di 1:20, quando il rapporto con il diametro è di 1:2, come attestato nel Tempio dei Castori e nel portico del Pantheon⁴⁶⁷. Le basi dei portici del foro di Augusto, sebbene applichino grossomodo entrambi i due rapporti col diametro (v. *supra*), non risulterebbero in ogni caso congruenti con l'altezza complessiva della colonna.

Il confronto coi portici del *Templum Pacis* offre anche in questo caso ulteriori elementi degni di interesse. Grazie alle tracce a parete conservate sul muro meridionale del portico e l'esame

rinvenuti nella stessa zona, e dagli incassi visibili sul muro meridionale che suggeriscono come i blocchi fossero alti "poco meno di cm 108"; l'autore inoltre evidenzia come uno dei fattori principalmente considerati nella definizione di tale altezza sia il confronto con gli stessi esemplari dei portici e dell'Aula del Colosso del Foro di Augusto. Secondo Pinna Caboni (2014, p. 302, fig. 3), l'altezza dei capitelli risulta leggermente maggiore e di m 1,11, sulla base di un esemplare corinzio in proconnesio (FP 401), ritrovato sempre presso la Torre de' Conti poi rimontato in largo C. Ricci (Colini 1937, p. 27) e ora collocato nell'area archeologica; sulla base di questi dati è probabile dunque che l'esemplare in questione corrisponda a uno degli stessi esemplari citati da Tucci, per il quale vengono indicate due misure leggermente differenti.

⁴⁶⁴ Nella documentazione relativa al Foro di Traiano, viene segnalata anche la presenza di capitelli alti m 1 ca. che sono stati inizialmente riferiti al portico da parte di Heilmeyer (1970, p. 154, n. 666), che prevedeva un colonnato di dimensioni minori rispetto a quello delle esedre. va osservato che in questo caso l'altezza dei capitelli risulterebbe verosimilmente più congruente con il diametro delle colonne.

⁴⁶⁵ Per un commento si faccia riferimento a Gros 1990, pp. 18-19.

⁴⁶⁶ V. nota *supra*.

⁴⁶⁷ Wilson Jones 1989, p. 40.

incrociato coi materiali architettonici, è stata definita anche l'altezza complessiva delle colonne, di m 8,615, ovvero, al pari delle singole partiture, esattamente omogenea agli esemplari dei portici del Foro di Augusto⁴⁶⁸. Questi ultimi sembrano dunque costituire il modello di riferimento nelle scelte progettuali operate dagli architetti flavii, di cui vengono consapevolmente riprese le stesse dimensioni e gli stessi rapporti proporzionali, anche nel caso in cui questi non rispondano ai moduli comuni del corinzio, come verificato per i fusti.

Rapporti assiali

Per i rapporti assiali, tipici del corinzio, che connettono base, fusto e capitello, si possono proporre solo alcune osservazioni in assenza di capitelli integralmente conservati all'altezza dell'abaco. In particolare, il rapporto tra il diametro inferiore della colonna (cm 95-96) e il diametro al tondino sommitale del fusto presentano misure diverse (D inf. cm 96; D al tondino cm 88,5), e impediscono pertanto un allineamento verticale tra i due elementi, mentre si nota una precisa corrispondenza tra il diametro inferiore del capitello con il diametro del sommoscapo al di sotto dell'*apophyge*⁴⁶⁹.

Alcune osservazioni sui rapporti dimensionali con il portico del Foro di Cesare e il primo ordine della Basilica Emilia

Come sopra evidenziato, il confronto con le proporzioni delle colonne degli altri complessi imperiali è risultato talvolta complicato per l'assenza delle misure esatte dei fusti e dell'intera colonna, a cui si aggiunge il fatto che l'assenza di fusti interamente conservati non sia solitamente integrata dalla lettura delle evidenze a parete. In questi casi, come ad esempio i portici del Foro di Cesare e il primo ordine della Basilica Emilia, l'altezza complessiva delle colonne viene infatti principalmente ricostruita applicando i rapporti proporzionali comuni legati al diametro, e i relativi parametri non costituiscono pertanto un confronto preciso per i portici del Foro di Augusto⁴⁷⁰. Le misure note dei partiti architettonici di questi edifici costituiscono comunque un elemento indicativo per confrontare le dimensioni dei colonnati.

In particolare, rispetto ai portici del Foro di Cesare, è emerso come le colonne dei portici del Foro augusteo siano contraddistinte da un'altezza delle basi e da un diametro dei fusti rispettivamente maggiori di cm 35 ca. e cm 20 ca., che evidenzia dunque un netto aumento delle dimensioni impiegate negli elevati, con conseguenti differenze anche nell'aspetto dei colonnati in facciata, che come si vedrà di seguito dipendono anche dalla scansione dei colonnati.

Per il primo ordine interno della Basilica Emilia, ricostruito di tipo ionico, le misure note per le colonne permettono un confronto altrettanto indicativo. Le basi, di tipo attico, lavorate separatamente dal plinto e talvolta insieme all'imoscapo, rispetto agli esemplari dei portici augustei presentano la parte modanata appena cm 3 ca. più bassa e la stessa larghezza massima del plinto (m 1,33 ca.)⁴⁷¹, mentre il diametro dei fusti, di cm 96 ca., appare identico⁴⁷². Al di là delle proposte

⁴⁶⁸ Tucci 2009, p. 162; Pinna Caboni 2014, p. 300; Tucci 2017, pp. 54-56.

⁴⁶⁹ Per le relazioni verticali tra le componenti della colonna si veda Wilson Jones 2000, p. 149.

⁴⁷⁰ Per il portico del Foro di Cesare, le misure delle basi e del diametro dei fusti costituiscono gli unici dati desumibili dallo studio degli elementi architettonici, mentre gli altri parametri, come l'altezza dei fusti, dei capitelli e dell'intera colonna, sono l'esito di calcoli ricostruttivi (Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 426-432).

⁴⁷¹ Come documentato da Lipps (2011, pp. 36-37), le basi disposte attorno alla navata centrale sono lavorate con l'imoscapo (Fig. 6), mentre gli esemplari appartenenti al colonnato settentrionale terminano con il toro superiore (fig. 7).

⁴⁷² La misura del diametro è relativa ai fusti in africano, la cui collocazione al colonnato inferiore della navata interna è comunemente accolta dagli studiosi: Bauer 1988b, p. 206; Ertel, Freyberger 2007, p. 117; Lipps 2011, p. 38, in cui viene indicato un diametro variabile di m 0,90-0,97.

avanzate dagli studiosi, in cui le colonne del primo ordine della Basilica Emilia vengono ricostruite come alte m 9, 25 ca., ovvero con un'altezza maggiore di cm 60 ca. rispetto agli esemplari del Foro di Augusto, è significativo che all'interno di due cantieri, così cronologicamente e topograficamente vicini, vengano adottate dimensioni e proporzioni tendenzialmente analoghe.

Sintesi e confronto col Tempio di Marte Ultore (tab. 2)

Nel complesso, sulla base dei dati finora raccolti, le proporzioni delle colonne dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto risultano generalmente congruenti con il modello vitruviano. In particolare, come discusso per le basi e i capitelli, il grado di conformità appare maggiore se il diametro dell'imoscapo viene misurato in corrispondenza del listello, nel punto di massimo aggetto al di sotto dell'*apophyge*.

Rispetto alle costanti del corinzio, sulla base dei rapporti proporzionali tra le componenti della colonna, i portici del Foro di Augusto sono generalmente riconducibili allo schema A, ma con divergenze di diversa entità. A tal riguardo, alla luce del fatto che le dimensioni equivalgono circa alla metà di quelle della peristasi del Tempio di Marte Ultore (v. *infra*) e che nell'edificio templare vengono canonizzate le formule dello schema A, il confronto tra le due strutture forensi risulta alquanto esemplificativo.

In primo luogo, come illustrato nella Tabella, si noti come le colonne dei portici (H. m 8,62 ca.) equivalgano a poco meno della metà degli esemplari del Tempio (H. m 17,71), con uno scarto di "soli" 50 cm ca.; questo rapporto emerge anche dal confronto delle altezze dei singoli elementi e in particolar modo delle basi, alte m 0,52 nei portici - m 0,98 nel tempio (\neq cm 6), e dei capitelli, alti m 1,03-1,07 nei portici - m 2,01 nel Tempio (\neq cm 5-13), mentre appare meno evidente per i fusti, alti m 6,98-7,05 nei portici - m 14,76 ca. nel Tempio (\neq cm 0,66-0,73)⁴⁷³. Sulla base di questi dati possono essere avanzate alcune osservazioni.

In primo luogo, le analogie proporzionali tra i due colonnati risultano piuttosto eloquenti e suggeriscono che si tratti di un aspetto ricercato dall'architetto, in funzione di una progettazione unitaria degli edifici del Foro per i quali vengono applicati gli stessi schemi proporzionali; è probabile, inoltre, che ciò sia destinato ad una monumentalizzazione attenta del tempio in rapporto alla percezione originaria dell'intero complesso.

Contestualmente, si noti come le maggiori divergenze riscontrate nei rapporti proporzionali con il Tempio forense e con gli schemi convenzionali riguardino in entrambi i casi l'altezza dei fusti, che come sopra documentato, nei portici sono contraddistinti da uno sviluppo meno marcato rispetto alle altre partiture e all'intera colonna. Questo aspetto, come si vedrà di seguito, non sembra tuttavia recare un profilo pesante al colonnato, per via della luce ampia degli intercolunni (v. *infra*).

Le affinità e le differenze proporzionali rispetto al Tempio riflettono dunque lo stesso tipo di rapporto con le costanti del corinzio, e in particolare con lo schema A e l'architettura templare augustea.

Osservazioni conclusive sui rapporti proporzionali del primo ordine

Alla luce di tali riflessioni, le indicazioni dello stesso Vitruvio trascritte nel libro V in merito alle *porticus post scaenam* risultano molto pertinenti, in quanto si riporta come "le proporzioni e i rapporti modulari delle colonne non presentano gli stessi criteri di cui scrissi per i templi. Poiché nei templi degli dèi debbono avere una loro gravità, nei portici e negli altri impianti una diversa

⁴⁷³ Il diametro dei fusti, infatti, nei portici risulta pari a cm 0,96 mentre nel Tempio pari a cm 1,77 (Haselberg 2003, p. 160).

sottigliezza⁴⁷⁴. A dispetto dei colonnati dei portici di ordine dorico e ionico, Vitruvio non fornisce dunque indicazioni specifiche sui rapporti modulari degli stessi edifici di ordine corinzio, al pari di quanto si verifica per le trattazioni sull'architettura templare, e inoltre raccomanda, per i colonnati esterni dei portici, l'impiego del dorico⁴⁷⁵. Le raccomandazioni dell'autore relative alle colonne di tipo ionico sono comunque indicative, sia per le differenze modulari che si colgono rispetto agli esemplari templari, sia per un eventuale collegamento col corinzio⁴⁷⁶. In particolare, è significativo che in questo caso il rapporto ideale tra il diametro e l'altezza della colonna risulti di 1:9,36, ovvero, come constatato da P. Gros, di altezza notevole, in considerazione del rapporto medio di 1:9 delle colonne ioniche e del fatto, specialmente, che "il ritmo di questi colonnati ionici civili per quanto non precisato è sicuramente arioso". A tal riguardo, si segnala nuovamente che il rapporto tra l'altezza delle colonne e il diametro nei portici del Foro di Augusto sia di 1:9.

Inoltre, nel commento a Vitruvio, P. Gros sottolinea come la maggiore snellezza dei colonnati dei portici rispetto a quelli dei templi caratterizzi la relazione tra queste due tipologie architettoniche fin dall'alto arcaismo, in riferimento al rapporto tra altezza delle colonne intercolumnio e profondità dei portici, mentre il rapporto tra altezza delle colonne e diametro si differenzia a partire dal primo ellenismo, tra il III e il II sec. a.C.⁴⁷⁷.

I dati sopra discussi sembrano suggerire che le divergenze dei rapporti proporzionali dei portici del foro augusteo rispetto ai moduli vitruviani e agli stessi schemi tipici del corinzio non debbano sorprendere, poiché esse devono essere relazionate al tipo costruttivo. A dispetto dell'architettura templare, infatti, anche gli altri monumenti citati a confronto, come i complessi forensi e la Basilica Emilia, mostrano differenze analoghe o perfino maggiori rispetto ai portici del Foro di Augusto. In sintesi, gli schemi comuni del corinzio trovano una applicazione più uniforme nell'architettura templare augustea rispetto agli edifici porticati. Per una lettura più appropriata dei rapporti proporzionali, tuttavia, è opportuno ampliare il focus anche alle altre caratteristiche costruttive degli edifici, come innanzitutto il ritmo dei colonnati.

| | H base | L plinto | H fusto | D fusto | H capitello | H colonna |
|----------------------------|-----------------------|----------|-------------|-------------|--------------------|-------------|
| Portici | m 0,52 | 133 | m 7,05-7,07 | m 0,95-0,96 | m 1,03-1,07 | m 8,62-8,64 |
| Esedre | m 0,52-0,53 | 133 | m 6,98-7 | m 0,95-0,96 | 102-103 | m 8,52-8,53 |
| Tempio di Marte Ultore | m 0,98 | m 2,47 | m 14,76 | m 1,77 | 2,01 | m 17,71 |
| Portici del Foro di Cesare | m 0,24 (senza plinto) | m 1,08 | | m 0,76,5 | m 0,86 ric | m 6,50 ric. |
| Basilica Emilia | m 0,33 | m 1,33 | | m 0,96 | m 0,35-0,37 ionico | m 9,20? ric |
| Tempio di Apollo Sosiano | m 0,68 | | m 12,50 | m 1,47 | m 1,65 | m 14,8 |
| Tempio dei Castori | m 0,74 | m 2,08 | m 12,40 | m 1,47 | m 1,61 | m 14,75 |
| Templum Pacis | m 0,52 | | m 6,96 | m 0,93 | 1,08 | m 8,61 (P) |

Tab. 2 Confronto tra le dimensioni delle colonne e dei singoli partiti architettonici del primo ordine portici e delle esedre con alcuni monumenti

⁴⁷⁴ Vitr. V, 9,3.

⁴⁷⁵ Per un commento si veda Gros 1997, pp. 750-751.

⁴⁷⁶ Vitr. V, 9,4.

⁴⁷⁷ V. sopra riferimento a Gros.

Il ritmo dei colonnati (tab.3)

Come riassunto in precedenza, nei portici del Foro di Augusto, il rapporto tra diametro e intercolunnio è di 1:2,88 ca., un valore non esattamente conforme ad alcuno dei ritmi canonici vitruviani e che identifica il colonnato solo come vicino al diastilo (\neq cm 12 da 1:3).

Nel primo ordine interno delle esedre, dotato di un interasse di m 3,20 ca. e di un intercolunnio di m 2,25 ca., il rapporto tra diametro e intercolunnio è invece di 1:2,33, ovvero riconoscibile grossomodo come eustilo (\neq cm 8 da 1:2,25).

I ritmi dei due colonnati non coincidono dunque esattamente con i moduli codificati da Vitruvio, sebbene nelle esedre il margine di errore dall'eustilo sia più ridotto.

I due colonnati presentano una configurazione nettamente distinta tra loro, con l'intercolunnio dei portici dotato di una luce maggiore di m 0,50 rispetto a quello delle esedre, che invece adottano un modulo più serrato. Le differenze sono piuttosto nette e verosimilmente si ripercuotevano anche nella percezione originaria di questi spazi. Alla base di queste scelte progettuali possono essere richiamati diversi fattori, quali innanzitutto la ripresa di modelli convenzionali oppure criteri di ordine costruttivo ed estetico.

In particolare, per le esedre, è probabile che l'elemento principale valutato dal progettista nell'adozione di una minore distanza tra le colonne sia valutata di ordine statico, in funzione di un maggiore equilibrio al sostegno del peso del secondo ordine.

Per i portici, possono essere richiamati vari aspetti. In primo luogo, la scelta di un intercolunnio molto largo si inserisce nel solco della tradizione dei portici tardo repubblicani e risponde ai dettami vitruviani⁴⁷⁸. Vitruvio, infatti, raccomanda esplicitamente per i portici l'impiego di intercolunni piuttosto ampi⁴⁷⁹, verosimilmente per esigenze di *subtilitas*, considerata dall'A. come una peculiarità di tali spazi, e per agevolare il passaggio tra piazze e negozi nei complessi forensi⁴⁸⁰.

La notevole larghezza degli intercolunni dei portici può inoltre essere ricondotta alla volontà di attribuire un profilo armonico alla facciata dei portici e di suggerire una idea di transizione anziché di delimitazione della piazza⁴⁸¹, sebbene non possa escludersi, marginalmente, anche un collegamento con la decorazione scultorea dell'attico, in funzione di un allineamento ideale tra i sostegni verticali e le Cariatidi.

Diversamente, si ritiene improbabile che l'impiego di un diverso intercolunnio nei portici e nelle esedre sia legato alla ricerca di una maggiore simmetria in pianta tra i due colonnati, poiché la disposizione in asse delle colonne del portico con le semicolonne angolari dell'esedra e i supporti verticali che inquadravano le nicchie centrali, consapevolmente ricercato e riprodotto, poteva verosimilmente essere ottenuto anche utilizzando una differente scansione del colonnato.

Contestualmente, si può escludere che la scansione delle colonne nei portici sia determinata dall'eventuale ricerca di simmetria con l'ordine esterno del Tempio, dato che i due colonnati, nei settori in cui gli edifici sono affrontati, non sono allineati in pianta tra loro e applicano moduli differenti.

Il tempio, infatti, caratterizzato sulla fronte da un interasse di m 4,34 e da un intercolunnio di m 2,65, presenta un rapporto tra intercolunnio e diametro pari a 1:1,50, con un'altezza delle colonne

⁴⁷⁸ I portici dei fori di età repubblicana sono infatti caratterizzati da intercolunni ampi, secondo la tradizione tuscanica di ambito centro-italico (Gros, Torelli 1988, pp. 117-126, 147-170; Gros 1990, pp. 29-52), in cui sono annoverabili anche i portici antistanti le *taberne veteres e novae* del Foro Romano (Gros 1997, p. 530).

⁴⁷⁹ Vitr. V, 1,1-2.

⁴⁸⁰ Vitr. V, 9,3. Per un commento vd. Gros 1997, pp. 610-612.

⁴⁸¹ Come proposto da Gros 1997, p. 611.

pari a 9,99 diametri inferiori, rispondendo esattamente al modello vitruviano del picnostilo⁴⁸². Come sottolineato in recenti studi, il tempio costituisce infatti la migliore esemplificazione del ritmo picnostilo, con un grado di corrispondenza sorprendente con le indicazioni vitruviane, per uno scarto massimo di appena cm 1,5⁴⁸³.

Il confronto con il tempio offre dunque interessanti spunti di riflessione intorno a due temi: il ritmo dei colonnati nei corpi di fabbrica del Foro di Augusto; il rapporto con i moduli convenzionali e i modelli vitruviani.

In primo luogo, è significativo notare come ognuno dei tre ambienti forensi (Tempio, portici, emicicli) adotti un intercolumnio e un ritmo del colonnato distinto tra loro. In particolare, i portici costituiscono la struttura contraddistinta da un modulo più dilatato, maggiore a quello del Tempio stesso (rispettivamente maggiore di 10 ca. e 20 ca. rispetto alla fronte e ai lati lunghi della peristasi), mentre le esedre risultano lo spazio in cui la distanza tra le colonne è più ravvicinata, anche rispetto al Tempio. Il tipo di scansione del colonnato sembra dunque costituire un ulteriore elemento di caratterizzazione del singolo partito all'interno del Foro, al pari di altri caratteri distintivi, come il tipo di marmo impiegato e la sintassi degli elevati. Alla base di queste scelte progettuali, va considerato che ogni edificio e parte di esso doveva rispondere a regole e funzioni ottiche diverse⁴⁸⁴.

In secondo luogo, l'esatta applicazione nel tempio di Marte Ultore del modello del picnostilo con colonne di altezza precisamente pari alle indicazioni vitruviane per tale ritmo, risulta in netto contrasto con i portici e le esedre. È infatti probabile che i moduli convenzionali confluiti in Vitruvio coincidano con quelli recepiti e applicati dall'architetto del Tempio, diversamente da quanto si verifica nei colonnati dei portici e delle esedre, dove una maggiore influenza sarebbe rivestita dai fattori sopra menzionati.

A tal proposito, per una adeguata contestualizzazione di questi aspetti, sembra opportuno avanzare un confronto con altri monumenti strutturalmente e cronologicamente assimilabili ai portici.

Come documentato, il ritmo delle colonne dei portici e delle esedre del Foro augusteo non risulta conforme alla tradizione dell'architettura templare augustea, dato che il modulo più diffuso nelle peristasi dei templi è il picnostilo, con un'altezza delle colonne generalmente pari a 10 diametri, in congruenza con le indicazioni vitruviane⁴⁸⁵. Questa soluzione, oltre al Tempio di Marte Ultore, viene infatti applicata, con dimensioni diverse e un margine di errore variabile dal rapporto di 1:1½ tra intercolumnio e diametro, anche ad esempio nel Tempio del Divo Giulio, nel Tempio di Apollo Sosiano, nel portico del Pantheon e nel Tempio dei Castori⁴⁸⁶.

Nei portici degli altri complessi forensi e degli impianti basilicali si ritrovano invece soluzioni differenti.

Nel Foro di Cesare, l'ordine esterno del portico sud-occidentale prospiciente la piazza, nel primo impianto cesariano, è ricostruibile con un interasse di m 2,75 ca. e un intercolumnio di m 2,00, con

⁴⁸² La dimensione dell'interasse delle colonne è stata dettagliatamente determinata da Ganzert (1996, pp. 224-226, allegati 20, 22) come misura media di diversi interassi, che inoltre evidenzia una leggera differenza tra la fronte e i lati lunghi del Tempio, contraddistinti da un interasse leggermente accorciato e pari a m 4,34, rispetto a quello in facciata di m 4,42. Per sintesi di questi dati si faccia riferimento a Haselberger 2003, pp. 160-163.

⁴⁸³ Il tema è ampiamente argomentato in Haselberger 2003, pp. 160-163.

⁴⁸⁴ A tal riferimento si vedano le osservazioni di Haselberger (2003) in merito al picnostilo.

⁴⁸⁵ In aggiunta al Tempio di Marte Ultore, al Tempio di Apollo Sosiano e al Tempio dei Castori, il ritmo picnostilo si ritrova a Roma nella maggior parte degli edifici templari di età augustea, come ad esempio anche nel Tempio del Divo Giulio nel Foro Romano e nel Tempio di Venere Genitrice nel Foro di Cesare. Il tema viene dettagliatamente affrontato in Haselberger 2003; ulteriori riferimenti in Ismaelli 2017, pp. 89-96; La Rocca 2011 (in particolare p. 2).

⁴⁸⁶ Haselberger 2003.

fusti di m 0,76 di diametro, per un rapporto tra questi ultimi di 1:2,65, ovvero, al pari dei portici del Foro augusteo, non conforme ad alcuno dei moduli canonici e inquadrabile tra l'eustilo e il diastilo⁴⁸⁷.

I dati relativi al colonnato del Foro di Cesare, ben documentati grazie alle recenti indagini, sono particolarmente indicativi in quanto testimoniano differenze significative tra i colonnati dei due complessi forensi.

Nel Foro di Augusto, parallelamente ad uno sviluppo più marcato delle dimensioni dell'elevato, si assiste al concepimento di un diverso tipo di colonnato, in cui le distanze interassiali e gli intercolumni vengono sensibilmente ampliati, con un impatto visivo della piazza forense di conseguenza altrettanto distinto.

Le scelte progettuali elaborate nei portici del foro augusteo risultano dunque innovative rispetto al complesso cesariano e più aderenti agli antecedenti tardorepubblicani del modello vitruviano, probabilmente favorite anche dal progredire delle conoscenze tecniche dell'architettura in marmo.

Nella Basilica Emilia, per il primo ordine ionico della navata centrale, dato un valore dell'interasse variabile di m 4,03-4,38 e un diametro delle colonne di m 0,96 ca., si può calcolare un intercolumnio non uniforme di m 3,10-3,40, ovvero un rapporto tra quest'ultimo e il diametro di 1:3,22 - 1:3,50 ca., che identifica il ritmo del colonnato come areostilo⁴⁸⁸. Al di là delle differenze in elevato tra i due monumenti, relative ad esempio al tipo di ordine, è interessante dunque notare come l'architetto della Basilica Emilia, nonostante l'impiego di colonne di diametro uguale ai portici del Foro augusteo e di un'altezza ancora ignota, sembri adottare un intercolumnio più ampio (cm 50 ca.) e una maggiore distanza assiale.

Come per le proporzioni, il confronto con i successivi complessi forensi offre interessanti spunti di riflessione anche per la scansione dei colonnati.

Nei portici del *Templum Pacis*, ad esempio, dotati di un interasse pari grossomodo a m 4⁴⁸⁹, il rapporto tra diametro e intercolumnio è calcolabile di 1:3,07 e riconoscibile, dunque, grossomodo come diastilo (1:3), con un'altezza delle colonne di 9 ca. diametri inferiori, equivalente ai portici del Foro augusteo. L'intercolumnio risulterebbe dunque più ampio di cm 20 ca. rispetto a quello dei portici del Foro di Augusto, secondo una soluzione che si avvicina più marcatamente al diastilo e che non si pone, in questo caso, esattamente in continuità con il modello dei portici augustei.

Allo stesso modo, per i portici del Foro di Traiano, è opportuno innanzitutto constatare l'adozione di un interasse quasi equivalente alla misura dei portici del foro augusteo, pari a m 3,53-3,58, mentre il rapporto tra intercolumnio (m 2,66) e diametro (m 0,89), data la misura apparentemente più ridotta di quest'ultimo, risulterebbe di m 2,98 ca., leggermente maggiore rispetto al Foro di Augusto ($\neq 10$) e identificabile quasi come un perfetto esempio di diastilo.

⁴⁸⁷ Per una lettura analitica di tali parametri si faccia riferimento a Delfino 2014, pp. 142-143, 146-148, in cui viene dettagliatamente ricostruita la misura dell'interasse, calcolata sulla base della posizione delle sottobasi in travertino conservate sul lato meridionale del portico sud-occidentale. Alcuni precedenti riferimenti in La Rocca 2001, p. 180; Maisto, Pinna Caboni (2010, p. 431, fig. 9), dove viene avanzata una ipotesi ricostruttiva delle colonne del portico con un'altezza di m 6,50, ossia 8,5 volte il diametro, sulla base delle stesse misure dell'intercolumnio e del diametro riportate nel testo. Cfr. Amici 1991, p. 39.

⁴⁸⁸ Il valore dell'interasse è ripreso da Lipps 2011, p. 38, che tuttavia nell'analisi delle cornici del primo ordine (p. 54) indica un range più ridotto, pari a m 4,03-4,18; ulteriori riferimenti in Bauer 1988b, p. 206; Ertel, Freyberger 2007, p. 117. L'intercolumnio è stato calcolato sottraendo la misura media di un diametro (m 0,96) alla larghezza dell'interasse.

⁴⁸⁹ La misura dell'interasse risulta approssimativa e si basa sulle tracce conservate sul muro meridionale (Tucci 2017, pp. 50-51, 57-58).

I diversi rapporti modulari sembrano suggerire che nei portici del Foro di Augusto, nonostante il mancato rispetto dei modelli vitruviani, le proporzioni delle colonne siano state ritenute compatibili con il loro ritmo da parte del progettista, per via dei fattori sopra teorizzati.

| | D Fusto | H Colonna | Intercolumnio | Interasse |
|----------------------------|-------------|--------------|-----------------|---------------------|
| 1° Ordine portici | m 0,95-0,96 | 8,62-8,64 | m 2,74 | m 3,68-3,70 |
| 1° Ordine esedre | m 0,95-0,96 | 8,52-8,53 | m 2,24 | m 3,18-3,20 |
| Tempio di Marte Ultore | m 1,77 | m 17,71 | m 2,65 (fronte) | m 4,42 (fronte) |
| Portici del Foro di Cesare | m 0,76,5 | m 6,50 ric. | m 2 | m 2,75 |
| Basilica Emilia | m 0,96 | m 9,20 ric. | m 3,10 - 3,40 | m 4,03 -4,38 (4,20) |
| Tempio dei Castori | m 1,47 | 14,76 | m 2,27 | m 3,75 (fianchi) |
| Tempio di Apollo Sosiano | m 1,47 | m 14,83 ric. | m 2,18 | m 3,65 |
| Portici del Templum Pacis | m 0,93 | m 8,61 | m 3,07 ca. | m 4 ca. |

Tab. 3 Confronto tra i ritmi dei colonnati del primo ordine portici e delle esedre con quelli di alcuni edifici templari e civili

I rapporti proporzionali delle trabeazioni del primo ordine (Tab. 4)

Le trabeazioni dei colonnati inferiori dei portici e delle esedre presentano una altezza identica di m 1,95-1,96 (ovvero 6,58 piedi) e differiscono tra loro per la struttura e lo spessore dei blocchi che varia a seconda della configurazione dei colonnati, come discusso nei precedenti paragrafi. Un aspetto meritevole di attenzione è rappresentato dalla generale omogeneità delle proporzioni dei singoli elementi, dato che gli architravi e i fregi, alti 64 ca., rappresenterebbero il 33% della trabeazione, mentre le cornici, alte 66-67 ca., approssimativamente il 34%.

Sebbene i rapporti proporzionali tra colonna e trabeazione non risultino di frequente coerenti tra loro, come evidenziato ad esempio da parte di Gros oppure da Wilson Jones per il corinzio, con le dimensioni delle trabeazioni che variano sensibilmente a seconda del singolo edificio, si ritiene opportuno valutare alcuni rapporti proporzionali tra le due componenti in funzione di una loro contestualizzazione nell'architettura augustea e primo imperiale⁴⁹⁰.

Il rapporto tra le altezze dell'intera trabeazione e della colonna risulta di 1:4,40 nei portici e di 1:4,35 nelle esedre.

Nei portici del Foro di Augusto, grossomodo al pari degli altri elementi, il rapporto tra l'altezza degli architravi con l'intera colonna è di 13 ½, mentre col diametro esattamente di 1,5. Rispetto al modello vitruviano, gli architravi presenterebbero dunque uno sviluppo più marcato, malgrado si consideri che il rapporto ideale di 1/12 suggerito dall'autore per una colonna alta 25-30 piedi riguardi l'ordine ionico⁴⁹¹.

Quanto ai rapporti assiali, gli architravi e i fregi sono grossomodo allineati al piano di posa con il diametro al sommoscavo delle colonne sopra l'*apophyge*, in corrispondenza del massimo oggetto del tondino, mentre le cornici sono più aggettanti e al piano di posa coincidono solo con il toro superiore delle basi, anziché col diametro inferiore delle colonne.

⁴⁹⁰ Wilson Jones 1989, p. 48; Gros 1990, p. 177; Ganzert 1996, pp. 159-161, 194-196,

⁴⁹¹ Vitr. III, 5,8.

I confronti

Il confronto tra le trabeazioni dei portici e del Tempio di Marte Ultore offre nuovi e interessanti spunti di riflessione, sebbene sia opportuno sottolineare che nel tempio vengano impiegate cornici con mensole e cassettoni, diversamente dagli esemplari di tipo ionico dei portici⁴⁹².

In sintesi, la trabeazione si compone di architrave alto m 1,17, fregio alto m 1,31 e cornice alta 1,56 comprendente anche la sima (lavorata in elementi distinti dotati di protomi leonine), per un'altezza complessiva di m 4,04⁴⁹³. Il rapporto tra l'altezza degli architravi con la colonna è pari a 1:15 ca. e con il diametro a 1:1,5, mentre il rapporto tra l'altezza dell'intera trabeazione con la colonna è di 1:4,38.

Dal confronto tra i due edifici forensi emergono diversi aspetti degni di riflessione. In primo luogo, al pari delle colonne, si noti come anche l'altezza complessiva della trabeazione dei portici equivalga quasi esattamente alla metà di quella del tempio, con uno scarto di soli cm 6 ca. Si tratta di un ulteriore dato a favore di una progettazione coordinata degli edifici forensi, le cui dimensioni, nonostante le notevoli differenze, rispondevano agli stessi schemi proporzionali per l'altezza dell'intero ordine, come suggerito dai rapporti grossomodo identici tra trabeazione e colonna, equivalenti a 4,40:1 ca. in entrambi i complessi.

Gli stretti rapporti proporzionali riguardano però solo l'intera trabeazione e non le singole partiture dei due edifici. Nel tempio, infatti, gli architravi sono più bassi del doppio dell'altezza degli esemplari dei portici, e rispetto a questi ultimi, le loro proporzioni risultano minori in rapporto alla colonna e identiche in rapporto al diametro. Diversamente dai portici, l'altezza del fregio equivale quasi esattamente alla misura raddoppiata dei portici, con uno scarto di appena cm 1-3, mentre le cornici sono dotate di una misura nettamente maggiore.

È significativo inoltre che la trabeazione del tempio non sia contraddistinta dalla stessa omogeneità dimensionale, dato che l'altezza dei singoli elementi è differente e progressivamente maggiore dall'architrave fino alla cornice, che è dotata di uno sviluppo molto più marcato.

Da un confronto con altri edifici templari di età augustea, dotati al pari del Tempio forense di cornici con mensole e cassettoni, provengono parametri leggermente differenti.

Nel Tempio di Apollo Sosiano, ad esempio, caratterizzato da architravi alti m 1,12, fregi m 1,19, cornici m 1,20, il rapporto tra colonna e trabeazione è di 1: 4,21, mentre i singoli elementi presentano una generale omogeneità dimensionale tra loro⁴⁹⁴. Nel Tempio dei Castori, formato da architravi alti m 1,04, fregi m 1,05 e cornici m 1,69, il rapporto tra colonna e trabeazione è di 1:3,90, con le cornici di altezza molto più pronunciata rispetto agli elementi sottostanti⁴⁹⁵. In sintesi, nei due edifici templari le proporzioni della trabeazione rispetto alla colonna sono maggiori rispetto ai valori verificati nei portici del Foro di Augusto così come nel Tempio.

Nel Foro di Cesare lo stato lacunoso della documentazione non permette un confronto esatto delle trabeazioni⁴⁹⁶.

⁴⁹² Per la configurazione delle cornici dell'ordine esterno v. in particolare: Kockel 1983, pp. 426-433; Ganzert, Kockel 1988, p. 168, cat. 61; Ganzert 1996, pp. 159-162, 196-197.

⁴⁹³ Le dimensioni della trabeazione del tempio sono riprese da Kockel 1983, pp. 423-433; Ganzert, Kockel 1988, p. 168, catt. 60-61; Ganzert 1996, pp. 191-197.

⁴⁹⁴ Wilson Jones 1989, p. 66; Viscogliosi 1996, pp. 46-57, figg. 45, 47, 193.

⁴⁹⁵ Wilson Jones 1989, p. 66.

⁴⁹⁶ In particolare, i blocchi di architrave riconducibili al portico sud-occidentale prospiciente la piazza sono piuttosto frammentari e la loro altezza è solo ipoteticamente ricostruibile di cm 54 (Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 439, 452-453 nn. cat. 14-15).

Il confronto con la Basilica Emilia, a causa della mancanza delle misure complessive della colonna, riguarda esclusivamente le proporzioni interne e le dimensioni della trabeazione. In particolare la trabeazione che correva intorno alla navata centrale è ricostruibile con architrave e fregio lavorati in un unico blocco e alti rispettivamente cm 60 ca. e cm 73 ca., cui segue una cornice alta cm 60 ca., per un'altezza complessiva di m 1,93 ca.⁴⁹⁷. Le proporzioni dei singoli partiti all'interno della trabeazione sono dunque differenti ed eterogenei rispetto a quelli dei portici forensi: in questo caso infatti, il fregio presenta uno sviluppo più marcato e rappresenta il 38% della trabeazione, a dispetto degli architravi e delle cornici, che equivalgono al 31% della trabeazione.

Le dimensioni delle trabeazioni, invece, mostrano una corrispondenza piuttosto sorprendente coi portici forensi, dato che l'altezza complessiva è infatti quasi esattamente identica (≈ 3). Si tratta di un dato piuttosto significativo, che se unito alle analogie riscontrate anche per il diametro delle colonne e le misure delle basi, tende a suggerire l'adozione di dimensioni quasi omogenee nei due colonnati, nonostante le rilevanti differenze legate ad esempio al tipo di ordine e alla sintassi dell'elevato.

Per i portici del *Templum Pacis*, a differenza delle colonne, la documentazione archeologica relativa alla trabeazione è più lacunosa e le misure fornite dai recenti studi non sono univoche, dato che secondo Pinna Caboni l'altezza complessiva è ricostruibile di m 1,70 sulla base dello studio degli elementi architettonici, mentre secondo Tucci è di m 2,10 in riferimento alle tracce a parete conservate nel muro sud-est del portico⁴⁹⁸. Allo stato attuale, i differenti parametri degli studiosi rendono dunque inopportuno avanzare un confronto dettagliato.

| | H Colonna | H Architravi | H Fregi | H Cornici | H Trabeazione |
|----------------------------|--------------|--------------|--|-------------|--|
| 1° Ordine portici | m 8,62-8,64 | m 0,64-65 | m 0,64-65 | m 0,66-0,67 | m 1,95-1,96 |
| 1° Ordine esedre | m 8,52-8,53 | m 0,64-65 | m 0,64-65 | m 0,66-0,67 | m 1,95-1,96 |
| Tempio di Marte Ultore | m 17,71 | m 1,17 | m 1,17 | m 1,31 | m 4,04 |
| Portici del Foro di Cesare | m 6,50 ric. | m 0,54 ric | | | |
| Basilica Emilia | m 9,20 ric. | m 0,60 | m 0,73 (navata centrale) - 0,57 (n laterali) | m 0,60 | m 1,93 (navata centrale) m 1,77 (n laterali) |
| Tempio di Apollo Sosiano | m 14,83 ric. | m 1,12 | m 1,19 | m 1,20 | m 3,50 |
| Tempio dei Castori | m 14,76 | m 1,04 | m 1,05 | m 1,69 | m 3,78 |

Tab. 4 Confronto tra i rapporti proporzionali delle trabeazioni dei portici e delle esedre con quelli di alcuni edifici templari e civili

⁴⁹⁷ Le altezze delle singole partiture corrispondono alle misure medie degli elementi riconducibili alla navata centrale riprese da Lipps 2011, pp. 43-60, tabb. 2-5. A tal riguardo, si consideri inoltre la definizione da parte dell'autore di diversi tipi per ogni singola partitura, sulla base di alcune differenze legate principalmente al tipo di lavorazione dei blocchi e alle dimensioni; in particolare, si consideri che l'altezza dei fregi ipoteticamente pertinenti alla navata centrale (h. cm 73 ca.) risulterebbe maggiore rispetto a quella degli esemplari riferiti alle navate laterali (h. cm 60 ca.).

⁴⁹⁸ Rispettivamente Pinna Caboni 2014, p. 304; Tucci 2017, pp. 86-88.

Il rapporto tra gli ordini sovrapposti delle esedre (Tab. 5)

Premessa

Le dimensioni delle colonne del secondo ordine, ipoteticamente ricostruite grazie all'esame degli elementi architettonici e delle evidenze a parete, sono indispensabili per la comprensione delle caratteristiche costruttive e progettuali delle esedre, tra cui specialmente i rapporti proporzionali tra i colonnati sovrapposti. Anche in questo caso, il confronto con le indicazioni vitruviane e gli schemi comuni del corinzio è fondamentale, poiché rappresenta uno strumento importante per vagliare le stesse proposte ricostruttive, soprattutto alla luce delle problematiche legate alle scarse tracce a parete relative ai colonnati superiori.

Come discusso nell'esame delle murature e nelle ipotesi ricostruttive, i quesiti ancora aperti inerenti alla configurazione del secondo ordine riguardano principalmente l'altezza delle colonne, in particolare delle basi e delle relative assise di sostegno, che determinano a loro volta misure distinte dei fusti. Per tal motivo sono state infatti avanzate due proposte ricostruttive, differenti tra loro per uno scarto di cm 60 ca.:

la prima (1a), caratterizzata da assise di sostegno delle basi più alte (m 1,90 ca.) e conseguentemente fusti più bassi (m 6,20 ca.), per un'altezza complessiva della colonna di m 7,65 ca.;

la seconda (1b), al contrario, con assise di sostegno delle basi più basse (m 1,30 ca.) e fusti più alti (m 6,80 ca.), per un'altezza complessiva della colonna di m 8,25 ca., maggiore della precedente.

Le indicazioni vitruviane

Secondo Vitruvio, nei portici, l'altezza delle colonne del secondo ordine inferiore dovrebbe essere inferiore di circa un quarto rispetto a quella dell'ordine sottostante⁴⁹⁹, ovvero, nel caso degli emicicli del Foro di Augusto pari a m 6,40 ca. In particolare, per i portici perimetrali dei fori, l'autore latino raccomanda un ridimensionamento degli ordini superiori rispetto a quelli inferiori analogo agli "esseri che crescono in natura"⁵⁰⁰, secondo un principio equivalente ai tronchi degli alberi e che in architettura, come affermato da P. Gros, viene "applicato in ambito romano fino alla prima età augustea ma che tende a cadere desuetudine a partire dalla piena età augustea"⁵⁰¹.

Gli studi rivolti a questo tema, infatti, indicano come la regola secondo cui le colonne superiori siano di dimensioni ridotte rispetto a quelle inferiori rappresenti una costante dei portici nell'architettura greca e italica di età tardo repubblicana. In quest'ultimo ambito, la decurtazione dimensionale riflette grossomodo gli stessi parametri documentati nei monumenti di età classica ed ellenistica, con un rapporto tra le altezze delle colonne inferiori e superiori compreso in un range di tra di 3:2 e 5:4, che è tendenzialmente conforme al modello vitruviano⁵⁰². P. Gros suppone che questi rapporti proporzionali fossero applicati anche nei portici che delimitavano l'area centrale del Foro Romano antecedenti agli interventi tardoaugustei, sebbene questi non siano precisabili⁵⁰³. A partire dalla piena età augustea, tuttavia, lo scarto dimensionale tra le colonne inferiori e superiori

⁴⁹⁹ Vitr. V, 1,3. Per un commento si faccia riferimento a Gros 1997, pp. 617-619, 636-637, con annessi riferimenti bibliografici.

⁵⁰⁰ V. nota *supra*.

⁵⁰¹ Gros 1997, p. 530.

⁵⁰² Boëthius, Ward Perkins 1970, pp. 122-131; Coarelli 1987, pp. 35-60; Ohr 1991, pp. 41-44, 61-67.

⁵⁰³ Gros 1997, p. 617.

tende a ridursi, fino a divenire pressoché assente in età imperiale, per una serie di fattori ipotizzati dagli studiosi che verranno di seguito ripresi⁵⁰⁴.

Le due proposte ricostruttive divergono dunque nettamente dal dettame vitruviano, in quanto sebbene si rilevi uno scarto minore nella 1a, le colonne del secondo ordine risultano comunque decisamente più alte. Come si nota nella tabella, applicando il rapporto di 1/4 ad ogni singola componente, il grado di divergenza è altrettanto evidente e compreso tra cm 5, nelle basi, e cm 95 ca., nei fusti (proposta ricostruttiva 1a). Le differenze rispetto al dettato vitruviano sono dunque così notevoli che testimoniano l'adozione di logiche costruttive completamente distinte da parte degli architetti del Foro di Augusto, che conferiscono ai colonnati superiori una maggiore enfasi rispetto ai rapporti proporzionali enucleati dall'autore.

I rapporti proporzionali del secondo ordine: il confronto con il modello vitruviano, le costanti del corinzio e le proporzioni del primo ordine

Per vagliare più attentamente le due proposte ricostruttive e, contestualmente, per una lettura più coerente degli schemi proporzionali tra i due ordini sovrapposti, è opportuno anche confrontare le singole componenti del secondo ordine con quelle dell'ordine sottostante, con le costanti del corinzio e con i moduli vitruviani.

In particolare, le basi di semicolonna del secondo ordine interno, ad eccezione della larghezza del plinto che denota uno scarto di cm 14 dal modello vitruviano, rispetto a questo ultimo presentano una ripartizione modulare piuttosto congruente, dato che l'altezza equivale esattamente a $\frac{1}{2}$ del diametro, ovvero in linea con lo schema B, che è tuttavia poco diffuso nell'architettura augustea⁵⁰⁵. Si consideri come i dati relativi alle basi siano particolarmente indicativi, perché per tale partitura, al pari degli architravi e delle cornici, le misure desunte dai blocchi risultano più omogenee e pertanto affidabili.

Rispetto agli esemplari sottostanti, le basi del secondo ordine sono più basse di cm 8, per un rapporto di 8,5:10.

Diversamente, l'altezza dei fusti, per via dell'assenza di rocchi integralmente conservati, delle scarse evidenze a parete e della problematica definizione del piano di imposta delle basi, come sopra menzionato è ricostruibile con due diverse misure, di m 6,20 (proposta 1a) e di m 6,80 (proposta 1b). Secondo i moduli proporzionali più convenzionali, nella proposta 1a, il rapporto con l'altezza della colonna sarebbe di 5:6 con uno scarto di cm 10 (6:4,90), nella 1b, il rapporto sarebbe di 5:6 con uno scarto di cm 3 (6:4,97). Rispetto alle costanti del corinzio e in particolare allo schema "A", la proposta ricostruttiva 1b risulterebbe dunque più congruente; tuttavia, si consideri anche che nella 1b i fusti presenterebbero esattamente le stesse proporzioni delle colonne del primo ordine, ovvero il medesimo scarto di cm 10.

In aggiunta, a proposito dei rapporti proporzionali tra il primo e il secondo ordine, nella proposta ricostruttiva 1a il rapporto tra i fusti sarebbe di 8,9:10, mentre nella 1b, di 9,6:10; la proposta 1a risulterebbe dunque più compatibile coi valori delle basi e delle partiture di seguito esaminate e, contestualmente, con le colonne del primo ordine. Alla luce di tali aspetti la proposta ricostruttiva 1a appare dunque più verosimile.

⁵⁰⁴ Boëthius, Ward Perkins 1970, pp. 183-188, 304-305, 378-384; Courtois 1989, pp. 125-127, 282-286; per una sintesi vd. Gros 1997, pp. 617-618.

⁵⁰⁵ Tale rapporto viene ad esempio applicato nel Tempio dei Castori (Wilson Jones 1989, pp. 42-43); diversamente, il rapporto canonico di 5:9 dello schema A non sembra invece essere rispettato, dato il valore calcolato di 4,5.

I capitelli risultano più alti rispetto al modello vitruviano, dato che la loro altezza è maggiore del diametro (v. *supra*).

Rispetto alle costanti del corinzio, le proporzioni dei capitelli risulterebbero incongruenti con le basi, dato che l'altezza dei capitelli è maggiore di cm 10 ca. rispetto alla metà dell'altezza delle basi; le proporzioni dei capitelli sarebbero tuttavia compatibili col diametro, in quanto il rapporto di 9:8 con quest'ultimo rientra nel range metrico previsto dallo schema A.

Il rapporto tra l'altezza dei capitelli e la colonna è di 1:8 (1:7,83) nel caso della proposta ricostruttiva 1a, di 1:8,5 nella 1b.; in relazione con l'altezza ipotetica dei fusti, la prima opzione rifletterebbe grossomodo lo stesso valore del colonnato inferiore, la seconda invece una maggiore vicinanza con le proporzioni comuni del corinzio, che prevedono un rapporto di 1:9.

Quanto agli schemi proporzionali tra il primo e il secondo ordine, i capitelli presentano un rapporto di 9:10, grossomodo in analogia con le basi e soprattutto coi fusti (proposta ricostruttiva 1a)⁵⁰⁶.

Quanto alle trabeazioni, gli architravi e le cornici riconducibili al secondo ordine sono più bassi di cm 6 ca. rispetto agli esemplari del primo ordine e presentano un rapporto con questi ultimi di 9:10, ovvero pari al valore dei fusti e dell'intera colonna secondo la proposta ricostruttiva 1a, dei capitelli, e grossomodo anche delle basi (8,5:10).

In sintesi, il rapporto proporzionale tra il primo e il secondo ordine è inquadrabile in un range di 8,5:10 - 9:10, che risulta omogeneo dal confronto delle altezze dell'intero ordine e delle singole partiture (infatti nel rapporto di 8,5:10 rientrano solo le basi).

Lo scarto dimensionale tra i due colonnati appare dunque piuttosto limitato ed evidenzia, nuovamente, un tipo di progettazione svincolata dagli schemi vitruviani. Per una valutazione critica della configurazione dei colonnati del Foro di Augusto è opportuno tuttavia interfacciarsi anche con analoghe compagini architettoniche realizzate ad esempio nei portici, nelle basiliche, negli interni templari e negli edifici scenici. L'adozione di un focus molto ampio è dovuta al fatto che i dati a nostra disposizione, soprattutto per gli ordini superiori, è spesso alquanto lacunosa, come si verifica per l'interno dello stesso Tempio di Marte Ultore.

I confronti

Nella cella del tempio di Marte Ultore, la stessa presenza di un secondo ordine costituisce un quesito ancora aperto, sebbene la tradizione degli studi tenda in definitiva a prevederne l'esistenza⁵⁰⁷. In particolare, le ricostruzioni offerte ad esempio da Ganzert devono considerarsi prettamente ipotetiche per le dimensioni del secondo ordine interno, dato che i dati riconducibili ad esso sono costituiti solo da pochi frammenti di fusto e di capitello, peraltro di ordine ionico⁵⁰⁸. Nel complesso, comunque, escludendo le trabeazioni, le colonne del primo ordine sono ricostruite come alte m 7,55 ca. mentre gli esemplari del secondo m 6,98 ca⁵⁰⁹.

Per il portico del Foro di Cesare antistante la piazza, gli elementi connessi con un eventuale secondo ordine sovrapposto al primo sono ancora più problematici e la stessa presenza resta una

⁵⁰⁶ Rispetto all'ordine inferiore, anche il rapporto assiale tra fusto e capitello risulterebbe identico

⁵⁰⁷ A dispetto di Kockel (1983, pp. 433-438, in particolare p. 48), l'eventuale presenza di un secondo ordine nella cella del tempio viene ipotizzata da Gros (1976, p. 190) e in seguito anche da Ganzert (1996, pp. 202-203). Ulteriori riflessioni in Viscogliosi 1996, pp. 211-212.

⁵⁰⁸ Si tratta in particolare di alcuni frammenti di fusto in pavonazzetto e di capitello di ordine ionico, che per via delle dimensioni apparentemente minori rispetto agli esemplari relativi al primo ordine interno, sono ipoteticamente riconducibili secondo l'autore ad un eventuale secondo ordine (Ganzert (1996, pp. 200-215, allegati 40, 48).

⁵⁰⁹ Le misure sono state calcolate sulla base delle ricostruzioni grafiche di Ganzert (1996, allegato 48).

ipotesi ancora in corso di studio⁵¹⁰. Le proposte ricostruttive di un colonnato superiore avanzate finora non possono dunque essere valutate, dato che sono basate, oltre che su pochissimi frammenti architettonici e sui vincoli imposti dalle taberne sul lato di fondo, principalmente sulle indicazioni vitruviane, che come attestato nello stesso Foro di Augusto, trovano in realtà scarsa applicazione nella concreta progettazione degli edifici⁵¹¹.

Diversamente, la documentazione relativa al Tempio di Apollo Sosiano e alla Basilica Emilia ha permesso in questi casi agli studiosi di avanzare delle proposte ricostruttive dei colonnati superiori più attendibili (tab. 6)

In particolare, la cella del Tempio di Apollo Sosiano costituisce un termine di confronto piuttosto indicativo, poiché, al pari di quanto replicato successivamente nel Foro di Augusto, è contraddistinta dalla sovrapposizione di due colonnati di ordine corinzio, peraltro ben documentati⁵¹². In sintesi, in questo caso è stato possibile definire che il secondo ordine fosse caratterizzato da dimensioni minori di circa un terzo rispetto a quello inferiore⁵¹³, come esemplificato dal confronto dei capitelli, che nel primo ordine della cella sono alti cm 78,5 mentre nel secondo cm 56⁵¹⁴. Sebbene anche nel tempio si riscontri una mancanza di aderenza al modello vitruviano⁵¹⁵, i rapporti proporzionali tra i colonnati sovrapposti sono dunque nettamente differenti rispetto a quelli attestati nelle esedre del Foro di Augusto, con uno scarto dimensionale molto più marcato. Questo aspetto appare peraltro significativo se si considera inoltre il fatto che i colonnati della cella erano privi di alcuna funzione statica rispetto alla carpenteria del Tempio.

Per la Basilica Emilia, grazie all'esame di un nucleo consistente di elementi architettonici, le recenti indagini hanno permesso di acquisire nuovi dati essenziali per la ricostruzione del secondo ordine e per il rapporto tra i due colonnati sovrapposti⁵¹⁶. È opportuno tuttavia sottolineare che, a dispetto delle esedre del foro, il primo ordine viene ricostruito come ionico e il secondo come corinzio, e che l'altezza delle colonne deriva principalmente da calcoli proporzionali, data l'assenza di fusti integralmente conservati⁵¹⁷. Per tal motivo, in questo caso vanno considerate esclusivamente le dimensioni di alcuni singoli partiti architettonici che sono archeologicamente ben documentati per entrambi i due colonnati. È il caso, ad esempio, del diametro dei fusti, pari a cm 96 nel primo ordine e a cm 70 nel secondo ordine, delle basi (senza il plinto), alte 33 ca. nel primo e 22 ca. nel secondo, degli architravi, alti cm 60 ca. nel primo e cm 42-45 nel secondo, dei fregi, alti cm 73 o 57 nel primo e cm 36 ca. nel secondo, delle cornici (con modiglioni), alte 60 nel primo e 50-55 nel secondo, oppure delle intere trabeazioni, alte m 1,93 ca. o m 1,73 ca. nel primo (rispettivamente con un fregio alto cm 73 ca. oppure cm 57 ca.) e m 1,30-1,36 nel secondo⁵¹⁸. Sulla base di questi dati, il secondo ordine risulta dunque equivalente talvolta ad un terzo e altre ad un quarto del primo

⁵¹⁰ A tal proposito infatti, non viene neppure esclusa dagli studiosi la presenza di un attico in alternativa ad un secondo ordine (Delfino 2014, pp. 176-177).

⁵¹¹ Come riconosciuto dallo stesso Delfino 2014, p. 176 nota 839.

⁵¹² Nonostante il disegno non canonico di alcune partiture, come in particolare le basi e i capitelli dell'ordine inferiore (Viscogliosi 1996, pp. 59-65).

⁵¹³ Tale rapporto caratterizza già l'impianto di età secondo-triumvirale del tempio e viene verosimilmente rispettato dall'intervento protoaugusteo (Viscogliosi 1996, pp. 57-112, in particolare pp. 86, 139-141, figg. 191, 193).

⁵¹⁴ Per altre partiture, come i fusti, la cui altezza è ricostruita secondo calcoli proporzionali, oppure le trabeazioni, la documentazione è invece più lacunosa (v. nota *supra*).

⁵¹⁵ Come sottolineato dallo stesso Viscogliosi 1996, p. 116.

⁵¹⁶ Si fa riferimento in particolare a Lipps 2011; Freyberger, Ertel 2016.

⁵¹⁷ Per una proposta ricostruttiva del secondo ordine e gli elementi architettonici ad esso riconducibili si veda Lipps 2011, pp. 60-80 (in particolare p. 62 per i fusti).

⁵¹⁸ Vd. nota *supra*.

ordine⁵¹⁹. Rispetto alle esedre del Foro di Augusto lo scarto dimensionale dei due colonnati della Basilica Emilia è dunque nettamente più pronunciato. A differenza degli emicicli del foro, si segnala inoltre l'ipotesi supposta dagli studiosi che nella Basilica Emilia l'interasse dell'ordine superiore sia più stretto e pari ad un terzo di quello inferiore⁵²⁰.

In aggiunta, un termine di confronto indicativo è rappresentato anche dai colonnati sovrapposti degli edifici teatrali e in particolare dalle *frontes scenae*, dato che le fronti esterne delle cavee sono realizzate secondo logiche costruttive decisamente differenti ed essenzialmente prive di funzione statica; basti notare a tal proposito che nelle proposte ricostruttive del teatro di Marcello, l'altezza del primo ordine tuscanico, ipoteticamente pari a m 9,55, sarebbe minore rispetto a quella del secondo ordine ionico, pari a m 10,40⁵²¹. Per lo stesso complesso teatrale, grazie ad alcuni recenti studi condotti sui materiali architettonici, sono state definite le dimensioni originarie dei partiti del primo e del secondo ordine della *columnatio* della scena⁵²², tra cui quelle più verosimili sono il diametro dei fusti, pari a cm 81-89 nel primo e a cm 66 ca. nel secondo, oppure l'altezza delle cornici, pari a cm 70-75 nel primo e a cm 52-56 nel secondo⁵²³. Tali parametri suggerirebbero una riduzione di ¼ del secondo ordine rispetto al primo.

Osservazioni conclusive sui rapporti proporzionali tra il primo e il secondo ordine

Rispetto alle esedre del Foro di Augusto, nei monumenti presi in esame, i rapporti proporzionali tra gli ordini sovrapposti sono piuttosto differenti e caratterizzati da uno scarto dimensionale decisamente più netto. Il rapporto di 8,5-9:10 riscontrabile negli emicicli appare dunque piuttosto singolare e apparentemente ignoto all'architettura civile, templare e teatrale fino all'età primo augustea, in linea con le teorie espresse già in alcuni studi sopra menzionati, secondo cui la decurtazione dimensionale delle colonne superiori rispetto a quelle inferiori tende a ridursi proprio a partire dall'età augustea, fino a quasi esaurirsi in età imperiale. Alla base di queste variazioni proporzionali, sono stati proposti diversi fattori da parte degli studiosi, tra cui un progressivo distacco dalla cultura architettonica greca, esigenze funzionali, effetti scenografici di monumentalità⁵²⁴. Alcuni di questi criteri possono generalmente essere ricondotti anche alle scelte progettuali operate nelle esedre del Foro di Augusto, per cui tuttavia è opportuno proporre una riflessione più approfondita.

A tal riguardo, bisogna in primo luogo considerare come su entrambi i due ordini superiori delle esedre gravasse parte del peso della carpenteria del tetto, che, come discusso nelle proposte ricostruttive, doveva prevedere una copertura piuttosto imponente. In particolare, si sottolinea come il secondo ordine interno, secondo la proposta ricostruttiva 1a, doveva sostenere, oltre alle trabeazioni, un eventuale innalzamento del muro di m 5 ca. funzionale all'imposta della

⁵¹⁹ Nel primo rapporto rientrano il diametro dei fusti, l'altezza delle basi, dei fregi e dell'intera trabeazione, nel caso in cui si considera il fregio del primo ordine alto 73 ca.; nel secondo invece l'altezza degli architravi o dell'intera trabeazione, nel caso in cui si considera il fregio del primo ordine alto 60 ca.

⁵²⁰ Bauer 1988b, p. 210; Lipps 2011, pp. 70-73, nota 382. Cfr. anche l'ipotesi suggerita da Ismaelli (2012, p. 381) che l'interasse maggiore contraddistingua solo determinati settori di passaggio.

⁵²¹ Pensabene 2011, p. 276.

⁵²² Questi dati possono essere riferiti alla fase augustea del complesso, poiché gli interventi di restauro realizzati nel corso dei secoli successivi, tra cui in particolare quello noto di età severiana, non comportarono verosimilmente modifiche sostanziali ai colonnati della scena, come affermato da De Nuccio, Pensabene 2017, pp. 147-149.

⁵²³ Le misure sono riprese da De Nuccio, Pensabene 2017, pp. 153-156, cat. nn. 1-9, 11 (fusti), 49-53 (cornici); cfr. Bianchi 2011, pp. 302-307. Vengono escluse le misure relative all'altezza delle colonne, dato che sebbene alcuni rocchi dei fusti riconducibili al primo ordine siano abbastanza ben conservati, l'altezza complessiva viene comunque calcolata sulla base dei rapporti proporzionali (v. nota *supra*).

⁵²⁴ Gros 1997, p. 618.

semicapriata e dello spiovente del tetto, mentre il secondo ordine cerniera doveva accogliere le testate delle travi e il materiale di copertura del tetto. Al tetto, inoltre, si aggiunge il peso della copertura interna, che sebbene fosse di entità minore perché verosimilmente di materiale leggero, è ricostruibile con una finta volta, secondo Bauer, oppure con un profilo piano secondo la proposta 1a (v. *supra*). Nello specifico, tra i due ordini superiori affrontati è possibile che quello esterno abbia in caso influenzato maggiormente le scelte dimensionali, dato che, ad eccezione del segmento inferiore della colonna, che fino al secondo terzo del fusto era parzialmente inglobata nel muro interno, si trattava di un colonnato libero, sormontato da una trabeazione parzialmente bifronte.

La ragione principale legata allo sviluppo pronunciato dei colonnati superiori sembra dunque essere di natura statica. Contestualmente, tuttavia, possono essere richiamati all'attenzione anche altri fattori, tra cui ad esempio l'illuminazione delle esedre. Per proiettare luce sufficiente all'interno degli emicicli, infatti, era necessario che il secondo ordine cerniera fosse sopraelevato rispetto alla notevole quota dell'attico e delle falde del tetto del portico (m 15-16 ca.), che altrimenti avrebbero oscurato gli ambienti retrostanti. Non si esclude, pertanto, che anche questo elemento abbia indotto gli architetti a progettare un secondo ordine di notevole altezza.

In aggiunta, dal momento in cui il secondo ordine cerniera è stato concepito in forma di un colonnato libero anziché di un ordine applicato come quello interno, per garantire dalla piazza forense una visibilità, almeno parziale, dei fusti, era necessario che questi ultimi fossero sufficientemente alti.

Infine, è ragionevole anche riflettere sull'apparato scultoreo delle esedre, che prevedeva, come i colonnati, la sovrapposizione di due gallerie di statue all'interno di apposite nicchie. Al fine di ospitare una seconda serie di elementi statuari, anche l'altezza delle nicchie del secondo ordine doveva dunque essere adeguata a tale scopo, come infatti documentato dagli esemplari conservati, alti m 3 ca., ovvero "soli" cm 50 ca. rispetto a quelli del primo ordine (h. m 3,53). Di conseguenza, le colonne del secondo ordine dovevano a loro volta presentare uno sviluppo pronunciato e congruente con le statue, le quali, dato che sono ascrivibili al concepimento originario del complesso forense, possono pertanto aver avuto indubbiamente un ruolo determinante nelle scelte dimensionali del colonnato, al pari dei criteri di carattere statico e funzionale.

| | 1° ordine | 2° ordine | Vitruvio 1/4 | % |
|-------------------------|------------------|-------------------------------------|---------------------|-----------------------------|
| Basi | m 0,52 | m 0,44 | m 0,39 | 85 |
| Fusti | m 6,96-6,98 | 1a m 6,20 - 1b m 6,78 | m 5,25 | 1a 89 - 1b 97 |
| Capitelli 1° ord | m 1,05-1,07 | m 0,97-0,98 | 78 | 90 |
| Colonna | m 8,52-8,53 | 1a m 7,60 - 1b m 8,20 | 640 | 1a 89 - 1b 96 |
| Architravi | m 0,64-0,65 | m 0,57-0,58 | 48 | 90 |
| Fregi | m 0,64-0,65 | | 48 | |
| Cornici | m 0,66-0,67 | 60 | 50 | 90 |

Tab. 5 Confronto tra i rapporti proporzionali dei due colonnati sovrapposti delle esedre

| Basilica Emilia | 1° ordine | 2° ordine |
|------------------------|---|--|
| H Basi | m 0,33 (senza plinto) | n 0,40-0,41 con plinto (parte mod m 0,21-0,22) |
| D Fusti | m 0,96 | m 0,70 |
| Capitelli | m 0,35-0,37 (ionici) | m 0,60-0,67 (corinzi) |
| Architravi | m 0,60 | m 0,42-45 (di 0,80) |
| Fregi | m 0,73 (n centrale) - m 0,57 (n laterali) | m 0,35 (di 0,80) |
| Cornici | m 0,60 | m 0,50-0,56 |
| trabeazione | m 1,93 (n centrale) - 1,77 (n laterali) | m 1,30-1,36 |
| | | |
| Apollo Sosiano | 1° ordine | 2° ordine |
| H Basi | m 0,21,5 | m 0,17 (senza plinto) |
| D Fusti | m 0,70 | m 0,60 |
| Capitelli | m 0,78,5 | m 0,56 |
| Colonna | m 6,60 ric. | m 5,53? |

Tab. 6 Confronto tra i rapporti proporzionali dei due colonnati sovrapposti della navata centrale della Basilica Emilia e della cella del Tempio di Apollo Sosiano

V IL DISEGNO ARCHITETTONICO

Le basi

I portici e le esedre del Foro di Augusto presentano basi ionico-attiche⁵²⁵, lavorate in un unico blocco assieme al plinto e prive dell'imoscapo, ad eccezione degli esemplari di lesena dell'Aula del Colosso che comprendono l'apofisi (v. *infra*)⁵²⁶.

La lavorazione dei blocchi senza l'imoscapo

La conformazione delle basi dei portici e delle esedre comprende diversi aspetti meritevoli di attenzione. In primo luogo, la lavorazione dei blocchi senza l'imoscapo rappresenta una soluzione consapevole e coerente, dato che è adottata nelle basi di ognuno degli ambienti forensi, compresi i colonnati superiori delle esedre, la peristasi e la cella del Tempio (figg. V.1-4, tav. V.1). Tale soluzione è in linea con un uso che si codifica proprio in età augustea, mentre non sembra essere adottata in modo altrettanto sistematico nel periodo precedente⁵²⁷. La lavorazione delle basi con l'imoscapo nello stesso blocco è infatti peculiare della tradizione repubblicana⁵²⁸ e perdura in diversi complessi di prima e media età augustea, come ad esempio il portico sud-occidentale del Foro di Cesare (fig. V.5)⁵²⁹, l'interno del Tempio di Apollo Palatino⁵³⁰, la peristasi del Tempio di Apollo Sosiano⁵³¹, la peristasi del Tempio di Saturno⁵³², la *Porticus Gai et Luci*⁵³³, il primo ordine della navata centrale della Basilica Emilia (fig. V.6, tav. V.1)⁵³⁴, a cui si aggiungono numerose attestazioni anche fuori Roma, come il *Capitolium* di Minturno⁵³⁵.

Come sopra menzionato, l'unico gruppo di basi del Foro di Augusto intagliate assieme alla terminazione inferiore dell'imoscapo, formata da un listello e un cavetto, è costituito dagli esemplari di lesena dell'Aula del Colosso, realizzati sempre in marmo lunense e associati a fusti in pavonazzetto (fig. V.2)⁵³⁶. Tale soluzione, innanzitutto, appare piuttosto indicativa per le caratteristiche costruttive dei restanti gruppi di basi, poiché escluderebbe che in questi ultimi la lavorazione in blocchi distinti dall'imoscapo fosse funzionale a garantire una omogeneità cromatica ai fusti in marmo colorato. Le basi dell'Aula del Colosso non sembrano comunque inquadrabili in una diversa logica costruttiva, dato che la porzione inglobata del fusto è limitata all'estremità inferiore dell'*apophyge*, diversamente

⁵²⁵ Per l'origine e lo sviluppo del tipo ionico-attico si faccia riferimento a Shoe Meritt 1965, pp. 191-198; Wegner 1965, pp. 10-13; Shoe Meritt 1969, pp. 188-190, 196; per una sintesi v. anche Strong, Ward Perkins 1962, p. 8; Amy, Gros 1979, pp. 123-124.

⁵²⁶ Per le basi dei portici e delle esedre: Coletta, Pinna Caboni 2010, pp. 65-70, figg. 10, 12-15.

⁵²⁷ A tal riferimento di recente Mesolella 2012, p. 123. Questo uso sembra ormai standardizzato nel Tempio dei Castori, in cui le basi di tipo composito sono lavorate con il plinto e senza l'imoscapo (Strong, Ward Perkins 1962, pp. 5-12; Sande, Zahle 2009, p. 129, fig. 6.1.1), così come nel Tempio Maggiore e nei portici *post scaenam* del Foro Emiliano di Terracina, sebbene in quest'ultimo caso siano prive del plinto (Mesolella 2012, p. 312, figg. 178-179, pp. 341-342, fig. 195).

⁵²⁸ Come sottolineato già in Strong, Ward Perkins 1962, pp. 5-6; Amy, Gros 1979, p. 124. A tal riguardo si segnalano ad esempio le basi attiche del Tempio rotondo del Foro Boario (Rakob, Heilmeyer 1973, pp. 6-7, tavv. 20-21), del Tempio di Vesta a Tivoli (Shoe Meritt 1965, p. 195, fig. 37, tav. 60.8) e della Basilica di Palestrina (Delbrueck 1907, pp. 86-86, fig. 84.1, tav. 14).

⁵²⁹ Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 426-428, 450, n.6; Delfino 2014, pp. 167-168, III 127.

⁵³⁰ In questo caso, si fa riferimento ad una base tradizionalmente collegata al Tempio di Apollo Palatino ma la cui esatta attribuzione alla cella resta ipotetica (Zink 2008, p. 52, fig. 7; Pensabene 2021, pp. 115-116, fig. II 23).

⁵³¹ Viscogliosi 1996, p. 45, fig. 42.

⁵³² Pensabene 1984, p. 72, cat. nn. 56, 57, 58, 60.

⁵³³ Amy, Gros 1979, p. 124, nota 83.

⁵³⁴ Lipps 2011, pp. 36-37, fig. 6b.

⁵³⁵ Mesolella 2012, p. 123, figg. 19-20.

⁵³⁶ Ripari 1993, p. 4, nota 26, fig. 14.

dalla prassi ellenistica-tardo repubblicana, in cui il segmento dell'imoscapo lavorato insieme alla base è invece maggiore ed esteso al di sopra dell'apofisi, come si verifica anche nei casi sopra menzionati. La caratteristica lavorazione delle basi dell'Aula del Colosso non sembra neppure riconducibile a criteri di ordine estetico poiché essa non è congruente con il rivestimento parietale della parete, sia sull'asse verticale che orizzontale, se si considera che le stesse incorniciature delle zoccolature contigue e i soprastanti fusti di lesena sono verosimilmente in marmo colorato, rispettivamente in portasanta e pavonazzetto⁵³⁷.

In linea ipotetica, possono piuttosto essere richiamati all'attenzione fattori di economicità connessi con la pezzatura dei materiali reperibili in cantiere. È verosimile, infatti, che gli elementi in pavonazzetto da cui venivano ricavati i fusti di lesena fossero già importati con una conformazione standardizzata e adeguata al tipo di impiego, ovvero in forma di lastre piuttosto sottili, mentre l'intaglio del cavetto e del listello in questi blocchi avrebbe richiesto lastre più spesse e la rimozione di molto materiale. La lavorazione della base assieme all'apofisi sarebbe stata dunque ipoteticamente determinata dallo spessore ridotto delle lastre destinate ai fusti. Secondo questa teoria, tuttavia, il motivo per cui l'*apophye* non sia stato piuttosto realizzato con un elemento distinto di incorniciatura in portasanta, ossia in congruenza con le zoccolature contigue, resta poco chiaro.

La lavorazione dei blocchi con il plinto

Contestualmente, viene posto brevemente l'accento anche sulla stessa lavorazione delle basi insieme al plinto. Questa soluzione, infatti, sebbene già ampiamente nota già in alcuni complessi tardo-repubblicani databili a partire dalla fine del II sec. a.C.⁵³⁸, in età augustea non costituisce ancora la regola e non viene applicata con l'uniformità documentata nel Foro di Augusto, oppure non viene per nulla adottata. A tal riguardo, il confronto con la Basilica Emilia è esemplificativo, dato che, a dispetto degli esemplari degli ordini superiori, le basi del primo ordine sono lavorate "ancora" separatamente dal plinto, ovvero, come segnalato da Lipps, secondo la tradizione repubblicana (fig. V.6)⁵³⁹. La Basilica Emilia non rappresenta tuttavia l'unico esempio di tal genere, dato che anche in altri complessi, come ad esempio verosimilmente anche la Basilica di Minturno⁵⁴⁰, le due opzioni sono compresenti, mentre in altri complessi come il portico sud-occidentale del Foro di Cesare (fig. V.5)⁵⁴¹, il Tempio di Apollo Palatino, il Tempio di Apollo Sosiano e probabilmente il frontescena del Teatro di Marcello (fig. V.12)⁵⁴², il plinto sembra essere solitamente lavorato in un elemento distinto. Sebbene non sia possibile escludere che in alcuni dei contesti citati la mancanza o la presenza del plinto sia dettata da fattori costruttivi, è significativo, al contrario, che la sua integrazione nella base divenga una prassi sistematica nel Foro di Augusto, dato che essa ricorre non solo nei portici ma anche nei colonnati superiori delle esedre e nel Tempio (ad eccezione degli esemplari di colonna della cella del Tempio come si vedrà di seguito)⁵⁴³. Questo aspetto, dunque, sembra ribadire come le

⁵³⁷ Ripari 1993, p. 4, nota 26; Ripari 1995, p. 66; Ungaro 2002, pp. 114-115.

⁵³⁸ Questo aspetto viene già sottolineato in Amy, Gros (1979, p. 123) oppure Pensabene (1982, p. 147). In particolare, tra gli esempi di età tardo repubblicana possono essere menzionate le basi del Tempio di Portuno (Ruggiero 1991-1992, p. 274, fig. 19), le basi dell'Aula Absidata di Palestrina (Delbrueck 1907, p. 78, figg. 74, 84a; Shoe Meritt 1969, p. 196, tav. 11.4), oppure gli esemplari conservati ad Ostia relativi al Santuario di Ercole, al Tempio Tetrastilo e al Tempio della *Bona Dea* presso Porta Marina (Pensabene 2007, pp. 38-39).

⁵³⁹ Lipps 2011, pp. 36-37.

⁵⁴⁰ Mesolella 2012, pp. 150-151, cat. nn. M451-452.

⁵⁴¹ Fiorani 1968, p. 96, fig. 13; Amici 1991, pp. 37-39; Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 428, cat. n. 1.

⁵⁴² De Nuccio, Pensabene 2017, p. 173, figg. 42-43.

⁵⁴³ Questo uso sembra standardizzato anche nel Tempio dei Castori (Sande, Zahle 2009, p. 129, fig. 6.1.1).

soluzioni costruttive operate nei portici fossero sostanzialmente uniformi e aggiornate⁵⁴⁴. A tal riferimento, per il carattere “cronologicamente indicativo” della presenza o meno del plinto e in rapporto col Foro di Augusto, sono esemplificative le riflessioni avanzate da E. Strong e J.B. Ward Perkins⁵⁴⁵.

La sintassi compositiva e il rapporto tra la scozia e il toro superiore

La sintassi delle basi del primo ordine è formata da plinto, toro inferiore, tondino, basso listello, scozia, basso listello, tondino e toro superiore (figg. V.1-2, tav. V.1)⁵⁴⁶. Rispetto alla sequenza consueta delle modanature delle basi attiche, riscontrabile peraltro negli esemplari del secondo ordine degli stessi emicicli (v. *infra*), gli elementi del primo ordine dei portici e delle esedre si distinguono dunque per l'introduzione di un tondino contiguo al listello per l'inquadratura della scozia⁵⁴⁷. In letteratura, questo particolare schema iconografico non sembra mai essere stato adeguatamente documentato e contestualizzato in rapporto all'origine e ad eventuali confronti. Sebbene nelle basi composite l'accostamento tondino-listello nella delimitazione della scozia sia piuttosto diffuso, come si verifica nelle basi della cella dello stesso Tempio di Marte Ultore (fig. V.4, tav. V.1), all'interno del ricco corpus di varianti apportate al modello canonico della base attica, invece, fino all'età augustea, questa sintassi decorativa risulta infatti del tutto singolare se non apparentemente priva di attestazioni⁵⁴⁸. L'unico confronto puntuale è costituito da un gruppo di esemplari della Basilica Emilia, pertinenti secondo Lipps al secondo ordine della navata settentrionale (fig. V.7, tav. V.1)⁵⁴⁹. Questo dato appare dunque significativo in quanto sembra suggerire la sperimentazione coeva di formule innovative e leggermente più ricche rispetto allo schema tipico della base attica, che comunque non viene di fatto alterato. La rivisitazione della base attica convenzionale in una versione più complessa può dunque essere inquadrato all'interno del fenomeno più ampio di sperimentazione di nuovi tipi di basi, che è esemplificata soprattutto in età augustea con la diffusione delle basi composite, in cui peraltro l'inserimento dei tondini è molto frequente. Se dunque, per il ricorso ai tondini come modanature di separazione, tale sintassi ornamentale può essere accostata solo generalmente alle basi composite, nel dettaglio, essa è identificabile come una versione di base attica squisitamente nuova sia nella tradizione romana che in quella greca.

I rapporti tra le singole modanature, contraddistinti da una scozia piuttosto sviluppata, di un toro superiore di spessore e altezza meno marcati rispetto al toro inferiore, sono invece inquadrabili nel profilo consueto delle basi attiche tra la fine età repubblicana e la prima età imperiale⁵⁵⁰.

In particolare, entrambi i tori sono caratterizzati da un profilo semicircolare, da una convessità omogenea e da morbidi aggetti alle estremità per il raccordo con le modanature contigue, mentre la

⁵⁴⁴ A tal riferimento, per il carattere “cronologicamente indicativo” della presenza o meno del plinto e in rapporto col Foro di Augusto, si riporta quanto affermato in Strong, Ward Perkins 1962, p. 12: “Bases without plinths were obsolescent, if not already obsolete, by the later Augustan period, perhaps as a result of those direct influences from Attica of which there are so many indications in the Forum of Augustus”.

⁵⁴⁵ “Bases without plinths were obsolescent, if not already obsolete, by the later Augustan period, perhaps as a result of those direct influences from Attica of which there are so many indications in the Forum of Augustus” (Strong, Ward Perkins 1960, p. 12).

⁵⁴⁶ Come discusso nell'analisi tipologica, la successione e il profilo delle modanature si deducono principalmente dalla base di pilastro con semicolonna ancora *in situ* nell'esedra meridionale e dalle basi di lesena dell'Aula del Colosso.

⁵⁴⁷ Le differenze iconografiche tra le basi dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto sono state già osservate e collegate con una eventuale distinta attribuzione tra il primo e il secondo ordine in Pinna Caboni, Coletta 2010, pp. 60-70.

⁵⁴⁸ Alcune osservazioni generali sulle basi augustee si ritrovano in Pensabene 2007, pp. 38-39.

⁵⁴⁹ Si tratta in particolare della “serie B2”, che al pari degli esemplari del Foro di Augusto, presenta una coppia di tondini contigui a bassi listelli alle estremità della scozia (Lipps 2011, pp. 61-62, figg. 35-36).

⁵⁵⁰ Amy, Gros 1979, p. 123.

scozia, piuttosto profonda, è contraddistinta da una curvatura prolungata nel tratto inferiore e da una concavità accentuata e più bassa all'estremità superiore. Le modanature sono separate tra loro tramite profondi sottosquadri, in modo da ottenere uno sviluppo graduale degli aggetti e un maggiore effetto chiaroscurato.

In questo gruppo di elementi, il toro superiore è caratterizzato da un profilo aggettante, in linea con la cosiddetta variante italica, che rappresenta la soluzione più comune a Roma durante la prima età imperiale e risulta particolarmente diffusa in età augustea, con gradi di aggetto differenti nei singoli contesti (tav. V.1c)⁵⁵¹. Tra questi ultimi si segnalano, ad esempio, le basi attiche appartenenti allo stesso Tempio di Marte Ultore, al portico sud-occidentale del Foro di Cesare, al secondo ordine interno del Tempio di Apollo Sosiano, al primo ordine della Basilica Emilia, oppure le basi di tipo composito della peristasi del Tempio di Apollo Sosiano, del Tempio dei Castori e del Tempio di Roma e Augusto a Ostia.

Il secondo ordine delle esedre presenta basi di tipo attico lavorate assieme al plinto e senza l'imoscapo (fig. V.8, tav. V.1e), con un profilo formato da plinto, toro inferiore, listello, scozia, listello e toro superiore, con quest'ultimo solo appena sporgente di cm 0,5-1 o quasi perpendicolare al margine superiore della scozia (v. *infra*). Tale tipo di base attica, caratterizzato dall'inserimento di due listelli ai margini della scozia⁵⁵², corrisponde allo schema comune definito già a partire tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.⁵⁵³, come si verifica ad esempio nel Tempio rotondo⁵⁵⁴ e nel Tempio di Portuno del Foro Boario⁵⁵⁵ oppure nel Tempio di Veiove a Roma⁵⁵⁶, nel Tempio rettangolare a Tivoli⁵⁵⁷, nel Tempio di Ercole a Ostia⁵⁵⁸, nella Basilica di Pompei⁵⁵⁹ e nell'Aula Absidata di Palestrina⁵⁶⁰. La sintassi decorativa è dunque differente dagli esemplari del primo ordine e tende a suggerire che per il secondo ordine sia stato scelto un disegno più semplificato, con la scozia inquadrata da soli listelli anziché da tondini e bassi listelli, rispondente al tipo canonico di base attica.

Quanto alle caratteristiche di lavorazione, i due gruppi di basi sono equiparabili tra loro per il profilo della scozia e per il ricorso a profondi sottosquadri per la separazione delle modanature, ma contestualmente, si segnalano una serie di differenti soluzioni in alcuni blocchi del secondo ordine. In particolare, in FA 22, il profilo del toro inferiore è talvolta scomposto in segmenti, con un ovolo rovescio nella parte sommitale, una fascia verticale nel segmento centrale e una obliqua nella parte inferiore (FA 22); inoltre, sempre in FA 22, il toro inferiore è assente lungo i fianchi e inglobato all'interno da un plinto più alto; in FA 738, nel punto di massimo aggetto del toro inferiore, è visibile una lieve sporgenza identificabile come una linea guida per il corretto disegno della curvatura, la cui

⁵⁵¹ Per la variante italica v. Shoe Meritt 1969, p. 191; Wesenberg 1984, pp. 162-163; Gros 2015, pp. 149-155. Per i precedenti tardo-repubblicani v. Strong Ward Perkins 1962, pp. 9-12, fig. 2.

⁵⁵² Per il modello originario di base ionico-attica, privo di modanature di delimitazione della scozia, che è direttamente collegata col toro inferiore e il toro superiore, v. Shoe Meritt 1965, pp. 191-193.

⁵⁵³ Come documentato da Shoe Meritt (1965, pp. 191-193), inizialmente si assiste all'introduzione di un solo listello al limite inferiore della scozia, come si verifica nel Tempio D di Cosa (Brown, Richardson, Richardson 1960, p. 1960, fig. 13), in una base rinvenuta a Bolsena in un contesto databile alla fine del II sec. a.C. (Amy, Gros 1979, p. 123, nota 78), nel Tempio di Vesta a Tivoli (Shoe Meritt 1965, p. 193, tav. 60.8).

⁵⁵⁴ Rakob, Heilmeyer 1973, pp. 6-7, tavv. 20-21, 46, Beil. 16, con relativi riferimenti bibliografici.

⁵⁵⁵ Shoe Meritt 1965, p. 198, fig. 40, tav. 62.2.

⁵⁵⁶ Shoe Meritt 1965, p. 197, tavv. 61.9-10.

⁵⁵⁷ Shoe Meritt 1965, p. 193, tav. 60.7.

⁵⁵⁸ Pensabene 2007, p. 68, fig. 24, tav. 10.2.4.

⁵⁵⁹ Nell'edificio pompeiano, in realtà, oltre a tale soluzione (Shoe Meritt 1965, p. 193, tav. 60.6), "persiste" anche la versione riassunta nella nota sopra, ovvero con un solo listello scolpito sul margine inferiore della scozia (Shoe Meritt 1965, p. 193, tav. 60.5).

⁵⁶⁰ Delbrueck 1907, p. 78, figg. 74, 84a; Shoe Meritt 1969, p. 196, tav. 11.4.

lisciatura finale non è stata verosimilmente portata a termine, e il lato anteriore del plinto è lasciato grezzo a gradina grossa⁵⁶¹.

Nel complesso, questi elementi, sebbene provengano da un campione limitato di frammenti, sembrano suggerire che le basi del secondo ordine siano contraddistinte da processi di lavorazione più sommari rispetto ai corrispettivi inferiori, verosimilmente per via dall'originaria collocazione e della minore visibilità dei blocchi, in linea con le differenze relative alle scelte iconografiche.

Un ulteriore aspetto particolarmente degno di nota è costituito dal profilo del toro superiore. A dispetto del primo ordine, infatti, nelle basi del secondo ordine il toro superiore è solo appena sporgente (tav. V.1d-e). Questo tipo di lavorazione non risulta casuale, dato che si ritrova in tutti i blocchi riconducibili al secondo ordine, e pertanto, sembra riferibile all'elaborazione di una variante meno convenzionale e morfologicamente più affine al modello greco. In realtà, si tratta di una soluzione intermedia tra la variante greca e quella romano-italica, poiché a differenza della prima, il margine superiore della scozia non è sporgente e neppure allineato rispetto al toro superiore, mentre a dispetto della seconda, l'aggetto del toro superiore è molto più contenuto (tav. V.1)⁵⁶².

I primi esempi contraddistinti da questo rapporto tra la scozia e il toro superiore, per così dire ibrido tra la variante italica e greca, sono individuabili nel mondo greco e in particolare nelle basi dei Propilei, in cui tale caratteristica era stata già evidenziata da Shoe come peculiare per l'architettura greca coeva e posteriore (tav. 1b)⁵⁶³. Per le attestazioni nell'ambito romano, è opportuno avvalersi del contributo di Wesenberg, "Augustusforum und Akropolis", dato che al suo interno questo tema viene ripreso e approfondito in considerazione delle basi Tempio di Marte Ultore (fig. V.3, tav. V.1e)⁵⁶⁴. L'autore, infatti, osserva correttamente come le basi dell'edificio forense presentino lo stesso particolare profilo del toro superiore degli esemplari dei Propilei, i quali avrebbe rivestito il modello di riferimento specifico per tale soluzione, in linea con un processo di recupero più ampio e sfaccettato da parte degli architetti del Foro di Augusto, delle soluzioni architettoniche e decorative adottate nei diversi edifici dell'Acropoli, che comprende anche le Cariatidi dell'Eretteo. Wesenberg, inoltre, sottolinea come le basi del Tempio di Marte Ultore non riproducano l'intero profilo del modello ateniese, data la diversa forma della scozia, ma solo alcuni dettagli, tra cui anche il profondo sottosquadro visibile tra il listello e il toro superiore, che rappresenta un ulteriore elemento di divergenza dalla variante italica.

Contestualmente, è opportuno riportare anche i confronti segnalati da Wesenberg assimilabili agli esemplari del Tempio di Marte Ultore per la presenza di un toro superiore leggermente sporgente e di un profondo solco tra questo ultimo e il listello contiguo, come le basi del Tempio di Augusto a Pozzuoli, il Tempio dei Dioscuri a Napoli, a cui si aggiungono le basi dell'arco dell'angolo nord-est del Foro di Pompei e le basi dei portici del lato orientale dello stesso complesso forense (figg. V.9-10), e nelle Province occidentali, gli esemplari della Maison Carrée⁵⁶⁵. A tale gruppo possono essere aggiunti ulteriori confronti individuati in questa sede e altrettanto indicativi, in quanto pertinenti a complessi urbani di età augustea molto rappresentativi, a partire dalle basi dei colonnati superiori (fig. 7) e, ipoteticamente, del primo ordine della navata settentrionale della Basilica Emilia (fig. V.11, tav. V.1m); la presenza di tale soluzione nella Basilica Emilia offre peraltro un dato piuttosto significativo, ovvero la compresenza nello stesso edificio di basi attiche munite di una sintassi decorativa e di un

⁵⁶¹ Questi aspetti sono dettagliatamente discussi nell'analisi tipologica.

⁵⁶² Per tale distinzione: Shoe 1952, p. 181; Shoe 1969, pp. 190-192. Ulteriori riferimenti in Pensabene 1982, pp. 146-147.

⁵⁶³ Shoe 1969, p. 190, fig. 2e, con annessi riferimenti bibliografici. Per un approfondimento e l'individuazione di ulteriori confronti in ambito greco si faccia riferimento a Wesenberg 1984, pp. 161-165.

⁵⁶⁴ Wesenberg 1984, pp. 161-171.

⁵⁶⁵ Wesenberg 1984, pp. 170-171.

profilo del toro superiore analoghi a quelli delle esedre del Foro di Augusto⁵⁶⁶. In aggiunta, dallo studio della sola documentazione fotografica, sembra possibile menzionare anche una base attica attribuibile al secondo ordine della scena del Teatro di Marcello e databile all'età augusteo-tiberiana (fig. V.12)⁵⁶⁷, una base attica pertinente al Teatro di Minturno ipoteticamente databile all'età augustea, che secondo Mesoletta, per via dello stesso profilo del toro superiore "poco sporgente rispetto a quello inferiore" sarebbe tuttavia accostabile alla tradizione repubblicana⁵⁶⁸.

Il saggio di Wesenberg è molto esemplificativo dal momento che le basi del secondo ordine delle esedre, prive di menzione da parte dello studioso, sono dotate della stessa sintassi decorativa e delle medesime caratteristiche degli esemplari del Tempio di Marte Ultore prima descritte, pertanto le osservazioni sopra riassunte dell'autore possono ritenersi valide anche per gli elementi delle esedre. Come sopra evidenziato, questa soluzione appare piuttosto diffusa nelle architetture augustee, per almeno parte delle quali, in linea con la lettura dell'autore, è probabile che gli esemplari del Tempio di Marte Ultore abbiano costituito un modello di riferimento diretto. Oltre ai numerosi confronti di età augustea citati da Wesenberg, non mancano tuttavia esempi antecedenti a tale periodo, di cui alcuni in particolare databili alla prima età augustea, come le basi del Tempio di Saturno⁵⁶⁹, altri in età tardo repubblicana, come le basi attiche del Tempio di Ercole a Ostia (tav. V.1h)⁵⁷⁰ oppure le basi composite del Tempio di Via delle Botteghe Oscure a Roma (fig. V.13, tav. V.1i)⁵⁷¹. Questo dato tende a ipotizzare una derivazione del tipo direttamente dalle consuetudini in uso a Roma nella tarda età repubblicana, ovvero una trasmissione più verosimile rispetto al percorso complesso teorizzato da Wesenberg. La proposta dell'autore, infatti, appare abbastanza problematica poiché prevederebbe l'adozione diretta di un singolo dettaglio delle basi dei Propilei, peraltro abbastanza secondario, a discapito di una ripresa univoca, comprendente l'intera conformazione delle basi oppure altri partiti architettonici dello stesso edificio.

La modulazione dei tipi di base e il confronto col Tempio di Marte Ultore

Al di là del profilo del toro superiore, per una adeguata contestualizzazione delle basi dei portici e delle esedre, è opportuno condurre un confronto complessivo con le basi del Tempio di Marte Ultore⁵⁷².

In sintesi, nell'edificio templare, la peristasi presenta le consuete basi di tipo attico lavorate assieme al plinto e prive dell'imoscapo (fig. V.3, tav. V.1f), mentre il primo ordine della cella comprende sempre basi sempre lavorate con il plinto, senza l'imoscapo e con il toro sporgente, secondo la variante italica, ma di tipo composito, ovvero con un profilo formato da plinto, toro inferiore, tondino, basso listello, scozia, doppio tondino, scozia, listello e toro superiore (fig. V.4, tav. V.1g)⁵⁷³. Le basi dell'interno templare, inoltre, sono distinte tra loro per le caratteristiche ornamentali, dato che gli esemplari di colonna sono decorate in modo plastico (ad eccezione del tondino inferiore), mentre

⁵⁶⁶ Come sottolineato dallo stesso Lipps (2011, p. 62). In realtà, sebbene non venga apparentemente indicato dall'autore, sulla base dei rilievi dei blocchi (p. 37, fig. 7a), lo stesso profilo del toro superiore sembra caratterizzare anche le basi verosimilmente pertinenti al primo ordine della navata settentrionale.

⁵⁶⁷ De Nuccio, Pensabene 2017, p. 173, cat. n. 30, fig. 42. In precedenza: De Nuccio, Pensabene 2012, p. 66, n. 8, fig. 19.

⁵⁶⁸ Mesoletta 2012, pp. 198-199, cat. n. M457.

⁵⁶⁹ Strong, Ward Perkins 1962, pag. 10 fig. 2.4, tav. IX b.

⁵⁷⁰ Shoe 1969, p. 196, tav. 61.3.

⁵⁷¹ Shoe 1969, p. 194, fig. 4e, tav. 50h.

⁵⁷² Per le basi della peristasi si faccia riferimento a Ganzert, Kockel 1988, p. 167, cat. 57; Ganzert 1996, pp. 129-130, tav. 47 4-6; in particolare sulle relazioni con i modelli dell'architettura greca di età classica: Wesenberg 1984. Ulteriori riferimenti in Wegner 1965, p. 11; Shoe Meritt 1969, p. 197, fig. 49; Lipps 2011, p. 38, nota 188.

⁵⁷³ Per le basi della cella si faccia riferimento a Ganzert, Kockel 1988, pp. 172-184, figg. 68-70, 74-75, cat. nn. 72-76; Ganzert 1996, pp. 200-201, tavv. 84-85, allegati 40-42.

quelli di lesena da modanature interamente lisce. Le basi della cella del Tempio risultano dunque nettamente differenti rispetto agli esemplari dei portici e alquanto singolari nel Foro di Augusto, dato che al di là della decorazione talvolta plastica, rappresentano gli unici elementi di tipo composito e lavorati senza il plinto pertinenti al complesso. Tuttavia, in confronto all'architettura augustea, il diverso profilo non costituisce una soluzione insolita, dato che soprattutto negli interni templari la presenza di basi contraddistinte da disegni e decorazioni più originali è frequente, come riscontrabile nel Tempio di Apollo Sosiano o nel Tempio della Concordia. Contestualmente, anche la lavorazione delle basi di colonna senza il plinto non sembra interpretabile come una diversa prassi costruttiva ancora legata alla tradizione architettonica precedente, poiché nei corrispettivi affrontati sul fondo della parete il plinto è previsto nello stesso blocco, pertanto è probabile che tale soluzione sia piuttosto legata ad esigenze del cantiere e in particolare ad agevolare l'intaglio della decorazione plastica del toro inferiore.

Nel complesso, rispetto al tempio, le basi dei portici e delle esedre sono dunque assimilabili principalmente agli esemplari della peristasi, dato l'impiego di basi attiche lavorate assieme al plinto e senza l'imoscapo (v. *supra*), a cui si aggiungono i rapporti equilibrati tra le altezze dei tori e il profilo della scozia. In particolare, per le caratteristiche iconografiche, le basi del secondo ordine delle esedre presentano una maggiore affinità con gli esemplari del tempio, per via del profilo semplificato, privo dell'aggiunta dei tondini tra le scozie e coincidente col tipo consueto di base attica. Questo dato evidenzia come le scelte legate alla modulazione dei tipi di basi siano state operate in modo distinto nei singoli edifici del complesso forense, dato che le basi di tipo attico canonico vengono destinate, nel Tempio, alla peristasi, mentre nelle esedre, al secondo ordine, con un grado di visibilità decisamente distinto. Mediante queste soluzioni si verifica dunque che nel tempio, la peristasi presenti una veste ornamentale più sobria e classicista rispetto all'interno, mentre nei portici, al contrario, i colonnati del primo ordine rechino un aspetto leggermente più ricco rispetto agli ordini superiori. I due edifici forensi sembrano dunque rispondere ognuno ad una propria logica e, soprattutto, ad una ricerca di gerarchizzazione degli spazi che è autonoma. Si tratta di un fenomeno che in realtà è molto comune nei templi e nelle basiliche. Come evidenziato, ad esempio, da A. Viscogliosi per la cella del Tempio di Sosiano oppure da J. Lipps per la navata centrale della Basilica Emilia, infatti, l'impiego di espedienti per enfatizzare la decorazione architettonica di questi ambienti è evidente e non riguarda solo gli aspetti morfologici delle membrature, come la ripartizione in tre o due fasce degli architravi oppure il tipo di mensole delle cornici (Basilica Emilia), ma anche la scelta dei marmi più pregiati per i pavimenti e gli elevati, la resa plastica o liscia delle superfici, l'uso di accorgimenti per correggere "le deformazioni ottiche"⁵⁷⁴.

Osservazioni conclusive

In sintesi, le caratteristiche costruttive delle basi sono essenzialmente omogenee negli esemplari dei portici e delle esedre, e dell'intero complesso forense, dato l'impiego ricorrente di basi attiche lavorate con il plinto e senza l'imoscapo. Le uniche eccezioni riscontrate nell'Aula del Colosso e nella cella del tempio forense sembrano collegabili con fattori funzionali alla lavorazione delle modanature e al taglio delle lastre di pavonazzetto sul cantiere.

La sostanziale uniformità delle basi forensi costituisce un elemento molto significativo in confronto all'architettura augustea, al cui interno, come infatti si è notato, si assiste a soluzioni talvolta ancora legate alla prassi tardo-repubblicana oppure eterogenee; per tal motivo, gli esemplari forensi possono

⁵⁷⁴ Per il Tempio di Apollo Sosiano questi aspetti vengono discussi nel paragrafo "La cella del Tempio di Apollo in Circo: l'architettura del museo" da Viscogliosi 1996, pp. 187-196, mentre per la Basilica Emilia il tema viene approfondito nell'ultimo capitolo "Raumhierarchie und Raumnutzung" da Lipps 2011, pp. 181-190.

aver rivestito un ruolo preminente nel processo di definizione delle caratteristiche costruttive di tali elementi. Questo dato, peraltro, acquisisce maggior rilievo se si considera la lunga durata del cantiere del Foro di Augusto.

Allo stesso modo, anche le scelte iconografiche risultano sostanzialmente uniformi, sebbene, in riferimento alla sintassi decorativa delle basi del primo ordine, mostrano alcuni processi di rivisitazione dei modelli canonici in formule solo leggermente più articolate ma particolarmente nuove. Contestualmente, le soluzioni legate alla collocazione dei tipi di basi nei colonnati inferiori e superiori delle esedre testimoniano come la caratterizzazione degli spazi avvenga secondo logiche distinte da quelle del Tempio di Marte Ultore e rimarcano, in linea con i dati emersi nello studio dei rapporti proporzionali, il carattere di autonomia dei due edifici forensi.

In merito alla decorazione architettonica, in particolare riferimento al profilo del toro superiore, le differenze tra le basi del primo ordine delle esedre rispetto agli esemplari del secondo ordine e della peristasi del Tempio, sono molto significative, in quanto riconducono alla presenza di due soluzioni ornamentali, di cui la prima strettamente legata alla variante romana, la seconda invece di carattere ibrido, in rapporto dialettico con la variante romana e quella greca. Tuttavia, per una interpretazione adeguata di questo dato e, contestualmente, per ricondurlo ipoteticamente alla presenza di identità e tradizioni distinte nel cantiere del Foro augusteo, è indispensabile un esame complessivo dei partiti architettonici.



Fig. V.1 Basi di pilastro con semicolonna del primo ordine cerniera (fianco sinistro)



Fig. V.2 Basi di lesena dell'Aula del Colosseo



Fig. V.3 Basi della peristasi del Tempio di Marte Ultore (da Ganzert 1996)



Fig. V.4 Basi di lesena della cella del Tempio di Marte Ultore (da Ganzert 1996)



Fig. V.5 Base attica di pilastro con imoscapo del portico sud-occidentale del Foro di Cesare (da Delfino 2014)



Fig. V.6 Base di colonna del 1° ordine della navata centrale della Basilica Emilia (da Lipps 2011)



Fig. V.7 Base di colonna del 2° ordine della navata settentrionale della Basilica Emilia (da Lipps 2011)



Fig. V.8 Foro di Augusto, Base di semicolonna del 2° ordine delle esedre (FA 31)

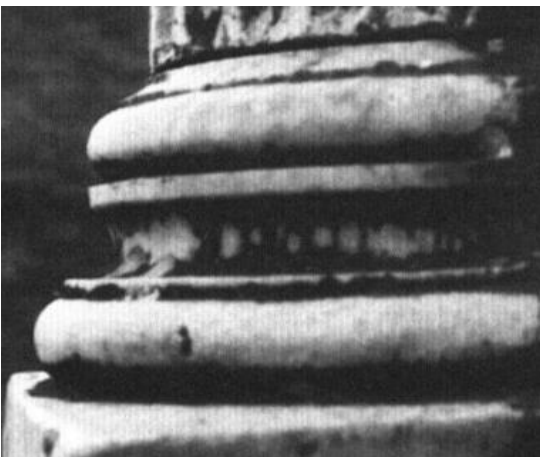


Fig. V.9 Basi dell'arco dell'angolo nord est del Foro di Pompei (da Wesenberg 1983)

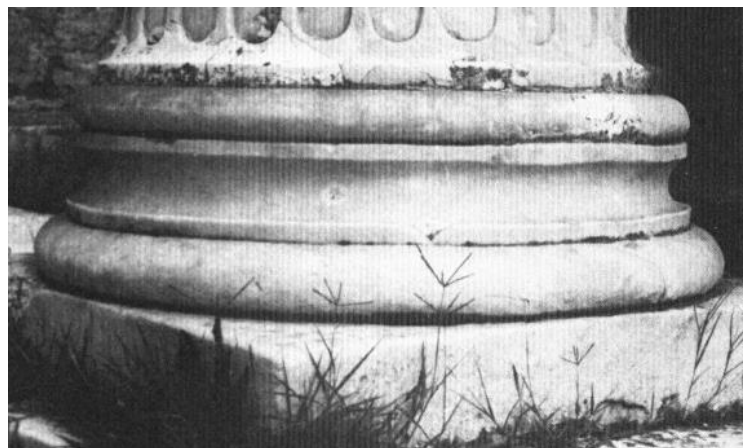


Fig. V.10 Basi dei portici del lato est del Foro di Pompei (da Wesenberg 1983)

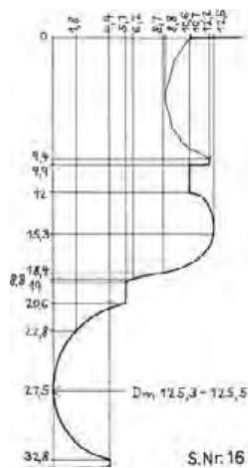


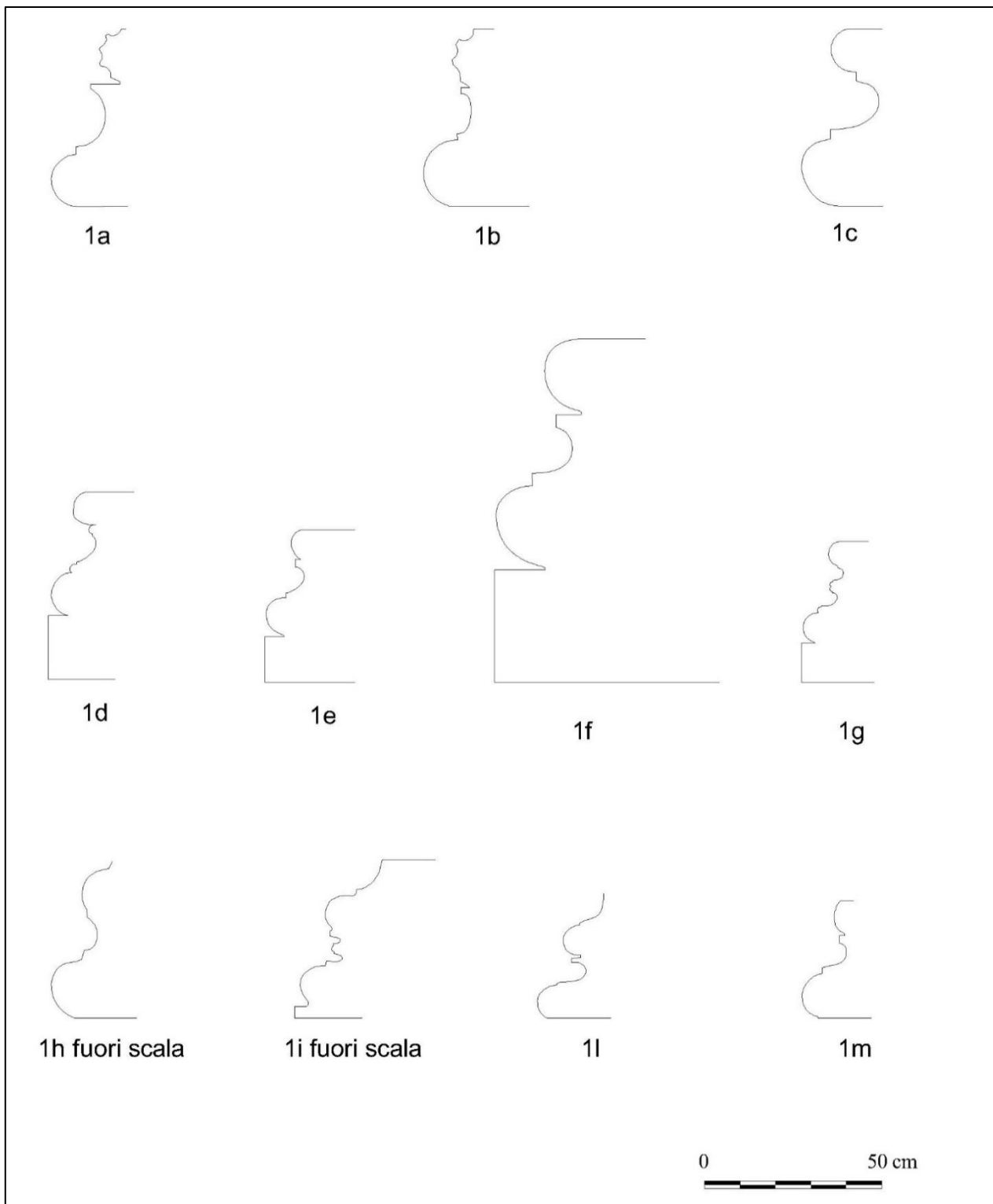
Fig. V.11 Base del primo ordine della navata settentrionale della Basilica Emilia (da Lipps 2011)



Fig. V.12 Base del frontescena del Teatro di Marcello (da De Nuccio, Pensabene 2012)



Fig. V.13 Basi del Tempio di Via delle Botteghe Oscure (da Shoe Meritt 1969)



Tav. V.1 In dettaglio: **1a** “Base greca” - Ereteio (da Shoe Meritt 1969); **1b** “Base greca” - Propilei (da Wesenberg 1983); **1c** “Base Romana” - da Preneste (da Wesenberg 1983); **1d** Base di pilastro con semicolonna del 1° ordine delle esedre del Foro di Augusto; **1e** Base di semicolonna del 2° ordine delle esedre del Foro di Augusto; **1f** Base di colonna della peristasi del Tempio di Marte Ultore (da Ganzert 1996); **1g** Base di lesena della cella del Tempio di Marte Ultore (da Ganzert 1996); **1h** Base del Tempio di Ercole ad Ostia (da Shoe 1965); **1i** Base del Tempio di Via delle Botteghe Oscure (da Shoe 1969); **1l** Base di colonna del 1° ordine della navata centrale della Basilica Emilia (da Lipps 2011); **1m** Base di colonna del 1° ordine della navata settentrionale della Basilica Emilia (da Lipps 2011)

I fusti

Come illustrato in dettaglio nell'analisi tipologica, i fusti dei portici e degli emicicli sono ripartiti in 3 tipi sulla base della diversa conformazione, ovvero fusti di colonna, di semicolonna e di pilastro, a loro volta suddivisi in sottotipi, in base alla qualità di marmo: giallo antico, cipollino e africano. Oltre al materiale, i singoli sottotipi presentano elementi distintivi, che riguardano il profilo, le dimensioni e le caratteristiche di lavorazione; in quest'ultimo caso si fa riferimento soprattutto alla resa delle superfici a vista, che possono essere interamente o parzialmente scanalate, sfaccettate, e lisce.

La stessa lavorazione dei fusti dei colonnati inferiori in due rocchi, documentata fundamentalmente dalle tracce visibili sulle pareti delle esedre e relative alle semicolonne del primo ordine, rappresenta un indicatore importante delle capacità organizzative del cantiere del Foro di Augusto e, contestualmente, delle attività estrattive dei blocchi. In particolare, è verosimile che nelle cave, grazie alle ampie distanze tra le fessurazioni del banco roccioso fosse possibile estrarre elementi piuttosto lunghi⁵⁷⁵.

I vari tipi di fusto presentano la terminazione superiore del sommoscapo formata sempre da un listello e un tondino sommitale, e la terminazione inferiore dell'imoscapo da un cavetto seguito in basso da un listello, in continuità con il profilo tipico documentato nelle architetture corinzie di età tardo-repubblicana e protoaugustea⁵⁷⁶. Rispetto a questi ultimi, nel dettaglio, si coglie uno sviluppo più morbido del cavetto, in corrispondenza dell'estremità inferiore dell'imoscapo.

La lavorazione delle superfici al terzo inferiore dei fusti del primo ordine

Tra le particolari caratteristiche di lavorazione riscontrate nei fusti, distintamente determinate da esigenze estetiche, costruttive e dalla originaria collocazione, è opportuno porre l'accento sul trattamento delle superfici al terzo inferiore degli esemplari del primo ordine, che al di là della conformazione o della qualità di marmo, sono verosimilmente sempre sfaccettate (fig. V.14)⁵⁷⁷. La resa e la stessa presenza delle sfaccettature, infatti, rappresentano un elemento degno di nota, poiché sono alternate ai listelli, che da esse sporgono appena, determinando una soluzione intermedia e per certi versi ibrida tra le sfaccettature dell'ordine dorico e le rudentature.

L'adozione di tale soluzione è molto interessante, dato che fino all'età augustea risulta particolarmente inconsueta negli edifici di ordine ionico, solitamente contraddistinti, nel caso dei portici, da fusti con superfici rudentate all'imoscapo⁵⁷⁸, come si verifica nel portico sud occidentale

⁵⁷⁵ In generale per i processi estrattivi e di lavorazione dei blocchi in fase di cava: Fant 1989; Fant 2008, pp. 121-135; Hirt 2010; Malacrino 2010, pp. 25-30; Pensabene 2015, pp. 468-469; per i sistemi costruttivi delle colonne v. Ward-Perkins 1981; Wilson Jones 2000, pp. 147-156.

⁵⁷⁶ Per l'età tardo repubblicana possono essere menzionati i fusti del Tempio rotondo del Foro Boario (Rakob, Heilmeyer 1973, tavv. 20-23, 46, Beil. 15-16), oppure, principalmente per il profilo della terminazione inferiore dell'imoscapo, i fusti del Tempio di Ercole a Ostia (Pensabene 2007, p. 68, fig. 24); per l'età protoaugustea, sono esemplificativi i fusti del portico sud-occidentale del Foro di Cesare (Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 430, fig. 9), oppure, esclusivamente per l'imoscapo, gli esemplari del Tempio di Apollo Palatino all'imoscapo (Zink 2008, p. 52, fig. 7).

⁵⁷⁷ Questo tipo di lavorazione si ritrova infatti sui fusti in giallo antico dell'ordine libero dei portici, sulle semicolonne in cipollino del primo ordine interno delle esedre, sulle lesene in pavonazzetto dell'Aula del Colosso, e verosimilmente anche sui pilastri con semicolonna in cipollino dell'ordine cerniera e sulle semicolonne in cipollino dell'ordine a parete dei portici.

⁵⁷⁸ Per la definizione: Ginouves 1985, II, p. 75. Il modello delle colonne sfaccettate nella parte inferiore è raramente attestato nell'architettura romana di ordine ionico, nell'architettura ellenistica di ordine dorico, invece, si diffonde già a partire dalla fine del IV secolo a.C. (Rumscheid 1994, II, 300-302; Lauter 1999, pp. 239-240; Hellmann 2002, 85-86) e trova poi largo impiego anche nei santuari repubblicani laziali, come Palestrina (Fasolo, Gullini 1953, pp. 91-96).

di ordine corinzio del Foro di Cesare⁵⁷⁹, nella *porticus post-scaenam* antistante il Foro Emiliano di Terracina⁵⁸⁰, nel Portico d'Ottavia⁵⁸¹, probabilmente nella *porticus Liviae*⁵⁸², mentre nel caso delle architetture templari, da fusti con superfici interamente scanalate, come ad esempio nello stesso Tempio di Marte Ultore, nel Tempio di Apollo Palatino, nel Tempio di Apollo Sosiano, nel Tempio dei Castori; l'*aedes Vestae*, sembra invece essere una eccezione, dato che a seguito del rifacimento augusteo posteriore al 14 d.C. viene dotata di fusti rudentati, ma comunque non sfaccettati⁵⁸³. Un confronto interessante per la resa delle sfaccettature proviene dal Foro di Cesare, in particolare, non dal colonnato sud occidentale di ordine corinzio più volte citato, bensì da quello sud-orientale di ordine tuscanico rivolto verso l'Argiletto, che presenterebbe, al pari dei portici del Foro di Augusto, fusti all'imoscapo con sfaccettature delimitate da listelli piatti (fig. V.15)⁵⁸⁴. Questo confronto risulta molto significativo per la vicinanza topografica e cronologica con il Foro di Augusto, dato che il braccio di portico in questione viene direttamente riferito all'intervento augusteo di ampliamento del Foro di Cesare verso l'Argiletto⁵⁸⁵.

I fattori per cui nel Foro di Augusto i fusti dei colonnati inferiori siano stati sfaccettati anziché rudentati all'imoscapo sono evidentemente di carattere estetico e funzionali a mantenere una maggiore unità dei fusti, conferendo peraltro un effetto chiaroscurato più attenuato alla colonna.

La lavorazione dei fusti in africano del secondo ordine

Le soluzioni più peculiari legate alla lavorazione dei fusti si ritrovano soprattutto sugli ordini superiori delle esedre, ovvero il secondo ordine in facciata e quello retrostante applicato a parete, che in linea con la tradizione di studi e con le proposte ricostruttive prima discusse, sono formati rispettivamente da elementi di colonna in africano e da semicolonne in giallo antico.

Nel caso dell'ordine cerniera, come documentato nell'analisi tipologica dei blocchi, i fusti presentano un tipo di lavorazione differente lungo la circonferenza, dato che la metà superiore del fusto è integralmente scanalata con 24 scanalature, mentre quella inferiore è scanalata solo sul lato anteriore con 15 scanalature e sul retro è liscia (fig. V.16). Questo distinto trattamento delle superfici, come approfondito nelle proposte di ricostruzione, è connesso con l'originaria collocazione delle colonne nel secondo ordine cerniera, dove a partire dal piano di attesa delle cornici sottostanti, era previsto un segmento murario destinato all'alloggio delle capriate del portico e alla raccolta delle acque provenienti dal tetto del portico. Sul fronte esterno verso il portico, il colonnato era dunque incassato nella struttura muraria e non visibile, determinando il diverso trattamento delle superfici lungo la circonferenza del fusto⁵⁸⁶. In particolare, l'ipotesi che la porzione liscia del retro interessasse circa metà dell'altezza del fusto anziché il terzo inferiore, come invece teorizzato finora nella tradizione

Generalmente si ritiene che l'adozione di questo espediente tecnico, presente soprattutto in contesti pubblici, sia dovuta, inizialmente, alla necessità di preservare l'integrità della parte inferiore della colonna da forme di usura dovute al continuo passaggio delle persone; tuttavia, a questa esigenza funzionale, probabilmente, nel corso del tempo si affiancò una valenza di tipo estetico (Abate, Cannistraci 2012, pp. 305-306 con annessi rimandi bibliografici).

⁵⁷⁹ Delfino 2014, pp. 219-220, fig. III 177. Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 424-427, fig. 7.

⁵⁸⁰ In particolare, si tratta in questo caso di fusti rudentati con Segmentstab-Kanneluren (Mesolella 2012, pp. 342-344, figg. 195-196, cat. T59-62).

⁵⁸¹ Ingraio, Ciancio Rossetto, Motta 2000, pp. 49-52.

⁵⁸² *LTUR IV*, 1999, pp. 127-129, s. v. *Porticus Liviae* (C. Panella).

⁵⁸³ In questo caso lo stesso carattere peculiare della *rudentatio* delle colonne è stato sottolineato da Caprioli 2007, pp. 51-53, a cui si rimanda anche per ulteriori riferimenti a complessi generalmente posteriori all'età augustea e/o talvolta a colonne di ordine ionico non contestualizzabili. Per alcune attestazioni in ambito greco vd. Ismaelli 2017, p. 444, nota 49.

⁵⁸⁴ In merito a tale colonnato e agli elementi riconducibili ad esso, tra cui il frammento di imoscapo munito di tale lavorazione, si faccia riferimento a Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 424-426, fig. 7; Delfino 2014, pp. 219-225, fig. III 177.

⁵⁸⁵ Si veda nota sopra con annessi riferimenti bibliografici.

⁵⁸⁶ Alcune osservazioni su questo tema sono state avanzate da G. Ponti in De Nuccio, Ungaro 2002, p. 454, cat. n. 160.

degli studi, deriva dall'analisi incrociata dei blocchi e dalle tracce a parete relative al sistema di copertura dei portici, da cui si evince come la terminazione superiore del segmento liscio debba coincidere con l'imposta delle travi oblique relative all'orditura sommitale del tetto dei portici⁵⁸⁷.

Questa particolare lavorazione è dunque dettata da esigenze costruttive, legate alla presenza del tetto del portico e alla necessità di garantire illuminazione all'interno degli emicicli. Si tratta di una soluzione, che dall'esame dei consueti sistemi di chiusura parziali dei colonnati diffusamente attestati in ambito romano-italico oppure greco-microasiatico, risulta piuttosto singolare.

Nel primo caso, si può menzionare solo brevemente il Tempio di Apollo Sosiano, che presenta le colonne angolari della cella scanalate per tre quarti della circonferenza e lisce sul resto delle superfici corrispondente al segmento incassato nella muratura retrostante (fig. V.17)⁵⁸⁸. Nell'edificio templare, al di là del trattamento delle superfici del fusto lungo la circonferenza, tale soluzione è nettamente differente rispetto a quella degli emicicli forensi, dato che non sono previsti sistemi di chiusura tra gli intercolumni e questo tipo di lavorazione comprende l'intera colonna.

L'impiego di plutei tra le parti inferiori dei colonnati è invece ancora conservato nei peristili di alcune domus pompeiane, come ad esempio la Villa dei Misteri oppure la Casa del Menandro (fig. V.18)⁵⁸⁹. Prendendo in considerazione quest'ultimo complesso, ad esempio, si noti come il basso parapetto, pertinente ad un intervento di risistemazione della casa avvenuto nel tardo I sec. d.C., al di là del fatto che sia realizzato in muratura (*opus incertum*), presenta evidenti differenze funzionali e costruttive, dato che ingloba la parte inferiore delle colonne per l'intera circonferenza⁵⁹⁰.

Un ulteriore sistema di chiusura dei colonnati si ritrova nel portico sud a due ordini sovrapposti del Foro di Cuma (cd. Portico delle Maschere), databile al secondo quarto del I sec. a.C., caratterizzato da una balaustra decorata con maschere teatrali posta tra gli intercolumni del secondo ordine (fig. V.19)⁵⁹¹. Anche in questo caso è opportuno però sottolineare come a differenza degli emicicli del Foro di Augusto, il colonnato superiore sia formato da pilastri con semicolonna che inquadrano ai lati una serie di archivolti e che i pannelli siano agganciati ai lati dei pilastri tramite grappe metalliche.

In ambito greco e microasiatico, soprattutto in età ellenistica, i complessi interessati da sistemi di chiusura dei colonnati, attraverso grate fisse o chiusure mobili, sono numerosi e possono interessare il primo e/o il secondo ordine; tra essi si segnalano in particolare la *stoà* di Nord-Ovest di Thasos, la *stoà* del porto di Mileto, la *stoà* Est dell'Asklepieion, la *stoà* sud dell'agorà di Priene, la *stoà* Nord dell'agorà di Assos e la *stoà* mediana dell'agorà di Atene⁵⁹².

Sulla base della documentazione disponibile, è opportuno fornire una breve riflessione su alcune delle soluzioni adottate in questi complessi. In particolare, nella *Hafenhalle* di Mileto (fine IV-inizi III a.C.) e nella *stoà* di Priene (IV-III a.C.), al di là delle esigenze funzionali, l'inserimento delle balaustre tra le colonne, sebbene sia concettualmente analogo alle esedre del Foro di Augusto, è caratterizzato da una tecnica costruttiva differente, con i blocchi sagomati appositamente ad incastro e lavorati

⁵⁸⁷ Ponti (scheda di catalogo 159-160) in De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 453-454; Ungaro 2004, p. 25; a tal proposito Bauer (1988a, p. 187) indica solo generalmente che le colonne erano lisce “nella parte inferiore”.

⁵⁸⁸ Viscogliosi 1996, p. 40, fig. 37.

⁵⁸⁹ In riferimento al peristilio e alle fasi di costruzione del colonnato v. Maiuri 1933, pp. 74-84; Ling 1997, pp. 59-61, 76-85, 91 (in particolare pp. 83-85 per il pluteo).

⁵⁹⁰ I fusti risultano interamente lisce lungo il terzo inferiore (Maiuri 1933, p. 82).

⁵⁹¹ Gasparri, Greco 2007, pp. 229-234, tavv. IX-X; De Caro 2012, pp. 222-223.

⁵⁹² Per un quadro di sintesi dei casi sopra menzionati, con annessi rimandi bibliografici, si veda Ismaelli 2009, pp. 421-422, note 59-61, che ringrazio per i preziosi suggerimenti. Ulteriori riferimenti in Coulton 1976, pp. 113-114; Bacchielli 1981, p. 123.

insieme alla muratura retrostante, come logicamente prevedibile dal momento che sono realizzati nello stesso materiale (figg. V.20-21)⁵⁹³. Nelle *stoai* di Assos, di Thasos⁵⁹⁴ e dell'Asklepieion di Atene, sulla base delle osservazioni di Coulton, è probabile invece che il colonnato e i plutei tra gli intercolumni fossero lavorati separatamente, grossomodo al pari degli emicicli del Foro di Augusto⁵⁹⁵. Per questi complessi, tuttavia, va osservato come la documentazione relativa alla sistemazione delle balaustre e alla lavorazione dei fusti sia in realtà piuttosto lacunosa, ad eccezione del primo ordine in facciata della *stoà* dell'Asklepieion, che risulta uno dei rari complessi in cui entrambi i colonnati sovrapposti sono interessati da sistemi di chiusura. In particolare, mentre per l'ordine superiore è possibile indicare con certezza solo l'esistenza di una balaustra e di fusti di colonna privi di particolari accorgimenti funzionali al sistema di chiusura⁵⁹⁶, per il primo, invece, i dati raccolti dagli studiosi sono infatti più indicativi e tendono a prevedere la presenza di una sorta di parapetto-barriera (h. m 2,50 ca., prof. m 0,30 ca.), piuttosto che di un muro, costituita da due ortostati e agganciata, tramite grappe metalliche, a colonne scanalate per l'intera circonferenza, con la funzione di celare il dislivello tra il portico e la terrazza (fig. V.22)⁵⁹⁷.

Tra le prime attestazioni di barriere nei colonnati superiori dei portici si menziona, inoltre, si può menzionare la *stoà* di Perachora (325-300 a.C.), contraddistinta dall'impiego singolare di pilastri con semicolonna, sebbene anche in questo caso il sistema di chiusura non sia verificabile nel dettaglio (fig. V.23)⁵⁹⁸.

Ad una fase successiva, inquadrabile intorno alla metà del III a.C., appartiene invece il sistema di velatura realizzato nell'ordine esterno del portico O2 dell'Agorà di Cirene (fig. V.24)⁵⁹⁹. Sulla base della documentazione archeologica, tale colonnato è ricostruibile con colonne interamente scanalate solo a partire dal secondo terzo, mentre al terzo inferiore, i fusti sono dotati di 9 scanalature sul lato anteriore e 3 scanalature su quello interno, con il segmento intermedio lavorato in modo liscio destinato all'inserimento di una barriera, alta m 1,50 e con un profilo concavo alle estremità brevi, in modo da garantire un migliore ancoraggio col fusto. Nonostante le analogie relative al generale tipo di lavorazione dei fusti e alla presenza di un colonnato libero, a dispetto delle esedre del Foro di Augusto, tale soluzione prevede dunque che le colonne sporgano rispetto alla barriera su ambedue i lati già a partire dalla base ed è funzionale a isolare l'interno della *stoà*, regolamentarne gli accessi⁶⁰⁰.

In aggiunta, diverse attestazioni provengono da Pergamo, tra cui si segnala in particolare la *stoà* nord-est del Santuario di Atena (190-180 a.C.), che appare esemplificativa per valutare le caratteristiche delle soluzioni pergamene⁶⁰¹. Il secondo ordine della *stoà*, infatti, è ricostruibile con colonne libere e balaustre tra gli intercolumni, che intersecano il segmento centrale delle colonne (fig. V.23). Il colonnato, dunque, a differenza del secondo ordine cerniera del Foro augusteo, sporgeva ed era lavorato su entrambi i lati a partire già dall'estremità inferiore. Al di là del diverso profilo dei sostegni

⁵⁹³ In particolare, per Mileto: von Gerkan 1922, pp. 4-13, figg. 5-18, tavv. X, XXIV; Coulton 1976, p. 205, fig. 37; per Priene: Wiegand, Schrader 1904, pp. 191-192, figg. 184-185; Rumscheid 1998, pp. 80-82, figg. 62-64.

⁵⁹⁴ Martin 1959, pp. 19-20, tav. V, 2.

⁵⁹⁵ Coulton 1976, p. 114: "the columns were built up normally from drums and the barrier simply fitted between them".

⁵⁹⁶ Coulton 1976, p. 124. Come sottolineato dall'autore, le proposte ricostruttive sono rese peraltro molto complesse a causa della scarsa documentazione e del radicale intervento di restauro condotto nel corso dell'età romana.

⁵⁹⁷ Martin, Metzger 1949, pp. 332-333, tav. XVIII. Per gli aspetti architettonici e costruttivi si faccia riferimento anche a Allen, Caskey 1911, pp. 39-42, tavv. III-IV. Ulteriori riferimenti in Büsing 1970, pp. 11-12, fig. 18.

⁵⁹⁸ Coulton 1976, pp. 124-126, 269-271.

⁵⁹⁹ In particolare per il sistema di parziale chiusura degli intercolumni del portico O2: Bacchielli 1981, pp. 113, 114, 116-117, 123, figg. 82-83, 94-95, tavv. XX-XXI. Tale soluzione viene ripresa anche nel successivo portico O3, databile ad una fase posteriore, inquadrabile intorno agli inizi del II sec. a.C. (Bacchielli 1981, pp. 141-155).

⁶⁰⁰ Come proposto da Bacchielli (1981, p. 123):

⁶⁰¹ In generale per le *stoai* pergamene: Coulton 1976, pp. 127-129, 271-277.

verticali, lo schema pergameno è in realtà piuttosto comune e documentato anche altrove, come ad esempio nei colonnati superiori dei portici a due ordini di Delo (fig. V.23), quali le *Stoai* ad L dell'*agorà* (187-173 a.C.) e l'*Agorà* degli italici (110-90)⁶⁰².

Come già noto, la documentazione raccolta, sebbene non esaustiva, evidenzia come l'impiego di sistemi di chiusura parziali dei colonnati sia molto diffuso, soprattutto nell'area greca e microasiatica. I complessi sopra discussi, tuttavia, dal momento che sono solitamente caratterizzati dalla presenza di vere e proprie transenne-balaustre, talvolta praticabili altre invece destinate a isolare o proteggere gli ambienti retrostanti, non forniscono in alcun caso un confronto puntuale con la soluzione adottata negli emicicli del Foro di Augusto, che per via delle esigenze costruttive sopra discusse, sembra preservare un carattere alquanto peculiare nell'architettura antica.

Quanto ai fusti scanalati di semicolonna in giallo antico del secondo ordine interno degli emicicli, anche in questo caso non sembrano individuabili confronti precisi per il particolare tipo di lavorazione conservato sul retro. In sintesi, come già discusso nell'analisi tipologica, questi esemplari, al sommoscapo, sono infatti dotati sui margini posteriori di entrambe le estremità e per un'altezza di 35 ca. di riseghe profonde 7 ca. rispetto ad una porzione centrale lavorata a subbia, mentre nel settore contiguo intermedio, la superficie è allineata ai listelli al margine del blocco e priva dunque di riseghe. Nel complesso, i rocchi di sommoscapo, visti in sezione, sono dunque caratterizzati ad entrambe le estremità, dalla presenza di bugne alte 35 ca., e da un settore intermedio, privo di riseghe laterali e allineato ai listelli sul margine, solo in via ipotetica alto m 2,20-2,70, nel caso in cui i rocchi di imoscapo e sommoscapo fossero dotati della stessa altezza (fig. V.25).

I rocchi di imoscapo, invece, presentano una lavorazione omogenea lungo l'intera altezza, in continuità con l'estremità inferiore del sommoscapo, con riseghe larghe 6 e profonde 6,5 ca. lungo i margini posteriori.

Come teorizzato nelle ipotesi di attribuzione, la ragione di questa particolare lavorazione dei sommoscapi è probabilmente funzionale alle distinte modalità di inserimento del rivestimento parietale lungo l'altezza del rocchio negli spazi tra gli intercolunni. In particolare, è probabile che in corrispondenza delle estremità del sommoscapo, le lastre parietali fossero addossate alle riseghe laterali, mentre nel segmento intermedio queste si sviluppavano maggiormente fino a foderare l'intera larghezza del retro, probabilmente in modo da sostenere anche gli esemplari soprastanti⁶⁰³. Secondo questa ipotesi, dunque, per il rivestimento parietale contiguo alle nicchie sarebbe stato previsto un sistema di raccordo più agevole, con l'impiego di lastre di modulo maggiore che richiedevano una lavorazione meno accurata dei fusti. Come per le colonne in africano del secondo ordine esterno, si tratterebbe di una ulteriore soluzione fondamentalmente dettata da esigenze costruttive e funzionale in questo caso anche a ridurre i tempi di lavorazione.

⁶⁰² Coulton 1976, pp. 129-130, 230-234.

⁶⁰³ Questa lettura risulta verosimile nonostante nell'esda meridionale, lungo i segmenti apparentemente corrispondenti alle estremità dei rocchi di sommoscapo, non siano state rintracciate tracce di grappe relative al fissaggio delle lastre parietali.



Fig. V.14 Elementi di fusto dei colonnati del primo ordine. Nel dettaglio: semicolonna in cipollino rimontata nel primo ordine interno dell'esedra nord; frammento di pilastro in cipollino del primo ordine delle esedre (FA 1); frammento in giallo antico verosimilmente di colonna del primo ordine libero del portico (FA 723)



Fig. V.15 Foro di Cesare. Frammento di fusto sfaccettato (FC 4743)

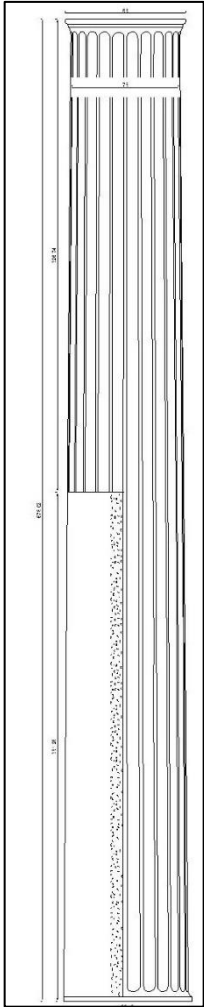


Fig. V.16 Fusti di colonna in africano del secondo ordine cerniera del Foro di Augusto. Sezione ricostruttiva e frammento del segmento inferiore (FA 716)



Fig. V.17 Tempio di Apollo Sosiano. Colonna applicata all'angolo SO della cella (da Viscogliosi 1996)



Fig. V.18 Peristilio della Casa del Menandro. Dettaglio del colonnato

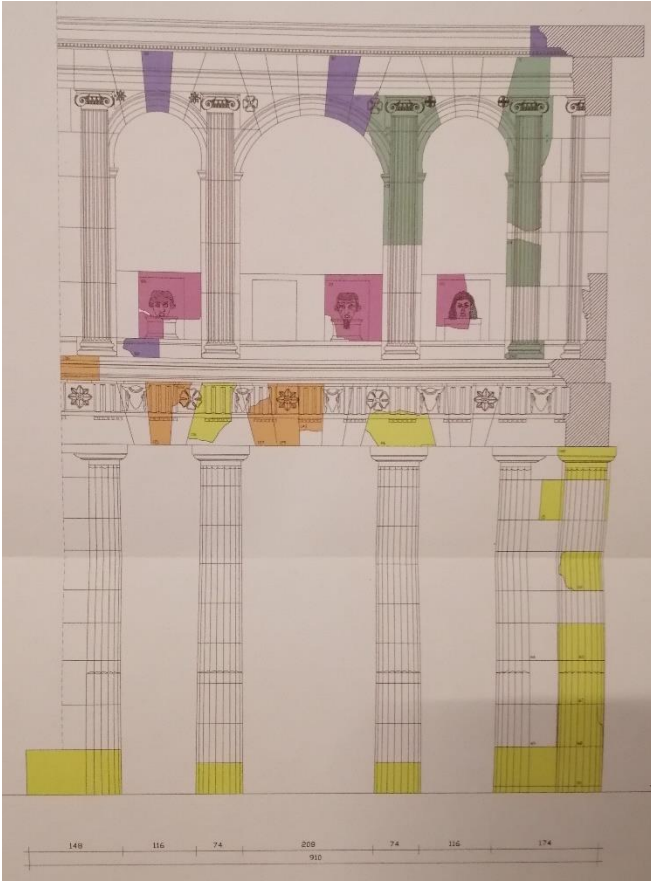


Fig. V.19 Portico delle maschere del Foro di Cuma. Proposta ricostruttiva e frammento del colonnato del secondo ordine (da Gasparri, Greco 2007).

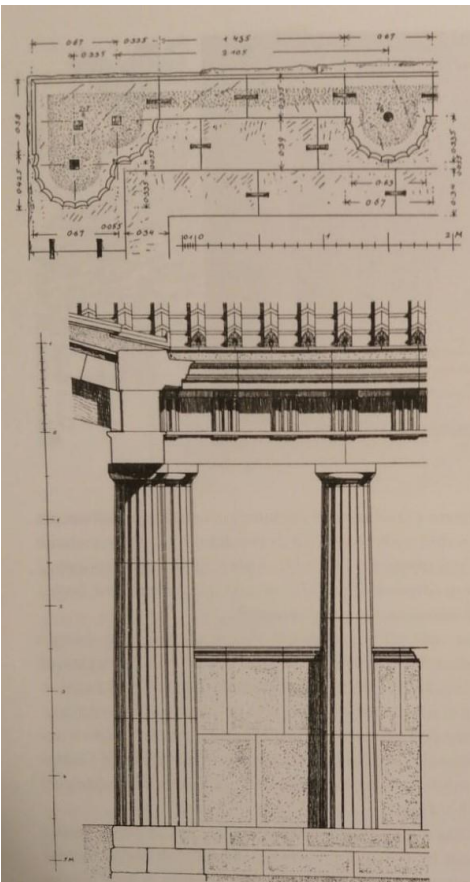


Fig. V.20 Miletto, Hafenhalle (da Ismaelli 2009)



Fig. V.21 Priene, elemento di fusto della stoà sud (da Rumscheid 1998)

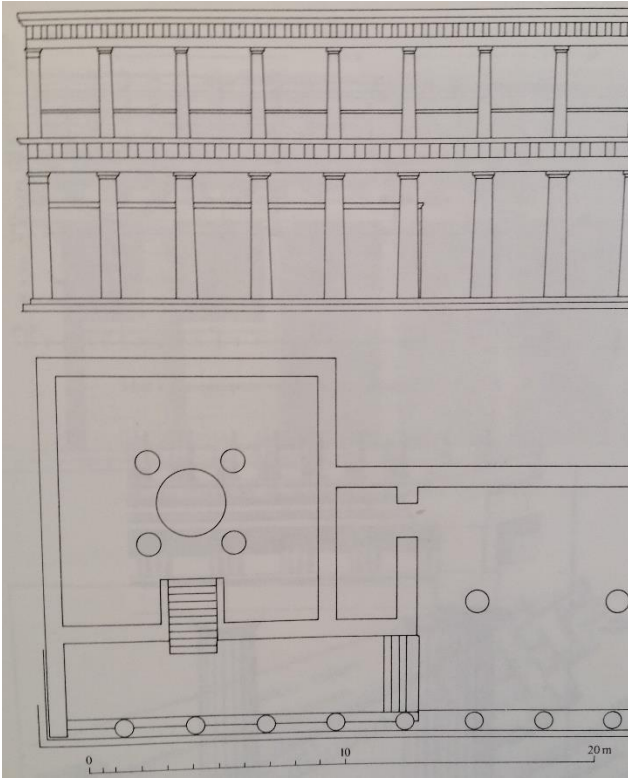


Fig. V.22 Atene, stoà est dell'Asklepieion. Proposta ricostruttiva (da Büsing 1970)

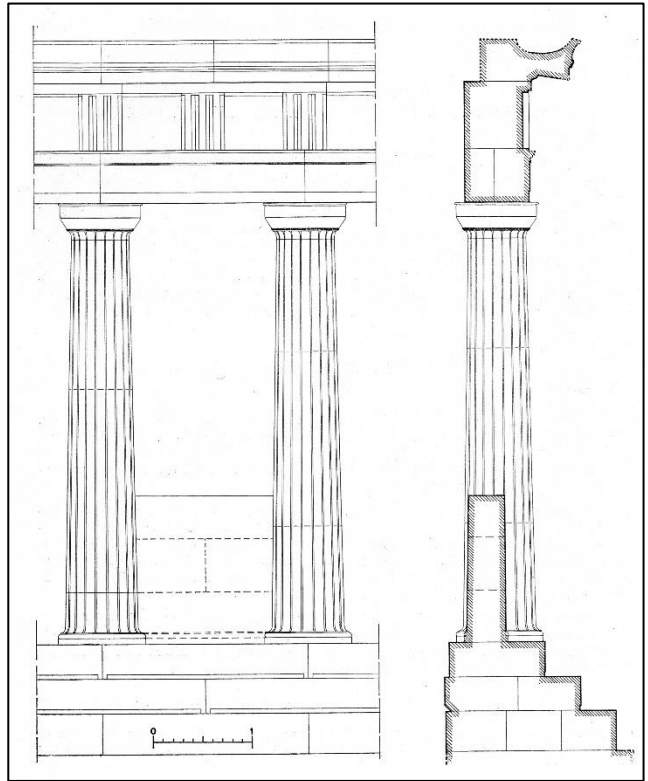


Fig. V.24 Cirene, proposta ricostruttiva del Portico O2 (da Bacchielli 1981)

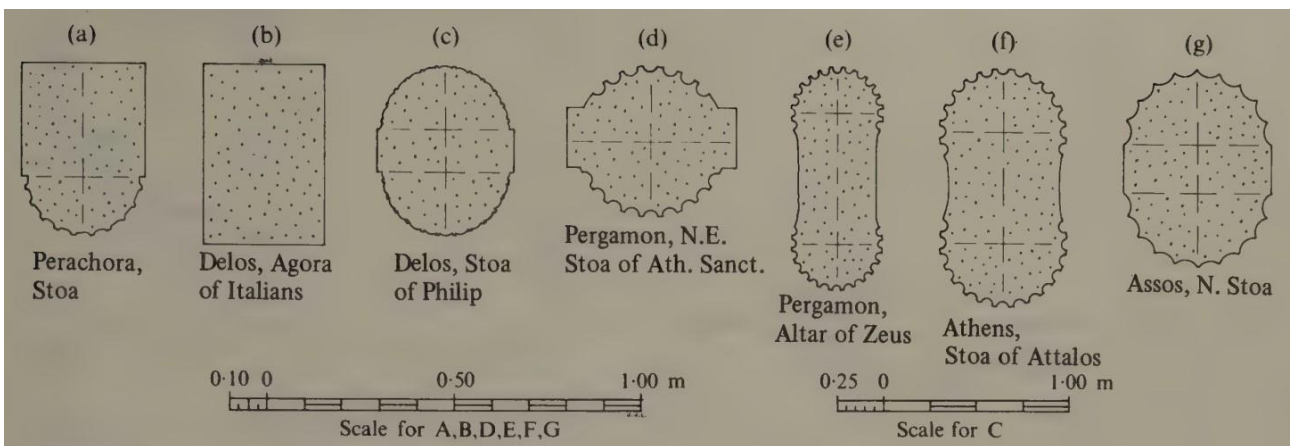


Fig. V.23 Sezioni dei tipi di sostegni verticali nei colonnati superiori dei portici in ambito greco e microasiatico (da Coulton 1976)

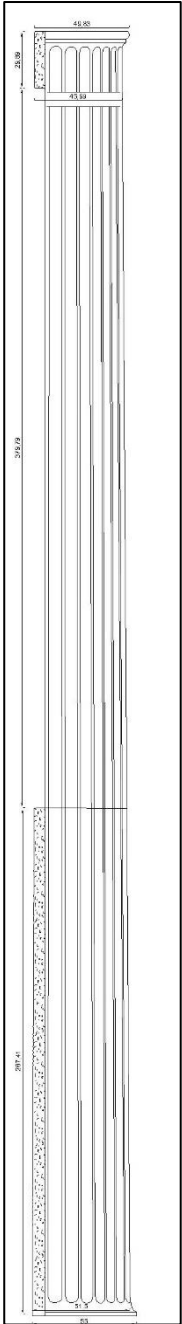


Fig. V.25 Fusti di semicolonna in giallo antico del secondo ordine interno delle esedre. Sezione ricostruttiva e frammento di sommoscapo visto dal retro

Architravi

Le caratteristiche costruttive e iconografiche degli architravi dei portici

Gli architravi dei portici e delle esedre del Foro di Augusto presentano una generale uniformità delle caratteristiche costruttive. Gli architravi, appartenenti sia ai portici che alle esedre (primo e secondo ordine) sono infatti sempre lavorati in blocchi monolitici distinti dal fregio⁶⁰⁴. L'utilizzo esclusivo di blocchi marmorei non rappresenta una pratica ovvia, soprattutto se si considera come la mistione di materiali diversi, tipica della tradizione tardo-repubblicana, perdurava ancora in complessi di prima età augustea, come ad esempio il Tempio di Apollo Sosiano, dove gli architravi della peristasi sono costituiti da una piattabanda di conci in travertino rivestiti da lastre di marmo⁶⁰⁵. L'impiego esclusivo del marmo rappresenta dunque un ulteriore indicatore del pieno funzionamento del sistema di approvvigionamento del marmo che delle risorse economiche destinate da Augusto a tale costruzione. In particolare, la separazione dell'architrave dal fregio non sembra essere determinata dalle dimensioni dei blocchi, dal momento che gli esemplari del Tempio, lavorati allo stesso modo, sono alti grossomodo il doppio, mentre rifletterebbe piuttosto una scelta di continuità con la tradizione architettonica classica, incline a una lavorazione distinta dei partiti architettonici; contestualmente, la separazione dei due sistemi era funzionale anche a una serie di accorgimenti costruttivi, come la possibilità di realizzare i fregi in piattabande, destinati a gravare sui settori corrispondenti ai sostegni verticali.

Le scelte iconografiche legate alla scansione delle fasce e alla distribuzione delle modanature sono contraddistinte da una omogeneità ancora maggiore. I gruppi di architravi attestati sono sempre a tre fasce, con i tipi decorati in modo plastico dotati sempre di un *kyma* lesbio trilobato nel coronamento e di un astragalo come modanatura di separazione tra le fasce. In particolare, il profilo degli architravi appartenenti ai colonnati del primo ordine si compone di un coronamento formato da un listello, *kyma* lesbio trilobato intagliato su una *kyma reversa* e astragalo, con le fasce progressivamente più basse dall'alto distinte da un astragalo (fig. V.26).

Le uniche eccezioni riguardano gli architravi bifronti dell'ordine libero dei portici, che al lato verosimilmente posteriore rivolto verso l'interno degli ambulacri, sono contraddistinti da fasce definite da tondini anziché astragali (fig. V.27)⁶⁰⁶. Per gli architravi bifronti dei portici, è opportuno sottolineare come la presenza del tondino in sostituzione dell'astragalo sul lato posteriore costituisca solo una leggera semplificazione della fronte interna, che difatti presenta nel fregio soprastante una resa estremamente attenta delle superfici ornamentali fin nei minimi dettagli⁶⁰⁷.

Gli architravi riferibili ai colonnati superiori delle esedre, di tipo verosimilmente bifronte in corrispondenza del secondo ordine cerniera, sono caratterizzati da un profilo a tre fasce privo di modanature di separazione, con il coronamento liscio formato da un listello piatto e una *kyma reversa* dritta, e il cielo definito da una fascia centrale liscia inquadrata da due *kymatia* lisci (fig. V.28).

Oltre che per le dimensioni, dunque, gli architravi del primo e del secondo ordine delle esedre sono distinti tra loro per il tipo di decorazione, plastica negli esemplari inferiori e interamente liscia in quelli superiori. Per questi ultimi, presumibilmente per via della originaria collocazione e della

⁶⁰⁴ Un quadro di sintesi sulle caratteristiche architettoniche e decorative degli architravi del Foro di Augusto, compresa la tipologia 2 formata dagli elementi di fregio-architrave, è offerta da Leon (1971, pp. 169-178, in particolare tipi a-c, tavv. 67.3- 68, 71).

⁶⁰⁵ Viscogliosi 1996, p. 46; Coletta 2011, p. 183.

⁶⁰⁶ A tal riguardo, si segnalano anche i fregi-architrave della tipologia 2 (fig. V.29), ancora di incerta attribuzione, che al coronamento recano un listello e un *kyma* lesbio trilobato senza l'astragalo, con le fasce separate da semplici gradini anziché astragali (Leon 1971, p. 169, tav. 68.1).

⁶⁰⁷ Per i fregi si veda con bibliografia di riferimento Dal Monte 2020, pp. 149-173.

conseguente minore visibilità, gli architetti del Foro augusteo hanno impiegato una decorazione semplificata, che permetteva inoltre un risparmio dei tempi di lavorazione, mantenendo comunque una conformazione nel complesso analoga a quella degli architravi sottostanti, ovvero con una divisione in tre fasce e un profilo del coronamento formato da un listello e una *kyma* reversa dritta. La scansione a tre fasce degli architravi del secondo ordine costituisce un elemento piuttosto indicativo delle scelte sintattiche, dal momento in cui in altri complessi coevi, per i lati più interni e più lontani dall'osservatore, la tendenza ad adoperare una decorazione più semplificata comporta talvolta una ripartizione a due fasce degli architravi, come si verifica ad esempio negli esemplari bifronti del primo ordine della navata mediana della Basilica Emilia, dotati di tre fasce sul lato rivolto verso l'interno e di due fasce su quello opposto verso le navate laterali⁶⁰⁸.

Per una adeguata contestualizzazione degli aspetti costruttivi e iconografici degli architravi dei portici all'interno del Foro di Augusto è necessario includere nel focus anche gli esemplari del Tempio di Marte Ultore (fig. V.30)⁶⁰⁹. Questi ultimi, in sintesi, presentano una conformazione e una sintassi decorativa identiche agli esemplari dei portici, dato che sono costituiti da elementi lavorati in blocchi distinti dal fregio, dotati di tre fasce progressivamente più alte dal basso e separate da un astragalo, con il coronamento articolato in listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo. Come si vedrà di seguito, rispetto agli architravi del primo ordine dei portici, le uniche differenze degli esemplari del Tempio riguardano solo la maggiore vegetalizzazione del *kyma* lesbio trilobato e la decorazione dei cieli, a cui si aggiunge, l'impiego dell'astragalo come elemento separatore anche sul lato interno rivolto verso il muro della cella, a differenza di quanto visto negli esemplari bifronti dell'ordine in facciata dei portici.

Le analogie con l'edificio templare sono molto significative, dato che testimoniano come le scelte iconografiche legate agli architravi e in particolare al profilo dei lati a vista, alla scelta e alla distribuzione delle modanature, fossero univoche all'interno dell'intero complesso forense. Tuttavia, per comprendere il ruolo rivestito da tali soluzioni all'interno dell'architettura augustea, rispetto al processo di definizione degli schemi e alla scelta delle modanature, è opportuno condurre una analisi più ampia che comprenda una serie di confronti databili dall'età tardo-repubblicana fino all'età tardo-augustea.

La tripartizione degli architravi

In merito alla tripartizione degli architravi, gli esemplari del Foro di Augusto rientrano in una lunga tradizione, che derivata dal mondo greco di età classica⁶¹⁰, era stata di seguito saltuariamente accolta anche a Roma e dintorni in età medio e tardo-repubblicana, come testimoniano il Tempio di Portuno, dotato di esemplari lisci con coronamento a *kyma reversa* e fascia soprastante⁶¹¹, oppure la Basilica di Palestrina (primo ordine corinzio), dove in realtà convivono architravi suddivisi in tre e due fasce⁶¹². Lo schema a tre fasce continua in età protoaugustea ad esempio in alcuni esemplari riconducibili, solo ipoteticamente, al Tempio del Divo Giulio⁶¹³, negli architravi delle edicole della

⁶⁰⁸ Si tratta in particolare del tipo denominato "Serie A3a" da Lipps (2011, pp. 46-47, figg. 15, 21).

⁶⁰⁹ Per gli architravi del Tempio di Marte Ultore si faccia riferimento a Gros 1976, pp. 229-230, tav. 62, fig. 1; Ganzert 1996, pp. 158-159, Blg. 21, 25, 26, tavv. 60, 61.1, 64.1-2, 69.3-7, 70.1-7, 77. Ulteriori riferimenti in Leon 1971, pp. 169-178 (in particolare pp. 169-170); Kockel 1983, pp. 423-424, fig. 1, tav. 109; Ganzert, Kockel 1988, p. 168, cat. n. 60.

⁶¹⁰ Amy, Gros 1979, p. 147.

⁶¹¹ Tali elementi sono riferibili alla seconda fase (80-50 a.C.): Ruggieri 1991-1992, pp. 274-276, figg. 21-22; Kosmopoulos 2021, pp. 360-362.

⁶¹² Fasolo, Gullini 1953, pp. 38-39, fig. 53; Gullini 1992, pp. 570-571, fig. 4.

⁶¹³ Tale è il profilo sia degli architravi apparentemente riferibili alla peristasi che degli esemplari attribuibili alla cella (Montagna Pasquinucci 1973, p. 277, tav. 11 b-c).

cella e in un esemplare di incerta attribuzione del Tempio di Apollo Sosiano (fig. V.31): in questo monumento molto eclettico, in realtà, si associano a soluzioni ben diverse, ovvero agli architravi della peristasi (fig. V.32), scanditi da quattro fasce con quella superiore rivestita da fitte baccellature, secondo un esplicito richiamo agli antecedenti tardorepubblicani della coroplastica⁶¹⁴, e agli architravi del primo ordine della cella, articolati in due fasce, con quella superiore impreziosita da un motivo vegetale⁶¹⁵. In effetti, tra l'età tardo repubblicana e primo augustea, la scelta di architravi a due fasce aveva goduto di una certa fortuna, secondo una antica prassi di origine greca⁶¹⁶. Si possono citare a riguardo il Tempio di S. Salvatore in Campo (Marte in Circo)⁶¹⁷, il Tempio di Vesta a Tivoli⁶¹⁸, il Tempio di Ercole a Ostia⁶¹⁹, i portici di ordine corinzio del lato sud-occidentale del Foro di Cesare, nel primo impianto di età cesariana (54-46 a.C.) e apparentemente anche in quello successivo di età protoaugustea (fig. V.33)⁶²⁰, così come gli architravi riconducibili all'interno del Tempio di Apollo Palatino, lavorati in un unico blocco assieme al fregio⁶²¹.

Dall'analisi degli architravi appartenenti ad edifici di media età augustea, come la Basilica Emilia, provengono soluzioni molto interessanti, che denotano la compresenza di elementi lavorati a tre e/o a due fasce. I colonnati inferiori, ad esempio, comprendono alcuni tipi di architrave bifronti (serie A1, A3 - fig. V.34), riconducibili alla navata centrale, che sul lato rivolto verso l'interno sono lavorati a tre fasce mentre su quello opposto a due fasce, insieme ad altri gruppi (serie A2, A3b), anch'essi bifronti e riferibili alle navate laterali e al colonnato settentrionale, che sono invece dotati su ambedue i lati di sole due fasce, al pari degli esemplari a parete (fig. V.35)⁶²². Questo differente trattamento dei lati a vista degli architravi sembra funzionale a definire una precisa gerarchia dei settori dell'edificio in base al loro diverso grado di visibilità. Si tratta di espedienti che tuttavia, come sopra già evidenziato, non vengono mai impiegati nel Foro di Augusto, che presenta una coerenza nel disegno molto maggiore. Nei portici forensi, infatti, a tale scopo gli architetti non ricorrono mai a una diversa profilatura degli architravi, ma piuttosto, nel caso degli esemplari bifronti del primo ordine, adottano un tipo di decorazione plastica appena più semplificato nei settori meno visibili (ossia solo sul retro dell'ordine in facciata dei portici), mentre negli esemplari del secondo ordine, caratterizzati da una visibilità più ridotta, adoperano modanature interamente lisce.

Ad eccezione di alcuni casi, come la *scenae frons* del Teatro di Marcello (fig. V.36)⁶²³, la presenza di architravi tripartiti sembra ormai invece essere canonica a partire dalla medio-tarda età augustea, come testimoniano ad esempio il Tempio dei Castori (fig. V.37), il Tempio della Concordia (fig. V.38) e il Tempio di Roma e Augusto a Ostia (fig. V.39)⁶²⁴.

⁶¹⁴ Come già segnalato da Gros (1976, p. 216) e Coletta (2011, p. 183).

⁶¹⁵ Per gli architravi del Tempio di Apollo Sosiano: Gros 1976, pp. 215-219; Viscogliosi 1996, pp. 46-49, figg. 45-47 (esemplari della peristasi), pp. 65-75, 89-90, 97-99, figg. 76-80, 85, 95, 112, 122, tavv. 9-10 (esemplari della cella), pp. 141-142. Ulteriori riferimenti in Leon 1971, pp. 173-174, tav. 67.1; Coletta 2011, pp. 181-183, figg. 3-5.

⁶¹⁶ Amy, Gros 1979, p. 147, nota 213, con annessi rimandi bibliografici; Pensabene 1982, p. 137.

⁶¹⁷ Kosmopoulos 2012, pp. 15, 19, cat. b1, tav. 4, fig. 17; Kosmopoulos 2021, pp. 386-387, fig. 10.

⁶¹⁸ Delbrueck 1912, p. 18, figg. 18-19, tavv. 11, 13-14.

⁶¹⁹ Pensabene 2007, pp. 69-70.

⁶²⁰ Delfino 2014, pp. 168-170, figg. III 132-133. A tal riguardo, si consideri inoltre che anche gli architravi del portico sud-orientale di ordine tuscanico prospiciente risultano a due fasce (Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 438-439, cat. n. 12).

⁶²¹ Zink 2008, pp. 52-55, fig. 8; Pensabene 2021, pp. 115-116, fig. II 26.

⁶²² Tali dati fanno riferimento a Lipps 2011, pp. 43-52, figg. 15-21, a cui si rimanda per un approfondimento delle caratteristiche architettoniche e ornamentali dei tipi di architrave del primo ordine della Basilica Emilia, insieme alle specifiche proposte di attribuzione ai diversi colonnati.

⁶²³ I noti blocchi di fregio-architrave con iscrizione ascrivibili alla trabeazione del primo ordine del frontescena (Bianchi 2010, p. 304, fig. 9a; De Nuccio, Pensabene 2017, pp. 153-155, figg. 13-14) sono infatti articolati in due fasce.

⁶²⁴ Per un inquadramento generale di tali esemplari si faccia riferimento a Leon 1971, pp. 69-78. Nello specifico, per gli architravi del Tempio della Magna Mater v. Hommel 1954, p. 31; per gli architravi del Tempio dei Castori si veda Strong,

Il coronamento e le modanature di separazione

La sintassi del coronamento, formato da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo, in combinazione con l'utilizzo dell'astragalo come elemento separatore delle fasce non risulta diffuso e standardizzato fino alla piena età augustea, ovvero proprio in occasione della sua comparsa nel Foro di Augusto⁶²⁵. In realtà va anzitutto osservato come fino a tal periodo, nell'ambito romano-italico, gli architravi fossero solitamente privi di una decorazione plastica. In età tardo-repubblicana, infatti, sulla base della scarsa documentazione disponibile, il coronamento e gli elementi separatori delle fasce sono generalmente formati da modanature lisce, come suggeriscono gli esemplari del Tempio di Portuno⁶²⁶, gli architravi in travertino del Tempio di Vesta a Tivoli⁶²⁷, gli architravi della Basilica di Palestrina⁶²⁸; tuttavia, è probabile che fossero previste alcune eccezioni, come nel caso del Tempio rotondo del Foro Boario, alla luce della ricca decorazione plastica scolpita sulle cornici (v. *infra*).

Lo stesso tipo di decorazione sembra prevalere anche in età cesariana e primo-augustea. Gli architravi riferibili al primo impianto cesariano del portico sud-occidentale del Foro di Cesare sono difatti articolati in due fasce senza modanature di separazione (fig. V.33)⁶²⁹, al pari degli architravi del Tempio di Apollo Palatino⁶³⁰.

In questo periodo ricorrono però alcune eccezioni, esemplificate dal Tempio di Apollo Sosiano. Un tipo di architrave la cui collocazione all'interno del tempio risulta tuttavia incerta, presenta infatti uno schema decorativo simile agli architravi dei portici forensi, che differisce solo per l'assenza dell'astragalo nel coronamento al di sotto del *kyma* lesbio trilobato (fig. V.31)⁶³¹; gli altri tipi di architravi pertinenti al Tempio, come sopra già menzionato, recano invece una sintassi differente dagli esemplari forensi contraddistinta da un maggiore decorativismo, come testimoniato ad esempio dalla serie di baccellature che ricoprono la fascia superiore dell'architrave a quattro fasce della peristasi (fig. V.32) oppure dalla fascia sommitale dell'architrave del primo ordine interno in cui si dispiega un *anthemion* a foglie di acanto e foglie d'acqua⁶³².

A partire proprio dal cantiere del Foro di Augusto, viene definito l'architrave con il coronamento decorato da un *kyma* lesbio trilobato seguito da un astragalo, in associazione con l'astragalo di separazione delle fasce⁶³³. Esso compare anche negli architravi dello stesso Tempio di Marte Ultore, dove la presenza di foglie di quercia tra le staffe del *kyma* lesbio trilobato nel coronamento, offre una diversa forma di vegetalizzazione, congruente con i diversi significati ideologici del tempio (fig. V.30)⁶³⁴.

Ward Perkins 1962, pp. 18-23, tav. 8; Sande, Zahle 2009, pp. 176-181, 233-236, figg. 6.5.1-11, 6.6.1-2; per gli architravi del Tempio della Concordia: Gasparri 1979, pp. 47, 73, figg. 34, 44 con annessi rimandi al catalogo; per il Tempio di Augusto e Roma a Ostia: Pensabene 2007, pp. 139-140, tav. 30.

⁶²⁵ Tale aspetto viene già rimarcato ad esempio in Gros 1976, p. 229; Pensabene 1982, p. 137.

⁶²⁶ L'astragalo realizzato in stucco tra la seconda e la terza fascia sembra infatti riferibile ad un intervento imperiale (Ruggiero 1991-1992, pp. 274-275, figg. 20-21; Adam 1994, p. 63; Kosmopoulos 2021, pp. 361-262).

⁶²⁷ Delbrueck 1912, pp. 18-19, tav. 14.

⁶²⁸ Gullini 1992, pp. 570-571, figg. 4a-e.

⁶²⁹ Delfino 2014, pp. 169-170, fig. III 132.

⁶³⁰ Zink 2008, pp. 52-55, fig. 8; Pensabene 2021, p. 112, fig. II 29.

⁶³¹ Viscogliosi (1996, pp. 89-91, fig. 112) infatti, per via delle dimensioni, ritiene improbabile una sua pertinenza ai colonnati della cella. Leon 1971, tav. 67.1. *Cfr.* Gros 1976, p. 182, n. 221.

⁶³² Rispettivamente Viscogliosi 1996, pp. 47-49, 65-75.

⁶³³ In riferimento all'impiego frequente in età medio-augustea del *kyma* lesbio trilobato come coronamento degli architravi v. Amy, Gros 1979, p. 149; Pensabene 1982, p. 137.

⁶³⁴ In particolare sulle caratteristiche morfologiche e sui significati simbolici legati alla presenza della foglia di quercia nel *kyma* lesbio trilobato degli architravi del Tempio forense si veda Gros 1976, p. 230 con precedenti riferimenti in letteratura; Dal Monte 2021, pp. 56-57.

La configurazione del Foro di Augusto si ritrova nei numerosi tipi di architrave della Basilica Emilia, che mostrano una sintassi decorativa piuttosto classicista, più vicina al gusto visibile nel Foro di Augusto⁶³⁵. Al di là della profilatura delle fasce, negli architravi del primo ordine il coronamento è infatti sempre formato da un listello, un *kyma* lesbio trilobato e un astragalo, con le fasce delimitate da astragali, ad eccezione dei lati rivolti verso le navate laterali, nei quali si ricorre talvolta all'utilizzo di tondini in sostituzione degli astragali (fig. V.34). Per gli architravi del secondo ordine, contraddistinti da una maggiore semplificazione rispetto agli esemplari inferiori, che si tramuta nel numero delle fasce e nell'assenza di modanature come elementi separatori, è opportuno comunque osservare l'impiego del *kyma* lesbio trilobato nel coronamento (fig. V.35)⁶³⁶.

Un confronto interessante è costituito, inoltre, dagli elementi bifronti di fregio-architrave del Teatro di Marcello, riconducibili in particolare al primo ordine della scena⁶³⁷; tali architravi, infatti, sono decorati sul lato anteriore da un listello seguito in basso da un *kyma* lesbio trilobato nel coronamento e da un astragalo come modanatura di separazione tra le fasce, sul lato posteriore, invece, da un *kyma* lesbio a forbice nel coronamento (fig. V.36). In questo caso, dunque, lo schema ornamentale del lato anteriore è grossomodo accostabile al disegno degli esemplari dei portici del Foro augusteo, sebbene il diverso numero delle fasce (2 in questo caso), l'assenza dell'astragalo nel coronamento e sul lato posteriore, la scelta del *kyma* a forbice costituiscano sia nella differenziazione dei lati a vista che nella scelta della modanatura un chiaro elemento di diversità.

Negli architravi del Tempio di Augusto e Roma ad Ostia, databili tra la fine dell'età augustea e gli inizi di quella tiberiana, la sintassi decorativa è più semplificata, data l'assenza di modanature intermedie tra la seconda e la terza fascia, che vengono distinte da un semplice gradino, a cui si aggiunge il profilo del coronamento, composto "solo" da un listello e un *kyma* lesbio trilobato; nel complesso, tuttavia, gli esemplari ostiensi risultano comunque orientarsi sul disegno generale degli architravi del Foro di Augusto, in considerazione dell'impiego del *kyma* lesbio trilobato nel coronamento e dell'astragalo come incorniciatura della seconda fascia (fig. V.39)⁶³⁸.

Nella tarda età augustea, vengono però riprese anche le versioni decorative più esuberanti arricchite da soluzioni vegetalizzate, come si verifica negli architravi del Tempio dei Castori e del Tempio della Concordia (figg. V.37-38)⁶³⁹. In particolare, nel primo caso, al *kyma* lesbio trilobato del coronamento, contraddistinto da foglie acantiformi tra le staffette, si aggiunge un *kyma* lesbio a forbice seguito da un listello come inquadramento della seconda fascia, che è rivestita da un *anthemion* a palmette e fiori di loto⁶⁴⁰. Negli architravi del Tempio della Concordia, invece, va osservato accanto al mantenimento del *kyma* lesbio trilobato nel coronamento, dotato però di ricche infiorescenze intagliate nelle foglie tra le staffette, l'introduzione di un *kyma* ionico come incorniciatura della seconda fascia, insieme alla resa accentuatamente vegetalizzata⁶⁴¹. Si tratta di una soluzione che tendenzialmente ricalca l'introduzione del *kyma* ionico nel coronamento degli architravi della

⁶³⁵ Per tali elementi si veda nota *supra*.

⁶³⁶ Per gli esemplari del secondo ordine v. Lipps 2011, pp. 70-75, figg. 48-51.

⁶³⁷ Gli architravi verosimilmente riconducibili alla scena del teatro sono databili nell'ultimo quarto del I sec. a.C.: Bianchi 2010, p. 304, fig. 9; De Nuccio, Pensabene 2017, pp. 153-157, figg. 13-14, cat. nn. 45-46.

⁶³⁸ Leon 1971, pp. 171-172, tav. 70.1; Pensabene 1982, p. 137; Pensabene 2007, pp. 139-140, Tav. 30.

⁶³⁹ Per un contributo recente sull'impianto augusteo dei due monumenti, con un inquadramento dell'arco temporale del processo costruttivo e del ruolo della committenza si veda Slavazzi 2018, pp. 208-213.

⁶⁴⁰ Alcune analoghe osservazioni sono state già avanzate da Strong, Ward Perkins (1962, pp. 18-20) e successivamente riprese da Sande, Zahle (2009, pp. 234-236).

⁶⁴¹ Per la decorazione degli architravi si veda Gasparri 1979, pp. 73-74.

peristasi del Tempio di Apollo Sosiano e l'incorniciatura formata da una fila di perle negli architravi del Tempio del Divo Giulio.

Sulla base dei complessi esaminati databili tra l'età proto e tardo augustea, possono essere avanzate diverse riflessioni sulla sintassi ornamentale degli architravi. In primo luogo, le scelte iconografiche legate al tipo e alla dislocazione delle modanature sono caratterizzate, in questo periodo, da un grado elevato di variabilità fino alla tarda età augustea. Le singole soluzioni vanno comunque lette in modo diversificato. Così, negli architravi del Tempio di Apollo Sosiano, la ripartizione a quattro fasce e l'impiego del *kyma* ionico nel coronamento degli esemplari della peristasi riflettono un processo ancora di sperimentazione delle scelte ornamentali e non sono dunque equiparabili alle formule adottate nei complessi più tardi, come il Tempio dei Castori e il Tempio della Concordia⁶⁴². In questi ultimi, infatti, alcune scelte iconografiche, come la presenza del *kyma* ionico oppure del *kyma* lesbio a forbice come modanatura di separazione delle fasce, suggeriscono, piuttosto, una ricerca consapevole di maggiore enfasi decorativa, che proseguirà poi in età giulio-claudia.

Gli architravi discussi sono nel complesso distinguibili in due gruppi: il primo, in cui rientrano, ad esempio, gli architravi del Tempio di Apollo Sosiano, del frontescena del Teatro di Marcello, del Tempio dei Castori e del Tempio della Concordia, contraddistinto da soluzioni particolarmente vegetalizzate e inconsuete; il secondo, invece, di cui fanno parte, ad esempio, gli architravi del Foro di Augusto, della Basilica Emilia, del Tempio di Roma e Augusto a Ostia, caratterizzato da una sintassi convenzionale e da un lessico decorativo più sobrio di stampo classicista⁶⁴³.

In particolare, gli architravi dei portici del Foro di Augusto costituiscono la massima espressione del secondo tipo, dato che le scelte ornamentali sono accompagnate da un processo di vegetalizzazione molto equilibrato e contraddistinto da una distribuzione delle modanature sempre uniforme.

La lavorazione in blocchi separati dal fregio, la scansione a tre fasce e la modulazione delle modanature, rivestono un ruolo fondamentale nel lessico architettonico e ornamentale di tale partitura, portando al superamento le sperimentazioni finora elaborate nell'architettura protoaugustea. Essi rivestono un ruolo primario nella definizione dello schema iconografico che diverrà canonico a partire da quel periodo nel corso dell'età imperiale e che verrà in alcuni casi ripreso fedelmente anche nella scelta delle modanature (oltre alla Basilica Emilia, possono essere menzionati il Foro di Traiano⁶⁴⁴, la Basilica di Nettuno e il Tempio di Saturno⁶⁴⁵), in quanto assimilano le soluzioni già parzialmente introdotte in età tardo-repubblicana e proto-augustea rielaborandole secondo forme più misurate e mediante l'adozione di un unico disegno nell'intero complesso.

La stessa uniformità dello schema ornamentale, rispetto a cui non vengono concesse variazioni di alcun tipo, sembra identificabile come una scelta consapevole e destinata a codificare l'iconografia degli architravi, a partire dalla quale, nei decenni successivi, possono essere elaborate varianti più o meno eclettiche.

⁶⁴² Tale espediente sembra peculiare della tradizione asiatica (Amy, Gros 1979, p. 149).

⁶⁴³ A proposito di quest'ultimo, gli architravi del Tempio di Marte Ultore, nonostante la resa vegetalizzata del *kyma* lesbio trilobato nel coronamento, per via dei restanti fattori sopra epilogati sono comunque ascrivibili in questo gruppo.

⁶⁴⁴ Leon 1971, pp. 59-62, tavv. 5-6.

⁶⁴⁵ Si fa particolare riferimento ai blocchi di fregio-architravi reimpiegati nella peristasi e databili secondo Pensabene (1984, pp. 57-58, figg. 48-58) per le caratteristiche stilistiche all'età severiana.

I modelli greci

Le caratteristiche compositive e ornamentali degli architravi dei portici del Foro di Augusto rimandano esplicitamente all'architettura greca classico-ellenistica di ordine ionico, come già evidenziato da Leon e Gros generalmente in riferimento agli architravi del periodo medio-tardo augusteo e in particolare agli esemplari del Tempio di Marte Ultore⁶⁴⁶. Tuttavia, mentre per Leon, i modelli di riferimento devono essere riconosciuti nella tradizione microasiatica ellenistica e in particolare nelle opere realizzate da Ermogene, come l'Artemision di Magnesia, per Gros, invece, essi vanno ricercati in contesti della Grecia continentale cronologicamente più vicini, come l'Odeion di Agrippa.

A tal riguardo, va anzitutto notato, in linea con le riflessioni di Leon, come già a partire dall'architettura ionica di età classica, infatti, gli architravi siano frequentemente dotati tre fasce e di un coronamento decorato in modo plastico. È il caso, ad esempio, degli architravi dell'Eretteo e in particolare, degli esemplari della Loggia delle Cariatidi, che in analogia con i portici del Foro di Augusto, sono ripartiti in tre fasce e prevedono peraltro già nel coronamento la successione listello (preceduto però alla sommità da un filetto e un cavetto), *kyma* lesbio trilobato e astragalo, sebbene con l'aggiunta di un filetto tra questi ultimi (fig. V.40)⁶⁴⁷. Le differenze sono tuttavia rilevanti, dato che le fasce sono "ancora" di uguale altezza⁶⁴⁸ e prive di modanature di separazione.

In linea con le osservazioni avanzate già da Leon e Gros, è certamente opportuno sottolineare l'influsso della tradizione microasiatica nelle scelte legate alle caratteristiche morfologiche degli architravi e in particolare nell'altezza decrescente delle tre fasce, che da dall'età tardo classica diviene ormai ricorrente⁶⁴⁹.

Tra i confronti più vicini per la sintassi compositiva e ornamentale vanno segnalati, come suggerito già da Gros, gli architravi dell'interno del Tempio di Zeus Sosipolis a Magnesia (221-180 a.C.), che al pari degli esemplari forensi, oltre ad essere dotati di tre fasce digradanti dall'alto, presentano il coronamento articolato in listello, cavetto, *kyma* lesbio trilobato e astragalo, con le fasce separate da astragali (fig. V.41)⁶⁵⁰; nel dettaglio, inoltre, si osservi come in questo caso il *Bugelkymation* e la *Perlstäbe* siano in rapporto assiale tra loro. L'unica differenza è costituita dalla maggiore complessità del coronamento. Tali architravi vengono menzionati da Gros soprattutto perché rappresenterebbero uno dei primi esempi in cui viene utilizzato l'astragalo come elemento separatore delle fasce, secondo una scelta riferibile ad Ermogene oppure ad uno dei suoi immediati collaboratori⁶⁵¹. In realtà, questa soluzione sembra essere applicata già all'incirca un secolo prima negli architravi del Tempio di Messa a Lesbo (340-320 a.C.)⁶⁵², che presentano peraltro, in analogia con gli esemplari forensi, un'altezza digradante delle tre fasce e una decorazione tripartita del coronamento, che diverge dagli esemplari forensi solo per l'uso del *kyma* ionico anziché del *kyma* lesbio trilobato (fig. V.42)⁶⁵³.

⁶⁴⁶ Leon 1971, pp. 179-180; Gros 1976, p. 229 (*un retour conscient aux traditions grecques ioniques*).

⁶⁴⁷ Paton, Stevens 1927, tav. 26.

⁶⁴⁸ Come sottolineato già anche da Gros 1976, p. 229.

⁶⁴⁹ A tal riguardo Leon (1971, pp. 179-180) e Gros (1976, p. 229) riportano come esempio gli architravi del Tempio di Atena Polias, che tuttavia non sono assimilabili agli esemplari forensi per le soluzioni ornamentali, sia nella selezione dei *kymatia* nel coronamento e nell'assenza di modanature plastiche tra le fasce (Koenigs 2015, pp. 105-107, figg. 97-98).

⁶⁵⁰ Rumscheid 1994, pp. 40-41, tav. 89.2.

⁶⁵¹ Gros 1976, p. 229.

⁶⁵² Tale cronologia viene proposta da Rumscheid (1994, p. 43), a cui si rimanda per le diverse ipotesi di datazione da parte di altri studiosi.

⁶⁵³ Rumscheid 1994, tav. 94.3.

Il cielo degli architravi

Un ulteriore contributo alla definizione delle caratteristiche costruttive e iconografiche degli architravi dei portici del Foro di Augusto è offerto dalla decorazione scolpita sui piani di posa⁶⁵⁴. Come documentato nell'analisi tipologica, nei colonnati inferiori, il cielo degli architravi è decorato lungo il campo centrale da un motivo a doppia treccia formato da coppie di nastri intrecciati che avvolge una teoria di palmette aperte a ventaglio ed è inquadrato da un *kyma* lesbio a forbice contiguo ad un listello (fig. V.43), mentre negli esemplari del secondo ordine, il cielo degli architravi è definito da una fascia centrale liscia incorniciata da due *kymatia* lisci (fig. V.44); infine, nella tipologia 2 composta da elementi di fregio-architrave, il campo centrale è incorniciato da un *kyma* lesbio a forbice e da un listello all'interno, ed è decorato, a partire da due alte foglie acantine scolpite alle estremità, da una teoria di foglie embricate di alloro, alla base di cui si impostano sottili steli desinenti in tre bacche di forma sferica (fig. V.45).

In ogni gruppo, va osservato come il campo centrale presenti sempre un profilo rettangolare piuttosto stretto e corrispondente grossomodo a un quarto della profondità completa del piano di posa. Si tratta di una soluzione nettamente divergente dagli schemi elaborati negli architravi del Tempio di Apollo Sosiano, del Tempio dei Castori, e in genere anche della Basilica Emilia⁶⁵⁵, nei quali, come evidenziato già da Leon⁶⁵⁶, il segmento decorato si estende fino a ridosso dei margini, e che al contrario, è accostabile piuttosto alla forma degli architravi dell'interno del Tempio di Apollo Palatino⁶⁵⁷ e dello stesso Tempio di Marte Ultore, la cui origine secondo M. Wegner va collegata con le soluzioni adottate in ambito greco nel Tempio di Atena Poliàs a Priene⁶⁵⁸. In particolare, negli architravi del tempio forense, composti da due elementi giustapposti sull'asse longitudinale, la decorazione del campo centrale è inquadrata da una *kyma* reversa rovescia contigua ad un listello all'interno ed è formata da due lunghi e stretti elementi baccellati paralleli (fig. V.46)⁶⁵⁹. In questo caso, è interessante dunque notare come gli architetti non abbiano ricorso alla decorazione plastica del cielo, in netto contrasto con il trattamento visto nei portici.

Quanto agli architravi dei portici e delle esedre applicati a parete (tipo 2 – fig. V.47), è opportuno sottolineare la posizione disassata della decorazione del cielo, che anziché dispiegarsi lungo il segmento centrale del piano di posa ed essere allineata all'asse del piano corre a ridosso del lato posteriore⁶⁶⁰. Si tratta di una soluzione piuttosto interessante, probabilmente ricercata in modo consapevole per allineare la decorazione del campo centrale con il centro della circonferenza delle semicolonne, in modo da riprodurre la disposizione di un ordine canonico.

Il carattere di varietà riscontrato già nelle scelte ornamentali delle facce verticali degli architravi di età augustea si coglie anche nella decorazione dei cieli. Infatti, negli architravi del Tempio di Apollo Sosiano, le fasce di inquadramento sono costituite da un *kyma* lesbio a forbice e da un listello, nel primo ordine della Basilica Emilia da un astragalo, un listello e un *kyma* lesbio trilobato, nel Tempio dei Castori da un *kyma* ionico e da un astragalo. I complessi citati, sebbene di numero decisamente

⁶⁵⁴ Per un quadro di sintesi sulla decorazione dei cieli degli architravi: Wegner 1957; Leon 1971, (in particolare per l'età augustea pp. 175-178); Pensabene 1982, pp. 139-143.

⁶⁵⁵ La profondità del cielo degli architravi è particolarmente pronunciata negli esemplari del secondo ordine (Lipps 2011, p. 74, figg. 50-51), ma anche negli elementi del primo ordine (Lipps 2011, pp. 50-51, figg. 21, 23-26) risulta comunque marcata e maggiore rispetto agli architravi dei portici del Foro di Augusto.

⁶⁵⁶ Leon 1971, pp. 176-179. Uno schema simile è riscontrabile anche negli architravi della Maison Carrée (Amy, Gros 1979, p. 146, tav. 66).

⁶⁵⁷ Zink 2008, p. 54, fig. 8.

⁶⁵⁸ Wegner 1957, pp. 2-8. Analoghe osservazioni vengono riprese in Amy, Gros 1979, p. 147.

⁶⁵⁹ Ganzert 1996, pp. 158-159, tavv. 69.3-5.

⁶⁶⁰ Per un approfondimento di questo aspetto si faccia riferimento all'analisi tipologica.

limitato, sintetizzano comunque una mancanza di standardizzazione evidente nella decorazione dei cieli degli architravi.

In particolare, per gli esemplari dei portici del Foro di Augusto, l'impiego del *kyma* lesbio a forbice contiguo a un listello come modanatura di inquadramento non costituisce una formula nuova, dato che essa viene adottata già nel Tempio di Apollo Sosiano. È opportuno notare come anche questa soluzione venga adoperata in modo uniforme nei portici, dato che essa compare anche nei cieli dei fregi-architrave della tipologia 2. Non solo, da un esame più ampio, comprendente anche altre partiture pertinenti al Foro di Augusto, la scelta operata nei cieli degli architravi appare coerente con le scelte ornamentali del complesso forense, dato che anche nei cassettoni del coronamento dell'attico dei portici e delle cornici del Tempio di Marte Ultore la modanatura di incorniciatura più interna del campo centrale è costituita dal *kyma* lesbio a forbice.

Osservazioni conclusive

Le scelte legate alle caratteristiche costruttive e iconografiche degli architravi sono molto congruenti tra loro ed esprimono un chiaro intento di uniformità. Gli architravi dovevano tendenzialmente essere lavorati in blocchi distinti dal fregio, presentare un profilo a tre fasce e nel caso degli esemplari con decorazione plastica, destinati principalmente ai colonnati inferiori, le modanature impiegate nel coronamento, nella separazione delle fasce e nelle incorniciature dei cieli risultano standardizzate e distribuite secondo una modulazione piuttosto convenzionale. L'elemento di uniformità di tali soluzioni, solo apparentemente scontato, è in realtà molto interessante a dispetto del carattere eterogeneo che accompagna le formule documentate in diversi edifici dall'età protoaugustea a quella tardoaugustea. Infine, è stato osservato come le caratteristiche iconografiche degli architravi dei portici siano di ambito classicista, in quanto prive di quel naturalismo accentuato che invece investe gli esemplari di altri complessi e talvolta anche lo stesso Tempio di Marte Ultore.



Fig. V.26 Foro di Augusto. Architrave del primo ordine dei portici (FA 593)

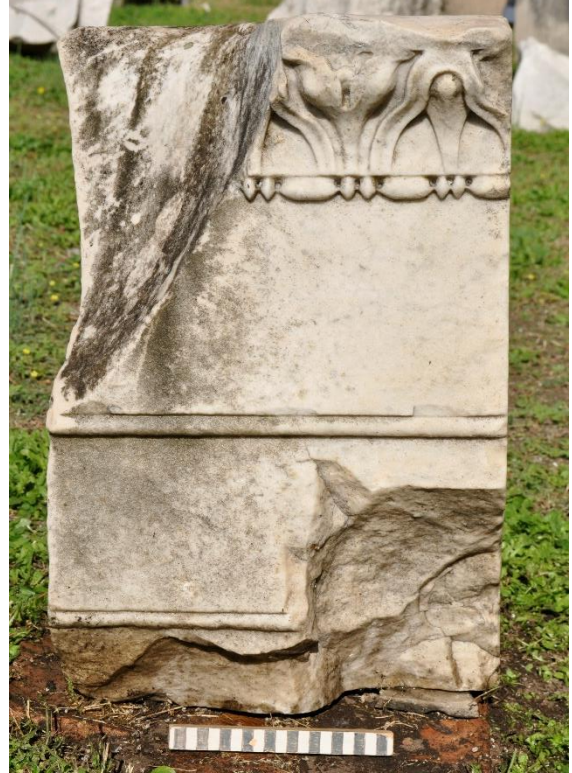


Fig. V.27 Foro di Augusto. Architrave bifronte del primo ordine dei portici (FA 240)



Fig. V.28 Foro di Augusto. Fregio-Architrave (FA 165)



Fig. V.29 Foro di Augusto. Architravi del secondo ordine delle esedre (FA 126)



Fig. V.30 Architrave della peristasi del Tempio di Marte Ultore



Fig. V.31 Tempio di Apollo Sosiano. Architrave di incerta collocazione (da Leon 1971)



Fig. V.32 Tempio di Apollo Sosiano, trabeazione dell'ordine esterno (da Coletta 2011)

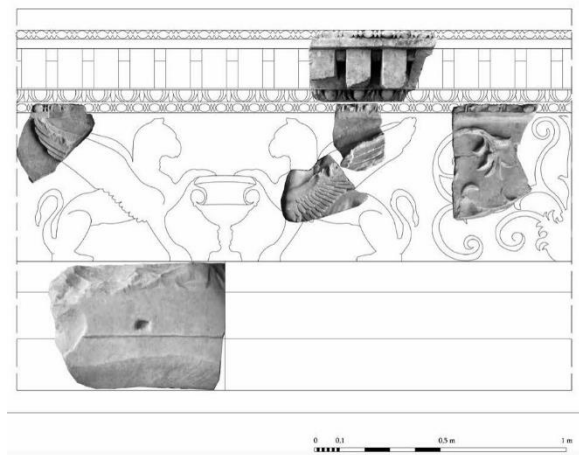


Fig. V.33 Foro di Cesare, proposta ricostruttiva della trabeazione del portico sud-occidentale di ordine corinzio (da Delfino 2014)



Fig. V.34 Basilica Emilia. Architrave del primo ordine interno (da Lipps 2011)

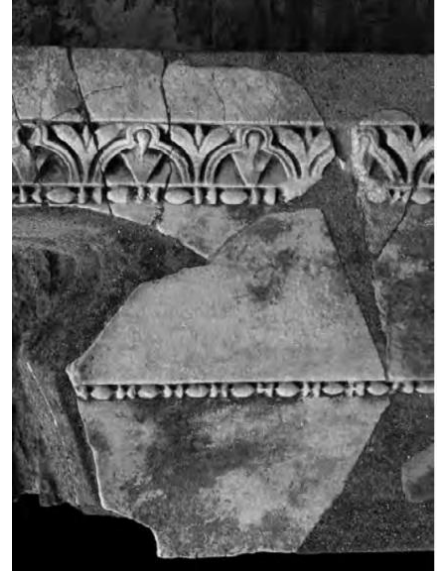


Fig. V.35 Basilica Emilia. Architrave a parete del secondo ordine (da Lipps 2011)

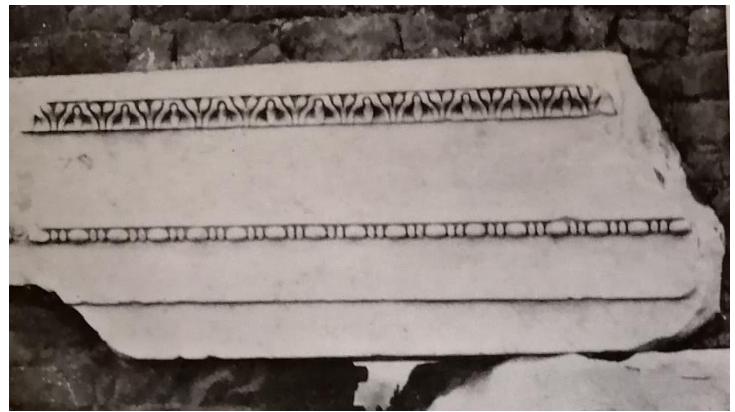
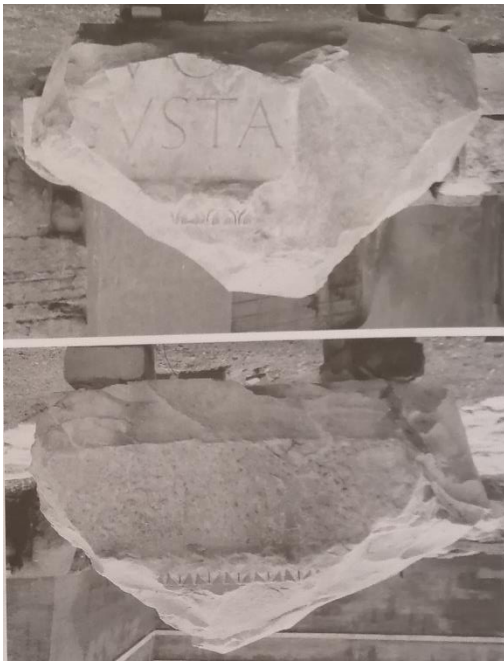


Fig. V.39 Ostia, Tempio di Augusto e Roma. Architrave della peristasi

Fig. V.36 Teatro di Marcello. Architrave del primo ordine del frontescena (da De Nuccio, Pensabene 2017)



Fig. V.37 Tempio dei Castori. Parte di architrave della peristasi (da Strong, Ward Perkins 1962)



Fig. V.38 Tempio della Concordia. Architravi della peristasi (da Leon 1971)

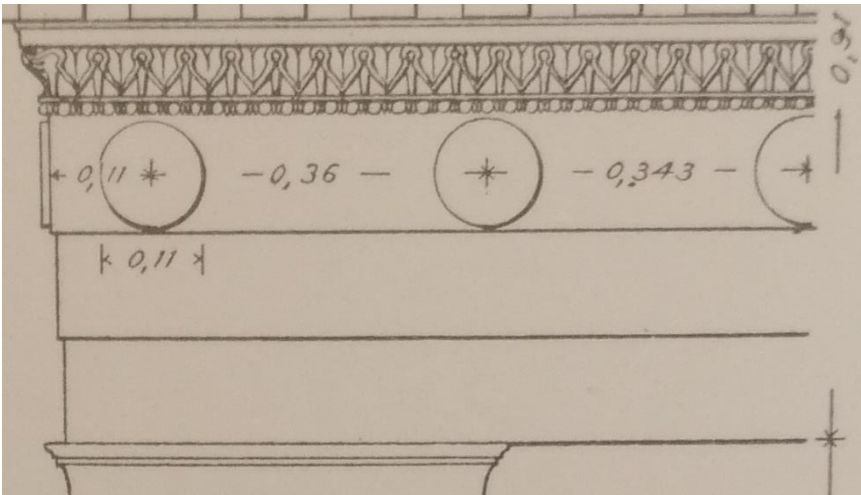


Fig. V.40 Eretteo, Loggia delle Cariatidi. Disegno ricostruttivo degli architravi (da Paton, Stevens 1927)

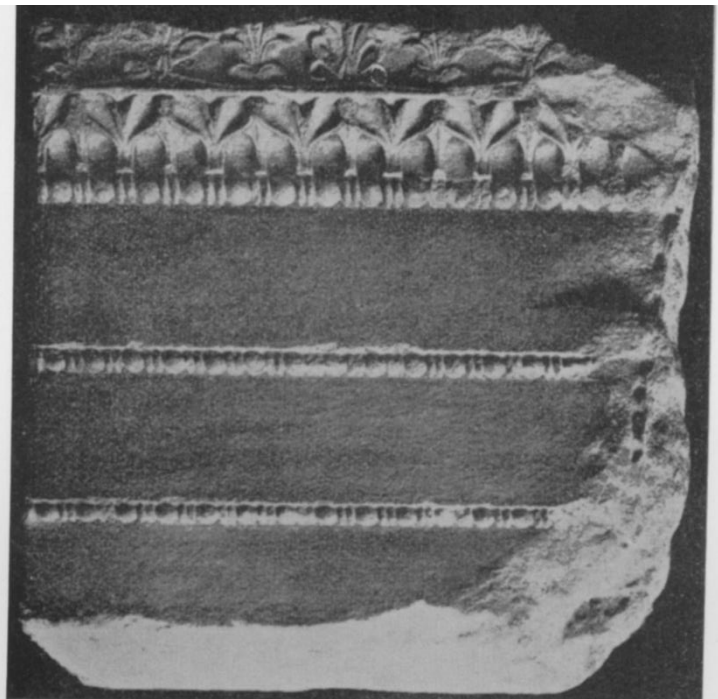


Fig. V.41 Tempio di Zeus Sosipolis a Magnesia, architrave dell'interno (da Rumscheid 1994)

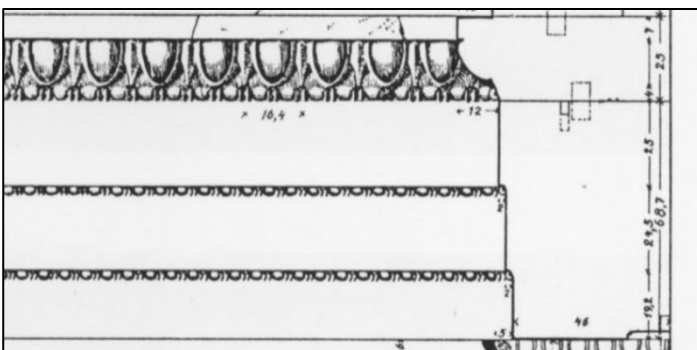


Fig. V.42 Tempio di Messa a Lesbo, disegno ricostruttivo degli architravi (da Rumscheid 1994)



Fig. V.43 Architravi del primo ordine dei portici del Foro di Augusto. Particolare del cielo dell'architrave (FA 120)



Fig. V.44 Foro di Augusto, architravi del secondo ordine delle esedre. Particolare del cielo dell'architrave (FA 657)

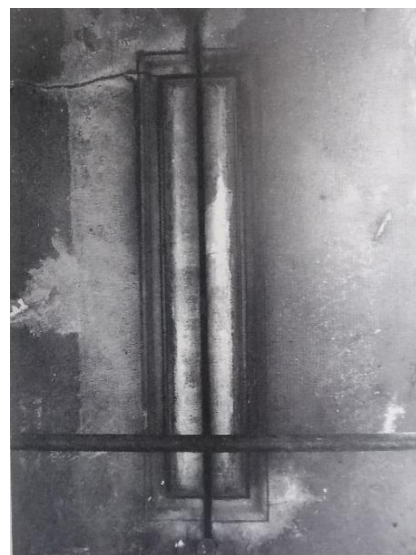


Fig. V.46 Tempio di Marte Ultore. Cielo di un blocco di architrave della peristasi (da Ganzert 1996)



Fig. V.45 Foro di Augusto, architravi di incerta collocazione. Particolare del cielo dell'architrave (FA 175)



Fig. V.47 Foro di Augusto, architravi del primo ordine di fondo dei portici-esedre. In dettaglio il piano di posa (FA 659)

Le cornici

Le trabeazioni degli ordini dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto presentano esclusivamente cornici ioniche con soffitto piano e liscio, che nel lessico impiegato da Mattern corrispondono ai cosiddetti “Hangeplattengeisa”⁶⁶¹. Come si è discusso in dettaglio nell’analisi tipologica, le cornici sono suddivisibili in vari tipi secondo determinati criteri, quali principalmente l’altezza dei blocchi, la resa plastica o liscia della fronte e la lavorazione della cornice in un unico blocco o in più assise sovrapposte.

In particolare, le trabeazioni del primo ordine dei portici sono composte da cornici decorate in modo plastico; nell’ordine in facciata dei portici, nell’ordine cerniera e in quello a parete degli emicicli, sono verosimilmente lavorate in un unico blocco dalla base a dentelli alla sima (fig. V.48), mentre negli altri settori, come l’Aula del Colosso e presumibilmente anche l’ordine di fondo dei portici, sono formate da più assise (figg. V.49-50). Questo genere di lavorazione è abbastanza noto nell’architettura augustea, dato che è adottato anche nelle cornici dello stesso Tempio di Marte Ultore oppure nelle cornici del Tempio della Concordia, ma a differenza di tali strutture, in cui tale soluzione sembra dipendere dalle dimensioni notevoli dei blocchi, nei portici va ricondotta piuttosto alla disponibilità dei materiali nel cantiere. Come suggerito dallo spessore limitato dei blocchi (35 ca.), infatti, è probabile che fossero stati impiegati blocchi di piccolo taglio, forse ricavati dalla lavorazione di elementi maggiori.

Il confronto tra le cornici del primo e del secondo ordine

Da un confronto accurato tra le cornici del primo e del secondo ordine si colgono importanti elementi di affinità e di differenza. Quanto alle analogie, si segnalano la lavorazione in un unico blocco fino alla sima, i rapporti proporzionali tra le singole parti, che sono generalmente congruenti, e la conformazione del gocciolatoio. Quanto alle differenze, oltre alle dimensioni, l’elemento principale di distinzione è il tipo di lavorazione, che prevede una decorazione plastica nelle cornici del primo ordine (figg. V.48-50) e interamente liscia invece negli esemplari superiori (fig. V.51); questa soluzione, ugualmente adottata negli architravi, sembra essere determinata dal diverso grado di visibilità dei blocchi e funzionale, nel caso degli elementi del secondo ordine, a una riduzione dei tempi di lavorazione.

Da un confronto accurato tra i due gruppi di cornici, tuttavia, si colgono anche alcune variazioni nella sintassi compositiva. In sintesi, il profilo delle cornici del primo ordine prevede la sima composta da un listello e una *kyma recta* diritta, il coronamento della fronte del gocciolatoio formato da un listello e un *kyma* lesbio a forbice, la fronte del gocciolatoio, il soffitto del gocciolatoio definito anteriormente da un doccione dotato di un listello orizzontale e di un cavetto, le modanature di base del soffitto articolate in un *kyma* ionico a ovali e freccette, un astragalo e un listello, la base della cornice a dentelli⁶⁶²; il profilo delle cornici del secondo ordine, invece, prevede la sima formata da una *kyma recta* diritta, il coronamento della fronte del gocciolatoio articolato in un listello e una *kyma reversa* diritta, la fronte del gocciolatoio, il soffitto del gocciolatoio, definito anteriormente dal doccione, le modanature di base del gocciolatoio dotate di un listello aggettante e di una *kyma reversa* diritta, cui seguono un secondo listello aggettante e un dentello continuo; la base della cornice è costituita da un listello aggettante e una *kyma reversa* diritta.

⁶⁶¹ Mattern 2001, pp. 16-17.

⁶⁶² Come documentato nell’analisi tipologica delle cornici, a cui si rimanda per un approfondimento delle caratteristiche peculiari dei tipi e dei sottotipi, nel tipo 2 il coronamento della fronte del gocciolatoio è formato da una *kyma reversa* diritta interamente liscia anziché da un *kyma* lesbio a forbice.

Le cornici del secondo ordine presentano dunque una diversa scansione delle fasce, dato che la base della cornice è composta da un listello e una *kyma recta* diritta, anziché dal dentello continuo, mentre le modanature di base del soffitto sono formate da un listello, una *kyma reversa* e un listello, anziché da un *kyma* ionico e un astragalo tra i listelli. Queste opzioni, pertinenti principalmente al settore inferiore del *geison*, sebbene non apportino modifiche sostanziali al profilo complessivo delle cornici del primo ordine, divergono tuttavia dalla logica seguita dagli architravi del secondo ordine, che al di là delle dimensioni e del tipo di decorazione non prevedono in alcun tipo variazioni alla sintassi.

Osservazioni sull'impiego di cornici ioniche

L'impiego di cornici ioniche nei portici del Foro di Augusto costituisce una scelta progettuale meritevole di attenzione, dal momento che in età augustea, soprattutto nell'architettura templare, il tipo di cornice canonico per l'ordine corinzio è divenuto quello composto da modiglioni e cassettoni⁶⁶³. L'introduzione delle cornici con mensole a Roma, infatti, sembra ormai già comune a partire dalla prima età augustea, come testimoniano il Tempio di Apollo Palatino e il Tempio del Divo Giulio; tale scelta trova espressione compiuta negli edifici di piena età augustea, come esemplificato dallo stesso Tempio di Marte Ultore e dalla Basilica Emilia, e risulta ormai ricorrente nella tarda età augustea, come documentato nel Tempio dei Castori e nel Tempio della Concordia. Gli antecedenti della associazione tra capitelli corinzi e cornici ioniche vanno dunque ricercati in complessi anteriori all'età proto-medio augustea, ovvero nelle architetture corinzie di età tardo-repubblicana. A tal riguardo, si segnalano in primo luogo il Tempio circolare del Foro Boario, la cui datazione oscilla tra la seconda metà del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C.⁶⁶⁴, e il Tempio di Vesta a Tivoli, databile nella prima metà del I sec. a.C.⁶⁶⁵. Le peristasi dei due edifici, oltre che per le caratteristiche planimetriche sono infatti accomunate dall'impiego di cornici ioniche cui corrisponde internamente un soffitto cassettonato che copre il passaggio dal colonnato al muro della cella (figg. V.52-53).

In particolare, le cornici del tempio del Foro Boario sono molto indicative in quanto presentano una decorazione plastica⁶⁶⁶, a differenza delle cornici del Tempio di Vesta a Tivoli, che invece sono dotate di una sintassi meno elaborata e di superfici interamente lisce (v. *infra*).

Per le analogie costruttive, il confronto più significativo proviene tuttavia dalla Basilica del Santuario inferiore di Palestrina, datato ora all'ultimo quarto del II sec. e ora al primo quarto del I sec. a.C., che nei colonnati delle navate inferiori, di ordine corinzio, presenta una trabeazione conclusa da cornici ioniche (fig. V.54)⁶⁶⁷. In particolare, tali cornici sono composte da elementi lavorati solo su un lato con il retro verticale e da esemplari bifronti in sezione, che sulla fronte verosimilmente rivolta verso l'esterno, sono modanate lungo l'intera altezza fino alla sima, mentre su quella opposta, orientata secondo l'ipotesi di Gullini verso le navate laterali, sono dotate di una sintassi interrotta alla sommità da una porzione incassata, probabilmente destinata all'alloggio di una copertura a cassettoni⁶⁶⁸. In particolare, il profilo esterno è caratterizzato da modanature interamente lisce e formate, a partire

⁶⁶³ Strong 1953, pp. 73-74; von Hesberg 1980, pp. 43-53; Mattern 2001, pp. 15-30 con annessi riferimenti bibliografici.

⁶⁶⁴ L'edificio viene datato tra la fine del II e il I sec. a.C. da Strong, Ward Perkins (1960), Rakob, Heilmeyer (1973), nella seconda metà del II sec. a. C. da Delbrueck (1912, p. 43), *LTUR* III, 1996, pp. 19-20, s.v. Hercules Olivarius (F. Coarelli) e più di recente Kosmopoulos (2021, p. 363, cat. n. 64.8) a cui si rimanda per un quadro di sintesi.

⁶⁶⁵ Delbrueck 1912, pp. 16-22; Kosmopoulos 2021, pp. 426-428, con annessi rimandi bibliografici.

⁶⁶⁶ Per i criteri di attribuzione e le caratteristiche ornamentali di tali cornici (non conservate *in situ*) si veda Delbrueck 1912, pp. 16-22, figg. 18-19, tavv. 13-14; Strong, Ward Perkins 1960, pp. 24-25, tavv. VII-IX; Rakob, Heilmeyer 1973, p. 9 ss., tav. 35, Beil. 15; *cfr.* von Hesberg (1980, p. 119) che ipotizza una cornice con mensole.

⁶⁶⁷ Fasolo, Gullini 1953, pp. 39-40, figg. 54-56; Lauter 1979, p. 447 ss.; Gullini 1992, pp. 559-571, fig. 4.

⁶⁶⁸ In riferimento alle cornici e alle ipotesi di attribuzione dei diversi tipi all'interno delle navate: Delbrueck 1912, p. 3, fig. 2a; Fasolo, Gullini 1953, pp. 39-40, figg. 54-56; Gullini 1992, pp. 569-571, fig. 4, tavv. 3-5.

dall'alto, dalla sima, coronamento della fronte del *geison*, articolato in un listello obliquo e un cavetto, dalla fronte del gocciolatoio, soffitto del gocciolatoio definito anteriormente da un doccione con listello orizzontale e cavetto interno, modanature di base del gocciolatoio composte da un ovolo e un listello leggermente inclinato, alta fascia liscia, base della cornice formata da una *kyma reversa* rovescia.

In sintesi, la scelta di impiegare nei portici del Foro di Augusto cornici ioniche si distacca dalle formule convenzionali del corinzio adottate nell'architettura augustea, specialmente di ambito templare, e come documentato, va a recuperare soluzioni di età tardo-repubblicana, impiegate tanto nell'architettura religiosa quanto che civile. In particolare, il complesso di Palestrina, date le ulteriori analogie coi portici del Foro di Augusto, sembra rappresentare il precedente più affine.

A proposito dei fattori che hanno determinato questa ripresa di modelli tardo-repubblicani, bisogna considerare i portici del Foro all'interno del loro più ampio contesto architettonico.

In primo luogo, è opportuno riflettere sul rapporto tra i portici e il Tempio, che come sopra già evidenziato, prevedeva lungo la peristasi una trabeazione conclusa da cornici corinzie: si può ipotizzare, pertanto, che l'impiego di un diverso tipo di cornice fosse funzionale a differenziare i due edifici e, contestualmente, a preservare la maggiore importanza gerarchica del Tempio.

In secondo luogo, si deve considerare come l'ordine in facciata dei portici del Foro di Augusto prevedesse già una cornice con elementi simili alle mensole nel coronamento dell'attico (v. *infra*). L'inserimento di cornici corinzie nella trabeazione, dunque, avrebbe comportato, lungo l'alzato dello stesso colonnato, la sovrapposizione di due cornici corinzie con mensole e cassettoni.

Infine, va valutato il fatto che l'utilizzo di cornici ioniche anziché corinzie poteva rappresentare una scelta atta a ridurre i tempi di lavorazione dei blocchi.

Il profilo e la sequenza delle modanature

Come sopra menzionato, le cornici ioniche utilizzate nei complessi tardo-repubblicani di ordine corinzio sono dotate di una sintassi compositiva solitamente poco articolata, con una sequenza ridotta di modanature e un'altezza limitata del segmento inferiore del *geison*, in combinazione con una lavorazione prevalentemente liscia delle modanature. Questi aspetti sono generalmente comuni per le cornici ioniche di età tardo-repubblicana e di prima età augustea, dato che ricorrono anche negli esemplari appartenenti ad altri tipi di edifici, come le cornici del Mausoleo di Cecilia Metella⁶⁶⁹.

Solo in alcuni casi sono individuabili alcune cornici contraddistinte da una sintassi maggiormente elaborata, che risultano dunque meglio paragonabili agli esemplari del Foro di Augusto. Tra queste, si segnalano in particolare le cornici del Tempio di Portuno, le cornici del Tempio circolare del Foro Boario e le cornici della Basilica del Santuario inferiore di Palestrina (fig. V.55). Un confronto accurato con queste ultime sembra dunque opportuno per valutare quali sono gli eventuali elementi di continuità o di novità apportati alla sintassi compositiva e ornamentale da parte degli esemplari del Foro di Augusto allo schema tipico della cornice ionica.

Le cornici del Tempio di Portuno, appartenenti alla seconda fase costruttiva databile nella prima metà del I sec. a.C., presentano modanature lisce e, nel profilo, alcune analogie con gli esemplari forensi: il coronamento della fronte del gocciolatoio, composto da un listello, una *kyma reversa* dritta e un filetto, risulta infatti solo leggermente più complesso per la presenza di quest'ultimo (fig. V.55); la

⁶⁶⁹ Le cornici del Mausoleo di Cecilia Metella restano tuttavia distanti dagli esemplari forensi per il profilo semplificato (Mattern 2001, cat. I 12). Si segnalano a tal riguardo anche le cornici in travertino provenienti dal complesso dei Quattro Tempietti ad Ostia, che oltre a una lavorazione interamente liscia delle modanature, recano una sintassi nettamente differente (Pensabene 2007, p. 100, fig. 47, tav. 17.5).

sintassi delle fasce alla base del soffitto del gocciolatoio, formata da listello, ovulo e doppio listello, nella successione generale di quattro fasce, nella combinazione listello-ovulo al di sotto del soffitto e nell'inserimento di un alto listello al di sopra del dentello continuo appare grossomodo simile alle cornici forensi del primo ordine e diverge solo per la presenza del listello al di sotto dell'ovulo, anziché di un astragalo; la base della cornice formata da un listello e una *kyma reversa* al di sotto del dentello risulta invece analoga alle cornici del secondo ordine degli emicicli⁶⁷⁰. Nel complesso, il settore superiore del *geison*, al di là dello sviluppo marcato della sima e del profilo a cavetto della sommità della fronte del gocciolatoio, è tendenzialmente accostabile al disegno delle cornici forensi, sia del primo che del secondo ordine, mentre il settore inferiore diverge sensibilmente da entrambi i gruppi di cornici del Foro. Le cornici del tempio non sono dunque identificabili come dei modelli di riferimento.

Dal confronto con le cornici del Tempio rotondo del Foro Boario, circoscritto solo al segmento superiore⁶⁷¹, le uniche analogie riguardano la presenza del doccione, poiché la sima presenta un'altezza più marcata, la modanatura di coronamento della fronte del gocciolatoio è composta da un *kyma* ionico e il profilo del soffitto appare leggermente incurvato e non piatto (figg. V.54-55). Al di là di tali differenze, di carattere morfologico e ornamentale, tali esemplari rappresentano comunque un termine di riferimento indicativo per le cornici del primo ordine dei portici, dato che come sopra già accennato, essi costituiscono uno dei rari precedenti di cornici ioniche tardo-repubblicane decorate in modo plastico.

Per le cornici della Basilica di Palestrina, caratterizzate da modanature lisce, le analogie sintattiche si colgono principalmente nel settore superiore del *geison*, ovvero nel profilo e nelle proporzioni della sima, che a differenza della maggior parte degli esemplari tardo-repubblicani, reca un'altezza meno marcata e più vicina ai rapporti proporzionali delle cornici forensi, e nella presenza del doccione (figg. V.53,55); per il segmento inferiore si colgono invece solo alcuni distinti elementi di affinità, ovvero la presenza dell'ovulo al di sotto del soffitto, che coincide con gli esemplari del primo ordine dei portici, e il profilo della base della cornice con una *kyma reversa*, come si verifica negli esemplari del secondo ordine delle esedre.

Da un esame unitario di questo gruppo di cornici di età tardo-repubblicana, in rapporto agli esemplari del Foro di Augusto, possono essere avanzate alcune osservazioni in merito alle caratteristiche compositive e iconografiche. Nel primo caso, le cornici forensi sembrano assimilare e rielaborare alcune formule già attestate in questi esemplari, come l'adozione di un profilo più complesso, in cui la separazione tra le singole parti del *geison* viene mediato tramite una sequenza composta di fasce e dove il segmento inferiore compreso tra il soffitto e la base della cornice acquisisce un rilievo maggiore; nel dettaglio, si richiama l'attenzione su alcuni elementi, come il profilo e le proporzioni della sima, il coronamento della fronte del *geison* formato da una *kyma reversa* diritta, il ricorso ai dentelli, che solo talvolta però costituiscono la base della cornice mentre spesso sono preceduti da altre fasce. Lo schema complessivo delle cornici del Foro di Augusto sembra dunque generalmente accostabile a questo gruppo di cornici e riprendere distintamente da esse alcune singole soluzioni, adottate soprattutto nel settore superiore del *geison*; nel dettaglio il profilo non trova però un confronto puntuale con le cornici forensi.

⁶⁷⁰ Adam 1994, pp. 78-81, figg. 73-74; Ruggiero 1991-1992, pp. 274-276, fig. 21.

⁶⁷¹ Come affermato da Rakob, Heilmeyer (1973, p. 10), la ricostruzione del segmento inferiore delle cornici, con un astragalo, un listello e i dentelli (Rakob, Heilmeyer 1973, allegato 15), che delinerebbe una interessante corrispondenza con gli esemplari forensi, resta infatti ipotetica, poiché è documentata solo in un disegno di "J. Berckmullers (Tav. 53.2)" la cui pertinenza al tempio è peraltro dubbia.

Quanto alle caratteristiche iconografiche, dopo aver constatato come la maggior parte delle cornici ioniche di età tardo-repubblicana sia solitamente dotata di modanature lisce, va sottolineato che nel caso degli esemplari contraddistinti da modanature plastiche, come quelli del Tempio circolare del Foro Boario, la sintassi ornamentale risulti nettamente differente da quelle delle cornici del primo ordine dei portici del Foro di Augusto, sia nella selezione che nella disposizione delle modanature. Le scelte iconografiche operate nelle cornici forensi non sembrano dunque provenire da questo tipo di tradizione repubblicana. In realtà, esse risultano sensibilmente divergenti anche dalle cornici con mensole e cassettoni di età proto e primo augustea (v. *infra*). Queste ultime, infatti, al pari di quelle ioniche, sono solitamente formate da modanature lisce⁶⁷², e nei pochi esemplari decorati in modo plastico, il tipo e la disposizione delle modanature sono comunque anche in questo caso differenti.

Allo stato attuale, l'unico confronto puntuale è costituito dalle cornici ioniche del portico sud-occidentale di ordine corinzio del Foro di Cesare antistante la piazza, che per via delle strette analogie e delle problematiche cronologiche, meritano una particolare attenzione (fig. V.56). Il confronto con questi elementi comprende solo il segmento inferiore al di sotto del soffitto, dato che essi sembrano essere conservati solo fino a tale altezza. In particolare, il profilo è formato, a partire dal basso, da *kyma* ionico, dentelli, listello e astragalo⁶⁷³, ovvero secondo la stessa sintassi scolpita sulle cornici dei portici del Foro augusteo. Oltre alla sequenza delle modanature, tuttavia, ulteriori elementi iconografici, morfologici e stilistici richiamano strettamente le cornici del Foro di Augusto, quali ad esempio l'allineamento assiale tra le fusarole dell'astragalo e le *viae* tra i dentelli, lo stesso profilo di queste ultime (v. *infra*), la forma delle perline e delle fusarole, il profilo degli ovuli e degli sgusci nel *kyma* ionico⁶⁷⁴.

Sebbene le analogie relative alla sintassi compositiva e agli aspetti stilistici (v. *infra*) siano così strette da porre quasi in dubbio un'attribuzione distinta tra i due complessi forensi, oltre al contesto di provenienza, possono essere richiamati ulteriori fattori che permettono, come già proposto dagli studiosi, di riferire questo tipo di cornici al Foro di Cesare anziché a quello di Augusto. In primo luogo, va notato come i dentelli (h. 14 ca; largh. 9), presentino un profilo rettangolare più stretto e allungato, e soprattutto, siano dotati di dimensioni più ridotte; nel dettaglio, essi infatti risultano cm 3 ca. più stretti e cm 2 ca. più bassi, mentre le vie sono cm 3,5 ca. più strette. Tali differenze dimensionali, seppur leggere, riflettono comunque un modulo differente e una eventuale pertinenza ad un colonnato di minori dimensioni, che è identificabile per l'appunto, in linea con la tradizione di studi, con il portico in facciata di ordine corinzio.

In secondo luogo, si osservi come il *kyma* ionico al di sotto dei dentelli, che è identificabile con il coronamento del fregio, sia intagliato nel medesimo blocco della cornice, al contrario di quanto si verifica sempre nel Foro di Augusto, sia nelle cornici dei portici che in quelle corinzie del Tempio di Marte Ultore. Negli elementi del Foro di Augusto, la lavorazione del coronamento del fregio separatamente dalla cornice costituisce un importante termine di distinzione, al pari di quanto emerso

⁶⁷² Si menzionano ad esempio le cornici del Tempio del Divo Giulio (von Hesberg 1980, pp. 144-145, tav. 22,4), del Tempio di Apollo Palatino (Zink 2008, p. 55, fig. 9), del tempio di Saturno (von Hesberg 1980, pp. 152-153, tav. 23,4; Pensabene 1984, pp. 46-48, figg. 33-39, 45-47), del Tempio della Magna Mater (Gros 1976, pp. 232-234; Pensabene 1984, pp. 47-48, fig. 45), della Regia (von Hesberg 1980, p. 152, tav. 23,3).

⁶⁷³ Leon 1971, pp. 183-184, tav. 77,1; Amici 1991, p. 43; Maisto, Vitti 2009, pp. 39-41; Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 438-439; Delfino 2014, pp. 169-170, figg. III 131-133.

⁶⁷⁴ Come segnalato già da Leon (1971, p. 183).

in precedenza per le altre partiture, testimoniando, nuovamente, come il processo di rigida definizione dei partiti architettonici trovi ormai espressione compiuta nel Foro di Augusto⁶⁷⁵.

Da un esame unitario delle corrispondenze sintattiche e iconografiche tra le cornici del Foro di Cesare e quelle del Foro di Augusto, e contestualmente, delle differenze legate alle dimensioni e alle caratteristiche di lavorazione, è possibile indicare come l'attribuzione delle prime al complesso cesariano sia verosimile e che la realizzazione di entrambe sia da inquadrare in uno stesso arco cronologico e probabilmente da parte delle stesse maestranze. Non solo, come sopra menzionato e di seguito verrà approfondito, le strette analogie stilistiche e di resa tendono a supporre l'impiego delle stesse officine. Sulla base di tali elementi, dunque, come già in precedenza proposto da Leon, le cornici del portico sud-occidentale del Foro di Cesare sembrano riconducibili all'intervento augusteo operato nel complesso intorno al 29 a.C., pertanto esse sono da identificare come dei confronti coevi agli esemplari del Foro augusteo.

I modelli legati alla sintassi iconografica delle cornici del Foro di Augusto devono dunque essere ricercati altrove, ovvero nel reperto ornamentale dell'architettura greca di età classica ed ellenistica (V-IV sec. a.C.). È all'interno di tale tradizione, infatti, che si ritrovano i modelli originari e i confronti più puntuali legati alla sintassi compositiva e ornamentale. Tra le numerose testimonianze, possono essere segnalate in particolare le cornici ioniche della Loggia delle Cariatidi dell'Eretteo (421-406 a.C.) (fig. V.57)⁶⁷⁶, del Tempio di Zeus a Labraunda (377-344 a.C. ca.)⁶⁷⁷, del Tempio di Atena Polias a Priene (350-323 a.C.) (figg. V.58, 63)⁶⁷⁸, del Tempio di Messa a Lesbo (340-320 a.C. su base stilistica) (fig. V.59)⁶⁷⁹, dell'altare del Tempio di Artemide Leucofriene a Magnesia sul Meandro (220-200 a.C.) e del Tempio di Asclepio nell'Asklepieion di Pergamo (fine III-inizi II a.C. ca.) (fig. V.60)⁶⁸⁰. Le strette corrispondenze riscontrabili tra questi esemplari e le cornici forensi riguardano, infatti, sia lo schema complessivo che una serie di elementi di dettaglio del profilo. Nel primo caso, infatti, va notato come in questo gruppo di cornici il disegno sia sempre molto articolato e il passaggio tra le singole partiture venga sempre mediato da sequenze di modanature plastiche, al pari di quanto verrà ripreso nelle cornici forensi. Nel secondo, si segnala il profilo del coronamento della fronte del gocciolatoio, con un listello seguito da una *kyma reversa* diritta (Eretteo di Atene sebbene l'altezza del listello sia particolarmente marcata), la sequenza delle modanature di base del soffitto del gocciolatoio, con un ovolo, un astragalo e un listello (Priene), la base della cornice conclusa dai dentelli (Atene, Labraunda, Priene, Mesa).

Nel complesso, si tratta dunque delle stesse affinità precedentemente documentate nel gruppo di cornici tardo-repubblicane, ma con la differenza che in questo caso l'uso delle modanature plastiche è standardizzato e consente, pertanto, di avanzare un confronto accurato anche con le soluzioni iconografiche.

⁶⁷⁵ In questo senso, pertanto, la proposta di Leon (1971, p. 184), secondo cui la presenza del *kyma* ionico al di sotto dei dentelli rappresenta un elemento di maggiore ricchezza ornamentale delle cornici del Foro di Cesare rispetto a quelle del Foro di Augusto appare discutibile, dato che le differenze riguardano solo la lavorazione della modanatura rispettivamente insieme al fregio o alla cornice, ma la sintassi resta invariata.

⁶⁷⁶ Paton, Stevens 1927, tav. 27; Koenigs 2015, pp. 186-187, fig. 130.

⁶⁷⁷ Rumscheid 1994, pp. 66-68, 70, 73, 79, 81, 85, 89, tav. 64.1-3; Koenigs 2015, pp. 186-189, fig. 130.

⁶⁷⁸ Per le cornici del Tempio di Atena Polias: Rumscheid 1994, pp. 42-45, tav. 145; Koenigs 2015, pp. 105-107, 108-111, 186-189, figg. 97-99, 130, cat. nn. 329-412, con annessi riferimenti bibliografici.

⁶⁷⁹ Rumscheid 1994, pp. 59-70, cat. n. 148, tavv. 94, 96.

⁶⁸⁰ Rumscheid 1994, pp. 28, 214-217, tav. 85. 2-3

A tal riguardo, le cornici del Tempio di Atena Polias costituiscono i confronti più puntuali per la sequenza delle modanature di base del soffitto del *geison*, formata da *kyma* ionico, astragalo e listello al di sopra dei dentelli (figg. V. 58, 63)⁶⁸¹.

Diversamente, negli altri esemplari, ricorrono solo singoli o coppie di elementi in analogia con le cornici forensi, che riguardano sempre esclusivamente il settore inferiore del *geison* compreso tra i dentelli e il soffitto. È il caso, ad esempio, della sequenza astragalo-listello prevista al di sopra dei dentelli nelle cornici dell'Eretteo e del Tempio di Zeus a Labraunda, che tuttavia sono precedute rispettivamente da un *Blattkymation* e da un *Bugelkymation*⁶⁸².

I dentelli

In aggiunta, un ulteriore elemento di analogia con le cornici di tradizione greco-ellenistica riguarda la morfologia dei dentelli.

Come descritto nell'analisi dei blocchi, le cornici dei portici del Foro di Augusto sono composte da dentelli alternati ad alti listelli, che sono leggermente arretrati rispetto al margine anteriore dei dentelli stessi, provvisti di una faccia inferiore orizzontale ed un raccordo obliquo con il soffitto delle *viae* (figg. V.48-50, 61)⁶⁸³. Sulla base del profilo degli elementi di riempimento delle *viae*, i dentelli delle cornici forensi, secondo la classificazione proposta da Mattern, sono inquadrabili nel cd. tipo 6, definito dall'autore "Via-Füllung durch Quarbalken, der im gegensatz zu Typus 5 nicht bis an die hintere Wand reicht", ovvero, che si distingue dal tipo 5 per il profilo posteriore del listello, inclinato verso il soffitto e non verso il lato di fondo delle *viae* (fig. V.62)⁶⁸⁴. La forma degli elementi di riempimento delle *viae*, come suggerito dallo stesso studioso, risulta decisamente singolare fino a tal periodo nell'architettura romana, e trova come unico confronto pertinente, come suggerito già da Leon, le cornici del Foro di Cesare sopra discusse, che presentano un profilo identico⁶⁸⁵. I tipi più ricorrenti in età tardo-repubblicana e primo-augustea, infatti, sono caratterizzati da dentelli privi di elementi di riempimento tra le *viae* oppure uniti da alte sbarrette, che sono solo appena più basse degli stessi dentelli e profilate sulla fronte e sul retro in modo distinto tra loro (fig. V.62: tipi 1-4)⁶⁸⁶. A tal riguardo, secondo Strong e Ward Perkins, il particolare profilo della dentellatura delle cornici dei portici del Foro di Augusto deriva proprio da questi ultimi tipi di "Via-Füllung", per via del taglio parziale degli spazi intermedi tra i dentelli⁶⁸⁷.

Il carattere di originalità dei dentelli delle cornici forensi, evidenziato dunque già da Strong-Ward Perkins e Mattern, in realtà, sembra tale solo se si valuta l'ambito occidentale, poiché nell'architettura greco-ellenistica sono invece individuabili alcuni precedenti significativi. Si tratta, in particolare, delle cornici ioniche della peristasi del Tempio di Atena Polias a Priene (fig. V.63)⁶⁸⁸, del Tempio di Asclepio nell'Asclepieion a Pergamo (fig. V.60)⁶⁸⁹ e dell'Heroon I di Mileto⁶⁹⁰; in ognuno di questi

⁶⁸¹ La stessa sintassi ricorre anche nel Tempio di Zeus (Rumscheid 1994, pp. 73-74, tav. 163.5).

⁶⁸² Ganzert 1983, pp. 142-161, figg. 46, 60-61, 86. Contestualmente, si segnala anche l'impiego del *kyma* ionico come (singola) modanatura di base del soffitto del gocciolatoio nelle cornici dell'altare del Tempio di Artemide Leucofriene a Magnesia sul Meandro (Rumscheid 1994, tav. 85.3); in questo caso, dunque, a differenza degli esemplari di Priene, mancano le ulteriori modanature di base del soffitto.

⁶⁸³ Leon 1971, pp. 182-183.

⁶⁸⁴ Mattern 2001, pp. 64-68, cat. II 20. In generale si veda anche Leon 1971, pp. 268-269; Amy, Gros 1979, pp. 160-161; Pensabene 1982, pp. 134-135; per l'ambito greco v. Rumscheid 1994, pp. 316-318.

⁶⁸⁵ Leon 1971, p. 269.

⁶⁸⁶ Mattern 2001, pp. 64-68.

⁶⁸⁷ "This feature seems to derive from the partially carved interstices of earlier Augustan entablatures, in which the section may be rectangular, curved or slop" (Strong, Ward Perkins 1962, p. 24).

⁶⁸⁸ Koenigs 2015, pp. 108-109, fig. 98, cat. nn. 329-369 (a cui si rimanda per ulteriori confronti).

⁶⁸⁹ Rumscheid 1994, p. 53, tavv. 116.7-117.1

⁶⁹⁰ Rumscheid 1994, p. 43, tavv. 104.6, 105.2.

esemplari, infatti, gli spazi intermedi tra i dentelli sono campiti da bassi listelli, che si impostano leggermente più all'interno della fronte dei dentelli e terminano con andamento obliquo lungo il soffitto delle *viae*, senza raggiungere il fondo. Il profilo del listello risulta dunque strettamente affine a quello delle cornici forensi e diverge solo per l'altezza, che negli esemplari greci è molto più contenuta.

Nel complesso, dunque, si può affermare come il disegno dei dentelli delle cornici dei portici del Foro di Augusto rimandi esplicitamente al repertorio ornamentale greco-ellenistico delle cornici ioniche. Il percorso derivativo ipotizzato da Strong e Ward Perkins e sopra riassunto appare improbabile, sia per le nette divergenze morfologiche con i tipi comuni di riempimento delle *viae* impiegati nelle cornici protoaugustee, sia per le chiare corrispondenze, morfologiche e sintattiche, con le cornici ioniche di tradizione ellenistica.

Rispetto a queste ultime, tuttavia, l'altezza più marcata dei listelli tra i dentelli sembra dunque costituire un dettaglio distintivo delle cornici forensi che in assenza di confronti puntuali, non si esclude possa rappresentare una soluzione intermedia tra la tradizione greco-ellenistica e romano-protoaugustea.

A partire dalla medio-tarda età augustea, il profilo dei dentelli delle cornici dei portici viene di seguito ripreso come modello in altri complessi, come nel Tempio dei Castori⁶⁹¹, ma non nel Tempio di Marte Ultore. Nelle cornici della peristasi del tempio di Marte, infatti, le *viae* tra i dentelli sono prive di elementi di riempimento, secondo modelli di età classica di origine greco-classica, che è ripreso correntemente tra la tarda repubblica e la prima età imperiale⁶⁹². Come documentato in altri partiti architettonici, quali ad esempio le basi, le cornici del Tempio sembrano dunque ispirarsi ai modelli classici. Si tratta di un dato molto significativo che ricalca la distinzione tra i due edifici forensi e in particolare l'autonomia delle scelte ornamentali operate.

La decorazione della fronte del gocciolatoio

Per la decorazione del coronamento della fronte del gocciolatoio mediante un *kyma* lesbio a fornice, allo stato attuale, al pari di quanto si verifica nell'ambito occidentale, anche nell'architettura greca di età classica ed ellenistica manca un confronto puntuale per le cornici del Foro di Augusto. Questo dato risulta particolarmente meritevole di attenzione. A tal riguardo, va anzitutto notato come fino al periodo augusteo lo stesso impiego di una *kyma reversa* diritta come elemento di coronamento delle cornici ioniche ricorra solo eccezionalmente⁶⁹³: in ambito greco, tale soluzione sembra attestata solo nelle cornici dei Propilei settentrionali di Epidauro, sebbene in questo caso, il profilo esatto della modanatura di coronamento è in realtà quello di un becco di civetta scolpito su una *kyma reversa*, come notato già da Shoe e poi da Roux, dai quali viene peraltro evidenziato il suo carattere di assoluta rarità⁶⁹⁴; in ambito romano, invece, come sopra descritto, tale soluzione è apparentemente riscontrabile solo nelle cornici del Tempio di Portuno.

⁶⁹¹ Tale derivazione è stata già delineata in Strong, Ward Perkins 1962, p. 24 (tav. 8b).

⁶⁹² Kockel 1983, p. 426, fig. 5, tav. 110.1-2; Ganzert 1996, p. 220, tav. 78.4, Blg. 35a.

⁶⁹³ Al contrario, le modanature solitamente impiegate sono piuttosto il cavetto obliquo e l'ovulo sul quale viene scolpito talvolta un *kyma* ionico, come si verifica nel mondo greco, a partire dall'età classica (Eretteo – Paton, Stevens 1927, tavv. 16-26) e di seguito in età ellenistica (Tempio di Asclepio a Pergamo - Rumscheid 1994, p. 53, tav. 117.1), così in ambito romano-italico negli edifici tardo-repubblicani (Tempio rotondo del Foro Boario - Rakob, Heilmeyer 1973, pp. 9-11, tavv. 35-36, 46, Beil. 15).

⁶⁹⁴ Shoe Meritt 1952, p. 111, tav. 54, n. 23; Roux 1961, pp. 264-265, figg. 72-73. Un secondo esempio di tal genere è individuabile, sempre a Epidauro, nel Tempio L (Roux 1961, p. 236).

In tal senso, il confronto con le cornici con modiglioni appare molto indicativo. A tal riguardo, infatti, si nota come l'uso di una *kyma* reversa nel coronamento della fronte del geison, mentre nella tradizione greca resti comunque insolita⁶⁹⁵, nell'architettura romana tardo-repubblicana e primo-augustea, invece, ricorra in modo abituale, come testimoniano ad esempio le cornici del Tempio del Divo Giulio⁶⁹⁶, del Tempio di Saturno⁶⁹⁷ e della Regia⁶⁹⁸. Nel dettaglio, però, va sottolineato come il confronto con questi ultimi esemplari sia pertinente solo da un punto di vista sintattico, anche nel dettaglio per via della precisa sequenza listello - *kyma reversa*, ma non per le caratteristiche ornamentali, in quanto essi sono decorati sempre da modanature lisce.

In sintesi, dunque, rispetto al disegno canonico delle cornici ioniche, gli esemplari dei portici del Foro di Augusto elaborano una formula decisamente insolita e quasi innovativa per il profilo del coronamento della fronte del geison, che sembra discendere dalla tradizione architettonica romana delle cornici con modiglioni. Per il tipo di decorazione plastica, invece, l'impiego di un *kyma* lesbio a forbice non trova finora alcun antecedente né nelle cornici ioniche e neppure in quelle corinzie.

L'inserimento del *kyma* a forbice lungo il coronamento della fronte del gocciolatoio nelle cornici dei portici del Foro di Augusto, rappresenta infatti una soluzione innovativa nell'architettura romana e greca fino al periodo medio-augusteo, e specificatamente peculiare di tali ambienti forensi, dal momento che nelle cornici corinzie del Tempio di Marte Ultore il coronamento è formato da una *kyma* reversa decorata da un *Bugelkymation*⁶⁹⁹. I fattori alla base di tale scelta iconografica, tuttavia, sono connessi col repertorio ornamentale in uso fino alla prima età augustea e in particolare con l'origine del *kyma* lesbio a forbice. Come inizialmente affermato da Strong-Ward Perkins⁷⁰⁰, Leon⁷⁰¹ e in seguito documentato nel dettaglio da J. Ganzert, infatti, lo *Scherenkymation* è una forma tipica dell'età augustea verosimilmente concepita in questo periodo⁷⁰². L'assenza di tale modanatura nell'architettura tardo-repubblicana e in quella greco-ellenistica non deve perciò sorprendere, perché le sue prime attestazioni, nonostante risentano nello schema e negli elementi iconografici dell'influsso di altri *kymatia* già esistenti, risalgono all'età protoaugustea e provengono, ad esempio, dal complesso della Casa di Augusto sul Palatino e dal Tempio di Apollo Sosiano⁷⁰³. Si tratta, dunque, di una modanatura che può essere definita *typisch "westlich"*⁷⁰⁴. Se la presenza di tale *kymation* è attestata già nell'apparato ornamentale di alcuni complessi poco anteriori al Foro di Augusto, la sua introduzione nel coronamento delle cornici costituisce invece una formula del tutto nuova, che solo in seguito, a partire già dalla piena età augustea, viene ripresa in altri complessi, tra cui la Basilica Emilia, sebbene prevalentemente in cornici con mensole⁷⁰⁵.

⁶⁹⁵ Tra i rari esempi attestati in altri partiti architettonici, si segnalano i blocchi sommitali delle intelaiature dei cassettoni interni del Tempio di Atena Polias a Priene (Rumscheid 1994, pp. 69-71, tavv. 156-159; Koenigs 2015, p. 105, fig. 97).

⁶⁹⁶ Montagna Pasquinucci 1973, pp. 263-264, tavv. 3b, 5b; Gros 1976, pp. 210-211, tav. 42; von Hesberg 1980, pp. 144-145, tav. 22.4; Amoroso 2014, pp. 494-495, figg. 7-8.

⁶⁹⁷ Pensabene 1984, p. 46, figg. 33-34, 36.

⁶⁹⁸ Gros 1976, tav. 54; von Hesberg 1980, p. 152, tav. 23.3

⁶⁹⁹ Kockel 1983, p. 431, figg. 9-10; Ganzert 1996, pp. 215-216, tavv. 79.4, 80.1-3.

⁷⁰⁰ Strong, Ward-Perkins 1962, pp. 22-23.

⁷⁰¹ Leon 1971, p. 265.

⁷⁰² Ganzert 1983, p. 191, a cui si rimanda (pp. 190-196) per un esame complessivo e approfondito dello *Scherenkymation*, quali ad esempio la definizione del lessico applicabile ai singoli elementi vegetali, l'origine e la genesi nel corso della decorazione architettonica augustea, le caratteristiche morfologiche. Ulteriori riferimenti in Pensabene 1982, p. 138.

⁷⁰³ A tal riferimento v. Ganzert 1983, p. 192; Ganzert 1996, pp. 218-219, tavv. 94.3, 96. 3-4.

⁷⁰⁴ Ganzert 1983, p. 192.

⁷⁰⁵ In particolare per l'età augustea, oltre alle cornici con mensole e cassettoni del primo ordine della Basilica Emilia (Lipps 2011, pp. 55-60, figg. 27-28), si segnalano gli esemplari dello stesso tipo dal Tempio di Augusto e Roma ad Ostia (Leon 1971, p. 269, tav. 79.4; Pensabene 2007, p. 140, tavv. 30.3-4, 31.1-2), oppure alcune cornici ioniche conservate a

Osservazioni conclusive

La decorazione del coronamento della fronte del gocciolatoio arricchisce in modo significativo la documentazione legata alle caratteristiche iconografiche delle cornici dei portici del Foro di Augusto. Questi elementi, infatti, da un esame unitario dei dati raccolti, mostrano una combinazione di soluzioni di diversa tradizione. Nel settore inferiore del geison, infatti, si è notato come le scelte ornamentali siano strettamente dipendenti dalla tradizione architettonica greco-ellenistica, mentre nel settore superiore, elaborano formule di matrice prettamente romana.

Nell'apparato ornamentale delle cornici dei portici del Foro di Augusto, sulla base delle formule adottate nella selezione e nella distribuzione delle modanature, dunque, si verifica una mistione tra la tradizione greca e quella romana. Contestualmente però, nella modulazione delle modanature vengono adottate alcune scelte squisitamente innovative.

Ostia e non contestualizzabili ad un preciso monumento, che sulle base delle caratteristiche ornamentali sono state datate in piena o tarda età augustea e collegate con i modelli del Foro di Augusto (Pensabene 2007, pp. 145, 147, tav. 34.2-3). Per l'ambito greco, invece, è interessante notare come apparentemente solo a partire dall'età augustea, alcune cornici ioniche prevedano un coronamento formato da una *kyma reversa*, che è tuttavia decorata da un *Bugelkymation* anziché da uno *Scherenkymation*, come si verifica negli esemplari dei Propilei dell'Agorà di Magnesia (Rumscheid 1994, p. 41, tav. 91.2).

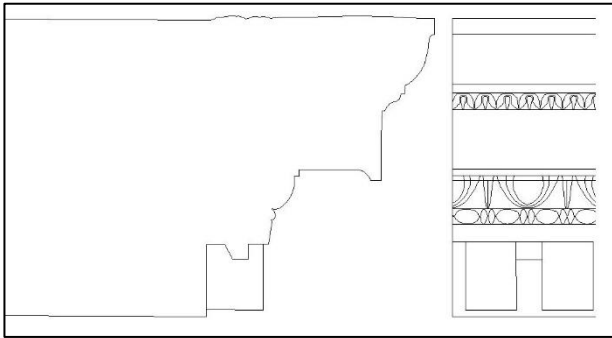


Fig. V.48 1°ordine dei portici-esedre del Foro di Augusto, cornice tipo 1 (FA 696)

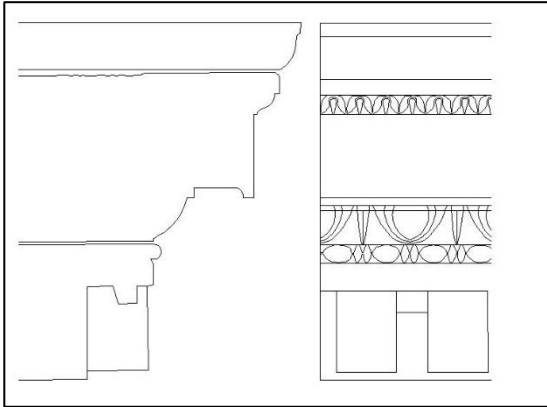


Fig. V.49 1°ordine dei portici-esedre del Foro di Augusto, cornice tipo 2 (FA 28, FA 172)

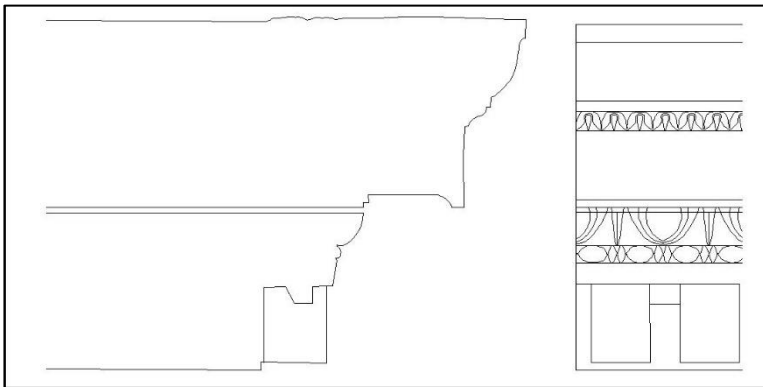


Fig. V.50 1°ordine dei portici-esedre del Foro di Augusto, cornice tipo 2 (FA 171, FA 491)

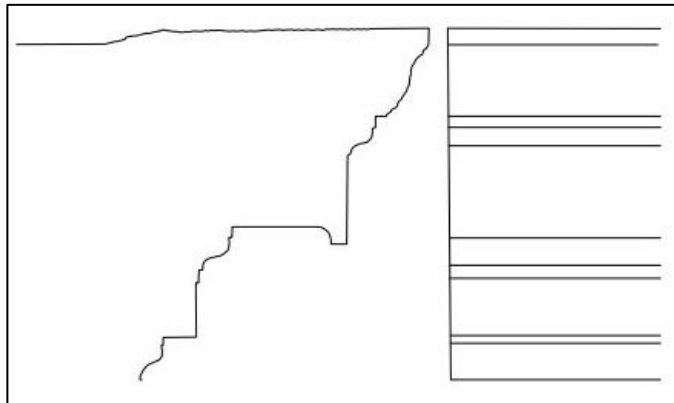


Fig. V.51 2° ordine delle esedre del Foro di Augusto, cornice tipo 4 (FA 101)

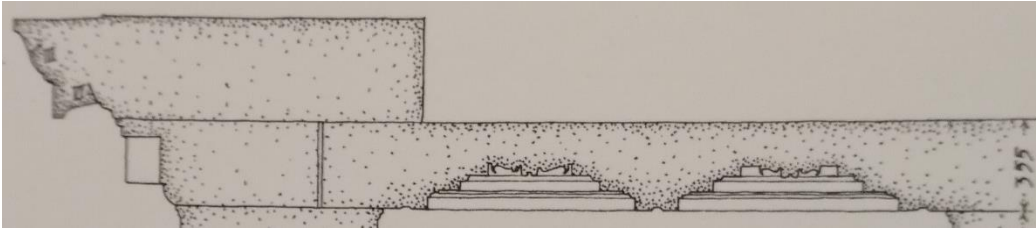


Fig. V.52 Tempio rotondo del Foro Boario, cornici della peristasi (da Rakob, Heilmeyer 1973)

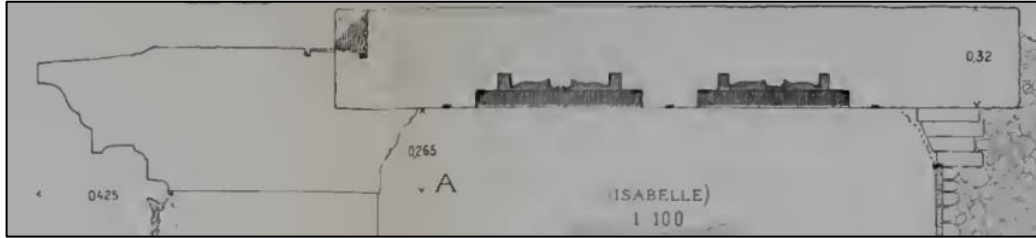


Fig. V.53 Tivoli, Tempio di Vesta. Cornici della peristasi (da Delbrueck 1912)

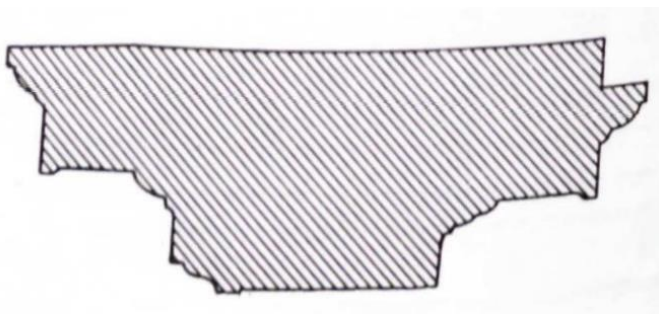


Fig. V.54 Basilica di Palestrina, Cornici del primo ordine corinzio (da Gullini 1984)



Fig. V.56 Foro di Cesare, cornici del portico sud-occidentale

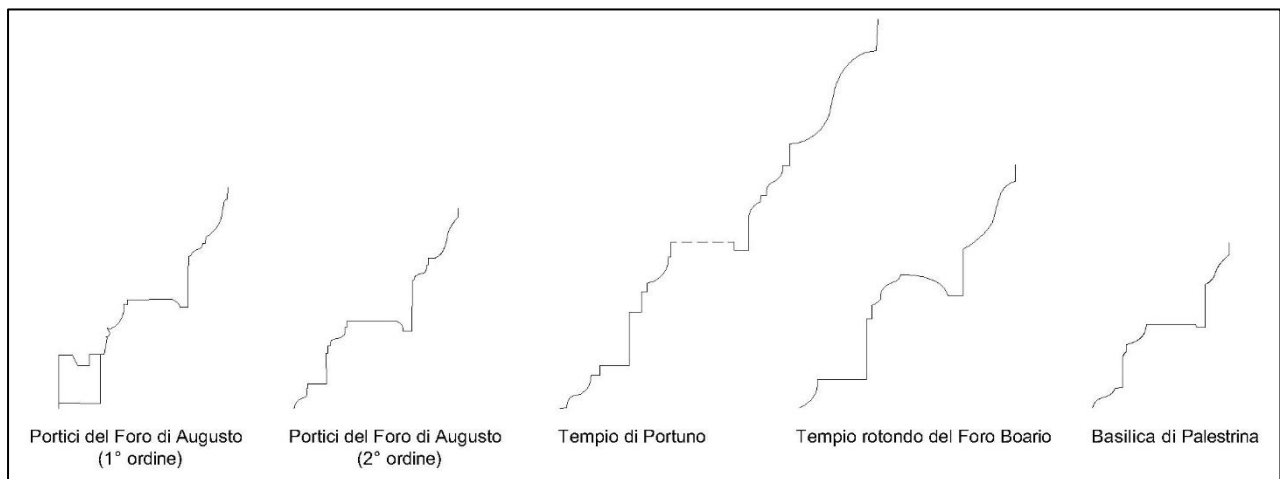


Fig. V.55 Confronti per il profilo delle cornici

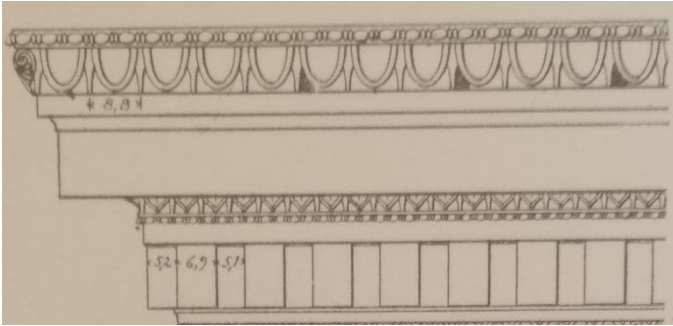


Fig. V.57 Eretheo, Loggia delle Cariatidi. Disegno ricostruttivo delle cornici (da Paton, Stevens 1927)

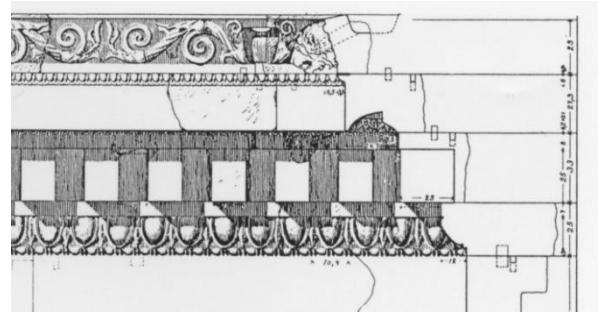


Fig. V.59 Lesbo, cornici del tempio di Messa a Lesbo (da Rumscheid 1994)

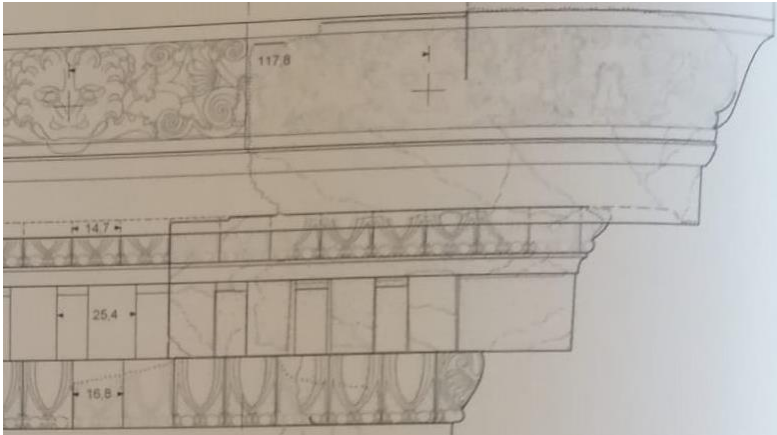


Fig. V.58 Priene, disegno ricostruttivo delle cornici del Tempio di Atena Polias (da Koenigs 2015)



Fig. V.60 Asklepieion di Pergamo, cornici del Tempio di Asclepio (da Rumscheid 1994)

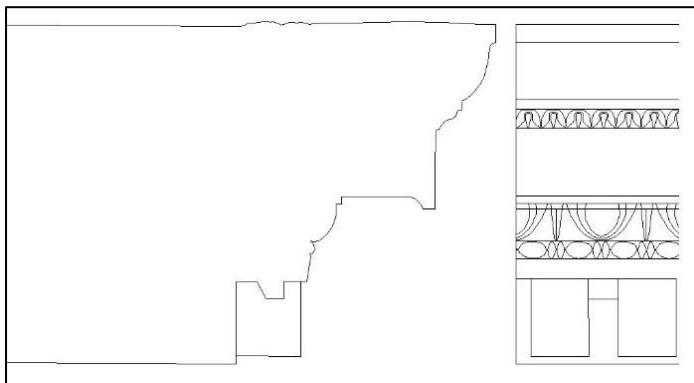


Fig. V.61 Foro di Augusto, Sezione e prospetto delle cornici del primo ordine dei portici (tipo 1)

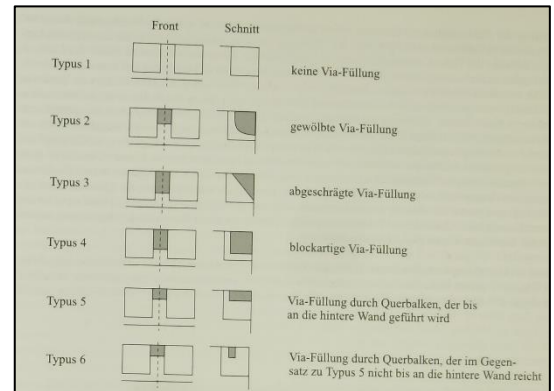


Fig. V.62 Proposta ricostruttiva dei tipi di dentelli attestati tra la tarda repubblica e la prima età imperiale (da Mattern 2001)



Fig. V.63 Tempio di Atena Polias a Priene, sezione e fronte di un blocco di cornice (da Koenigs 2015)

Il coronamento dell'attico

Sintesi sul profilo

Nella tradizione di studi relativa al Foro di Augusto, allo stato attuale manca uno studio accurato del coronamento dell'attico, che comprenda un esame unitario delle caratteristiche tettoniche e ornamentali. Leon, infatti, dopo una breve sintesi del profilo, si limita a suggerire alcuni confronti per la decorazione a baccellature in età augustea e sugli aspetti formali delle singole modanature, mentre Bauer si focalizza sulla struttura dei blocchi esclusivamente in funzione degli aspetti ricostruttivi. Alla luce della complessa configurazione di tale partitura, sembra dunque opportuno riassumere la struttura e la decorazione di tali elementi, per contestualizzare le scelte progettuali legate alla sintassi compositiva e ornamentale all'interno della tradizione architettonica romana e greca.

In sintesi, il coronamento si compone di cornici a pseudomensole e cassettoni con modanature plastiche (fig. V.64)⁷⁰⁶.

Le pseudomensole sono di forma trapezoidale e lavorate in un unico blocco senza la sima; la decorazione scolpita su tre lati prevede, a partire dall'alto, il coronamento della fronte del gocciolatoio, formato da un listello verticale e una *kyma reversa* diritta interamente lisci, la fronte del gocciolatoio, composta da un piano appena inclinato, le modanature di base della fronte del gocciolatoio, costituite da un listello verticale, un *kyma lesbio* trilobato e una fascia liscia aggettante, la base della cornice, composta da una *kyma recta* diritta di notevole altezza e decorata da una serie di baccellature rivestite inferiormente da bassi riempitivi semicircolari e alternate a strette nervature desinenti in elementi di forma appuntita; in corrispondenza degli spigoli esterni le baccellature sono ricoperte da foglie di acanto, articolate in sette lobi di cui quello centrale si ripiega per metà sul lato anteriore e metà sul fianco della mensola.

Le parti a cassettoni presentano, a partire dall'estremità inferiore della fronte del *geison*, un profilo distinto da quello delle pseudomensole, che si compone di un doccione, formato da una fascia liscia, separata, tramite un basso listello ribassato, da una seconda fascia liscia, che corrisponde al piano orizzontale della fascia che inquadra esternamente i cassettoni. Questo schema decorativo a due fasce percorso al centro da un listello ribassato prosegue anche nelle parti sporgenti, analogamente alla fronte rettilinea. I cassettoni, dunque, sono inquadrati anteriormente e lateralmente da uno stesso motivo, dotato di una coppia di fasce lisce separate da un listello ribassato, di cui l'esemplare sporgente sulla fronte corrisponde al doccione della cornice. All'interno, le incorniciature dei cassettoni sono composte, in successione dall'alto, da un *kyma lesbio* a forbice, una fascia liscia aggettante, un *kyma ionico* a ovoli e lancette. Il campo del cassettone, di forma quadrata, è decorato da due corolle vegetali sovrapposte e una rosetta all'interno. Al di sotto, le modanature di base del gocciolatoio, sono caratterizzate dalla stessa sintassi ornamentale delle pseudomensole, ovvero da un listello verticale, un *kyma lesbio* trilobato e una fascia liscia, sebbene in questo caso rivestano la base del soffitto anziché la fronte del *geison*; allo stesso modo, la base della cornice delle parti a cassettoni è formata dalla stessa sintassi delle pseudomensole.

Le caratteristiche strutturali rispetto ai modelli canonici di cornici

La struttura generale del coronamento dell'attico richiama, per diversi aspetti, le cornici canoniche, come si evince dal lessico adoperato per le singole parti (fig. V.64). L'alternanza di pseudomensole e cassettoni, infatti, riprende nel complesso il modello delle cornici corinzie, al pari del profilo dei cassettoni (v. *infra*) e degli elementi separatori di questi ultimi. Tuttavia, grazie a un esame più

⁷⁰⁶ In merito al lessico impiegato per le singole componenti si faccia riferimento alla parte relativa alla terminologia compresa nell'analisi tipologica.

accurato e ad una scomposizione delle singole componenti del coronamento dell'attico, risulta evidente come la tettonica di tali blocchi non sia direttamente confrontabile con alcun tipo di cornice canonico (figg. V.64-65).

A differenza delle cornici corinzie, ad esempio, l'imposta delle pseudomensole è sporgente rispetto alle parti rettilinee anziché essere allineata con il margine anteriore di esse. Sempre nelle pseudomensole, inoltre, mancano eventuali modiglioni-mensole. Si tratta di una delle principali peculiarità del coronamento dell'attico del Foro di Augusto che, in realtà, è riconducibile al fatto che al di sotto delle pseudomensole sono collocate le Cariatidi, che impedendo la visibilità di un eventuale elemento sporgente hanno evidentemente determinato anche la conformazione generale di tale segmento con uno sviluppo integralmente verticale. Da un punto di vista decorativo, invece, le pseudomensole rivestono il ruolo dei modiglioni in rapporto ai soprastanti cassettoni, ma sono dotati di modanature che le collegano al resto del blocco, accentuando lo sviluppo orizzontale della fascia inferiore baccellata.

Alcune osservazioni possono essere avanzate anche in confronto alle mensole canoniche. A queste ultime, le pseudomensole possono essere assimilate per il profilo aggettante e le funzioni di sostegno delle assise superiori: tuttavia, dal momento che esse costituiscono parte integrante di un blocco ad andamento longitudinale, non sono inserite entro il muro e sono prive di un profilo sporgente all'esterno, risultando nettamente differenti.

Allo stesso modo, anche la conformazione della parte rettilinea a cassettoni comprende alcuni elementi di confronto significativi con i tipi canonici di cornici. In primo luogo, come sopra riassunto, si noti come lungo il margine esterno del soffitto del geison, corrano due fasce lisce, distinte al centro da un listello ribassato, di cui la prima, posta più internamente, corrisponde al piano orizzontale della prima fascia liscia che inquadra inferiormente il cassettoni, mentre la seconda, sullo spigolo anteriore, data la sua posizione sul margine inferiore della fronte del gocciolatoio, costituisce una sorta di doccia molto espansa. Quest'ultimo differisce dunque dal profilo convenzionale delle cornici ioniche, solitamente costituito da un listello piatto e un cavetto, che ricorre ad esempio anche nelle sottostanti cornici della trabeazione, mentre riprende grossomodo lo schema delle cornici corinzie lungo la sezione perpendicolare ai cassettoni.

Sempre per la parte rettilinea a cassettoni, inoltre, è opportuno soffermarsi sui motivi che delimitano i lacunari, composti da una doppia fascia e un listello intermedio che definisce la fronte dei cassettoni e la cui decorazione corre anche verticalmente negli spazi di separazione tra i cassettoni. Da un punto di vista compositivo, tali elementi sono assimilabili solo parzialmente ai modiglioni di tipo pergameno per la forma parallelepipedica e il profilo piatto⁷⁰⁷. Come noto, questo tipo di cornice risulta particolarmente diffuso nell'architettura romana in età tardo-repubblicana mentre trova scarse attestazioni a partire dalla prima età augustea⁷⁰⁸, soprattutto in ambito ufficiale, all'interno di cui si segnalano le cornici con mensole e dentelli del Tempio del Divo Giulio⁷⁰⁹.

Gli elementi separatori dei lacunari, inoltre, sono accomunabili ai modiglioni pergameni anche da un punto di vista strutturale, dato che rivestono una funzione simile, fungendo da sostegno dei cassettoni. Tuttavia, la presenza delle pseudomensole, che costituiscono l'elemento portante dell'intero

⁷⁰⁷ Von Hesberg 1980, pp. 22-42; Mattern 2001, p. 19. A tal riguardo, si segnalano in particolare le cornici contraddistinte da modiglioni piuttosto bassi e di profilo stretto, come gli esemplari della terrazza del teatro di Pergamo (von Hesberg 1980, pp. 22-26, tav. 2.3; von Hesberg 1981, pp. 28-29, fig. 34;

⁷⁰⁸ Strong, Ward Perkins 1960, p. 28; Jacobelli, Pensabene 1995-1996, p. 50; Montagna Pasquinucci 1973, p. 263.

⁷⁰⁹ Montagna Pasquinucci 1973, pp. 263-264, tavv. 3b, 5b; Gros 1976, pp. 210-211, tav. 42; von Hesberg 1980, pp. 144-145, tav. 22.4; Amoroso 2014, pp. 494-495, figg. 7-8.

gocciolatoio e il fulcro dell'articolazione ritmica della cornice, e le evidenti divergenze morfologiche, legate all'assenza di un profilo sporgente, impediscono di considerare gli elementi di separazione dei cassettoni come dei veri modiglioni.

Infine, merita una particolare attenzione il profilo della base del coronamento dell'attico, che risulta omogeneo nei settori delle pseudomensole e in quelli sotto i cassettoni. A tal riguardo, va osservato come le cornici con modiglioni, al pari di quelle ioniche, siano frequentemente composte da una base formata da una *kyma reversa* diritta funzionale talvolta a mediare il passaggio tra il fregio e i dentelli, e che le stesse mensole siano frequentemente dotate di un profilo ad S sulla fronte. Nel caso del coronamento dell'attico, è opportuno però evidenziare come, rispetto alle cornici canoniche, sebbene la base sia formata da una *kyma reversa* diritta, lo schema è del tutto differente, per via dell'altezza particolarmente marcata che riveste quasi metà dell'intera altezza dei blocchi e della decorazione plastica con elementi baccellati, e che rispetto alle mensole, il profilo, benché sinuoso, prosegue anche lungo i fianchi, peraltro con concavità e convessità solo appena accentuate.

Si tratta dunque di una soluzione apparentemente inconsueta per la sintassi compositiva delle cornici e, come si vedrà di seguito, diversa anche da un punto di vista ornamentale.

Come documentato, dunque, sia da un esame complessivo che distinto delle singole componenti, la struttura del coronamento dell'attico può essere assimilata solo generalmente al modello delle cornici canoniche. Da un confronto più accurato con queste ultime, infatti, alcuni elementi peculiari, come la mancanza di mensole-modiglioni convenzionali, la forma delle pseudomensole e il profilo della base della cornice, rendono infatti la tettonica e il disegno dei blocchi decisamente singolari ed estranei al lessico convenzionale di tali partiture.

Le caratteristiche ornamentali

Per una lettura adeguata di questi dati, è opportuno procedere a un'analisi unitaria del coronamento dell'attico, comprendente anche la sintassi ornamentale, mediante una contestualizzazione delle soluzioni formali e decorative, in rapporto alla tradizione romana e greca. In particolare, il focus dell'attenzione viene rivolto alle componenti più indicative della decorazione, come gli elementi separatori dei cassettoni, le incorniciature dei cassettoni e la base della cornice.

Gli elementi separatori dei cassettoni

Per le caratteristiche ornamentali, il motivo a doppia fascia con listello ribassato al centro trova alcuni interessanti antecedenti nell'architettura tardo-repubblicana e protoaugustea (fig. V.66). In particolare, i confronti più diretti provengono dagli *pteronata* del Tempio rotondo del Foro Boario (fig. V.67) e del Tempio di Vesta a Tivoli (fig. V.68); nei due edifici templari, le due file contigue di cassettoni che rivestono il soffitto degli ambulacri, infatti, sono separati sia sull'asse ortogonale che perpendicolare, mediante lo stesso motivo dei lacunari del Foro di Augusto, ovvero da due larghe fasce lisce distinte tra loro da uno stretto listello orizzontale ribassato⁷¹⁰. In considerazione delle strette analogie compositive e morfologiche questi confronti risultano particolarmente significativi.

Nell'architettura di prima età augustea, lo stesso motivo si ritrova invece nel soffitto della peristasi del Tempio di Apollo Sosiano, dove i cassettoni delle cornici a modiglioni sono suddivisi ciascuno,

⁷¹⁰ Per il Tempio rotondo del Foro Boario, va osservato come non tutti i frammenti del cassettonato riferiti al Tempio siano caratterizzati da questo profilo negli spazi intermedi tra i lacunari, ma esclusivamente gli esemplari conservati presso i Musei Vaticani; i frammenti attualmente visibili presso l'area archeologica, sebbene decorati dallo stesso motivo, sono infatti formati da modiglioni sporgenti di tipo "convenzionale", (Strong, Ward Perkins 1960, pp. 24-25, tav. VIII). Per il soffitto a cassettoni del Tempio di Vesta a Tivoli: Delbrueck 1912, pp. 20-21, fig. 18, tav. XIII.

lungo entrambi gli assi, in nove riquadri mediante elementi articolati in due fasce definite al centro da un listello ribassato (fig. V.69)⁷¹¹.

Il modello del motivo separatore dei cassettoni, in realtà, deriva chiaramente dall'architettura greca. Alcuni dei precedenti più illustri provengono dai Propilei dell'Acropoli di Atene (437-432 a.C.), ovvero dal cassettonato delle navate interne di ordine ionico⁷¹², e in seguito dal Santuario dei Grandi Dei di Samotraccia, precisamente dal cd. Temenos, di recente rinominato come "the Hall of Choral Dancers" (340 a.C.), dal Portico Ionico (inizi II sec. a.C.) e dallo Hieron (prima metà II sec. a.C.) (figg. V.70-71)⁷¹³. In particolare, per le testimonianze provenienti dal Santuario di Samotraccia, è interessante notare come ognuno degli edifici menzionati ricorra, a differenza delle incorniciature interne, allo stesso schema decorativo per delimitare i singoli cassettoni all'esterno, che è formato, al pari del Foro di Augusto, da due larghe fasce definite al centro da un listello ribassato.

Il motivo scolpito sui modiglioni del coronamento dell'attico del Foro di Augusto deriva dunque della tradizione architettonica greca di età classica ed ellenistica, sebbene venga di seguito pienamente assimilato nel repertorio ornamentale dell'architettura tardo-repubblicana e di prima età augustea, in particolare nella decorazione architettonica dei cassettoni degli ambulacri templari. Da un punto di vista morfologico, i confronti tardo-repubblicani risultano del tutto omogenei. Contestualmente, la ripresa di un elemento decorativo già apparentemente ricorrente nei cassettonati risulta molto indicativa in quanto sembra suggerire l'intento di inquadrare il coronamento dell'attico, perlomeno per alcune formule ornamentali, nella tipologia delle cornici, dato che questo schema decorativo proviene dal repertorio ornamentale convenzionale di tale partitura.

Le incorniciature dei cassettoni

Il profilo dei cassettoni è scandito da una ricca sequenza di incorniciature, formata da una fascia liscia, un *kyma* lesbio a forbice, una fascia liscia aggettante e un *kyma* ionico a ovoli e lancette (figg. V.64, 66). Questo schema decorativo, caratterizzato da una sintassi molto elaborata e da un ricorso sistematico alle modanature plastiche, differisce nettamente dai *Konsolengeisa* di età tardo-repubblicana e della prima età augustea.

Nel primo ambito, va subito osservato, come al pari dell'architettura protoaugustea le incorniciature dei cassettoni siano solitamente caratterizzate da una sintassi e una decorazione ancora piuttosto semplificate. A tal riguardo, i lacunari degli *pteromata* del Tempio di Vesta a Tivoli oppure i lacunari dei *Konsolengeisa* del Tempio dei Dioscuri a Cori (terza fase costruttiva - 100 a.C. ca.⁷¹⁴) risultano molto esemplificativi.

All'interno di tale produzione però, i cassettoni del Tempio circolare del Foro Boario, databili per il tipo di marmo e le caratteristiche stilistiche alla fase originaria del tempio (seconda metà II a.C. - inizi I sec. a.C.), costituiscono una interessante eccezione, in quanto sono contraddistinti da una sagomatura complessa e da un ornato plastico (figg. V.67, 72)⁷¹⁵. In particolare, questi ultimi, sono inquadrati all'esterno, al pari del coronamento dell'attico del Foro di Augusto, da una fascia liscia, che costituisce il piano verticale delle fasce esterne dei lacunari, cui segue all'interno, un *kyma* lesbio trilobato, una larga fascia liscia, un *kyma* ionico e una ulteriore fascia liscia che è contigua al campo

⁷¹¹ Gros 1976, p. 224, tavv. 54,59; Viscogliosi 1996, p. 50, fig. 49; Coletta 2011, p. 183, figg. 7-8a, 11a.

⁷¹² Tancke 1989, pp. 24-35.

⁷¹³ Sowder 2010, pp. 137-152, con annessi riferimenti bibliografici.

⁷¹⁴ In generale sul tempio: von Hesberg 1980, pp. 100-103; Palombi 2012, pp. 400-405; Kosmopoulos 2021, pp. 248-250; in particolare per le cornici v. Mattern 2001, pp. 100-103, fig. 4, tav. 8.4, 9.

⁷¹⁵ Strong, Ward Perkins 1960, pp. 25-27, tav.8; Rakob, Heilmeyer 1973, pp. 28-31, tavv. 37-38, 46, Beil. 15.

del cassettoni. La decorazione del cassettonato del tempio tiburtino, definita da Strong e Ward Perkins come “ultimately classical”, rappresenta un confronto alquanto pertinente per gli esemplari del coronamento dell’attico, poiché, ad eccezione dell’aggiunta di una ulteriore fascia liscia contigua al campo centrale, prevede tendenzialmente la stessa impostazione, formata da una sequenza di quattro incorniciature, alternativamente lisce e plastiche, con quelle lisce dotate di una larghezza marcata rispetto alle due modanature plastiche contigue. Il profilo dei lacunari risulta dunque grossomodo coincidere con la forma degli esemplari forensi, al pari dello schema ornamentale generale, basato su una distribuzione sfalsata delle modanature plastiche e lisce. Le differenze, nel dettaglio, riguardano i *kymatia* impiegati, dato che quello esterno è composto da un *kyma* lesbio trilobato anziché da un *kyma* ionico, e quello interno da un *kyma* ionico a dispetto di un *kyma* lesbio a forbice.

Nell’architettura di prima età augustea, come si verifica in genere in quella tardo-repubblicana, le incorniciature dei lacunari sono solitamente formate da sequenze piuttosto essenziali, articolate in un listello e/o una *kyma* reversa interamente lisci, come si verifica ad esempio negli esemplari Tempio del Divo Giulio (fig. V.73)⁷¹⁶, del Tempio di Saturno⁷¹⁷, della Regia⁷¹⁸ e del Tempio della Magna Mater (rifacimento augusteo)⁷¹⁹. Rispetto a tale gruppo, i cassettoni del Tempio di Apollo Sosiano, sebbene siano dotati della stessa sintassi dei precedenti esemplari, sono contraddistinti da un decorativismo maggiore in quanto presentano come incorniciatura inferiore un *kyma* lesbio a forbice⁷²⁰.

I confronti più pertinenti sono invece identificabili nei contesti di media e tarda età augustea, all’interno di cui si segnalano in particolare le cornici corinzie del Tempio di Marte Ultore e, in misura minore, della Basilica Emilia⁷²¹.

Per il tempio forense, il confronto non riguarda i lacunari delle cornici della peristasi⁷²², che risultano distanti dalla struttura e dalla decorazione degli esemplari del portico, in quanto dotati di uno schema piuttosto semplificato in cui si alternano una fascia liscia, un *kyma* ionico e un listello, bensì quelli pertinenti al soffitto degli *pteronata* (fig. V.74)⁷²³. Questi ultimi, infatti, sono incorniciati da quattro modanature, formate, a partire dall’alto, da una fascia liscia, un *kyma* lesbio trilobato, una fascia liscia e un *kyma* lesbio a forbice e un filetto. La sintassi compositiva è dunque omogenea a quella dei cassettoni del coronamento dell’attico, dato che prevede la successione di quattro fasce, alternativamente composte da modanature lisce e plastiche, con queste ultime contigue al lacunare. Per le scelte iconografiche, è riscontrabile una corrispondenza parziale coi cassettoni del coronamento dell’attico, in quanto l’impiego dello *Scherenkymation* come modanatura di delimitazione del lacunare risulta omogeneo, come è stato già verificato nel Tempio di Apollo Sosiano, mentre la presenza del *kyma* lesbio trilobato al di sotto appare divergente, poiché negli esemplari dei portici, alla stessa altezza, compare un *kyma* ionico; a tal riguardo va tuttavia osservato, come negli elementi del tempio, il *kyma* ionico sia introdotto subito al di sotto, come modanatura di coronamento del fregio. La modanatura plastica che corre all’esterno costituisce dunque l’unico elemento di dettaglio

⁷¹⁶ Montagna Pasquinucci 1973, p. 264, tavv. 3-4.

⁷¹⁷ Pensabene 1984, p. 46, figg. 33-34, 36.

⁷¹⁸ Gros 1976, tav. 54; von Hesberg 1980, p. 152, tav. 23.3

⁷¹⁹ Gros 1976, p. 221, tav. 58, von Hesberg 1980, pp. 157-158; Mattern 2000, p. 141, fig. 5; Mattern 2001, pp. 146-147, tav. 14.2.

⁷²⁰ Viscogliosi 1996, p. 50, fig. 49, Coletta 2011, figg. 8-10.

⁷²¹ In generale, per le cornici del Tempio di Marte Ultore si faccia riferimento a Leon 1971, pp. 188-190, tavv. 78.3, 79.2; Gros 1976, pp. 230-232, tavv. 58, 63; Kockel 1983, pp. 426-433, figg. 5-16; Ganzert 1996, pp. 159-162, 196-197, Allegati 35-37, tavv. 78.4-7, 79.1-6, 80.1-6, 81; Mattern 2001, p. 145, n. I.21, tav. 13.3.

⁷²² In particolare v. Ganzert 1996, pp. 196-197, tavv. 78.5-6, 79, 80.2-3, allegati 35-36.

⁷²³ In particolare v. Ganzert 1996, pp. 159-162, tavv. 71.3-4, 72, allegati 19, 21, 22, 25, 26.

che differenzia la decorazione dei lacunari dei portici da quelli del tempio. Tuttavia, nel complesso, le caratteristiche morfologiche e ornamentali dei cassettoni appartenenti ai due edifici forensi sono decisamente assimilabili tra loro, dato che il disegno architettonico e gli schemi decorativi sono rispondenti.

Nella Basilica Emilia, il confronto più pertinente comprende le cornici appartenenti al primo ordine⁷²⁴, dove i cassettoni, scanditi verticalmente in due file, sono incorniciati, a partire dall'alto, da un *kyma* lesbio trilobato, un listello, una fascia liscia e un *kyma* ionico contiguo al lacunare (fig. V.75). In analogia ai cassettoni del coronamento dell'attico, dunque, è interessante notare l'adozione di una sintassi complessa delle incorniciature, in cui vengono combinate modanature lisce e plastiche. Rispetto agli esemplari forensi vanno però osservate alcune differenze. In primo luogo la struttura delle incorniciature è diversa, dato che il *kyma* lesbio trilobato corre solo su tre lati e non prosegue sulla fronte; in secondo luogo, il disegno è più sobrio, dato che manca una quarta fascia all'esterno del *kyma* trilobato; in aggiunta, la selezione delle modanature è differente, dato che viene utilizzato uno *Ionische kymation* come elemento di delimitazione del campo del cassettoni e un *Bugelkymation* all'esterno.

In sintesi, le incorniciature dei cassettoni della Basilica sono assimilabili agli esemplari del Foro di Augusto per lo schema decorativo generale, basato su una sintassi composita e un uso combinato di modanature lisce e plastiche, in contrasto dunque con il lessico dagli antecedenti di prima età augustea, ma le caratteristiche morfologiche e ornamentali non sono comunque corrispondenti.

Le stesse generali osservazioni possono essere avanzate nei riguardi delle principali architetture templari della tarda età augustea, come ad esempio il Tempio dei Castori e il Tempio della Concordia. In particolare, nelle cornici della peristasi del Tempio dei Castori, i lacunari sono incorniciati, a partire dal basso, da un *kyma* ionico, una fascia liscia e, ad eccezione della fronte, da uno *Scherenkymation*, che tuttavia corre senza soluzione di continuità anche intorno ai modiglioni, secondo dunque uno schema differente e più semplificato rispetto agli esemplari del Foro di Augusto (fig. V.76)⁷²⁵.

Nelle cornici della peristasi del Tempio della Concordia, i lacunari sono inquadrati, dall'alto, da uno *Scherenkymation*, una larga fascia liscia orizzontale, un astragalo e una fascia liscia contigua alla rosetta centrale⁷²⁶, mentre nelle cornici delle finestre, in analogia coi modelli forensi, si segnala l'impiego dello *Scherenkymation* come modanatura di delimitazione del lacunare, sebbene all'interno di una sintassi più semplificata (fig. V.77)⁷²⁷.

Le soluzioni compositive e ornamentali adottate nei cassettoni dei due edifici templari tardo-augustei, come si nota, non rispecchiano fedelmente quelle degli esemplari del Foro di Augusto, né dei portici e neppure del tempio forense, ma è interessante cogliere come il lessico generale sia omogeneo e contraddistinto da un profilo elaborato, scandito da modanature lisce e plastiche⁷²⁸.

Dal confronto con le architetture augustee, è possibile cogliere una serie di dati. Come risulta evidente, le incorniciature dei cassettoni del coronamento dell'attico, al pari di quelli del Tempio di Marte Ultore, presentano una sintassi compositiva e ornamentale nettamente divergente dagli esemplari di prima età augustea, dato il profilo più complesso e il ricorso esteso alle modanature

⁷²⁴ Gli esemplari del secondo ordine dato sono infatti caratterizzati da un profilo più sobrio e meno congruente coi cassettoni del coronamento dell'attico.

⁷²⁵ Strong, Ward Perkins 1960, pp. 24-25, tav. VI a, VII b; Sande, Zahle 2009, pp. 190-202, figg. 6.7-6.8.

⁷²⁶ Gasparri 1979, p. 49, tavv. IX-XI.1.

⁷²⁷ Lo stesso schema generale si ritrova nei cassettoni della Tomba di M. Servilio Quarto, databile tra la tarda età augustea e quella tiberiana (von Hesberg 1980, pp. 210-211, tav. 35.2).

⁷²⁸ Le stesse considerazioni valgono anche per i cassettoni di altri edifici realizzati intorno a questo periodo, come ad esempio il Tempio di Roma e Augusto a Ostia (Pensabene 2007, p. 140, tav. 30.4).

plastiche. Si tratta, tendenzialmente, delle stesse osservazioni scaturite in riferimento alle cornici ioniche.

Nell'ambito romano, questa nuova versione dei cassettoni influenza notevolmente l'architettura medio e tardo augustea, come documentato dai complessi templari discussi. Bisogna tuttavia osservare come in nessun caso le soluzioni morfologiche vengano riprese in modo puntuale. Anzi, il disegno dei cassettoni del coronamento dell'attico, anche rispetto ai cassettoni appartenenti a complessi caratterizzati da una decorazione architettonica particolarmente esuberante, come il Tempio della Concordia, conserva un profilo più articolato e una maggiore decorazione plastica. L'unica eccezione è costituita dai cassettoni del Tempio di Marte Ultore, che sebbene non prevedano la stessa sequenza di modanature, sono comunque impostati secondo lo stesso disegno, ribadendo lo strettissimo legame nella progettazione dei due edifici forensi.

Alla luce di tali dati, dunque, il disegno dei cassettoni del coronamento dell'attico non è inseribile in continuità con gli esemplari tardo-repubblicani e protoaugustei, ad eccezione del Tempio rotondo del Foro Boario; i suoi modelli di riferimento devono pertanto essere ricercati nell'architettura greca classico-ellenistica.

Nell'ambito greco, i confronti indicativi si ritrovano in contesti molto più antichi. Una delle testimonianze maggiormente esemplificative proviene infatti dall'Eretteo, ovvero dal soffitto del Portico Settentrionale e della Loggia delle Cariatidi, dove i lacunari sono inquadrati da ben sei fasce, alternativamente formate da modanature lisce e plastiche (fig. V.78)⁷²⁹. Questi ultimi, rispetto ai cassettoni del Foro di Augusto, presentano una serie di nette differenze, in primo luogo di carattere morfologico, per la profondità marcata e le strette dimensioni dei lacunari, ma anche di tipo iconografico e ornamentale, data la lavorazione liscia del campo del cassettone, il numero maggiore di incorniciature e la selezione dei *kymatia*, costituiti esclusivamente da un *kyma* ionico. Nonostante ciò, la concezione generale delle incorniciature può ritenersi sostanzialmente analoga, poiché è basato su una sintassi compositiva complessa e un uso ricorrente delle modanature plastiche. Questo schema decorativo, pertanto, rispetto alla versione tardo-repubblicana e primo-augustea, risulta decisamente più vicino al disegno dei cassettoni forensi

Per l'età tardo-classica, si segnalano invece i cassettoni del soffitto della *Tholos* di Epidauro (seconda metà del IV sec. a.C.) (fig. V.79)⁷³⁰, che presentano un profilo molto elaborato, formato, a partire dall'esterno, da una fascia liscia, un *kyma* lesbio trilobato, una fascia liscia, un *kyma* ionico e una fascia liscia contigua al lacunare. Concettualmente, il disegno delle incorniciature è dunque grossomodo assimilabile ai cassettoni dell'attico del Foro di Augusto, poiché prevede una sequenza complessa di modanature plastiche e lisce, che nel dettaglio differisce solo per la presenza di una ulteriore fascia liscia contigua al lacunare. Le differenze, anche in questo caso, riguardano la forma dei lacunari, dotati di una maggiore profondità e da un profilo più stretto, insieme alla scelta e alla distribuzione delle modanature plastiche.

In sintesi, il modello compositivo delle incorniciature dei cassettoni del coronamento dell'attico sembra provenire dalla tradizione classica greca, in particolare dall'Eretteo e dalla *Tholos* di Epidauro, sebbene non si possa negare che una sua ricezione nell'architettura romana fosse già avvenuta, come attestato dal Tempio rotondo del Foro Boario, dove peraltro è stato proposto a più riprese l'impiego di maestranze e officine greche⁷³¹. Nel complesso, si tratta di osservazioni analoghe

⁷²⁹ Paton, Stevens 1927, tavv. 22, 26.

⁷³⁰ Roux 1961, pp. 156-158, 181-182, tavv. 44, 46, 51.

⁷³¹ Rakob, Heilmeyer 1973, p. 31.

a quelle scaturite per le cornici ioniche e dello stesso percorso di derivazione suggerito da D.E. Strong - J.B. Ward Perkins e da P. Gros per la decorazione dei cassettoni del Tempio di Marte Ultore, per i quali vengono richiamati all'attenzione gli stessi modelli greci⁷³².

Da un punto di vista morfologico, la documentazione sembra tuttavia fornire un quadro differente. La forma dei cassettoni del Foro di Augusto risulta infatti più affine al profilo degli esemplari dei templi corinzi tardo repubblicani, contraddistinti da una profondità meno marcata e da ampi lacunari, dove peraltro, come sopra documentato, si ritrova anche lo stesso profilo degli elementi separatori dei cassettoni.

Per tal motivo, è possibile concludere che la concezione generale dello schema decorativo derivi dall'architettura greco-classica mentre da un punto di vista morfologico, il profilo dei cassettoni sembra più riconducibile agli antecedenti tardo-repubblicani.

All'interno di questo percorso decorativo di carattere quasi ibrido, bisogna però sottolineare che in nessuna delle due tradizioni è individuabile un confronto puntuale per la decorazione plastica, principalmente per via della selezione e della modulazione dei *kymatia*. Sebbene la presenza dello *Scherenkymation* come modanatura di delimitazione del lacunare fosse infatti già noto nel Tempio di Apollo Sosiano, il suo impiego all'interno di una sintassi più ricca, in combinazione con un *kyma* ionico all'esterno e con altrettante fasce lisce contigue, risulta decisamente nuova sia per la tradizione romana che quella greca. In conclusione, mediante la rielaborazione del modello decorativo dei cassettoni della tradizione greca di età classica e avvalendosi di alcune nuove formule ornamentali apparse nel repertorio ornamentale di ambito romano, nel coronamento dell'attico del Foro di Augusto e simultaneamente nel Tempio di Marte Ultore viene elaborato un nuovo tipo di cassettoni.

La base della cornice con elementi baccellati

Per una adeguata contestualizzazione della decorazione scolpita sulla base del coronamento dell'attico (fig. V.80), è opportuno in primo luogo fornire un inquadramento generale del motivo a baccellature nella tradizione romano-italica. Questo motivo rientra nel repertorio ornamentale della coroplastica templare etrusco-italica già a partire dall'età arcaica e continua ad essere diffuso in età tardo-repubblicana e in età augustea, nelle cd. Lastre Campana⁷³³. Lo schema convenzionale è piuttosto essenziale e prevede, sia negli esemplari di età arcaica che in quelli posteriori di prima età imperiale (fig. V.81), una teoria di elementi baccellati privi di elementi separatori tra loro e scolpiti su un supporto scolpito a cavetto, che, rispetto al modello forense, coincide solo per le caratteristiche morfologiche generali delle baccellature, ovvero per le superfici interne incavate, i margini bombati e la forma arrotondata della terminazione superiore che talvolta è ripiegata in avanti⁷³⁴. Questo tipo decorativo viene di frequente ripreso nella decorazione architettonica di età augustea: nel Tempio di Apollo Sosiano, ad esempio, esso riveste la prima fascia degli architravi (fig. V.82)⁷³⁵, nell'altare

⁷³² Strong, Ward Perkins 1962, p. 25; Gros 1976, pp. 231-232.

⁷³³ Oltre alla classificazione morfologica proposta da Shoe (1965, pp. 219-221, tav. 70) e agli esempi indicati da Gros (1976, p. 216, note 167-169) per la decorazione degli architravi del Tempio di Apollo Sosiano, per un quadro complessivo si faccia riferimento ai numerosi esemplari documentati in Andrén 1940. In particolare, per le lastre Campana si veda Tortorella 1981, pp. 61-100; Strazzulla 1993, pp. 299-306, con riferimenti bibliografici annessi.

⁷³⁴ Queste caratteristiche sono infatti riscontrabili, ad esempio, a partire dalle terrecotte di età arcaica, come gli esemplari di un edificio templare di Civita Castellana (contrada Sassi Caduti) databili al V sec. a.C. (Andrén 1940, pp. 104-113, tav. 39, fig. 130), fino alle Lastre Campana di I sec. a.C. - I sec. d.C., come gli esemplari rinvenuti in via Gallia a Roma (Tortorella 1981, p. 70, fig. 15) oppure le lastre di rivestimento e coronamento del *Capitolium* di Cosa (50 a.C. - età augustea (Strazzulla 1993, p. 302, fig. 3, con annessi rimandi bibliografici).

⁷³⁵ Viscogliosi 1996, p. 49, fig. 45; Coletta 2011, p. 183, fig. 5.

interno dell'Ara Pacis adorna la scozia delle basi⁷³⁶, mentre verosimilmente nel Teatro di Marcello è scolpito lungo il fregio di alcuni elementi di fregio-architrave con lacunare⁷³⁷.

A tal riguardo, sembra opportuno soffermarsi sul caso degli architravi del Tempio di Apollo Sosiano. In questo caso, il motivo presenta grossomodo la consueta sintassi documentata nei rivestimenti fittili, ovvero una teoria di baccellature profilate a cavetto, dotate di superfici incavate e margini bombati, con la terminazione superiore ripiegata in avanti e di profilo convesso. Come per le terrecotte, dunque, lo schema decorativo del Tempio di Apollo Sosiano è accostabile al motivo forense solo per la forma degli elementi baccellati, mentre il disegno complessivo, privo dell'alternanza di questi ultimi con ulteriori componenti vegetali, risulta differente e decisamente più schematico. Al di là di tali diversità morfologiche, tuttavia, il confronto col Tempio di Apollo Sosiano è significativo in quanto suggerisce come l'impiego del motivo a baccellature in un segmento della trabeazione e in forme preminenti fosse già sperimentato nell'architettura marmorea protoaugustea di Roma. A tal riferimento, secondo P. Gros, tale decorazione deriverebbe direttamente dai sistemi di rivestimento fittile dei templi etrusco-italici, dove è riscontrabile anche lo stesso tipo di collocazione; lo studioso, peraltro, sottolinea come "recours à un répertoire proprement italique exclut l'hypothèse d'équipes d'origine orientale".

All'interno della coroplastica etrusco-italica, tuttavia, ricorrono alcune eccezioni legate al disegno canonico del motivo a baccellature, che sono particolarmente meritevoli di attenzione in rapporto alla decorazione del Foro di Augusto, come le terrecotte arcaiche appartenenti alla fase II del Tempio dorico del Foro Triangolare di Pompei (VI sec. a.C.) (fig. V.83)⁷³⁸ e alcune lastre fittili provenienti da Caere (tardo IV sec. – III sec. a.C.) (fig. V.84)⁷³⁹. In questi due gruppi di terrecotte, infatti, al di là delle differenze formali degli elementi baccellati, come il profilo a cavetto e la forma complessiva, che ha indotto D'Agostino ad adottare la definizione di "foglie doriche" anziché di baccellature per le lastre pompeiane⁷⁴⁰, è significativo notare come il motivo sia contraddistinto, come nel Foro di Augusto, dalla presenza di stretti calici vegetali tra gli elementi baccellati. L'alternanza di questi ultimi con gli elementi baccellati è particolarmente significativa per la derivazione del motivo impiegato nel Foro di Augusto, poiché attesta come questa variante iconografica fosse già nota e sperimentata nella coroplastica etrusco-italica, secondo un fenomeno che è stato già segnalato nei fregi dei portici e degli emicicli⁷⁴¹. È interessante notare, inoltre, come lo stesso motivo scolpito nel Foro di Augusto venga di seguito fedelmente ripreso nella decorazione architettonica di media e tarda età augustea all'interno di diversi contesti: nel Tempio della Concordia e nel Tempio dei Castori (figg. V.85-86), esso infatti corre lungo la fronte delle cornici della peristasi e, nel primo caso, anche lungo la scozia di un gruppo di basi⁷⁴²; a questi esemplari, inoltre, si aggiunge un frammento di cornice proveniente dall'area della Basilica Emilia, la cui esatta contestualizzazione resta tuttavia incerta⁷⁴³.

Da un confronto accurato, come già evidenziato da alcuni studiosi, è possibile cogliere delle analogie formali particolarmente strette tra la decorazione del Foro di Augusto con gli esempi del Tempio dei

⁷³⁶ Tali osservazioni già in Sande, Zahle 2009, p. 238.

⁷³⁷ Bianchi 2010, pp. 308-309, fig. 12; De Nuccio, Pensabene 2017, pp. 156-157, fig. 22.

⁷³⁸ In particolare, il motivo corre lungo il registro superiore della sima (D'Agostino 1997, pp. 58-59, figg. 4-6).

⁷³⁹ Andréon 1940, pp. 53-55, tav. 19, fig. 63.

⁷⁴⁰ D'Agostino 1997, p. 58.

⁷⁴¹ Dal Monte 2020.

⁷⁴² Per il Tempio dei Castori: Strong, Ward Perkins 1960, pp. 20-21, tav. 6 a,c; Sande, Zahle 2009, pp. 238-239, figg. 6.6.2, 6.7.8., 6.8.3-4; per le cornici del Tempio della Concordia: Gasparri 1979, p. 48, figg. 37, 78-79, tav. 11.1; per le basi: Gasparri 1979, pp. 51-52, figg. 83-86, tavv. 11.2, 16.2, 29-30.

⁷⁴³ Leon 1971, p.

Castori⁷⁴⁴ e del Tempio della Concordia⁷⁴⁵, come l'inserimento di stretti calici vegetali tra gli elementi baccellati o di riempitivi semicircolari alla base di questi ultimi, per i quali è dunque possibile suggerire una ripresa diretta del modello forense. Le stesse affinità riguardano il blocco di cornice conservato presso l'area della Basilica Emilia, che a causa dell'assenza di dati sull'esatta attribuzione, non permette però di definire un preciso inquadramento cronologico e di conseguenza il rapporto con la decorazione delle cornici forensi.

Rispetto alla tradizione romano-italica, il motivo a baccellature del coronamento dell'attico, come scelta ornamentale generale, è dunque collegabile con il repertorio ornamentale della coroplastica etrusco-italica e si pone in continuità con la decorazione architettonica di prima età augustea. Da un punto di vista iconografico, l'alternanza tra gli elementi baccellati e i calici stiliformi, tende a suggerire una ripresa mirata di alcuni specifici gruppi di terrecotte che elaborano una variante più articolata dello schema decorativo convenzionale. Tuttavia, la posizione, lungo lo spazio inferiore di un elemento di coronamento, e alcune ulteriori componenti morfologiche, quali l'inserimento delle foglie di acanto nel rivestimento degli spazi angolari e le lunette alla base degli elementi baccellati, rende la decorazione dell'attico diversa e squisitamente innovativa rispetto alla tradizione ornamentale repubblicana e primo imperiale.

Alla luce di tali diversità, è opportuno valutare anche la tradizione greco-ellenistica e in particolare esaminare altre membrature architettoniche, come ad esempio i capitelli baccellati. A tal riguardo, va sottolineato che l'attenzione viene rivolta esclusivamente a classe di manufatti, poiché altri tipi decorativi con baccellature, come i fregi, sono apparentemente documentati solo a partire dall'età imperiale⁷⁴⁶.

I capitelli a baccellature sono noti già a partire dall'età arcaica e risultano particolarmente diffusi in età ellenistica⁷⁴⁷. All'interno di questa ricca produzione sono compresi i cd. *akanthisierte Hohlblattkapitellen*, ovvero una variante contraddistinta dalla sovrapposizione di foglie di acanto lungo il segmento inferiore⁷⁴⁸, come i capitelli di colonna e di pilastro provenienti dall'Acropoli di Pergamo databili alla fine del II sec. a.C., che secondo Kästner sono riconducibili all'ordine superiore interno dei Propilei del Santuario di Atena e identificabili come il prototipo di questo tipo decorativo (figg. V.87-88)⁷⁴⁹. Tali capitelli sono decorati lungo l'intero perimetro e per quasi tutta l'altezza da baccellature, che sono rivestite inferiormente, lungo ognuno dei lati, da una serie di foglie di acanto. In particolare, le baccellature sono formate da elementi concavi, che sono percorsi verticalmente da una lieve incisione mediana e dotati margini sporgenti resi a listello, con la terminazione superiore arrotondata e ripiegata in avanti, mentre le foglie di acanto, disposte in modo alternato tra i singoli elementi baccellati, sono composte da lobi stretti e allungati, e da una spessa costola centrale di forma convessa. Per i riempitivi alla base degli elementi baccellati, per via di alcune verosimili differenze, i capitelli di pilastro e i capitelli di colonna sono distinguibili tra loro: i primi, infatti, sembrano privi di veri e propri riempitivi, poiché le singole foglie di acanto sono collegate tra loro, lungo l'estremità inferiore, mediante alcuni lobetti esterni che si toccano, piegandosi lateralmente; nei secondi, invece, le foglie acantine di rivestimento sono più strette e gli elementi baccellati tra esse sono rivestiti inferiormente da riempitivi semicircolari, secondo uno schema che risulta piuttosto simile alle lunette

⁷⁴⁴ Sande, Zahle 2009, pp. 238-239, con annessi riferimenti bibliografici.

⁷⁴⁵ Gasparri 1979, pp. 74-75.

⁷⁴⁶ Per un recente quadro di sintesi si veda Bozza 2020, pp. 82-84; per una classificazione dei tipi morfologici in Asia Minore durante l'età imperiale v. Karagöz, Radt, Rheidt 1986, pp. 137-140, fig. 15.

⁷⁴⁷ Kästner 1996, pp. 153-158; Laufer 2021, pp. 243-247.

⁷⁴⁸ Wesenberg 1971, pp. 43-49; Kästner 1996.

⁷⁴⁹ Secondo Kästner (1996, pp. 156-157, fig. 5) non è possibile risalire a quale particolare edificio dell'Acropoli appartenesse questo gruppo di capitelli; Kästner 2004, pp. 136, 139; Laufer 2021, p. 247.

scolpite nel coronamento dell'attico⁷⁵⁰. I riempitivi alla base degli elementi baccellati, in realtà, sembrano generalmente piuttosto comuni negli *Hohlblattkapitellen*⁷⁵¹.

Come si nota, lo schema iconografico degli *akanthisierte Hohlblattkapitellen* pergameni presenta una particolare affinità con la decorazione dell'attico del Foro di Augusto, data l'associazione baccellature-foglie di acanto e l'inserimento dei riempitivi (nei capitelli di colonna). La presenza delle foglie acantiformi di rivestimento è particolarmente significativa, in quanto costituisce l'unica testimonianza di questo genere. Ciò nonostante, le divergenze appaiono evidenti e sono sia di carattere iconografico, per l'assenza di ulteriori elementi vegetali alternati alle baccellature e per il ritmo serrato delle foglie di acanto, sia a livello formale, per il profilo del supporto, che non è sinuoso ma rettilineo fino alla metà superiore e concavo alla sommità, e specialmente per il disegno semplificato e l'altezza limitata delle foglie di acanto.

In questo quadro, la decorazione della base del coronamento dell'attico sembra presentare un percorso derivativo ibrido, che combina alcuni elementi del motivo a baccellature peculiari della tradizione romana delle terrecotte etrusco-italiche e di quella pergamena degli *akanthisierte Hohlblattkapitellen*.

Per l'evidente influsso da parte della coroplastica etrusco-italica si richiama soprattutto l'attenzione sull'ampia diffusione del motivo a baccellature convenzionale, che trova seguito nella decorazione architettonica di prima età augustea come esemplificato dagli architravi del Tempio di Apollo Sosiano, e contestualmente, la presenza della variante decorativa con gli elementi baccellati alternati a stretti calici vegetali.

Per gli *akanthisierte Hohlblattkapitellen*, invece, si segnalano soprattutto le soluzioni iconografiche e formali, ovvero la combinazione tra gli elementi baccellati e le foglie di acanto di rivestimento, insieme alla presenza delle lunette.

La decorazione del Foro di Augusto, dunque, si basa su un tipo decorativo di origine italica sul quale viene innestata un'aggiunta, ossia le foglie acantine, che possono derivare da una idea di matrice ellenistica. Tuttavia, il motivo forense, mediante proprio la combinazione di queste due tradizioni e il profilo a *kyma recta* diritta, risulta del tutto originale.

Osservazioni conclusive

Il coronamento dell'attico presenta un carattere assolutamente innovativo. Questa novità architettonica viene concepita mediante la combinazione di elementi di diversa tradizione.

Come sopra documentato, la base della cornice dipende strettamente dalla coroplastica etrusco-italica, che viene però rimodellata tramite l'introduzione delle foglie acantine, secondo una formula che sembra discendere a sua volta da prototipi ellenistici pergameni. Il profilo è tuttavia estraneo ad entrambe le tradizioni e ricalca evidentemente la forma tipica a *kyma reversa* della base delle cornici oppure quella a S delle mensole.

Contestualmente, la struttura del segmento superiore è nel complesso impostata secondo lo schema delle cornici corinzie di tradizione romano-italica. Nel dettaglio, tuttavia, i motivi separatori dei cassettoni derivano da modelli greci già pienamente assimilati nell'architettura tardorepubblicana, mentre le incorniciature dei lacunari, secondo la concezione generale, riprendono i modelli greci di età classica ed ellenistica, che avevano finora trovato una scarsa assimilazione nell'architettura

⁷⁵⁰ Tale forma si ritrova infatti negli esemplari ateniesi appartenenti alle Stoa di Eumene II sull'Acropoli e di Attalo II nell'Agorà.

⁷⁵¹ Si segnalano a tal riguardo gli esemplari ateniesi della Stoà di Eumene e della Stoà di Attalo (Laufer 2021, pp. 243-244, con annessi riferimenti bibliografici).

romana, ma nella precisa sequenza di modanature mostrano una sintassi ornamentale squisitamente nuova, paragonabile solo a quella del Tempio di Marte Ultore.

Come si verifica nella decorazione scultorea dell'attico, in cui vengono abbinare immagini statuarie di ascendenza greca ed italica, prevista peraltro subito al di sotto dello stesso elevato architettonico, anche nella decorazione architettonica dell'attico avviene dunque lo stesso fenomeno di derivazione che combina elementi di tradizione classica, ellenistica ed italica. In questo senso, il coronamento dell'attico si configura come il partito architettonico più ibrido dei portici del Foro di Augusto, esemplificativo delle correnti artistiche di tal periodo, che grazie all'unione di richiami all'arte classica ed ellenistica rinnova la tradizione architettonica italica.

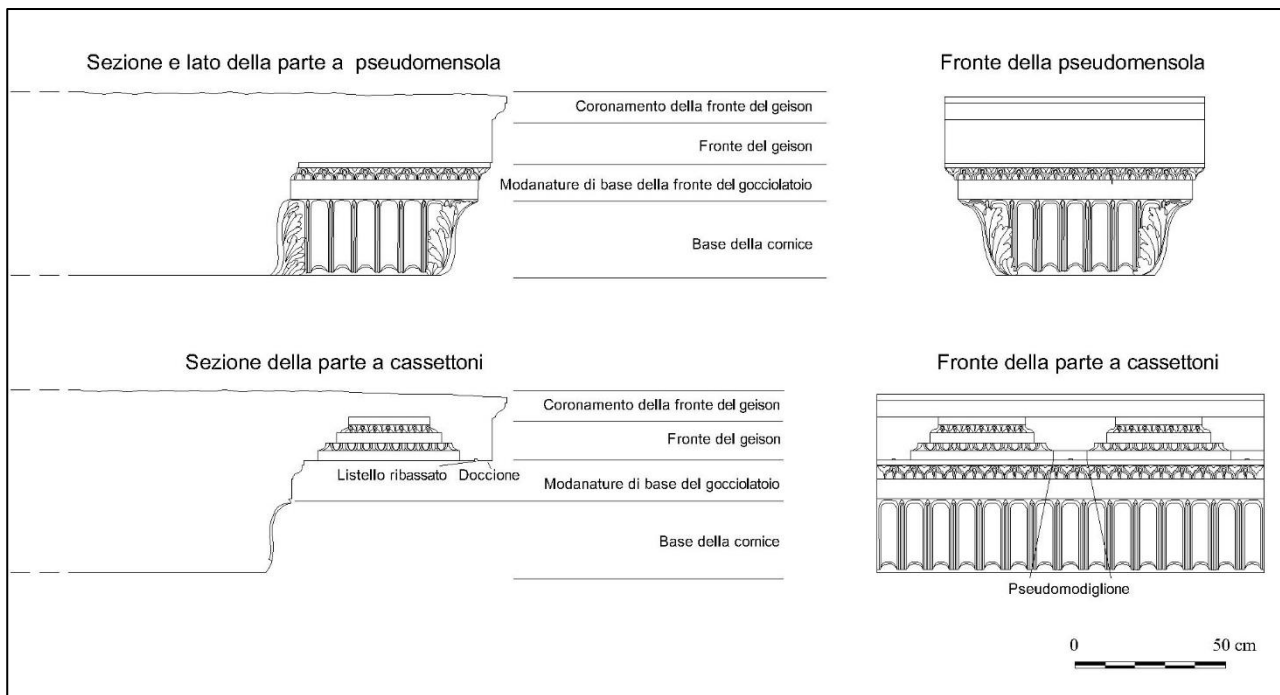


Fig. V.64 Coronamento dell'attico del Foro di Augusto, sezioni e prospetti ricostruttivi

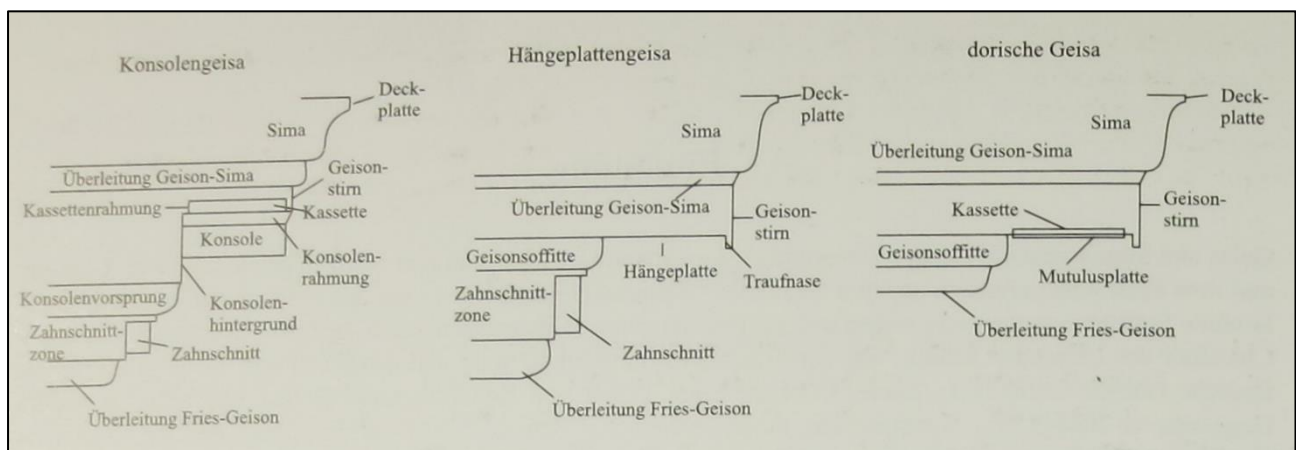


Fig. V.65 Profilo consueto dei tipi canonici di cornici (da Mattern 2000)



Fig. V.66 Coronamento dell'attico del Foro di Augusto, interno del cassettone (FA 9962)

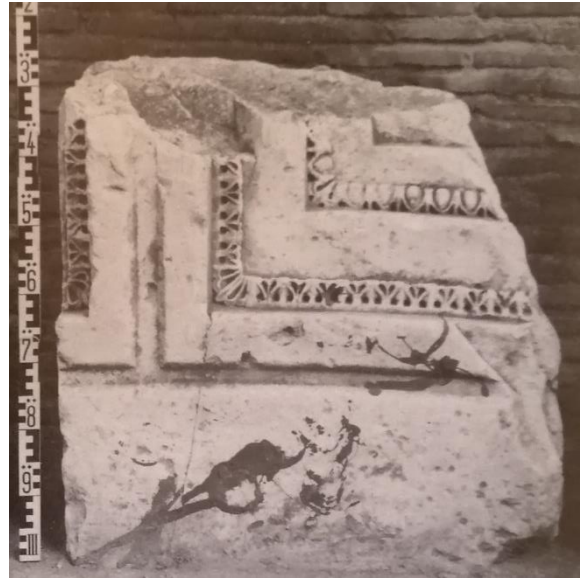


Fig. V.67 Tempio rotondo del Foro Boario, cassettone della peristasi_(da Rakob, Heilmeyer 1973)



Fig. V.68 Tempio di Vesta a Tivoli, dettaglio dei cassettoni della peristasi



Fig. V.69 Tempio di Apollo Sosiano, cassettone della peristasi



Fig. V.70 Santuario dei Grandi Dei di Samotracia, dettaglio dei cassettoni dello Hieron (da Tancke 1989)



Fig. V.71 Santuario dei Grandi Dei di Samotracia, dettaglio dei cassettoni dello Hieron (da Tancke 1989)

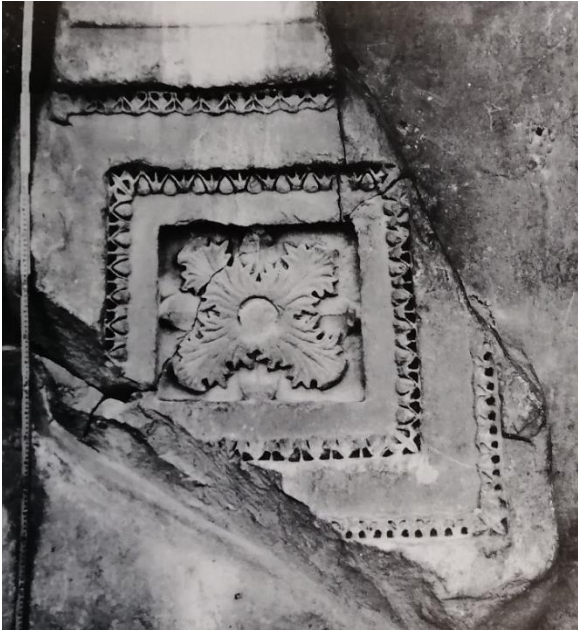


Fig. V.72 Tempio rotondo del Foro Boario, interno dei cassettoni (da Rakob, Heilmeyer 1973)



Fig. V.73 Tempio del Divo Giulio, cornici con modiglioni e cassettoni (da Mattem 2001)

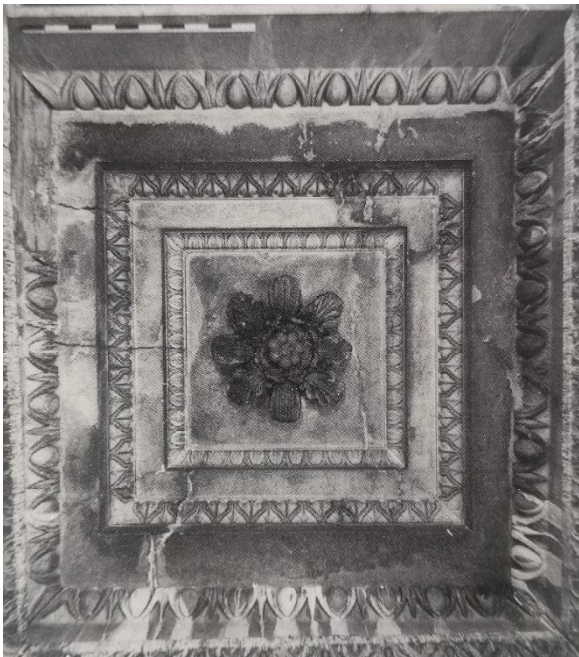


Fig. V.74 Tempio di Marte Ultore, interno di uno dei cassettoni degli *pteromata in situ* (da Ganzert 1996)



Fig. V.75 Basilica Emilia, cornici con mensole e cassettoni del primo ordine (da Lipps 2011)



Fig. V.76 Tempio dei Castori, cassettoni della peristasi



Fig. V.77 Tempio della Concordia, cassettoni della peristasi

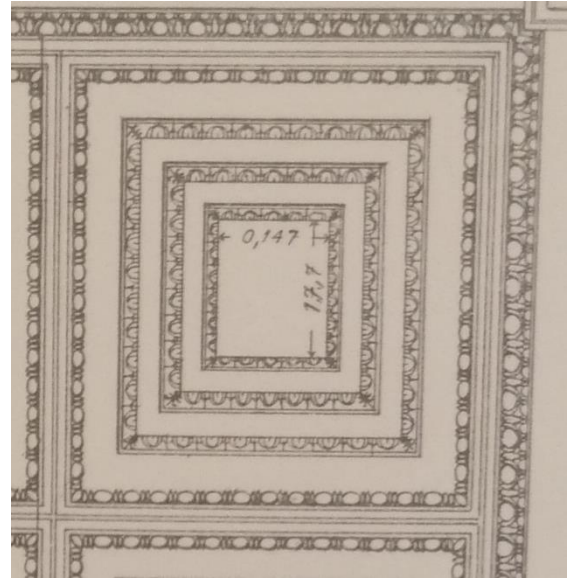
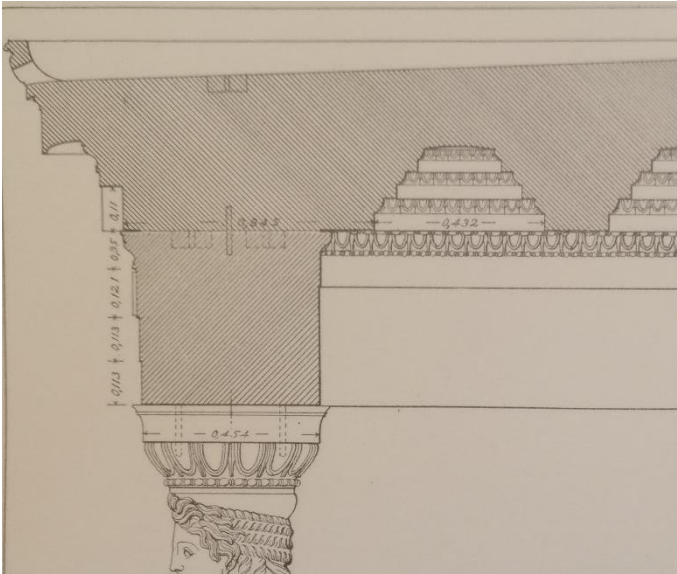


Fig. V.78 Eretteo, disegni ricostruttivi delle cornici della Loggia delle Cariatidi (da Paton, Stevens 1927)



Fig. V.79 Tholos di Epidauro, dettaglio dell'interno del cassetto (da Roux 1981)



Fig. V.80 Foro di Augusto, dettaglio della base del coronamento dell'attico (FA 921)

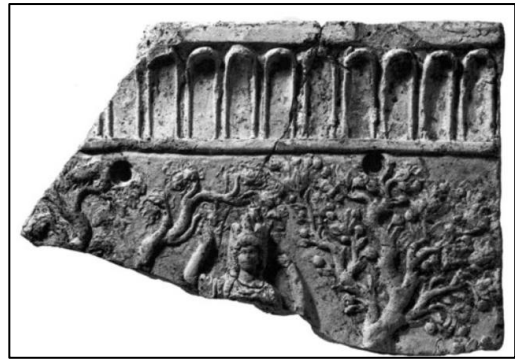


Fig. V.81 Roma - Antiquarium Comunale, lastra Campana (da Tortorella 1981)



Fig. V.82 Tempio di Apollo Sosiano, dettaglio della fascia sommitale dell'architrave (da Coletta 2011)



Fig. V.83 Pompei - Tempio del Foro Triangolare, geison laterale (da D'Agostino 1997)



Fig. V.84 New York - Metropolitan Museum, Lastra fittile da Caere (da Andr n 1940)

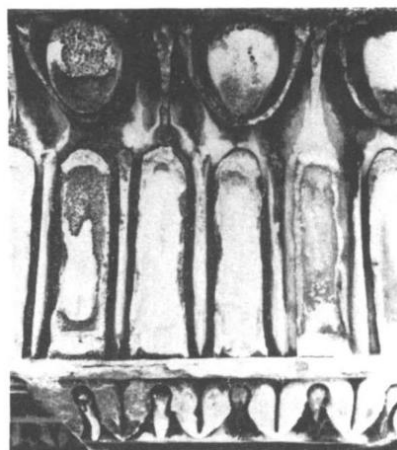


Fig. V.85 Tempio dei Castori, dettaglio della fronte della cornice (da Strong, Ward Perkins 1960)



Fig. V.86 Tempio della Concordia, dettaglio della fronte della cornice (da von Hesberg 1980)



Fig. V.87 Acropoli di Pergamo, capitello di colonna con baccellature e foglie di acanto



Fig. V.88 Acropoli di Pergamo, capitello di pilastro con baccellature e foglie di acanto (da <https://arachne.dainst.org/entity/1203721?fl=20&q=Hohlblattkapitell&resultIndex=38>)

VI LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA

Il *kyma* ionico

Il *kyma* ionico ricorre in diverse posizioni dell'elevato dei portici e delle esedre del Foro di Augusto ed è sempre formato da ovoli alternati a lancette. In particolare, a partire dal basso, esso è impiegato lungo il coronamento del fregio⁷⁵², alla base del soffitto delle cornici ioniche del primo ordine, sui capitelli delle Cariatidi (in corrispondenza della seconda modanatura dal basso dell'echino), quindi sulle incorniciature del coronamento dell'attico.

Da un punto di vista morfologico sono riconoscibili quattro tipi di *kyma*, talvolta suddivisi in sottotipi. Alcuni elementi sono tuttavia comuni a tutti i gruppi. In primo luogo, lo schema complessivo, ad eccezione del gruppo delle Cariatidi, è sempre contraddistinto da un ritmo dilatato e mai serrato delle singole componenti; queste ultime presentano solitamente i contorni ben delineati e definiti da spazi, ora ampi talora stretti, profondamente incisi. Nel dettaglio, inoltre, alcuni aspetti formali sono ricorrenti: ad esempio, gli ovoli sono contornati da solchi ampi e profondi; le lancette sono lavorate a V in sezione e rastremate all'apice; gli sgusci sono muniti di una fronte leggermente inclinata verso l'interno.

Il tipo 1

Il tipo 1 è identificabile nelle cornici ioniche e nei fregi (fig. VI.1). La documentazione, tuttavia, comprende sostanzialmente i *geisa*, poiché nei fregi lo stato di conservazione risulta quasi sempre molto lacunoso e il *kyma* è quasi sempre conservato solo in traccia⁷⁵³. Il presente gruppo si contraddistingue per i seguenti aspetti formali: gli ovoli, appena meno aggettanti rispetto agli sgusci, presentano un profilo arrotondato-panciuto, con punto di massima espansione nel quarto superiore, terminazione superiore appiattita ed inferiore leggermente appuntita; gli sgusci, resi come listelli leggermente inclinati verso l'interno, sono piuttosto larghi e con terminazione inferiore contigua all'estremità degli ovoli; le lancette sono formate da aste solide e lievemente incurvate, con il dorso a spigolo vivo e la terminazione a punta.

All'interno di questo disegno uniforme in tutte le cornici ioniche, tuttavia, come notato già da Leon, sulla base di alcune lievi differenze morfologiche, relative, esclusivamente, alla lavorazione delle lancette, il tipo 1 è suddivisibile in due sottotipi: il tipo 1a, con lancette autonome, nettamente separate

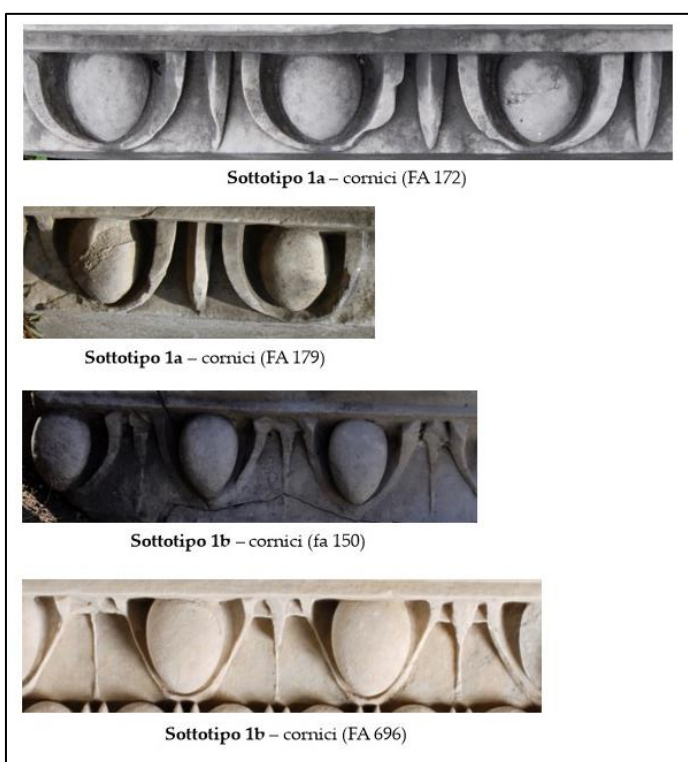


Fig. VI.1 *Kyma* ionico in uso nei portici del Foro di Augusto – tipo 1

⁷⁵² Nei fregi, lo stato di conservazione del *kyma* ionico è sempre particolarmente frammentario e gli unici frammenti diagnostici per le caratteristiche morfologiche e di resa sono FA 9995 ed FA 9996 e FA 26 (figg. 3A. 1-3).

⁷⁵³ I frammenti in cui il *kyma* è grossomodo meglio conservato sono: FA 9995, FA 9996 ed FA 26.

dagli adiacenti sgusci mediante stretti spazi profondamente incisi⁷⁵⁴; il tipo 1b, con lancette unite agli sgusci per mezzo di brevissimi ponticelli di risulta risparmiati alla sommità. Ulteriori elementi di diversità già indicati da Leon nella lavorazione del *kyma* tra i tipi di cornici, come la forma più stretta e la maggiore sottolavorazione degli sgusci nelle cornici lavorate in un unico blocco, non sembrano invece effettivamente attestati e possono eventualmente essere ricondotti agli esiti delle fratture piuttosto che a tipi distinti di lavorazione⁷⁵⁵.

In sintesi, il tipo 1, in entrambi sottotipi, si contraddistingue per un ritmo particolarmente dilatato, per una chiara definizione di ogni singolo elemento e per una resa molto plastica, con ogni elemento accentuatamente sottolavorato e dotato di un aggetto marcato.

Sia nei fregi che nelle cornici, il rapporto tra *kyma* e astragalo è costante nella corrispondenza assiale; in tutti gli esemplari, infatti, le terminazioni delle lancette ricadono tra gli spazi vuoti delle coppie di fusarole, mentre quelle degli sgusci sono regolarmente tangenti alle estremità superiori delle fusarole.

I tipi 2 e 3 sono riconosciuti nel coronamento dell'attico. L'identificazione di due tipi distinti di *kyma* ionico nei cassettoni del coronamento dell'attico differisce dalla classificazione proposta da Leon, secondo cui, invece, il *kyma* realizzato in tale partitura è inquadrabile in un unico gruppo (Variante D "oben deutlich abgeknappte Eier und Schalen, die unten zu einer pointierten Spitze zusammenlaufen"), contraddistinto da ovuli e sgusci nettamente tagliati nella parte superiore e convergenti in forma appuntita nella parte inferiore⁷⁵⁶. L'analisi sistematica degli elementi architettonici permette invece di rintracciare due diversi tipi morfologici.

Il tipo 2

Il tipo 2 è riconoscibile nei cassettoni del coronamento dell'attico (fig. VI.2)⁷⁵⁷. A differenza del gruppo precedente, il tipo 2 è formato da ovoli tagliati superiormente, di profilo più stretto e allungato, con punto di massima espansione all'attacco superiore e terminazione inferiore leggermente più appuntita; in aggiunta, oltre alla forma degli sgusci, dotati di pareti lievemente più sottili, una peculiarità di questo gruppo è la presenza di una sorta di membrana che collega gli sgusci alle lancette, per circa metà dell'altezza di queste ultime⁷⁵⁸.

Per le caratteristiche stilistiche e di resa, questo gruppo è assimilabile al tipo 1 per una netta definizione dei singoli elementi, dai contorni sempre ben delineati, con effetto chiaroscurato e una

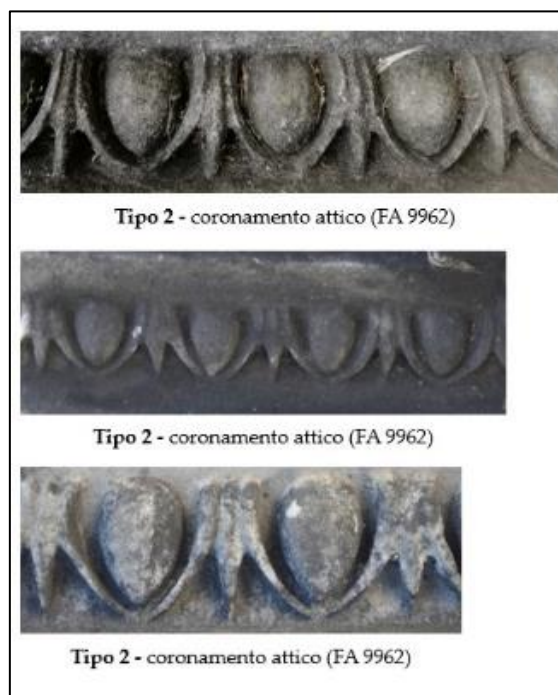


Fig. VI.2 Kyma ionico in uso nei portici del Foro di Augusto – tipo 2

⁷⁵⁴ Questo sottotipo corrisponde dunque al tipo Bb della classificazione proposta da Leon (1971, p. 266) e al tipo 2 secondo quella di Mattern (2001, pp. 50-51).

⁷⁵⁵ Leon 1971, pp. 181-184, 265-266.

⁷⁵⁶ Leon 1971, p. 266; a tal riguardo, lo studioso assegna stesso gruppo un ulteriore tipo di cornice del Foro di Augusto che in realtà non sembra pertinente al complesso forense.

⁷⁵⁷ I frammenti più esemplificativi di questo tipo sono: FA 922, FA 1S, FA 2S, FA 4S, FA 5S.

⁷⁵⁸ Questo gruppo coincide dunque col tipo Bb della classificazione proposta da Leon (1971, p. 265) e col tipo 2 secondo quella di Mattern (2001, pp. 50-51).

plasticità equilibrati. Alla luce della ridotta visibilità di tale *kyma*, limitata dalla originaria posizione, tali aspetti acquisiscono dunque un particolare rilievo e gettano luce sul livello e la tradizione delle maestranze.

Il tipo 3

Sempre nei blocchi del coronamento dell'attico, è individuabile un terzo tipo di *kyma* ionico (fig. VI.3)⁷⁵⁹. Da un punto di vista formale, questo tipo si contraddistingue dai precedenti per il fatto che le lancette sono più robuste e unite agli sgusci per un'altezza maggiore, che si estende fin quasi all'estremità inferiore, mentre gli sgusci sono maggiormente divaricati lungo la parte inferiore e le lancette recano una cuspe ingrossata⁷⁶⁰. In analogia col tipo 2, anche in questo gruppo gli ovoli sono tagliati superiormente e le lancette sono collegate agli sgusci, ma da un punto di vista esecutivo, le differenze sono nette, data la forma più "tozza" di ogni singolo elemento e i contorni meno solcati. Questi aspetti sembrano riflettere una lavorazione piuttosto corsiva, probabilmente dettata dalle dimensioni, minori rispetto ai tipi 1 e 4, e dalla visibilità ridotta.

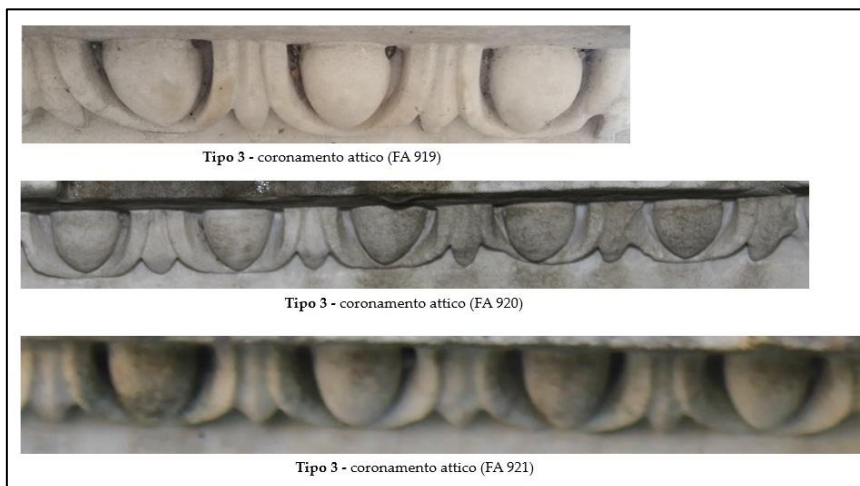


Fig. VI.3 *Kyma* ionico in uso nei portici del Foro di Augusto – tipo 3

Tipo 4

Il *kyma* realizzato sui capitelli delle Cariatidi è inquadrabile nel tipo 4 dei portici del Foro di Augusto (fig. VI.4)⁷⁶¹. Questa proposta è in linea con la classificazione tipologica di Leon, che aveva già indicato come tali esemplari fossero ascrivibili a un diverso tipo di *kyma* (C) contraddistinto dalle seguenti caratteristiche “Die Schaulen laufen nach oben hin wieder etwas zusammen, die Schalenwände sind dunn , ebenso das Lanzett”, ovvero che gli sgusci convergerebbero verso l'alto e che sia questi ultimi sia le lancette presenterebbero una forma molto stretta. Gli aspetti evidenziati dall'autore corrispondono infatti agli elementi morfologici tipici del tipo 4, a cui si aggiungono ulteriori osservazioni: gli ovoli, rispetto ai tipi precedenti, oltre ad essere

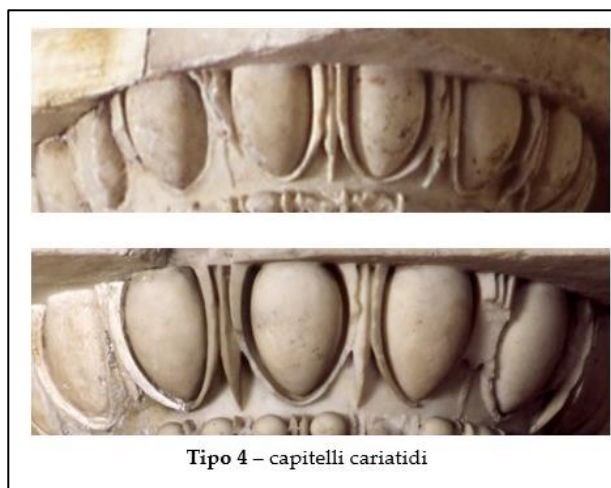


Fig. VI.4 *Kyma* ionico in uso nei portici del Foro di Augusto - tipo 4 (blocchi utilizzati nella ricomposizione della Casa dei Cavalieri di Rodi)

⁷⁵⁹ Tra i numerosi esemplari ascrivibili a questo tipo si segnala soprattutto: FA 920, FA 921, FA 912 ed FA 1N.

⁷⁶⁰ Questo gruppo corrisponde dunque tendenzialmente al tipo 6 della classificazione tipologica proposta da Mattern (2001, pp. 50-51).

⁷⁶¹ Leon (1971, p. 266), il *kyma* scolpito sui “capitelli” delle Cariatidi è inquadrabile in un diverso tipo (Tipo C): “Die Schaulen laufen nach oben hin wieder etwas zusammen, die Schalenwände sind dunn, ebenso das Lanzett”.

maggiormente ravvicinati agli sgusci, sono dotati di una forma più stretta e allungata, quasi ovoidale; le lancette, di forma accentuatamente sottile, sembrano appena unite lungo la metà superiore agli sgusci; gli sgusci, particolarmente stretti, risultano leggermente più inclinati verso l'interno. Come si nota, da un punto di vista morfologico e stilistico, questo tipo mostra alcune affinità con il tipo 1 del coronamento dell'attico.

I confronti.

I tipi di *kyma* dei portici del Foro di Augusto trovano alcuni confronti indicativi solo a partire da complessi di prima età augustea. Nell'architettura tardo-repubblicana, per via dello scarso impiego del marmo negli edifici pubblici e della documentazione archeologica decisamente lacunosa, gli esempi conservati sono esigui e poco pertinenti⁷⁶². In tal senso, sono esemplificative le cornici del Tempio rotondo del Foro Boario, dove il *kyma* ionico, scolpito nel coronamento del *geison* e nell'incorniciatura interna dei lacunari, non è paragonabile ad alcuno dei tipi dei portici del Foro di Augusto, per la morfologia ancora legata alla tradizione greco-ellenistica, ovvero per la forma piuttosto allungata e stretta degli ovoli e per lo spessore delle lancette che in proporzione è maggiore rispetto agli sgusci e agli ovoli⁷⁶³.

Il tipo 1

Il tipo 1 non trova apparentemente paralleli nell'architettura urbana di prima età augustea, ad eccezione del Foro di Cesare. A tal riguardo, va sottolineato come il confronto del tipo 1 con il *kyma* ionico scolpito negli architravi e nelle cornici del Tempio di Apollo Sosiano suggerita da Leon, verosimilmente, per la netta separazione delle lancette dagli sgusci, appare non sostenibile (fig. VI.5)⁷⁶⁴. Sebbene, come indicato dallo studioso siano riscontrabili alcune affinità, ad esempio nella forma solida degli ovoli e nell'ampia curvatura degli sgusci, da un confronto accurato, si nota come soprattutto il disegno delle lancette sia sensibilmente differente. Nel Tempio, tali elementi sono più stretti e particolarmente ravvicinati agli sgusci, che quasi ne ricoprono i margini laterali; essi inoltre terminano con una cuspidata ingrossata, dettaglio che nel Foro di Augusto è solo appena accennato nel tipo 3.

L'unico confronto puntuale per il tipo 1, come già suggerito da Leon, è offerto dalle cornici del portico sud-occidentale del Foro di Cesare, che sono state già discusse a più riprese nei precedenti capitoli (fig. VI.5). Il *kyma* ionico scolpito al di sotto dei dentelli, che doveva costituire il coronamento del fregio, appare decisamente uniforme al tipo del Foro di Augusto, anzitutto per il disegno complessivo, contraddistinto da una netta distinzione dei singoli elementi e da un ritmo dilatato, ma anche per una serie di dettagli formali: si segnala, a tal riguardo, la forma arrotondata degli ovoli, con il massimo diametro al di sotto dell'attacco sommitale, la resa degli sgusci come listelli larghi alla sommità e leggermente inclinati, la struttura preminente delle lancette⁷⁶⁵. Nel dettaglio, inoltre, il disegno delle lancette risulta particolarmente interessante, poiché mostra le stesse peculiarità dei sottotipi 1a e 1 del

⁷⁶² Per un quadro generale di sintesi sul *kyma* ionico, ovvero sull'origine, l'evoluzione e i tipi morfologici più comuni tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale si faccia riferimento a Leon 1971, pp. 265-268; Mattern 2001, pp. 50-53.

⁷⁶³ Si fa riferimento al *kyma* visibile nei blocchi realizzati in pentelico, pertinenti secondo la tradizione di studi all'impianto originario del Tempio (fine II-inizi I sec. a.C.): Hoepfner 1968, pp. 213-221; Rakob, Heilmeyer 1973, pp. 10-11, tav. 35.1-3, 37, 38.1-2, 39.1; Mattern 2001, p. 51, cat. I 26.

⁷⁶⁴ Leon 1971, p. 266 - Variante tipo B b (pp. 173-174 per ulteriori riferimenti nel testo). Nel Tempio di Apollo Sosiano, il *kyma* ionico è scolpito in diversi punti dell'elevato, quali il coronamento dell'architrave e le cornici con mensole della peristasi (Coletta 2011, pp. 181, 183, figg. 5, 6b), oppure nelle basi e nelle cornici della cella (Viscogliosi 1996, pp. 59-61, 81-86, figg. 60-61, 100). Per alcune riflessioni approfondite sulle caratteristiche morfologiche e stilistiche v. anche Gros 1976, pp. 225-226.

⁷⁶⁵ Leon 1971, pp. 284-285, tav. 77.1; Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 452, cat. n. 13.

Foro di Augusto: ovvero, in alcuni frammenti, le lancette sono nettamente separate dagli sgusci, in altri esse sono invece collegate a questi ultimi mediante sottilissimi ponticelli di risulta. L'assegnazione da parte di Leon del *kyma* del Foro di Cesare alla variante Bb ("Lanzettblatt nicht freistehend"), sembra dunque verosimile solo in parte, poiché, probabilmente per la documentazione solo parziale valutabile dallo studioso, tale partitura comprende anche alcuni esemplari pertinenti alla variante Ba ("Lanzettblatt nicht freistehend.")⁷⁶⁶. I dati desunti dal confronto del *kyma* indicano dunque una assoluta omogeneità formale e stilistica con il tipo del Foro di Augusto, che uniti alle analogie sintattiche, tendono a ribadire l'ipotesi di un coinvolgimento delle stesse officine.

Di seguito, una soluzione simile al tipo 1 compare nelle cornici del primo ordine della *Porticus Gai et Luci*, dove il *kyma*, in alcuni frammenti, presenta ovoli tondeggianti con espansione massima al quarto superiore e, soprattutto, lancette nettamente distanziate dagli sgusci tramite stretti solchi⁷⁶⁷; in questo caso, tuttavia, le lancette sono svasate alla sommità e ogni elemento risulta decisamente più stretto e appiattito; manca, quindi, la resa plastica e chiaroscurata del tipo forense (fig. VI.5).

Nel Tempio di Marte Ultore, possono essere colte alcune affinità col *kyma* che riveste il coronamento del fregio e il segmento inferiore delle cornici con mensole della peristasi (al di sopra dei dentelli), sebbene, in entrambi i gruppi, esso sia particolarmente lacunoso; solo alcuni ovoli risultano infatti integri mentre degli altri elementi resta solo l'impronta (fig. VI.5)⁷⁶⁸. Nonostante le condizioni di conservazione, questi esemplari, infatti, nel profilo degli ovoli, bombato e solo leggermente appuntito all'estremità inferiore, nello spessore marcato delle lancette visibile in negativo, sono assimilabili al tipo 1, senza però poter distinguere tra i due sottotipi.

Nella tarda età augustea, come riscontrato già in passato da Strong e Ward-Perkins e più di recente ribadito da Sande e Zahle, un confronto assai pertinente si rintraccia nel Tempio dei Castori, ovvero negli architravi e nelle cornici della peristasi, sia nel settore inferiore che nelle incorniciature dei cassettoni (fig. VI.5)⁷⁶⁹; la morfologia del *kyma* ionico scolpito su questi elementi, infatti, riflette da vicino il tipo 1 dei portici, nella forma arrotondata degli ovoli, nel profilo incurvato delle pareti degli sgusci, nella struttura prominente delle lancette col dorso increspato e, soprattutto, nella autonomia di queste ultime dagli sgusci che pertanto coincide in particolare col sottotipo 1a. Nel dettaglio, gli esemplari del Tempio differiscono solo leggermente per l'andamento meno incurvato e lo spessore minore degli sgusci.

Una dipendenza formale dal tipo 1 emerge anche nel *kyma* ionico del Tempio della Concordia, che compare in particolare sul coronamento degli architravi e sul segmento inferiore delle cornici (fig. VI.5)⁷⁷⁰. La morfologia è infatti nel complesso uniforme, se si osserva ad esempio il rapporto tra gli ovoli e gli sgusci, delimitati da profondi e stretti spazi incisi, l'inclinazione di questi ultimi, l'autonomia delle lancette, che solo talvolta sembrano unite agli sgusci tramite sottili membrane schiacciate sul fondo e presentano sempre uno spessore marcato. Tuttavia, rispetto al Tempio dei Castori, alcuni dettagli formali del *kyma* del Tempio della Concordia, come le pareti lievemente

⁷⁶⁶ Leon 1971, p. 266.

⁷⁶⁷ Come osservato infatti già da Lipps (2011, pp. 114-115, figg. 91, 98), in alcuni frammenti dello stesso gruppo di cornici, le lancette sono invece collegate agli sgusci lungo la parte superiore. Ulteriori riferimenti in Mattern 2001, p. 144, cat. n. I 19 a-c.

⁷⁶⁸ Ganzert 1996, p. 220 (tav. 78.3,5) a cui si rimanda per un approfondimento sulle caratteristiche del *kyma* ionico nel Tempio forense.

⁷⁶⁹ Oltre che per la correlazione col tipo dei portici del Foro di Augusto, si faccia riferimento ai lavori di tali studiosi anche per un quadro dettagliato sulle partiture in cui compare il *kyma* ionico e sulle relative caratteristiche morfologico-stilistiche: Strong, Ward Perkins 1962, pp. 21-22; Sande, Zahle 2009, pp. 239-240.

⁷⁷⁰ Gasparri 1979, p. 74, fig. 43.

scanalate degli sgusci oppure il profilo appena più allungato degli ovoli, mostrano un grado di congruenza leggermente minore⁷⁷¹.

Dai dati desunti, il tipo 1 risulta alquanto comune nella compagine decorativa dei monumenti di età medio augustea. Va evidenziato, tuttavia, che i numerosi confronti riguardano esclusivamente il sottotipo 1a, perché quello 1b resta finora apparentemente insolito in questo periodo.

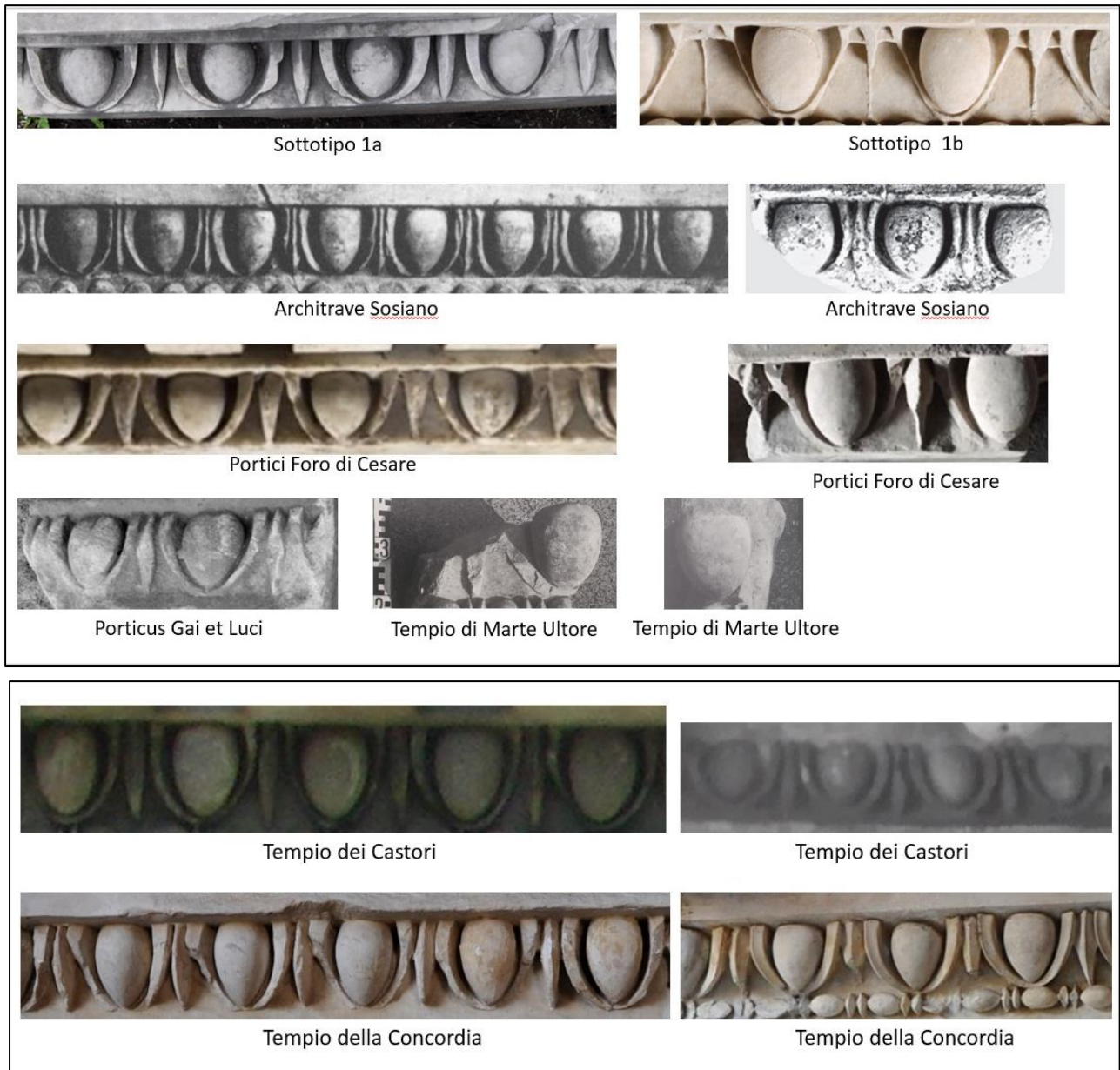


Fig. VI.5 Confronti per il tipo 1 di *kyma* ionico

⁷⁷¹ Alcune di tali osservazioni già in Strong, Ward Perkins 1962, p. 22.

Il tipo 2

Il tipo 2 dei cassettoni del coronamento dell'attico trova scarsi precedenti nella decorazione architettonica compresa tra l'età tardo-repubblicana e quella di prima età augustea. A tal riguardo, si menziona un elemento di cornice sporgente con mensole proveniente dall'area della Casa di Augusto sul Palatino, che sebbene non sia contestualizzabile in un complesso preciso è meritevole di attenzione per la morfologia del *kyma* ionico scolpito sul coronamento della fronte del *geison*⁷⁷². Il *kyma* riflette infatti da vicino il tipo forense per il rapporto tra gli ovoli e gli sgusci, la presenza di una membrana che collega fino a metà altezza le lancette agli sgusci e le scanalature che percorrono le pareti degli sgusci; a differenza degli esemplari forensi, le lancette risultano tuttavia particolarmente sottili alla base e appuntite sul fondo, secondo una versione più vicina a quella del tipo 4 delle Cariatidi.

Al contrario, nella decorazione architettonica di piena età augustea, il presente gruppo risulta quello più diffuso.

Come già proposto da Leon, esso è innanzitutto assimilabile agli esemplari scolpiti sulle cornici interne dell'*Ara Pacis*, sia per la morfologia generale, ovvero per il rapporto ovoli-sgusci e sgusci-lancette, che per una serie di aspetti formali, quali ad esempio la forma stretta e allungata degli ovoli con apice appuntito, la terminazione inferiore tendenzialmente a V degli sgusci, il profilo incurvato delle lancette, che tuttavia, nell'*Ara Pacis*, sono dotate di cuspidi leggermente ingrossate (fig. VI.6).

Un secondo confronto, apparentemente più vicino, si individua in una varietà di *kyma* attestata nell'incorniciatura dei cassettoni della peristasi del Tempio (fig. VI.6). I due gruppi, infatti, come notato già in passato da Ganzert⁷⁷³, a livello formale sono piuttosto congruenti tra loro: gli ovoli sono tagliati alla sommità, di forma asciutta e allungata, con la terminazione a punta, mentre gli sgusci sono solo appena incurvati verso l'interno, quindi le lancette sono munite di una membrana per circa metà dell'altezza e di seguito rastremate. L'unica lieve distinzione che si coglie tra i due gruppi forensi è ravvisabile nel ritmo, che nei portici è sempre più dilatato. Tale confronto è molto interessante, perché i due nuclei sono accomunati anche dal punto di vista della collocazione e delle dimensioni; è probabile pertanto che tali fattori abbiano influito nelle analogie sintattiche e formali.

In aggiunta, il tipo 2 è generalmente rintracciabile anche nella Basilica Emilia, ovvero nelle cornici del primo ordine, dove il *kyma* ionico corre al di sotto dei dentelli, intorno ai lacunari e lungo la sima (fig. VI.6)⁷⁷⁴. Tra questi, una particolare attenzione merita, specialmente, il primo gruppo della Basilica, che oltre ad essere contraddistinto da una maggiore cura nella lavorazione, mostra alcuni dettagli formali in comune col tipo forense, come il rapporto tra gli ovoli e gli sgusci e i profondi solchi realizzati tra i due elementi, l'altezza delle membrane che uniscono le lancette agli sgusci e le strette pareti di questi ultimi; al contrario, nel *kyma* dei lacunari o della sima, nonostante il disegno complessivo sia uniforme, l'esecuzione appare talvolta meno accurata, con gli sgusci che si sovrappongono alle lancette, quasi confondendosi con esse⁷⁷⁵.

Sempre per i rapporti tra il tipo 2 e la Basilica Emilia, va notato come nella classificazione proposta da Leon, il gruppo forense venga confrontato anche col *kyma* scolpito nel segmento inferiore delle cornici del secondo ordine (all'interno della variante D)⁷⁷⁶. Tale paragone risulta tuttavia improbabile, poiché nella Basilica, in questo caso il *kyma* reca alcune peculiarità che lo contraddistinguono dal

⁷⁷² Pensabene 1997, p. 184, cat. n. 51, tav. 26.3-4.

⁷⁷³ Ganzert 1996, p. 220.

⁷⁷⁴ In generale Lipps 2011, pp. 55-60, figg. 27-33; nel dettaglio, per le caratteristiche morfologiche e di resa del *kyma* della sima (pp. 57-58), della base del *geison* (p. 58), dei cassettoni (p. 59).

⁷⁷⁵ Per tali differenze di lavorazione, che spesso compaiono anche negli stessi singoli gruppi v. *supra*.

⁷⁷⁶ Leon 1971, p. 266, tav. 124.2. Per un approfondimento di questo tipo di *kyma* nella Basilica v. Lipps 2011, p. 79, figg. 52-53.

tipo forense, quali soprattutto la netta separazione tra gli sgusci e le lancette, e il profilo di queste ultime, dotate di una cuspidata ingrossata di forma romboidale.

Infine, in altri esemplari, si coglie solo la presenza di alcune singole soluzioni in comune col tipo 2 del Foro. È il caso, ad esempio, del *kyma* che compare in alcuni frammenti di cornice della Porticus Gai et Luci, già menzionati in precedenza in confronto al tipo 1, in cui ritorna lo stesso rapporto tra le lancette e gli sgusci, ma con chiare divergenze nella forma degli altri elementi⁷⁷⁷.

Dai dati raccolti, il tipo 2 risulta decisamente diffuso nella decorazione architettonica di età augustea, sebbene con differenze di diversa entità che sono dettate dalle dimensioni e dalle tradizioni delle officine.

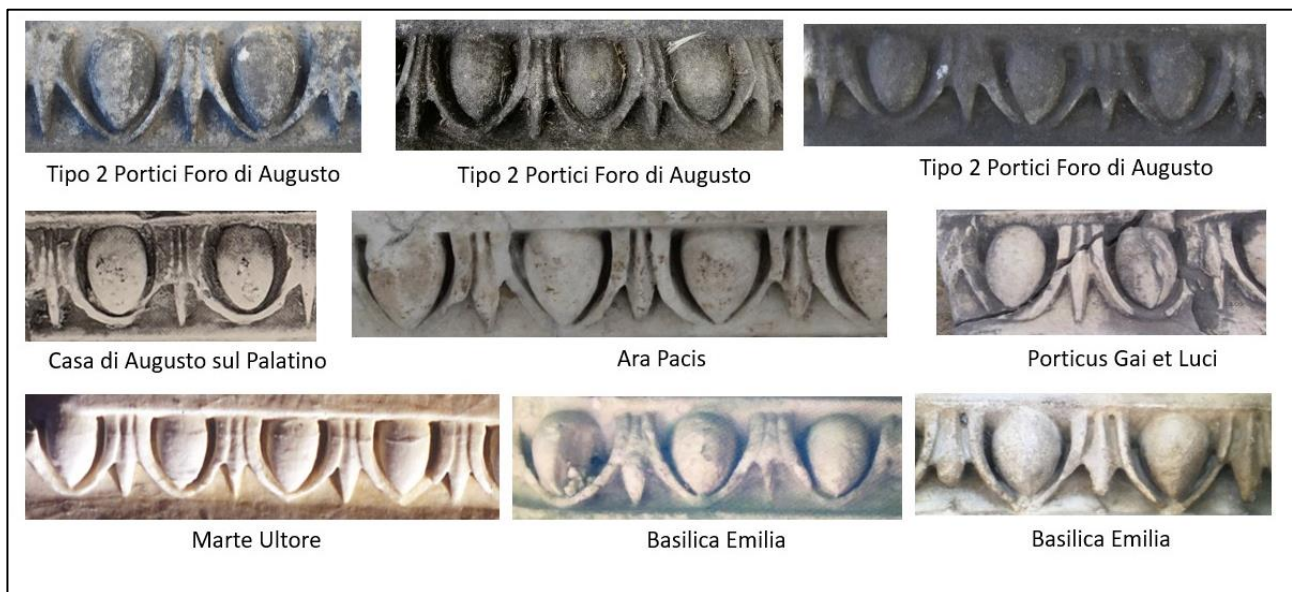


Fig. VI.6 Confronti per il tipo 2 di *kyma* ionico

⁷⁷⁷ Lipps 2011, pp. 113-114, fig. 91.

Il tipo 3

Il tipo 3 risulta abbastanza inconsueto nella decorazione architettonica di ambito romano, dove non si rintracciano confronti attinenti per lo schema nella sua interezza. Alcuni esempi realizzati sulle cornici del Tempio di Apollo Sosiano, infatti, possono essere richiamati marginalmente solo per il rapporto tra gli sgusci e le lancette, ma le proporzioni e la forma degli ovoli sono completamente differenti (fig. VI.7)⁷⁷⁸.

Questo tipo di *kyma* trova invece alcuni confronti molto pertinenti nell'architettura greco-ellenistica, ovvero in alcuni monumenti della seconda metà del II sec. a.C., come il Tempio (architrave) e l'Altare (architravi) dell'*Artemision* di Magnesia⁷⁷⁹, dove la configurazione di alcuni *kymata* risulta molto simile; gli ovoli sono infatti convessi sulla fronte, tagliati superiormente, talvolta di forma quasi triangolare e ben distanziati dagli sgusci, mentre le lancette sono lancette spesse, a sezione triangolare e collegate agli sgusci mediante una membrana; tali confronti si differenziano solo per la terminazione non ingrossata delle lancette e la minore altezza della membrana che collega queste agli sgusci.

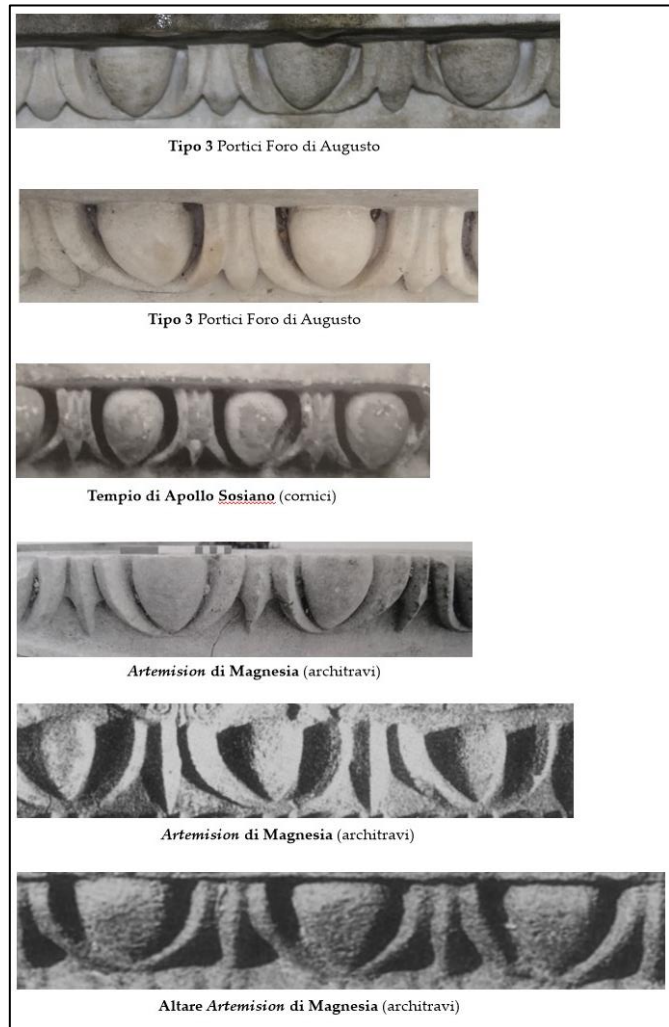


Fig. VI.7 Confronti per il tipo 3 di *kyma* ionico

⁷⁷⁸ Viscogliosi 1996, pp. 59-61, 81,86, figg. 60, 100

⁷⁷⁹ Per i *kymata* degli architravi del Tempio: Rumscheid 1994, II, p. 38, tav. 80,7; Ismaelli 2017, p. 323, fig. 471; per gli esemplari dell'Altare v. Rumscheid 1994, II, p. 39, tav. 85,4.

Il tipo 4

Il tipo 4 dei capitelli delle Cariatidi trova scarsi paralleli nell'architettura di età augustea. Nella classificazione di Leon, esso è stato accomunato al *kyma* degli architravi della peristasi del tempio di Apollo Sosiano, al *kyma* di una cornice apparentemente relativa all'Arco Partico, al *kyma* dei capitelli, architravi e cornici del Tempio dei Castori⁷⁸⁰. In realtà, da un esame accurato di questi esemplari, l'unico nucleo effettivamente assimilabile al tipo forense è quello del Tempio dei Castori (fig. VI,8)⁷⁸¹. I due gruppi sono infatti simili tra loro per il ritmo serrato, per il profilo convergente degli sgusci all'attacco e la loro resa accentuatamente di scorcio, così come per la forma particolarmente sottile delle lancette. Tuttavia, è opportuno evidenziare alcuni aspetti. Innanzitutto, dalla documentazione esaminabile, si nota come negli architravi e nelle cornici del Tempio, queste caratteristiche formali non sembrano standardizzate, ma sono riscontrabili solo eccezionalmente in alcuni singoli frammenti; in altri esemplari, infatti, gli ovoli appaiono più arrotondati e le lancette più spesse. In aggiunta, gli stessi esemplari verosimilmente più vicini al tipo forense possono essere identificati come confronti non puntuali, poiché essi divergono per alcuni dettagli formali, quali lo sviluppo più divaricato degli sgusci nella metà inferiore e la forma leggermente ingrossata della cuspidale delle lancette.

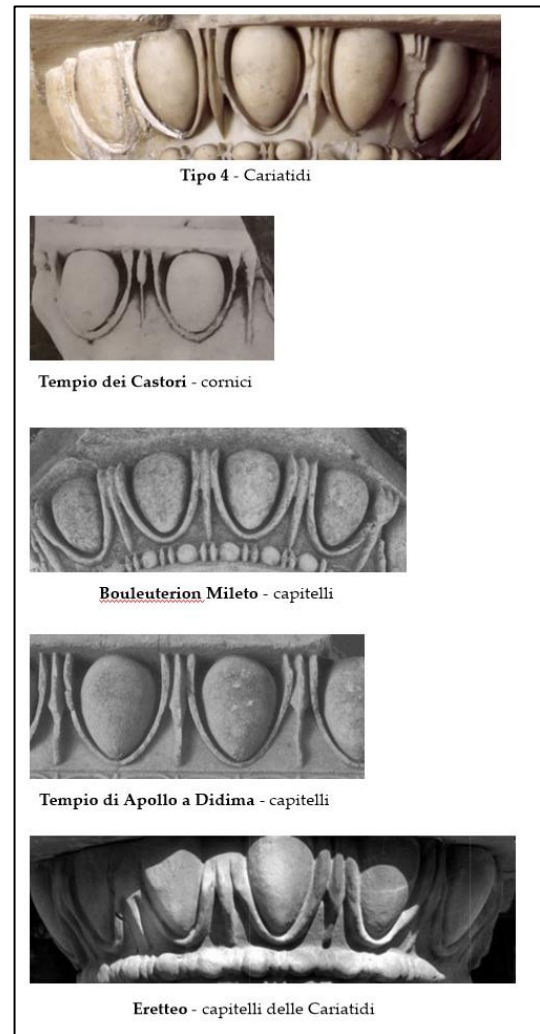


Fig. VI,8 Confronti per il tipo 4 di *kyma* ionico

Alcuni confronti anteriori più pertinenti sono rintracciabili invece nell'architettura classica ed ellenistica, ovvero nei capitelli delle *Korai* dell'Eretteo, nei capitelli dei Propilei del Bouleuterion di Mileto (secondo quarto del II sec. a.C.)⁷⁸² e soprattutto nei capitelli d'anta del Naikos del Tempio di Apollo a Didima (inizi III – terzo quarto del III a.C.)⁷⁸³. In particolare, gli esemplari dell'Eretteo e di Didima richiamano molto da vicino il modello forense, oltre che per il ritmo compresso del *kyma*, per la forma sottile e la rastremazione inferiore delle lancette, per la leggera convergenza degli sgusci all'estremità superiore, per lo stesso profilo degli ovoli, la cui massima espansione ricade subito al di sotto dell'attacco superiore (fig. VI.8).

⁷⁸⁰ Leon 1971, p. 266.

⁷⁸¹ Per gli esemplari dei Castori e dell'Arco Partico (?), i principali fattori di diversità con il tipo delle Cariatidi comprendono, nel complesso, il rapporto tra le lancette e gli sgusci, il profilo di questi ultimi all'attacco superiore, il ritmo più dilatato del *kyma*, e soprattutto nel secondo caso, la forma triangolare della cuspidale delle lancette.

⁷⁸² Rumscheid 1994, p. 45, tav. 100. 3-4.

⁷⁸³ Haselberger 1985; Rumscheid 1994, p. 13, tav. 31.2.

Il *kyma* lesbio trilobato

Nei portici del Foro di Augusto, il *kyma* lesbio trilobato ricorre in varie partiture, ovvero nel coronamento degli architravi, nelle modanature di base della fronte del coronamento dell'attico e nell'incorniciatura esterna dei clipei.

Da un punto di vista morfologico è riconoscibile un unico tipo⁷⁸⁴. La sintassi è infatti tendenzialmente omogenea e il disegno complessivo delle singole componenti risulta uniforme: la foglia primaria tra gli archetti è sempre lanceolata con stelo leggermente svasato e nervatura mediana appuntita, e di un bottone sommitale convesso, mentre l'elemento secondario prevede un fiore di tulipano con i petali laterali rigonfi all'esterno.

Da un esame unitario delle attestazioni relative ai diversi partiti architettonici è riconoscibile un modello principale, rispetto a cui alcuni gruppi o singoli esemplari differiscono per alcuni dettagli morfologici secondari o/e per la qualità esecutiva. Questo disegno di riferimento è riconoscibile principalmente negli architravi e in secondo luogo nei clipei, e prevede, nella sintassi generale sopra riassunta, che le staffe siano percorse da una scanalatura a V-depressione e il fiore di tulipano sia trilobato, con un petalo centrale di forma appuntita e ribassato rispetto ai due laterali, che sono ripiegati con cime rivolte in avanti oppure orizzontali.

In particolare, negli architravi il disegno del *kyma* lesbio trilobato risulta decisamente omogeneo sui vari blocchi e presenta alcuni elementi morfologici e formali peculiari e ricorrenti, legati principalmente al profilo e alla resa del fiore secondario (fig. VI.9)⁷⁸⁵. Quest'ultimo è formato da uno stelo che si genera sempre dal margine inferiore ed è nettamente distinto dalle staffe mediante due profondi solchi, da un calicetto munito di due petali laterali rigonfi all'esterno, con le cime ripiegate in avanti o ai lati che sono sempre separate dai margini esterni degli archetti; quanto alla foglia primaria, va osservato come il raccordo tra gli archetti e gli occhielli avvenga senza soluzione di continuità con un profilo morbido grossomodo curvilineo.

La lavorazione appare generalmente molto accurata, come si nota in alcuni dettagli formali del fiore di tulipano, quali ad esempio i risvolti delle cime oppure le sottili nervature ricreate lungo i margini esterni; nel complesso, inoltre, ogni elemento è sempre ben definito per mezzo di stretti e profondi solchi, come quelli realizzati tra gli occhielli e i sottostanti bottoni della foglia primaria.

A dispetto degli architravi, nel *kyma* lesbio trilobato scolpito sui clipei si osserva una maggiore varietà di soluzioni morfologiche ed esecutive, al fianco di alcune caratteristiche comuni (fig. VI.10)⁷⁸⁶. In quest'ultimo caso, si fa riferimento innanzitutto al disegno del fiore secondario, che all'infuori di alcuni casi eccezionali (fig. VI.10 - FA 4008), è caratterizzato da uno stelo che si genera sempre tra le staffe e mai a partire dal margine inferiore, e dalle cime dei tulipani che, al di là di alcuni rarissimi esemplari (fig. VI.10 - FA 4141), sono sempre attaccate al margine esterno delle staffe. Queste due soluzioni, dal momento che ricorrono quasi sempre nei clipei, tendono quasi a suggerire, per tale partitura, la riproduzione di un modello leggermente diverso da quello previsto per gli architravi, dove lo stelo dei fiori di tulipano si imposta sempre dal margine inferiore.

Una minore omogeneità delle caratteristiche morfologiche e di resa si coglie “ancora” principalmente nel disegno del fiore primario, talora composto da staffe che si impostano dal margine inferiore della

⁷⁸⁴ Allo stesso modo, già Leon (1971, p. 246) inseriva il *Bugelkymation* degli architravi dei portici e dei clipei in unico gruppo, ovvero il “Tipo B”, caratterizzato da foglie secondarie formate da fiori a tulipano e con punte sporgenti.

⁷⁸⁵ Sulle caratteristiche morfologiche e di resa del *kyma* lesbio trilobato negli architravi dei portici: Leon 1971, pp. 174-175, 249-250, tavv. 67.3, 107.3.

⁷⁸⁶ Per gli aspetti generali del *kyma* lesbio trilobato delle incorniciature dei clipei e per l'individuazione di alcuni elementi di analogia e diversità con quello degli architravi già Leon 1971, p. 205, tav. 82.

modanatura e distinte tra loro da un sottilissimo solco (figg. VI,10 - FA 4302, FA 4328, FA 4141, 4022) ora invece da staffe unite tra loro presso entrambi i margini o solo quelli interni per mezzo di un tassello piatto (figg. VI.10 - FA 4046, FA 4241, FA x, FA 4059), secondo una formula decisamente più approssimativa destinata ad una visione più da lontano e funzionale a ridurre i tempi di lavorazione.

Il *kyma* lesbio trilobato scolpito nel coronamento dell'attico, al pari dei clipei e a differenza degli architravi, presenta una forte disomogeneità delle caratteristiche morfologiche minori, così come della qualità dell'esecuzione⁷⁸⁷; va tuttavia osservato che si tratta del nucleo di attestazioni più documentato, di cui si conservano 22 esemplari.

All'interno di questo gruppo, solo in alcuni pochi esemplari (figg. VI.11, 1RN, 1AN, 1N, 1S, 2S) il disegno del *kyma* è esattamente rispondente al tipo 1, ovvero con foglie secondarie formate da tulipani trilobati. In particolare, tra questi, un esemplare (fig. VI.11 - 1AN) si contraddistingue per un livello di esecuzione molto accurato, pienamente assimilabile al tipo degli architravi e, parzialmente, dei clipei, dato che presenta le staffe percorse da una scanalatura mediana e i margini interni dei lobi dei tulipani distinti da sottili incisioni; nel resto degli esemplari di questo gruppo circoscritto (ossia riconducibile al tipo 1 vero e proprio), invece, le staffe sono piatte o appena concave in sezione e la lavorazione appare pertanto leggermente più sommaria.

All'infuori di questo nucleo di esemplari effettivamente ascrivibile al tipo 1, il resto dei *Bugelkymatia* scolpiti sul coronamento dell'attico è distintamente inquadrabile nel sottotipo 1a, che si differenzia esclusivamente per il profilo bilobato della foglia secondaria: quest'ultima è infatti priva del petalo centrale e caratterizzata da un solco a V di forma talvolta più ampia altre più stretta (fig. VI.12). Come sopra menzionato, questa formula nel coronamento dell'attico risulta decisamente più frequente rispetto a quella convenzionale del tipo 1 con tulipano tripartito, ma da un punto di vista iconografico le due soluzioni sono sostanzialmente analoghe tra loro. Al di là dell'assenza del petalo intermedio, infatti, la foglia secondaria riproduce effettivamente la stessa forma, con petali rigonfi all'esterno. Il mancato inserimento del petalo centrale è interpretabile, piuttosto, come un elemento di semplificazione della morfologia, a cui si accompagnano anche alcune caratteristiche esecutive più sommarie, come il profilo delle staffette, che eccetto in un unico esemplare (fig. VI.12 - FA 918) contraddistinto da depressioni mediane, sono grossomodo piatte in sezione. Queste soluzioni indicano dunque un processo di semplificazione della morfologia e della esecuzione, determinato verosimilmente dalle dimensioni molto ridotte e dalla minore visibilità.

All'interno dello stesso sottotipo 1a, si rintracciano anche alcune soluzioni formali diverse tra loro che permettono di risalire all'intervento di scalpellini diversi; tali osservazioni riguardano soprattutto il disegno del fiore secondario e il rapporto tra l'occhiello e la foglia primaria. In alcuni casi eccezionali, infatti, il fiore secondario presenta una forma più solida e una maggiore altezza, come nel caso di FA 915 e parzialmente di FA 920 (fig. VI.12).

Nella maggioranza dei restanti esemplari, invece, il fiore secondario è caratterizzato da una forma snella, con i petali maggiormente divaricati e separati da un solco più ampio e di profilo a U in basso. In questo caso, i frammenti FA 910 e FA 911 (tav. VI.12) sembrano realizzati dalla stessa mano, poiché ritorna lo stesso tipo di raccordo tra gli archetti e l'occhiello ad andamento curvilineo con una netta separazione dal bottone sommitale della foglia primaria per mezzo di un solco curvilineo. Alla stessa mano si può assegnare anche il *kyma* realizzato in FA 912, ma solo per il segmento della modanatura realizzato sul lato destro del blocco, perché su quello opposto, è probabile che sia

⁷⁸⁷ In particolare riferimento al *kyma* lesbio trilobato realizzato nel coronamento dell'attico v. Leon 1971, p. 250, tavv. 111.1, 133.1-2.

subentrato un diverso scalpellino, dato il profilo diverso dei fiori di tulipano, con petali maggiormente dischiusi e leggermente più solidi.

Contestualmente, una stretta affinità accomuna gli esemplari FA 917 ed FA 919, in considerazione del profilo dei fiori secondari, della forma accentuatamente svasata e sottile dello stelo della foglia primaria.

In sintesi, nei portici del Foro di Augusto lo schema del *kyma* lesbio trilobato, corrispondente al tipo 1, risulta sostanzialmente uniforme tra i tre nuclei di attestazioni; lo stesso sottotipo 1a, che si ritrova esclusivamente nel coronamento dell'attico, prevede una morfologia solo leggermente meno elaborata, per il profilo bilobato dei fiori di tulipano.

A livello formale, i *kymatia* scolpiti sugli architravi, insieme ad un nucleo ridotto degli esemplari dei clipei e ad alcuni casi eccezionali del coronamento dell'attico, mostrano una notevole qualità esecutiva, evidenziata, innanzitutto, dalla scanalatura delle staffe e dalla loro distinzione alla base, ma anche, nel caso specifico degli architravi, dalle nervature ricreate sui petali laterali dei tulipani. I *kymatia* degli architravi si configurano dunque come il gruppo contraddistinto da una morfologia leggermente più elaborata, da una cura maggiore della lavorazione dei dettagli e una rigida omogeneità formale. Negli esemplari del coronamento dell'attico, ad eccezione di alcuni casi sopra menzionati, sia in riferimento agli esemplari ascrivibili al tipo 1 che al sottotipo 1a, si assiste invece ad una maggiore disomogeneità formale e ad una esecuzione in genere più approssimativa.

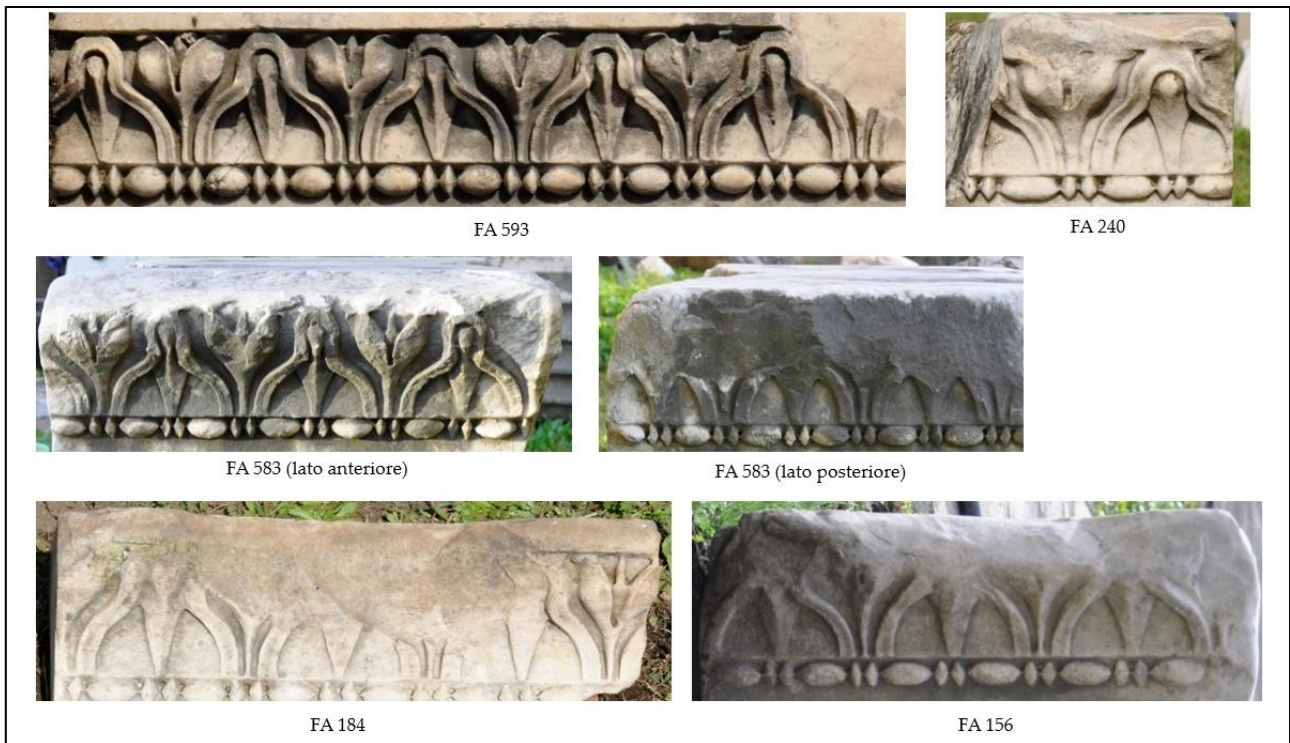


Fig. VI.9 *Kyma* lesbio trilobato in uso nei portici del Foro di Augusto. Tipo 1 - coronamento architravi

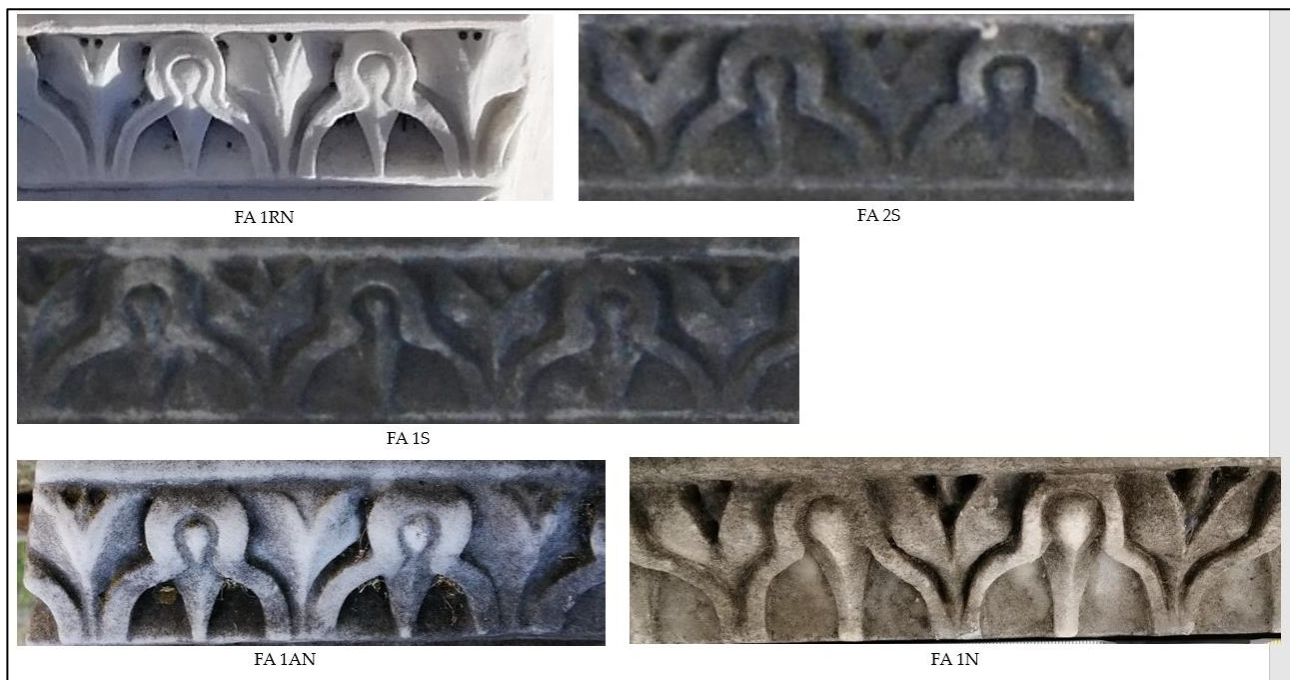


Fig. VI.11 *Kyma* lesbio trilobato in uso nei portici del Foro di Augusto. Tipo 1 - coronamento dell'attico



Fig. VI.10 *Kyma* lesbio trilobato in uso nei portici del Foro di Augusto. Tipo 1 - clipei

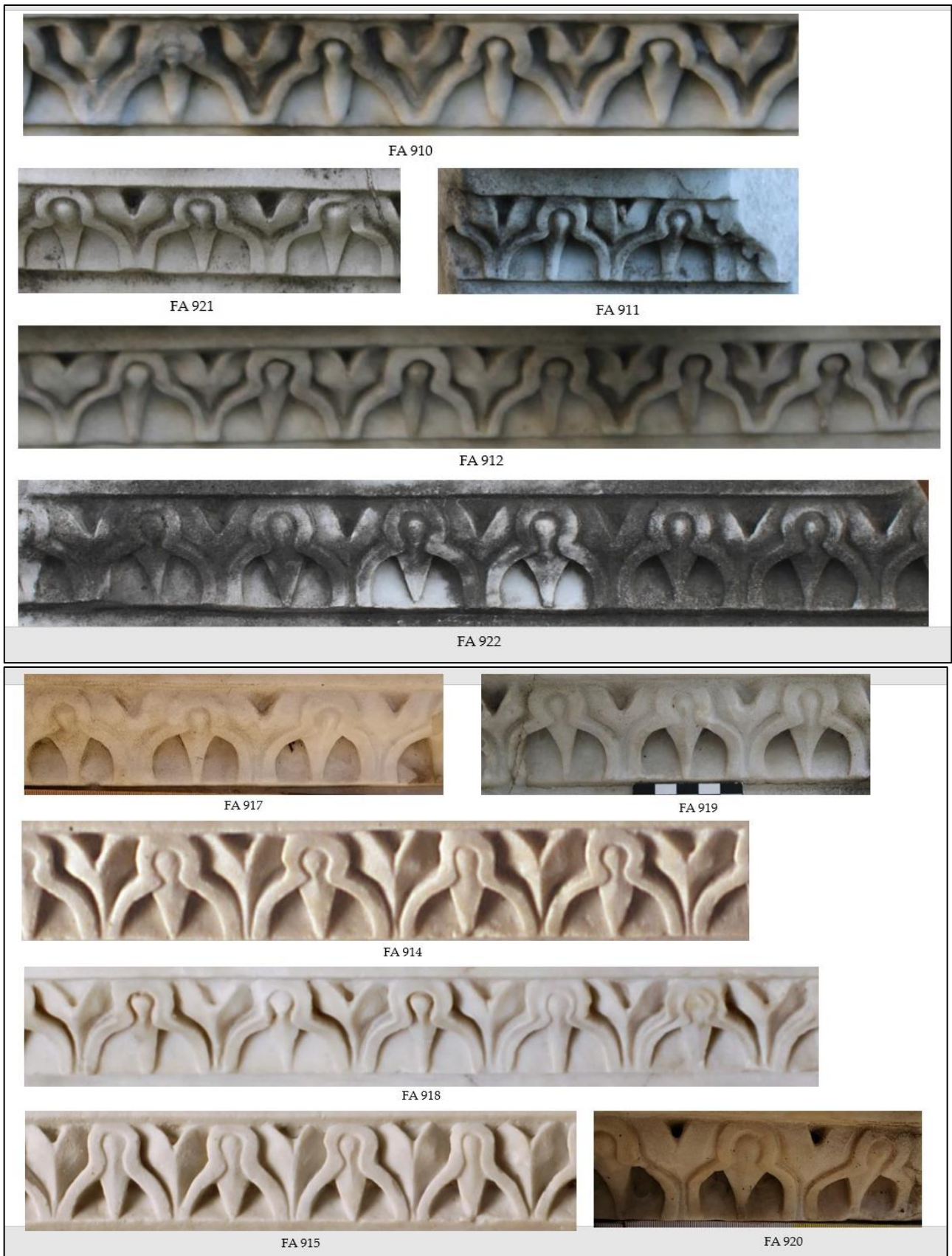


Fig. VI.12 *Kyma lesbio trilobato* in uso nei portici del Foro di Augusto. Sottotipo 1a - coronamento dell'attico

I confronti

Il *kyma* lesbio trilobato dei portici del Foro di Augusto differisce dagli schemi comuni che si ritrovano fino alla prima e media età augustea. Il confronto con gli esemplari scolpiti sul Tempio di Apollo Sosiano e sull'Arco Partico è in tal senso molto esemplificativo, poiché permette di inquadrare gli elementi di diversità e di novità introdotti nel Foro di Augusto al repertorio delle forme e allo stile.

Il confronto col *kyma* intagliato nella peristasi del Tempio di Apollo Sosiano comprende sia la variante più vegetalizzata che corre intorno alle mensole e quella leggermente più austera che compare sotto i dentelli (fig. VI.13)⁷⁸⁸. Nel complesso, si ritrovano alcuni interessanti elementi di analogia con gli esemplari forensi, legati alla strutturale generale, data la distinzione netta tra il fiore primario e quello secondario, alla morfologia, dato l'inserimento alterno di fiori di tulipano come elementi secondari, e anche ad alcuni dettagli formali, come le staffette scanalate con i margini in rilievo; in particolare, la conversione degli elementi secondari in fiori di tulipano nei *kymata* attorno alle mensole, costituisce un elemento piuttosto significativo, poiché costituisce una delle prime attestazioni di questo tipo di soluzione, riconducibile ad una passi di tradizione prettamente romana, che viene per l'appunto di seguito ripresa anche nei portici del Foro di Augusto.

Da un esame accurato, si colgono tuttavia varie divergenze di carattere morfologico e stilistico. Da un punto di vista formale, si noti ad esempio come nei *kymata* del Tempio, i fiori di tulipano siano dotati di petali stretti, divaricati e con margini spigolosi oppure talvolta resi quasi interamente di scorcio, secondo un disegno ancora incerto e influenzato dalle forme tipiche dei fiori di viola ad essi contigui; i trilobi, invece, sono in alcuni casi formati da archetti accentuatamente alti, arcuati e ravvicinati tra loro alla sommità, con occhielli sensibilmente accorciati⁷⁸⁹.

Contestualmente, l'introduzione di diversi tipi di calici vegetali all'interno degli archetti, talvolta simili a quelli intagliati negli esemplari dell'Ara Pacis⁷⁹⁰, oppure l'articolazione degli elementi secondari in due fiori di viola sovrapposti testimonia una vegetalizzazione molto marcata, distante dallo stile classicista dei *kymata* del Foro di Augusto.

Nell'Arco Partico, il *Bugelkymation* ricorre in diversi settori dell'elevato, ovvero nelle modanature di coronamento della fronte di alcuni gruppi di cornici e nell'echino del noto capitello⁷⁹¹. In analogia col tipo forense, è interessante notare come la foglia primaria sia frequentemente di tipo lanceolato oppure, a livello formale, che le staffe siano dotate di una scanalatura centrale e le foglie secondarie di sottili nervature (fig. VI.13).

Tuttavia, i *kymatia* dell'Arco Partico non sono paragonabili al tipo dei portici del Foro di Augusto. La foglia secondaria prevede infatti l'elemento consueto a forma di viola, come si verifica anche nel Tempio di Apollo Sosiano. In particolare, nelle cornici, la foglia primaria lanceolata è talvolta alternata ad altri elementi vegetali, come fiori pendenti a campanula, mentre a livello formale, si noti come gli stessi elementi lanceolati siano apparentemente privi della nervatura centrale appuntita, oppure come nei capitelli, gli occhielli sono tagliati lungo la sommità.

Nel complesso, dunque, il tipo dei portici dei portici è inseribile solo parzialmente in continuità con le soluzioni iconografiche dei *kymatia* del Tempio di Apollo Sosiano e dell'Arco Partico, mentre differisce sensibilmente per le soluzioni formali.

⁷⁸⁸ In riferimento al *kyma* lesbio trilobato del Tempio di Apollo Sosiano v. Leon 1971, pp. 246-247, tavv. 79.1, 108.2; Gros 1976, p. 222, tav. 54.

⁷⁸⁹ Leon 1971, p. 247; Gros 1976, p. 222, tav. 54.

⁷⁹⁰ Ganzert 1996, p. 218, tav. 95.1

⁷⁹¹ Le caratteristiche morfologiche e formali del *Bugelkymation* intagliato nelle partiture verosimilmente pertinenti all'Arco Partico vengono affrontate nel dettaglio da Leon (1971, pp. 246-248, tavv. 105.1-2, 106.3); ulteriori riferimenti in Ganzert 1996, p. 218, tavv. 93.4, 94.1-2.

Diversamente, nelle architetture di media età augustea, si ritrovano confronti molto più pertinenti se non talvolta puntuali al tipo forense, come si verifica nella Basilica Emilia e nel Tempio di Marte Ultore.

In particolare, nella Basilica Emilia, come sottolineato già da Lipps, il *kyma* lesbio trilobato presenta soluzioni iconografiche e formali molto eterogenee, che talvolta sono riscontrabili anche entro uno stesso supporto architettonico; è il caso, ad esempio, del *kyma* scolpito sul soffitto degli architravi del primo ordine, dove le foglie secondarie sono costituite talora da viole ora da tulipani, con e senza un nodo sullo stelo (fig. VI.13)⁷⁹². In tal senso, lo stesso inserimento di foglie a forma di tulipano costituisce un dato significativo, dato che in continuità coi *Bugelkymatia* del Tempio di Apollo Sosiano e insieme agli esemplari del Foro di Augusto, rientra tra i primi esempi di tale soluzione⁷⁹³.

Tuttavia, la variante del *kyma* del cielo degli architravi del primo ordine è accostabile al tipo forense solo in parte, ovvero principalmente per l'iconografia e la morfologia della foglia secondaria, quindi per lo stelo che si imposta dal margine inferiore della modanatura, per i margini rigonfi dei petali distinti alla base da una scanalatura verticale con profilo a U sul fondo e per il profilo delle punte che sono incurvate e attaccate al dorso degli archetti; nel dettaglio però, si osservi come i petali intermedi presentino una forma a "linguetta", larga e appiattita. Le foglie primarie, invece, dato che sono caratterizzate da archetti solo appena arcuati, piatti in sezione e campiti da elementi vegetali aperti a ventaglio, risultano completamente diverse dal tipo forense.

All'interno delle diverse varianti del *Bugelkymation* nella Basilica Emilia, in realtà, gli esempi più vicini al tipo forense, comprendenti la morfologia nella sua interezza, sono individuabili nel coronamento degli architravi del secondo ordine (fig. VI.13)⁷⁹⁴. In questo gruppo, va anzitutto osservato come il *kyma* sia composto da foglie primarie lanceolate e foglie secondarie trilobate a forma di tulipano; a tal riguardo, infatti, la definizione di foglie a forma di violette indicata da Lipps per le foglie secondarie, sembra incongruente con la effettiva morfologia di tali elementi, per via del profilo tendenzialmente diritto, soprattutto lungo i margini interni, e dei rigonfiamenti laterali "tipici" della forma a tulipano. Oltre alla iconografia, tuttavia, possono essere richiamati numerose analogie formali col modello forense. In particolare, le foglie primarie sono dotate di un bottone convesso dai contorni ben definiti e di uno stelo svasato leggermente appuntito in sezione alla sommità, mentre le foglie secondarie sono munite di petali laterali bombati ai margini, distinti da un solco verticale di profilo a U alla base e conclusi da cime ripiegate sul dorso degli archetti, e di un petalo intermedio appuntito e contiguo al margine inferiore della modanatura superiore; in aggiunta, le staffette sono concave e talvolta percorse da lievi scanalature.

In sintesi, nel *kyma* lesbio trilobato degli architravi del secondo ordine ritornano sostanzialmente le caratteristiche iconografiche, morfologiche e di resa del tipo dei portici forensi. Le uniche differenze possono essere colte solo in alcuni dettagli formali, come ad esempio nel fatto che nelle foglie secondarie il segmento mediano tra lo stelo e il calicetto rechi un profilo più tozzo, oppure che la separazione tra l'occhiello e i sottostanti bottoni avvenga per mezzo di solchi maggiormente profondi. È molto interessante constatare che le maggiori affinità legate al *Bugelkymation* tra i portici del Foro di Augusto e la Basilica Emilia riguardino, per quest'ultimo complesso, gli architravi del secondo ordine piuttosto che quelli del primo. Gli esemplari scolpiti nel coronamento degli architravi dei

⁷⁹² Per un approfondimento sui nuclei di attestazioni del *Bugelkymation* nella Basilica Emilia, sulle relative peculiarità iconografiche e formali, si faccia riferimento a Lipps 2011, in particolare: p. 43, fig. 10, per il *kyma* dei capitelli del primo ordine; pp. 50-52, figg. 23-26 per il *kyma* degli architravi del primo ordine; pp. 56-59, figg. 27-32, per il *kyma* delle cornici del primo ordine; p. 74, figg. 48-49, 51 per il *kyma* degli architravi del secondo ordine.

⁷⁹³ A tal riferimento v. Leon 1971, pp. 246, 249.

⁷⁹⁴ V. nota *supra*. Una stretta analogia sembra riconoscibile anche col *kyma* intagliato sull'abaco dei capitelli ionici del primo ordine, ma la documentazione archeologica lacunosa non permette in questo caso una adeguata valutazione.

colonnati inferiori della Basilica, infatti, per via della presenza delle tipiche foglie secondarie a forma di viola e del profilo molto ampio e appiattito delle foglie secondarie, differisce nettamente dal tipo forense (fig. VI.13)⁷⁹⁵. Le differenze tra il *Bugelkymation* degli architravi del primo e del secondo ordine dell'Emilia non sembrano determinate dalle dimensioni, solo appena diverse tra loro, perché esse comprendono anche l'iconografia oltre che gli aspetti formali. Per tal motivo, sembra possibile supporre che le affinità col tipo dei portici forensi possano essere inquadrare all'interno di un processo di consapevole ripresa-imitazione dei tipi decorativi del Foro di Augusto. A sostegno di tale ipotesi, inoltre, si annoverano anche le analogie architettoniche, connesse col tipo di ordine, e quelle ornamentali, relative ai motivi ornamentali scolpiti sui fregi e sui cieli degli architravi.

Contestualmente, dall'analisi delle altre partiture della Basilica Emilia in cui ricorre il *Bugelkymation*, si coglie una interessante affinità tra gli esemplari intagliati nelle incorniciature delle mensole delle cornici del primo ordine con quelli del tipo forense relativi al coronamento dell'attico che sono dotati, a dispetto del sottotipo 1a, di una foglia secondaria di forma trilobata. Oltre a questo elemento di affinità e allo stesso profilo della foglia primaria, si richiama in particolare l'attenzione sul disegno della foglia secondaria, dalle forme molto solide con i petali accentuatamente dischiusi e il ricorso a soli due brevi solchi ai lati del petalo intermedio, che è peraltro di forma appuntita. Questa "variante" di *Bugelkymation* della Basilica è stata accostata da Lipps, per l'esecuzione generale, agli esemplari intagliati sui capitelli, sugli architravi e sulle cornici del primo ordine⁷⁹⁶. In realtà, alcune caratteristiche formali e di resa, evidenziate correttamente dallo stesso studioso, come il profilo stretto delle foglie primarie, l'assenza di una attenta definizione dei dettagli e di uno scarso sottosquadro delle superfici, rende tale "variante" più affine al *Bugelkymation* degli architravi del secondo ordine e, per l'appunto, agli esemplari del coronamento dell'attico del Foro di Augusto.

Nella peristasi del Tempio di Marte Ultore sono attestati principalmente due tipi morfologici di *kyma* lesbio trilobato: il primo, scolpito sugli architravi, presenta una forma più vegetalizzata e uno stile più naturalistico, con la conversione degli elementi primari e secondari in foglie e fiori di quercia⁷⁹⁷; il secondo, realizzato sulle cornici, prevede un disegno più semplificato, con elementi secondari formati da fiori di tulipano. Quest'ultimo risulta dunque conforme al tipo dei portici forensi; in particolare, le caratteristiche morfologiche e stilistiche mostrano un grado di affinità così stretta con alcuni specifici esemplari dei clipei e del coronamento dell'attico, che tendono a supporre un coinvolgimento degli stessi artigiani. A sostegno di tale ipotesi, si richiamano alcuni dettagli formali, come il fatto che lo stelo del fiore secondario, particolarmente basso e sottile, si generi a una certa altezza tra le staffe, che queste ultime, alla base, siano unite tra loro lungo i margini interni e che i petali laterali siano particolarmente addossati agli archetti, ravvicinati tra loro e separati dal petalo intermedio mediante brevissimi solchi (tipo 1). Contestualmente, la particolare levigatura delle superfici e la resa attenta dei dettagli, rispetto ai portici, si avvicina maggiormente agli esemplari dei clipei e all'esecuzione del *kyma* degli architravi.

Nella serie di *Bugelkymatia* di età augustea discussi da Leon, viene segnalato un esemplare scolpito sulla base di un elemento di cornice che viene ricondotto dall'autore alla *Porticus Gai et Luci*⁷⁹⁸; sebbene l'attribuzione del frammento a tale complesso risulti improbabile, esso appare comunque meritevole di attenzione in rapporto al tipo forense. Il disegno degli archetti e delle foglie primarie è infatti tendenzialmente omogeneo, dato che le staffe sono percorse da una scanalatura mediana, gli

⁷⁹⁵ Alcuni elementi di diversità nella lavorazione del *Bugelkymation* tra gli architravi del primo ordine e quelli del secondo sono stati già notati da Lipps (2011, p. 74).

⁷⁹⁶ Lipps 2011, pp. 58-59, fig. 32.

⁷⁹⁷ Leon 1971, pp. 246, 251, tav. 109.5; Ganzert 1996, pp. 215-216.

⁷⁹⁸ Leon 1971, pp. 246, 250, tav. 106.4;

occhielli sono contigui al margine superiore, le foglie primarie sono larghe e svasate verso il fondo, con bottoni convessi alla sommità. Al contrario però, gli elementi secondari, come già notato da Leon, non sono del tutto rispondenti alla forma tipica dei fiori di tulipano, poiché al di là dei margini bombati, risentono “ancora” del profilo delle viole, nella forma stretta e allungata dei petali laterali, percorsi da ampie depressioni. Questo esempio di *Bugelkymation* è dunque identificabile come una soluzione intermedia tra quelle di prima età augustea prima menzionate e quelle successive, e sembra quasi “preannunciare” il disegno più maturo che si materializza nei portici forensi e in altri edifici, come la Basilica Emilia e il Tempio di Marte Ultore.

Nel complesso, dunque, il tipo dei portici del Foro di Augusto, le varianti delle cornici del Tempio di Marte Ultore e degli architravi della Basilica Emilia sono strettamente assimilabili tra loro e riconducibili ad un unico tipo di *kyma* lesbio trilobato, che trae origine nella tradizione romana e rinnova il modello consueto di prima età augustea, ancora parzialmente legato ai precedenti tardoellenistici; esso si contraddistingue dunque per l’inserimento di un fiore di tulipano come elemento separatore degli archetti, una definizione chiara dai contorni netti dei singoli elementi e da una decorazione di gusto classicista, priva di formule accentuatamente naturalistiche e vegetalizzate. A differenza del Tempio di Marte Ultore e della Basilica Emilia, va però sottolineato che nei portici del Foro di Augusto viene utilizzato esclusivamente questo tipo di *Bugelkymation* e non sono ammesse altre varianti, ovvero con foglie secondarie formate da fiori distinti da quelli di tulipano.

Come già notato da Leon e Ganzert, questo tipo di *kyma* lesbio trilobato trova un’ampia e duratura diffusione, già a partire dai complessi di medio-augustea di poco successivi al Foro di Augusto fino alla decorazione medio-imperiale, come testimonia il Foro di Traiano⁷⁹⁹.

Rispetto alla variante con la foglia secondaria a forma di viola, a partire dalla media età augustea, questo tipo di *Bugelkymation* sembra dunque predominante dopo la sua codificazione nel Foro di Augusto. In tal senso, alcuni elementi di cornice appartenenti verosimilmente al rifacimento augusteo del Tempio di Bellona (primo decennio del I sec. d.C.⁸⁰⁰), sia negli esemplari in marmo che in travertino stuccato, offrono una delle testimonianze più tangibili (fig. VI.13). Nel *kyma* che incornicia le mensole, infatti, vengono elaborate le stesse soluzioni iconografiche e formali dei modelli forensi, a partire dall’inserimento di foglie a forma di tulipano come elementi secondari fino ai dettagli formali, come lo stelo sottile di questi ultimi che si imposta solitamente dal margine inferiore della modanatura e le cime dei petali laterali separate dagli archetti tramite sottili solchi, che ricordano, in particolare, gli esemplari degli architravi forensi⁸⁰¹.

Tra la tarda età augustea e il periodo tiberiano possono essere menzionati come confronto i *kymatia* intagliati sul coronamento degli architravi e sulla base delle cornici del Tempio di Roma e Augusto a Ostia, che per via della sintassi bilobata dei tulipani richiamano, in particolare, il sottotipo 1a del Foro di Augusto (fig. VI. 14)⁸⁰².

Contestualmente, non mancano però versioni differenti, come quelle adottate nel Tempio dei Castori e nel Tempio della Concordia⁸⁰³.

⁷⁹⁹ Leon 1971, pp. 250-251.

⁸⁰⁰ La recente analisi dei materiali architettonici eseguita da De Nuccio (2011, in particolare p. 223) induce infatti a collocare tale intervento nell’ultimo decennio dell’età augustea (tra il 5 e il 15 d.C.), come recentemente ripreso da Slavazzi (2018, pp. 213-215), a cui si rimanda anche per un approfondimento degli aspetti legati ai committenti e per le relazioni coi cantieri urbani grossomodo coevi.

⁸⁰¹ De Nuccio 2011, pp. 217-220, figg. 41, 43-44.

⁸⁰² Pensabene 2007, pp. 136-140, tav. 30.2,4.

⁸⁰³ Per gli esemplari del Tempio dei Castori: Strong, Ward Perkins 1962, p. 23, tavv. 6b, 8; Ganzert 1996, p. 218, tav. 96.3; Sande, Zahle 2009, pp. 240-241, figg. 6.5.11, 6.6.3, 6.6.5; per gli esemplari del Tempio della Concordia: Gasparri 1979, pp. 47, 50, 73, figg. 34, 38-39, 61; Ganzert 1996, p. 218, tav. 96.2.

Nei due edifici templari, infatti, il carattere esuberante della decorazione architettonica investe naturalmente anche i *Bugelkymatia*, dove ogni componente viene rivisitata in forme accentuatamente naturalistiche, con calici vegetali o infiorescenze di vario genere in luogo degli elementi convenzionali e una resa vegetalizzata che investe perfino le staffe degli archetti⁸⁰⁴. Lo stesso *kyma* lesbio trilobato scolpito lungo la fronte del *geison* del Tempio della Concordia, sebbene sia paragonabile al tipo dei portici per la presenza di foglie a forma di tulipano come elemento secondario, oltre che per la lavorazione delle staffe con margini in rilievo e superfici interne concave, diverge dagli esemplari forensi per il disegno dei lobi dei tulipani, che sono frastagliati lungo i margini interni (fig. VI.14).

Per tal motivo, questi esemplari non si inseriscono in continuità col tipo dei portici forensi mentre recuperano, piuttosto, il modello degli architravi del Tempio di Marte Ultore e del Tempio di Apollo Sosiano.

⁸⁰⁴ In particolare, la resa vegetalizzata degli archetti è visibile nel *Bugelkymation* scolpito sul coronamento degli architravi del Tempio della Concordia (Ganzert 1996, p. 218, tav. 96.2).

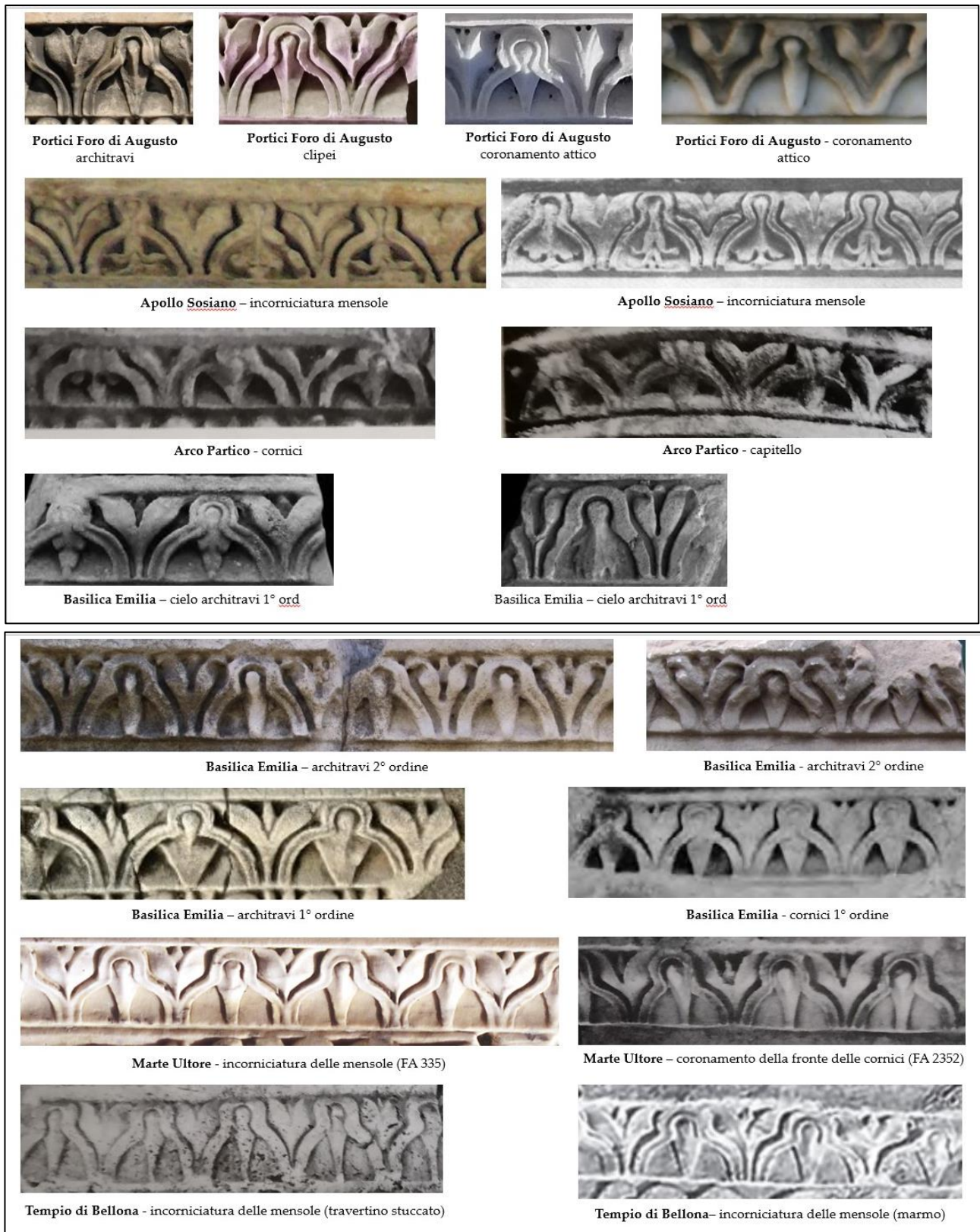


Fig. VI.13 Confronti per il *kyma lesbio trilobato*

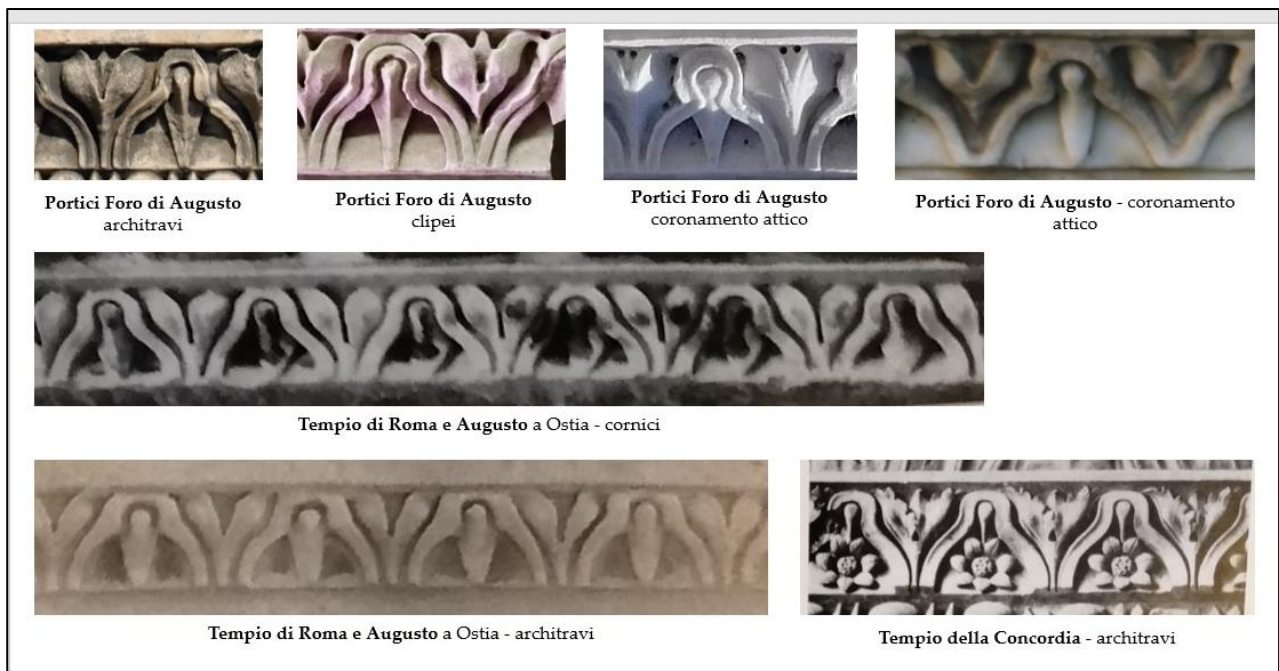


Fig. VI.14 Confronti per il *kyma* lesbio trilobato

Il *Kyma* lesbio a forbice

Nei portici del Foro di Augusto, il *kyma* lesbio a forbice ricorre nell'incorniciatura del cielo degli architravi, nel coronamento delle cornici del primo ordine e nell'incorniciatura dei cassettoni del coronamento dell'attico; a differenza di questo ultimo supporto, di cui si conservano numerose attestazioni, la documentazione relativa al *kyma* degli architravi e delle cornici è invece molto lacunosa.

Lo *Scherenkymation* dei portici forensi è inquadrabile in un unico tipo morfologico, dato che lo schema complessivo e il disegno delle singole componenti è tendenzialmente omogeneo. Le semifoglie sono strette e dotate di margini esterni grossomodo obliqui, terminazioni inferiori contigue di forma approssimativamente triangolare e connessione arcuata aderente al margine inferiore della fascia soprastante; esse sono separate tra loro mediante una scanalatura verticale con un profilo a U sul fondo e una forma svasata alla base. Il dardo interno presenta una forma lanceolata e stretta, con un bottone leggermente convesso alla sommità, nervatura mediana appuntita e terminazione appena appiattita (fig. VI.15).

Da un confronto tra i tre nuclei di attestazioni, possono essere riscontrate alcune lievi differenze legate alla morfologia e alle caratteristiche di lavorazione.

In particolare, nei *kymata* degli architravi e delle cornici, le semifoglie sono inclinate in sezione verso l'interno, sono dotate di margini interni dal profilo morbido e curvilineo, e sono nettamente distinte tra loro mediante solchi molto svasati alla base. I dardi sono caratterizzati da contorni ben definiti mediante nette incisioni; nel dettaglio, nelle cornici, essi sono completamente indipendenti e separati tramite un solco, mentre negli architravi, sono collegati sul fondo alle semifoglie mediante una sorta di membrana per circa metà dell'altezza.

Nello *Scherenkymation* del coronamento dell'attico, le semifoglie presentano un profilo grossomodo rettilineo lungo i margini interni, sono maggiormente ravvicinate e separate tra loro tramite sottili solchi verticali di trapano, che solo in alcuni casi sono leggermente svasati alla base (fig. 1 – FA 917-918, FA 922 ed FA 9962); in aggiunta, a differenza degli esemplari degli architravi e delle cornici, va evidenziato come le semifoglie, tranne in alcuni casi eccezionali (VI. 15 – FA 917-918) sono orizzontali e quasi piatte in sezione, anziché essere disposte in modo obliquo rispetto al fondo. I dardi sono grossomodo caratterizzati dallo stesso tipo di lavorazione degli architravi, ovvero sono uniti alle semifoglie lungo la metà superiore.

Nelle cornici e negli architravi, lo *Scherenkymation* crea dunque un effetto più chiaroscurato e presenta una resa plastica leggermente più marcata, dato un maggiore uso del sottosquadro. Nel coronamento dell'attico, i contorni degli elementi sono invece più sfumati e suggeriscono una esecuzione leggermente più sommaria. Queste lievi differenze morfologiche ed esecutive sono verosimilmente riconducibili alle dimensioni e alla originaria visibilità del *kyma*, che negli architravi e nelle cornici dovevano essere decisamente maggiori.

Confronti

Come già discusso in precedenza, l'origine del *kyma* lesbio a forbice è da ricondurre alla tradizione ornamentale romana di prima età augustea⁸⁰⁵. Tra le prime attestazioni si possono menzionare alcuni esempi provenienti dalla Casa di Augusto sul Palatino, che sono molto indicativi per comprendere la

⁸⁰⁵ Per il *kyma* lesbio a forbice a Roma v. Leon 1971, pp. 263-265; Gros 1976, p. 224, nota 247 (con annessi rimandi bibliografici); Pensabene 1982, p. 138; Ganzert 1983, pp. 190-196.

genesi e lo sviluppo della morfologia di tale *kymation* e, contestualmente, il rapporto col tipo dei portici forensi (fig. VI.16)⁸⁰⁶.

Come si nota in un gruppo di cornici doriche del complesso del Palatino, il disegno dello *Scherenkymation* è ancora molto schematico e risente ancora degli influssi dell'*Herzblattkymation* e del *Bugelkymation*⁸⁰⁷: le semifoglie, decisamente ampie e molto inclinate verso l'interno, presentano i margini esterni di profilo tondeggiante e sono separate tra loro da un lieve solco a V, mentre gli elementi primari sono composti da robuste lancette dotate di una forma totalmente coincidente con quella tipica del *kyma* lesbio trilobato, con la cresta sommitale solo appena percettibile. In un secondo esempio, pertinente ad una cornice ionica, lo schema è invece più vicino a quello canonico; i contorni dei singoli elementi sono infatti leggermente più definiti e l'elemento primario presenta una forma tendenzialmente più assimilabile a quella di una foglia lanceolata con il bottone superiore in maggiore risalto⁸⁰⁸.

Lo *Scherenkymation* del Tempio di Apollo Sosiano, scolpito lungo l'incorniciatura delle mensole, rappresenta un importante termine di riferimento per seguire l'evoluzione morfologica di tale *kymation* e un confronto più pertinente al tipo del Foro di Augusto (fig. VI.16). Va però evidenziato come queste riflessioni riguardino principalmente gli esemplari realizzati in travertino, perché i *kymata* in marmo, per il profilo espanso e quasi cuoriforme delle semifoglie, sono identificabili come una soluzione intermedia tra la morfologia protoaugustea e quella medio-augustea. Negli elementi in travertino, invece, le semifoglie recano una forma più snella e margini esterni grossomodo obliqui; esse sono inoltre molto ravvicinate tra loro e separate per mezzo di sottili incisioni verticali che si allargano leggermente alla base, ovvero come grossomodo si verifica, in particolare, negli esemplari del coronamento dell'attico del Foro; si distaccano decisamente dal disegno degli esempi del Palatino, invece, i dardi lanceolati stretti e completamente autonomi, al pari dei *kymata* delle cornici dei portici forensi⁸⁰⁹.

Tali esemplari aggiornano dunque sensibilmente il disegno degli esempi del Palatino e sono allineabili al tipo dei portici forensi per la configurazione generale e, parzialmente, per la morfologia dei singoli elementi.

A differenza della classificazione tipologica proposta da Leon⁸¹⁰, il *kyma* lesbio a forbice (in travertino) del Tempio di Apollo Sosiano e quello dei portici forensi sono dunque generalmente accomunabili in uno stesso tipo.

All'interno degli esempi di media età augustea, i confronti più significativi si ritrovano nella *Porticus Gai et Luci*, nel Tempio di Marte Ultore e nella Basilica Emilia. Va anzitutto osservato come questi esemplari siano accomunati al tipo dei portici forensi per lo schema complessivo e per il disegno generale dei singoli elementi, che sono sempre chiaramente definiti mediante nette incisioni: in particolare, le semifoglie sono generalmente strette e dotate di margini esterni grossomodo obliqui, mentre i dardi sono lanceolati con cresta sommitale in alto rilievo.

Da un confronto accurato delle caratteristiche morfologiche ed esecutive sono riscontrabili, nel dettaglio, alcuni elementi di analogia e diversità meritevoli di attenzione.

⁸⁰⁶ Ganzert 1983, p. 192; Ganzert 1996, p. 218, tav. 96.4-5; Pensabene 1997, pp. 179-180, figg. 19-21, tavv. 20.6, 21-22.1-2,4.

⁸⁰⁷ Per le differenze morfologiche tra questi *kymatia* v. Sande, Zahle 2009, p. 241.

⁸⁰⁸ Pensabene 1997, p. 180, tav. 22.3

⁸⁰⁹ Per le caratteristiche dello *Scherenkymation* del Tempio di Apollo Sosiano v. Leon 1971, pp. 197-198, 263, tavv. 79.1, 109.3; Ganzert 1983, p. 192, fig. 146.

⁸¹⁰ Leon 1971, p. 263.

Nella *Porticus Gai et Luci*, lo *Scherenkymation*, intagliato lungo la fronte dei *geisa*, mostra una stretta convergenza col tipo forense (fig. VI.16)⁸¹¹. In particolare, le semifoglie sono suddivise da nette e ampie incisioni che si allargano molto alla base, ovvero come nelle cornici e negli architravi del Foro, e sono dotate di un profilo apparentemente piatto in sezione, al pari di quanto si verifica nella maggioranza dei *kymata* del coronamento dell'attico forense; gli elementi lanceolati sono molto vicini agli esemplari delle cornici, dato che sono indipendenti. Da un punto di vista esecutivo, il *kyma* a forbice della *Porticus* mostra una resa più sommaria, dato che i profondi solchi che separano i singoli elementi rendono questi disuniti tra loro e il disegno poco armonico.

Nel Tempio di Marte Ultore, il *kyma* lesbio a forbice compare nell'incorniciatura dei soffitti cassettonati degli *pteromata* (fig. VI.16). Come si nota, in questo caso, oltre al disegno generale ritorna anche la forma stretta delle semifoglie e il solco di separazione tra esse che è svasato alla base; il disegno delle foglie primarie è invece leggermente diverso, poiché sebbene siano aderenti alle semifoglie lungo circa la metà superiore, come avviene nei *kymata* degli architravi e dell'attico dei portici, esse appaiono piatte in sezione, più larghe e meno svasate, con una forma meno vicina a quella di un dardo lanceolato. A livello formale, come già evidenziato da Ganzert, nei *kymatia* del tempio è visibile inoltre una esecuzione più sommaria, che non sembra determinata dalle dimensioni, dato che anche nell'attico del Foro queste sono particolarmente ridotte.

Gli *Scherenkymatia* dei portici e del tempio sono certamente assimilabili tra loro all'interno di uno stesso tipo morfologico, ma le differenze relative alla forma delle foglie primarie tendono a riconoscere l'intervento di artigiani diversi nei due complessi forensi, che nel tempio traducono ancora una "incertezza" nella lavorazione degli elementi lanceolati e un influsso da parte delle caratteristiche ornamentali proprie del *Bugelkymation*.

Nella Basilica Emilia, il *kyma* lesbio a forbice compare nell'incorniciatura degli architravi e nel coronamento della fronte delle cornici del primo ordine, ma solo in questo ultimo gruppo è documentabile in modo adeguato (fig. VI.16)⁸¹². Questi esemplari, seppur caratterizzati da una notevole varietà formale⁸¹³, mostrano, nel complesso, una stretta analogia col tipo dei portici forensi e, nel dettaglio, con la versione attestata negli architravi. Oltre allo schema generale, infatti, le semifoglie riflettono da vicino alcune caratteristiche morfologiche del tipo forense, come la forma stretta, il profilo obliquo dei margini esterni e i profondi solchi di delimitazione che disegnano una V lungo la sommità; allo stesso modo, anche le foglie primarie risultano molto simili, per i contorni ben definiti, per la forma molto svasata dello stelo e per l'alto rilievo dei bottoni sommitali. Da un punto di vista esecutivo, gli esemplari dell'Emilia, nonostante le maggiori dimensioni, mostrano però una resa decisamente più sommaria, che è evidente soprattutto nella separazione delle semifoglie, per cui si ricorre talvolta a un "semplice" solco a V alla base senza la sottile scanalatura sul fondo.

Nella tarda età augustea, alcuni esempi sembrano riprendere in modo consapevole e mirato la conformazione del *kyma* lesbio a forbice dei portici del Foro di Augusto. È il caso, innanzitutto, degli esemplari intagliati sugli architravi e sulle cornici del Tempio dei Castori⁸¹⁴, che soprattutto nel primo caso, sono caratterizzati da un disegno e da una resa dei singoli elementi apparentemente coincidenti col tipo forense, anche nei dettagli formali; a tal riguardo, si segnala l'inclinazione delle semifoglie,

⁸¹¹ Lipps 2011, pp. 113-115, fig. 92.

⁸¹² Lipps 2011, pp. 51-52, fig. 19 (per gli architravi), p. 59, figg. 28, 31-32 (per le cornici).

⁸¹³ Per un approfondimento in tal senso v. Lipps 2011, p. 59, note 313-315.

⁸¹⁴ Per un'analisi accurata con annessi riferimenti bibliografici v. Sande, Zahle 2009, pp. 241-243, figg. 6.5.6, 6.7.2-6.

il profilo delle incisioni e la larghezza delle foglie lanceolate (fig. VI.16)⁸¹⁵. Lo stesso schema del tipo dei portici forensi si ritrova inoltre nelle cornici del Tempio di Roma e Augusto a Ostia (fig. VI.16)⁸¹⁶.

In sintesi, i portici del Foro di Augusto sembrano aver rivestito un ruolo importante nell'evoluzione morfologica del *kyma* lesbio a forbice in età augustea. Negli esemplari forensi, infatti, viene apparentemente codificato il disegno canonico di tale *kymation*, secondo un processo di ridefinizione che era stato già intrapreso nel Tempio di Apollo Sosiano, in cui si nota già un aggiornamento importante dello schema protoaugusteo attestato nella Casa di Augusto sul Palatino.

Questa nuova configurazione, ormai indipendente dalle forme del *kyma* a cuore, con semifoglie oblique alternati a dardi lanceolati, viene ormai applicata in modo uniforme nei principali complessi di media età augustea, come la *Porticus Gai et Luci*, la Basilica Emilia e il Tempio di Marte Ultore, e viene ripresa in modo sistematico nella tarda età augustea, come testimoniato principalmente dal Tempio dei Castori.

⁸¹⁵ Queste analogie sono state già evidenziate in Strong, Ward Perkins 1962, pp. 22-23, tavv. 6c, 8a; Leon 1971, pp. 184, 263; Sande, Zahle 2009, p. 243.

⁸¹⁶ Pensabene 2007, p. 140, tav. 31.1-2.

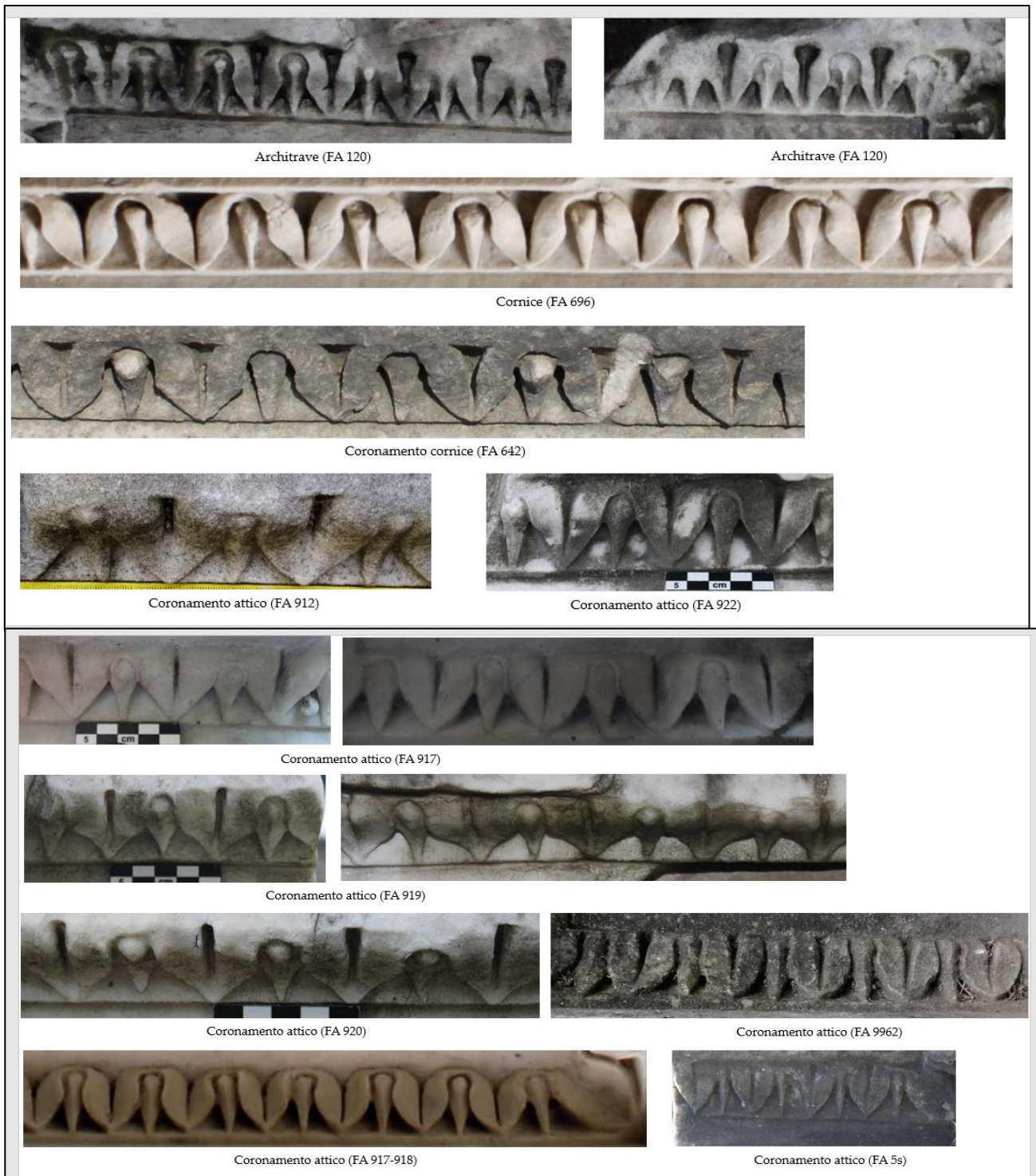


Fig. VI.15 Dettaglio del *kyma* lesbio a forbice in uso nei portici del Foro di Augusto

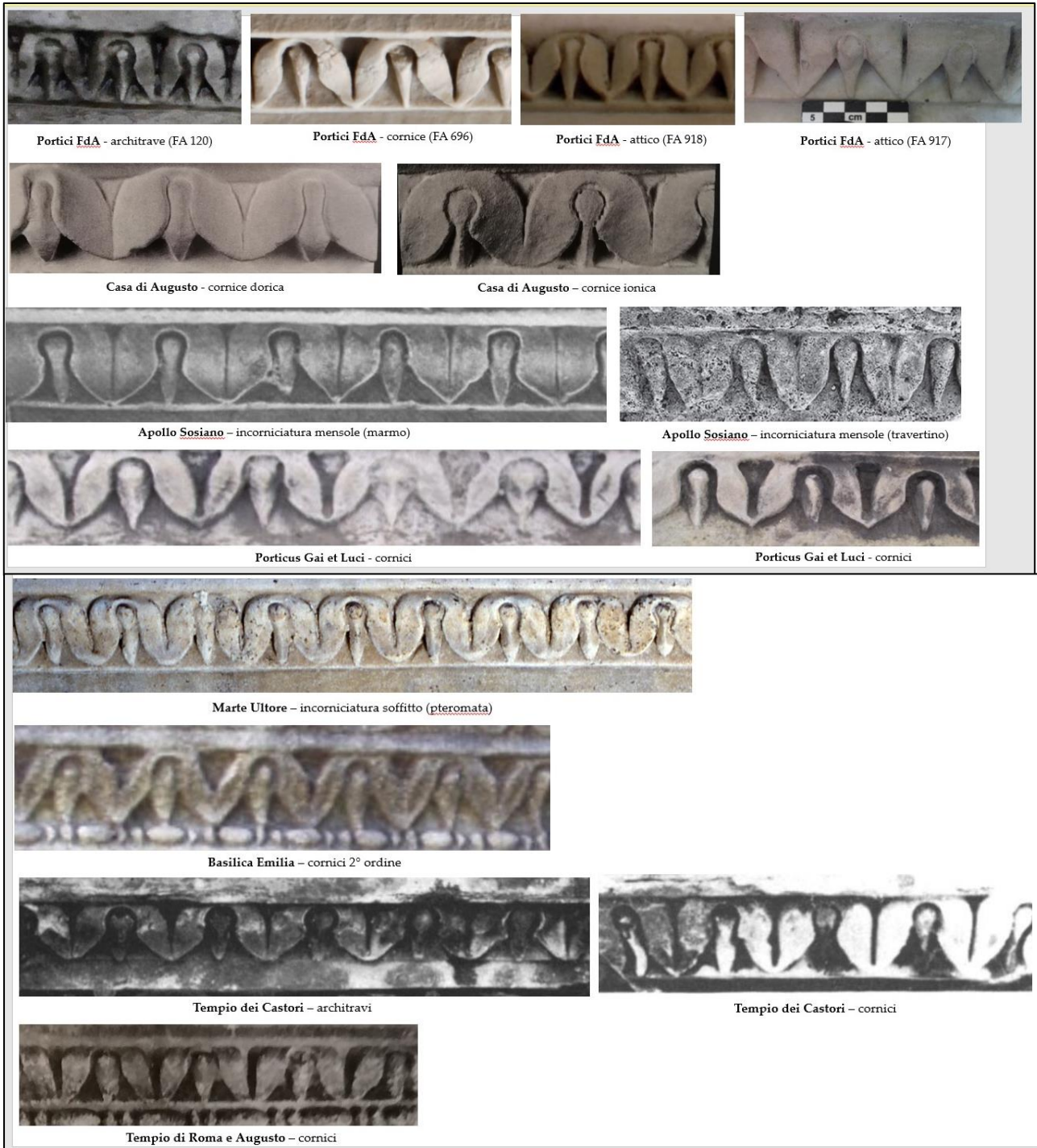


Fig. VI.16 Confronti per il *kyma lesbio a forbice*

L'astragalo

L'astragalo ricorre negli architravi del primo ordine, ovvero tra le modanature del coronamento e come elemento separatore delle fasce, nei fregi, ossia come modanatura intermedia del coronamento, e nelle cornici del primo ordine, al di sopra dei dentelli.

Da un esame unitario, possono essere riconosciuti tre tipi principali.

Il tipo 1 riunisce gli astragali formati da perline di forma ovoidale e allungata, con terminazione dei lati brevi arrotondata, e da spesse fusarole di forma biconvessa-discoideale, dotate di facce bombate e cresta appuntita; tra questi esemplari, si distingue FA 550 per il profilo leggermente più stretto delle fusarole (fig. VI.17).

All'interno di questo tipo, è identificabile un sottotipo (1a) che si contraddistingue per il profilo molto più allungato delle perline, mentre la forma delle fusarole è omogenea.

Il tipo 2 comprende gli astragali composti da perline piuttosto corte, rigonfie e con margini arrotondati; le fusarole sono di forma biconvessa-discoideale e con facce rigonfie, ovvero secondo una forma tendenzialmente omogenea a quella del tipo 1, ma rispetto a quest'ultimo, esse sono leggermente più ravvicinate tra loro e distinte da ponticelli di risulta appena più corti.

Il tipo 3 è rappresentato da un solo blocco di fregio (FA 26), che si contraddistingue per la forma lenticolare-piano-convessa delle fusarole; la morfologia delle perline è invece assolutamente assimilabile a entrambi i due tipi precedenti, dato che queste sono talvolta allungate altre più corte e arrotondate.

In sintesi, i tipi 1 e 2, sembrano corrispondere alle morfologie più tipiche dei portici forensi, dato che comprendono un numero sensibilmente maggiore di esemplari. Essi sono dunque distinguibili tra loro per la forma leggermente più o meno allungata delle perline, sebbene vada osservato che in realtà queste differenze sono talvolta molto lievi, come esemplificato da due frammenti di cornice (FA 171 ed FA 207 - VI.17) per i quali è complesso proporre una attribuzione distinta al primo o al secondo gruppo perché essi riuniscono perline corte e allungate; le stesse osservazioni valgono per l'esemplare di fregio FA 26 del tipo 3, in cui sono compresenti entrambe le due forme di perline.

Al contrario, i primi due tipi sono accomunati tra loro per la forma biconvessa e spessa delle fusarole, rispetto a cui differisce il tipo 3.

Le differenze tra i due tipi possono essere ipoteticamente ricondotte al supporto e alla relazione con la modanatura soprastante. Il tipo 1 e il sottotipo 1a, infatti, comprendono la quasi totalità degli astragali scolpiti sul coronamento degli architravi, dove la forma allungata delle perline è verosimilmente determinata dalla corrispondenza assiale con il *kyma* lesbio trilobato; va tuttavia notato che in questi elementi, il profilo allungato delle perline ricorre anche negli astragali tra le fasce. Il tipo 2, invece, ad eccezione di un solo esemplare di architrave (FA 593), riunisce esclusivamente gli astragali realizzati sul coronamento del fregio, dove la forma accorciata delle perline e l'apparente distanza minore tra le fusarole è verosimilmente dettata dal rapporto assiale con il *kyma* ionico. Rispetto a questa lettura, divergono tuttavia gli astragali intagliati sulle cornici, che in alcuni casi sono ascrivibili al tipo 1 per la forma allungata delle perline, nonostante la corrispondenza assiale con il soprastante *kyma* ionico.



Fig. VI.17 I tipi di astragalo in uso nei portici del Foro di Augusto

Confronti

Gli astragali dei portici del Foro di Augusto, raggruppati da Leon nel tipo C “Perlen gestreckte Ovale, Zwischenglieder scheibchenformig” assieme agli esemplari del Foro di Cesare, del Tempio di Marte Ultore, del Tempio dei Castori e del Tempio della Concordia⁸¹⁷, differiscono dalla morfologia apparentemente tipica dell’architettura di prima età augustea, riconoscibile nel gruppo B della classificazione di Leon “Perlen kugelformig, Zwischenglieder kalottenformig”, ovvero quella che si ritrova nel tempio di Apollo Sosiano e nell’Arco Partico (fig. VI.19)⁸¹⁸. In particolare, negli esemplari del Tempio di Apollo Sosiano, in linea con i modelli greci tardo-ellenistici, le perline sono sferiche, molto corte e rigonfie, mentre le fusarole sono di forma piano-convessa tendenzialmente lenticolare⁸¹⁹; il profilo delle perline non è affiancabile neppure al tipo forense 2, dato che esse sono ancora più corte e compresse di quelle del Foro.

Questa morfologia di astragalo, contraddistinta da perline sferiche e molto corte, sembra perdurare anche nell’architettura di media età augustea, come testimoniano le cornici interne dell’Ara Pacis, dove tali elementi sono associati a fusarole molto strette e tendenzialmente discoidali⁸²⁰.

I tipi di astragalo dei portici forensi dunque divergono nettamente da questa morfologia in uso in questi complessi di prima età augustea, per lo schema complessivo e per la forma di entrambe gli elementi.

Alcuni precedenti parzialmente più vicini ai tipi forensi sono identificabili nel portico sud-occidentale del Foro di Cesare, ovvero negli astragali conservati sulle incorniciature dei cieli degli architravi attribuiti all’impianto originario di età cesariana (56-44 a.C.) delle absidi di testata dell’ambulacro (VI.18)⁸²¹. Si tratta di astragali composti da perline di forma allungata e arrotondata, con i margini leggermente affusolati e contigui alle fusarole; queste ultime sono spesse, di forma tendenzialmente piano-convessa e attaccate tra loro (VI.18). Tali esemplari rappresentano dunque degli antecedenti significativi, esclusivamente però, per la forma delle perline, che corrisponde a quella consueta dei tipi forensi e in particolare del gruppo 1; lo schema complessivo, con i vari elementi disposti senza soluzione di continuità e privi di ponticelli, e il disegno delle fusarole sono ancora distanti dal disegno dell’astragalo dei portici forensi.

Alcune importanti affinità si colgono di seguito negli astragali scolpiti su un gruppo di cornici doriche e su un elemento di cornice ionica della Casa di Augusto sul Palatino (25 a.C. ca.)⁸²². Questi esemplari, infatti, sono dotati di perline di forma ovoidale e allungata, alternate a fusarole strette e appena biconvesse, che sono tendenzialmente attaccate tra loro e alle adiacenti perline (fig. VI.18)⁸²³; nel complesso, la morfologia delle perline e delle fusarole risulta dunque allineabile a quella del tipo 1, poiché alle lunghe perline si accompagnano fusarole biconvesse. Lo schema, tuttavia, come grossomodo notato negli esemplari del Foro di Cesare, è ancora distante dai tipi forensi, dato che i

⁸¹⁷ Leon 1971, p. 271. Per un quadro di sintesi sull’evoluzione e le caratteristiche morfologiche dell’astragalo nella decorazione architettonica romana di prima età imperiale v. Mattern 2001, pp. 43-44.

⁸¹⁸ Le partiture verosimilmente relative all’Arco Partico in cui è utilizzato l’astragalo sono i capitelli e le cornici (Leon 1971, p. 270, tavv. 106.3, 124.1).

⁸¹⁹ Nel Tempio di Apollo Sosiano questa forma dell’astragalo risulta abbastanza uniforme nelle diverse partiture in cui viene impiegato, ovvero le cornici della peristasi (Coletta 2011, pp. 181-182, fig. 4c), le basi attribuite al primo ordine della cella (Viscogliosi 1996, p. 59, figg. 61-62) e gli architravi del primo ordine interno (Viscogliosi 1996, p. 65, figg. 75-77). Per le caratteristiche morfologiche si faccia riferimento a Gros 1976, pp. 221-222.

⁸²⁰ Leon 1971, p. 271, tav. 77.2.

⁸²¹ Amici 1991, pp. 43-44; Pinna Caboni 2008, p. 57, fig. 3; Maisto, Vitti 2009, pp. 38-39; Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 439, cat. n. 14.

⁸²² Pensabene 1997, p. 180, tavv. 21.6-22.

⁸²³ Ganzert 1996, tav. 96.4.

singoli elementi sono contigui, privi di elementi di interpunzione tra loro e disassati rispetto al soprastante *kyma* lesbio a forbice.

I confronti più attinenti per i due tipi di astragali dei portici forensi si ritrovano nella media età augustea, ovvero nel Foro di Cesare e nel Tempio di Marte Ultore. Nel Foro di Cesare, l'attenzione viene ancora richiamata sulle cornici di età augustea attribuite al portico sud-occidentale dotate della stessa sintassi compositiva e ornamentale degli esemplari del Foro di Augusto; in questi elementi, l'astragalo scolpito sulla parte inferiore del *geison* mostra infatti la stessa morfologia dei tipi del Foro di Augusto, con perline arrotondate alternate a spesse fusarole di forma biconvessa⁸²⁴; è complesso indicare una pertinenza precisa ai tipi 1 o 2 del Foro di Augusto poiché le perline talvolta variano di lunghezza nello stesso blocco e sono ascrivibili al primo o al secondo gruppo, altre invece sono di lunghezza intermedia.

Nel Tempio di Marte Ultore, si possono richiamare gli astragali scolpiti sugli architravi della peristasi, che presentano una morfologia analoga a quella del tipo 1, con perline allungate e arrotondate alternate a spesse fusarole di forma biconvessa-discoideale (fig. VI.18)⁸²⁵; si noti però che in alcuni esemplari dello stesso gruppo di architravi, le fusarole sono caratterizzate da una forma tendenzialmente romboidale (fig. VI.18).

Gli astragali conservati sui fregi e sulle cornici della peristasi, invece, sono caratterizzati da uno schema molto simile a quello del tipo 2, dato che le perline sono corte e arrotondate, mentre le fusarole, come negli architravi, sono più strette e dotate di margini rettilinei, con un profilo tendenzialmente romboidale (fig. VI.19). La presenza di perline più corte anche nei fregi e nelle cornici del Tempio di Marte Ultore, dove, al pari dei corrispettivi dei portici, gli astragali sono in corrispondenza assiale con il *kyma* ionico, rappresenta un elemento a sostegno dell'ipotesi che tale morfologia, nei portici, sia stata determinata dalla relazione con la modanatura soprastante.

Il confronto con la Basilica Emilia risulta meno puntuale. Nei numerosi gruppi di astragali impiegati nella Basilica, come negli architravi e cornici del primo ordine, solitamente, le perline sono di forma ovoidale allungata, quindi corrispondenti al tipo 1, mentre le fusarole sono dotate di un profilo a calotta o piano-convesso con uno spessore molto marcato, ovvero che contrasta con tutti i tipi forensi, compreso anche il tipo 3, dato che in questo caso la faccia verticale è solo leggermente convessa (fig. VI.19)⁸²⁶. Nelle cornici della Basilica, va notato che si ritrovano anche morfologie diverse da quella sopra descritta, ovvero una prima con perline talvolta accentuatamente allungate e sottili (fig. 2 – fronte del *geison*), simili al sottotipo 1a del Foro di Augusto, accompagnate sempre da fusarole piano-convesse molto spesse, una seconda con perline di forma sferica (fig. VI.18 - settore inferiore del *geison*), solo parzialmente accostabile agli esemplari del tipo 2 del Foro⁸²⁷.

Infine, in contrasto con i tipi dei portici forensi, si segnala come nella Basilica il rapporto tra l'astragalo con le altre modanature, ovvero con il *kyma* lesbio trilobato negli architravi del primo ordine oppure con il *kyma* lesbio a forbice nelle cornici del primo ordine, non segua la corrispondenza assiale poiché le terminazioni delle foglie primarie ricadono in modo irregolare sulle perline o le fusarole⁸²⁸.

⁸²⁴ Maisto, Pinna Caboni 2010, pp, cat. n. 13.

⁸²⁵ Per un approfondimento sulle caratteristiche morfologiche dell'astragalo del Tempio di Marte Ultore v. Ganzert 1996, p. 220, tavv. 69.6-7, 77.7, 78.1,5, 95.4.

⁸²⁶ Tale morfologia dell'astragalo si ritrova ad esempio negli architravi del primo ordine, ovvero nel coronamento, nella separazione tra le fasce e nelle incorniciature dei cieli (Lipps 2011, p. 52, figg. 20, 23-25).

⁸²⁷ Lipps 2011, p. 55, figg. 27-29, 33.

⁸²⁸ Tali osservazioni già in Lipps 2011, p. 51, fig. 20 (per gli architravi).

Rispetto ai portici del Foro di Augusto, dunque, gli astragali della Basilica Emilia mostrano innanzitutto una maggiore mancanza di omogeneità morfologica e formale; in secondo luogo, va notato come le diverse morfologie non rappresentano un confronto pertinente agli astragali dei portici forensi; infine, da un punto di vista esecutivo, questi esemplari recano un tipo di resa generalmente molto più sommario, come si nota nella forma più tozza delle perline, nel rapporto spesso irregolare tra le fusarole e le perline, e nella mancanza di corrispondenza assiale con le modanature contigue. Nel caso dell'astragalo, pertanto, le differenze tra i due complessi risultano abbastanza nette.

I due tipi di astragalo dei portici forensi sembrano rappresentare i modelli più comunemente utilizzati nella decorazione architettonica tardo augustea, come testimoniano gli esempi del Tempio dei Castori, del Tempio della Concordia e del Tempio di Roma e Augusto a Ostia⁸²⁹.

Per il Tempio dei Castori, però, va osservato come le corrispondenze coi tipi forensi siano parziali. Gli astragali scolpiti nel coronamento del fregio al di sotto degli ovoli sono in tal senso molto esemplificativi, dato che sono composti da perline di forma arrotondata più o meno allungata e da fusarole molto strette di forma piano-convessa (fig. VI.18)⁸³⁰; pertanto, mentre le perline sono paragonabili al tipo 1, le fusarole risultano invece differenti a tutti i tipi forensi. Il disegno tipico delle fusarole dell'astragalo dei portici forensi non viene dunque ripreso nel Tempio dei Castori e indica come l'eventuale ripresa del modello forense sia in questo caso solo parziale.

Diverso è il caso degli astragali realizzati nel Tempio della Concordia, dove le analogie sono più dirette e comprendono l'intera sintassi. In particolare, l'astragalo scolpito sopra i dentelli delle cornici della peristasi, risulta apparentemente omogeneo al tipo 1 (fig. VI.18), in quanto ritorna la stessa morfologia delle perline e delle fusarole, mentre gli astragali che decorano i capitelli della cella riflettono da vicino il tipo 2 (fig. VI.19), per la presenza di perline più corte; questi ultimi, come nel gruppo forense, sono peraltro in corrispondenza assiale col *kyma* ionico.

Allo stesso modo, anche gli astragali realizzati sugli architravi e sulle cornici del Tempio di Roma e Augusto a Ostia mostrano un'apparente dipendenza dagli esemplari forensi e in particolare dal tipo 1 dato che sono formati da perline di forma ovoidale e allungata, alternate a spesse fusarole dotate di un profilo biconvesso-discoideale (fig. 2)⁸³¹.

Osservazioni conclusive

Come evidenziato già da alcuni studiosi, è complesso acquisire elementi indicativi sull'evoluzione morfologica dell'astragalo, poiché spesso alcune chiare differenze si ritrovano nello stesso blocco e sono legate al lavoro dei distinti artigiani⁸³². La documentazione raccolta offre comunque diversi spunti di riflessione. In primo luogo, i tipi forensi differiscono sensibilmente dallo schema in uso nella prima età augustea, ovvero nel Tempio di Apollo Sosiano e nell'Arco Partico, dove ancora sono visibili gli influssi della tradizione greco-ellenistica nella forma sferica delle perline, mentre, al contrario, essi sembrano piuttosto accostabili ai precedenti cesariani del Foro di Cesare e, soprattutto, a quelli di prima età augustea della Casa di Augusto sul Palatino. Questi ultimi rappresentano i precedenti più significativi perché prevedono già l'associazione di perline ovoidali e allungate in alternanza a fusarole biconvesse. Da un punto di vista morfologico e di resa, rispetto agli esemplari

⁸²⁹ Gli astragali dei primi due complessi templari vengono inclusi da Leon nello stesso gruppo degli esemplari forensi (Leon 1971, p. 271).

⁸³⁰ Per le caratteristiche morfologiche dell'astragalo del tempio dei Castori si veda Sande, Zahle 2009, p. 243, figg. 6.5.2-5, 6.5.3, 6.6.3, 8.8.

⁸³¹ Pensabene 2007, p. 136, tavv. 30.2, 31.2.

⁸³² Ganzert 1996, p. 220; Mattern 2001, p. 42.

del Palatino, va notato come nei tipi forensi le superfici delle perline siano più arrotondate-morbide, e il livello esecutivo sia molto più accurato.

Nell'architettura coeva, come notato già per altre modanature, i confronti più attinenti si ritrovano nelle cornici del portico del Foro di Cesare e nel Tempio di Marte Ultore, per i quali si può perfino ipotizzare il coinvolgimento delle stesse maestranze, alla luce delle corrispondenze morfologiche e formali così nette. Al contrario, il confronto con la Basilica Emilia, in particolare riferimento al disegno delle fusarole, ha messo in luce invece come in questo caso le morfologie più ricorrenti non siano rispondenti ai tipi forensi e che il livello esecutivo appaia più approssimativo rispetto a questi ultimi.

Nella decorazione architettonica tardo-augustea, i tipi di astragalo in uso nei portici forensi sembrano essere molto diffuse, come testimoniano gli esemplari del Tempio della Concordia e del Tempio di Roma e Augusto, in cui vengono rielaborate le stesse caratteristiche morfologiche.

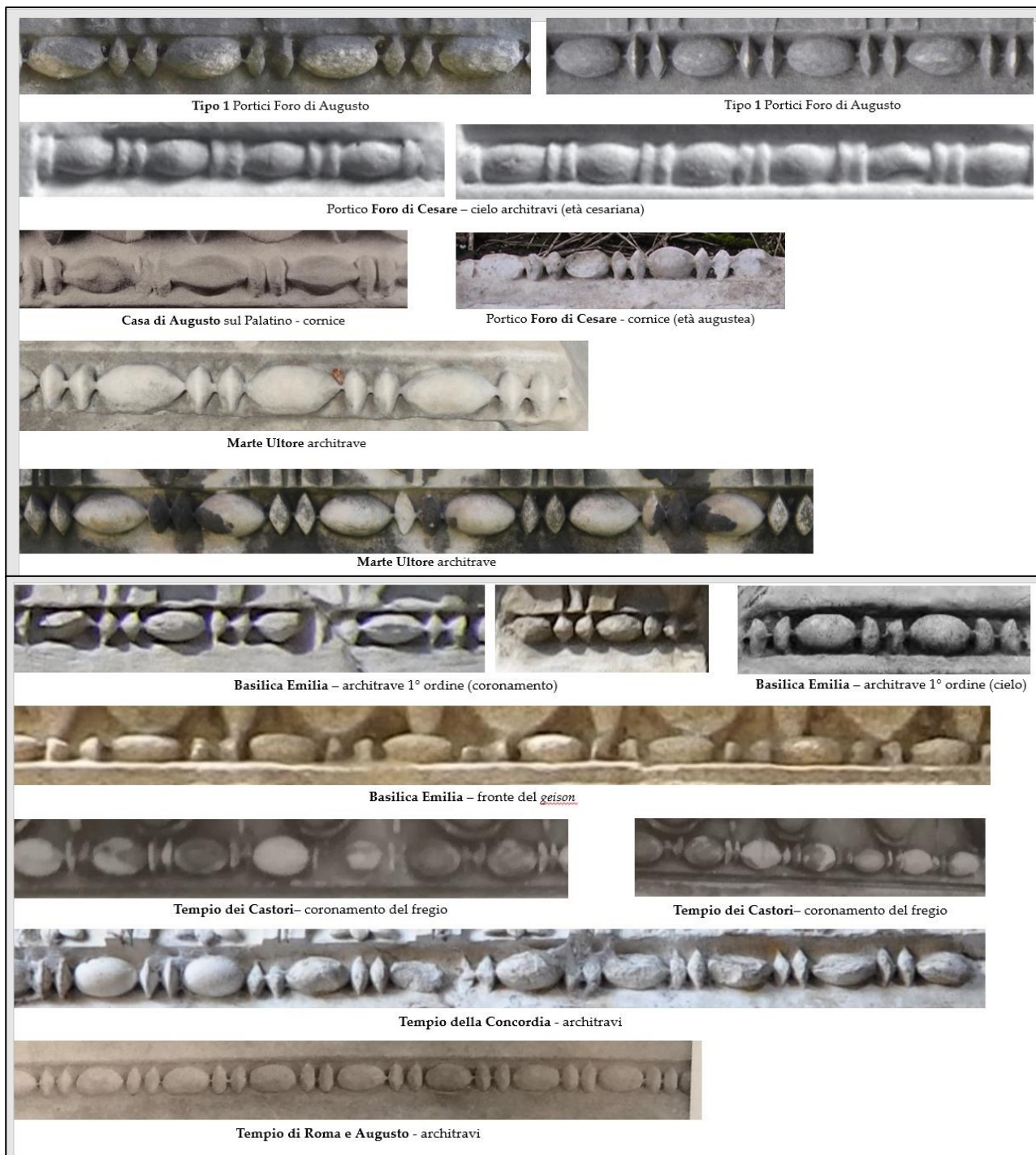


Fig. VI.18 Confronti per l'astragalo Tipo 1

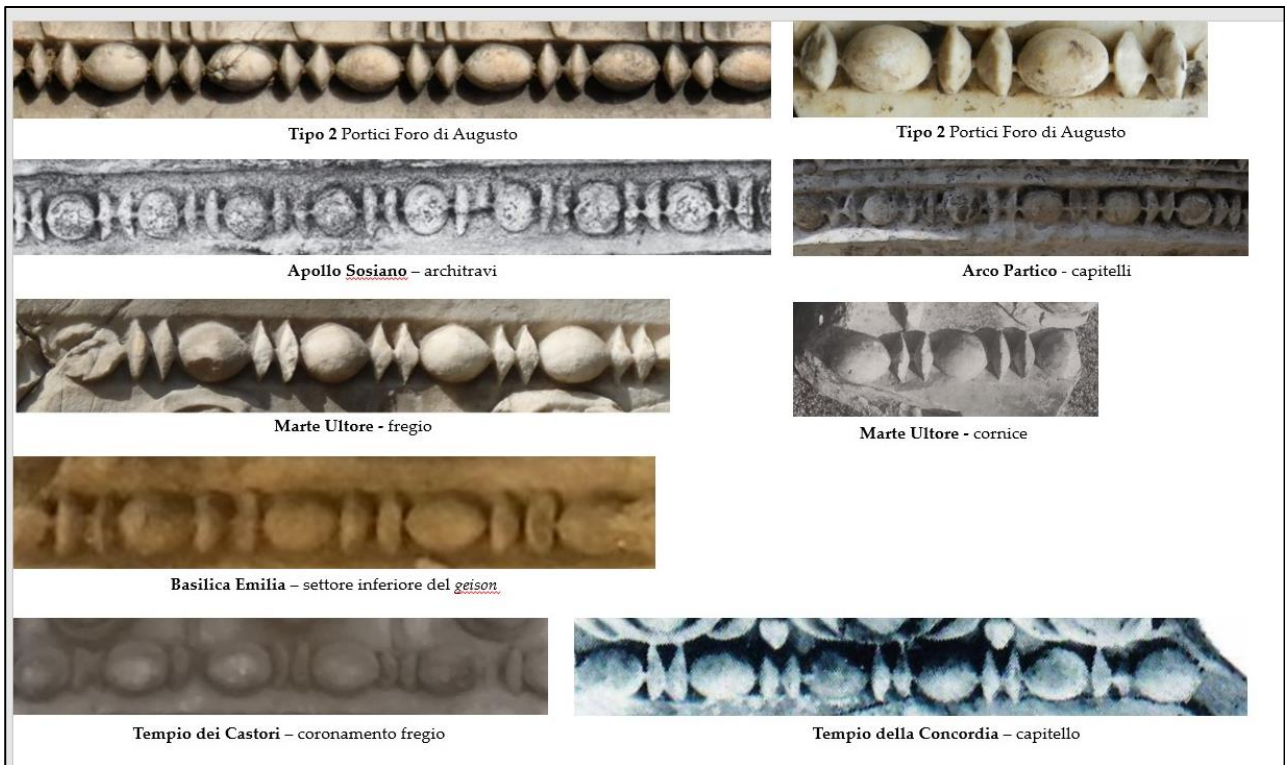


Fig. VI.19 Confronti per l'astragalo Tipo 2

Osservazioni conclusive sulla decorazione architettonica

I portici del Foro di Augusto e il Tempio di Marte Ultore costituiscono la massima espressione della decorazione architettonica di piena età augustea. Nel complesso forense si assiste infatti alla codificazione delle morfologie delle singole modanature che avranno grande successo nella successiva fase tardo-augustea e giulio-claudia. Il processo di creazione di un linguaggio augusteo, autonomo dalle formule greco-ellenistiche e romano-repubblicane, inaugurato in alcuni monumenti urbani di prima età augustea, come il Tempio di Apollo Sosiano e l'Arco Partico, viene portato a compimento con la definizione delle morfologie più mature, che sin da tal momento diverranno canoniche nella decorazione architettonica romana. Questo percorso però, non equivale ad un allontanamento dalla tradizione del mediterraneo ellenistico, quanto alla scelta di nuovi riferimenti e modelli all'interno di quel patrimonio formale.

Da un punto di vista formale, il disegno degli *ornamenta* del Foro di Augusto contribuisce sensibilmente ad una rivisitazione e ad un arricchimento del vocabolario ornamentale di ambito romano, grazie al grado di formazione delle officine operanti nel Foro di Augusto.

I dati raccolti dallo studio del *kyma* ionico sono in tal senso molto esemplificativi, dato che i tipi forensi riflettono la compresenza di diverse tendenze ornamentali.

La prima è rintracciabile nei tipi 1-2 che, accomunati tra loro, rinnovano il patrimonio ornamentale romano, rappresentato ad esempio dai *kymata* del Tempio rotondo del Foro Boario e del Tempio di Apollo Sosiano, in cui i singoli elementi sono solitamente molto ravvicinati tra loro. Essi recuperano uno schema di derivazione classica, basato su un ritmo sempre molto dilatato. In particolare, la morfologia dei tipi 1 e 2 risulta piuttosto originale, data la completa (sottotipo 1a) o quasi (sottotipo 1b) autonomia delle lancette, che acquisiscono dunque maggior rilievo nella sintassi generale del *kyma*, anche per mezzo di uno spessore molto pronunciato. I due sottotipi conoscono peraltro una diversa "fortuna", dato che il tipo 1 diviene molto comune nella decorazione architettonica primo imperiale già a partire dalla stessa età medio augustea, mentre il tipo 1b (con le fascette sommitali) tende ad essere poco attestato.

Al contrario, i tipi 3 e 4 riflettono una apparente derivazione dall'architettura greca medio-ellenistica. In particolare, il tipo 3, sia nella configurazione e in una serie di elementi morfologici, come il rapporto tra gli sgusci e gli ovoli oppure il profilo accentuatamente arrotondato degli sgusci, richiama infatti direttamente i modelli dell'Artemision di Magnesia.

Nel tipo 4, scolpito sulle Cariatidi, di carattere molto peculiare rispetto agli altri tipi forensi, per via del ritmo serrato, degli ovoli piuttosto stretti e allungati, e delle lancette particolarmente sottili, si riconosce di nuovo una stretta dipendenza dalle forme greche di ambito classico ed ellenistico, in particolare dai capitelli delle *Korai* dell'Eretteo e del Tempio di Apollo a Didima. In questo possiamo supporre che le differenze siano dovute anche alle diverse specializzazioni degli artigiani, se tale decorazione venne ad esempio scolpita dagli scultori addetti alla realizzazione dell'elemento statuariaio.

In sintesi, è significativo notare come nelle morfologie di *kyma* ionico attestate nei portici forensi convivano soluzioni morfologiche e formali distinte tra loro e di diversa derivazione.

Negli astragali dei portici del Foro di Augusto, le caratteristiche morfologiche vengono rivisitate e acquisiscono una nuova definizione. Rispetto agli esemplari proto-augustei, la sintassi risulta più armonica e dilatata, con le perline sempre più o meno decisamente allungate e le fusarole, di forma biconvessa, che acquisiscono una maggiore solidità; contestualmente alcuni dettagli minori,

come la lavorazione delle superfici convesse, caratterizzate da un profilo arrotondato dai contorni sempre morbidi e gradualmente, riflettono un livello esecutivo solitamente notevole.

In linea con alcuni precedenti protoaugustei, come alcuni esempi attestati nel Foro di Cesare e negli elementi architettonici della Casa di Augusto sul Palatino, gli astragali dei portici del Foro di Augusto divergono chiaramente dallo schema di tradizione greco-ellenistica, ovvero quello contraddistinto da perline sferoidali, che peraltro perdura in diversi complessi di prima (Tempio di Apollo Sosiano) e piena età augustea (Ara Pacis).

Contestualmente, è opportuno porre l'accento sulla corrispondenza assiale tra l'astragalo e le modanature soprastanti, che nei portici forensi viene mantenuta in ogni partito architettonico in cui compare l'astragalo: negli architravi, le foglie lanceolate terminano sempre tra le coppie di fusarole, così come nei fregi e nelle cornici, le lancette del *kyma* ionico ricadono sempre tra le fusarole. Si tratta di una caratteristica che ricorre in modo costante e uniforme nell'intero complesso forense, dato che si verifica anche in tutte le partiture del Tempio decorate dall'astragalo e che, apparentemente, rivestiva un ruolo importante nella gerarchia dell'apparato ornamentale, dal momento che l'allineamento con le modanature contigue determina la forma più o meno allungata delle perline. Il rapporto armonico tra le modanature sembra assumere dunque un ruolo preminente dell'ornamentazione del Foro di Augusto, a discapito di lievi differenze morfologiche dei singoli elementi. Come si è notato, anche in complessi grossomodo coevi e altrettanto rappresentativi della Roma augustea, come ad esempio la Basilica Emilia, la corrispondenza assiale non viene osservata. Questo aspetto dunque contribuisce a enfatizzare la ricerca di armonia e di coerenza della decorazione architettonica nel Foro di Augusto.

Diverso è quanto si verifica nel *kyma* lesbio trilobato, dove le caratteristiche morfologiche vengono più decisamente rivisitate. Questo fenomeno si manifesta innanzitutto nell'adozione, ormai sistematica, del fiore di tulipano come elemento secondario, sulla scia dei precedenti del Tempio di Apollo Sosiano, secondo una soluzione che da quel momento è destinata a divenire molto comune, come già indicato da Leon. A tal riguardo, è opportuno evidenziare che nei portici forensi questa soluzione venga applicata in modo esclusivo e uniforme, a differenza di quanto si è visto in altri complessi coevi, come lo stesso Tempio di Marte Ultore o la Basilica Emilia, dove in alcune partiture viene utilizzato "ancora" anche il fiore a viola.

Il confronto con i *Bugelkymatia* precedenti e quelli grossomodo coevi mette in luce anche le innovazioni morfologiche e formali apportate al repertorio ornamentale da parte degli esemplari forensi, in particolare dai *kymata* di maggiori dimensioni realizzati sugli architravi e sulle cornici. In tal senso, si richiama l'attenzione sulla scanalatura delle staffe, che era comparsa già nell'Arco Partico e che ora viene ripresa in modo standardizzato, sulla forma delle foglie lanceolate, col profilo svasato alla base e la cresta sempre in rilievo, sulla morfologia dei tulipani, coi nodi intorno allo stelo e le nervature incise sui margini. Si tratta di una serie di formule che aggiornano e arricchiscono sensibilmente il disegno. Contestualmente, va osservato un utilizzo ricorrente del sottosquadro che accentua l'effetto chiaroscurato della decorazione.

La morfologia del *Bugelkymation* riassume efficacemente alcune caratteristiche stilistiche della decorazione architettonica dei portici del Foro di Augusto. A dispetto di altri monumenti precedenti, come il Tempio di Apollo Sosiano, oppure coevi come il Tempio di Marte Ultore e la Basilica Emilia, o soprattutto posteriori, come il Tempio dei Castori e il Tempio della Concordia, nei *kymata* dei portici forensi non ricorrono mai soluzioni di carattere accentuatamente vegetalizzato, dato che, ad esempio, non compaiono le foglie primarie lanceolate rese come calici o infiorescenze varie.

Tale aspetto, verificabile anche nello *Scherenkymation*, offre varie letture interpretative: in primo luogo, infatti, viene riflesso uno stile più classicista della decorazione architettonica dei portici forensi; contestualmente, vengono rimarcate le differenze con l'ornamentazione del Tempio, dove il *Bugelkymation*, contraddistinto dalla conversione degli elementi secondari in foglie di quercia, si inserisce nella ricerca di enfattizzazione degli *ornamenta* dell'edificio templare; infine, si desume come il vocabolario delle soluzioni iconografiche destinate alle modanature dei portici fosse volutamente definito e limitato.

Nei confronti del *kyma* lesbio a forbice, il Foro di Augusto sembra rivestire un ruolo centrale. Come si è più volte indicato sulla base di precedenti studi, la formazione dello *Scherenkymation* avviene solo a partire dalla prima età augustea, in particolare nei complessi del Tempio di Apollo Sosiano e della Casa di Augusto sul Palatino. A differenza degli altri *kymata*, l'origine di tale modanatura è dunque recente e di tradizione prettamente romana, mentre l'acquisizione della sua forma definitiva deve essere pertanto rintracciata nella sua riproposizione nei cantieri di prima età augustea.

Dai dati raccolti, questo processo evolutivo sembra completarsi proprio nel Foro di Augusto e specialmente nei portici piuttosto che nel Tempio. È nei *kymata* scolpiti sui cieli degli architravi e sul coronamento della fronte dei *geisa*, infatti, che il disegno canonico di tale *kymation*, con le semifoglie oblique alternate ai dardi lanceolati, viene codificato e reso indipendente dagli influssi del *kyma* a cuore e del *kyma* lesbio trilobato, secondo un insieme di soluzioni che verrà ripreso nella *Porticus Gai et Luci* e nella Basilica Emilia

I fenomeni di aggiornamento, definizione e canonizzazione delle modanature sono resi possibili dalla notevole esperienza e dalla alta qualità delle officine impegnate nel cantiere forense, che sono comprovate dalla generale uniformità morfologica e formale così come dal particolare livello di cura nel trattamento delle superfici. Questo fenomeno tuttavia varia a seconda del supporto. Nelle modanature scolpite sui cassettoni del coronamento dell'attico, infatti, sebbene lo schema complessivo sia omogeneo a quello delle sottostanti partiture e le superfici siano sempre molto sottoscavate e ben rifinite, alcune variabili, quali le ridotte dimensioni e la minore visibilità, accentuano le differenze formali e stilistiche relative alle diverse mani degli artigiani e probabilmente determinano l'assenza di alcuni dettagli formali che invece ricorrono ordinariamente nelle trabeazioni. È nelle trabeazioni, infatti, che l'attenzione alla omogeneità e alla accuratezza diviene maggiore, e possiamo immaginare un rispetto più pedissequo dei cartoni-modelli di riferimento. Le differenze legate alla forma e alla qualità dell'esecuzione riscontrabili tra i diversi partiti architettonici, ossia in particolare tra le trabeazioni e il coronamento dell'attico, non sembrano riconducibili all'intervento di scalpellini di diversa qualità-esperienza, ovvero all'assegnazione di artigiani più capaci nelle parti più a vista e viceversa, quanto piuttosto a un controllo minore dell'uniformità della decorazione e a una maggiore libertà di esecuzione rispetto ai cartoni.

VII LA PROGETTAZIONE E IL CANTIERE

La questione della datazione nella tradizione degli studi

Il tema dello sviluppo del cantiere del Foro di Augusto non è mai stato sufficientemente indagato in letteratura, come lamentato già da Kockel, principalmente per via della carenza di dati precisi sull'inizio dei lavori e sui tempi effettivi di costruzione. A tal riguardo, sembra opportuno riassumere gli studi che offrono una analisi attenta del tema e una proposta di definizione dei tempi effettivi di costruzione. Va anzitutto chiarito come comunemente si escluda che il cantiere possa essere durato quaranta anni, ovvero che l'inizio dei lavori risalga al 42 a.C., in concomitanza con il voto da parte di Ottaviano di un tempio a Marte Ultore, e la conclusione al 2 a.C., con l'inaugurazione del tempio e dell'intero complesso forense (v. *infra*).

Già nel 1945, all'interno di un saggio volto ad approfondire gli eventuali collegamenti tra la decorazione statuaria del Foro di Augusto e alcuni passi di Virgilio nell'Eneide, Degrassi tende a fissare l'inizio dei lavori del Foro ad una data molto avanzata, inquadrabile intorno al 13-12 a.C.⁸³³, escludendo le proposte avanzate precedentemente da Frank e Rowell di collocare l'apertura del cantiere nel 29 oppure nel 22 a.C.⁸³⁴. In particolare, secondo Degrassi, la presenza nel Foro di una statua dedicata a Druso Maggiore, testimoniata dal rinvenimento del relativo elogio, implicherebbe come il concepimento dei cicli statuari e lo stesso avvio dei lavori siano da collocare solo alcuni prima della morte di Druso, avvenuta nel 9 a.C. (v. *infra*).

Nel 1970, Heilmeyer brevemente supposeva che al 20 a.C. non doveva essere stato costruito ancora molto (20 v. Chr. wird noch nicht viel gestanden haben); contestualmente, egli teorizza (riprendendo Hommel) che l'erezione delle statue nei portici e nelle esedre possa essere avvenuta già al tempo di Orazio, ovvero prima del 13 a.C. oppure almeno prima dell'8 a.C., rispettivamente in rapporto alla pubblicazione dell'ultima raccolta dei *Carmina* e alla morte dell'antico autore, e che allora i portici dovevano dunque probabilmente essere già stati completati⁸³⁵.

In *Aurea Templum*, sulla base di due passi di Svetonio (*Aug.* 29,2) e Cassio Dione (55,10,1a-b)⁸³⁶, Gros sottolinea come la dedica del Foro e del Tempio di Marte Ultore debbano essere distinte tra loro e come il complesso forense possa essere stato aperto al pubblico prima della dedica vera e propria del 2 a.C., ovvero tra il 6 e il 5 a.C.⁸³⁷, come aveva proposto in precedenza Degrassi. In particolare, secondo Gros, poiché la "lista" delle statue e dei relativi *elogia* previsti lungo i portici e le esedre non sarebbe stata "chiusa" fino al 9 a.C.⁸³⁸, dato che l'elogio di Druso può essere stato inserito solo poco dopo la sua morte, avvenuta proprio nel 9 a.C., il completamento del cantiere dei portici può essere collocato solo alcuni anni dopo⁸³⁹; sempre in riferimento all'iscrizione dell'elogio di Druso, l'avvio dei lavori sarebbe invece inquadrabile intorno al 15 a.C.

Lo studioso ritiene dunque improbabile che gli *elogia* fossero già conclusi al 13 a.C., come suggerito da Heilmeyer in riferimento alle Odi di Orazio, e al pari di Degrassi scarta l'ipotesi di Frank e Rowell

⁸³³ Degrassi 1945.

⁸³⁴ Frank 1938; Rowell 1941.

⁸³⁵ Heilmeyer 1970, p. 26.

⁸³⁶ I due passi vengono di seguito attentamente discussi nel testo.

⁸³⁷ Gros 1976, pp. 36 (nota 145), 66-67.

⁸³⁸ Sulle gallerie di statue ospitate in questi ambienti si rimanda a Rinaldi Tufi 1981; La Rocca 1995; Spannagel 1999; Geiger 2008.

⁸³⁹ In realtà l'ipotesi di un aggiornamento dei cicli statuari non si può escludere, poiché le modifiche e/o le aggiunte ad un programma già prestabilito sono attestate nello stesso Foro di Augusto, dove sono documentate ad esempio le statue di T. Flavio Sabino, fratello di Vespasiano, e di Traiano (La Rocca 1995, p. 84), oltretutto queste costituiscono un fenomeno comune, attestato in altri complessi (come ad esempio nel *Sebasteion* di Afrodisia: Smith 2006).

secondo cui i lavori dei portici sarebbero iniziati nel 29 oppure nel 22 a.C. (v. *supra*). Quanto al tempio, Gros ritiene improbabile che si possa prevedere un cantiere effettivamente attivo prima del 10 a.C., dato che la decisione di innalzare un tempio sul Campidoglio per custodire appositamente le insegne recuperate ai Parti (v. *infra*), dimostrerebbe che nel 20-19 a.C. il completamento del tempio fosse ancora molto lontano.

In sintesi, sulla base delle fonti letterarie e delle iscrizioni relative agli elogia delle statue dei portici, Gros colloca l'inizio del cantiere dei portici intorno al 15 a.C. e il suo completamento tra il 6 e il 5 a.C., con un intervallo di distanza di 5 anni rispetto ai lavori legati al Tempio.

Nel saggio "Beobachtungen zum Tempel des Mars Ultor und zum Forum des Augustus", V. Kockel offre una delle discussioni più significative finora avanzate intorno al tema del cantiere del Foro di Augusto, poiché a dispetto della maggior parte degli altri studiosi, le sue osservazioni sono basate su un'analisi attenta della decorazione architettonica⁸⁴⁰. Questo diverso approccio è dettato dalla constatazione che i dati provenienti dalle fonti letterarie ed epigrafiche non sono indicativi dei tempi di costruzione effettivi, pertanto egli auspica che un'indagine complessiva e accurata degli *ornamenta* dell'intero complesso forense permetta di comprendere eventualmente lo sviluppo del cantiere.

In particolare, Kockel conduce un confronto accurato tra i vari *Bugelkymatia* scolpiti nelle numerose partiture del Tempio⁸⁴¹, evidenziando la forte uniformità compositiva e le differenze formali ed esecutive, come un diverso uso del sottosquadro e un diverso grado di effetto di chiaroscuro, che talvolta sono riscontrabili perfino nello stesso blocco e verosimilmente riconducibili alla posizione e alla visibilità originarie dei *kymata* nei diversi segmenti. In sintesi, Kockel afferma come tali differenze non possano essere valutate secondo un criterio cronologico ed esclude la compresenza di correnti stilistiche più o meno aggiornate che possano eventualmente essere state determinate da un cantiere particolarmente lungo.

L'attenzione dell'autore si rivolge marginalmente anche al *kyma* lesbio trilobato dei portici, che differirebbe dagli esemplari del tempio non solo per la morfologia ma anche per lo schema complessivo, ovvero per il ritmo più dilatato, caratterizzato da elementi maggiormente divaricati e distinti tra loro mediante zone d'ombra più ampie⁸⁴². Dal momento che le stesse caratteristiche sintattiche si ritroverebbero secondo Kockel in alcuni complessi posteriori, come il Tempio della Concordia, da un punto di vista stilistico, egli tende a considerare i portici posteriori al Tempio. L'autore, tuttavia, dichiara come tali differenze stilistiche non implicino necessariamente un tempo di costruzione successivo, quanto piuttosto la eventuale presenza di diverse officine distintamente assegnate ai portici e al tempio; a sostegno di tale ipotesi, vengono richiamate le differenze colte in precedenza da Heilmeyer e Leon tra i capitelli dei portici rispetto a quelli del Tempio e dell'Aula del Colosso. Kockel dunque non esclude che ad una prima officina (A) siano state affidate le parti più lussuose del complesso, ovvero il Tempio e l'Aula del Colosso, e ad una seconda (B) quindi i portici. In conclusione, viene sottolineato come queste osservazioni, successivamente riprese nel paragrafo "Il rapporto con il Tempio di Marte Ultore", debbano ritenersi solo preliminari e che questo tipo di studio debba essere esteso a tutte le modanature.

⁸⁴⁰ Kockel 1983, pp. 439-443.

⁸⁴¹ In particolare, vengono accuratamente confrontati gli esemplari di *Bugelkymation* scolpiti sugli architravi e sulle cornici della peristasi, di cui vengono segnalate le differenze legate al profilo e al numero dei lobi delle foglie di quercia, al rapporto tra le cime delle foglie secondarie con il dorso degli archetti e alla resa delle scanalature delle staffe (Kockel 1983, pp. 440-441).

⁸⁴² A livello formale, in riferimento al *kyma* lesbio trilobato realizzato sugli architravi dei portici e sul coronamento dell'attico, viene osservato come le foglie primarie e secondarie siano distinte tra loro da solchi leggermente più netti e dotate di profilo lievemente più allungato, e come le punte delle foglie dei tulipani non siano attaccati al margine delle staffe (Kockel 1983, p. 441).

Nel 1999, in “*Exemplaria Principis*”, M. Spannagel offre la discussione finora più accurata intorno alla data di inaugurazione e all’inizio del progetto del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore. I dati raccolti dallo studio delle fonti letterarie e le proposte di lettura avanzate dall’autore, malgrado non contemplino spesso direttamente il processo costruttivo, offrono un ricco dossier e comunque una serie di spunti per una adeguata contestualizzazione del cantiere dei due edifici forensi. I due argomenti vengono sostanzialmente affrontati in due distinti capitoli, pertanto, anche in questa sede, i relativi aspetti più salienti vengono riassunti separatamente.

Secondo Spannagel l’inaugurazione del Foro e del Tempio deve essere avvenuta in due occasioni distinte, sulla base di una valutazione attenta di una serie di dati⁸⁴³.

A tal riguardo, vengono anzitutto lamentate le lacune del passo di Dione Cassio pertinente alla dedica del Tempio di Marte Ultore nel 2 a.C., che non permettono di definire se le celebrazioni fossero in quel momento connesse solo con la consacrazione del Tempio o anche con quella dell’intero complesso forense. In sintesi, la proposta dell’autore prevede due distinti eventi di consacrazione per i due settori del Foro, mediante, principalmente, l’analisi di due passi letterari: l’*Index* della *Storia Romana* di Cassio Dione e in particolare i due titoli in sequenza, ovvero “Come venne inaugurato il Foro di Augusto” (55, 1, 6) e “Come venne inaugurato il tempio di Marte Ultore che si trovava lì...” (55, 1, 7); il noto passo di Svetonio (29, 1 v. *infra*) in cui si tramanda come il Foro fosse stato aperto al pubblico “in gran fretta e quando ancora non era terminato il tempio di Marte”⁸⁴⁴.

Secondo lo studioso, le due attestazioni letterarie sottintendono che siano avvenute, senza dubbio, due celebrazioni nettamente distinte e che “l’apertura” del Foro tramandata da Svetonio coincida con la “prima” cerimonia di inaugurazione elencata nell’*Index* di Cassio Dione⁸⁴⁵, sebbene però non si possa prevedere una vera e propria consacrazione religiosa per il complesso forense, data la sua valenza “profana” (*opera publica*) e non sacra (*aedes sacrae*).

Spannagel afferma come non sia possibile stabilire la data esatta di questa inaugurazione, ma che essa debba essere collocata tra il 6 a.C. (anno della partenza di Tiberio in ritiro a Rodi) e il 2 a.C., e più specificatamente per ipotesi nel 5 a.C., ovvero nell’anno a partire da cui Camodeca, Gros e (parzialmente) Kockel avevano già ipotizzato come il Foro fosse funzionante⁸⁴⁶.

⁸⁴³ Il tema viene affrontato nel capitolo “*Einweihung und Vorgeschichte*” (Spannagel 1999, pp. 15-20). La proposta dell’autore si allinea dunque alla teoria di Degraffi (1945, pp. 91-96), che aveva già proposto una inaugurazione del Foro antecedente a quella del Tempio, mentre contrasta con la teoria di Zanker (1984, p. 24), Heilmeyer (1970, p. 23), Kienast (1990, p. 64) e Marco Simón (1990, p. 46), che prevedono una unica cerimonia di inaugurazione per l’intero complesso, oppure con la proposta di Smith (1951, p. 197) secondo cui il foro venne consacrato il 12 maggio del 2 a.C. e il tempio il 1 agosto dello stesso anno, che presuppone un intervallo di appena pochi mesi tra le due celebrazioni. Va infine sottolineato come in alcuni riferimenti in letteratura viene solo generalmente menzionata l’inaugurazione del Foro nel 2 a. C., che implica una celebrazione congiunta dei due edifici forensi (Lugli 1946, p. 258).

⁸⁴⁴ Spannagel (1999, pp. 16-17) ritiene dunque problematiche le diverse interpretazioni dello stesso testo fornite da altri autori, che prevedono invece una unica cerimonia di inaugurazione, presupponendo che il tempio fosse stato consacrato in uno stato incompiuto al fine di rendere prima fruibile il Foro (Lugli 1946, p. 258; Kraus 1953, p. 52; Anderson 1984, p. 66), oppure che Svetonio non intendesse l’effettiva “consacrazione” del Foro ma un diverso tipo di evento (Heilmeyer 1970, p. 26 v. *supra*).

⁸⁴⁵ Tuttavia, Spannagel (1999, p. 17) indica come questa ipotesi non possa essere comprovata con certezza, dal momento che tali indici non costituiscono i riassunti dei contenuti suddivisi in capitoli, quanto piuttosto una “cronaca” di eventi selezionati in modo disomogeneo.

⁸⁴⁶ Gros 1976, p. 66 (v. *supra*); Camodeca 1982, p. 30; il riferimento di Kockel (1983, p. 439, nel testo sopra già riassunto), secondo cui Augusto “rese funzionante il foro in un momento imprecisato (6/5 a.C.)”, suggerisce una apertura anticipata del Foro al pubblico ma non implica necessariamente una vera e propria cerimonia di inaugurazione. A sostegno di tale data, lo studioso indica, come *terminus ante quem* vicino alla data di inaugurazione del tempio, il passo delle *Res Gestae* di Augusto, in cui si attesta come il conferimento del titolo di *pater patriae* fosse registrato, tra i diversi luoghi, anche nel *Forum Augustum* sotto la quadriga; in particolare, questa decisione sarebbe difficilmente separabile dalla *appellatio* ufficiale, avvenuta il 5 febbraio del 2 a.C.

Il secondo tema affrontato dallo studioso contempla l'inizio della costruzione del Foro di Augusto. A tal riguardo, l'autore anzitutto rifiuta la precedente proposta di Degrassi, secondo cui tale evento debba essere fissato tra il 12 e l'11 a.C.; secondo Spannagel, infatti, la morte di Druso nel 9 a.C., a cui era destinata una statua nelle gallerie dei portici, a dispetto di quanto espresso da Degrassi, non costituisce necessariamente un *terminus post quem* per l'erezione delle statue e la stesura degli *Elogia*, così come non implica che l'inizio della costruzione sia da fissare solo alcuni anni prima, poiché una singola statua potrebbe semplicemente essere stata inserita in un secondo momento senza apportare alcuna modifica sostanziale ad un progetto già preesistente.

Spannagel colloca invece l'iniziativa della costruzione nel 17 a.C. In sintesi, tale teoria si basa su uno degli eventi tramandati da Cassio Dione avvenuti in quell'anno: il provvedimento emanato da Augusto che raccomandava ai trionfatori di commemorare le loro gesta impiegando il bottino nella costruzione di edifici pubblici⁸⁴⁷. Tale disposizione, secondo lo studioso, dato che viene specificamente citata da Cassio Dione, deve essere stata un provvedimento ufficiale e sicuramente rilevante per la politica edilizia augustea. Lo studioso argomenta dunque attentamente le ragioni che collegherebbero tale provvedimento alla costruzione del Foro di Augusto.

Egli rigetta la teoria sostenuta dalla maggioranza degli studi, secondo cui la realizzazione di edifici pubblici da parte dei membri esterni alla casa imperiale si sia concentrata nel secondo periodo triumvirale e arrestata intorno al 20 a.C., e ritiene che il decreto del 17 a.C. fosse rivolto non solo ai *futuri trionfatori*, ma anche ai *viri triumphales*, poiché altrimenti non avrebbe avuto alcuna prospettiva concreta di essere applicato, dato che il trionfo era limitato ai membri della casa imperiale⁸⁴⁸.

Spannagel osserva come tale disposizione debba essere stata valutata attentamente da Augusto in termini di destinatari e tipo di finanziamento, a dispetto di altre precedenti iniziative legate all'edilizia pubblica che avevano invece ottenuto "scarso seguito", come l'esortazione verso i *viri triumphales* alla restaurazione delle *viae publicae* per mezzo del denaro dei bottini. Al contrario, in previsione di un rilevante impatto pubblico in termini di visibilità, l'autore suppone che secondo Augusto questo provvedimento avrebbe dovuto ottenere maggior seguito⁸⁴⁹.

A sostegno dell'eventuale riflesso di tale provvedimento nell'attività edilizia degli ultimi due decenni del I sec. a.C. e, contestualmente, della attendibilità della sua teoria, Spannagel segnala come, a differenza di parte della tradizione di studi⁸⁵⁰, alcuni studiosi recentemente collochino il completamento di alcuni edifici proprio intorno agli anni Venti: si fa riferimento alle proposte di datazione del tempio di Apollo Sosiano⁸⁵¹ e del tempio di Saturno restaurato da Munazio Planco⁸⁵².

Il provvedimento di Augusto del 17 a.C., secondo Spannagel, deve avere giocato un ruolo centrale nella trasformazione di Roma in una città di marmo⁸⁵³. Per tal motivo, egli riconduce dunque l'iniziativa della costruzione del Foro di Augusto entro tale contesto, in concomitanza e in stretto legame con la costruzione o il restauro di edifici pubblici intrapresi dai *viri triumphales* con il denaro

⁸⁴⁷ Spannagel 1999, p. 79, nota 404 (Cass.Dio. 54, 18, 2).

⁸⁴⁸ Secondo lo studioso il provvedimento doveva essere così rivolto anche ai *viri triumphales*, data la natura di questa misura, che era certamente destinata ad abbellire la città in breve tempo.

⁸⁴⁹ A tal riguardo, Spannagel (1999, pp. 80-81), suppone inoltre che il decreto sarebbe stato difficilmente emesso se i potenziali committenti avessero già destinato il loro denaro del bottino altrove e per altri edifici.

⁸⁵⁰ Si fa particolare riferimento alla teoria espressa inizialmente da Shipley (1931), secondo cui il fulcro dell'attività edilizia senatoriale debba risalire principalmente al periodo del triumvirato, in quanto i *viri triumphales* avrebbero dovuto essere tenuti a costruire gli edifici finanziati col bottino il più rapidamente possibile, non solo per l'eventuale prestigio associato con tali iniziative, ma soprattutto perché avrebbero potuto essere altrimenti chiamati a rispondere dell'appropriazione indebita del denaro. Pertanto, secondo Shipley, nel caso di questi edifici, si deve presumere che siano stati eretti nell'immediato dopo il rispettivo trionfo.

⁸⁵¹ Viscogliosi 1996, pp. 30-34, 118, 186.

⁸⁵² Pensabene 1984, p. 48.

⁸⁵³ A dispetto dell'esito evidentemente "fallimentare" di quello rivolto alle "viae publicae" (Spannagel 1999, p. 81).

del loro bottino, sulla scorta del decreto di Augusto. Attraverso la costruzione del complesso forense, fornendo dunque il “buon esempio”, Augusto avrebbe incentivato gli altri committenti a partecipare a questo programma di rinnovamento edilizio dell’Urbe.

In conclusione, secondo Spannagel, l’iniziativa della costruzione del Foro di Augusto sarebbe avvenuta nel 17 a.C.

Infine, tra i riferimenti più recenti in letteratura intorno all’inquadramento del cantiere del Foro, si segnalano le riflessioni avanzate da Ungaro, secondo cui i lavori devono “ragionevolmente preso avvio solo dopo il 27 o il 23 a.C., allorché erano state gettate le basi del nuovo ordine costituzionale”⁸⁵⁴.

In sintesi, ripercorrendo le osservazioni e le proposte di lettura finora avanzate da alcuni studiosi intorno al cantiere del Foro di Augusto, si colgono complessivamente due principali temi di discussione: una generale tendenza a restringere i tempi effettivi di realizzazione del complesso forense e a collocare l’avvio dei lavori grossomodo intorno al 19 a.C., ovvero solo a seguito del recupero delle insegne militari sottratte dai Parti, oppure nel 17 a.C. (Spannagel), in relazione con il provvedimento sull’attività edilizia emanato da Augusto; la teoria comune di prevedere il cantiere dei portici come già completato alcuni anni rispetto alla inaugurazione del Tempio, ovvero generalmente tra il 6 e il 5 a.C.

La storia del cantiere costruttivo tra fonti letterarie e analisi archeologica

Lo studio delle soluzioni costruttive, architettoniche e ornamentali dei portici del Foro di Augusto permette di acquisire nuovi dati intorno al cantiere dei portici del Foro di Augusto e quindi di poter vagliare e integrare le proposte finora avanzate in letteratura relative all’arco cronologico in cui si espletarono effettivamente i lavori di costruzione. Per tale scopo, è opportuno però prima ripercorrere brevemente i passi letterari e gli eventi principali legati alla storia personale e al percorso politico di Augusto, che sono essere direttamente o indirettamente collegabili con il processo costruttivo del Foro di Augusto⁸⁵⁵.

Come intuibile, l’arco temporale in cui si distribuiscono gli eventi discussi è compreso tra il 42 a.C., risalente al voto di edificazione del Tempio di Marte Ultore *pro ultione paterna*⁸⁵⁶, e il 1 Agosto del 2 a.C., ossia con la data di inaugurazione del Tempio e probabilmente anche dell’intero *Forum Augusti*⁸⁵⁷.

I noti avvenimenti succedutisi tra il 31 e il 29 a.C., ovvero la vittoria conseguita nella battaglia di Azio contro Marco Antonio nel 31 a.C. con la conseguente presa di Alessandria e la conversione dell’Egitto in Provincia Romana nel 30 a.C.⁸⁵⁸, e il triplice trionfo di Ottaviano nel 29 a.C. possono costituire un ipotetico *terminus post quem* per l’inizio della progettazione del Foro di Augusto⁸⁵⁹.

⁸⁵⁴ Ungaro 1995, p. 39.

⁸⁵⁵ Per una esaustiva raccolta delle attestazioni letterarie intorno al Foro di Augusto v. Ganzert 1996, pp. 5-14; per una sintesi più recente v. Palombi 2016, p. 19; lo stretto legame tra il percorso storico-politico di Augusto e la costruzione del complesso forense viene già sottolineato da Ungaro 1997, pp. 7-10.

⁸⁵⁶ Ovid. *Fast.* 5.573; Suet. *Aug.* 29.2. A dispetto della teoria comunemente accolta dalla tradizione di studi, secondo Weinstock (1971, pp. 130-132) la data del 42 a.C. costituisce l’esito di una ricostruzione successiva.

⁸⁵⁷ Dio. Cass. 55,10,6. In riferimento ai fattori legati alla scelta di questa data e alla celebrazione dell’evento v. Spannagel 1999, pp. 15-20; Menichetti 2021, pp. 144-145.

⁸⁵⁸ Lange 2011; Cosme 2014.

⁸⁵⁹ Trai i numerosi riferimenti presenti nella storia degli studi intorno alla celebrazione dei tre trionfi su Dalmazia, Azio e Alessandria si rimanda in particolare a Gurval 1955, pp. 19-36; Östenberg 1999, pp. 155-162; Menichetti 2021, pp. 54-61.

Questa serie di eventi, infatti, oltre a contribuire sensibilmente all'ascesa, al prestigio politico e all'affermazione del potere da parte di Ottaviano, determinarono un notevole accumulo di ricchezze nelle sue mani e possono di conseguenza aver giocato un effetto determinante sull'attività edilizia dell'Urbe⁸⁶⁰. Verosimilmente, il nuovo afflusso di denaro-ricchezze proveniente soprattutto dall'Egitto, descritto di enormi quantità da parte di Cassio Dione⁸⁶¹, permise infatti di finanziare la ripresa e la conclusione dei progetti ereditati da Giulio Cesare o a lui dedicati, come l'inaugurazione del Tempio del Divo Giulio⁸⁶² e il completamento definitivo del Foro di Cesare con la inaugurazione della nuova *Curia Iulia* nel 29 a.C.⁸⁶³. Contestualmente, questi eventi hanno probabilmente contribuito ad accelerare il completamento di altri cantieri urbani già attivi, come il Tempio di Apollo Palatino, inaugurato nel 28 a.C.⁸⁶⁴.

Le ricchezze affluite con la conquista dell'Egitto permisero probabilmente ad Ottaviano di avviare anche nuovi e onerosi programmi edilizi. Si ritiene dunque ragionevole inserire in questo contesto l'inizio della progettazione del Foro di Augusto e solo consecutivamente l'avvio delle prime fasi costruttive. Lo strettissimo legame tra le vicende belliche ed economiche con l'attività edilizia della Roma augustea e nello specifico con il cantiere del Foro di Augusto viene peraltro sottolineato dallo stesso Augusto nelle *Res Gestae*, in cui dichiara, come noto, che le risorse finanziarie legate alla realizzazione del complesso forense si devono ai bottini di guerra: *In privato solo Martis Ultoris templum forumque Augustum ex manubiis feci*⁸⁶⁵.

L'inizio del cantiere del Foro di Augusto non è tramandato dalle fonti letterarie ed epigrafiche. Si ritiene comunque inverosimile che qualsiasi tipo di attività, di carattere economico-legale e soprattutto costruttivo, sia stata intrapresa prima del 27 a.C., quando Ottaviano riunisce le più alte cariche dello stato e acquisisce il titolo di *Augustus*.

Intorno al 27 a.C., può dunque essere effettivamente collocato l'inizio delle procedure di acquisizione delle proprietà private che insistevano sull'area destinata al complesso, assieme alla sua progettazione.

A favore di tale ipotesi, in connessione con gli eventi storici sopra menzionati, possono essere richiamati ulteriori elementi. Il completamento dei cantieri del Tempio di Apollo Palatino, del Foro di Cesare e della Curia avrebbe consentito di concentrare ora le risorse economiche e gli strumenti amministrativo-legali nel progetto del nuovo Foro. Inoltre, non si esclude che la conclusione del Foro di Cesare abbia parzialmente influito nella possibilità di aprire un nuovo cantiere, supponendo che secondo Augusto e gli architetti incaricati, la gestione contemporanea di due cantieri di tale entità e adiacenti tra loro, in un'area peraltro già densamente edificata, poteva essere ritenuta complessa.

Intorno al 27 a.C. le attività di acquisizione dei terreni che insistevano nell'area destinata alla costruzione del Foro di Augusto potevano dunque essere già state avviate⁸⁶⁶. Calcolare la durata di

⁸⁶⁰ Per i numerosi cantieri di restauro e di nuova edificazione attivi in questo periodo grazie agli avvenimenti storici suddetti v. Gros 1976, pp. 57-58.

⁸⁶¹ In riferimento a Cass. Dio. 51.21.7, Menichetti (2021, p. 55) riporta infatti come "il bottino proveniente dall'Egitto sarebbe stato così grande da poter essere distribuito sui tre giorni delle cerimonie trionfali", ovvero il 13, il 14 e il 15 agosto.

⁸⁶² Il tempio è una delle prime costruzioni *ex novo* nella piazza forense ad essere commissionata. Per la datazione v. Gros 1976, p. 61; Gros 1996, pp. 116-117.

⁸⁶³ Maisto, Pinna Caboni 2010, p. 419; Delfino 2014, pp. 183-225.

⁸⁶⁴ Zink 2008, p. 47; Pensabene 2017, pp. 419-420; Pensabene 2021, pp. 19-20.

⁸⁶⁵ *Res gestae divi Augusti* 21,1. Alcuni recenti riferimenti a tale passo in Palombi 2016, pp. 38-40; Menichetti 2021, p. 132.

⁸⁶⁶ A tal riguardo, come evidenziato da Palombi (2016, p. 28), per il Foro di Augusto non si hanno dati relativi agli eventuali funzionari incaricati dell'acquisizione dell'area urbana destinata al complesso forense, a dispetto delle informazioni pertinenti al Foro di Cesare.

tali operazioni costituisce un quesito piuttosto complesso. È verosimile comunque prevedere un arco di tempo abbastanza lungo, come testimonia il noto passo di Svetonio (“Forum angustius fecit non ausus extorquere possessoribus proximas domos”)⁸⁶⁷, che oltre a suggerire le modalità di acquisizione dell’area e le eventuali preoccupazioni del Principe, sottintende il sopraggiungere di limitazioni al piano originario di costruzione e di complicazioni legate a tali procedure⁸⁶⁸.

Tra gli eventi indiretti che possono inoltre essere considerati, sembra opportuno richiamare il restauro dell’Eretteo condotto verosimilmente tra il 20 e il 19 a.C.⁸⁶⁹. Alcuni studi pregressi hanno infatti documentato che tra le partiture interessate dall’antico restauro siano state comprese anche le Cariatidi e i capitelli, ovvero gli elementi verosimilmente copiati e riproposti nel Foro di Augusto⁸⁷⁰. A tal riguardo, come già proposto, è probabile che la realizzazione di tali componenti da parte delle maestranze incaricate del progetto del Foro di Augusto fosse avvenuto proprio in occasione di tale intervento, con l’eventuale smontaggio di alcuni pezzi che avrebbe potuto eventualmente favorire anche l’esecuzione di calchi⁸⁷¹. Di conseguenza, l’ipotesi di associare a tale intervento di restauro il processo di progettazione da parte degli architetti del Foro di Augusto dei partiti statuari e architettonici dell’edificio ateniese, implica che le scelte progettuali legate agli elevati marmorei dei portici fossero già in atto a partire dal 20 a.C.

Una volta espropriato e reso giuridicamente pubblico il settore urbano prescelto per la costruzione, fino allora di valenza principalmente residenziale⁸⁷², bisogna dunque prevedere la messa in atto e la realizzazione di tutte le procedure legate alla logistica del cantiere, ovvero lo sbancamento e il livellamento delle quote insieme a una revisione del sistema di smaltimento delle acque meteoriche, che dovevano comunque confluire sempre nella rete fognaria della Cloaca Massima⁸⁷³. Seguono dunque i lavori legati alla gettata delle fondazioni e alla perimetrazione del complesso⁸⁷⁴. A tal riguardo, si presuppone che l’imponente muraglione di cinta, ancora parzialmente conservato per un’altezza di m 33 nel settore nord-orientale prospiciente la Suburra, potesse estendersi, almeno parzialmente, in corrispondenza dei lati lunghi e di quello corto contiguo al Foro di Cesare⁸⁷⁵. Si trattava dunque di una complessa e ampia opera di sistemazione perimetrale destinata a separare il complesso forense dal quartiere densamente abitato della Suburra e dalle aree confinanti con il Foro Romano, funzionale, non solo come protezione antincendio, ma anche strutturalmente alla definizione di uno spazio architettonicamente concluso.

Tali osservazioni inducono dunque a ritenere improbabile la proposta espressa da Spannagel di collocare l’inizio delle attività di progettazione solo intorno 17 a.C., in connessione col provvedimento emanato da Augusto in tale anno.

⁸⁶⁷ Suet. *Aug.* 56.2; per la “Res privata” di Augusto v. Masi 1971.

⁸⁶⁸ Tali osservazioni già ad esempio in Zanker 1984, p. 7. Nella tradizione di studi, il passo di Svetonio è stato associato ad alcuni riferimenti di Ovidio ad una preesistente domus, descritta dall’autore come la “più vicina al Foro di Augusto”, che viene identificata con la casa di Sesto Pompeo, console del 14 d.C.; in particolare, quest’ultima viene messa in relazione con le strutture conservate sotto la Casa dei Cavalieri di Rodi (Tortorici 1991, pp. 66-74); per un approfondimento si rimanda a Palombi 2016, pp. 39-40.

⁸⁶⁹ Per un approfondimento delle cause di tale intervento, delle partiture dell’edificio restaurate e degli elementi archeologici a favore di tale datazione v. Korres 1997, pp. 197-202; Baldassarri 1998, pp. 45-63.

⁸⁷⁰ Per le dipendenze degli esemplari forensi dai modelli ateniesi v. Strong 1963, p. 81; Gros 1976, p. 190; von Hesberg 1981b, p. 232; Kockel 1991; La Rocca 1995, p. 95.

⁸⁷¹ Kockel 1991; la proposta è stato successivamente accolta e approfondita da parte di Ungaro (2011, pp. 50-51), Monaco 2017 (p. 342 con bibliografia precedente) e Lo Monaco 2021, p. 36.

⁸⁷² Per le preesistenze che interessavano l’area destinata all’impianto del Foro di Augusto si rimanda in particolare a Delfino 2010; Palombi 2016, in particolare pp. 39-40, 73, 76-78, 83.

⁸⁷³ Per gli interventi di adattamento della Cloaca Massima alla costruzione dei Fori Imperiali v. Bianchi 2014.

⁸⁷⁴ Per gli aspetti generalmente legati all’organizzazione dei cantieri antichi v. Giuliani 2020, pp. 249-269.

⁸⁷⁵ Come discusso nei capitoli precedenti, l’assetto urbanistico-architettonico del lato di fondo e il raccordo tra i due *Fora* è ancora poco chiaro (Carnabuci 2011, pp. 55-60; Delfino 2014, 213).

Con la conclusione delle procedure di acquisizione dei terreni, è stato dunque avviato l'iter costruttivo legato alla realizzazione del muro perimetrale, del podio del tempio e delle fondazioni dei portici. Alla luce delle complicazioni tramandate dalle fonti letterarie e della effettiva complessità di portare a termine tali lavori, è possibile che queste attività si siano protratte perlomeno fino al 20 a.C. e che abbiano incluso, in un secondo tempo, anche l'inizio dei lavori relativi agli elevati marmorei, come l'importazione e la messa in opera dei blocchi, esclusa la rifinitura della decorazione architettonica. In linea con tale ipotesi, non si esclude dunque che la costruzione degli elevati marmorei fosse già stata intrapresa intorno al 20 a.C.

Il noto riferimento di Cassio Dione (54,8,3), frequentemente richiamato dagli studiosi, alla domanda di Augusto di costruire un Tempio sul Campidoglio destinato, appositamente, a custodire le insegne recuperate ai Parti nel 20 a.C., non impedisce di prevedere che i lavori nel Foro di Augusto fossero già iniziati intorno a quegli anni, perché non fornisce alcuna informazione sull'origine del cantiere, mentre certifica piuttosto lo stato di inagibilità del complesso e/o lo stato incompleto del cantiere. In particolare, Cassio Dione ci informa che per volere di Augusto le insegne partiche vengono custodite provvisoriamente in un tempio dedicato a Marte Ultore situato sul Campidoglio e solo a partire dal 2 a.C. sono definitivamente sistemate nel Foro di Augusto⁸⁷⁶. La data della dedica del tempio capitolino non è nota, così come non sappiamo se la sua costruzione sia mai stata effettivamente portata a termine. Secondo le riflessioni di Ch. Reusser, la consacrazione non può essere avvenuta nel 20 a.C. ma solo presumibilmente tra il 19 e il 18 a.C., alla luce dell'interpretazione di un passo di Dione Cassio⁸⁷⁷. Tali elementi, dunque, ci informano indirettamente sull'assetto del Foro di Augusto fino al 18 a.C., ovvero di come tali spazi fossero ancora inagibili e lungi dall'essere effettivamente funzionanti.

Nell'ultimo decennio del I sec. a.C. va verosimilmente circoscritto il lavoro rivolto della standardizzazione della decorazione architettonica, ovvero la prima profilatura dei blocchi eseguita a terra, la misurazione e il disegno delle modanature, comprendente anche la realizzazione delle scanalature sulle colonne, la profilatura finale e la decorazione plastica laddove prevista⁸⁷⁸.

Per le ultime fasi del cantiere e il suo completamento, sembra opportuno anche in questa sede richiamare il noto passo di Svetonio (Aug. 29.1: "in gran fretta e quando ancora non terminato il tempio di Marte, e si stabilì che in esso si facessero esclusivamente i pubblici processi e i sorteggi dei giudici")⁸⁷⁹, in cui si apprende come il foro fosse stato al pubblico già prima della sua inaugurazione del 2 a.C., per via delle pressanti necessità legate all'amministrazione della giustizia⁸⁸⁰. Come già sottolineato da diversi studiosi, il passo arricchisce notevolmente le conoscenze relative al complesso forense perché non solo ci informa delle attività, di tipo giudiziario, originariamente espletate

⁸⁷⁶ Per la riconsegna delle insegne partiche e la loro successiva collocazione nel Tempio forense si faccia riferimento a Rich 1998, pp. 71-128 e Menichetti 2021, pp. 95-101, 134-143. Per il Tempio di Marte Ultore sul Campidoglio si veda Cassola 1981; *LTUR* II, 1996, pp. 230-231, s.v. *Mars Ultor (Capitolium)* (Ch. Reusser); Baldassarri 1998, pp. 58-60; per le relazioni funzionali tra il tempio capitolino e il Foro di Augusto v. Bonnefond 1987, pp. 254-262.

⁸⁷⁷ V. nota *supra*.

⁸⁷⁸ Per la sequenza e le caratteristiche di tali procedure si faccia riferimento a Bozza, Ismaelli cs., con annessi rimandi bibliografici.

⁸⁷⁹ "itaque festinatius necdum perfecta Martis aede publicatum est cautumque, ut separatim in eo publica iudicia et sortitiones iudicum fierent". La traduzione riportata nel testo sopra (F. Casorati) è ripresa da Monaco 2017, p. 352.

⁸⁸⁰ Tra i commenti più approfonditi al passo in questione si segnala: Cassola 1981, pp. 100, 106; Heilmeyer 1970, p. con rimandi bibliografici precedenti; Gros 1976, p. 66; Spannagel 1999, pp. 15-20

all'interno dei portici e degli emicicli, ma anche perché documenta come essi fossero agibili prima della data di inaugurazione⁸⁸¹.

Sulla scorta del passo di Svetonio, la conclusione del cantiere dei portici deve pertanto risalire ad alcuni anni prima del 2 a.C.⁸⁸². I due titoli distinti contenuti nell'Indice di Cassio Dione, che come visto sono stati attentamente valutati da Spannagel, tendono infatti a confermare tale notizia e a prevedere due aperture cronologicamente distinte dei portici e del Tempio, con rispettive cerimonie, come sostenuto dallo studioso tedesco.

La definizione della data esatta del termine dei lavori e di tale eventuale relativa inaugurazione, costituisce tuttavia un quesito ancora aperto. Le date proposte da alcuni studiosi, ovvero il 6 e soprattutto il 5 a.C., anno del dodicesimo consolato di Augusto, risultano comunque sostanzialmente plausibili per le considerazioni già offerte in merito dagli studiosi.

In conclusione, pur malgrado si escluda l'effettiva attuazione di qualsiasi tipo di attività tra la dedica del 42 e il 27 a.C., per un intervallo di circa quindici anni, si trattò di un cantiere comunque molto lungo, che concorderebbe con l'aneddoto riportato da Macrobio, secondo il quale Augusto avrebbe scherzato sulla lentezza del cantiere e dello stesso architetto⁸⁸³.

Il rapporto con il Tempio di Marte Ultore

Come precedentemente discusso, sulla scorta delle fonti letterarie ed epigrafiche sopra riassunte, in linea con i principali studi rivolti al Foro di Augusto, è verosimile prevedere che i portici dovevano essere completati e funzionanti già alcuni anni prima della inaugurazione del Tempio di Marte Ultore, ovvero intorno al 5-6 a.C. (Gros, Spannagel). Alcuni studiosi hanno inoltre teorizzato che il cantiere dei portici fosse peraltro iniziato prima di quello del Tempio, intorno al 15 a.C. (secondo Gros), quindi con un intervallo di circa 5 anni, mentre Kockel, sulla base dello studio della decorazione architettonica e delle differenze notate, ha suggerito che i portici siano posteriori al Tempio da un punto di vista stilistico, escludendo tuttavia l'esistenza di tempi di costruzione distinti tra i due edifici, bensì ipotizzando il coinvolgimento di officine con tradizioni decorative diverse tra loro.

A tal riguardo, come documentato, le fonti letterarie ed epigrafiche non forniscono informazioni effettive sull'avvio e sullo sviluppo dei due cantieri. La dedica del Tempio di Marte Ultore sul Campidoglio testimonia solo come il Tempio forense fosse ancora incompleto intorno al 19 a.C., mentre il passo di Svetonio sopra richiamato (Aug. 29.1) tende soltanto a suggerire un'apertura anticipata del Foro rispetto al Tempio.

La documentazione letteraria non sembra dunque fornire elementi indicativi intorno al rapporto tra i due cantieri. Per una valutazione corretta di questo tema, in realtà, bisogna anzitutto adottare un diverso approccio e considerare separatamente la progettazione dei due edifici forensi dalla loro esecuzione. Secondo questa linea di lettura, infatti, i numerosi dati relativi alle due componenti del cantiere desunti dallo studio delle soluzioni compositive e decorative permettono di integrare e colmare le lacune della documentazione letteraria.

Come già prevedibilmente intuibile dal breve numero di anni che sembra separare la conclusione dei due cantieri, i diversi confronti avanzati tra i portici e il Tempio non riflettono alcuna eventuale cesura o distanza temporale; tale dossier mostra piuttosto una stretta correlazione tra i due edifici, che in mancanza di studi finora dettagliati sul tema e delle conseguenti riflessioni sul tema del cantiere, merita di essere appropriatamente discusso. Alla luce di tale premessa, si può tuttavia già escludere

⁸⁸¹ Per un approfondimento intorno al tema delle funzioni di tipo giudiziario rivestite dalla piazza, dai portici e dagli emicicli del Foro di Augusto v. Carnabuci 1996; Carnabuci 2010; Neudecker 2010.

⁸⁸² Come sopra già indicato, il commento più approfondito a tale passo è fornito da Spannagel 1999, pp. 15-20.

⁸⁸³ Macrob. Sat. 2.4.9 = Augusto.

che il cantiere dei portici sia stato intrapreso prima rispetto a quello del tempio, seppure per un breve intervallo di anni, come teorizzato da Gros. In considerazione dell'organizzazione dei due cantieri e del loro funzionamento, prevedendo la necessità di spazi sufficientemente ampi intorno all'edificio templare per l'utilizzo delle macchine elevatorie e il montaggio dei blocchi, risulta infatti improbabile che il cantiere del tempio sia stato avviato dopo la costruzione dei colonnati dei portici ai suoi lati.

Lo studio dei rapporti proporzionali, dei sistemi architettonici e delle caratteristiche ornamentali permette di approfondire in che misura le scelte progettuali operate nei due cantieri siano tra loro correlate e il rapporto nella esecuzione della decorazione architettonica.

A tal riguardo, alcuni elementi indicativi provengono innanzitutto dallo studio dei rapporti proporzionali e dimensionali. È stato infatti documentato come le dimensioni delle colonne e delle trabeazioni dei portici e degli emicicli del Foro di Augusto siano tra loro strettamente connesse da un punto di vista metrico (fig. VII.1)⁸⁸⁴. Le misure degli elementi dei portici equivalgono sempre circa alla metà di quelle della peristasi del Tempio di Marte Ultore, con un margine di errore solitamente ridotto che varia in un range di cm 5-10 (basi e capitelli), mentre i rapporti tra trabeazione e colonna risultano grossomodo identici⁸⁸⁵. Le analogie proporzionali non sembrano interpretabili come casuali oppure riconducibili esclusivamente ad una ricerca di aderenza agli schemi convenzionali del corinzio, dato che nei portici tale congruenza viene peraltro talvolta inosservata e le trabeazioni, sebbene nel tempio siano di tipo diverso e dotate di moduli proporzioni interni differenti, equivalgono comunque al doppio dell'altezza degli esemplari dei portici, con uno scarto di appena cm 6.

Le soluzioni metriche adottate vanno piuttosto intese come una scelta consapevolmente ricercata dall'architetto, all'interno di una progettazione unitaria degli edifici del Foro e, probabilmente, di una predisposizione del complesso forense ad una percezione adeguata e ad una valorizzazione attenta del Tempio.

Questi spunti possono essere arricchiti se si osservano i dati relativi alla configurazione dei partiti architettonici. In riferimento alle basi, la lavorazione sistematica dei blocchi senza l'imoscapo e assieme al plinto suggerisce l'adozione di un sistema compositivo assolutamente coerente nei due edifici⁸⁸⁶. Le stesse osservazioni scaturiscono dallo studio delle trabeazioni. Gli architravi e i fregi sono infatti sempre lavorati in blocchi (verticalmente) distinti, secondo una scelta di continuità con la tradizione architettonica classica, incline a una lavorazione distinta dei partiti architettonici, e a un sistema che permetteva anche una serie di accorgimenti costruttivi, come la possibilità di realizzare i fregi in piattabande.

Contestualmente, è essenziale richiamare l'attenzione anche sul confronto tra i capitelli dei due edifici forensi, che sono connotati dallo stesso schema e da una decorazione strettamente analoga, le cui uniche differenze consistono solo nella resa dei dettagli minori dell'acanto, tanto che i capitelli di colonna dei portici sono identificabili essenzialmente come una versione "dimezzata" degli esemplari del Tempio (fig. VII.1).

Una particolare uniformità emerge anche nelle scelte iconografiche operate nei due edifici forensi (fig. VII.1). Il disegno degli architravi è sostanzialmente omogeneo, dato che questi sono sempre a tre fasce, la scelta e la distribuzione delle modanature, negli esemplari con decorazione plastica, è

⁸⁸⁴ Questi aspetti vengono discussi nel capitolo IV, incentrato su "I rapporti proporzionali".

⁸⁸⁵ Alla luce dei fattori discussi nel Cap. 4, a cui si rimanda per un approfondimento di questi aspetti, solamente i fusti presentano una divergenza apparentemente maggiore dal rapporto di 1:2, con uno scarto di cm 50 ca.

⁸⁸⁶ Per le ragioni approfonditamente discusse nel capitolo relativo al "disegno architettonico" solo gli esemplari dell'Aula del Colosso divergono da tale prassi.

identica, con un coronamento formato da listello, *kyma* lesbio trilobato e astragalo, e le fasce, progressivamente più basse dall'alto, separate da un astragalo.

Contestualmente, è interessante notare quanto si verifica nelle cornici, che come è stato già spesso indicato, per ragioni verosimilmente costruttive ed estetiche, sono di tipo diverso nei due edifici forensi. Eppure, al di là della diversa conformazione, le scelte legate alla selezione e alla distribuzione delle modanature appaiono effettivamente univoche: anche nelle cornici della peristasi, infatti, il settore inferiore del *geison* è decorato in successione dall'alto da *kyma* ionico, astragalo, listello e dentelli, così come il coronamento della fronte è rivestito da un *kyma* lesbio a forbice.

Gli schemi decorativi mostrano una stretta coerenza anche nelle soluzioni morfologiche e ornamentali adottate nei lacunari, che in questo caso per il tempio, riguardano principalmente i cassettoni del soffitto degli *pteronata*, mentre per i portici il coronamento dell'attico. I due gruppi presentano infatti una conformazione e uno schema iconografico sostanzialmente rispondenti, dato che essi differiscono tra loro solo per il tipo di *kymation* scolpito all'esterno dei lacunari. Nel complesso, le caratteristiche morfologiche e ornamentali dei cassettoni appartenenti ai due edifici forensi sono decisamente assimilabili tra loro, dato che il disegno architettonico e gli schemi decorativi sono rispondenti.

Le sorprendenti corrispondenze nella configurazione e negli schemi iconografici dei partiti architettonici, oltreché nei rapporti proporzionali precisamente calibrati, testimoniano dunque una strettissima unione progettuale tra i due edifici forensi. Questi elementi sottolineano inoltre la funzione prototipica del tempio, da cui dipendono direttamente le scelte architettoniche e decorative operate nei portici.

Quanto allo sviluppo temporale dei due cantieri, vanno sottoposti all'attenzione i dati desunti dallo studio della decorazione architettonica.

A tal proposito, bisogna premettere che lo schema generale di ogni modanatura utilizzata nei portici forensi sia analogamente presente negli esemplari del Tempio. Le morfologie più comuni attestate nei portici, ovvero i due tipi di astragalo, con perline panciute allungate o più corte alternate a spesse fusarole, così i tipi 1-2 di *kyma* ionico, con lancette separate dagli sgusci o parzialmente collegate ad essi mediante una membrana, quindi lo schema del *kyma* lesbio a forbice, con le semifoglie strette e distinte da un solco a V alla base, si ritrovano anche nelle partiture del Tempio.

In particolare, per il *kyma* lesbio trilobato, considerato da Kockel come criterio per abbassare la datazione dei portici, bisogna notare che i *bugelkymatia* dei portici forensi trovano stretti confronti negli esemplari scolpiti nelle cornici della peristasi del tempio, dove ritorna lo stesso disegno, con gli elementi secondari formati da fiori a tulipano tripartiti. In particolare, i *kymatia* scolpiti su due blocchi di cornice del tempio illustrati dallo stesso Kockel sono in tal senso molto esemplificativi (fig. VII.2): questi, infatti, per via delle loro variazioni formali, riassumono efficacemente le varianti-variabilità formale attestate nei portici e testimoniano come le analogie tra i *Bugelkymatia* dei due edifici forensi comprendano anche i dettagli minori e gli aspetti della resa tecnica.

Nei *kymatia* delle cornici del Tempio, innanzitutto, sono unitariamente visibili le caratteristiche morfologiche comuni dei corrispettivi dei portici, quali la scanalatura delle pareti delle staffe, la forma svasata alla base e la terminazione appiattita delle foglie primarie. In aggiunta, però, nel Tempio sono attestate anche le variazioni formali verificate nei portici, come ad esempio:

- nel fiore a tulipano, lo stelo talvolta è distinto dalle staffe e attaccato al margine inferiore (fig. VII. 2: **klt T2, klt T4**), come negli architravi e in alcuni esemplari del coronamento dell'attico dei portici (fig. VII.2: **klt P1-P2**), altre invece si genera tra le staffe (fig. VII.2: **klt T1, T3**), come si verifica nella maggioranza degli esemplari dei clipei e dell'attico dei portici (fig. VII.2: **klt P3-P4**);

- negli archetti, le staffe sono talora chiaramente distinte all'attacco da netti solchi (fig. VII.2 - **klt T1-T2, T4**), come attestato sempre negli architravi e di frequente nelle altre partiture dei portici (fig. VII.2: **klt P1-P3**), ora invece unite tra loro (fig. VII.2: **klt T3**), come si verifica talvolta nei clipei e nel coronamento dell'attico (fig. VII.2: **klt P4**);

- nei fiori a tulipano, la scanalatura centrale che separa i petali laterali può presentare una forma grossomodo a V, con un profilo molto svasato alla base e largo sul fondo (fig. VII.2: **klt T2-T3**), come riscontrabile generalmente negli esemplari dei portici (fig. VII.2: **klt P1, P3-P4**), oppure una forma leggermente svasata alla base e molto sottile sul fondo (fig. VII.2: **klt T1**), come riscontrabile in alcuni esemplari del coronamento dell'attico (fig. VII.2: **klt P2**),

Quanto alla sintassi del *kyma*, in particolare al ritmo che secondo Kockel risulterebbe diverso tra gli esemplari dei portici e del tempio, non emergono nette differenze tra gli esempi menzionati, ad eccezione degli esemplari degli architravi dei portici (fig. VII.2: **klt P1**), che effettivamente mostrano, anche rispetto alle altre versioni dei portici, un ritmo leggermente più dilatato, con i singoli elementi intervallati e distinti da solchi più ampi.

Nel complesso, i *Bugelkymatia* delle cornici del Tempio sono perfettamente accostabili agli esemplari dei clipei e del coronamento dell'attico, piuttosto che alla versione degli architravi; peraltro, alcuni dettagli in comune tra questi gruppi sembrano al pari riconducibili all'adozione di forme di semplificazione della lavorazione, dettate dall'intento di ridurre i tempi di lavoro e dalla minore visibilità. Viceversa, tra gli esemplari confrontati, alcuni dettagli formali, come il nodo allo stelo dei fiori di tulipano o le nervature incise sui petali laterali, oltre al ritmo più dilatato, si ritrovano solo nei *Bugelkymatia* degli architravi dei portici forensi, mentre, da un confronto più ampio, esteso anche ai tipi vegetalizzati di *kyma* lesbio trilobato del Foro di Augusto, si ritrovano nei *Bugelkymatia* scolpiti sul coronamento degli architravi del Tempio; anche in questi esemplari, infatti, la sintassi è più dilatata e gli elementi secondari, benché convertiti in foglie di quercia, presentano le stesse caratteristiche formali, ovvero le sottili nervature e i nodi lungo lo stelo del fiore secondario.

I due gruppi di *kyma* lesbio trilobato realizzati negli architravi dei portici e del tempio sono dunque accomunati da una morfologia più ricca e una maggiore cura dei dettagli. Le analogie tra i due gruppi non appaiono casuali, dal momento che si tratta delle partiture collocate nelle parti più visibili dei rispettivi edifici e dove i *Bugelkymatia* presentano le dimensioni maggiori. Tale elemento, dunque, riflette piuttosto l'adozione di una logica comune, ovvero l'applicazione di morfologie più elaborate e complesse nei settori di maggiore esposizione degli edifici.

Le lievi differenze riscontrate nei gruppi dei portici e del tempio appaiono principalmente di carattere formale ed esecutivo, e sembrano dunque essere determinate dalle variabili legate alle mani degli artigiani, al tipo di supporto e alla originaria visibilità; esse devono dunque verosimilmente essere valutate solo in rapporto a questi fattori. Le caratteristiche stilistiche risultano sostanzialmente coerenti e rendono improbabile la teoria espressa da Kockel di un eventuale "ritardo stilistico" del *kyma* lesbio trilobato del Tempio, mentre piuttosto, assieme alle analogie morfologiche e di resa, confermano appieno la corrispondenza cronologica.

Come premesso, lo studio dell'architettura e della decorazione architettonica contribuisce, almeno parzialmente, a colmare le lacune della documentazione letteraria intorno al rapporto tra i cantieri dei portici e del tempio di Marte Ultore.

Gli stretti e costanti rimandi riflettono innanzitutto l'esistenza di una progettazione assolutamente coordinata tra i due progetti edilizi. I rapporti proporzionali strettamente calibrati e la particolare uniformità delle soluzioni costruttive e decorative, comprendenti la configurazione dei partiti architettonici, la selezione e la distribuzione delle modanature, testimoniano infatti il carattere

univoco del progetto relativo al complesso forense e come i due cantieri fossero stati concepiti contemporaneamente.

Nel contempo, la decorazione architettonica offre alcuni dati indicativi sullo sviluppo del processo costruttivo.

Se le corrispondenze degli schemi iconografici possono eventualmente essere riferite alla necessità di adeguarsi a modelli concepiti simultaneamente, le strette analogie formali assicurano invece che la esecuzione della decorazione architettonica sia contemporanea. Le affinità delle soluzioni formali suggeriscono dunque che l'iter costruttivo legato agli elevati marmorei venne avviato e realizzato sostanzialmente in modo parallelo e che i due edifici forensi abbiano condiviso ogni fase del cantiere. Pertanto, sulla base di tale teoria, il breve arco temporale che separa il completamento dei lavori dei portici da quello del Tempio e l'apertura dei due edifici non sottintende, eventualmente, alcun divario nella concezione, nell'avvio e nella realizzazione dei due cantieri.

Una tale proposta di lettura implica dunque una notevole concentrazione di manodopera, ponteggi e macchinari che presuppone una particolare capacità di gestione dell'area del cantiere.



Portici – Tempio
(rispetto al rapporto 1:2)

m 0,52 H base 0,98
 ≠ cm 3
 m 1,03 H capitello m 2,01
 ≠ cm 1,5
 m 7,07 H Fusto m 14,76
 ≠ cm 30
 m 8,64 H colonna m 17,71
 ≠ cm 20
 m 1,96 H trabeazione m 4,04
 ≠ cm 6

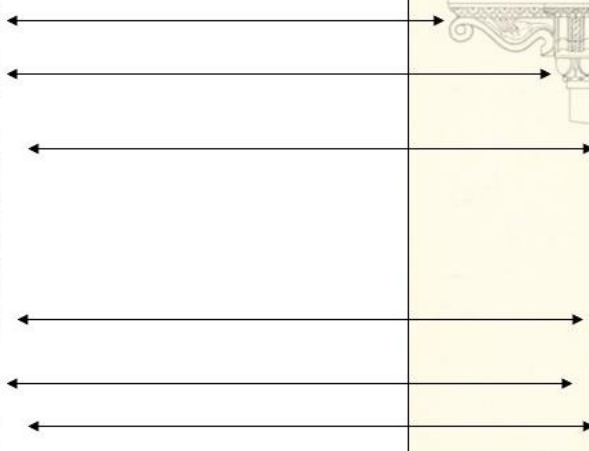
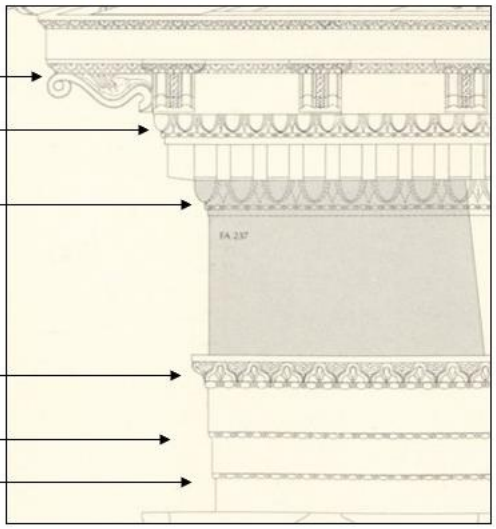
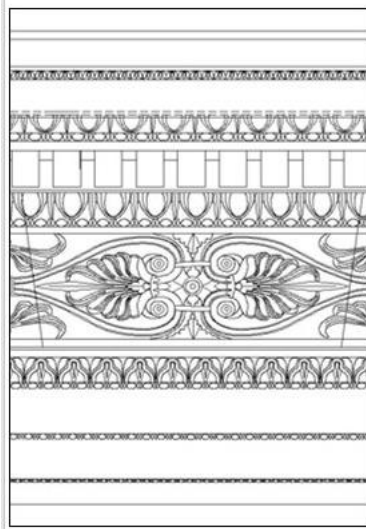


Fig. VII.1 Il confronto tra i portici del Foro di Augusto e il Tempio di Marte Ultore nei rapporti proporzionali e negli schemi decorativi delle trabeazioni



Klt T1
Cornice del Tempio (FA 155) - lato interno



Klt T2
Cornice del Tempio (FA 155) - Coronamento fronte geison



Klt T3
Cornice del Tempio (FA SNI) - coronamento fronte geison



Klt T4
Architrave del Tempio (FA 200)



Klt 1 P1
Architrave portici (FA 593)



Klt 1 P2
Coronamento dell'attico dei portici (FA 1RN)



Klt P3
Coronamento attico portici (FA 1N)



Klt P4
Coronamento attico portici (FA SNI 2)

Fig. VII.2 Un confronto tra alcuni tipi di *kyma* lesbio trilobato in uso nel Tempio di Marte Ultore e nei portici del Foro di Augusto

Il rapporto con la tradizione architettonica di prima età augustea

Il breve inquadramento unitario dei dati provenienti dalle fonti letterarie e degli eventi salienti verificatisi negli ultimi quattro decenni del I sec. a.C. in connessione con una successione temporale plausibile delle macrofasi del cantiere del Foro di Augusto, induce dunque ad accogliere la tendenza della tradizione di studi a restringere i tempi effettivi del processo costruttivo, a ritenere la progettazione del complesso già attuata intorno al 20 a.C. e a collocare l'avvio della realizzazione degli elevati marmorei già a partire dalla stessa data. Per una valutazione più adeguata di tale proposta, i dati provenienti dalle fonti letterarie vengono ora integrati con il dossier raccolto dallo studio delle caratteristiche architettoniche e ornamentali dei portici forensi, in particolare dal confronto con l'architettura primo-augustea e medio augustea.

Il confronto tra le soluzioni costruttive e decorative dei portici del Foro di Augusto con quelle dei principali edifici protoaugustei può offrire una serie di elementi indicativi per la ricontestualizzazione del cantiere del complesso forense. A tale scopo, bisogna anzitutto inquadrare l'arco temporale che racchiude la costruzione dei principali edifici proto-augustei, per alcuni dei quali la datazione è piuttosto ben nota:

- l'inaugurazione del Tempio del Divo Giulio risale al 29 a.C.⁸⁸⁷;
- il Tempio di Apollo Palatino viene dedicato nel 28 a.C.⁸⁸⁸;
- il rifacimento del Tempio di Saturno fu intrapreso nel 42 a.C. (Coarelli⁸⁸⁹) oppure dopo il consolato di Munazio Planco del 31 a.C. (Pensabene⁸⁹⁰);
- i lavori al Tempio di Apollo Sosiano presero avvio tra il 37 e il 34 a.C. e si conclusero nel 23 a.C. (Viscogliosi⁸⁹¹) oppure intorno al 20 a.C. (Heilmeyer)⁸⁹²;
- il primo progetto costruttivo del Foro di Cesare fu avviato intorno al 54 a.C. (anno di inizio dei lavori) e completato con l'inaugurazione del 46 a.C.⁸⁹³, mentre la seconda costruzione fu realizzata da Ottaviano a partire dal 42 a.C. e si concluse nel 29 a.C., quando il Foro fu reinaugurato assieme alla annessa *Curia Iulia*.⁸⁹⁴

Secondo un inquadramento complessivo, i processi costruttivi di tali complessi vengono sostanzialmente attuati nei primi tre decenni della seconda metà del I sec. a.C. e si arrestano grossomodo prima del 20 a.C. Questo quadro dell'attività edilizia contrasta pertanto con la teoria di Spannagel.

In considerazione della proposta di datazione del cantiere del Foro di Augusto, è probabile che nel momento in cui furono avviate le procedure costruttive legate agli elevati marmorei dei portici forensi la costruzione dei complessi proto-augustei si era appena o da alcuni anni conclusa. Il completamento

⁸⁸⁷ Il tempio è una delle prime costruzioni *ex novo* nella piazza forense ad essere commissionata: Floriani Squarciapino 1957; Montagna Pasquinucci 1973; Gros 1976, p. 61; Gros 1996, pp. 116-119; Stamper 2005, pp. 109-111; Amoroso 2018, pp. 492-499; Menichetti 2021, pp. 70-73.

⁸⁸⁸ Zink 2008, p. 47; Zink 2012; Tomei 2014; Pensabene 2017, pp. 419-420; Pensabene 2021, pp. 19-20

⁸⁸⁹ Coarelli 1999, p. 234.

⁸⁹⁰ Pensabene 1984, p. 48.

⁸⁹¹ Viscogliosi 1996, pp. 30-34, 118, 186.

⁸⁹² Heilmeyer 1970, p. 44.

⁸⁹³ Meneghini, Santangeli Valenzani 2007, p. 32; Delfino 2008, pp. 52-54; Delfino 2014, pp. 4-5, 146, nota 659, con rimandi bibliografici annessi.

⁸⁹⁴ Per il riconoscimento di due fasi costruttive del Foro di Cesare e un approfondimento della seconda v. Anderson 1984, p. 39; Amici 1991, pp. 29-58; Viscogliosi 2000, p. 25; Delfino 2014, pp. 183-225.

dei complessi proto-augustei offre ipoteticamente anche la possibilità di destinare ad altri cantieri attivi nell'Urbe, risorse e personale con competenze già acquisite e formate.

Questo scarto cronologico sembra essere chiaramente riflesso dal confronto delle caratteristiche costruttive e decorative dei partiti architettonici. Nelle soluzioni adottate nei portici forensi si osserva infatti una netta cesura dalle prassi in uso nei complessi protoaugustei: le basi sono lavorate assieme al plinto e senza l'imoscapo; gli architravi sono sempre lavorati a tre fasce e dotati di modanature plastiche nel coronamento e tra le fasce; le cornici, sebbene nei portici forensi siano di tipo ionico e non corinzio come negli edifici templari protoaugustei, a differenza di questi ultimi, presentano una sintassi particolarmente elaborata, un ricorso sistematico alla decorazione plastica (negli esemplari del primo ordine) e nel dettaglio, sono contraddistinte da un tipo di dentello apparentemente estraneo alle consuete morfologie in uso fino ad allora; nel coronamento dell'attico, i lacunari sono realizzati secondo una conformazione e una sintassi decorativa piuttosto complesse, con un ricorso esteso alle modanature plastiche.

È opportuno evidenziare come mentre nei portici del Foro di Augusto queste soluzioni vengano applicate in modo coerente, nelle architetture protoaugustee esse siano invece completamente assenti o solo eccezionalmente adottate. In tal senso, la configurazione delle basi e dei lacunari degli edifici proto-augustei è molto esemplificativa: nel portico sud-occidentale del Foro di Cesare, nel Tempio di Apollo Palatino, nel Tempio di Saturno e nel Tempio di Apollo Sosiano, la lavorazione delle basi senza il plinto e con l'imoscapo nello stesso blocco costituisce la soluzione comune; nel Tempio del Divo Giulio, nel Tempio di Saturno, nella Regia e nel Tempio di Apollo Sosiano, i *Konsolengeisa* prevedono una sintassi e un tipo di decorazione sempre molto semplificati, con le incorniciature formate da sequenze piuttosto essenziali e modanature lisce (ad eccezione del Tempio di Apollo Sosiano).

All'interno di questo quadro generale, il Foro di Cesare e il Tempio di Apollo Sosiano meritano una particolare attenzione.

Come si è visto, il Foro di Cesare prevede una prima fase costruttiva compresa tra il 54 a.C. e il 46 a.C. ed una seconda compresa tra il 42 a.C. e il 29 a.C. Di particolare interesse sono i materiali architettonici, di numero piuttosto ridotto, riferiti dalla tradizione di studi al colonnato esterno del portico sud-occidentale, dato che questo, al pari dei portici del Foro di Augusto, viene ricostruito di ordine corinzio per entrambe le fasi edilizie, a differenza del braccio di portico sud-orientale rivolto verso l'Argiletto che sul lato esterno viene ricostruito di ordine dorico-tuscanico⁸⁹⁵. All'interno del nucleo di elementi marmorei associato al portico sud-occidentale, comprendente basi lavorate in blocchi separati dal plinto e assieme all'imoscapo, capitelli lavorati in due blocchi, architravi a due fasce, un primo gruppo (più consistente) viene datato all'"età cesariana" in connessione con la prima fase costruttiva, un secondo viene datato alla "prima età augustea", ovvero alla seconda fase edilizia, anche se questo collegamento non viene esplicitato negli studi.

Contestualmente, vanno considerati anche gli elementi architettonici riferiti al colonnato esterno del lato sud-orientale prospiciente l'Argiletto, che viene verosimilmente realizzato in ordine tuscanico nella seconda fase costruttiva di età augustea (42-29 a.C.)⁸⁹⁶. In particolare, in tale occasione, questo

⁸⁹⁵ Per un approfondimento dei materiali architettonici verosimilmente riferibili al portico sud-occidentale si veda Amici 1991, pp. 42-44; Milella 2007, pp. 94-100; Maisto, Pinna Caboni 2010, pp. 419-452 (ivi anche per rimandi bibliografici) e il contributo di P. Maisto e B. Pinna Caboni ("Gli elementi architettonici") in Delfino 2014, pp. 167-177.

⁸⁹⁶ Per un'analisi approfondita delle caratteristiche metriche, costruttive e decorative dei materiali architettonici riferiti a tale colonnato, nonché dei criteri osservati alla base di tali ipotesi di attribuzione, si rimanda soprattutto a Maisto, Pinna Caboni 2010 (in nota sopra) e al contributo di P. Maisto e B. Pinna Caboni ("Gli elementi architettonici") contenuto in Delfino 2014, pp. 218-225.

braccio di portico subì un notevole rifacimento; la piazza venne infatti ampliata di circa m 20 lungo questo lato e l'annesso portico venne ripristinato, apparentemente, di ordine corinzio sul fronte interno verso la piazza, in uniformità coi portici contigui, e di ordine tuscanico sul fronte opposto rivolto verso la strada. Va sottolineato dunque, come anche in questo colonnato, ad esempio, le basi, sebbene di tipo dorico-tuscanico, siano lavorate in blocchi separati dal plinto e con l'imoscapo, gli architravi siano a due fasce e privi di modanature plastiche, e infine il sommoscapo sia lavorato in un unico blocco col capitello.

I due nuclei di materiali dei portici del Foro di Cesare, databili distintamente all'età cesariana o alla prima età augustea e pertinenti ai vari colonnati ospitati all'interno del complesso, sono dunque di grande importanza per le differenze sostanziali con i portici del Foro di Augusto (v. *supra*). Questi gruppi di elementi architettonici, infatti, databili entro il 29 a.C., costituiscono una chiara testimonianza di una diversa tradizione di concepire le membrature, di suddividere i blocchi e di selezionare le modanature. In aggiunta, al di là della vicinanza topografica, il confronto coi portici del Foro di Cesare appare molto significativo perché tali colonnati rientrano tra i pochi precedenti di portico "documentati" archeologicamente, che contribuiscono pertanto a testimoniare come le differenze con la tradizione architettonica cesariano-protoaugustea pervadano ogni tipo di architettura, templare e civile.

In riferimento al confronto col portico del Foro di Cesare, è opportuno avanzare una ultima riflessione. Come notato, all'interno di tale discussione non è stato incluso il gruppo di cornici ioniche del portico sud-occidentale, che è stato frequentemente richiamato all'attenzione nel corso del presente lavoro, per via delle stringenti analogie iconografiche, morfologiche e formali riscontrabili con gli esemplari del primo ordine dei portici del Foro di Augusto⁸⁹⁷. Questo tipo di cornici, attribuito al portico sud-occidentale di ordine corinzio, viene ritenuto di complessa interpretazione per le questioni legate alla datazione, infatti, nella stessa tradizione di studi sul Foro di Cesare, su basi stilistiche, si propone un loro inquadramento solo generale "tra le lavorazioni del terzo venticinquennio del I secolo a.C. sebbene con modalità difficilmente quantificabili e localizzabili", che sottintende un collegamento problematico sia con la fase cesariana che con quella proto-augustea. Sebbene il presente lavoro non sia la sede opportuna per approfondire questo tema, è opportuno constatare come tali cornici, oltre a costituire un parallelo molto interessante per gli esemplari del Foro di Augusto, tendano a suggerire che alcuni interventi negli elevati marmorei del Foro di Cesare siano avvenuti o procedano anche dopo il 29 a.C., ovvero nello stesso periodo di costruzione dei portici del Foro di Augusto.

Il Tempio di Apollo Sosiano rappresenta un ulteriore termine di confronto indicativo, poiché a differenza di quanto si verifica nelle architetture templari coeve, in questo edificio si rintracciano soluzioni compositive e ornamentali più aggiornate e meno distanti da quelle dei portici del Foro di Augusto, soprattutto nelle trabeazioni, dove i partiti architettonici mostrano sintassi più elaborate e una decorazione plastica molto estesa. Questo fenomeno si coglie in particolare in alcuni partiti pertinenti alla cella del tempio, che sono stati già opportunamente riferiti ad una fase leggermente posteriore rispetto a quella della peristasi⁸⁹⁸.

⁸⁹⁷ A tal proposito si rimanda al paragrafo sulle cornici nel capitolo V.

⁸⁹⁸ In particolare riferimento alla resa dell'acanto, Viscogliosi ha infatti individuato il susseguirsi di due momenti edilizi all'interno del cantiere, iniziato intorno al 34 a.C.: la prima, connotata da uno stile ancora secondotriumvirale, è circoscrittibile tra il 37 e il 32 a.C.; la seconda, riconducibile ad uno stile proto-augusteo, è collocabile tra il 28 a.C. e il 13 a.C.

A tal riguardo, è necessario interrogarsi se oltre ai sistemi costruttivi e decorativi, come l'utilizzo del travertino stuccato oltre al marmo, il diverso taglio dei blocchi e le soluzioni iconografiche relative alla selezione delle modanature, esistano altri parametri che permettano in questo caso di definire uno scarto cronologico tra i due cantieri? La risposta a tale quesito proviene dalle caratteristiche di omogeneità e "modernità" del disegno delle partiture e della decorazione architettonica dei portici del Foro di Augusto; basti pensare, ad esempio per gli architravi, alla tripartizione delle fasce, alla selezione e alla dislocazione delle modanature, e all'adozione, nel cielo, di un campo centrale di profilo piuttosto stretto. Negli architravi del complesso templare, al contrario, le caratteristiche del disegno architettonico sono molto eterogenee e differenti, come testimoniano la ripartizione a quattro fasce, l'impiego del *kyma* ionico nel coronamento e il segmento decorato del cielo esteso fino a ridosso dei margini, sebbene, come si è detto, alcuni tipi apparentemente pertinenti all'interno templare, per la sintassi compositiva e ornamentale rientrano tra i più stretti precursori dei modelli forensi. Soprattutto nella cella del Tempio, dunque si rintracciano elementi che traducono un processo di sperimentazione più evoluto delle scelte architettoniche e decorative, che viene portato a compimento proprio nel Foro di Augusto.

Nel complesso, le caratteristiche architettoniche e decorative dei portici del Foro di Augusto divergono dai sistemi architettonici e decorativi tipici degli edifici proto-augustei, che sono più o meno profondamente influenzati dalla tradizione architettonica tardo-repubblicana. Sebbene il divario con alcuni complessi appaia più ridotto, come nel caso della cella del Tempio di Apollo Sosiano, le soluzioni adottate nei portici e negli emicicli forensi risultano comunque innovative e decisamente estranee al vocabolario dell'architettura proto-augustea, in quanto esse non sono mai associate, neppure episodicamente, con gli schemi tipici della precedente tradizione.

Gli elementi di diversità rispetto ai precedenti cantieri conclusi negli anni 20 del I sec. a.C., insieme al carattere di omogeneità dei sistemi costruttivi dei vari settori della piazza e della decorazione architettonica indicano dunque come la progettazione e la realizzazione degli edifici forensi siano assolutamente coordinate tra loro e come non possano essere ascrivibili alla prima età augustea. L'esame degli *ornamenta* esclude infatti una esecuzione nel periodo 40-20 a.C., o anche la prosecuzione, dopo quella data, di una realizzazione degli ornati iniziata in età proto-augustea, mentre piuttosto si avvalora l'ipotesi ad abbassare agli ultimi due decenni del I sec. a.C. la costruzione degli elevati e la esecuzione della decorazione architettonica, che vanno inquadrati in un iter costruttivo continuativo.

Contestualmente, l'uniformità e le caratteristiche del disegno architettonico e delle soluzioni ornamentali conferiscono un carattere di "modernità" alle scelte progettuali del Foro di Augusto, se si considera, infatti, che il disegno degli elevati sia stato ipoteticamente "già" concepito intorno al 20 a.C., ovvero quando alcuni cantieri proto-augustei erano ancora aperti e non ancora completati.

Come notato, le caratteristiche architettoniche e decorative dei portici del Foro di Augusto, grazie a un confronto unitario e analitico con le architetture protoaugustee, offrono ulteriori indicatori funzionali alla datazione del cantiere e, in questo caso, integrano e rafforzano le proposte di datazione precedentemente riassunte-avanzate sulla base delle fonti letterarie.

Il rapporto con la Basilica Emilia

Come evidenziato a più riprese, i portici del Foro di Augusto elaborano le forme architettoniche e le soluzioni decorative canoniche della piena età augustea. Le soluzioni architettoniche e ornamentali dei portici forensi sono infatti decisamente coerenti tra loro, divergenti rispetto alla tradizione architettonica proto-augustea e analoghe a quelle dei principali monumenti grossomodo coevi, ovvero la Basilica Emilia e il Tempio di Marte Ultore. Questi tre edifici, infatti, costituiscono le testimonianze più eloquenti del processo di definizione e di maturazione dell'architettura della Roma augustea e sono strettamente legati tra loro. Le similitudini riguardano le caratteristiche salienti degli elevati, ovvero i sistemi architettonici, gli schemi decorativi delle membrature, così come talvolta anche i dettagli formali degli *ornamenta*. Questi aspetti dunque suggeriscono che i tre cantieri procedettero in un arco temporale sostanzialmente coevo.

Sulla base di un esame unitario, comprendente i dati archeologici raccolti dal confronto analitico tra gli edifici e quelli noti dalle fonti letterarie, è opportuno dunque proporre un inquadramento cronologico più puntuale tra i rispettivi cantieri.

Nell'ampia letteratura sulla Basilica Emilia, la questione della datazione della fase edilizia principale di età augustea è stata molto dibattuta e ha dato luogo a proposte talvolta molto distanti tra gli studiosi⁸⁹⁹. In sintesi, in questa sede, l'ipotetico arco cronologico relativo alla realizzazione degli elevati marmorei della Basilica coincide con la media età augustea, in linea con la recente teoria di fornita da Lipps⁹⁰⁰.

In particolare, secondo lo studioso tedesco, sulla base dei confronti tipologici e stilistici dei materiali architettonici, i materiali architettonici sono riferibili ad un unico iter costruttivo, corrispondente generalmente al periodo medio augusteo, compreso tra il 14 a.C., in concomitanza con la nota ricostruzione del complesso seguita alla sua distruzione tramandata da Cassio Dione (54,24,2-3), e il 14 d.C.⁹⁰¹. Nel dettaglio, va tuttavia evidenziato come lo studioso tedesco, sulla scorta di una iscrizione dedicata a Lucio, consideri la data del 3-2 a.C. come un *terminus ante quem* del completamento della costruzione, in contrasto con la teoria espressa da altri studiosi⁹⁰².

Lipps dunque esclude l'esistenza di nuclei diversi di materiali architettonici appartenenti a fasi edilizie distinte del complesso, come invece era stato proposto in passato da altri studiosi, che sulla base delle differenze iconografiche e stilistiche della decorazione architettonica e in riferimento ad alcuni passi letterari, avevano ipotizzato, nel caso dei blocchi del secondo ordine, una data successiva rispetto a quella del primo ordine: questa viene talvolta collocata dopo il 14 a. C. oppure in età tiberiana⁹⁰³. Secondo Lipps, gli elementi di diversità della decorazione architettonica, che talvolta

⁸⁹⁹ A tal riferimento, un recente quadro di sintesi viene fornito da Lipps nel capitolo VIII "Zur Datierung des augusteischen Baus" (Lipps 2011, pp. 161-166).

⁹⁰⁰ Lipps 2011, p. 161.

⁹⁰¹ A tal riguardo, viene posto l'accento sulle caratteristiche compositive dei partiti architettonici e sulla morfologia dei delle modanature che sono attinenti con gli esemplari dei principali monumenti di tal periodo, come ad esempio il Foro di Augusto e l'Ara Pacis.

⁹⁰² Lipps 2011, p. 164. Cfr. Coarelli 1985, p. 297 (1-2 d.C.); Chioffi 1996, p. 42 s. 63 s. Per una sintesi di tali proposte v. Ismaelli 2012, p. 384.

⁹⁰³ In sintesi, nelle diverse proposte degli altri studiosi, riportate e confutate dallo stesso Lipps (2011, p. 162, nota 907), i due ordini sovrapposti della Basilica vengono assegnati a due fasi distinte: in particolare, secondo Bauer (s. v. *Basilica Paulli* (H. Bauer), I, 1993, pp. 184-185), il primo ordine e tutti i suoi elementi strutturali sono antecedenti al 34 a.C., mentre le restanti parti dell'edificio sono successive e collocabili dopo il 14 a.C.; secondo Mattern (1997, pp. 33-41), l'intero edificio va riferito al periodo medio augusteo, ma con una interruzione di alcuni anni dell'attività costruttiva tra la realizzazione del primo e del secondo ordine (Mattern 1997); infine, un altro gruppo di autori attribuisce il secondo ordine e in particolare i noti pilastri con girali all'età tiberiana (Strong, Ward-Perkins 1962, 5; Heilmeyer 1970, p. 126; Pensabene 1982, pp. 165-166).

appaiono molto marcati e visibili perfino negli stessi blocchi, sono identificabili come variazioni formali riconducibili alle pratiche lavorative delle officine e/o alle diverse mani degli scalpellini; la stessa variabilità formale, tuttavia, costituisce il fattore che impedisce all'autore di proporre una datazione precisa del cantiere al decennio⁹⁰⁴.

Nel complesso, dunque, la proposta avanzata da Lipps di collocare la principale fase costruttiva della Basilica Emilia, relativa specificatamente agli elevati marmorei, tra il 14 a.C. e fine I a.C. - inizi I d.C., viene dunque sostanzialmente ripresa in questa sede. Tale datazione viene ritenuta verosimile sostanzialmente per due fattori: innanzitutto, come viene di seguito approfondito, le strette analogie costruttive e architettoniche con i portici del Foro di Augusto suggeriscono un arco cronologico dei due cantieri sostanzialmente coevo; in secondo luogo, le variazioni formali attestate nella Basilica Emilia, sebbene in tono minore, si ritrovano anche negli *ornamenta* dei portici del Foro di Augusto e sono state spesso interpretate secondo la stessa chiave di lettura.

Gli unici quesiti che possono essere ancora considerati aperti in merito agli elevati marmorei della Basilica Emilia riguardano la datazione del secondo ordine; come viene di seguito evidenziato, infatti, dallo studio incrociato della decorazione architettonica, non si esclude che alcuni blocchi dei colonnati superiori possano essere stati realizzati in una fase leggermente successiva, sebbene comunque inquadrabile nello stesso arco cronologico.

Per un inquadramento più puntuale del cantiere dei portici del Foro di Augusto e della Basilica Emilia si ritiene dunque necessario considerare i principali elementi di analogia e di diversità delle soluzioni architettoniche e ornamentali adottate nei due edifici.

Le affinità tra i portici forensi e la Basilica Emilia contemplano, con un grado di similitudine diversa, ogni elemento degli elevati, a partire dai sistemi costruttivi e architettonici fino alle sequenze delle modanature e alle morfologie dei *kymata*.

Gli elementi più indicativi provengono dal confronto analitico delle caratteristiche compositive e ornamentali dei partiti architettonici. A tal riguardo, un primo tipo di analogie comprende la configurazione generale dei partiti architettonici, ovvero la configurazione e lo schema decorativo dei cassettoni, oppure il disegno degli architravi e delle cornici, che negli ordini inferiori di entrambi gli edifici, prevede sempre l'adozione di una sintassi molto elaborata e di una decorazione plastica, come si verifica nel coronamento e nelle modanature delle fasce degli architravi, così come nelle fasce delle cornici. L'adozione comune di questi sistemi decorativi contrasta dunque con le prassi in uso negli antecedenti proto-augustei e può essere generalmente inquadrata nel contesto generale della circolazione-standardizzazione delle soluzioni tipiche di piena età augustea.

Un secondo gruppo di analogie, invece, è contraddistinto da una rispondenza così diretta delle scelte iconografiche e ornamentali che presuppone, verosimilmente, la presenza di relazioni dirette tra i due cantieri. In questo caso sembra dunque opportuno soffermarsi brevemente sugli esempi più significativi, come il profilo delle basi.

Le basi del primo ordine dei portici forensi, come documentato, rispetto alla sequenza consueta delle modanature delle basi attiche, si distinguono per l'introduzione di un tondino contiguo al listello per l'inquadramento della scozia. Questa variante del modello canonico di base attica trova come parallelo, apparentemente finora, solo gli esemplari della Basilica Emilia riferibili al secondo ordine della navata settentrionale. Si tratta di un dato pertanto non casuale, che sembra suggerire uno stretto legame tra i due cantieri e la sperimentazione comune di formule innovative.

⁹⁰⁴ Tali differenze riguardano soprattutto l'iconografia dei capitelli e le caratteristiche formali dell'acanto e delle modanature.

Allo stesso modo, si richiamano all'attenzione le analogie legate alle soluzioni decorative, ovvero alla selezione e alla sequenza delle modanature, che sono riassunte efficacemente dagli architravi. Come nei portici del Foro di Augusto, anche negli architravi della Basilica Emilia, infatti, il coronamento è formato sempre da un listello, un *kyma* lesbio trilobato e un astragalo, con le fasce solitamente delimitate da astragali⁹⁰⁵. La configurazione degli architravi è dunque generalmente omogenea e la stessa sintassi decorativa riflette un gusto piuttosto classicista.

Ulteriori elementi in tal senso si ricavano anche dallo studio incrociato della decorazione architettonica, in particolare dall'analisi del *kyma* lesbio trilobato e dei dentelli.

Come si è visto, da un punto di vista morfologico, i *Bugelkymatia* dei due complessi sono generalmente accomunati dall'impiego di fiori di tulipano come elemento secondario; questo dato costituisce un indicatore cronologico importante, poiché rientra tra le prime attestazioni di questo tipo di soluzione iconografica, dopo i precedenti del Tempio di Apollo Sosiano e insieme agli esempi del Foro di Augusto. Nella Basilica Emilia, va però evidenziato che questa formula ricorra in modo esclusivo e uniforme solo nel secondo ordine, ovvero nel coronamento degli architravi; nelle varie attestazioni del primo ordine (capitelli, architravi e cornici), infatti, gli elementi secondari sono costituiti talvolta da fiori di tulipano oltre da fiori di viola.

Secondo un approccio più analitico, dal confronto tra i *Bugelkymatia* della Basilica Emilia coi tipi forensi, va evidenziato come le similitudini coinvolgano anche le caratteristiche formali e i dettagli minori. Come si nota in alcuni casi, infatti, i fiori di tulipano sono tripartiti e articolati in petali laterali bombati ai margini, distinti da un solco verticale di profilo a U alla base e conclusi da cime ripiegate sul dorso degli archetti, con un petalo intermedio appuntito e contiguo al margine inferiore della modanatura superiore; in aggiunta, le staffette sono concave e talvolta percorse da lievi scanalature. In sintesi, rispetto al modello dei portici forensi, ritornano il disegno complessivo e i dettagli formali minori.

Un quadro simile di relazioni emerge dal confronto dei dentelli. Come già approfondito, le cornici del primo ordine dei portici del Foro di Augusto si distinguono per una particolare morfologia di dentelli, con le *viae* occupate da alti listelli, che sono leggermente arretrati rispetto al margine anteriore dei dentelli e provvisti di un raccordo obliquo con il soffitto delle *viae*. Nel repertorio ornamentale romano, questo profilo degli elementi di riempimento delle *viae* risulta assolutamente singolare fino al periodo medio augusteo, ad eccezione delle cornici del secondo ordine della Basilica Emilia, dove la morfologia dei dentelli e delle *viae* appare identica; a tal riguardo, sembra opportuno nuovamente sottolineare come le cornici del primo ordine della Basilica Emilia, invece, siano caratterizzate da *viae* prive di elementi di riempimento, ovvero secondo uno dei modelli tipici-più in uso della prima età augustea.

Le strette affinità legate ai dentelli sono dunque molto significative, poiché in primo luogo, ribadiscono e arricchiscono gli elementi di connessione tra i due edifici, sottolineando come questi si estendano anche agli elementi formali oltre che a quelli morfologici-iconografici; in aggiunta, però, il confronto dei dentelli contribuisce a sottolineare come le maggiori affinità tra i portici del Foro di Augusto e la Basilica Emilia riguardino, per quest'ultimo complesso, le partiture del secondo ordine piuttosto che quelle del primo, ovvero i colonnati che sono stati spesso associati in letteratura con una fase costruttiva successiva.

I due elementi decorativi sono dunque molto esemplificativi a restituire e sintetizzare la fitta rete di rimandi tra i due edifici, che contemplano le caratteristiche iconografiche, morfologiche e talvolta anche formali. Prima di interrogarsi su come tali analogie possano eventualmente fornire alcune

⁹⁰⁵ Le differenze riguardano, per gli architravi della Basilica, i lati rivolti verso le navate laterali, dove le fasce sono talvolta scandite da tondini anziché dagli astragali.

chiavi di lettura intorno al rapporto temporale tra i due cantieri, è opportuno però anche evidenziare come tra i due complessi sussistano varie e chiare differenze.

Gli elementi di diversità, legati alle scelte architettoniche e decorative, oltre che alle caratteristiche della decorazione architettonica, rappresentano infatti degli indicatori altrettanto efficaci per definire puntualmente il rapporto tra i due complessi. Rispetto ai portici del Foro di Augusto, si può riepilogare come nella Basilica Emilia, le basi siano talvolta lavorate senza il plinto, gli architravi risultino talvolta bipartiti e presentino, lungo il cielo, un campo centrale con una profondità più o meno comunque sempre pronunciata. Quanto alla sintassi ornamentale, a dispetto degli architravi, si segnala come nelle cornici la sequenza di modanature utilizzata lungo la fronte (al di là della diversa conformazione) o le incorniciature dei lacunari differisca completamente dalle versioni dei portici forensi.

Come documentato, il quadro di relazioni tra i due edifici è molto ricco e complesso da inquadrare. In primo luogo, i dati testimoniano una trasmissione fluida e diretta tra i due cantieri, favorita senza dubbio dalla vicinanza topografica e non solo temporale dei due cantieri.

Contestualmente, alcuni elementi in comune, come il profilo delle varianti di base attica, la configurazione degli architravi oppure le morfologie del *kyma* lesbio trilobato e dei dentelli, suggeriscono l'esistenza di un fenomeno di ripresa consapevole di determinate formule compositive e ornamentali tra i due cantieri. Allo stesso tempo, le chiare e numerose differenze costituiscono anche la testimonianza tangibile del coinvolgimento di maestranze e officine diverse tra i due cantieri, con pratiche di cantiere e tradizioni decorative distinte tra loro, come ad esempio dimostra, nella Basilica Emilia, la semplificazione dei lati non a vista degli architravi con una scansione a due fasce.

Le strette e precise analogie riscontrate tra i due edifici richiedono un inquadramento temporale più puntuale dei due cantieri per essere correttamente interpretate. A tale scopo, bisogna riprendere i termini di riferimento proposti per le due costruzioni. Come è stato discusso, la progettazione dei portici del Foro di Augusto risulta avviata già almeno dal 20 a.C. e la loro esecuzione negli anni appena seguenti; per la Basilica Emilia, invece, la fase edilizia principale augustea del cantiere della Basilica Emilia viene apparentemente intrapresa nel 14 a.C. Secondo questa proposta, la realizzazione dei portici forensi precederebbe di alcuni anni la ricostruzione della Basilica Emilia.

Le scelte progettuali dei portici del Foro di Augusto erano dunque già state concepite e verosimilmente "visibili" al momento della ricostruzione della Basilica Emilia. Secondo tale teoria, i numerosi rimandi tra i due complessi possono rientrare in un processo di ispirazione e di ripresa da parte degli architetti della Basilica Emilia nei confronti degli elevati del Foro di Augusto.

VIII I MODELLI, L'ARCHITETTO E LE MAESTRANZE DEL FORO DI AUGUSTO

Nella progettazione e nella realizzazione del Foro di Augusto gli elementi di derivazione dall'architettura greca di età classica ed ellenistica, da un lato, e dell'architettura romana d'età tardo-repubblicana e della coroplastica etrusco-italica, dall'altro, sono numerosi e pervadono ogni aspetto della costruzione, dalla organizzazione complessiva dello spazio fino alle caratteristiche decorative di dettaglio. Le due tradizioni vengono assimilate in modo selettivo e rinnovate mediante una consapevole ricerca di originalità, nella combinazione dei diversi prototipi.

Per l'ambito romano, bisogna evidenziare come le scarse conoscenze dei principali complessi tardo-repubblicani di Roma e del loro linguaggio architettonico non permetta di tracciare agevolmente i percorsi di derivazione che conducono alle soluzioni attestate nel Foro di Augusto. La documentazione archeologica legata a questi contesti, seppur lacunosa, indica tuttavia come il mondo ellenistico avesse permeato di sé le architetture di Roma dal II sec. a.C., e che queste possono evidentemente aver filtrato i costanti rimandi alla tradizione greca riscontrabili nel Foro di Augusto⁹⁰⁶.

In questo quadro, attraverso un confronto accurato e una analisi dei dettagli, si tenta di ricostruire questi percorsi derivativi e conseguentemente acquisire una lettura complessiva del monumento, che risulta fondamentale per inquadrare l'identità-formazione dell'architetto a capo della principale impresa architettonica della Roma augustea.

Il rapporto con la cultura architettonica greca

La configurazione planimetrica

L'impianto complessivo del Foro di Augusto si pone in continuità con l'adiacente Foro di Cesare, data la sua configurazione di piazza porticata di forma quadrangolare dominata sul lato di fondo dalla mole architettonica del tempio (v. *infra*) (fig. VIII.1). A sua volta, per questa concezione di spazio architettonico concluso, definito da portici ai lati e con un edificio di culto sul lato di fondo, i modelli di riferimento del Foro di Cesare sono ovviamente riconoscibili nei *temene* del mondo ellenistico, come gli studi pregressi hanno ben evidenziato⁹⁰⁷. In particolare, la morfologia del Foro di Augusto è stata opportunamente analizzata e accostata da Gros ai *temene* di alcuni santuari tardo-ellenistici, come il Santuario di Zeus a Priene (prima metà del III a.C.) oppure il Santuario di Zeus Soter a Megalopoli (200 a.C. ca.)⁹⁰⁸, per il collegamento tra la piazza fiancheggiata o circondata su tutti i lati da portici e il tempio, posto in posizione assiale e completamente integrato nel peristilio, di cui ne invade lo spazio⁹⁰⁹.

Tuttavia, una visione più attenta del rapporto tra i singoli edifici e della loro articolazione interna mostra che la pianta del *Forum Augusti* introduce vari elementi di novità e costituisce una delle principali innovazioni apportate dal complesso forense nel panorama delle piazze pubbliche. In particolare, come si vedrà, la sistemazione interna dei portici e l'introduzione delle due ampie esedre laterali alle spalle, rilevano come nella pianta del Foro, i modelli dei complessi santuariali di ambito sia greco che romano, incluso l'adiacente Foro di Cesare, siano stati ampiamente rivisitati.

⁹⁰⁶ Per il processo di assimilazione del mondo ellenistico da parte dell'architettura romano-italica di età tardo repubblicana e sui complessi menzionati si faccia riferimento a La Rocca, D'Alessio 2011, in particolare al saggio di La Rocca (2011); si veda inoltre Gros 1996, p. 128; Stamper 2005, pp. 53-55.

⁹⁰⁷ A questo proposito si rimanda al quadro restituito da Delfino (2014, pp. 177-182) per i modelli architettonici del Foro di Cesare, con relativa bibliografia.

⁹⁰⁸ Gros 1976, pp. 92-95.

⁹⁰⁹ Per i due complessi v. Lauter 1999, pp. 105-106, figg. 14-15.

La prima significativa novità è rappresentata dalle due coppie di esedre simmetriche, allineate sui lati lunghi del Foro, le quali sembrano dilatare lo spazio dei portici, da cui sono separate tramite il diaframma dei pilastri con semicolonna⁹¹⁰. Queste strutture rappresentano la principale innovazione architettonica del complesso forense e hanno da sempre sollecitato l'interesse degli studiosi per un corretto inquadramento⁹¹¹. In particolare, secondo G. Sauron i prototipi dei due emicicli forensi risiedono nell'architettura greca di età classica e sono identificabili nelle due esedre donate da Argo ai lati della Via Sacra del Santuario di Delfi, la base degli Epigoni (ultimo quarto del V sec. a.C.) e l'emiciclo dei Re di Argo (IV sec. a.C.), data la sistemazione simmetrica delle esedre e la loro funzione di supporto per una serie di statue⁹¹². In particolare, lo studioso sostiene che l'Emiciclo dei Re di Argo possa identificarsi come "prototype transposé par l'architecte du Princeps", per via del programma statuaria selezionato al suo interno⁹¹³. Tuttavia, nonostante le analogie strutturali e funzionali tra i due complessi, la supposta dipendenza proposta da Sauron risulta problematica, dato che i due monumenti argivi si configurano come edifici a sé stanti, privi di copertura e di diaframma colonnati, e non integrati in un contesto architettonico unitario⁹¹⁴.

Diversamente da Sauron, A. Schimdt-Colinet, all'interno di un'analisi accurata del percorso derivativo delle esedre augustee indica come la presenza e la disposizione dei due emicicli risalgano direttamente dall'architettura ellenistica di ambito macedone e tolemaico⁹¹⁵. Lo studioso individua una linea evolutiva che trae origine dal palazzo di Pella II (350-330 a.C.) (fig. VIII.2)⁹¹⁶, in cui già si manifesta la volontà di abbinare alle strutture absidate, poste alle spalle di peristili, un programma statuaria⁹¹⁷, prosegue con la nave nilotica di Tolomeo IV (ultimo quarto del II sec. a.C.), il Palazzo delle Colonne di Tolemaide (inizi I sec. a.C.), lo Herodion in Palestina (23-15 a.C.), e giunge all'applicazione della formula della *exedra duplex* nel Foro di Augusto, nei termini noti.

Tra i complessi menzionati dall'autore e documentati archeologicamente, i confronti più pertinenti sembrano costituiti dalle due piccole esedre presenti nel palazzo di Pella, dato che, in analogia con gli emicicli forensi, queste sono disposte in asse tra loro, si configurano come spazi indipendenti muniti sulla fronte di un colonnato libero che ne scherma l'ingresso, associati con peristili colonnati e (almeno nell'ambiente orientale) con una decorazione scultorea (fig. VIII.2). La stessa disposizione si ritrova nel peristilio del palazzo delle Colonne a Tolemaide, dove compaiono due ambienti absidati contrapposti, dotati verosimilmente di una decorazione statuaria volta all'esaltazione dei proprietari del palazzo, ma in questo caso manca un diaframma colonnato.

Una derivazione dall'ambito greco-ellenistico è stata supposta anche da La Rocca, secondo cui, in realtà, i modelli di riferimento sono individuabili nelle esedre semicircolari dei ginnasi, come gli esempi della cd. Palestra del Lago a Delo⁹¹⁸ (III sec. a.C.) oppure del Ginnasio di Stratonicea in Caria

⁹¹⁰ Per gli aspetti terminologici, l'origine e la genesi dell'esedra nel mondo romano v. Settis 1973.

⁹¹¹ Sauron 1981; Schmidt-Colinet 1991; Ungaro 1995, p. 41; La Rocca 1998, pp. 169-173; Maggi 2002.

⁹¹² In realtà secondo Sauron (1981), oltre alle connessioni dirette con le due strutture argive, la stessa conformazione generale del Foro di Augusto, con i due portici contrapposti sui lati lunghi, sarebbe modellata sulla base della distribuzione complessiva dei monumenti progettata nel santuario delfico.

⁹¹³ Nelle nicchie di tale edificio sarebbe infatti ospitata solo una selezione di dieci re della leggendaria stirpe dei re di Argo.

⁹¹⁴ La teoria di Sauron era stata già rifiutata da Schmidt-Colinet (1991, p. 45) e La Rocca (1998, pp. 169-170).

⁹¹⁵ Schmidt-Colinet 1991, pp. 43-60.

⁹¹⁶ Si fa riferimento all'area sud-ovest del palazzo, dove, il portico settentrionale del peristilio è chiuso sui lati brevi da due vani absidali posti in asse tra loro (Schmidt-Colinet 1991, pp. 43-45, fig. 1, con annessi rimandi bibliografici).

⁹¹⁷ Nella sala absidale orientale, più ampia, si conserva infatti una base di statua davanti alla parete di fondo; non è possibile invece determinare se le statue si trovassero anche nella sala absidale occidentale, come comunque ipotizzato da alcuni studiosi (v. nota *supra*)

⁹¹⁸ Delorme 1960, pp. 115-117, fig. 28.

(secondo quarto del II a.C. - post 166 a.C.) (fig. VIII.3)⁹¹⁹. Quest'ultimo esempio è particolarmente degno di nota, in considerazione delle interessanti analogie strutturali e dei nuovi dati archeologici provenienti dalle recenti indagini, che hanno consentito di approfondire le conoscenze sugli elevati marmorei degli ambienti (fig. VIII.3). In primo luogo, in analogia con gli emicicli forensi, si noti come lo spazio interno dell'esedra consista in un vano coperto di rilevanti dimensioni (arco di luce di m 16,50), con la parete di fondo inquadrata, al di sopra di un alto podio, da un colonnato libero di ordine corinzio sormontato da una trabeazione ionica di profilo curvilineo⁹²⁰; in aggiunta, la fronte dell'esedra si affaccia sul cortile antistante con un diaframma di 4 colonne libere (di ordine corinzio), riferibili però al rifacimento di età imperiale. Inoltre, ulteriori connessioni con il settore messo in luce del Ginnasio di Stratonicea si colgono anche nei due ambienti simmetrici di pianta rettangolare posti ai lati dell'esedra semicircolare, dato che questi prevedono un colonnato libero sulla fronte ribattuto sul retro da un ordine di semicolonne addossate a parete (entrambi di ordine corinzio)⁹²¹, ovvero uno schema accostabile a quello dei portici del Foro di Augusto, che tuttavia, come si vedrà, trova i confronti più pertinenti nell'architettura tardo-repubblicana (v. *infra*).

In sintesi, le proposte avanzate da Schmidt-Colinet e La Rocca puntano nella medesima direzione, suggerendo che sia le architetture palaziali che i ginnasi ellenistici possono aver rivestito una forte influenza nella progettazione delle esedre forensi. In particolare, negli esempi di Pella, Tolemaide e Stratonicea, si ritrovano applicati distintamente la sistemazione entro complessi architettonici a peristilio, la presenza di singoli emicicli o di coppie di emicicli affrontati tra loro, gli spazi interni talvolta animati da colonnati sul fondo e decorati da programmi statuari, l'uso di colonnati liberi che si aprono su ambulacri di peristili, fingendo da schermi visivi⁹²².

Nel complesso, il percorso derivativo delle esedre del Foro di Augusto è dunque legato all'architettura greco-ellenistica e questi spazi possono definirsi quasi come una forma di rielaborazione dei precedenti ellenistici. Tuttavia, nessuno dei prototipi ellenistici si configura come un antecedente puntuale, dato che negli esempi citati manca, in particolare, la presenza delle nicchie negli intercolunni, la disposizione dell'ordine a parete su due piani e l'organico rapporto tra semicolonne ribattute a parete e colonnato libero.

La sintassi dell'ordine

I richiami alla tradizione architettonica greca si colgono chiaramente anche nella sintassi dell'ordine. Come discusso nelle proposte di ricostruzione, i colonnati ospitati all'interno dei portici e degli emicicli sono tutti di ordine corinzio e sostanzialmente accomunati nello schema complessivo, formato da basi attiche, fusti sfaccettati-scanalati e capitelli corinzi completati da trabeazioni di tipo ionico, che sono dotate al primo ordine di dentelli e modanature plastiche (fig. VIII.5). In particolare, l'associazione di un ordine corinzio con una trabeazione ionica rappresenta una soluzione molto significativa⁹²³, che si distacca dalle formule ricorrenti del corinzio nell'architettura romana di età proto e medio augustea, dove il tipo di cornice solitamente impiegato nell'ordine corinzio è ormai

⁹¹⁹ In particolare, l'esedra viene datata al secondo quarto del II a.C. sulla base delle caratteristiche stilistiche dei capitelli e successivamente al 166 a.C. sulla base di una iscrizione conservata su un architrave (Mert 2008, pp. 167-170).

⁹²⁰ Mert (2008, p. 152) ipotizza la presenza di nicchie negli intercolunni, destinate ad ospitare una serie di statue, ma la parete di fondo è ben conservata e non presenta tracce di questi apprestamenti.

⁹²¹ I due colonnati non sono tuttavia esattamente in asse tra loro.

⁹²² A sostegno delle connessioni con l'architettura macedone e alessandrina, Schmidt-Colinet (1991, pp. 52-53) considera inoltre le diverse opere d'arte di tradizione alessandrina verosimilmente esposte nel Foro di Augusto così come le strette relazioni storiche e ideologiche che legano Augusto all'Egitto e ad Alessandro Magno.

⁹²³ I fattori verosimilmente legati alla base di tale soluzione sono stati discussi nel precedente capitolo sul disegno architettonico.

quello composto da mensole e cassettoni⁹²⁴. La scelta operata nei portici forensi sembra dunque volutamente recuperare le prime manifestazioni del corinzio nell'architettura greca di tarda età classica⁹²⁵. Come si è già visto, sebbene in ambito romano-italico tale associazione di capitelli corinzi e cornici ioniche venga già adottata in alcune architetture tardo-repubblicane, sia civili che religiose (Tempio Rotondo del Foro Boario, Basilica di Palestrina, Tempio di Vesta a Tivoli), questi contesti differiscono per il lessico architettonico della trabeazione, che è sostanzialmente caratterizzato da una decorazione liscia, con le cornici dotate di un profilo piuttosto essenziale e prive di dentelli plastici.

I modelli di riferimento vanno piuttosto ricercati in alcuni edifici tardo classici e proto ellenistici, come il Monumento di Lisicrate ad Atene (335-334 a.C.)⁹²⁶, la fronte occidentale dei Propilei di Tolomeo II nel Santuario dei Grandi Dei di Samotracia (prima metà III sec. a.C.)⁹²⁷ e la peristasi del piano superiore del Mausoleo di Belevi (primo quarto del III a.C.)⁹²⁸, dove i capitelli corinzi sono combinati a cornici ioniche, le trabeazioni sono animate da modanature plastiche e i *geisa* presentano un profilo elaborato con dentelli plastici alla base. In particolare, i Propilei di Tolomeo II a Samotracia (fig. VIII.7) e il Mausoleo di Belevi, cronologicamente all'incirca coevi tra loro⁹²⁹, sono molto esemplificativi, dato che si tratta di colonnati liberi e strutturalmente autonomi che adottano il corinzio all'esterno⁹³⁰.

L'assetto complessivo dell'ordine, nell'associazione di colonne corinzie e cornici ioniche dotate di dentelli plastici alla base, unitariamente alla decorazione plastica della trabeazione, sembra dunque riflettere un ritorno retrospettivo a modelli greci tardo classici ed ellenistici, piuttosto che una semplice derivazione dagli antecedenti tardo repubblicani.

La sintassi dell'ordine: lo schema decorativo delle trabeazioni

Come documentato nel precedente capitolo, lo schema delle trabeazioni del Foro di Augusto risente fortemente dei modelli delle architetture greche di età classica ed ellenistica. Talora questi sono recuperati direttamente, mentre in altri casi non si può escludere una mediazione della cultura architettonica di Roma tardo repubblicana, come si verifica ad esempio nelle basi del secondo ordine delle esedre. In questi esemplari, come nelle basi della peristasi del Tempio di Marte Ultore, il profilo del toro superiore, solo appena in aggetto rispetto alla scozia, riflette infatti una variante morfologicamente peculiare del mondo greco-classico, attestata negli esemplari dei Propilei di Atene. La derivazione diretta di questa soluzione dalle architetture dell'Acropoli (v. *supra*), risulta tuttavia problematica, poiché essa rappresenta una opzione ibrida tra la variante greca e quella romano-italica, la quale è occasionalmente applicata già nell'architettura tardorepubblicana e protoaugustea.

⁹²⁴ Strong 1963; von Hesberg 1980.

⁹²⁵ In generale, sulla formazione e lo sviluppo del corinzio nell'architettura greca v. Roux 1961, pp. 359-388; Bauer 1973; Frazer 1990, pp. 219-221; Cooper 1996.

⁹²⁶ Bauer 1977.

⁹²⁷ Frazer 1990, pp. 74-99. In particolare, la costruzione viene fatta risalire al primo periodo del regno di Tolomeo II, tra il 285 e il 281 a.C. (Frazer 1990, p. 143).

⁹²⁸ Per le strette relazioni tra questi stessi monumenti v. Frazer 1990.

⁹²⁹ Heinz 2017, pp. 68-102.

⁹³⁰ Per le strette relazioni tra questi stessi monumenti v. Frazer 1990, pp. 45, 224-225.

⁹³⁰ A tal riguardo, in riferimento ad esempio alle strutture ubicate nello stesso Santuario dei Grandi Dei di Samotracia dotate di colonnati corinzi, è opportuno notare come nella Rotonda di Arsinoe, l'ordine corinzio sia invece destinato all'ordine interno, mentre all'esterno viene preferito il dorico (McCredie 1992). In analogia coi portici del Foro di Augusto, il Mausoleo di Belevi si contraddistingue inoltre per l'uso esclusivo del corinzio, che non viene combinato con colonnati di diverso ordine nello stesso edificio (capitelli a calice all'interno), come avviene invece nei Propilei di Samotracia, e per un imponente programma statuario sistemato al di sopra delle cornici, in riferimento alla verosimile presenza di un simile apparato al di sopra della facciata dei portici forensi.

Nel caso delle trabeazioni, invece, le caratteristiche compositive e decorative sono prettamente conformi ai canoni dell'architettura greca classico-ellenistica. La sintassi compositiva e iconografica dei partiti architettonici è infatti strettamente assimilabile a numerosi esempi di trabeazioni ioniche, in particolare per gli architravi ripartiti in tre fasce e decorati da modanature plastiche nel coronamento e tra le fasce, i fregi inquadriati da una decorazione plastica e spesso dalla stessa sequenza di modanature, le cornici articolate secondo un disegno sempre molto elaborato in cui il passaggio tra le singole partiture viene mediato da sequenze di modanature plastiche.

La struttura generale della trabeazione non prevede la riproduzione diretta di un preciso prototipo quanto piuttosto una rielaborazione di modelli diversi, prevalentemente di architetture ioniche di età tardoclassica e protoellenistica. Concettualmente, il confronto più pertinente è il Tempio di Messa a Lesbo (340-320 a.C.), dove lo schema della trabeazione anticipa quello dei portici forensi, dato che gli architravi sono ripartiti in tre fasce di altezza digradante e con l'astragalo come elemento separatore, i fregi sono dotati di un coronamento formato dalla stessa successione di modanature (*kyma* ionico, astragalo, listello) e decorati da un motivo vegetale, le cornici presentano i dentelli alla base e le modanature plastiche⁹³¹; le uniche differenze riguardano dunque il tipo del *kyma* nel coronamento degli architravi (ionico e non lesbio) e la selezione dei *kymata* nelle cornici (fig. VIII.6). Questo confronto risulta inoltre molto interessante, poiché data l'importanza tutto sommato secondaria del monumento, può offrire importanti indizi circa la cultura architettonica del progettista.

D'altro canto limitate corrispondenze si possono individuare in edifici di età classica, in particolare nell'Eretteo e nella Tholos di Epidauro. Nell'Eretteo, ad esempio, l'architrave a tre fasce decorato al coronamento da un *kyma* lesbio e le cornici con dentelli e modanature plastiche si ritrovano solo nella Loggia delle Cariatidi (fig. VIII.8), dove il fregio è assente, mentre nel portico nord è previsto il fregio ma le cornici sono prive dei dentelli (fig. VIII.8)⁹³².

Quanto all'ordine interno della Tholos di Epidauro, oltre all'associazione con colonne corinzie, le somiglianze si limitano ai coronamenti dell'architrave e del fregio, poiché le cornici prevedono un profilo nettamente differente e sono prive dei dentelli, così come negli architravi mancano gli astragali tra le fasce (fig. VIII.10).

La struttura generale della trabeazione dei portici del Foro di Augusto rimanda dunque principalmente all'architettura tardoclassica - protoellenistica, in particolare al Tempio di Messa, e in misura decisamente minore ai modelli di piena età classica.

Come premesso, sempre nel repertorio ornamentale dell'architettura di prima e media età ellenistica, si individuano dei monumenti in cui il profilo e l'iconografia delle singole partiture sono perfettamente sovrapponibili ai corrispettivi dei portici del Foro di Augusto. In particolare, ci si riferisce all'uso di un *kymation* lesbio anziché ionico nel coronamento degli architravi e anche all'inserimento degli astragali tra le fasce (fig. VIII.11). La decorazione del coronamento con un *kyma* lesbio trilobato seguito da un astragalo si ritrova sostanzialmente in un gruppo ristretto di complessi, come la Tholos di Epidauro e il Naikos del Tempio di Apollo a Didyma⁹³³, ma la sua associazione con gli astragali come elementi separatori delle fasce è documentata solo eccezionalmente, ovvero negli esemplari dell'interno del Tempio di Zeus Sosipolis a Magnesia (221-180 a.C.), che, pur

⁹³¹ Per l'analisi descrittiva di dettaglio si rimanda al paragrafo sulle cornici nel capitolo II.

⁹³² Tuttavia, anche attraverso tale commistione le differenze permangono, dato che ad esempio, oltre alle diverse modanature selezionate, gli architravi sono ripartiti in tre fasce di uguale altezza e privi di astragali di separazione.

⁹³³ Per un approfondimento delle caratteristiche tettoniche e ornamentali di questi esemplari di architrave v. Frazer 1990, pp. 192-196.

presentando anche un cavetto con *anthemion* alla sommità, costituiscono un antecedente esattamente rispondente (fig. VIII.12)⁹³⁴.

Il caso più esemplificativo riguarda tuttavia le cornici e in particolare il segmento inferiore al di sotto del soffitto (fig. VIII.13), che nel disegno e nella precisa sequenza delle modanature coincide perfettamente coi *geisa* della peristasi del Tempio di Atena Polias a Priene (350-323 a.C.) (fig. VIII.14)⁹³⁵ e, in misura minore, agli esemplari del Tempio di Asclepio nell'Asklepieion di Pergamo (fine III-inizi II a.C. ca.) e del Tempio di Artemide Leucofriene a Magnesia (post 221 a.C.)⁹³⁶. Al contrario, il disegno delle cornici del primo ordine dei portici risulta estraneo a quello degli esemplari dei complessi tardo-repubblicani e proto-augustei, dotate di una sintassi compositiva solitamente essenziale e di una lavorazione prevalentemente liscia delle modanature.

Contestualmente, bisogna evidenziare che delle stesse cornici dei complessi ellenistici sopra citati, oltreché degli antecedenti del Mausoleo di Belevi, vengono ripresi anche alcuni dettagli della decorazione. È stato infatti documentato come la morfologia dei dentelli delle cornici dei portici forensi, alternati ad alti listelli tra le *viae*, sia di carattere decisamente originale per l'architettura romana del tempo e strettamente affine, invece, alle cornici ioniche del Tempio di Atena Polias a Priene, del Tempio di Asclepio nell'Asklepieion a Pergamo e dell'*Heroon* I di Mileto, dove gli spazi intermedi tra i dentelli sono occupati da bassi listelli, che divergono dagli esemplari forensi solo per l'altezza più contenuta.

In sintesi, la sintassi compositiva e iconografica delle trabeazioni dei portici forensi è chiaramente impostata secondo il linguaggio della tradizione greca. All'origine del disegno complessivo e delle soluzioni decorative non è individuabile un precedente unico e puntuale, perché le soluzioni decorative mescolano elementi ripresi da diversi contesti di età soprattutto tardoclassica ed ellenistica, sebbene con una certa predilezione per le architetture ioniche dell'Asia Minore.

Passando all'attico, il quadro che si può ricostruire è solo in parte corrispondente a quanto già visto. Come per gli architravi e le cornici, anche in questo caso non si riconosce un unico modello, e ciò non stupisce visto che la cornice dell'attico si configura come un partito non canonico nelle architetture civili e religiose del mondo greco (fig. VIII.15)⁹³⁷. Nel segmento superiore, lo schema decorativo dei cassettoni, contraddistinti da un profilo complesso con ornato plastico, deriva dai prototipi della tradizione greco classica già sopra menzionati per le analogie legate alla trabeazione, ovvero l'Eretteo e la Tholos di Epidauro (fig. VIII.16)⁹³⁸, seppure vada segnalato che la recezione di questi modelli fosse già occasionalmente avvenuta nell'architettura romana tardo-repubblicana⁹³⁹. Diverso è invece il caso della parte inferiore, formata dalle pseudo-mensole e dalla base della cornice. Per via dell'associazione tra le baccellature e le foglie di acanto, i modelli sono costituiti dai cd. *akanthisierte Hohlblattkapitellen*, in particolare i capitelli di colonna e di pilastro provenienti dall'Acropoli di Pergamo (fine II sec. a.C.) (fig. VIII.17), da cui deriva anche il gusto per il contrasto tra le foglie naturalistiche e la rigida e metallica resa delle baccellature. In questo caso il trasferimento

⁹³⁴ Per tale confronto si rimanda al capitolo V, in particolare al sottoparagrafo su "I modelli greci" degli architravi, p. 316, fig. V.41.

⁹³⁵ Per le analogie con le cornici del Tempio di Atena Polias si faccia riferimento ai sottoparagrafi del capitolo V: "Il profilo e la sequenza delle modanature" e "I dentelli", pp. 326-331, fig. V.63.

⁹³⁶ In questi casi, il grado minore di affinità è dovuto alla selezione dei *kymata*.

⁹³⁷ Questi aspetti vengono attentamente discussi nel paragrafo "Il coronamento dell'attico" del capitolo V, pp. 337-354.

⁹³⁸ Roux 1961, pp. 156-157, tavv. 47, 50.

⁹³⁹ Bisogna sottolineare come questo percorso derivativo includa anche il Tempio di Marte Ultore, dal momento che le incorniciature dei cassettoni della peristasi presentano una sintassi compositiva e ornamentale strettamente affine a quella dei portici.

del motivo dai supporti verticali alla trabeazione risponde ad un fenomeno differente da quanto si è già visto, riconoscibile non solo come una semplice ricezione dei prototipi ma in una originale loro reinterpretazione in termini decorativi e tettonici.

Nella configurazione del coronamento dell'attico non risiede un modello replicabile nella tettonica e nella sintassi iconografica, ma si assiste a una combinazione di elementi peculiari dell'architettura greca di età tardoellenistica e classica, da un lato, e quella romana del periodo tardorepubblicano e protoaugusteo (in riferimento al profilo dei cassettoni - v. *infra*), dall'altro, che vengono rinnovati in funzione di un *unicum* architettonico. Il coronamento dell'attico e la trabeazione costituiscono due segmenti dell'elevato concepiti secondo logiche alquanto distinte. La trabeazione presenta infatti una impostazione sostanzialmente coerente coi canoni della tradizione architettonica, mentre il coronamento esibisce un linguaggio totalmente diverso, libero e meno codificato.

La decorazione architettonica

Le stesse osservazioni scaturiscono dai dati relativi alla decorazione architettonica, che si contraddistingue per la compresenza di diversi modelli ornamentali, di matrice romana e greca. Il *kyma* ionico rappresenta l'esempio più indicativo. È stato infatti documentato che il tipo 3 di *kyma* ionico, nella configurazione e nei dettagli secondari, sia desunto da prototipi di complessi medioellenistici, in particolare l'Artemision di Magnesia, probabilmente in connessione con l'impiego di artigiani greci nel cantiere forense. Dato che questo modello viene ripreso in maniera coerente solo nel supporto rappresentato dal coronamento dell'attico, tale adozione probabilmente non dipende semplicemente dall'impiego di artigiani greci nel cantiere forense ma dalla scelta programmatica, in fase di progetto, di quello specifico modello.

Gli esemplari scolpiti sull'attico, al di sopra delle Cariatidi, risultano invece strettamente dipendenti dalle forme classiche, ovvero dagli esemplari dell'attico della Loggia delle Cariatidi. Malgrado alcune somiglianze anche coi capitelli del Tempio di Apollo a Didima, la derivazione dai prototipi dell'Eretteo sembra costituire l'ipotesi più plausibile, date le ulteriori connessioni tra i due *kymata*, legate ad esempio al supporto e all'intera sintassi iconografica, che insieme alle strette analogie morfologiche e formali, possono essere complessivamente inquadrati in un processo di riproduzione fedele dell'intero partito statuario.

Il rapporto con la cultura architettonica romano-italica

L'architettura romano-italica è profondamente permeata dalle esperienze culturali del mondo greco-ellenistico e rappresenta già di per sé il risultato di una mistione di elementi locali e greci. Definire dunque se i costanti richiami all'architettura greco-ellenistica che si colgono nel Foro di Augusto costituiscano un recupero diretto di tale tradizione o indiretto, mediato dal filtro della tradizione romano-italica, risulta spesso molto complesso. Nel progetto del Foro di Augusto si assiste infatti a una sintesi e a una rielaborazione matura delle due culture architettoniche.

La configurazione planimetrica e la disposizione dei colonnati

Lo sviluppo planimetrico del Foro di Augusto, come già discusso, risulta sostanzialmente ancorato al modello greco dei santuari ellenistici, nel contempo però, non si può escludere che tale concezione sia dettata dalla volontà di porsi in continuità con l'attiguo Foro di Cesare. Le dipendenze dal Foro di Cesare, al di là di alcune differenze sostanziali, legate all'assenza delle esedre alle spalle dei portici e dell'Aula del Colosso oppure all'articolazione interna dei portici a una o due navate, sono rilevanti e risaltano da un esame unitario delle caratteristiche planimetriche e degli alzati⁹⁴⁰. In continuità col Foro di Cesare, infatti, viene ripresa la concezione di uno spazio chiuso e unificato, con una piazza delimitata all'esterno da muri perimetrali e all'interno da portici, che presentano in facciata un colonnato di ordine corinzio e inquadrano, sul lato di fondo, un edificio templare di dimensioni monumentali, posto perfettamente in asse con la piazza. In aggiunta, si consideri anche come la posizione topografica, entro lo stesso tessuto urbano e coi due edifici forensi direttamente contigui su un lato, costituisca uno dei presupposti principali per una sistemazione unitaria e coerente (fig. VIII.1).

I connotati essenziali che accomunano i due complessi forensi - quali assialità, frontalità e simmetria - sono coerenti con le prerogative dell'architettura romana, sebbene non manchino alcuni complessi dell'oriente ellenistico analogamente concepiti, come si è visto⁹⁴¹. In misura indiretta, all'origine dello schema generale del Foro di Augusto, possono dunque essere richiamati alcuni complessi monumentali di età tardorepubblicana realizzati a Roma e nell'area campano-laziale, come già proposto da alcuni studiosi per l'impianto originario del Foro di Cesare⁹⁴². Lo schema adottato nel Santuario di *Gabii* e nel foro di Pompei, ad esempio, formato da una piazza triporticata e un tempio assiale su uno dei lati corti, è infatti sostanzialmente accostabile all'impostazione generale del Foro di Augusto⁹⁴³. Va tuttavia evidenziato come nel caso di Pompei, la struttura forense sia il risultato di un lungo processo di trasformazione, che iniziato nel II sec. a.C. giunge a maturazione proprio in età augustea e, in alcuni settori, si completa solo dopo il terremoto del 62 d.C.

Il processo di mediazione delle sperimentazioni ellenistiche attuato dall'architettura tardo repubblicana è tuttavia difficilmente delineabile a causa delle scarse conoscenze relative ai complessi monumentali eretti nel Campo Marzio. A tal riguardo, la *Porticus Octavia* e la *Porticus Metelli* dovevano verosimilmente rivestire un ruolo rilevante, non solo per le soluzioni legate agli alzati ma anche alla pianta, basti notare alcuni interessanti elementi in comune desumibili dai pochi dati in possesso, come l'eventuale inserimento di nicchie lungo i muri di fondo della *Porticus* di *Cn. Octavius*, oppure di esedre semicircolari lungo i muri retrostanti gli ambulacri del quadriportico di Q.

⁹⁴⁰ Alcune utili riflessioni intorno al confronto tra le piante dei due complessi forensi già in Gros 1976, p. 92.

⁹⁴¹ È il caso, ad esempio, del Santuario di Asklepio a Kos (Rocco 2016) o del Santuario di Athena Lindia a Rodi (da ultimo Rocco 2018).

⁹⁴² Delfino 2014, pp. 177-181.

⁹⁴³ Gros 1996, pp. 150, 232, figg. 149, 247.

Cecilio Metello Macedonico⁹⁴⁴. A questo proposito, si segnala come La Rocca, sulla scia di uno studio di von Blanckenhagen, abbia proposto di rintracciare i prototipi dei Fori Imperiali anche nelle monumentali *porticus* realizzate a Roma nel corso dell'età tardorepubblicana⁹⁴⁵.

Per la genesi della conformazione complessiva del Foro di Augusto, alcuni studiosi hanno posto l'accento anche su altre componenti peculiari della tradizione italica. Schmidt-Colinet, ad esempio, propone di riconoscere nello schema piazza/tempio/esedre del Foro di Augusto una forma di monumentalizzazione del nucleo principale della casa ad atrio, secondo cui la piazza assumerebbe le funzioni di *atrium*, rispetto al tempio/*tablinum* e alle esedre/*alae*, dove le *imagines maiorum* sottolineerebbero il prestigio sociale del *pater familias/pater patriae*⁹⁴⁶; secondo Maggi, invece, il sistema “dei colonnati dietro cui si intravedono le esedre con il loro programma figurativo ed iconografico” rimanderebbe in qualche modo anche alle pitture di II stile, “le quali oltre ad insistere sulla ricchezza e policromia dei materiali rappresentati creano anche gli *atria et peristylia amplissima* di cui Vitruvio ci lascia traccia”⁹⁴⁷.

Per l'assetto delle singole parti del Foro di Augusto, i riferimenti finora avanzati in letteratura intorno ad eventuali modelli della tradizione romano-italica hanno finora riguardato principalmente le esedre. In particolare, Boëthius pone l'accento sulle esedre inserite lungo i portici del teatro di Pompeo⁹⁴⁸, a differenza di Gros, secondo cui l'inserimento delle esedre nel tessuto urbano eredita le recenti esperienze del periodo protoaugusteo, ovvero il Foro di Cesare e la *porticus Octaviae*⁹⁴⁹, mentre Sauron, oltre alla linea della tradizione classica (v. *supra*), non esclude che gli emicicli forensi possano ricordare le *exedrae in porticibus* di cui parla Vitruvio (V, 11, 2)⁹⁵⁰, destinate all'uso intellettuale e scolastico nelle palestre o nei portici pubblici. In realtà, questi confronti sono concettualmente e architettonicamente distanti dalla conformazione delle esedre del Foro di Augusto, per le quali, pertanto, si propende ad identificarne i modelli più coerenti nei complessi ellenistici precedentemente menzionati.

Tuttavia, il quadro di riferimenti all'ambito romano-italico, può essere arricchito ponendo l'attenzione su alcune soluzioni operate nel foro di Palestrina, realizzato, secondo la cronologia ormai comunemente accolta, negli ultimi tre decenni del II sec. a.C. (fig. VIII.4)⁹⁵¹.

In particolare, per la disposizione interna dei portici, uno dei confronti più pertinenti si individua nella Basilica prenestina, dove la navata di fondo prevede un colonnato libero ribattuto da un ordine di semicolonne, che inquadra una serie di edicole dotate di una sobria incorniciatura in travertino, ovvero secondo lo stesso sistema dei portici del Foro di Augusto (fig. VIII.4); in aggiunta, al pari di questi ultimi, i colonnati sono di ordine corinzio e associati con cornici ioniche. Al di là della diversa tipologia architettonica ed esclusivamente in riferimento all'assetto interno dei due edifici, le affinità riguardano dunque le soluzioni adottate nella pianta e negli alzati, conferendo alla Basilica prenestina un ruolo di assoluto rilievo nel percorso derivativo della sistemazione dei portici forensi. A questo proposito, va inoltre evidenziato come il sistema del colonnato libero ribattuto in asse da un ordine

⁹⁴⁴ Sulla *Porticus Octavia* v. La Rocca 1990, p. 383; Gros 1996, pp. 97-98; Coarelli 1997, pp. 515-528; sulla *Porticus Metelli* v. La Rocca 1990, pp. 391-392; Nünnerich-Asmus 1994, p. 25; Gros 1996, p. 98; D'Alessio 2012, p. 502.

⁹⁴⁵ Von Blanckenhagen 1954, pp. 23-24; La Rocca 2001, pp. 184-186.

⁹⁴⁶ Schmidt-Colinet 1991, p. 54; sull'argomento v. anche Maggi 2002, 916-917.

⁹⁴⁷ Maggi 2002, p. 917.

⁹⁴⁸ Boëthius 1935, p. 119.

⁹⁴⁹ Gros 1976, p. 94.

⁹⁵⁰ Sauron 1981, p. 296.

⁹⁵¹ Per un quadro di sintesi sul foro prenestino e sugli edifici accolti al suo interno si faccia riferimento a Gatti 2017; tra i precedenti contributi si rimanda soprattutto a Fasolo, Gullini 1953; Lauter 1979; Gullini 1989.

di semicolonne addossate a parete sia pressoché inusuale nelle architetture civili fino a tal periodo, in particolare è assente nelle *stoai* ellenistiche, mentre è attestato nelle strutture templari, secondo una logica e una funzione tuttavia decisamente diverse.

Sempre all'interno del foro prenestino, si colgono alcune interessanti analogie per gli elevati interni degli emicicli, in particolare nell'Aula Absidata, adiacente alla Basilica, dove la vasta abside aperta sul lato settentrionale è scandita all'interno da due ordini sovrapposti di nicchie, che potevano potenzialmente ospitare statue e sono formate, al piano inferiore, da una nicchia centrale di dimensioni maggiori e due laterali più basse (fig. VIII.4)⁹⁵²; concettualmente, il sistema a due ordini di edicole ricorda dunque l'assetto delle esedre del Foro di Augusto, nonostante le differenze siano nette, soprattutto per l'assenza di ordini colonnati a parete⁹⁵³.

La sintassi dell'ordine

La sintassi degli ordini dei portici del Foro di Augusto, come già discusso, sembra derivare direttamente dai modelli greci di età tardoclassica e protoellenistica⁹⁵⁴. Gli edifici templari protoaugustei di ordine corinzio, infatti, adoperano solitamente cornici con mensole e cassettoni e risultano dunque effettivamente distanti dall'assetto dei colonnati dei portici forensi⁹⁵⁵; contestualmente, gli stessi complessi tardorepubblicani in cui è prevista l'associazione colonna corinzia-cornice ionica, mostrano comunque una minore coerenza rispetto ai confronti del mondo greco per le caratteristiche compositive e decorative dei partiti architettonici, nonché per i materiali utilizzati, che accentuano tale divario. Nel Tempio di Vesta a Tivoli e nella Basilica di Palestrina, infatti, le trabeazioni sono sostanzialmente prive di modanature plastiche, alcuni tipi di architrave sono articolati in due fasce, le cornici sono prive dei dentelli plastici e le incorniciature dei lacunari sono formate da modanature lisce⁹⁵⁶. Queste differenze riflettono dunque una diversa concezione degli elevati e delle loro qualità decorative, soprattutto rispetto al primo ordine dei portici forensi, dato che nei colonnati superiori gli elementi della trabeazione presentano una conformazione analoga ma sono verosimilmente privi di una decorazione plastica⁹⁵⁷.

Il Tempio circolare del Foro Boario mostra invece una maggiore coerenza con l'assetto architettonico dei portici forensi, dato che oltre alla combinazione capitelli corinzi-cornici ioniche, queste ultime e l'interno dei cassettoni presentano una ricca decorazione plastica, tuttavia, data l'assenza di dati materiali sugli architravi, sui fregi e sui dentelli plastici, la funzione prototipica di questo monumento non è inquadrabile con esattezza (figg. VIII.9, 19)⁹⁵⁸. Va sottolineato, tuttavia, che la possibile attribuzione ad Hermodoro di Salamina riconduce ovviamente questo tempio nel novero dei modelli propriamente ellenistici⁹⁵⁹. In aggiunta, alcune soluzioni operate nel Tempio legate alla conformazione dei partiti, come la lavorazione delle basi senza il plinto e insieme all'imoscapo, risultano comunque differenti e rimarkano la netta cesura tecnologica tra il Foro di Augusto e la tradizione architettonica tardorepubblicana.

⁹⁵² Gatti 2017, pp. 83-87.

⁹⁵³ In generale, il sistema a due ordini di edicole si ritrova anche in altri tipi di architetture tardorepubblicane, come il Ninfeo di Segni (Zevi 1994; Cifarelli 1995).

⁹⁵⁴ Tali osservazioni sono argomentate nel precedente paragrafo incentrato sui rapporti con la cultura architettonica greca.

⁹⁵⁵ A questo proposito si rimanda al paragrafo sulle "Osservazioni sull'impiego di cornici ioniche" nel capitolo V.

⁹⁵⁶ Per le cornici del Tempio di Vesta a Tivoli si rimanda a Delbrueck 1912, pp. 16-22; in generale sul tempio si rimanda a Kosmopoulos 2021, pp. 426-428, con relativa bibliografia.

⁹⁵⁷ Tali differenze sono attentamente discusse nei capitoli III e V.

⁹⁵⁸ Per gli elementi architettonici del Tempio si faccia riferimento a Rakob, Heilmeyer 1973, pp. 6-11; in particolare, le cornici sono accuratamente confrontate con gli esemplari forensi nel paragrafo "Osservazioni sull'impiego di cornici ioniche" del capitolo V. Sul tempio v. anche Coarelli 1996 e Palombi 1996.

⁹⁵⁹ La Rocca 2011, pp. 11-12.

Come si è visto, invece, l'architettura proto-augustea mostra un lessico architettonico-decorativo più affine a quello dei portici del Foro di Augusto, basti pensare all'apparato decorativo del Tempio di Apollo Sosiano e verosimilmente dell'Arco Partico, ma da un confronto della conformazione complessiva dei colonnati e dei partiti architettonici, al di là dell'impiego di cornici con mensole e cassettoni, i precedenti del mondo greco risultano ancora più congruenti⁹⁶⁰.

La sintassi dell'ordine: caratteristiche decorative dei partiti architettonici

Se l'assetto complessivo dei colonnati sembra impostato sui modelli della tradizione architettonica del mondo greco, una logica diversa sembra invece sovrintendere le caratteristiche morfologiche e decorative di alcune singole membrature, a partire dai capitelli.

L'impaginato dei capitelli del Foro di Augusto, infatti, eredita la struttura dei precedenti tardo-repubblicani ed è mutuato sul disegno degli esemplari protoaugustei, come i capitelli del Tempio di Apollo Palatino o del Tempio di Apollo Sosiano, di cui vengono conservati gli elementi caratteristici e rivisitati, invece i rapporti proporzionali, le caratteristiche stilistiche dell'acanto e la resa formale⁹⁶¹.

I tre motivi scolpiti sui fregi dei portici costituiscono una testimonianza altrettanto significativa, dato che ognuno di essi è strettamente collegato alla tradizione romano-italica⁹⁶². Il motivo a racemi, infatti, si era già consolidato nel repertorio ornamentale centro-italico per poi divenire particolarmente diffuso in età protoaugustea, quando i fregi architettonici a racemi invadono diversi ambiti dell'architettura, dagli edifici sacri a quelli profani, prima della piena canonizzazione nella fase medio-augustea, a seguito della loro adozione nello stesso Foro e nell'Ara Pacis.

Gli altri due motivi, benché più originali, sono inquadrabili in un processo derivativo di matrice prettamente italiana. Per il motivo ad *anthemia* con palmette affrontate (fig. VIII.20), malgrado l'origine della specifica iconografia discenda dalla ceramica attica di tardo VI-V sec. a.C., il modello diretto sembra tuttavia riconoscersi nella coroplastica templare etrusco-italica, in particolare nelle terrecotte provenienti da Talamone (fig. VIII.21) e Lanuvio (primi decenni del I sec. a.C.). Questo percorso di derivazione risulta infatti più verosimile, dato che sottintende una trasmissione più diretta e agevolata da ipotizzare, e nel contempo, perché è documentata anche per il fregio ad occhielli contrapposti. Per quest'ultimo schema iconografico, infatti, i modelli di riferimento sono rappresentati da numerosi gruppi di terrecotte diffuse in ambito etrusco-italico ed utilizzate nel rivestimento di strutture templari datate tra il VI e il I sec. a.C.

I motivi impiegati nei fregi del Foro di Augusto riflettono dunque una coerente ripresa, da parte dell'architetto-maestranze, di tipi decorativi propri della coroplastica italiana di ambito sacrale. A questo proposito, è opportuno sottolineare come lo stesso fenomeno sia documentato anche nelle cornici del coronamento dell'attico, dove la decorazione a baccellature riprende gli schemi iconografici di alcuni specifici gruppi di terrecotte etrusco-italiche (fig. VIII.18), oltretutto che degli *akanthisierte Hohlblattkapitellen* di tradizione pergamena⁹⁶³.

Una particolare coerenza con la tradizione architettonica romano-italica si coglie anche nella morfologia dei cassettoni delle cornici dell'attico, che riprende esplicitamente il profilo degli

⁹⁶⁰ A tal merito si rinvia al paragrafo "Il rapporto con la tradizione architettonica di prima età augustea" nel capitolo VII.

⁹⁶¹ Per un approfondimento sulla genesi e lo sviluppo dei capitelli corinzi di età augustea e in particolare degli esemplari sopra menzionati v. Bauer 1969, pp. 202-204; Heilmeyer 1970, pp. 25-30; Ganzert 1996, pp. 151-157. Viscogliosi 1996, pp. 118-138.

⁹⁶² Per l'origine e la genesi dei motivi scolpiti sui fregi dei portici e delle esedre si rimanda a Dal Monte 2020, con annessi riferimenti bibliografici.

⁹⁶³ A tale proposito si veda il paragrafo "La base della cornice con elementi baccellati" nel capitolo V.

esemplari dei templi corinzi tardo repubblicani, caratterizzati da una profondità meno marcata e da ampi lacunari, e peraltro dallo stesso motivo degli elementi separatori dei cassettoni⁹⁶⁴.

Anche in questo caso, i lacunari del Tempio rotondo del Foro Boario costituiscono il confronto più pertinente, poiché esattamente al pari degli esemplari forensi combinano una sagomatura complessa e un ornato plastico, esemplificando come i modelli greci tardo-classici fossero stati già pienamente assimilati nell'architettura tardorepubblicana (fig. VIII.19). In questo senso, i cassettoni dell'attico sintetizzano dunque eloquentemente le problematiche insite nel processo derivativo delle soluzioni operate nel Foro di Augusto, dato che in tali elementi le due tradizioni si intrecciano strettamente.

Una impronta dichiaratamente romano-italica caratterizza anche alcune soluzioni decorative di dettaglio, legate al profilo e alla scelta delle modanature. In questo senso, la decorazione del coronamento delle cornici ioniche mediante un *kyma* lesbio a fornice è estremamente esemplificativa. Se si considera il tipo di *kymation* e la sua posizione, si è visto come questa formula sia pressoché inedita per le cornici ioniche e corinzie⁹⁶⁵. In particolare, l'uso di una *kyma* reversa dritta come elemento di coronamento, nelle cornici ioniche risulta piuttosto eccezionale sia in ambito greco che romano (v. *supra*), mentre nei *geisa* con modiglioni questa soluzione è insolita solo nella tradizione greca, poiché nell'architettura tardorepubblicana e primoaugustea, al contrario, si tratta di una combinazione abituale. A tale proposito, si può aggiungere che sul piano iconografico lo *Scherenkymation* è una forma tipica del repertorio ornamentale di ambito romano, verosimilmente elaborata in età protoaugustea. La frequente adozione di tale modanatura nei portici forensi, attestata anche nel cielo degli architravi e nei cassettoni del coronamento dell'attico, così come nel Tempio di Marte Ultore, si pone perfettamente in continuità con il linguaggio architettonico protoaugusteo.

La decorazione architettonica

Dallo studio della decorazione architettonica del Foro di Augusto, è emerso come alcune modanature, in particolare il *kyma* ionico, risalgano a prototipi greci di ambito classico e medio-ellenistico. D'altro canto, nel complesso, la sintassi generale e le morfologie dei singoli elementi ornamentali delle modanature riflettono quel linguaggio che era stato di recente elaborato nelle architetture protoaugustee di Roma, il quale si distacca sia dai prototipi greco-ellenistici che tardorepubblicani. Questi legami con il nuovo linguaggio protoaugusteo sono particolarmente evidenti nel disegno dei *kymata* lesbi, che riprendono, rivisitandone l'iconografia e i dettagli formali, gli schemi adottati nel Tempio di Apollo Sosiano e nell'Arco Partico.

Questo fenomeno riguarda anche l'acanto scolpito sui capitelli, il quale deriva dalle più mature soluzioni, morbide ed organiche, adottate alla fine della prima età repubblicana, come nel settore più recente del Tempio di Apollo Sosiano.

⁹⁶⁴ L'argomento viene approfondito nel paragrafo "Le caratteristiche ornamentali" del coronamento dell'attico nel capitolo V.

⁹⁶⁵ A tal riferimento si rinvia al paragrafo "La decorazione della fronte del gocciolatoio" del capitolo V.

Alcune riflessioni sull'architetto

Nella progettazione dei portici del Foro di Augusto si assiste a una delle sintesi più mature dell'architettura pubblica della Roma augustea. Le scelte progettuali, le forme architettoniche e le soluzioni decorative che vengono elaborate sottintendono, a capo di tale impresa architettonica, la presenza di un architetto di straordinarie capacità tecniche e di un elevatissimo bagaglio culturale, coadiuvato da maestranze di elevata esperienza e abilità. Nel disegno progettuale della planimetria e degli alzati, nella gestione delle varie problematiche connesse con l'innesto di un tale monumento in un tessuto urbano già alquanto complesso, in cui le preesistenze ponevano vincoli e complicazioni di vario genere, si delinea infatti la figura di un architetto dotato di una comprovata esperienza in materia di costruzione. Le testimonianze più eloquenti si materializzano nell'assetto dell'ordine cerniera, dove le complesse problematiche costruttive vengono risolte con espedienti sapienti e arditissimi: l'adozione al primo ordine di un diaframma colonnato di pilastri con semicolonne è una scelta che consente di schermare armoniosamente l'ingresso dai portici verso le esedre, dare continuità alle semicolonne e nel contempo conferire un'adeguata stabilità all'elevato soprastante; l'assetto del secondo ordine, con il sistema di parziale chiusura del colonnato in alti fusti in africano, è una soluzione altrettanto ingegnosa e funzionale alla copertura del tetto del portico oltretutto all'illuminazione interna degli emicicli, mentre al di sopra, il taglio delle cornici presuppone una progettazione organica delle trabeazioni e della copertura superiore, ovvero degli elevati marmorei e della carpenteria.

Contestualmente, gli ambiti di derivazione delle formule architettoniche e decorative attestate nei portici forensi riflettono l'elevatissima cultura architettonica dell'architetto, che non attinge ad un ambito circoscritto del mondo greco o romano, ma è in grado di assorbire, recuperare e reinterpretare una gamma multiforme di esperienze culturali, rielaborandole con sapiente originalità⁹⁶⁶. Si tratta di un architetto dotato di un'assoluta cognizione dei più noti monumenti greci di piena età classica, in particolare dell'Acropoli ateniese, e delle architetture tardoclassiche e protoellenistiche di ambito greco (come Lesbo, Epidauro e Belevi) e microasiatico (ad esempio Priene e Pergamo). Certamente il processo di copia delle Cariatidi, che rivestono un ruolo primario nel progetto del Foro di Augusto, deve essere avvenuto contestualmente al restauro del tempio di Athena Polias e alla realizzazione di disegni delle trabeazioni e dei capitelli che permisero anche la costruzione del tempietto di Roma ed Augusto sulla Acropoli: questa operazione complessa potrebbe suggerire una conoscenza diretta di quelle architetture ateniesi. Più difficile è valutare le modalità di accesso ai modelli greci e microasiatici tardo classici ed ellenistici: accanto alla conoscenza dei trattati dei grandi architetti come Piteo di Priene, autore anche di opere teoriche, e verosimilmente dei disegni delle stesse opere che le scoperte degli ultimi decenni hanno dimostrato essere parte della prassi progettuale antica, non si può escludere del tutto una conoscenza autoptica di alcuni contesti citati. Nel contempo, questa figura mostra una profonda conoscenza del repertorio decorativo della coroplastica italica ed è ampiamente aggiornata dei fenomeni architettonici in atto nella Roma augustea. Traspare dunque una personalità in possesso di un background culturale assolutamente ampio.

Questi aspetti ci inducono a riflettere intorno alla formazione dell'architetto.

Come si è visto, all'origine della sintassi dell'ordine dei portici e delle esedre, così come del Tempio, non sussiste alcun singolo complesso che venne selezionato come prototipo unico dall'architetto, tanto nella struttura che nell'apparato decorativo. Piuttosto si registra una commistione di elementi

⁹⁶⁶ Nella vasta letteratura sul Foro di Augusto manca finora una discussione intorno alla figura dell'architetto, mentre è stato solo generalmente supposto l'impiego di architetti e maestranze di provenienza greco-orientale (Leon 1971, pp. 207-208; Gros 1976, pp. 237-238).

distintamente selezionati da più ambiti culturali diversi e rielaborati in modo armonioso e originale. Nello schema generale della trabeazione viene prescelto un impianto canonico basato su un recupero retrospettivo di modelli tardoclassici e protoellenistici, ma al suo interno i singoli partiti architettonici richiamano talvolta i prototipi ellenistici dell'Asia Minore, in riferimento alle cornici, oppure quelli della coroplastica etrusco-italica, in riferimento ai fregi. Anche nel settore dell'attico si assiste ad un fenomeno analogo, che è compiuto però in modo ancora più libero e creativo in assenza di un modello preesistente per un tal genere di membratura. Se la decorazione scultorea dell'attico, con le Cariatidi, mira alla riproduzione delle *korai* dell'Eretteo, le cornici del coronamento uniscono in modo inedito le suggestioni ellenistiche pergamene al ricordo delle iconografie della coroplastica italiana.

Per definire dunque la formazione dell'architetto del Foro di Augusto, proprio questi due ultimi elementi possono offrire indizi significativi. Da una parte, va enfatizzato il ruolo dei modelli della coroplastica tardo-italica che vengono recepiti, esattamente come era stato fatto già nel Tempio di Apollo Sosiano, e ripasmati secondo una più aggiornata sensibilità plastica di gusto classicista. Il peso di questi modelli, la loro valorizzazione nell'impaginato generale, potrebbe verosimilmente orientare verso un architetto formatosi nel contesto di Roma e dell'architettura tardo-repubblicana dell'Italia centrale. In secondo luogo, un ulteriore indizio è fornito dallo spirito eclettico che pervade il progetto, che appare decisamente estraneo alla cultura architettonica del Mediterraneo orientale, anche nelle sue forme meno classicistiche. Invece, questo gusto caratterizza già l'architettura tardorepubblicana, che proprio sulla contaminazione dei modelli si è costruita. Infine, bisogna valutare che proprio nelle parti meno visibili, meno significative, emergono tratti di questa formazione romano-italica, come tradiscono ad esempio le cornici con dentello unitario nel secondo ordine. Questa radice locale, a conoscenza degli sviluppi urbani della generazione precedente, del primo principato, come si è visto, è tuttavia rinnovata e sapientemente rigenerata, proprio dalla ibridazione con i modelli greci classici ed ellenistici.

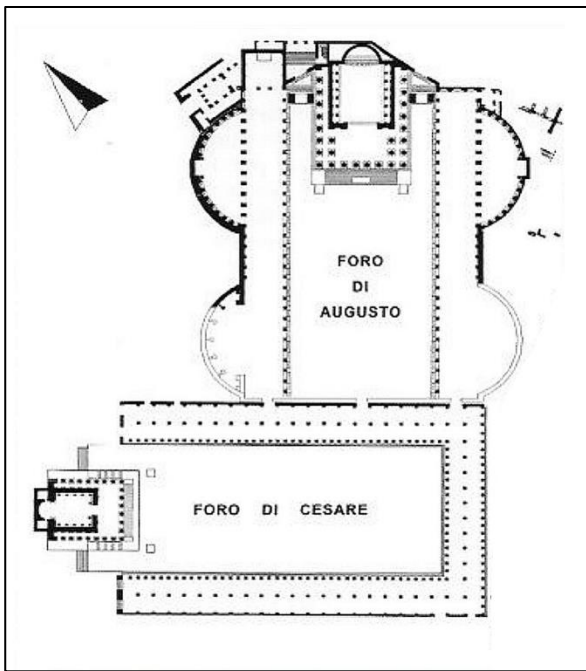


Fig. VIII.1 Pianta ricostruttiva del Foro di Cesare e del Foro di Augusto, rielaborata da Carnabuci, Braccalenti 2011

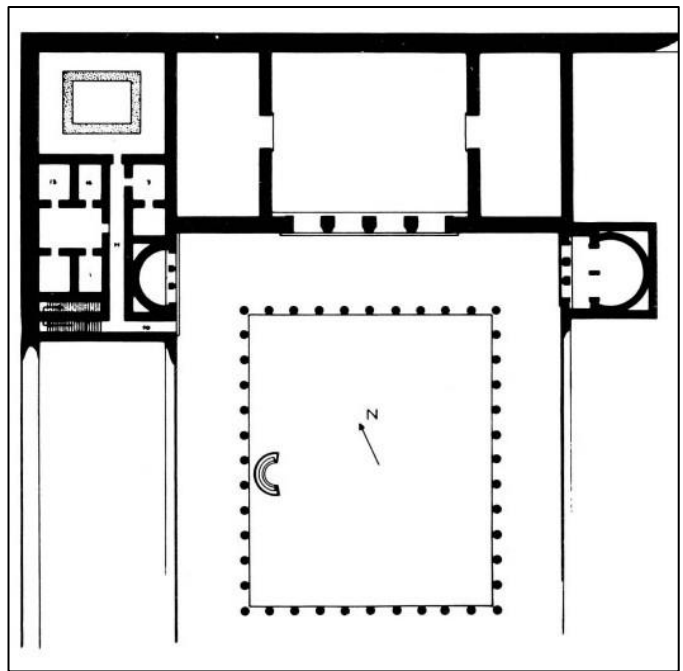


Fig. VIII.2 Palazzo di Pella, ricostruzione Edificio II (da Schmidt-Colinet 1991)

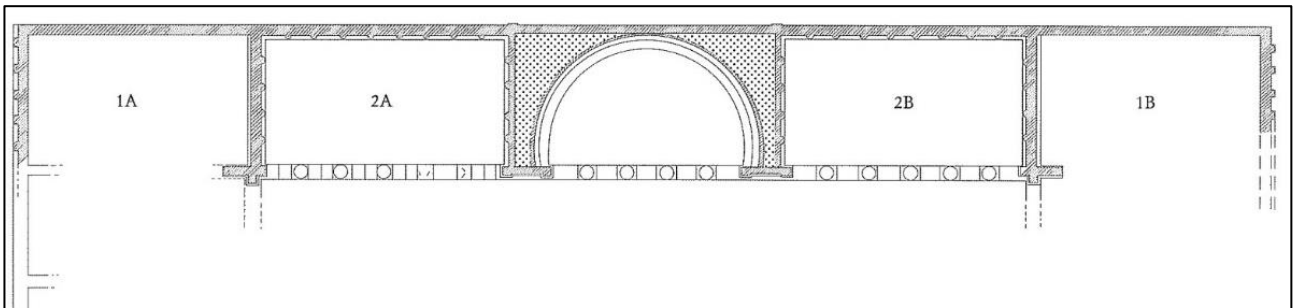


Fig. VIII.3 Pianta ricostruttiva delle strutture del Ginnasio di Stratonicea (da Mert 2008)

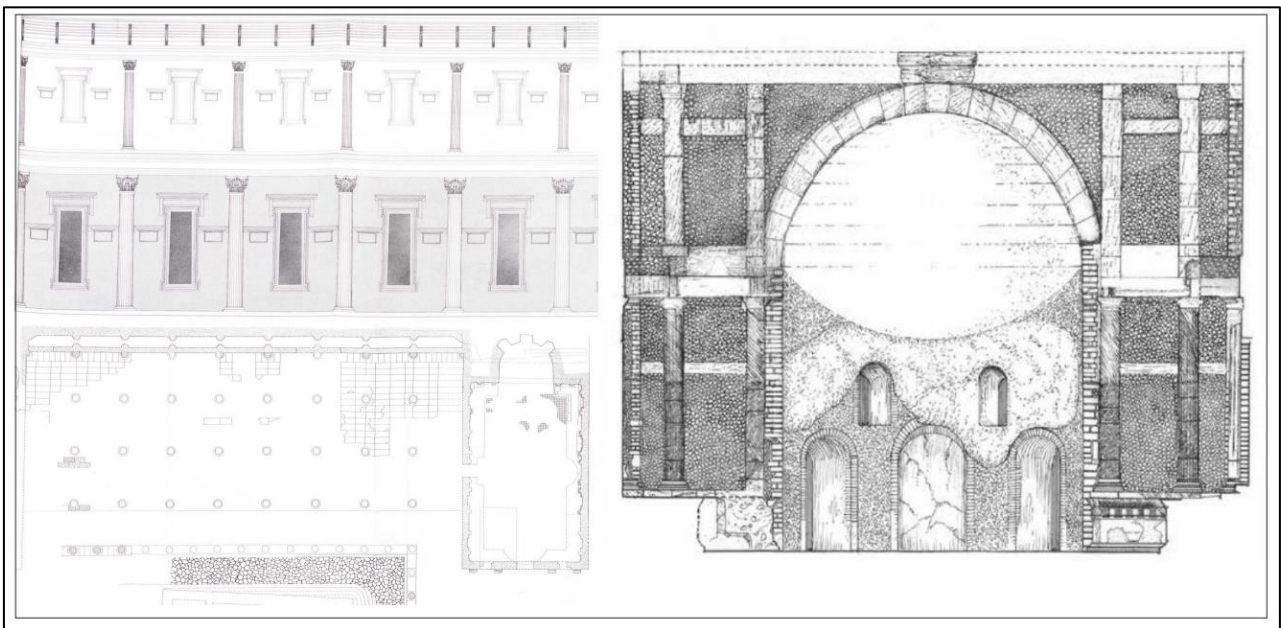


Fig. VIII.4 Foro di Palestrina. A sinistra: pianta della Basilica e dell'Aula Absidata con prospetto ricostruttivo della Basilica (da Gullini 1992); a destra: prospetto della parete settentrionale dell'Aula Absidata con l'abside (da Gatti 2017)

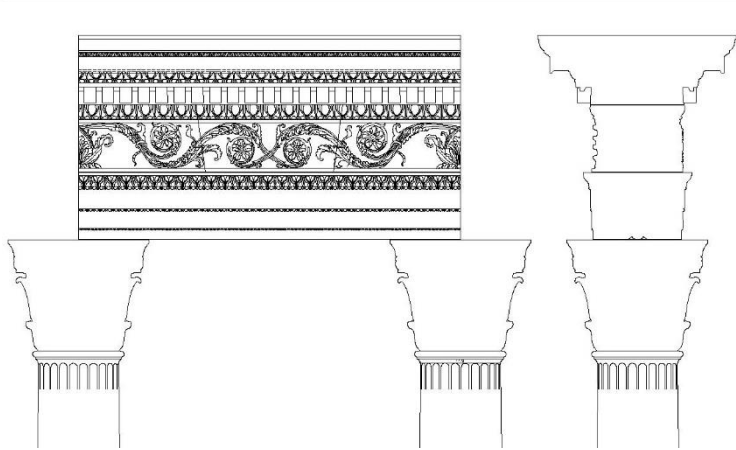


Fig. VIII.5 Portici del Foro di Augusto, dettaglio ricostruttivo dell'ordine in facciata

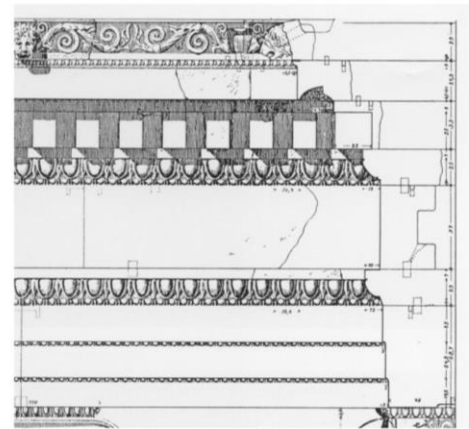


Fig. VIII.6 Tempio di Messa a Lesbo, proposta ricostruttiva della trabeazione (da Rumscheid 1994)

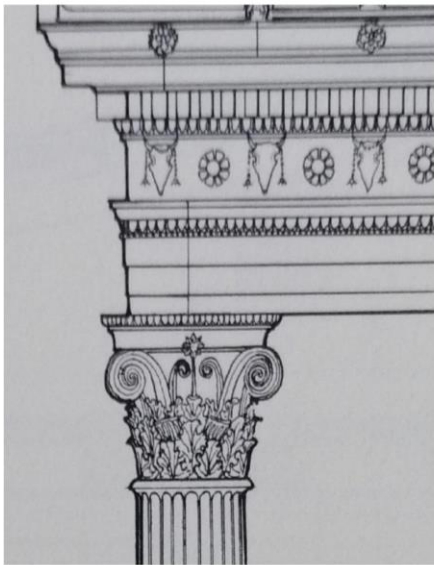


Fig. VIII.7 Propilei di Tolomeo II a Samotracia, proposta ricostruttiva della fronte occidentale (da Frazer 1990)

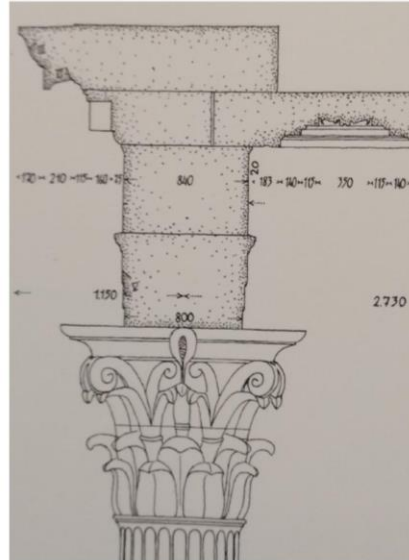


Fig. VIII.9 Tempio circolare del Foro Boario, dettaglio della proposta ricostruttiva della peristasi (da Rakob, Heilmeyer 1973)



Fig. VIII.10 Museo di Epidauro, fronte esterna dell'ordine interno della Tholos



Fig. VIII.8 Erechtheo, dettaglio della trabeazione della Loggia delle Cariatidi (a sinistra) e del lato settentrionale (a destra)



Fig. VIII.11 Blocco di architrave dei portici del Foro di Augusto (FA 583)



Fig. VIII.12 Tempio di Zeus Sosipolis a Magnesia, architrave dell'interno (da Arachne n. 97991)



Fig. VIII.13 Blocco di cornice dei portici del Foro di Augusto (FA 696)



Fig. VIII.14 Tempio di Atena Polias a Priene, segmento inferiore delle cornici (da Rumscheid 1994)



Fig. VIII.15 Foro di Augusto, cornici dell'attico dei portici

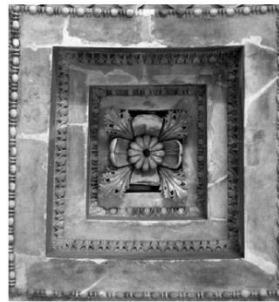


Fig. VIII.16 Tholos di Epidauro, dettaglio dell'interno dei cassettoni (da Arachne)



Fig. VIII.17 Acropoli di Pergamo, akantisierte Hohlblattkapitell di colonna



Fig. VIII.18 Tempio del Foro Triangolare di Pompei, dettaglio del geison (da D'Agostino 1997)



Fig. VIII.19 Tempio circolare del Foro Boario, interno dei cassettoni (da Rakob, Heilmeyer 1973)



Fig. VIII.20 Blocchi del fregio con motivo ad anthemia dei portici del Foro di Augusto (FA 26)



Fig. VIII.21 Lastra del frontone del Tempio di Talamone dal Museo Archeologico di Firenze (da von Vacano 1982)

Abbreviazioni bibliografiche

Abate, Cannistraci 2012: A. Abate, O.S. Cannistraci, “La stoa Nord dell'agora di Segesta: alcune note preliminari sull'elevato architettonico dell'ala Ovest”, in C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia, Seminari e Convegni* 28, pp. 305-319.

Adam 1988: J.-P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1990.

Adam 1994: J.-P. Adam. *Le temple de Portunus au Forum Boarium*, in *Collection de l'École française de Rome* 199, Roma 1994.

Alföldy 1993: G. Alföldy, *Studi sull'epigrafia augustea e tiberiana di Roma*, in *Vetera* 8, Roma 1993.

Allen, Caskey 1911: G. Allen, D. Caskey, “The East Stoa in the Asklepieion at Athens”, in *AJA* 15, 1911, pp. 32-43.

Amici 1991: C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, Firenze 1991.

Amiotti 1998: G. Amiotti, “Augusto e il culto di Marte Ultore”, in *Responsabilità, perdono e vendetta nel mondo antico, Contributi dell'Istituto di storia antica*, Milano 1998, pp. 167-174.

Amoroso 2018: A. Amoroso, “I monumenti del lato orientale del Foro Romano da Ottaviano ad Augusto. Analisi e prime proposte di ricostruzione”, in P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli (a cura di), *Decor: decorazione e architettura nel mondo romano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 21-24/2014), *Thiasos* 9, pp. 491-508.

Amy, Gros 1979: R. Amy, P. Gros, *La Maison Carrée de Nîmes*, in *Supplément à Gallia* 38, 1979.

Anderson 1984: J.C. Anderson, *The historical topography of the Imperial Fora*, in *Coll. Latomus* 184, Bruxelles 1984.

Andrén 1940: A. Andrén, *Architectural terracottas from Etrusco-Italic temples*, in *OpArch* 4-6, Leipzig 1940.

Bacchielli 1981: L. Bacchielli, *L'agorà di Cirene. 2,1. L'area settentrionale del lato ovest della platea inferiore*, in *Monografie di archeologia libica* 15, Roma 1981.

Baiani, Ghilardi 2000: S. Baiani, M. Ghilardi, *Crypta Balbi-Fori imperiali: archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo*, Roma 2000.

Baldassarri 1998: P. Baldassarri, *Sevastōi sōtēri: edilizia monumentale ad Atene durante il Saeculum Augustum*, in *Archaeologica* 124, Roma 1998.

Barletta 2001: B. Barletta, *The Origins of the Greek Architectural Orders*, Cambridge-New York 2001.

Barletta 2009: B. Barletta, “The Greek Entablature and Wooden Antecedents”, in D.B. Counts, A.S. Tuck, R.R. Holloway (edd.), *Koine: Mediterranean Studies in Honor of R. Ross Holloway, Joukowski Institute publication*, 1 2009, 154-166.

- Barresi 2007: P. Barresi, “Gli architetti ellenistici: lavoro e progettazione”, in C. Malacrino, E. Sorbo (a cura di), *Architetti, architettura e città nel Mediterraneo antico*, Milano 2007, pp. 1-28.
- Bauer 1973: H. Bauer, “Korinthische Kapitelle des 4. und 3. Jahrhunderts v. Chr.”, in *AM Beiheft* 3, Berlin 1973.
- Bauer 1977: H. Bauer, “Lysikratesdenkmal, Baubestand und Rekonstruktion”, in *AM* 92, pp. 197-227.
- Bauer 1985: H. Bauer, “Foro di Augusto e Porticus Absidata. Ricerche sul muro perimetrale e sul portico del Foro di Augusto”, in A.M. Bietti Sestrieri et al. (a cura di), *Roma: archeologia nel centro* 1, Roma, pp. 229-240.
- Bauer 1987: H. Bauer, “Nuove ricerche sul Foro di Augusto”, in *L’Urbs. Espace urbaine et histoire (Ier siècle avant J.-C. – IIIe siècle après J.-C.)*, *CEFR* 98, Rome 1987, pp. 763-770.
- Bauer 1988a: H. Bauer, “Augustusforum, Hallen und Exedren”, in M. Hoftler (Hrsg.), *Augustus und die verlorene Republik. Ausstellungskatalog Berlin* (Mainz 1988), pp. 184-189-
- Bauer 1988b: H. Bauer, “Basilica Aemilia”, in M. Hoftler (Hrsg.), *Augustus und die verlorene Republik. Ausstellungskatalog Berlin* (Mainz 1988), pp. 200-212.
- Bauer 1993: H. Bauer, *LTUR I* (1993) pp. 183-187 s. v. Basilica Paul(I)i (H. Bauer).
- Bianchi 2011: F. Bianchi, “Il tempio di Giove Statore e la scena del teatro di Marcello. Maestranze e modelli decorativi tra epoca tardo repubblicana e media età imperiale”, in *RendLinc* 9,21,2010, Roma 2011.
- Bianchi 2014: E. Bianchi, “Il primo tratto della Cloaca Maxima e gli adattamenti realizzati per la costruzione dei Fori Imperiali”, in E. Bianchi (a cura di), *La Cloaca Maxima e i sistemi fognari di Roma dall'antichità ad oggi*, Roma 2014, pp. 83-107.
- Bianchi, Bruno 2009: E. Bianchi, M. Bruno, “La pavimentazione dei portici del Foro di Augusto alla luce dei recenti scavi”, in *AISCOM* 14, Tivoli 2009, pp. 501-507.
- Bianchi, Bruno 2010: E. Bianchi, M. Bruno, “Analisi del rivestimento pavimentale nell’area dei nuovi scavi del Foro di Augusto”, in Meneghini Santangeli Valenzani 2010, pp. 83-95.
- Bianchini 2010: M. Bianchini, *Le tecniche edilizie nel mondo antico*, Roma 2010.
- Boëthius 1935: A. Boëthius, “Das Stadtbild im spätrepublikanischen Rom”, in *Opuscula archaeologica* 5, pp. 164-195.
- Boëthius 1978: A. Boëthius, *Etruscan and Early Roman Architecture*, 2nd integrated ed. Revised by R. Ling and T. Rasmussen, New York 1978.
- Boëthius, Ward Perkins 1970: A. Boëthius, J.B. Ward Perkins, *Etruscan and Roman architecture*, in *Pelican history of art* 32, 1970.
- Boldrer 2015-2016: F. Boldrer, “Augusto e il tempio di Apollo Palatino: tradizione e innovazione (con lettura di Properzio 2, 31)”, in I. Baglioni (a cura di), *Saeculum aureum: tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, Roma 2015-16, pp. 143-155.

Bonnefond 1987: M. Bonnefond, Transferts de fonctions et mutation idéologique: le Capitole et le Forum d'Auguste, in *L'Urbs. Espace urbaine et histoire (Ier siècle avant J.-C. – IIIe siècle après J.-C.)*, *CEFR* 98, Rome 1987, pp. 251-278.

Börker 1965: C. Börker, *Blattkelchkapitelle: Untersuchungen zur kaiserzeitlichen Architekturornamentik in Griechenland*, Berlin 1965.

Börker 1965: C. Börker, “Neuattisches und Pergamenisches an den Ara Pacis-Ranken”, in *JdI* 88, 1973, pp. 283-317.

Bozza 2020: S. Bozza, *Architettura Ionica a Hierapolis di Frigia*, in *Hierapolis di Frigia* 14, Istanbul 2020.

Bravi 2012: A. Bravi, *Ornamenta Urbis: opere d'arte greche negli spazi romani*, in *Bibliotheca archaeologica* 28, Bari 2012.

Brown, Richardson, Richardson 1960: F.E. Brown, E.H. Richardson, L. Richardson, *Cosa II: The temples of the Arx*, in *MemAmAc* 26, Roma 1960.

Bruto, Vannicola 1990: M.L. Bruto, C. Vannicola, “Strumenti e tecniche di lavorazione dei marmi antichi”, in *ArchCl* 42, 1990, pp. 287-324

Büsing 1970: H.H. Büsing, *Die griechische Halbsäule*, Wiesbaden 1970.

Buzzetti 1999: C. Buzzetti, Portunus, aedes, in *LTUR* IV, Roma, pp. 153-154.

Buzzetti, Gismondi 1985: C. Buzzetti, I. Gismondi, “Foro di Augusto”, in *BCom* 90, 1985, pp. 341-361.

Caliò 2003: L.M. Caliò, “La scuola architettonica di Rodi e l'ellenismo italico”, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (a cura di), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, *ATTA* 12, 2003, pp. 53-74

Camodeca 1982: G. Camodeca, “Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii”, in *Puteoli. Studi di storia antica* 6, 1982, pp. 3-53.

Camodeca 1983-1984: G. Camodeca, “Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii, 3-4. Emptiones con stipulatio duplae. I documenti vadimoniali”, in *Puteoli. Studi di storia antica*, 7, 1983-84, pp. 3-69.

Camodeca 1986: G. Camodeca, “Una nuova fonte sulla topografia del Foro d'Augusto (TPSulp. 19 = TP.84 = 102)”, in *Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità* 64, 1986, pp. 505-508.

Cante 2013: M. Cante, “La meta sudans augustea: note per una sua ricostruzione”, in *Thiasos* 2.2, 2013, pp. 21-37.

Capecchi 1984: G. Capecchi, “Protome di divinità dal Foro di Augusto in Roma nel Museo Archeologico di Firenze”, in M.G. Marzi Costagli, L. Tamagno Perna (a cura di), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 499-522.

Caprioli 2007: F. Caprioli, *Vesta aeterna: l'Aedes Vestae e la sua decorazione architettonica*, in *Studia archaeologica* 154, Roma 2007.

Caprioli 2011: F. Caprioli, “Forma architettonica, linguaggio decorativo e committenza della prima fase del Tempio B di Largo Argentina”, in La Rocca, D’Alessio 2011, pp. 89-107.

Carandini 2014: A. Carandini, *La Roma di Augusto in 100 monumenti*, Novara 2014.

Carettoni 1966-1977: G. Carettoni, “I problemi della zona augustea del Palatino alla luce dei recenti scavi”, in *RendPontAc* 39, pp. 55-75.

Carettoni 1987: G. Carettoni, “La decorazione della Casa di Augusto sul Palatino”, in *Pictores per provincias, actes du 3e Colloque international sur la peinture murale romaine*, Avenches 1987, pp. 111-118.

Carnabuci 1996: E. Carnabuci, *I luoghi dell’amministrazione della giustizia nel Foro di Augusto*, Napoli 1996.

Carnabuci 2006: E. Carnabuci, “La nuova “Forma” del Foro di Augusto: considerazioni sulle destinazioni d’uso degli emicicli”, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae Urbis Romae. Nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*, *BCom Suppl.* 15, Roma 2006, pp. 173-196

Carnabuci 2010: E. Carnabuci, “Forma e funzione del Foro di Augusto”, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Scavi dei Fori Imperiali: il Foro di Augusto: l’area centrale*, *BCom Suppl.* 20, Roma 2010, pp. 103-141.

Carnabuci, Braccalenti 2011: E. Carnabuci, L. Braccalenti, “Nuove ipotesi per una rilettura del settore meridionale del Foro di Augusto”, in *BCom* 112, 2011, pp. 35-65.

Casari 1998: P. Casari, “Sui clipei del Foro di Augusto”, in *ArchCl* 50, 1998, pp. 391-407.

Cassieri 2004-2005: N. Cassieri, “Le indagini nel complesso del teatro-portico di Terracina”, in *Scienze dell’antichità. Storia, archeologia, antropologia* 12, Roma 2004-2005.

Cassola 1981: F. Cassola, “I templi di Marte Ultore e i Ludi Martiales”, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso, Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia* 9 (Università di Macerata. Facoltà di lettere e filosofia), Roma 1981, pp. 99-118.

Cavaliere, Manasse 1985-1987: G. Cavaliere Manasse, “Appendice sulla decorazione architettonica dei monumenti forensi”, in *QuadStLun* 10, 1985-87, pp. 149-194.

Chioffi 1996: L. Chioffi, *Gli elogia augustei del Foro Romano: aspetti epigrafici e topografici*, in *Opuscula epigraphica* 7, Roma 1996.

Ciancio Rossetto, Buonfiglio 2010: P. Ciancio Rossetto, M. Buonfiglio, “Teatro di Marcello: analisi e riflessione sugli aspetti progettuali e costruttivi”, in S. Camporeale, H. Dessales, A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la construcción, II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales* (Congreso, Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 de noviembre de 2008), Madrid 2010, pp. 51-70.

Cifarelli 1995: F.M. Cifarelli, “Un ninfeo repubblicano a Segni con la firma di Q. Mutius architetto”, in *Tra Lazio e Campania. Ricerche di storia e topografia antica* 16, 1995, pp. 159-186.

- Coarelli 1985: F. Coarelli, *Il Foro Romano. II, Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.
- Coarelli 1987: F. Coarelli, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, in *Studi NIS archeologia* 7, Roma 1987.
- Coarelli 1993: F. Coarelli, *LTUR* III (1993) pp. 19-20 s. v. Hercules Olivarius (F. Coarelli).
- Coarelli 1995: F. Coarelli, *Roma*, in *Guide archeologiche Laterza*, Roma - Bari 1995.
- Coarelli 1996: F. Coarelli, *Hercules Victor, aedes*, in *LTUR* III, Roma, pp. 22-23.
- Coarelli 1997: F. Coarelli, *Il Campo Marzio dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997.
- Coarelli 1999: F. Coarelli, *Saturnus, aedes*, in *LTUR* IV, Roma, pp. 234-236.
- Coletta 2011: A. Coletta, “Analisi della lavorazione degli elementi architettonici del tempio di Apollo Sosiano”, in *BCom* 112, 2011, pp. 179-189.
- Coletta, Pinna Caboni 2010: A. Coletta, B. Pinna Caboni, “Gli elementi architettonici dallo scavo del Foro di Augusto”, in Meneghini, Santangeli Valenzani 2010, pp. 63-77.
- Colini 1937: A.M. Colini, Forum Pacis, in *BullCom* 65, 1937, pp. 7-40.
- Colini, Paroli 1978: A.M. Colini, L. Paroli, “Il Foro di Augusto in Roma; risultati delle ricerche del CNR (1974-1976)”, in *QuadRicScient-CNR* 100, Roma 1978, pp. 443-466.
- Cooper 1996: F.A. Cooper, *The temple of Apollo Bassitas. 1, The architecture*, Princeton 1996.
- Cosme 2014: P. Cosme, *Auguste, maître du monde. Actium, 2 septembre 31 av. J.C.*, Paris 2014.
- Coulton 1976: J.J. Coulton, *The architectural development of the Greek stoa*, in *Oxford monographs on classical archaeology*, Oxford 1976.
- Coulton 1977: J.J. Coulton, *Ancient Greek architects at work: problems of structure and design*, London 1977.
- Courtois 1989: C. Courtois, *Le bâtiment de scène des théâtres d'Italie et de Sicile: étude chronologique et typologique*, in *Archaeologia transatlantica* 8, 1989.
- D'Agostino 1997: B. D'Agostino, “Il tempio dorico del Foro Triangolare a Pompei alla luce delle terrecotte architettoniche arcaiche”, in P.S. Lulof, E.M. Moormann, *Deliciae fictiles. 2. Proceedings of the 2nd Internat. Conference on Archaic Architectural Terracottas from Italy, held at the Netherlands Institute* (Roma, 12-13/6/1996), Amsterdam 1997, pp. 55-62.
- D'Alessio 2012: A. D'Alessio, “Regione IX. Circus Flaminius”, in Carandini, Carafa 2012, pp. 493-541.
- Dal Monte 2020: L. Dal Monte, “La genesi dei motivi scolpiti sui fregi dei portici e delle esedre del Foro di Augusto”, in *BCom* 121, 2020, pp. 149-173.
- Dal Monte 2021: L. Dal Monte, “Motivi decorativi applicati su scale diverse: uno sguardo sui Fori Imperiali”, in P. Piacentini, G. Colzani, M. La Rosa, U. Mondini, I. Sozzi (a cura di), *(S)proporzioni taglia e scala tra testo e immagine, Consonanze* 27, Milano 2021, pp. 53-67.

- Degrassi 1945: A. Degrassi, “Virgilio e il foro di Augusto”, in *Epigraphica* 7, pp. 88-103.
- Delbrueck 1907-12, R. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium. Baubeschreibungen. 1-2*, Strassburg 1907-1912.
- Delfino 2008: A. Delfino, “Il Foro di Cesare nella fase cesariana e augustea”, in G. Gentili (a cura di), *Giulio Cesare: l'uomo, le imprese, il mito*, Catalogo della mostra (Roma, 2008-2009), Milano 2008, pp. 52-54.
- Delfino 2010: A. Delfino, “Le preesistenze del Foro di Augusto”, in Meneghini, Santangeli Valenzani 2010, pp. 11-32.
- Delfino 2014: A. Delfino, *Forum Iulium: l'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008: le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea*, in *BAR international series* 2607, Oxford 2014.
- Delorme 1960: J. Delorme, *Gymnasion: étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire Romain)*, in *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome* 196, Paris 1960.
- De Caro 2012: S. De Caro, “L'architettura romana in Campania dall'età della Repubblica al IV secolo d.C.”, in H. von Hesberg, P. Zanker (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana: le città in Italia*, pp. 208-239.
- De Maria 1988: S. De Maria, Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana, in *Bibliotheca archaeologica* 7 Roma 1988.
- De Nuccio 2011: M. De Nuccio, “La decorazione architettonica del tempio di Bellona”, in *BCom* 112, 2011, pp. 191-226.
- De Nuccio, Pensabene 2012: M. De Nuccio, P. Pensabene, “Il Teatro di Marcello e la divulgazione dei marmi colorati nell'architettura teatrale romana”, in *Colección Arte y humanidades* 26, Madrid 2012, pp. 49-72.
- De Nuccio, Pensabene 2017: M. De Nuccio, P. Pensabene, “La decorazione architettonica e la ricostruzione della *scaenae frons*”, in P. Ciancio Rossetto, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Theatrum Marcelli, Monumenti romani* 10, 2017, pp. 147-18.
- De Stefano 2014: F. De Stefano, “Arco di Augusto”, in A. Carandini 2014, P3942-3975.
- Ensoli 1997: S. Ensoli, “Clipei figurati dei Fori di età imperiale a Roma e nelle province occidentali: da sigla apotropaica a simbolo di divinizzazione imperiale”, in J. Arce, S. Ensoli, E. La Rocca (a cura di), *Hispania romana: da terra di conquista a provincia dell'impero*, Milano 1997, pp.161-169.
- Ertel, Freyberger 2017: C. Ertel, K.S. Freyberger, “Nuove indagini sulla Basilica Aemilia nel Foro Romano. Storia architettonica, funzione e significato”, in *ArchCl* 58, 2007, pp. 109-142.
- Fant 1989: J.C. Fant, *Cavum Antrum Phrygiae: The Organization and Operations of the Roman Imperial Marble Quarries in Phrygia*, *BAR International Series* 482. Oxford 1989.
- Fant 2008: J.C. Fant, “Quarrying and Stoneworking”, in *Oleson* 2008, pp. 121-135.

- Fasolo, Gullini 1953: F. Fasolo, G. Gullini, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953.
- Felici 2010: F. Felici, “Lo scavo del Foro”, in Meneghini, Santangeli Valenzani 2010, pp. 35-44.
- Filippi 2007: F. Filippi (a cura di), *Ricostruire l'Antico prima del virtuale. Italo Gismondi. Un architetto per l'archeologia (1887 – 1974)*, Catalogo della mostra (Roma, Aprile-Giugno 2007), Roma 2007.
- Fiorani 1968: G. Fiorani, “Problemi architettonici del Foro di Cesare”, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia antica dell'Università di Roma 5*, pp. 91-103.
- Fiorini 1951: G. Fiorini, *La casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma 1951.
- Floriani Squarciapino 1957: M. Floriani Squarciapino, “Il fregio del Divo Giulio”, in *MemLinc 12*, 1957, pp. 25-50.
- Fouquet 2012: J. Fouquet, “Der Roma-Augustus-Monopteros auf der Athener Akropolis: Herrscherkult und Memoria "ad Palladis templi vestibulum" ?”, in *Thetis 19*, 2012, pp. 47-95.
- Frank 1938: T. Frank, “Augustus, Vergil and the Augustan Elogia”, in *AJPh 59*, 1938, pp. 91-94.
- Frazer 1990: A Frazer, *Samothrace 10. The propylon of Ptolemy II*, in *Samothrace 10*, Princeton 1990.
- Freyberger, Ertel 2016: K.S. Freyberger, C. Ertel, *Die Basilica Aemilia auf dem Forum Romanum in Rom. Bauphasen, Rekonstruktion, Funktion und Bedeutung*, in *Sonderschriften des Deutschen Archäologisches Institut, Römische Abteilung 17*, Roma 2016.
- Fuchs 2020: W. Fuchs, “Confronting Vitruvius: a geometric framework and design methodology for Roman rectangular temples”, in *JRA 33*, 2020, pp. 93-112.
- Fuchs 2021: W. Fuchs, “New evidence for the design and urban integration of the Forum of Caesar, Forum of Augustus, Curia Julia, and Chalcidicum”, in *JRA 34*, 2021, pp.511-551
- Fusco 2000: U. Fusco, “Ricostruzione dell'edera occidentale del Foro di Augusto”, in A. Carandini, R. Cappella (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città, Catalogo della mostra* (Roma, 28/06 – 29/10/2000), Milano 2000, pp. 223-224.
- Ganzert 1983: J. Ganzert, “Zur Entwicklung lesbischer Kymationformen”, in *Jdl 98*, pp. 123-222.
- Ganzert 1996: J. Ganzert, *Der Mars-Ulter-Tempel auf dem Augustusforum in Rom*, in *SDAIK 11*, Mainz 1996.
- Ganzert 1997: J. Ganzert, “Zu den Ehrenbögen für Germanicus und Drusus auf dem Augustusforum”, in *RM 104*, 1997, pp. 193-206.
- Ganzert 2000: J. Ganzert, *Im Allerheiligsten des Augustusforums*, in *Sonderbände der Antiken, WeltMainz 2000*.
- Ganzert, Kockel 1988: J. Ganzert, V. Kockel, “Augustusforum und Mars-Ulter-Tempel”, in M. Hofter (Hrsg.), *Augustus und die verlorene Republik. Ausstellungskatalog Berlin* (Mainz 1988), pp. 149-199.

- Gasparri 1979: C. Gasparri, *Aedes Concordiae Augustae*, in *Monumenti romani* 8, Roma 1979.
- Gasparri, Greco 2007: C. Gasparri, G. Greco, *Cuma: il foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001: atti della Giornata di Studi, Napoli, 22 giugno 2002*, in *Studi cumani* 1, Pozzuoli 2007.
- Gatti 2017: S. Gatti, "Tradizione ellenistica e sperimentazione italica: l'Aula Absidata nel foro di Praeneste", in *ArchCl* 68, pp. 53-141.
- Geertman 1989: H. Geertman, "La progettazione architettonica in templi tardo-repubblicani e nel "De architectura": componenti italiche e ellenistiche", in H. Geertmann, J.J. de Jong (edd.), *Munus non ingratum, Proceedings of the international symposium on Vitruvius' "De architectura" and the hellenistic and Republican architecture* (Leiden, 20 - 23 January 1987), pp. 154-177.
- Geiger 2008: J. Geiger, *The first hall of fame: a study of the statues in the Forum Augustum*, Leiden 2008.
- Giglioli 1955: G.Q. Giglioli, "Le copie romane delle "Cariatidi" dell'Eretteo nelle "Porticus" del foro di Augusto", in *RM* 62, pp. 155-159.
- Ginouvès 1985: R. Ginouvès, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. Tome I, Matériaux, techniques de construction, techniques et formes du décor*, in *Collection de l'École Française de Rome* 84, Roma 1985.
- Ginouvès 1993: R. Ginouvès, *La Macédoine: de Philippe II à la conquête romaine*, Paris 1993.
- Giuliani 2007a: C.F. Giuliani, La pianta dei Fori Imperiali, in Filippi 2007, pp. 75-77.
- Giuliani 2007b: C.F. Giuliani, "Veduta dei Fori Imperiali", in Filippi 2007, pp. 269-270.
- Giuliani 2020: C.F. Giuliani, *L'edilizia nell'antichità*, in *Manuali universitari* 189, Roma 2020.
- Gros 1976: P. Gros, *Aurea Templata: recherches sur l'architecture religieuse de Rome a l'époque d'Auguste*, in *BEFAR* 231, Roma 1976.
- Gros 1990: P. Gros (ed.), *Vitruve, De l'architecture. Livre 3. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 1990.
- Gros 1992: P. Gros (ed.), *Vitruve, De l'architecture. Livre 4. Texte établi, traduit et commenté*, Paris 1992.
- Gros 1995: P. Gros, "La sémantique des ordres à la fin de l'époque hellénistique et au début de l'Empire. Remarques préliminaires", in G. Cavalieri Manasse, E. Roffia (a cura di), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina* 8, Roma 1995, pp. 23-33.
- Gros 1996: P. Gros, *Iulius, divus, aedes*, in *LTUR* II, Roma 1996, pp. 116-119.
- Gros 1997: P. Gros (a cura di): *Vitruvio, De Architectura*. Traduzione e commento di Antonio Corso e Elisa Romano, Torino 1997.

Gros 2001: P. Gros, *Architettura romana dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'Alto Impero: i monumenti pubblici*, in *Biblioteca di Archeologia* 30, Milano 2001.

Gros 2006: P. Gros, "Le "modele" du forum d'Auguste et ses applications italiennes ou provinciales. État de la question après les dernières découvertes", in M. Navarro Caballero, J.M. Roddaz (éd.), *La transmission de l'idéologie impériale dans l'Occident romain*, Bordeaux - Paris 2006, pp. 115-127.

Gros, Torelli 1988: P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988.

Gullini 1989: G. Gullini, "Tradizione e innovazione nelle fasi edilizie del santuario della Fortuna Primigenia tra il III e il I secolo a.C.", in *Urbanistica e architettura dell'antica Praeneste, Atti del Convegno di Studi Archeologici* (Palestrina 1988), Palestrina 1989, pp. 69-85

Gullini 1992: G. Gullini, *Architettura italica ed ellenismo alessandrino*, in N. Bonacasa, A. Di Vita (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore de Achille Adriani*. 1-3, Roma 1992.

Haselberger 1985: L. Haselberger, "The Construction Plans for the Temple of Apollo at Didyma", in *Scientific American* 253.6, pp. 126-132.

Haselberger 2003, L. Haselberger, "Debent habere gravitatem. Pyknostyle Säulenstellung und augusteische Tempelbaukunst", in *RM* 110, pp. 151-197.

Heijnen 2018: S. Heijnen, "Athens and the Anchoring of Roman Rule in the First Century BCE (67-17)", in *Journal of Ancient History* 6(1), 2018, pp. 80-110.

Heilmeyer 1970: W.-D. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdécoration*, in *RM* (Ergänzungsheft 16), Heidelberg 1970.

Heinz 2017: R. Heinz, *Das Mausoleum von Belevi. Bauforschung*, in *FiE* VI/1, Wien 2017.

Hellmann 2002: M.Ch. Hellmann, *L'architecture grecque I. Les Principes de la construction*, Paris 2002.

Hirt 2010: A.M. Hirt, *Imperial Mines and Quarries in the Roman World: Organizational Aspects, 27 BC-AD 235*, Oxford-New York 2010.

Hoepfner 1968: W. Hoepfner, "Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv", in *AthMitt* 83, 1968, pp. 213-234.

Hommel 1954: P. Hommel, *Studien zu den römischen Figurengiebeln der Kaiserzeit*, Berlin 1954.

Ingrao, Ciancio Rossetto, Motta 2000: G. Ingrao, P. Ciancio Rossetto, R. Motta, "Portico d'Ottavia. L'occasione per un intervento esemplare", in *Capitolium* 4,13, 2000.

Ismaelli 2009: T. Ismaelli, *Hierapolis di Frigia. III, Architettura Dorica a Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2009.

Ismaelli 2012: T. Ismaelli, Rec su Lipps 2011, in *Bjb* 212, 2012, pp. 378-385.

Ismaelli 2017: T. Ismaelli, *Il tempio A nel santuario di Apollo. Architettura, decorazione e contesto*, in *Hierapolis di Frigia* 10, Istanbul 2017.

Jacobelli, Pensabene 1995-1996: L. Jacobelli, P. Pensabene, "La decorazione architettonica del tempio di Venere a Pompei: contributo allo studio e alla ricostruzione del santuario", in *Rivista di studi pompeiani* 7, 1995-96, pp. 45-75.

Karagöz, Radt, Klaus 1986: S. Karagoz, W. Radt, K. Rheidt, "Ein römischer Grabbau auf dem Niyazitepe bei Pergamon", in *IstMitt* 36, 1986, pp. 99-160.

Kästner 1996: V. Kästner, "Tradition oder Innovation: besondere Kapitellformen in der hellenistischen Baukunst von Pergamon", in E.L. Schwandner (hrsg.), *Säule und Gebälk. Zu Struktur und Wandlungsprozeß griechisch-römischer Architektur*, Bauforschungskolloquium in Berlin vom 16. bis 18. Juni 1994, *DiskAB* 6, pp. 153-161.

Kästner 2004: V. Kästner, "Vorhellenistische Architekturstücke aus Pergamon", in *IstMitt* 54, 2004, 129-145.

Kienast 1990: D. Kienast, *Römische Kaisertabelle: Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1990.

Kockel 1983: V. Kockel, "Beobachtungen zum Tempel des Mars Ultor und zum Forum des Augustus", in *RM* 90, pp. 421-448.

Kockel 1985: V. Kockel, "Ricerche al tempio di Marte Ultore", in A.M. Bietti Sestrieri (a cura di), *Roma: Archeologia nel centro*, 1, Roma 1985, pp. 241-244.

Kockel 1991: V. Kockel, "Antike Gipsabdrücke von Baugliedern? Überlegungen zu einer Kopie der ionischen Kapitelle der Erechtheion-Nordhalle", in *AA*, 1991, pp. 281-285.

Kockel 1995: V. Kockel, *LTUR* II (1995) pp. 289-295 s.v. Forum Augustum (V. Kockel).

Koenigs 2015: W. Koenigs, *Der Athenatempel von Priene*, in *AoF* 33, Wiesbaden 2015.

Korres 1997: M. Korres, "Restoration and reconstruction work on monuments in antiquity", in M., Sagarra Lagunes (a cura di), *La reintegrazione nel restauro dell'antico. La protezione del patrimonio dal rischio sismico*. Atti del seminario di studi (Paestum, 11 - 12 aprile 1997), Roma 1997, pp. 197-208.

Kosmopoulos 2012: D. Kosmopoulos, "Il tempio presso S. Salvatore in Campo: lo stato della questione", in *BCom* 113, 2012, pp. 7-41.

Kosmopoulos 2020: L. Kosmopoulos, "2020, "Il monopteros in Circo Flaminio. Analisi architettonica, tipologica e topografica", in *BCom* 121, 2020, pp. 105-148.

Kosmopoulos 2021: D. Kosmopoulos, *Architettura templare italica in epoca ellenistica*, in *Studia archaeologica* 250, Roma 2021.

Kourtzellis 2019: Y. Kourtzellis, "The Sanctuaries on the -island of Lesbos from an Architectural and Topographical Perspective", in E.C. Partida, B. Schmidt-Dounas (edd.), *Listening to the stones: essays on architecture and function in ancient Greek sanctuaries in honour of Richard Alan Tomlinson*, Oxford 2019, pp. 162-181.

Kraus 1953: Th. Kraus, "Ornamentfriese von Augustusforum", in *RM* 6, 1953, pp. 46-57.

Kraus 1976: Th. Kraus, "Überlegungen zum Bauornament", in P. Zanker (hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen vom 5. bis 9. Juni 1974, Göttingen 1976, pp. 455-464.

La Rocca 1983: E. La Rocca, *Ara Pacis Augustae. In occasione del restauro della fronte orientale*, Roma 1983.

La Rocca 1990: E. La Rocca, "Linguaggio artistico e ideologia politica a Roma in età repubblicana", in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Roma e l'Italia. Radices Imperii*, Milano 1990, pp. 289-495.

La Rocca 1995: E. La Rocca, "Il programma figurativo del Foro di Augusto", in La Rocca, Ungaro, Meneghini 1995, pp. 74-87.

La Rocca 1998: E. La Rocca, "Il Foro di Traiano ed i fori tripartiti", in *RM* 105, 1998, pp. 149-173.

La Rocca 2001: E. La Rocca, 'La nuova immagine dei Fori Imperiali. Appunti in margine agli scavi', in *RM* 111, 2001, pp. 171-213.

La Rocca 2004: E. La Rocca, "La fragile misura del classico. L'arte augustea e la formazione di una nuova classicità", in D. Manacorda (a cura di), *Storia dell'arte antica nell'ultima generazione: tendenze e prospettive*, Atti del Convegno (Roma, 2001), Roma 2004, pp. 67-116.

La Rocca 2006: E. La Rocca, "Passeggiando intorno ai Fori Imperiali", in L. Haselberger, J. Humphrey (eds.), *Imaging ancient Rome: documentation, visualization, imagination*, *JRA Suppl.* 61, Portsmouth 2006, pp. 120-143.

La Rocca 2011: E. La Rocca, "La forza della tradizione. L'architettura sacra a Roma tra II e I secolo a.C.", in La Rocca, D'Alessio 2011, pp. 1-24.

La Rocca 2013: E. La Rocca, "La costruzione di una nuova classicità", in E. La Rocca, C. Paris Presicce, A. Lo Monaco, C. Giroire, D. Roger (a cura di), *Augusto*, Catalogo della Mostra (Roma, ottobre 2013-febbraio 2014), Roma 2013, pp. 184-201.

La Rocca, Ungaro, Meneghini 1995: E. La Rocca, L. Ungaro, R. Meneghini, *I luoghi del consenso imperiale. Il foro di Augusto*, il foro di Traiano, Roma 1995.

La Rocca, D'Alessio 2011: E. La Rocca, A. D'Alessio (a cura di), *Tradizione e Innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, in *Studi miscellanei* 35, Roma 2011, pp. 89-107.

La Rocca, Paris Presicce, Lo Monaco, Giroire, Roger 2013: E. La Rocca, C. Paris Presicce, A. Lo Monaco, C. Giroire, D. Roger (a cura di), *Augusto*, Catalogo della mostra (Roma, 2013 - Paris, 2014), Milano 2013.

Lancaster 2008: L. Lancaster, "Roman Engineering and Construction" In *Oleson* 2008, pp. 256-284.

Lanciani 1889: R. Lanciani, "Il Foro di Augusto", in *BCom* 27, 1899.

Lanciani 1901: R. Lanciani, "Le escavazioni del Foro di Augusto", in *BCom* 29, 1901, pp. 20-51.

- Lange 2011: C.H. Lange, "The Battle of Actium: a reconsideration", in *CLQ* 61, 2011, pp. 608-623.
- Laufer 2021: E. Laufer, *Architektur unter den Attaliden: Pergamon und die Städte zwischen herrscherlichem Bauengagement und Lokaltradition*, in *PF* 19, Wiesbaden 2021.
- Lauter 1976: H. Lauter, *Die Koren des Erechtheion*, Berlin 1976.
- Lauter 1979: H. Lauter, "Bemerkungen zur späthellenistischen Baukunst in Mittelitalien", in *JdI* 94, 1979, pp. 390-459.
- Lauter 1999: H. Lauter, *L'architettura dell'ellenismo*, in *Biblioteca di archeologia* 27, Milano 1999.
- Leon 1971: C.F. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, in *Publikationen des Historisches Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom* 4, Wien 1971.
- Leone, Margiotta 2007: R. Leone, A. Margiotta, *Fori Imperiali. Demolizioni e scavi: fotografie 1924/1940*, Milano 2007.
- Leone, Margiotta, Parisi Presicce, Tittoni 2008: R. Leone, A. Margiotta, C. Parisi Presicce, M.E. Tittoni (a cura di), *L'invenzione dei Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. 1924-1940*, Roma 2008.
- Ling 1997: R. Ling, *The insula of the Menander at Pompeii. 1. The structures*, Oxford 1997.
- Lipps 2011: J. Lipps, *Die Basilica Aemilia am Forum Romanum: Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik*, in *Palilia* 24, Wiesbaden 2011.
- Lipps 2014: J. Lipps, "Bauornamentik und städtebaulicher Kontext. Die Basilika Aemilia und das Forum Romanum in augusteischer Zeit", in J. Lipps, D. Maschek (hrsg.), *Antike Bauornamentik: Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Wiesbaden 2014, pp. 155-168
- Lo Monaco 2021: A. Lo Monaco, "Schemata greci a Roma in età repubblicana e augustea", in J. Lipps, M. Dorka Moreno, J. Griesbach (edd.), *Appropriation processes of statue schemata in the Roman provinces*, Wiesbaden 2021, pp. 21-46.
- Lugli 1930: G. Lugli, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma 1940.
- Lugli 1946: G. Lugli, *Roma antica: il centro monumentale*, Roma 1946.
- Lugli 1967: G. Lugli, "La planimetria dei Fori Imperiali", in *Capitolium* 42, 1967, pp. 188-193.
- Maggi 2002: S. Maggi, "L'ellenismo del principe (ovvero: le esedre nel foro di Augusto a Roma)", in *Latomus* 61,4, Bruxelles 2002, pp. 911-918.
- Maiuri 1933: A. Maiuri, *La casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria*, Roma 1933.
- Maisto, Pinna Caboni 2010: P. Maisto, B. Pinna Caboni, "I portici del Foro di Cesare: considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica", in E. La Rocca, R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Il Foro di Cesare. Nuovi dati da scavi e studi recenti*, Atti del Convegno (Roma, 17/12/2008), *Scienze dell'Antichità* 16, pp. 419-454.

- Maisto, Vitti 2009: P. Maisto, M. Vitti, “Tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative, in *BCAR* 110, 2009, pp. 31-80.
- Malacrino 2010: C.G. Malacrino, *Constructing the Ancient World: Architectural Techniques of the Greeks and Romans*, Translated by Jay Hyams. Los Angeles 2010.
- Mansuelli 1958: G.A. Mansuelli, *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, Roma 1958.
- Marco Simón 1990: F. Marco Simón, *Los Celtas*, in *Biblioteca Historia* 16, 1990.
- Martin 1959: R. Martin, *L'agora*, in *Études thasiennes* 6, Paris 1959.
- Martin, Metzger 1949: R. Martin, H. Metzger, “Recherches d'architecture et de topographie à l'Asclépiéion d'Athènes”, in *BCH* 73, pp. 316-350.
- Masi 1971: A. Masi, *Ricerche sulla "res privata" del "princeps"*, in *Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza* 11 (Università di Cagliari), Milano 1971.
- Mattern 1997: T. Mattern, “Die Bauphasen der frühkaiserzeitlichen Basilica Aemilia”, in *Boreas* 27, 1997, pp. 33-41.
- Mattern 2000: T. Mattern, “Der Magna-Mater-Tempel und die augusteische Architektur in Rom”, in *RM* 107, 2000, pp. 141-153.
- Mattern 2001: T. Mattern, *Gesims und Ornament : zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001.
- McCredie 1992: J.R. McCredie, *The Rotunda of Arsinoe*, in *Samothrace* 7, Princeton 1992.
- Meneghini 2000: R. Meneghini, “I Fori Imperiali in età post-classica: i fori di Augusto e di Traiano”, in Baiani, Ghilardi 2000, pp. 83-89.
- Meneghini 2006: R. Meneghini, “La nuova “Forma” del Foro di Augusto: tratto e immagine”, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Formae urbis Romae: nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei fori imperiali*, *BCom* Suppl. 15, Roma 2006, pp. 157-171.
- Meneghini 2009: R. Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, in *Archeologia del territorio*, Roma 2009.
- Meneghini, Corsaro, Pinna Caboni 2009: R. Meneghini, A. Corsaro, B. Pinna Caboni, “Il *Templum Pacis* alla luce dei recenti scavi”, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Milano 2009, pp. 190-199.
- Meneghini, Santangeli Valenzani 2007: R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma 2007.
- Meneghini, Santangeli Valenzani 2010: R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *Scavi dei Fori Imperiali. Il Foro di Augusto. L'area centrale*, in *BCom* Suppl. 20, 2010.
- Menichetti 2021: M. Menichetti, *Augusto e la teologia della Vittoria*, Roma 2021.
- Mert 2008: Ì.H. Mert, *Untersuchungen zur hellenistischen und kaiserzeitlichen Bauornamentik von Stratonikeia*, in *IstForsch* 50, Tübingen 2008.

- Mesolella 2012: G. Mesolella, “La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia”, in *Archeologia Classica* (Supplementi e monografie 9), Roma 2012.
- Milella 2004: M. Milella, “La decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma”, in Sebastian Ramallo Asensio (ed.), *La decoracion arquitectonica en las ciudades romanas de Occidente*, Murcia 2004, pp. 55-71.
- Milella 2007: M. Milella, “Il Foro di Cesare”, in Ungaro 2007a, pp. 192-211.
- Milella 2010: M. Milella, “Il tempio di Venere Genitrice e le novità archeologiche sul Foro di Cesare”, in R. González Villaescusa (ed.), *Simulacra Romae II. Rome, les capitales de province (capita prouinciarum) et la création d'un espace commun européen: une approche archéologique*, Actes du colloque tenu à Reims, les 19, 20 et 21 novembre 2008, Reims 2010, pp. 13-20.
- Monaco 2017: M.C. Monaco, “Korai, imagines clipeatae, statuae ducum triumphali effigie nel foro di Augusto: nuove ipotesi”, in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* 95, Roma 2017, pp. 335-359.
- Morselli, Tortorici 1989: C. Morselli, E. Tortorici (a cura di), *Curia, Forum Iulium, Forum Transitorium*, in *LSA* 14, Roma 1989.
- Montagna Pasquinucci 1973: M. Montagna Pasquinucci, “La decorazione architettonica del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano”, in *MonAnt* 1, 1973, pp. 255-283.
- Nedergaard 1994-1995: E. Nedergaard, “La collocazione originaria dei Fasti Capitolini e gli archi di Augusto nel Foro Romano”, in *BCom* 96, 1994-95, pp. 33-70.
- Nedergaard 2008: E. Nedergaard, *Roma. Foro Romano. Arco di Augusto*, in *Bollettino di archeologia*, 2008.
- Neudecker 2010: R. Neudecker, “The Forum of Augustus in Rome. Law and Order in Sacred Spaces”, in F. de Angelis (ed.), *Spaces of justice in the Roman World*, Leiden 2010, pp. 161-188.
- Nünnerich-Asmus 1994: A. Nünnerich-Asmus, *Basilika und Portikus: die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Wien 1994.
- Nuzzo 2010: E. Nuzzo, “Subtilitas Phlegraea. Nota sulla formazione del linguaggio architettonico a Cuma in età augustea”, in *MEFRA* 122, 2, 2010, pp. 377-398.
- Ohr 1991: K. Ohr, Die Basilika in Pompeji, in *DAA* 17, 1991.
- Östenberg 1999: I. Östenberg, “Demonstrating the conquest of the world. The procession of peoples and rivers on the shield of Aeneas and the triple triumph of Octavian in 29 B. C. (Aen. 8.722-728)”, in *OpRom* 24, 1999, pp. 155-162.
- Palombi 1996: D. Palombi, *Hercules Victor, aedes et signum*, in *LTUR* III, Roma, pp. 23-25.
- Palombi 2012: D. Palombi, “Culti e santuari di Cora”, in *Ostraka*, Napoli 2012.

- Palombi 2016: D. Palombi, *I Fori prima dei Fori : storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali*, Roma 2016.
- Packer 1997: J.E. Parker, *The Forum of Trajan in Rome. A study of the monuments*, Berkeley 1997.
- Panella 1999: C. Panella, *LTUR IV* (1999), pp. 127-129, s. v. Porticus Liviae (C. Panella).
- Paton, Stevens 1927: J.M. Paton, G.P. Stevens, *The Erechtheum*, Cambridge 1927.
- Pensabene 1982: P. Pensabene, "La decorazione architettonica di Cherchel, cornici, architravi, soffitti, basi e pilastri", in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom*, RM 25, Mainz 1982, pp. 116-169.
- Pensabene 1984: P. Pensabene, *Tempio di Saturno - Architettura e decorazione*, in *LSA 5*, Roma 1984.
- Pensabene 1993: P. Pensabene, *Architettura. Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, in *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano* (Serie C v. 3), Roma 1993.
- Pensabene 1995: P. Pensabene, *Le vie del marmo, i blocchi di cava di Roma e di Ostia. Il fenomeno del Marmo nella Roma Antica*, in *Itinerari Ostiensi 7*, Roma 1995.
- Pensabene 1997: P. Pensabene, "Elementi architettonici dalla Casa di Augusto sul Palatino", in *RM 104*, 1997, pp. 149-192.
- Pensabene 2002: P. Pensabene, "Il fenomeno del marmo nel mondo romano", in De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 3-68.
- Pensabene 2007: P. Pensabene, *Ostiensium marmorum decus et decor : studi architettonici, decorativi e archeometrici*, in *Studi miscellanei 33*, Roma 2007.
- Pensabene 2011: P. Pensabene, "Il "Portichetto" tuscanico presso il tempio di Bellona e la "Via Trionfale"", in *BCom 112*, 2011.
- Pensabene 2013: P. Pensabene, *I marmi nella Roma antica*, in *Biblioteca di testi e studi. Archeologia 890*, Roma 2013.
- Pensabene 2015: P. Pensabene, "I marmi bianchi di Luni (Carrara)", in E. Paribeni Rovai, S. Segenni (a cura di), *Notae lapicidarum dalle cave di Carrara*, Pisa 2015, pp. 451-520.
- Pensabene 2017: P. Pensabene, *Scavi del Palatino II: culti, architettura e decorazioni*, in *Studi miscellanei 39*, Roma 2017.
- Pensabene 2021: P. Pensabene, *Il complesso di Augusto sul Palatino. Nuovi contributi all'interpretazione delle strutture e delle fasi*, in *StA 243*, 2021.
- Pinna Caboni 2008: B. Pinna Caboni, "Il Foro di Cesare: aspetti della decorazione architettonica", in G. Gentili (a cura di), *Giulio Cesare: l'uomo, le imprese, il mito*, Milano 2008, pp. 57-59.
- Pinna Caboni 2014: B. Pinna Caboni, "I portici e il muro di delimitazione settentrionale", in R. Meneghini, R. Rea (a cura di), *La biblioteca infinita: i luoghi del sapere nel mondo antico*, Milano 2014.

- Ponti 2002a: G. Ponti, "Il Foro di Augusto" in De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 451-456, schede nn. 156-161.
- Ponti 2002b: G. Ponti, "La lavorazione del marmo nelle aree archeologiche dei Fori Imperiali", in De Nuccio, Ungaro 2002, pp. 537-538, scheda n. 301.
- Radt 1999: W. Radt, *Pergamon: Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt 1999.
- Rakob, Heilmeyer 1973: F. Rakob, W.-D. Heilmeyer, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Mainz am Rhein 1973.
- Rasch 1991: J.J. Rasch, *Die Basilika in Pompeji*, in *DaA* 17, Berlin 1991.
- Reusser 1998: Ch. Reusser, *LTUR* II (1996), pp. 230-231, s.v. Mars Ultor (Capitolium)
- Ricci, Rusconi, Lugli 1927: C. Ricci, A.J. Rusconi, G. Lugli, *Gloriose imprese archeologiche: il Foro di Augusto a Roma, le navi di Nemi, Pompei ed Ercolano*, Bergamo 1927.
- Rich 1998: J.W. Rich, "Augustus's Parthian honours, the temple of Mars Ultor and the arch in the Forum Romanum", in *Papers of the British School at Rome* 66, 1998, pp. 71-128.
- Rinaldi Tufi 1981: S. Rinaldi Tufi, "Frammenti delle statue dei summi viri nel Foro di Augusto", in *DialA* 3, 1981, pp. 69-84.
- Ripari 1993: A. Ripari, "L'Aula del Colosso nel Foro di Augusto", in *QuadArchitettura* 21, 1993, pp. 3-14.
- Ripari 1995: A. Ripari, "L'Aula del Colosso", in La Rocca, Ungaro, Meneghini 1995, pp. 63-73.
- Rizzo 2000: S. Rizzo, "Il progetto Fori Imperiali", in S. Baiani, M. Ghirlandi (a cura di), *Crypta Balbi – Fori Imperiali. Archeologia urbana a Roma e interventi di restauro nell'anno del Grande Giubileo*, Roma 2000, pp. 62-78.
- Rizzo 2001: S. Rizzo, "Indagini nei fori Imperiali: oroidrografia, foro di Cesare, foro di Augusto, templum Pacis", in *RM* 108, 2001, pp. 215-244.
- Rocco 2016: G. Rocco, "Il santuario di Asklepio a Kos: una rilettura funzionale delle strutture", in C. Masseria, E. Marroni (a cura di), *Dialogando: studi in onore di Mario Torelli*, pp. 333-347.
- Rocco 2018: G. Rocco, "Sacred architecture in Hellenistic Rhodes", in K. Höghammar, M. Livadiotti (ed.), *Sacred and civic spaces in the Greek poleis world, Uppsala seminars* (15-16 February 2017), 2018, pp. 7-37.
- Roux 1961: G. Roux, *L'architecture de l'Argolide aux IVe et IIIe siècles avant J.-C.*, in *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome* 199, Paris 1961.
- Rowell 1941: H.T. Rowell, "Vergil and the Forum of Augustus", in *AJPh* 62, 1941, pp. 261-276.
- Ruggiero 1991-1992: A. Ruggiero, "Ricerche sul tempio di Portuno nel Foro Boario: per una rilettura del monumento", in *BCom* 94, 1991-1992, pp. 253-286.

- Rumscheid 1994: F. Rumscheid, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, in *Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur* 14, Mainz am Rhein 1994.
- Rumscheid 1998: F. Rumscheid, *Priene : Führer durch das "Pompeji Kleinasiens"*, Istanbul 1998.
- Sande, Zahle 2009: S. Sande, J. Zahle, *The Temple of Castor and Pollux, III: the Augustan Temple*, in *OPNIR* 4, Roma 2009.
- Sauron 1981: G. Sauron, "Aspects du néo-atticisme à la fin du Ier s. av. J.C. Formes et symboles", in *L'art décoratif à Rome: à la fin de la République et au début du Principat. Table ronde*, (Rome, 10-11 mars 1979), *CEFR* 55, pp. 285-307.
- Sauron 1993: G. Sauron, "La promotion apollinienne de l'acanthé et la définition d'une esthétique classique à l'époque d'Auguste", in *L'acanthé dans la sculpture monumentale de l'antiquité à la Renaissance, Actes du colloque international tenu à la Sorbonne, Paris du 1er au 5 octobre 1990, Mémoires de la section d'archéologie et d'histoire de l'art* 4, 1993, pp. 75-97.
- Sauron 2004: G. Sauron, "Actualité du Forum d'Auguste", in *REL* 82, 2004, pp. 25-31.
- Sauron 2010: G. Sauron, "Occident contre Orient au forum d'Auguste", in J. Champeaux, D. Briquel, C. Février (eds.), *Varietates fortunae: religion et mythologie à Rome. Hommage à Jacqueline Champeaux*, Paris 2010, pp. 251-260.
- Schädler 1990: U. Schädler, "Ionisches und Attisches am sogenannten Erechtheion in Athen", in *AA* 1990, pp. 361-378
- Schmidt 1973: E.E. Schmidt, *Die Kopien der Erechtheionkoren*, in *AntPl* 13, Berlin 1973.
- Schmidt-Colinet 1977: A. Schmidt Colinet, *Antike Stützfiguren: Untersuchungen zu Typus und Bedeutung der menschengestaltigen Architekturstütze in der griechischen und römischen Kunst*, Berlin 1977.
- Schmidt-Colinet 1991: A. Schmidt Colinet, "Exedra duplex. Überlegungen zum Augustusforum", in *Hefte des Archäologischen Seminars der Universität Bern* 14, 1991, pp. 43-60.
- Schörner 1995: G. Schörner, *Römische Rankenfries: Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, in *BeitrESkAr* 15, Mainz 1995.
- Settis 1973: S. Settis, "“Esedra” e “ninfeo” nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità", in *ANRW* 4, Berlin 1973, pp. 661-745.
- Shoe Meritt 1952: L. Shoe Meritt, "Profiles of western Greek mouldings", in *Papers and monographs of the American Academy in Rome* 14, 1952.
- Shoe Meritt 1965: L. Shoe Meritt, *Etruscan and Republican Roman mouldings*, in *University Museum monograph* 107, 1965.
- Shoe Meritt 1969: L. Shoe Meritt, *The geographical distribution of Greek and Roman Ionic bases*, in *Hesperia* 38, 1969, pp. 186-204.

Slavazzi 2018: F. Slavazzi, "Tiberio costruttore per Augusto", in S. Segenni (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario: un bilancio*, *Studi sul mondo antico* 8, Firenze 2018, pp. 207-216.

Smith 1951: H.R.W. Smith, *Problems historical and numismatic in the reign of Augustus*, in *University of California publications in classical archaeology* 2, 4, Berkeley 1951.

Smith 2006: R.R.R. Smith, *Roman portrait statuary from Aphrodisias*, in *Aphrodisias* 2, Mainz am Rhein 2006.

Sowder 2010: A.A. Sowder, "A new ceiling for the Hieron in the sanctuary of the Great Gods on Samothrace", in O. Palagia, B.D. Wescoat, J.R. McCredie (edd.), *Samothracian connections: essays in honor of James R. McCredie*, Oxford 2010, pp. 136-153.

Spannagel 1999: M. Spannagel, *Exemplaria Principis: Untersuchungen zu Entstehung und Ausstattung des Augustusforums*, in *Archäologie und Geschichte* 9, Heidelberg 1999.

Stamper 2005: J.W. Stamper, *The architecture of Roman temples. The republic to the Middle Empire*, Cambridge 2005.

Strazzulla 1993: M.J. Strazzulla, "L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici. Le lastre Campana", in E. Rystedt, C. Wikander, Ö. Wikander, *Deliciae fictiles: proceedings of the first International conference on central Italic architectural terracottas at the Swedish Institute in Rome, 10-12 December, 1990*, Stoccolma 1993, pp. 299-306.

Strong 1963: D.E. Strong, "Some observations on early Roman Corinthian", in *JRS* 53, 1953, pp. 73-84.

Strong, Ward Perkins 1960: D.E. Strong, J.B. Ward Perkins, "The Round Temple in the Forum Boarium", in *BSR* 28, pp. 7-32.

Strong, Ward-Perkins 1962: D.E. Strong, J.B. Ward Perkins, "The Temple of Castor in the Forum Romanum", in *BSR* 30, pp. 1-30.

Tancke 1989: K. Tancke, "Deckenkassetten in der griechischen Baukunst", in *Antike Welt* 20, 1, 1989, pp. 24-35.

Tomei 2014: M.A. Tomei, *Augusto sul Palatino: gli scavi di Gianfilippo Carettoni appunti inediti (1955-1984)*, Milano 2014.

Tomlinson 1989: R.A. Tomlinson, "Vitruvius and Hermogenes", in H. Geertman, J.J. De Jong (edd.), *Munus non ingratum, Proceedings of the International Symposium on Vitruvius' De Architectura and the Hellenistic and Republican Architecture*, Leiden 20-23 January 1987, Babesch Supplement 2, Leiden 1989, pp. 71-75.

Tortorella 1981: S. Tortorella, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *Collection de l'École française de Rome* 55, Roma 1981, pp. 61-80.

Tucci 2009: P.L. Tucci, "Nuove osservazioni sull'architettura del Templum Pacis", in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, Milano 2009, pp. 158-167.

Tucci 2015: P.L. Tucci, "The Materials and Techniques of Greek and Roman Architecture", in C. Marconi (ed.), *The Oxford handbook of Greek and Roman art and architecture*, Oxford handbooks, 2015, pp. 241-265.

- Tucci 2017: P.L. Tucci, *The Temple of Peace in Rome*, Cambridge 2017.
- Ungaro 1995: “Foro di Augusto”, in La Rocca, Ungaro, Meneghini 1995, pp. 38-47.
- Ungaro 1997: L. Ungaro, *Il Foro di Augusto*, in *Comune di Roma – Itinerari didattici d’ arte e cultura* 82, Roma 1997.
- Ungaro 2002: L. Ungaro, “Il Foro di Augusto”, in M. De Nuccio, L. Ungaro (a cura di), *I marmi colorati della Roma Imperiale*, Venezia 2002, pp. 108-123.
- Ungaro 2004: L. Ungaro, “La decorazione architettonica del Foro di Augusto a Roma”, in S. Ramallo Asensio (ed.), *La decoracion arquitectonica en las ciudades romanas de Occidente*, Murcia 2004, pp. 17-36.
- Ungaro 2007a: L. Ungaro (a cura di), *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Milano 2007.
- Ungaro 2007b: L. Ungaro, “Roma, Foro di Augusto, Aula del Colosso. Il rivestimento parietale in marmo dipinto: analisi di laboratorio e ricostruzione”, in C. Angelelli, A. Paribeni (a cura di), *Atti del XII Colloquio dell’Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, (Padova, 14-15 e 16-17 febbraio Brescia, 2006), Tivoli 2007, pp. 231-240.
- Ungaro 2008a: L. Ungaro, “Storia, Mito, Rappresentazione: il programma figurativo del Foro di Augusto”, in *BCom* 18, 2008, pp. 399-417.
- Ungaro 2008b: L. Ungaro, “L’aula del Colosso nel Foro di Augusto: architettura e decorazione scultorea”, in *Escultura Romana en Hispania* 5, Murcia 2008, pp. 29-64.
- Ungaro 2011: L. Ungaro, Il cantiere del Foro di Augusto, luogo di sperimentazione e modello formale, in T. Nogales, I. Rodà (ed.), *Roma y las provincias. Modelo y difusión*, Roma 2011, pp. 43-61.
- Ungaro 2015: “Foro di Augusto, Casa dei Cavalieri di Rodi, Museo dei Fori Imperiali. Ricostruzioni, ricomposizioni, anastilosi dalla Ripartizione XAA.BB.AA. alla Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali”, in *BCom* 116, 2015, pp. 281-309.
- Ungaro, Dal Monte 2020: L. Ungaro, L. Dal Monte, “Germanico e gli archi tiberiani nel Foro di Augusto”, in J. González Fernández, J. Bermejo Meléndez (ed.), *Germanicus Caesar, entre la historia y la leyenda, ONOBA monografías* 7, Huelva 2020, pp. 191-236.
- Ungaro, Milella, Vitti 2004: L. Ungaro, M. Milella, M. Vitti, “Il sistema museale dei Fori Imperiali e i Mercati di Traiano”, in J. Ruiz de Arbulo (ed.), *Simulacra Romae: Roma y las capitales provinciales del Occidente Europeo. Estudios arqueológicos; Reunión celebrada en Tarragona, los días 12,13 y 14 de diciembre del 2002*, Tarragona 2004, pp. 11-47.
- Ungaro, Milella, Martellotti 2005: L. Ungaro, M. Milella, P. Martellotti, “Ricomposizioni e ricostruzioni dei partiti architettonici degli edifici antichi. Metodologie a confronto”, in *Palladio* 36, 2005, pp. 67-124.
- Vaccarella 2011: C. Vaccarella, “La basilica di Pompei : nuove considerazioni sugli aspetti metrologici”, in *Daidalos: studi e ricerche del Dipartimento di scienze del mondo antico* 11, 2011, pp. 169-196.

- Vandeput 1997: L. Vandeput, *The architectural decoration in Roman Asia Minor. Sagalassos: a case study*, in *SEMA* 1, Turnhout 1997.
- Verzár-Bass 1977: M. Verzár-Bass, *Un temple du culte impérial*, in *CAR* 12, Avenches 1977.
- Vitti 2015: M. Vitti, “Inter Fora Augusti et Traiani: nuove acquisizioni sul muro di divisione tra i due fori alla luce dei recenti restauri”, in *BCom* 116, 2015, pp. 159-174.
- Viscogliosi 1996: A. Viscogliosi, *Il Tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio: architettonico augusteo*, in *BCom* (Suppl. 3), Roma 1996.
- Viscogliosi 2000: A. Viscogliosi, *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000.
- Viscogliosi 2005: A. Viscogliosi, “Il Foro di Augusto”, in E.P. Fiore, A. Nesselrath (a cura di), *La Roma di Leon Battista Alberti*, Milano 2005, pp. 224-229.
- von Blanckenhagen 1954: P.H. von Blanckenhagen, *The Imperial Fora*, New York 1954.
- von Gerkan 1922: A. von Gerkan, *Der Nordmarkt und der Hafen an der Löwenbucht*, in *Milet* 1, Berlin 1922.
- von Hesberg 1980: H. von Hesberg, *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*, in *RM* (Ergänzungsheft 24), Mainz 1980.
- von Hesberg 1981a: H. von Hesberg, “Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana”, in *L'art decoratif à Rome: à la fin de la République et au début du Principat*. Table ronde, (Rome, 10-11 mars 1979), *CEFR* 55, pp. 19-33.
- von Hesberg 1981b: H. von Hesberg, rec. su Gros 1976, in *GGA* 233, pp. 218-237.
- Ward-Perkins 1981: J.B. Ward-Perkins, *Roman imperial architecture*, London 1981.
- Wegner 1957: M. Wegner, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms: Soffitten*, in *Münstersche Forschungen* 10, Köln 1957.
- Wegner 1965: M. Wegner, *Schmuckbasen des antiken Rom*, Münster 1965.
- Weinstock 1971: S. Weinstock, *Divus Julius*, Oxford 1971.
- Wesenberg 1971: B. Wesenberg, *Kapitelle und Basen: Beobachtungen zur Entstehung der griechischen Säulenformen*, in *Beihefte der Bonner Jahrbücher* 32, Düsseldorf 1971.
- Wesenberg 1984: B. Wesenberg, “Augustusforum und Akropolis. Die Säulenbasis des Mars-Ultor-Tempels”, in *JdI* 99, pp. 161-185.
- Wiegand, Schrader 1904: T. Wiegand, H. Schrader, *Priene : Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895-1898*, Berlin 1904.
- Wilson Jones 1989: M. Wilson Jones, *Designing the Roman Corinthian order*, in *JRA* 2, pp. 35-69.
- Wilson Jones 2000: M. Wilson Jones, *Principles of Roman architecture*, New Haven 2000.

Zampa 2014: P. Zampa, “La basilica Emilia: architettura, lessico, costruzione”, in *Pegasus* 16, 2014, pp. 207-240.

Zanker 1984: P. Zanker, *Il Foro di Augusto*, Roma 1984.

Zanker 1989: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, trad. it, Torino 1989.

Zevi 1994: F. Zevi, “Considerazioni vecchie e nuove sul santuario della Fortuna Primigenia. L'organizzazione del santuario, i Mucii Scaevolae e l'architettura mariana”, in *Le Fortune dell'età arcaica nel Lazio ed in Italia e loro posterità*, Atti del 3° Convegno di studi archeologici, (Palestrina 15 – 16/10/1994), Palestrina 1994, pp. 137-183.

Zink 2008: S. Zink, “Reconstructing the Palatine temple of Apollo : a case study in early Augustan temple design”, in *JRA* 21, 1, pp. 47-63.

Zink 2012: S. Zink, “Old and new archaeological evidence for the plan of the Palatine temple of Apollo”, in *JRA* 25, 2012, pp. 389-402.